Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Rome 1836 Gts. 6d.

8°. Σ. 82.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1752.

GIORNATA PRIMA.

DE' PASSEGGI
STORICO-TOPOGRAFICO-CRITICI
NELLA CITTA',
Indi
NELLA DIOCESI DI MILANO,
Ad erudizione, e a diporto
DELLA GIOVENTU' NOBILE,
e massime ECCLESIASTICA,
Coll' intreccio
DI VARIE
DISSERTAZIONI
Tratte a Compendio da' Manoscritti
DEL SIG. D. NICOLO' SORMANI
Obbl. Bibliotecario dell'Ambrosiana.

In MILANO, per Pietro Francesco Malatesta. 1751.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

A Dio onore, e gloria.

LA patria Erudizione, di quanto giovevole sia, e decorosa in ispezieltà alle Nobili, nonchè all' Ecclesiastiche persone, uopo non è, che spiegazion alcuna facciasene quì.

Lodo, ed amo la buona intenzione di chi viaggia, per fare acquisto di quella prudenza, che nascer suole dalla cognizion intuitiva di molte nazioni, e de' costumi loro. *Prudens multorum, qui mores vidit, & Urbes.* Ma del pari m' increscе che taluno e prima, e dopo i viaggi, sen viva quasi pellegrino, ed ospite in casa propria, e che tal volta l'oltramontano venga a mostrarci, ed insegnarci le cose nostre; massimechè abbiamo la sorte noi di vivere in una Metropoli tutta d'illustri memorie piena, e tale, che d'equipararla non dubitò *Ausonio* presso alla Città regina del Mondo.

Il primitivo disegnatore di quest' Opra, oggimai rivolto ad altre attenzioni, se ne sta assai bene contento dell' avere col nuovo metodo de' Giornali suoi, mostrata ad ogni Città grande la via facile d'instruire chichessia giovane più civile, intorno ad ogni scibile della sua Patria.

Ora da que' varj, più brievi, ed ozioſi fogli, di cui ne ha fatto egli a parenti, ad amici copia, e dopo, carpita si è la migliore sostanza di

Digitized by Google

quanto verrà in più porziuncelle diviso; le quali tutte infine ordinatamente si potranno a due, o tre giusti Volumi riunire.

Spero di non ammettere in queste carte neppur un apice menomissimo, che diretto non sia al lodevole scopo di ammaestrare la Nobile, e la Ecclesiastica Gioventù, e insieme di togliere, se v'ha nella sacra Milanese Storia, qualche pregiudizio. Anzichè nell' istesse confutazioni critiche non s'aprirà tampoco il nome dell' avversario, se non dove la necessità ne stringa, o c'inviti il desiderio di fargli onore col nominarlo. Di ciò sappiami grado, e ne faccia buon uso, e consideri taluno il jus della propria difesa, la quale già una man d'anni ci si tiene al destro.

Avvegnachè niuno, il quale davvero apprezzi, ed ami la pubblica utilità, non sia per favorire cotal disegno mio; pure molto efficace, e valorosa promottrice per se sia, come ne la supplico riverentemente, l'inclita del Sig. Conte Don GIUSEPPEMARIA IMBONATI rinomatissima Accademia. Perlochè a di lei Personaggi (non però sempre con l'ordine della dignità, o dell' anzianità, ma per qualche relazione a temi proposti) addirizzate verranno spesse, e varie Dissertazioni in forma Episodica, le quali di posa, e d'intermezzo serviranno all' Opra, per darle continua, e sempre migliore vaghezza, vieppiù conducente all' amato fine unico d' innamorare la Nobile Gioventù nella patria erudizione.

Ter-

Digitized by Google

Terminati che avremo in quattro Giornate nella Città i passeggi nostri Storico-topografico-critici, ne faremo ancora nella Diocesi, ed alla Campagna moltissimi, e più diportevoli, ed ameni; dove le belle cose, e le notizie più utili giacciono quasi intatte.

S. FILIPPO NERI.

QUì, dove appunto fissò la meta il sacro Giornalista, seguendo il corso delle Quarant' Ore, io col patrocinio del titolare Santo di queste Vergini, e Protettore mio singolarissimo, più volentieri ne piglio le mosse.

Fu la gentil Signora Veronica Calcaterra Rò, la quale ben regolata dal Padre Don Innocenzo Chiesa dell' inclito Ordine de' Barnabiti, assunse il titolo di Schiava di Maria Vergine, vestendo di color nero con piccola catena al collo, ed altra in cintura. Comprò ella in questa, che nominavasi *contrada della Merzeta*, la casa de Biancardi, e vi costruisse il Monastero.

Le si unirono Laura Marconi, Monaca Drisdalli, e la celebre Lampugnani Rò con due figliuole sue: ma questa si morì l'anno stesso 1620. e fu con istraordinaria pompa di sacre cerimonie, deposta in S. Sepolcro, Chiesa matrice degli Obblati.

Il Card. Fedrigo Borromei ne approvò le Constituzioni per esse Vergini composte dal sopralodato Padre Barnabita sulla norma Agostiniana,

niana, e regolate sulla pratica delle Signore Angeliche di S. Paolo. L'istesso Cardinal Arcivesc. 26. Mag. 1620. ne intitolò la Chiesa a S. Filippo Neri, amicissimo del nostro S. Carlo, e mio singolare Avvocato, e specialissimo Proteggitore di questa impresa mia. L'Abito loro consiste in sottana bianca, sopraveste tanè, cordone in cintura, e velo nero in capo. Tutte portano il nome di Maria.

V'erano a principio unite eziandio le Vedove in abito di saglio nero; ma vedendosi non convenir insieme i due stati, 1624. seguì la separazione, e le Vedove si trasferirono a Porta Nuova. Poscia l'Arciv. Card. Monti pose alle Vergini il bianco velo, e lo scapolare.

Il Conte Aresi Presidente del Senato donò loro l'annuo reddito di lire cinque mila sopra effetti del Ducato a condizione, che si riducessero a Clausura dopo la morte di sua Moglie, la quale avvenne 1687.; ma esse anticipando, fin dall' anno 1680. professarono i tre voti solenni, ritenuto tuttavia l'uso di recitare l'Uffizio di M. V. in vece del Divino. Il Card. Arciv. Federigo Visconti ne confermò la Regola già approvata da' due Cardinali suoi antecessori.

Donna Lucrezia moglie del summentovato Presidente già rifabbricato ne aveva il Monastero, e la Chiesa: vi lasciò anche le sue mortali spoglie; il perchè sulla porta della Chiesa vi si legge: *Comitissa D. Lucretia Homodea*

Digitized by Google

modea Aresia hujus sacri Cœnobii amplificatrix. E sotto l'Altare *Comitissa D. Lucretia Homodea Vicecomes Aresia genere, & virtutibus grandis hic clauditur. xvi. Kal. Junii 1687.* Distinta è la Chiesa in tre cappelle: nella maggiore dipinse l'Abbiati la Presentazione di M. V.; nella cappella a man destra ci si vede S. Giuseppe, che agonizza, ed alla sinistra S. Carlo, che si abbraccia con S. Filippo.

S. MICHELE de' Nuovi Sepolcri.

1678. nella Casa, e ne' giardini de' Signori Stella per dare a sepoltura i morti nel Grande Spedale, cominciossi col disegno d'Attilio Arigoni, questa, che niente ha del ferale, ma tutta vaga, e sontuosa fabbrica. La Chiesa è in forma di croce nei quattro lati perfettamente uguali, sostenendo nel centro la cupola: sotto cui fu posto l'Altare, e fu benedetto 1700. da Monsig. Monfrino Castilioni Canonico Ordinario delegato dall'Emo Archinti. Poscia per soddisfare con molti sacrifizj alla pietà verso i Defunti, vi si posero ne' fianchi, altri due Altari; e il primario si trasferì a capo della Chiesa, dove solennemente sopra di esso venne collocata la figura della Divina Madre, gemiflessa a' piedi del Figlio deposto dalla Croce; e sono figure in plastica lavorate da Gio. Dominioni, e colorite dolcemente dal Legnani; dono del buon Cherico Pietro Frasa, il quale terminò in Troja di Puglia i giorni suoi.

All'intorno osserva i porticali amplissimi di braccia 100. in diametro, e 700. in giro, che circoncingono la Chiesa isolata, e servono a' sepolcri. Gli architettò in cotale forma ottagona d'ordine Dorico il Cl. della Croce, e vi fu delegato dal V. Spedale il Conte Francesco Cicogna tanto benemerito della Patria 1713. Ma a compierne l'opra non bastando le limosine col mezzo anche de' Vicarj nella Diocesi raccolte, le diede fine, e compimento Giambattista Annoni ricco Negoziante; sicchè 1731. fu benedetta dal Monsig. Conte Archidiacono Gaetano Castilioni delegato dall' Emo Erbodescalchi.

S. BARNABA.

AVvi tradizione presso del Moriggia, che quivi fosse una Compagnia di laici, detta gli *Apostolini*, come primitivi seguaci dell' Apostolo S. Barnaba; a' quali sottentrarono i Canonici Regolari. La Chiesa fu ridotta a Commenda; e venne dal Commendatore Taeggi a' Cherici Regolari di S. Paolo ceduta.

Clemente VII. ne approvò la Religione loro, che va col titolo di S. Paolo, collega di San Barnaba, l'uno e l'altro, come dirò, institutori della Chiesa Milanese. Tre furono di cotesta nobile Compagnia de' Barnabiti i primitivi Padri, Jacopantonio Moriggia, Antonio Zacharia, e Bartolomeo Ferrari. A canto della Basilica Ambrosiana, dov' è l'Oratorio di S. Agosti-

Digitized by Google

no *ad fontes*, ebbero essi Padri la prima loro stanza, donata dalla Contessa di Guastalla, che fondò pure il Collegio delle Angeliche di S. Paolo, e l'altro del suo nome quì contiguo.

Questa si è dunque l'Archimatrice de' Barnabiti, che da lei trassero la denominazione sinonima de' Cherici Regolari di San Paolo. Comprovò il Santo Padre Borromei a cotesti Religiosi l'amore suo, donando loro quell' istesso preziosissimo dono, ch' egli ebbe da Pio IV. suo Zio, cioè il Reliquiere sacrosanto, che oggi si venera nella prima Cappella a canto de' Vangeli, dove si contengono tre pezzi della S. Croce di N. S., due spine della Corona, alcuni pezzetti della Camicia, Tonaca, Cinta, Colonna, Spogna, Culla, Presepio, con alcune Reliquie di Maria Santissima, di S. Gioanbattista, di tutti gli Apostoli, d'alcuni Patriarchi, Martiri, Confessori, e Vergini. Vi sono pitture insignissime d'Aurelio Luini, del Figini, del Lomazzi, di Carlo d'Urbino, del Preterezzani, e di Camillo Procaccini. Il B. Sauli 1567. vi fè dipingere la Chiesa. Le Cappelle 1721. ornaronsi con l'architettura del Castelli, e del Mariani.

DI-

Digitized by Google

A Monsig. *Gaetano Carli*
Vicario Generale dell' Emo nostro Signore
Card. Arcivescovo POZZOBONELLI,
Accademico acclamato.
Sopra l'origine Apostolica della Chiesa Milanese.

PAre oggimai che niuno speri buon nome fra Letterati, se ad ogni occorrenza non dia qualche colpo di penna al nostro San Barnaba, per escluderlo dall' Italia, nonchè da Milano, e dall' Insubria, e così levare alla Chiesa nostra il vanto di sua origine Apostolica, cui disse Tertulliano: *Magnum, & invidendum Ecclesiæ decus, ut aliquem ex Apostolis habuerit institutorem.*

Nomino per ora que' soli, che vivono, cioè il Biemi Bresciano, l'Anonimo Vercellese, e Monsig. Sabatini Vescovo d'Aquila nell' Abruzzo, il quale nell' Accademia Liturgica dell' Emo Spinelli, e ne' tre volumi del Calendario antico, dedicati a tre Cardinali *xi. Jun.* rigetta per favolosa la Tradizione, che da S. Barnaba fondata siasi la Chiesa Milanese. Ma sopra tutti una molto illustre, e dotta Persona dell' a noi più cara, e venerabile Compagnia, già la quarta volta, cioè nella sua Cremona, e nel primo, e secondo Volume della Storia Letteraria, e negli Opuscoli del Carogierà, non mai sazio di ritoccare l'istessa noja, in fine si lagna forte e del Sormani, e del Sassi, che per difendere la causa di S. Barnaba, tentino d'aprire a

tutte

Digitized by Google

tutte le favole la strada ad invadere l'Italia, e duolsi per ultimo del grave torto, ch' essi fanno alla verità istorica, alla propria stima, ed anche alla Chiesa Milanese, con riputarla bisognosa di ornamenti falsi. Non lascia in somma di sgridare come perduto quel tempo, che spendiam in tale controversia, cui egli reputa di poca, o niuna importanza.

Ma non bada il Padre saviissimo alle male conseguenze, che se questa Tradizione casca, tragge in rovina col paragone suo, altre innumerevoli, che realmente non così antiche sono, e non ânno di scrittori, e di monumenti eguale corredo? E non riflette al disdoro, che quindi ne avviene gravissimo, cioè che noi favoleggiamo sin nel Prefazio della Messa, avanti il Canone Eucaristico; e che i nostri Vescovi abbiano l'istessa favola nel Messale, e nel Breviario inserita, e in ogni Libro Liturgico; e che spezialmente l'abbia San Carlo accresciuta, e quasi canonizzata negli Atti della sua Chiesa, ed anche predicata nelle sue Omelie, e commessa nell' ottava del Corpus Domini, coll' Augustissimo Sagramento?

Che dirò del Sommo Pontefice regnante? Che dell' Emo nostro Signore Card. Arcivesc., da cui nel Martirologio Romano, e nell'Ambrosiano Messale con squisita diligenza rinovellati, ammessa veggiamo l'istessa Tradizione, cui esso Padre va deridendo per favolosa, e di poca, o

niuna

niuna importanza? L'Eminenza Sua, nel suo Esame in presenza di NOSTRO SIGNORE, con l'autorità di Tertulliano, d'Origene, Agostino, Ormisda, e del Baronio, del Bona, di Natal Alessandro, de' Bollandisti, e d'altri Storici, Teologi, e Leggisti, sostenne, e comprovò, esserssi la Chiesa regolata sempre con questa Massima: *Non esse à Traditione antiqua recedendum, nisi evidens ratio evincat oppositum*; Perocchè non essendovi cosa al Mondo tanto certa, su cui non possa qualche dubbietà insorgere; se dovesse ogni Tradizion Ecclesiastica cedere ad ogni dubbio; n'andrebbe tutto il sistema delle Chiese a scompiglio, e a subisso. Onde se l'avversario teme, dove non c'è timore, che tutte si debbano le favole da noi intrudere nell' Italia; temeremo noi giustamente, che da lui tutte s'escludano dall' Italia le vere Tradizioni sante?

Ma quale mai si è la ragione de' nostri Avversarj tanto certa, ed evidente, e irrepugnabile, che ci sforzi a ricedere dall' antica Tradizione, che S. Barnaba abbia fondata la Chiesa nostra? *Antica* io la dissi, perchè manante da principio immemorabile; perchè segnata ne' Codici del Sesto Secolo per asserzione de' Bollandi, del Puricelli, del Picolpassi; e perchè confessata anteriore al Secol Ottavo dall' istesso Bacchini, ultimo de' nostri Avversarj defunti. Tralascio gl' innumerevoli Testimonj dell' antichità, e veracità di essa; tanti Monumenti pubblici,

Digitized by Google

blici, e sacrosanti nella Città, e Provincia, ed anche nella Rezia, cui nome è facile adulterare, come le Scritture: e tanti Scrittori d'ogni età, e nazione, a cui avvenuto sia di toccar le origini di queste Chiese; e tanti Vescovi, Cardinali, Pontefici, ed altri in dottrina, e santità autorevolissimi testimonj, che non lasciano luogo ad alcun dubbio prudente, de' quali ne ha il Bibliotecario Sormani tessuta la catalogìa, e le ha comprovata con isquisite dottrine il Sig. Conte Senatore VERRI; dove io supplico quel Padre avversator nostro a considerare, se questo sia un Ministro, ch' abbia tempo da perdere in cose da nulla.

Ma torno a chieder io: qual ragione fia mai tanto luminosa, e forte, cui deggia questa Tradizion antichissima cedere? Eccola in chiare, e corte parole. I nostri Avversarj corrono tutti dietro a quel famoso *Mabillon* Francese, nè sanno far altro, che citare, e decantare la testimonianza di esso celebre Uomo, cui in ciò seguono, come l'oracolo.

Torno io ad instare, e chiedere, qual sia il principale fondamento del Mabillon, svelto il quale, e sradicato, forz' è che tutta la gran mole caggia. Odasi bene. Nell'Ambrosiana Biblioteca c'è un Catalogo de' nostri Vescovi, riputato comunemente del Sesto Secolo. Lo vide il Mabillon, ed osservò mancarvi il nome Barnaba, ed esservi aggiunto di carattere assai fresco.

N'eb-

N'ebbe egli copia; e tornato in Francia, cominciò sonare contro de' Milanesi la tromba, e ne pubblicò la notizia nel suo Muséo d'Italia con quelle Note, cui tutti ricantano gli Autori a noi contrarj, scartando a man comune la Tradizione di S. Barnaba, come la più favolosa invenzion de' Moderni.

Li compatisco io tutti, non tanto perchè la difficoltà promossa dal Mabillon, e la di lui autorità stessa tutti a prima giunta sorprende; quanto perchè non ebbero essi que' documenti, e que' lumi, che abbiamo avuti noi, massime dall' Oriente nei tre Tomi in foglio del *Quiens* col titolo *Oriens Christianus*, dove registrati sono i Cataloghi di tutte le Orientali Chiese Vescovili, Metropolitane, Primaziali, e Patriarcali, ora possedute dal Turco, le quali certo sappiamo, e l'abbiamo per fede divina, infallibile, costante negli Atti Apostolici, essersi dagli Apostoli instituite.

O stupenda cosa! Eccetto due, o tre, cominciano tutte i loro Diptici, e Cataloghi dal primo Vescovo stabile, cui vi lasciò l'Apostolo Fondatore: niuna fa capo dall' Apostolo stesso, che la fondò. Imperciocchè dovendo or quà, o là scorrere gli Apostoli in guisa di folgori sulla terra, furon essi, per così dire, Vescovi comuni a tutte le Chiese da loro fondate.

Dissi *eccetto due, o tre*; ma di queste ancora ne dubito, che non sieno i Codici loro più antichi

tichi veramente, e genuini. In farti quello, che segna S. Andrea, primo Vescovo di Bizanto, chi è? E' l'infinto Doroteo, che per avviso del Cavè, e del Labbè, manipolò quella Sinopsi, affin di abbattere l'anzianità della Romana Santissima Sede, e favorire la scisma de' Greci. Nel Catalogo de' Bizantini vero, e legittimo non Andrea, ma Filadelfo tiene il primo luogo.

Qual argomento adunque possono fare i Mabilloniſti dal non vedere in quel nostro Catalogo il nome Barnaba; se di tutte le Orientali Chiese, le quali siamo certi con certezza divina, e metafisica, essersi dagli Apostoli procreate, quasi niuna marcò il nome dell'Apostolo progenitore suo? Prego a rileggere, ed a capir bene cotesta ragione, che alla fe non soffre risposta.

Contrappongo poi anche un altro Codice dell' istessa Biblioteca, fosse più antico dello stampato dal Mabillon. Vi si contengono le Vite de' primi sei Vescovi di Milano, cioè de' Santi Anatalone, Gajo, Castriziano, Calimero, Mona, e Materno; la qual Opra si legge *insert. T. 1. P. 2. Scrip. Ital.*, e fu da Bollandi *in Exeg.*, dal Puricelli, ed anche dal Picolpassi autore molto grave, ad Anastasio Bibliotecario ascritta, o a Severo Sulpizio, anteriore anche al Sesto Secolo. S'offervi il titolo del primo Capo *De adventu S. Barnabæ Mediolanum*, dove largamente si spiega la venuta dell' Apostolo a Milano, e la fondazione della nostra Chiesa. Indi segue l'intito-

titolazione del Capo secondo: *Depositio S. Anathalonis Episcopi Mediol. PRIMI*, e così fin al sesto, ed ultimo. Quinci chi non vede palpabilmente lo stile degli antichi Orientali conformissimo al nostro, di non marcare tra Vescovi, l'Apostolo Fondatore del Vescovado? Vero è che il nostro Codice, non essendo un mero, e nudo Catalogo, ma una breve, e sucosa storia, premette nel primo articolo la predicazione di S. Barnaba a' Milanesi: poscia nel secondo ci descrive la Vita, e la Deposizione del primo Vescovo Anatalone, cui l'Apostolo quivi lasciò a reggere stabilmente le due Chiese Vescovili di Milano, e di Brescia; perocchè fosse l'una capo de' Galli Insubri, e l'altra de' Cenomani. Che più? Tengo io un altro Catalogo, il quale fu di Monsig. Oberto Visconti, dove congiunte si ânno le tre Catalogie de' Papi, de' nostri Vescovi, e degli Imperadori. Vi si loda Pietro fondatore della Romana, e Barnaba della Chiesa Milanese: indi vien nominato San Lino, primo Vescovo sedente in Roma, e S. Anatalone, primo Sacerdote residente in Milano, e in Brescia. Anzi nel Catalogo metrico di Marcinone a' tempi di Tertulliano, *insert.* nell' opra di CAUTANT. avvi notato S. Lino primo Vescovo stabile in Roma. *Maxima Roma Linum PRIMUM considere fecit*. Ed ecco sciolta oramai, e dissipata quella da molti anni creduta insolubile difficoltà, la quale ha tante, e tali brighe a' dì nostri cagionate.

Quin-

Digitized by Google

Quinci con buona loro pace e il Muratori, e il Saſſi apprendano che l'omiſſione del nome Barnaba non deve a negligenza, nè ad ignoranza aſcriverſi. Se ignoto era agli antichi; come poi riveloſſi a' moderni? Forſe dagli Autori *utriuſq. linguæ*? Ma Gerolamo latino, ei greci Clemente, e Doroteo ſono apogrifi. Il Saſſi *p.* 48. torce il teſto, e vi legge Clemente in cambio di Gerolamo, per eſimerne almeu i Latini. No; anche il Muratoti ſappia che l'omiſſione non fu traſcuranza, ma avvedutezza; perchè tal era lo ſtile.

Oltre la regola comune a tutti i Cataloghi più vetuſti, di non ſegnare tra Veſcovi l'Apoſtolo; avvi queſta particolariſſima oſſervazione per li due Apoſtoli Barnaba, e Bartolomeo, la quale finiſce di appagare i Mabilloniſti. Nell' Oriente S. Bartolomeo, e S. Barnaba indubitatamente ereſſero quelle tante Chieſe, cui veggiamo negli Atti Apoſtolici, e in altri Autori claſſici annoverate; chi ciò negaſſe, certo ſarebbe eretico. Nondimeno i Bollandi, dopo averne letti, e riletti i loro Diptici, i Cataloghi, i Sacramentali, i Martirologi, affermano con iſtupore grandiſſimo, che nè Barnaba, nè Bartolomeo prima dell' Ottavo Secolo, fu mai ſcritto neppure fra Santi, nonchè fra Veſcovi. Fu Beda il primo, che gl' inſerì nel Martirologio ſuo. *Barnabas in Hieronyminis notus non eſt, utpote cujus memoria ſerò in ſacris faſtis &c.* con ciò che ſegue difuſamente negli Atti de' Santi *xi.*

Digitized by Google

Junii fol. 330., 421. *Mirum porrò est, quod similis fortuna fuerit utriusque Apostoli tam apud Græcos, quam apud Latinos; & quod neque Hieronymianum, neque vetera Sacramentalia Barnabæ, aut Bartholomæi meminerunt.*

I Milanesi tuttavia sempre memori del loro instituture santissimo, ottennero fin da' Secoli più alti il Capo di S. Barnaba, e lo riposero nella primitiva Basilica, cioè in S. Naborre, oggi San Francesco, dove fu riconosciuto, e solennemente trasferito da S. Carlo. Da Milano, come ivi notano i Bollandi medesimi, il culto di S. Barnaba si propagò nella Francia, e in tutta la Cristianità. I Milanesi ab antico ne celebravano due feste solennissime, cioè il di lui ingresso festeggiando nel giorno 13. di Marzo, (e ciò fin dal Secolo X. per confessione dell' Anonimo Vercellese), e il martirio nel dì undecimo di Giugno. Nel Palazzo Vescovile dedicarono a S. Barnaba amendue le Cappelle, che vi sono, superiore, ed inferiore. Negli Statuti vecchi della Città fu ordinata la di lui celebrità con processione delle Arti, e con obblazione della Città medesima.

Ma questo non è acconcio luogo a dir tutto in tale proposito. Basti l'avere nel Mabillon abbattuta la pietra dello scandalo fissa in quel Catalogo, cui manca tra Vescovi il nome Barnaba; perochè questa fu la sorte comune degli Apostoli, di non essere tra Vescovi d'alcuna particolare Chiesa nominato; e fu anche particolarissima

Digitized by Google

sima de' Santi Bartolomeo, e Barnaba di non avere mai avuto luogo neppure fra Santi, non che trà Vescovi in alcun Martirologio anteriore a quello di Beda, che visse all' Ottavo Secolo.

Che poi nell' antico *Manuale*, o sia *Antifonario* nulla troviamo di S. Barnaba; un Mastro di Coro da me interrogato sopra ciò, mi risponde con dolce sorriso: Nemmeno ci troverete altri Apostoli, ed altri Santi, di cui facevasene indubitatamente l'officio. Neppure vi si trova Santa Tecla; benchè fosse il titolo della Cattedrale Estiva. E perchè? perchè ogni cantata, o sallenda, o antifona, dovechè manca de proprio, si piglia dal Comune. Egl' insomma stupisce al sentire che sopra tale zaccherella si meni da quel dotto Padre, tanto rumore, come se questa delle sue incombenze fosse la più premurosa.

APPENDICE.

VEniam ora all' Apostolo S. PAOLO collega di S. Barnaba, amendue titolari de' Padri Barnabiti, e della Chiesa Milanese instituitori amendue. E come no? Entrano quà i sempre lodati Bollandisti. 29. *Junii fol.* 422. recando un Codice Greco della libreria Medici = San „ Paolo perorata ch' ebbe la causa innanzi Ne„ rone, uscì liberamente di Roma, e passeggiò „ l'Italia con la predicazione; benchè S. Luca „ itosene in quel tempo nella Beozia, non l'ab„ bia scritto = Il Puricelli *Nax. c.* 4. produce

Digitized by Google

l'autorità del Baronio, ed altre antichissime scritture in testimonio che S. Paolo sia a quegli anni giunto a visitare, e confermare nell' Insubria, e in Milano spezialmente i Figlj di S. Barnaba, che fu collega suo nella missione alle Genti. Quindi oregg' io ne' Milanesi derivata la singolar divozione a Santa TECLA, cui dedicarono la Cattedrale Estiva. Essa Protomartire, che tra le femmine diè la prima il sangue per Gesucristo, fu la prediletta Figlia di San PAOLO, cosicchè per aver adito a potergli parlare nella prigione, vendette e gioje, e quanto aveva, e diello a' guardiani della carcere. E il Baronio stesso dice, che nell' atto del martirio, per consolarla, se le mostrò il Signore col volto, e con le sembianze di S. Paolo. Conclude il Bascapè *De Metrop. Med.* = Che dubitare oggimai dell' apostolica origine di questa Chiesa nostra Milanese, mentr' ella può vantare per suoi Fondatori due Apostoli?

Quindi a tutto l'ordine de' Padri di San Barnaba, e singolarmente al P. Prepostо Sommaglia, che sono i Cherici Regolari di S. Paolo, raccomandando questa, che non meno si è loro causa particolare, che a tutti comune gl' Insubri, e in spezieltà a' Milanesi, proseguiamo noi per la Città il nostro passeggio ad erudizione, e a diporto della Nobile Gioventù, di cui essi Padri ne ânno cura singolarissima.

Avviso che l'Anonimo di Vercelli a noi con-

Digitized by Google

contrario non puol essere il dottissimo Sig. Teologo Fileppi; perochè questi nell'ultima Sinodo di Vercelli sotto l'an. 1748., dov' egli ritocca l'origine insieme di questa nostra, e di quella sua nobile Chiesa, si rapporta all' Opra del D. Bibliotecario Sormani *De Origine Apostolica Ecclesiæ Mediolanensis*, a lei appoggiandosi francamente. Non è credibile che un Teologo di tale portata, voglia così apertamente contradirsi, e combattere senza ragion evidente, contro le Tradizioni sante, e contro il proprio carattere: *Nam Catholici, & Religiosi Theologi officium est Traditiones Ecclesiarum, ubi de illarum originibus agitur, sequi potiùs, quàm evertere*. Natal. Alexand. Secul. 1. sec. 1. differ. 13.

S. CATERINA alla Ruota.

QUattro i Monasteri sono in Milano dedicati a S. Caterina, e si distinguono co' soprannomi, cioè *la Chiusa, in Brera, le Orfane*, e questo *alla Ruota*, dove la Santa Egiziaca a distinzione della Senese, amendue non meno santissime, che dottissime Vergini, sta nella tormentosa Ruota col forte pennello del Lanzani espressa. La prima sede di queste Religiose fu nel Borgo di Rhò celebre anche per lo Collegio degli Obblati Missionarj; Ivi presso erano alcune Zittelle mantenutevi dallo Spedal Maggiore per lascito di Giampietro Massaglia. Le trasferì S. Carlo in Milano a S. Caterina sul Pon-

Digitized by Google

te de' Fabbri, o meglio de' Fabj. In fine quà vennero tradotte per essere a portata più facile dello Spedale medesimo. Vestivano, come le Orfanelle di S. Maria della Stella, sopravveste turchina, con medaglia al collo rappresentante S. Caterina, e l'Abbate S. Antonio; il perchè si dissero le *Antoniane pusille*, cioè piccoline. Vivevano con la direzione de' Barnabiti quivi contigui. Si alzò la Chiesa in ordine Jonico 1618. Entrarono in clausura 1632., professando la Regola degli Agostiniani.

LA GUASTALLA.

Titolo della Fondatrice piissima, e religiosissima Dama, dico la Contessa di Guastalla D. Lodovica Torelli. Posto ch' ella ebbe il Collegio illustre per le Angeliche di S. Paolo, tra le quali pigliò il nome di Paola Maria, poichè si vollero desse Vergini astrignere a clausura monastica, per così meglio attendere alla contemplativa, e giovar al Mondo col più efficace mezzo, che è l'orazione; la Contessa, che pur amava di poter anche con la vita attiva promovere altre non meno giovevoli imprese di Carità, adunò alquante Verginelle povere sì, ma anche civili presso la Chiesa di Santa Croce. Le trasse poi nel Palazzo de' Signori Brebbia a S. Cipriano; e infine le condusse quà, dove col prezzo del Contado di Guastalla, cui vendette a Don Ferrante Gonzaga, comprò anche la Casa di

Don

Digitized by Google

Don Matteo Quattromarie; ed è questo bel sito amplissimo da tre lati cinto di pubbliche strade: 1556. vi fabbricò due ordini di stanze per le Matrone, e per le Fanciulle da educarvisi. Quì delizioſi giardini, e bei viali con vaga peſchiera, e con ogni diportevole, ed oneſta comodità.

Non ſi laſci di vedere nell'atrio la Cappella domeſtica, e in eſſa l'ancona di lapislazzoli fregiata dallo ſcultore Belloti, e il miſtero della Natività di M. V. iſtoriato da Camillo Procacini. Sei Cavalieri, e tre Dame ne ſono i Conſervatori. Vi ſi deputa da' Geſuiti il Confeſſore, preſſo de' quali in S. Fedele tengono le Guaſtallesi il lor ſepolcro. Ciaſcuna delle quì educate Fanciulle, compiuto l'anno ventesimo ſecondo dell'età ſua, riceve in dote lire dumila. Gode queſto inſigne Collegio la protezione de' Principi Auſtriaci, e il privilegio d'ogni immunità, cominciando da Filippo II. Rè delle Spagne.

Commenda di S. GIOANNI.

VAriano gli Autori: altri vuole, che Gofredo Buſſeri vi ergeſſe uno Spedale 1145.: altri che vi albergaſſero Monache. Trovaſi intitolata ab antico la Chieſa a S. Maria del Tempo: ſi legge pure col titolo di S. Gioanni *de Templo*. Forſe la medeſima Chieſa con due nomi fu tenuta da' Cavalieri Templari? Appajono bene due Chieſe a chi le conſidera, inſieme unite, coſic-

Digitized by Google

chè la prima di lì possa dedicata a M. V., e l'altra interiore a S. Gioanni protettore de' Cavalieri di Malta. Checchè sia di ciò, 1496. questa Commenda di S. Croce col titolo di S. Gioanni fu da Sisto IV. costituita capo della Religione Gerosolimitana in Lombardia. Sì la Chiesa di S. Croce, come la di S. Gio. fu ristorata dal Cavalièr Antonio Maurizio Solari, e la Statua di M. V., che era sulla porta di questa, si collocò sull' Altare di quella.

S. MARIA della Pietà.

VEdete voi questa porticella in marmi con piccola Statua di M.V. sopra di essa, rimpetto alla Commenda di S. Gioanni? Primo autore di questo Pio Luogo fu 1567. Francesco Bernardino Ferrari, fratello del P. Bartolomeo uno dei tre institutori de' Barnabiti. Vi aggiunsero Antonio Seroni, e Gioan Cerri altre facoltà per limosine, e doti a Verginelle, a Poverelle, e a cinque cadute in errore. Non si lasci di vedere nella Sala del Capitolo il bel Quadro di Giulio Cesare Procacini.

S. PRASSEDE.

DA S. Caterina seguendo il corso delle 40. Ore, si viene quà al Santo Crocifisso, e alle Capuccine di Porta Tosa, così dette a distinzione delle altre in Porta Comasina, e in Porta Vercellina. Quì pose S. Carlo la prima pietra 1579.

Si-

Digitized by Google

Sidonia Robecchi illustre Donna vi donò la Casa. Fondatrice può dirsene la pia, e nobile Donna Marta Piantanidi, la quale avendo radunate alcune putte con la direzione de' Barnabiti, le indusse a chiedere da S. Carlo facultà di professare la prima più stretta Regola di Santa Chiara. Ei fece venire da Peruggia 4. Capuccine; indi con pompa di sacre ceremonie, condusse processionalmente le dette Fanciulle coronate di spine con la Croce in dorso; comparsa, che fu motivo di gran compunzione. Che se Agostino a' Manichei troppo molli oppose que' Frati Ambrosiani da se ammirati, e da S. Gerolamo contra Gioviniano discritti con nera camicia, a piedi nudi; assai più lodate avrebbe queste Vergini all'istessa austerità di vita, con tale pienezza di gaudio incamminate.

La Chiesa è veramente fatta sul gusto de' Capuccini, e merita di esserci veduta la bellissima ancona del Figini rappresentante M. V. con le due Sante Chiara, e Prassede. Nelle due laterali Cappelle gareggia il pennello di Cesare Procacini nella Flagellazione di Gesù, con quello del Cerani nella Coronazione. Veneriamo quì genuflessi nella nichia dell'istessa Cappella il CROCIFISSO di riglievo, che si espone solennemente nei bisogni della Città più urgenti, e quando soglionsi esporre l'Addolorata in Varese, e l'altro Crocifisso in Como.

Epi-

Digitized by Google

Episodio breve raccomandato
A Monsig. FERDINANDO D'ADDA A. T.
Sull' origine de' Cardinali.

SAn Carlo adunque dedicò questa Chiesa col Titolo suo Cardinalizio di S. Praffede, la quale fu l'Apostola di Roma nella persecuzione Antoniana, e tenne in sua Casa l'asilo de' Cristiani. Venne poi l'istessa Casa convertita in Titolo Parrocchiale, Cardinalizio.

A principio (questa è dottrina comune presso il Du-Cang *in verb. Cardin.*) ogni Città ebbe tre ordini di Chiese. Le prime si dissero *Titoli*, cioè Parrocchie, dove risedeva un Prete al ministero de' Sacramenti, il qual' era Dignità vera con giurisdizione semilocale. Altre nominavansi *Diaconie*, cioè Ministerj, cui assisteva un Diacono ministro degl' Infermi, delle Vedove, de' Pupilli, de' Pellegrini &c., e questi pure avendo giurisdizione, erano vere Dignità. La terza classe reggevasi da Preti *Locali*, cioè affissi a quel luogo, dove era lecito bensì celebrare la Messa, ma non amministrar alcun Sacramento, nè esercirvi alcun atto giurisdizionale. Per distinguere i Titoli, e le Diaconie dai Locali, ottenne l'uso di nominare i primi *Cardinali*, cioè primarj.

Soggiugne il *Frances col Van-Espen*. Aumentossi dappoi il numero de' Cherici; e allora ogni Vescovo ne scelse alcuni in assistenti alla Cat-

Cattedra. Ma perchè in qualche Città, come in Milano, in Ravenna, Salerno, Compostella, Como, Vercelli &c. l'istessa Cattedrale teneva doppia classe di Ufficieri; per differenziarne i Minori Canonici da' Maggiori, questi si dissero *Cardinali*, cioè Canonici primarj. Ma dessi per avviso del *Moneta*, e del *Cassanei*, non erano in suo genere Dignità vere Ecclesiastiche, salvo quelli, che tengono verga di comando, in segno di giurisdizione almen abituale: *Est enim Dignitas administratio rerum sacrarum cum jurisdictione D. D. Comm.* Al contrario i Cardinali di Roma sono Titoli veri Parrocchiali, e tuttora gli amministrano per mezzo de' loro Vicarj; il perchè sieno vere Dignità, tenendo nelle rispettive loro Parrocchie, o Diaconie almeno l'abitual giurisdizione; e in fatti son eglino i Parrochi veri di Roma.

Quali oggidì in ogni Città, e segnatamente in Milano sieno i Titoli da S. Mona, o da S. Materno istituiti, si dirà nel Trattato della Gerarchia, la quale non poco venne imbrogliata, e confusa da chi non ebbe tutta degli Archivj, e degli antichi Diplomi quella perizia, che si conviene.

S. MARIA della Fontana.

QUinci a pochi passi c'invita il bell' Oratorio posseduto da' Discipliní, i quali prima s'adunavano a Santa Maria della Pace col titolo de' SS. Jacopo, e Filippo. Diede loro S. Carlo

Carlo il titolo della *Concordia* equivalente a quello della Pace, con l'istituto di pacificare le private discordie. Vi dipinsero l'architettura i Grandi con isquisita vaghezza, oltre i dodici Apostoli in tela di varj pennelli non mediocri. L'an. 1729. fu collocato sull' Altare il simolacro di M. V., fatto da Carlo Beretta. Altra Immagine antica sta presso la sorgente, a cui si discende per due scale; onde il cognome a S. Maria della Fontana.

S. MARIA Stella della Consolazione

MAria Santissima fu la Stella consolatrice previa al Divin Sole. Coteste Vergini Agostiniane a lei dedicate ebbero 1499. il lor principio in Rosate da' Signori Candiani, e Montenari. Si trasferì 1502. in questa, che nominavasi, contrada di Limido; perchè ad essa Villa conduce. La Chiesa già vi era 1354. fondata da Bergamo Ferrari con riserba del juspatronato alla sua Famiglia, e fu Parrocchiale. La Consolazione vera nasce dal dolore; come insegnarono i Gentili stessi nella loro teologia presso il Grevi, e il Granovi in verb. *Angerona*. Perciò l'istessa Vergine, che ne consoli, ci si rappresenta sull' Altare tutta addolorata, ed è opra di Gioan Cucchi.

Di-

Digitized by Google

Difesa de' primitivi tre Santi Vescovi di Milano raccomandata A Monsig. CESARE LUCINI A. T.

LA Croce, che veggiamo di contro a Porta Tosa, fu da S. Carlo dedicata a S. Gajo, secondo Vescovo di Milano, cominciando da S. Anatalone, e non dall'Apostolo fondatore del Vescovado, conforme l'uso degl' antichi. La statua di S. Gajo in abito pontificale sta sopra la Colonna, tenendo imbrandita la Croce.

Troppo saria, o Padre *Bacchini* preclarissimo, se per accondiscender a voi, si dovesse atterrare la statua di S. Gajo con le altre a' Santi Anatalone, e Castriziano nella Città, e Diocesi erette. Voi nel trattato della Gerarchia *Part. 2. num. 9.*, eccitaste un dubbio non udito mai, cioè che San Calimero debbasi credere stato il primo Vescovo di Milano, cosicchè dal nostro Vescovile Catalogo, dal Messale, dal Breviario, e dal Martirologio anche Romano debbansi levare quelli tre Santi Vescovi a Calimero anteriori, cioè Castriziano, Gajo, ed Anatalone, nonchè l'Apostolo Barnaba. Se ciò fosse vero; ecco l'assurdo, che ne verrebbe in sequela.

Noi di quelli tre Santi ne sappiamo nient' altro, se non che furono Vescovi quì ne' primi tempestosissimi anni. Fuor di ciò niun uomo sa indicarne alcuna lor azione, o darcene alcun barlume, che sieno capitati mai in altro verun an-

Digitized by Google

angolo della terra. Dunque se il Bacchini li niega stati in Milano Vescovi, qual altra cosa dovremo noi credere, per la quale sienſi meritato l'onore de' Santi? Se non furono in Milano Vescovi; se non diamo fede alle tante Tradizioni, e Scritture; come potremo immaginare che sien vissuti in altro verun paese, dove non c'è di loro memoria alcuna, nè antica, nè moderna, nè vera, nè finta, nè tampoco sognata mai? Dunque o si creda il Bacchini di quel suo opinare, o confessi questo assurdo che registrati sienſi nel Martirologio Romano, nonchè nell' Ambrosiano Messale, e nel Breviario, e che sugli Altari s'adorino, e si festeggino con offizj di rito anche doppio, tre santi Uomini, i quali al Mondo non furonvi mai.

S. Carlo in forma canonica, presente eziandio il Senato, nonchè il Clero spezialmente a tal fine convocato 1580. 10. Settemb. riconobbe il Corpo di S. GAJO nella Basilica di S. Francesco, detta nelle Storie *Polyandrion Cay*, dove seppellironsi i primitivi Cristiani. Che diremo dell' universale consenso di tutti gli Storici d'ogni età, d'ogni nazione, a quali avvenuto sia di ritoccare le origini, ei primi Institutori della Chiesa nostra? Accenno li più antichi due Cataloghi da noi memorati nella difesa di S. Barnaba, cioè quello dove non c'è il nome Barnaba; e l'altro, che fa menzione di esso Apostolo quà venuto, e poi segna Anatalone primo Vescovo:

indi

indi Gajo, Castriziano, Calimero, Mona, e Materno. Questi due Cataloghi sono pur anche del Sesto Secolo per confessione del Picolpassi, del Mabillon, del Puricelli, e de' Bollandi in *Exeg.* Dunque una sì antica, ed universal Tradizione dovrà cedere al sospetto mero del P. Bacchini, grave sì, ma unico autore, e dubitativo anch' esso in questa causa?

Torno ad inculcare la Massima: *non esse ab antiqua Traditione recedendum, nisi evidens ratio evincat oppositum*. Cotale Massima fu, come altrove dissi, ricevuta da' Santi Padri, e Dottori d'ogni Secolo; e su questa Massima cardinale si regolò sempre la Chiesa; come insegna, e prova il Baronio *Tom.* 1. 2. 3. *in indic. verb. Tradit.* Dio ne guardi, se ad ogni dubbio, ch' entri nel capo d'alcun Uomo, dovesse cedere l'antica fede, e fama di tanti Secoli! Tutto n'andrebbe il Mondo sacro, e civile a subisso; non vi essendo cosa fra gli Uomini tanto certa, su cui non possa l'umano ingegno promovere qualche dubbio.

Ma quale si è mai del Bacchini la ragione tanto illustre, e convincente, che vaglia a rimoverci dall' antichissima Tradizione intorno a' Santi Vescovi Anatalone, Gajo, e Castriziano anteriori a San Calimero? Ecco le parole sue a comun intelligenza da noi tradotte fedelmente. *Se crediamo alle Cronache de' Martiri Giustino, e Giovita; avendo essi conosciuta la fede di Calimero, ne diedero avviso al Papa, che lo spedì*

Digitized by Google

Vescovo a' Milanesi, i quali già creduto avevano in Gesucristo.

Vi rispondo, Padre Bacchini, che quella Cronaca fondamentale vostra, vien da' Bollandi riputata una composizione *favolosa, e scenica*: anzi voi medesimo ne mostrate gran sospetto col vostro modo di parlare: *Se crediamo alle Cronache &c.*

Ma quand' anche fossero genuine, ed autentiche; osservate bene ciò ch' esse dicono: *Si spedì Calimero ai Milanesi, che già creduto avevano &c.* Come credere, senza predicante? Chi gli aveva nella fede già istrutti, se non se Castriziano, Gajo, Anatalone, e Barnaba? Potria taluno rispondere, che predicato avesse quì San Nazaro con San Celso. Insto io più forte. Tra il martirio di Nazaro, e quello di Calimero trascorse, per avviso de' Bollandi, poco meno di un Secolo. Com' è possibile, che quei Nazariani sieno durati in tanta persecuzione, tanti anni, senza Pastore, e senza Sacramenti?

Chi non sa, che i primi Vescovi, ei primi Vangelizzatori furono addirizzati alle Città primarie, a' Capi delle Provincie, affinchè dal Capo più agevolmente si dilatasse la Religione nelle Città minori? Dunque essendo allora Milano la Metropoli della Cisalpina Gallia, come attestano *Polibio*, e *Plutarco*, se i Milanesi erano senza Vescovo, doveano esserne privi tutt' i Cisalpini Galli; ficchè que' Cristjani da Nazaro convertiti

Digitized by Google

titi nel primo Secolo non abbiano potuto sussistere senza spirituale nutrimento fin' all' età di Calimero, che si morì verso la fine del secondo Secolo. Dunque per una sì frivola dubitazione da voi promossa, Padre Bacchini, dovremo allontanarci dalle antiche Tradizioni, universalissime, le quali c'assicurano che prima di Calimerio, ebbe Milano quelli tre Vescovi Santi, Castriziano, Gajo, ed Anatalone coll' Apostolo fondatore della Chiesa, e del Vescovado?

Ognuno quindi conosca l'indispensabile necessità di resistere a sì fatte sospezioni, che a poco a poco tendono a più deplorabili estremi. Cominciò il Mabillon a dubitare del nostro Apostolo. Si avvanzò il Bacchini a metter in dubbio anche li tre successori suoi. Vien oggi il Cl. P. *Zacharia* (cui dovevo riverir prima) e senz' altro risolve il dubbio in una favola tanto chiara, e manifesta, che non abbisogni di prove; il perchè non si diè pena di recarne pur una. Poscia l'Anonimo Vercellese, pigliando dalla nostra indolenza coraggio, s'innoltrò a segno nello scrivere, che la scrittura sua nell' atto di uscire al pubblico, riportò da' Sacri Censori la ripulsa.

Affè se noi saremo negligenti nell' ovviare a sì fatte molestie; altri verranno, e poi altri senza fine, i quali in parità di causa ci porranno anche in ridicolo le innumerevoli Tradizioni sante, che realmente sono di questa molto meno antiche, e corredate assai meno di scrittu-

Digitized by Google

re, e di monumenti, come si è detto. Così a bell'agio piglieranno sempre maggior ansa i Novatori a tentennar eziandio le Tradizioni Cattoliche.

S. GIOANNI del Confalone.

Rifabbricossi 1589. la Chiesa. Ci si venera una miracolosa Immagine di M. V, la quale fu dall' Altar maggiore 1722. trasposta nel laterale, e nel maggiore di bei marmi adorno, e di statue, e fregi d'oro, Carlo Beretta scultor insigne istoriò il Battesimo di Gesù. Avvi Confraternita in bianco abito, aggregata a quella di Roma. Sta questo Oratorio non lungi dal Ponte, che serve a Porta Tosa, alla sinistra venendo dalla Stella.

PORTA TOSA.

LA Porta antica innanzi l'an. 1162. s'apriva quì presso, dove tu vedi la Chiavica, cioè la *Cantarana*, che serviva di fossa alla Città vecchia, tanto allora più forte, quanto più ristretta.

L'etimologia di questa Pusterla con laide cose, sporcò le Storie. A noi pare quest' esso delle Romane famiglie Tosi, o Tonsi un nobile Monumento, e se ne priega il Sig. Accademico Trasfor. Dottore Francesco di tal cognome a farvi riflessione.

Si noti opportunamente quì, che i Pusterli

in

Digitized by Google

in origine sono di varie Parentele, in cui prevalse il nome dell'ufficio di custodire le sei minori Porte, volgarmente le *Pusterle*, a miglior agio apertesi in fra le sei maggiori.

Così i Visconti radicalmente sono in buona parte gli stessi Litta, ne' quali col nome proprio si mutò l'appellativo di fare le veci del Conte, cioè dell'Arcivescovo Principe del Contado Milanese, e di precederlo, e scortarlo con le Milizie, in guisa di Capitan Generale suo, e di amministrare il *jus sanguinis*, per non immischiarvisi l'Ecclesiastico Signore.

In prova di ciò osserviamo, che nel *Beroldi* scrittore del dodicesimo entrante, ci viene discritto il Visconti a capo delle Guardie Arcivescovili; tuttochè il Principato allora fosse già languente, e quasi estinto. Ma ne' Secoli anteriori leggansi gli Autori presso l'Ughelli, e il Puricelli *in S. Laurentium Littam Mediol. Archiep.*, dove si specifica il nome proprio de Litti reso dappoi comune a' Visconti: *Præcedebant Archiepiscopum quatuor ex Littis; ipsi autem Littæ magnam equorum, ac peditum caterua ducebant.*

Quindi con buona ragione il *Limos*, ed altri Storici diducono ei Visconti, ei Litti da' Rè Lombardi. Anzi il Landolfo seniore *inser. T. 4. Scrip. Ital.* autore vicino al fatto, ch' egli racconta di quando Bajoario Nipote del Rè Corrado circa l'an. 1029. nella guerra contro l'Arci-

Digitized by Google

veſcovo Eriberto, giurò ſulle tazze di non bere più vino, ſe non entrava in Milano, glorioſo, e trionfante; onde preſa una lancia, nell' avventarſi contro la Porta, fu da Eriprando Viſconti ricevuto, ed uccíſo: l'autore Landolfo ſpiega così: *Eriprandus Vicecomes de Regali proſapia &c.* Al quale teſto ſe badato aveſſe il Beretta, o il Saſſi *Append. in S. Gervaſ.*, non avrebbono tanta occaſione avuta di lagnarſi ei Litti, ei Viſconti, e quei Signori Conti d'Angera, ne' quali ſi fonda l'alto Principato della Chieſa, cui ripurgheremo noi e dalle molte favole, e dalla ſoverchia critica di chi volle atterrar tutto inſieme col finto anche il vero.

Ma tornando in carriera, oſſerviamo quivi la Croce, che nobilita il Corſo di Porta Toſa, belliſſimo. Fu inalzata col diſegno del Pellegrini famoſo, e col prezzo di ſcudi ſemila. Diè principio all' Opra il P. Gerolamo Corti, uno de' Coadiutori di S. Carlo, il quale per la riforma della ſua Chieſa, adunati ne aveva tanti e in Veſcovado, e alla Falcorina, e in S. Sepolcro, e nel Collegio, il quale ora ſerve a' Nobili, che per arguzia fu intitolato *il buon ladro d'ogni dotto, e dabben Uomo*.

S. MARIA della Sanità.

TOrcendo alla deſtra ver Porta Orientale, s'entra nella ſpazioſa ragguardevole Contrada, cui diè nome il Palazzo de' Signori Conti Du-

Digitized by Google

Durini, segnato nella discrizion di Milano trai più cospicovi. Avanti l'an. 1162. stendevasi quà la fossa della Città demolita quell' anno stesso dal Barbarossa. Questi per fede del Murena Lodigiano, presente al fatto, comandò che *Porta Renzia* si smantelasse affatto, cosicchè vi potesse squadronato in forma di battaglia, entrare l'Esercito.

I Padri volgarmente della *Croce tanè*, la quale portano cucita sulla veste nel destro lato, s'instituirono in Roma coll'ottimo consiglio di S. Filippo Neri. La prima loro colonia venne a Milano circa l'an. 1594. e tenne l'Ospizio all' Annunziata rimpetto l'Eccell. Casa Borromei fin al 1615.: Allo Spedal Maggiore servirono, e massime nel contaggio del 1630. conforme il lor istituto; perchè sono Cherici Regolari, Ministri degl' infermi. Col mezzo di Don Giambattista Novati, celebre per le opre sue in onore di M. V. ottennero questo bel sito, dov' era l'Oratorio di S. Eufemia, sulla di cui rovina si edificò 1708. il nuovo Tempio dal Pietrasanta Milanese, architettato. La Vergine sul grande Altare fu colorita da un Piemontese. L'istessa Vergine Assunta s'istoriò dal Maggi nella sommità della volta: in una delle minori Cappelle il S. Giuseppe, che agonizza, è opra del Porta: nell' altra ammiri il B. Lellis prototipo di questi Religiosissimi Padri.

Digitized by Google

Qual fosse l'antico Spedale in Broglio.

I Romani, e prima di loro, i Toscani intorno le mura d'ogni Città serbavano certo spazio talmente sacro per gli auguri, che non fosse lecito nè abitarvi, nè seminarvi. Si disse *Pomærium* quasi *pro mœnium* all' uso de' Greci al *pro* accopiando il genitivo. Crescendovi poi naturalmente boschi, e selve, quel terreno incolto si disse nei barbari Secoli *Broglio*, come si definisce nel glosario del Du-Fresne *Brolium est nemus, seu sylva excelsa*. Cotale spazio silvestre stendevasi dall' Arco Romano, cioè da S. Nazaro, fin a S. Babila, chiesa anticamente detta *Ognissanti*, dove s'accampò il Barbarossa 1158. *in capite Brolii apud Ecclesiam Omnes Sancti*, come si ha nel Murena Lodigiano, il quale intervenne a quell' assedio funesto.

Dove ora sta il Palazzo Rovida, con teatrale prospetto al Corso di Porta Tosa, fu demolito il famoso Spedale di S. Giobbe in Broglio, avendone Pio II. aggregati allo Spedal Maggiore i fondi. Che quivi fosse cotale infermeria celebre in tutte le Storie della Patria, ciò non si niega dal Cl. Latuada; perchè gli si mostra il pubblico istrumento di compra, che ne fecero i Signori Conti Rovida. Ma egli riprende l'opinione del *Torri*, che pone l'origine di esso Spedale al secondo Secolo, quando gl' Idolatri imperversavano al maggior segno.

Lo pregherei a sovvenirsi quella comune dot-

dottrina, che ritoccai a S. Praffede, circa l'origine delle Parrocchie, e delle Diaconie, cioè degli *Spedali* in Roma, e in ogni Città, e segnatamente in Milano istituiti da S. Materno, o da S. Mona nel Secolo secondo, cioè nel furore sommo delle persecuzioni. La ragion mia al Torri opposta non riguarda il tempo, ma il luogo; perchè non potendo gl' Idolatri abitare quì nel Pomerio, cioè nel Broglio, è molto inverisimile, che vi potessero i Cristiani fissar alcuna Diaconia, o sia albergo per gl' Infermi.

Consento io dunque al Fiama, al Beneventano, che siasi o instituito, o quà trasferito l'an. 1145. da Gofredo Bussseri. Monsig. Francesco Castelli Milanese, Bibliotecario della Cattedrale, cominciò raccorre dagli Archivi alcune carte, che si conservano nell' Ambrosiana Biblioteca: la qual Opra venne poi ordinata nel Sinodo XXXII.: *De Monumentis Ecclesiæ colligendis*, e procurò di eseguirla il Bibliotecario Sormani avendo raccolti più di quattromila Diplomi da Secoli alti, ed oscuri. Nella sua collezione si ha copia delle tre Tavole in marmo, le quali stavano in questo Spedale al Broglio appena intelligibili; e se ne ricava, che San Galdino 1168. delegò Ottone Preosto di Carsenzago, Gio. Prete di S. Silvestro, e Pietro di S. Sisto con Anselmo dell' Orto Console della Repubblica *a confermare lo Spedale in Broglio presso la*

Digitized by Google

Chiesa di S. Stiffano. Da altri Documenti scorgo che fosse questo lo Spedale primario, dove s'adunavano li ventiquattro *Spedalinghi*, cioè conservatori delle Infermerie.

L'insigne Basilica di S. STEFFANO al Broglio, e alla Ruota.

IL Cognome *alla Ruota* si crede nato dall'opinione, che S. Ambrosio combattendo contra gli Arriani, il sangue de' Fedeli separatosi da quello degli Eretici, s'arrotolasse fin quà, dove nel pavimento della Basilica c'è una bucca sotto la cratte d'ottone, che tien intrecciato col Pastorale di S. Ambrosio la Sferza. Anzi nel pilastro contiguo sta in basso rilievo scolpita la Ruota simbolica, e l'iscrizione, che ciò tutto spiega, ma con istile, e carattere assai moderno. Nè certo sa d'immaginare, nonchè da credere che il Santo, mentre viveva tra noi mortali, andasse in battaglia vestito Pontificalmente con la Sferza, e col Pastorale.

Apparizioni di S. Ambrosio.

TRe furono le più rinomate Apparizioni del Santo, ma tutte dopo sua morte. Avvenne la prima nel Secolo IV. l'anno stesso 398., in cui egli si morì; e fu allora quando comparve nell'Africa col bastone contra Massezolo Tiranno, e Condottiere di cinquecento mila Barbari, e li sbarragliò, e mise tutti in fuga. L'altra nel

Se-

Digitized by Google

Secolo undecimo, quando si mostrò a Corrado Imperadore con un coltello in pugno, e minacciò di scannarlo presso l'Altare, se non levava di Milano l'assedio, nè lasciava in libertà il mentovato Arcivesc. Eriberto. La terza l'an. 1339. 21. Febbrajo, allorchè a Parabiago si vide scendere dal Cielo a cavallo con lo Staffile contro i Galli; la qual Apparizione si celebrava con solenne offizio 21. Feb., dove nella terza lezione al Mattutino si ha, *che la Chiesa Milanese in memoria di un tanto benefizio usò poscia di figurare il Santo col Flagello, che prima si dipingeva in altra guisa.*

Vero è che nel Ceremoniale del Beroldi, che visse nel Secol XI., cioè molto prima della terza Apparizione, si ha che il Primicero de' Vecchioni, e delle Vecchiarde rappresentanti i Seniori del Popolo, soleva nelle processioni vestito di piviale precedere all'Arcivescovo, tenendo nella destra lo Staffile di S. Ambrosio in atto quasi minaccioso, e tuttora si porta nel triduo delle litanie, ma piegato; e si dà a baciare a' divoti, e massime agli energumeni. Come S. Antonio fu il martello degli Eretici simbolicamente: non altrimenti fu S. Ambrosio degli Arriani il flagello col digiuno, col pianto, con le limosine, con le orazioni sue, e de' poveri: ciò egli medesimo afferma nella lettera *De Basilicis non tradendis*. Quindi Papa Pasquale II. cita l'esempio del nostro Santo, per disuadere a' Ve-

Digitized by Google

a' Vescovi l'uso delle arme: *Cùm armorum usus, secundùm Ambrosium, ab Episcopali munere alienus sit &c.*

Due punti d'istoria:
Primo, che S. Ambrosio non fosse Armigero:
Secondo, che niuno de' Milanesi fu Arriano.
Si raccomandano
Al Sig. Don GAETANO CACCIA A. T.

UNisco amendue questi articoli. E primieramente niuno creda, che i Milanesi allora fossero divisi in due sette, parte Cattolici, e parte Arriani: nò. Ecco il tema proposto da S. Maurini nell' indice alle Opre del Santo in verb. Arian. *Nullus ex Mediolanensibus erat Arianus*: Tutto l'Arrianismo consisteva nella Corte di Valentiniano, e di Giustina sua madre più Arriana d'Arrio stesso, così affascinata da Ausenzo, il quale se fu eletto in Arcivescovo, ciò avvenne, perchè colui *erat ingenio vafer, & hæresim suam Mediolanensibus occultans &c.* con ciò che segue nella Storia Conciliare *T. 2. fol.* 888. Ma tosto riconosciuta la di lui eresìa, restò da' Milanesi abbandonato *à Populo Mediolanensi ut hæreticus, derelictus &c.* Ibid. L'istesso Valentiniano Imperadore ebbe a dire che se Ambrosio avesse voluto così, avrebbono i Milanesi arrestato l'Imperadore medesimo, e dato prigione nelle mani dell' Arcivescovo; così egli medesimo.

Digitized by Google

mo. Epist. xx. *Si vobis jusserit Ambrosius, vinctum me tradetis.*

Nel contrasto d'allorchè ricusò egli di cedere a Valentiniano alcuna delle Chiese per uso degli Eretici, levossi tutto il Popolo di Milano in favore del santo comun Padre, pronti a dare il sangue, e la vita tutti per lui: *Obtulerunt omnes se neci*, sono le di lui stesse parole a Marcellina sua sorella. Che più? L'Imperadore dovette pregare l'Arcivescovo che li pacificasse: *Sum rogatus, ut Populum multo sermone mulcerem*: così nell' istessa lettera. E ciò conferma S. Agostino presente al fatto, cioè che i Milanesi disposti a morire in difesa del caro Padre santissimo, gli facevano anche di notte la guardia: *Excubabat pia plebs mori parata pro Episcopo*. Confes. l. 8.

Se i Milanesi erano dunque così ubbidienti al loro S. Ambrosio, e questi era tanto contrario a' cimenti sanguinosi, e tutto pieno di dolcezza, e di mansuetudine; non posso credere sparso quel sangue tanto copioso, che s'arrotolasse fin quà, massimechè non ne fanno menzion alcuna nè Ambrosio stesso, nè gli Autori di quella età, i quali tuttavia notarono altre assai minori cose.

Cimitero di S. BERNARDINO.

Del Puricelli, del Bizzozeri, ed anche del Lattuada io ne confermo l'opinione, che nei posteriori Secoli barbari, ed oscuri accadu-

Digitized by Google

te sieno quelle battaglie contro i Goti, ei Langobardi in moltissima parte Arriani, come gli eruditi sanno, e il Cavalier Tesauro succintamente spiega nel Regno d'Italia. Certo è che nell' eccidio solo di Vitigge quinto Rè de' Gotti furono in Milano uccisi trecentomila Cittadini, e n' è Procopio l'Autore.

Ciò dico per l'indennità della Tradizione, la quale s'ha da mantenere sostanzialmente, finchè non appaja ragion evidente in contrario, cioè che le Ossa quì collocate presso la Basilica di S. Steffano, nel Cimitero di S. Bernardino, sieno di que' Cattolici, i quali pugnarono contro gli Arriani con l'ajuto di S. Ambrosio non vivente fra noi mortali, ma assistente dal Cielo col suo patrocinio.

Sopra queste Ossa, le quali ora stanno con tale simmetria disposte, che ne amò il disegno, per farne un simile in Lisbona, quel Rè, di cui ne intendo la morte, mentre sto scrivendo queste cose, cadde l'an. 1642. il Campanile di S. Steffano, che poi nell' altro canto della Basilica rialzossi coll' ingegno del Quadri, sublime, e vago, donde nella Città si spande l'armonia delle campane assai dilettevole. La cupola dell' Ossario fu dipinta da Sebastiano Ricci Veneziano. L'Oratorio annesso col titolo di S. Bernardino gode il privilegio di potervisi celebrare la Messa anche un ora dopo mezzodì. Nelle pitture a fresco il Prete Molina espresse i Misterj della Divina Passione. Di-

Digitized by Google

Difesa della Nazione Franco-germanica, e dell' Ambrosiana Liturgía.

Al Sig. Abate Don *Luigi Giusto* A. T., Segretario di S. E. il Sig. Conte Governatore PALLAVICINI.

L'Anonimo Vercellese condanna l'antico Messale Ambrosiano, dove sotto il giorno XXI. di Febbrajo an. 1339. si maledicono i Galli nel Prefazio avanti il Canone della Messa, e riprende i Milanesi, che gettassero sopra de' Francesi la maledizione. Dice che que' maledetti, e staffilati dal Santo nella mentovata di lui Apparizione a Parabiago, furono tutt' altra gente non dalla Francia usciti, ma dalla nostra Gallia Cisalpina, e dalla Gallia Belgica, cioè dall' Elvezia, che è parte della Germania, e soggiugne che l'Ambrosiana Liturgía apertamente in ciò sia fallace, e ripugni alla vera Storia de' Contemporanei, che furono dal Muratori alla Maestà di Carlo VI., dedicati, i quali concordemente asseriscono: *Omnes isti maledicti usque ad unum erant Alemani*. Bonincl. Morig. Pietr. Azar., & alii.

M' è quì necessario conciliare la Storia con la nostra Liturgía, e difendere insieme la Germania, nonchè la Francia dal supposto anatema falsissimo: il che farò io, spiegando il fatto tal quale si ha negli Autori, che furonvi e di luogo, e di tempo più vicini.

L'an.

Digitized by Google

L'an. 1339. Lodrisio Visconti per togliere ad Azzo suo nipote la Signoria di Milano, condusse dall' Italia, e dall' Elvezia ventidumila fuorusciti col loro Duca Malerba. Gli si congiunse Mastino Scala Signore di Verona; e tutt' insieme posero il Campo a Parabiago verso il fiume Orona, con animo risoluto di spiantare Milano, e lasciarvi sol tanti, che bastassero all' agricoltura, come notò il Galvagno allora vivente.

Luchino fratello di Lodrisio, e Zio dell' istesso Principe Azzo, andò loro all' incontro. Si attaccò la battaglia sullo spuntare del giorno 21. di Febbrajo 1339., essendo la neve alta *usque ad ombilicum magni hominis*. Ma sorpreso dal numero vi restò Luchino prigione con perdita de' suoi.

Sopraggiunte in ajuto le Soldatesche di Savoja, e del Delfino, ripiglioffi la zuffa. Nel tramontar del Sole, prevalendo la furia de' nimici, si spiccò dal Cielo a vista di amendue gli Eserciti S. AMBROSIO in figura equestre, armato di Sferza, e sopra de' vittoriosi Nimici cavalcando, in un baleno li pose a terra morti.

A renderne a Dio le grazie, uscì la Città coll' Arcivescovo Gioanni Zio anch' esso del Principe Azzo; e nel sito medesimo, in cui fu preso, e poi sciolto Luchino, posero l'Altare col titolo: *De Victoria, & Apparitione S. Ambrosii contra Gallos*. Fu composta la gran Mes-

Digitized by Google

fa col Prefazio pieno di Maledizioni contro de' Galli. Ogn'anno 21. di Febbrajo andava l'Arcivescovo co' Maestrati, ed ogni capo di famiglia a Parabiago distante quindici miglia, ed ivi sull' altare della Vittoria si replicava la solenne Maledizione. Poservisi anche tre Lapidi, cioè nel coro, sul frontispizio della Chiesa, e dentro la Canonica: tutte e tre spiegano l'istesso fatto miracoloso *contra Gallos prædones, latrones, & contra Gallicos*. Tal funzione divenuta più strepitosa, e meno divota, S. Carlo ottenne, che si mutasse quel voto della Città con l'obblazione, che l'istesso dì 21. Febbrajo si fa nell' Ambrosiana Basilica. Svanita poi la memoria del fatto, insorse l'equivoco che que' malnati Galli fossero Francesi; nè fu l'errore senza fondamento; attesochè volgarmente la Francia viene sotto nome di Gallia.

Poscia nell'edizione del Muratori uscirono con gli Scrittori d'Italia, eziandio quelli, che in narrando l'istesso miracolo, convengono nell' asserire, che *Omnes isti erant Alemani*. Ma se tali erano, come mai può nella Messa, e nelle iscrizioni sussistere, che tutti fossero Galli? Con buona pace il Muratori doveva nel pubblicare que' manoscritti di *Pietro Azari*, di *Bonincontro Moriggia*, e d'altri, farvi almeno qualche annotazione in difesa della nazione Germanica, e dell'Ambrosiana Liturgía, per conciliare con quella Messa la verità della Storia.

Fu

Digitized by Google

Fu delegato a ciò fare il Bibl. Sormani. Ei con lungo discorso geografico sull' ampiezza delle Gallie, che si stampò l'an. 1741., venne a concludere che la Chiesa Milanese con buon senno adoprò il termine generalissimo *Galli*, per così in una voce sola comprendere ei Galli Insubri, cui aveva Lodrisio dalla nostra Gallia raccolti; ei Galli Cenomani, capo de' quali era Mastino Scala Signor di Verona; ei Galli Elvezi col loro Duce Malerba, essendo l'Elvezia parte della Germania inclusa nella Gallia Belgica.

Ciò fatto, il Sormani ordinò in tre classi gli Autori. Nella prima addusse i Liturgici, i quali affermano che in realtà que' maledetti fossero Galli. Nell' altra quei, che la specie Alemana vi distinguono, additando specialmente la Cavalleria. Nella terza produsse il testo di quelli, che più esattamente spiegano essere que' medesimi Alemani dell' Elvezia fuoruscìti, essendo, come s'è detto, l'Elvetica nazione membro della Germania Renana, integrante il corpo della Gallia Belgica. Certo è, che niun Autore accenna che vi fosse alcun Francese in quell' Esercito. Anzichè il *Villani* c'assicura che i più valorosi Alemani erano al soldo de' Milanesi in quella battaglia. E il *Pistojese* Annalista c'avvisa, che il Delfino di Viena Capo del Delfinato mandò quà in ajuto le sue Soldatesche.

Nè di ciò l'Elvetica nazione glorioſissima

può

può farne doglianza, sì perchè non s'è doluto l'Imperadore, a cui dedicaronsi quegli Autori stessi, che tal verità disvelano; sì perchè l'istesso Lodrisio era natio Milanese, e Capo di que' Banditi, e Vagabondi; e finalmente perchè ogni buon paese genera degli uomini cattivi. A somma gloria de' Signori Svizzeri mi piace ripetere l'Elogio dal Sormani ivi tessuto a pag. 210. in tale proposito,

Præter jam dicta Cap. V. communia Rhetis, Helvetiisque præconia, hoc etiam subdimus, eorum indolem jugi commercio, & humanis ita delinitam disciplinis, ac denuò efformatam esse, ut alpestrium hujusmodi civile regimen Populorum, ipsi non absque laude suspiciant Itali. Suis enim modò contenti finibus, justitiam insigniter colunt, & cum sua jura tutantur impigrè; tum ne lædant aliena, impensiùs cavent. Quo fit, ut diutinæ pacis bono congaudeant.

Neque interim militiam negligunt, alieno tamen impendio, ex unaquaque extera, cui militant, natione quicquid bellicæ artis optimum sit, ad tutelam Patriæ in tempore collaturi. Ideo paucos ipsi milites alunt. Præfecturas Italicas, frontemque ditionis Helveticæ apertam, & inermem uno justitiæ propugnaculo tegentes, fida suorum pectora pro muris habent. Quanta apud eos fœderum sanctitas? Quæ fides in privatis negotiis? Quàm sobria vitæ ratio; queis vix nomen luxus innotuit, ipso muliebri ingenio masculum

culum robur imitante? Quò plus æri parcunt suo; eò minus onerantur alieno. Grægis, ac paterni ruris cura, usuſque mediocris, qui nec paucorum luxuriam, nec plurium inopiam creat. Aurei demum, & priſci mores, qui tantopere ab exteris laudantur, apud Helvetios florent. Æquitas cuncta moderatur. Rara in viis graſſatorum moleſtia. Nulla Domi Regulorum vis. Exagogica, ac cætera vectigalia tanto leviora ſunt, quanto pacatæ Reipublicæ minus neceſſaria. Obſtat pluribi cœlum immitius, ac duritas glebæ, ne eorum ſors invidiæ ſit; quod ipſum facit, ut ſint tutiores =

Quindi comprenda il Sig. Anonimo di Vercelli, che la Chieſa noſtra non pigliò mai in conto di Tradizion Eccleſiaſtica, la cianeia volgare, che S. Ambroſio cacciaſſe dall' Italia i Franceſi, o gli Alemani. La Tradizion vera, legittima è quella, che ſi ha nel Meſſale, e ne' libri Liturgici, cioè che que' maledetti, e flagellati dal Santo foſſero Galli; vale a dire Inſubri, Cenomani, Elvezi. Ma che deſſi Galli foſſero Franceſi, queſta è favola, e non Tradizione, e non fu mai ricevuta ne' Libri ſtorici, nonchè Eccleſiaſtici. Per altro come c'era la Meſſa Ambroſiana *contra Gallos*; così vi fu la Romana *contra Latrones*, e ſi legge in un Meſſale del Monaſtero di S. Colombano *Bibl. Ambr.*

Di-

Digitized by Google

Discrizione della Basilica di S. Steffano.

C' E' qualche indizio, che eretta siasi dall'Arciv. S. Martiniano nel Secolo V., e dedicata al Patriarca S. Zacharia, la di cui festa vi si celebra 6. Settembre. Nel Secol XI. non cedeva ad altro vernn Tempio, ed era antichissima fin d'allora; come si ha nell' iscrizione in dieci Versi Leonini,

Quod specie formæ, nulli cedebat in Orbe
Temporibus multis fuerat decus istius Urbis.

Stanno cotesti Versi in due Lapidi incastrate al di fuori nella Chiesa. Vero è, che quella tanto lodata Basilica venne consunta dall' incendio portentosissimo, che divorò gran parte della Città l'an. 1075. 30. Marzo, e nelle Storie si nomina *ignis Castilionæus*, perchè avvenne in tempo, che a Castiglione presso Varese facevano i Milanesi l'assedio. Si rifabbricò nel Secolo XI., ma con disuguale magnificenza, come c'avvisa il sesto di que' Versi

Sed primi cultum nequit æquiparare secundum.

L'an. 1476. vi fu per congiura de' Visconti, Olgiati, e Lampugnani sulla porta nel dì solenne di S. Steffano, ucciso il Duca di Milano Galeazzo Maria; e il micidiale coltello si mostra nell' Ambrosiana Galleria.

A' tempi di S. Carlo screpolata vedendosi, e rovinosa, fu demolita, e sul disegno del Trezzi rinovellata in ordine Jonico, qual si vede in tre ample navi. Alla fabbrica contribuirono assai le

Digitized by Google

tre famiglie Porri, Vertemati, e Spini. Vi celebrò la prima Messa il Card. Fedrigo Borromei 27. Lug. 1596. Nel settimo Provinciale Concilio si trasferirono solennemente sotto l'Altare i Corpi de' SS. Arcivescovi Martiniano, Ausano, Mansueto, e de' SS. Protaso, e Mariano martire, e de' SS. Eremiti Marciano, e Leone già riconosciuti da S. Carlo. Tenevansi queste grandi Reliquie nella cappella di S. Vincenzo, alla quale 1581. con nuovo edificio s'accrebbe il titolo di S. Teodoro, attesochè sia juspatronato dell' inclita Casa Triulzi, la quale c' ha il deposito suo con la statova del Card. Teodoro Triulzi, che fu Governatore di Milano nel Secolo scorso.

In una delle undeci Cappelle veneriamo la Vergine miracolosa nell'immagine quà trasferita 1581. dalla contrada, la quale dall' ampiezza sua chiamasi *larga*. Vi sono pitture di stima nei rispettivi Altari. Quella di S. Ambrosio co' Protomartiri di Milano, è lavoro del Bevilacqua. L'altra di S. Carlo è del Vespini. La Natività del Signore loda il pennello del Fiammenghini. Dipinse il Cavalier Bianchi a fresco la Cappella di S. Anna, di cui vi si conserva il Cranio. La Madonna del *Cavallino* si nomina così da un tal animale, che vi è contiguo. Nei lati effigiò Pietro Maggi la Concezione, e la Purificazione di M.V. con l'architettura dell' Orsini.

E' questa Chiesa delle sette Stazionali. Si era da Martin V. ridotto il di lei Clero a sei titoli

toli Canonicali col Preosto. Quà San Carlo trasferì il Capitolo di Pontirolo, celebre luogo nelle Storie, nominato *Pons Aureoli*. Fu Aureolo uno dei trenta invasori dell'Impero a' tempi di Gallieno; ma vinto da Claudio in battaglia fu quivi seppellito co' suoi Schiavoni, che sul campo vi rimasero uccisi, come narra Giulio Capitolino; onde il nome a quel villaggio Ponte Aureolo, per sincope, Pontirolo.

S. NAZARO al Broglio in Porta Romana.

NEl fabbricarvisi la Cappella Triulzi, che serve di atrio alla Basilica, apparve lo scheletro di un Drago smisurato: tanto è vero che questo fosse luogo inculto, e pieno di boscaglie, dov'era il Pomerio, e il Broglio.

Le quattro Basiliche più insigni dopo la Cattedrale, sono S. Ambrosio, S. Nazaro, S. Lorenzo, e S. Steffano. L'origine della Nazariana si ha in una lettera di S. Ambrosio a Marcellina, colle note de' Bollandi, e de San Maurini, e col lume degli Archivj presso noi. A principio edificò S. Ambrosio in Porta Vercellina la Basilica del suo nome, e la dedicò a' Santi Martiri Grisante, e Daria. Poscia egli stesso consecrò la seconda in Porta Romana a' Santi Apostoli. Ed essendo questa Dedicazione riuscita più solenne della prima; tornò a dedicare l'Ambrosiana più solennemente a' SS. MM. Gervaso, e Protaso. Finalmente, come osservano i mentovati glosa-

Digitized by Google

tori, sul fine del suo pontificato, rinovellò anche la dedica della Romana a S. Nazaro. Ciocchè io accenno, verrà comprovato in una Dissertazione, che si darà al luogo, e al tempo suo.

Le Reliquie degli Apostoli, che dianzi mentovai, furono alcuni Veli, o Pannicelli consecrati dal contatto de' loro Corpi, e quà recati da S. Simpliciano Prete Romano, allorchè venne quà da Roma ad assistere qual ajo a S. Ambrosio, eletto in Arcivescovo, mentr' era laico, e catecumeno.

L'Accademico Sig. Don GAETANO GUTIEREZ Canonico di questa insigne Basilica esamini, se più degno sia di fede il Cl. D. Latuada, o quell' Anonimo confidente suo; il primo de' quali nega, e l'altro afferma che non altrove, ma quì nella Basilica Nazariana accaduto sia quel fatto portentoso, dal quale impariamo a conoscere la stima, che dee farsi dell' immunità Ecclesiastica. Ciò si racconta da Paolino secretario di S. Ambrosio. Un tal *Crescònio* convinto di gravi delitti, e condannato a morte si rifuggiò nella Chiesa; e non ostantechè S. Ambrosio procurasse fin con le lagrime di conservarlo indenne; Stilicone mandò i soldati suoi Arriani a levarlo dal luogo sacro. Condotto Crescònio all' anfiteatro per esservi da' Leopardi sbranato; questi assalendo que' soldati medesimi, che violata avevano l'immunità della Chiesa, li fecero in brani. Stilicone atterrito

die-

Digitized by Google

diede per molti giorni soddisfazione al S. Arcivescovo, e cambiò la pena di morte al reo Crescionio in pena d'esiglio.

Quindi vengo a comprendere, che Serena moglie di Stilicone da tale fatto concepisse gran divozione a questa Basilica. Certo è, che quando il marito suo n'andò per la via del Lago di Como nel più crudo verno, a sedare i Popoli della Rezia, affin di rivolgere tutte le forze contro de' Goti, che minacciavano l'Italia, l'affannosa moglie per lo felice di lui ritorno, fece voto a questa Chiesa, e vi lastricò di marmi Libici il pavimento; delle quali pietre tuttora si vede ornata parte del coro. Di tale voto ne fu incastrata nel mezzo della Chiesa l'iscrizione in quattro distici, cui l'Alciati, e il Sirmondi riferiscono. Dall' istesso epigramma si conosce, che la primitiva forma del Tempio fu, qual è tuttora, una croce perfetta. Dissi la *primitiva*; perchè nell' accennato fuoco di Castiglione, restò 1075. dalle fiamme consunta.

Venne riedificata in quel Secolo stesso, e poi ristorata 1578. Allora si chiusero le due porte laterali nei bracci della croce, e vi si posero in cambio due Cappelle. Rifecero all' istesso anno i Canonici il grande altare, che dianzi era cinto da quattro colonne di porfido, e nei quattro lati aveva altrettante urne con entro i corpi de' SS. Arcivescovi Venerio, Marolo, Glicerio, e Lazaro, de' quali 1579. 10. Maggio in occasio-

Digitized by Google

ne del Concilio V., ne celebrò S. Carlo il solenne trasporto al nuovo Altare.

Quella gran diligenza, cui il Giussani racconta essersi adoperata nell' indagare il Corpo di S. Nazaro, che poi si trovò presso il muro a fronte della Chiesa, sarebbesi risparmiata, se avuto si fosse quel documento, che serbiamo noi, in prova della differenza tra i Cori Secolari, ei Monastici; dove chiaro si vede che anticamente salmeggiavano i Monaci, come al presente, dopo l'altare; e il Clero secolare avanti l'altare medesimo; onde arguisco che essendosi dappoi trasferiti i cori nella parte deretana, nascosta agli occhi del Popolo, debbano le sante Reliquie, che ab antico sotto gli Altari furono poste, ricercarsi presso al muro; salvo quelle pochissime Chiese, dove non fu mosso l'Altare medesimo, ma vi si sfondò la parete, per aprirvi il coro; come s'è fatto nella Basilica di S. Ambrosio.

Dunque nel sito, dov' era l'Altare di S. Nazaro quasi affisso al muro, se ne trovò il di lui Corpo, ed ivi anche una Cassetta d'argento effigiata co' Misterj della divina Passione con entro alcuni Veli, ed un vasetto rotondo, ed un pezzetto di Osso rivolto in altro velo; e queste sono le Reliquie degli Apostoli. Sulla cassetta leggevasi *Dædalia vivas in Christo*, ed è forse la pia Donna, di cui ne leggiamo l'epitafio sopra il sepolcro suo in S. Ambrosio, la quale a que' Veli aggiunse l'altre Reliquie.

Si

Si noti che l'an. 1578. già ſtava l'Altare ſotto la cupola, dov' eraſi trasferito con le Reliquie degli Apoſtoli, che ſervirono alla prima Conſecrazione vera: perchè le altre furono piuttoſto Traslazioni, e depoſiti, non entro, ma preſſo l'Altare; e perciò il Corpo di S. Nazaro rimaſe ſotto il pavimento, naſcoſo nel primiero ſito, quando l'Altare ſi trasferì con le incluſe Reliquie degli Apoſtoli. Così due anni ſono in Arciſate da quel Sig. Preoſto Alemagna ornandoſi di bei marmi l'Altare di eſſa Matrice plebana degli Orobbi, io vidi coll' aſſiſtenza dello ſtudioſo Sig. Capitan Tatti, ſcoprirſi nel coro de' Canonici, cioè nel ſito del primitivo Altare, due grandi Avelli di pietra viva, con entro i Corpi già ridotti a cenere, di Paolo, e Coſtanzo, qualificati col titolo *ſanctæ memoriæ*, e ſegnati l'anno del clariſſimo Conſole Severino, *Severino V. C. C.*, cioè ſul fine del Quinto Secolo. Bel Monumento per l'antichità di quella Chieſa.

La dianzi addotta erudizione, come la vede ognuno, utiliſſima a ſcovrire i ſacri Depoſiti, amerei che foſſe ben inteſa: io l'ho cavata da' voluminoſi *Proceſſi* in pergamena, i quali ſi tennero ſul fine del Secol XII. nanti a S. Alberto Veſcovo di Vercelli, e al B. Pietro Abbate di Lucedio delegati Apoſtolici, per accertare la vera ſituazione degli Altari vecchi, e de' Cori non monaſtici, ſecondo il Rito Ambroſiano.

Si trovò poi anche in S. Nazaro il Corpo di

di S. Enrico, non Olderico, in abito Pontificale con anello d'oro, con paſtorale di legno avente nei cerchietti d'ottone queſte lettere *Henrico Ligudſtano dilecto filio*, onde i Bollandi arguiſcono, ch' ei foſſe Abbate, o Veſcovo bensì, ma non di Auguſta, le di cui Ceneri ivi ſono in molta venerazione.

Diſcrizione della Nazariana ſteſſa Baſilica.

OSſerva l'atrio, o ſia la preliminare Cappella di queſto venerabile Tempio. La poſe il Magno Triulzi 1518. Quivi hai da leggere i cenotafi, e da rimirarne gli otto mauſolei, da' quali in eſecuzione del Sacroſanto Concilio, eſtratte furono, e depoſte fotterra le ceneri di eſſo Principe Gianjacopo Triulzi, Mareſciallo di Francia: di Margarita Colleoni prima di lui moglie: di Beatrice de Avelos moglie ſeconda: d'Antonio padre del gran Triulzi: di Giannicolò figlio unico di eſſo Gianjacopo: di Paola Gonzaga moglie di Giannicolò; e de' figlj ſuoi morti bambini, i quali monumenti poſe quivi Franceſco nipote del Mareſciallo. Dedicata è queſta Cappella alla Madonna degli Angeli. L'ancona è opra del Cavalier Magatti.

Sulla facciata interiore del Tempio, cioè ſopra la porta dirimpetto al grande Altare ſi ammira l'Aſcenſion del Signore iſtoriata 1710. dal Cavalier Lanzani, la quale opra compie tutta la parete. Quinci lo ſguardo rivolgaſi all'Altare,

Digitized by Google

tare, e al Tabernacolo di vaghi, e preziosi marmi composto, col disegno del Prina, ritoccato dal Fiori, e perfezionato dal Ruggeri: fu dono del Canonico Manfreddo Settala, il quale quì presso combinò quella famosa Galleria, che per sentenza del Senato pervenne 1751. all'Ambrosiana Biblioteca.

Vagheggiamo le pitture intorno al coro. La venuta dello Spirito Santo, la Gloria degli Angeli, i quattro Arcivescovi quivi deposti, il martirio di S. Nazaro, e il trasporto di esse Reliquie dipinse a fresco il celebre Camillo Procacini. La gran Cupola 1707. fu dall' Abbiati, dal Maggi ornata di pitture a spesa del Canonico Bossa, che donò vivente allo Spedal maggiore, ogni sua facoltà.

Delle sei Cappelle in quella del SACRAMENTO, che sta a canto della pistola, Bernardino Luini imbandì col pennello suo la cena Eucaristica. Quella di S. Matroniano eremita fu eretta 1653. in ordine Dorico: avvi l'ancona di M.V., e d'altri Santi colorita dal celebre Cani. Nei quadri laterali esso Eremita pasciuto dagli Angeli è lavoro del Lanzani testè lodato: l'invenzione del Cadavere è del Panza. La statua di S. Carlo nella Cappella del nome suo comenda la virtù del Cerani anche nella plastica, il quale formò all' intorno le belle dipinture. Giuseppe Nuoloni detto il Pamfilo adornò la Cappella di S. Jacopo Intercisо, dov' è il sepolcro del famoso

poeta

Digitized by Google

poeta Maggi. La ſtatua di M. V. col titolo *Regina Cœli* vi fu poſta 1632., e vi ſi ereſſe la Compagnia delle Matrone dette della *Corona*. Nel lato oppoſto c'è la Cappella di S. Olderico col di lui miracoloſo depoſito. Non laſciamo di vedere ſopra l'organo le tele, che lo ricoprono, e ci rappreſentano la Converſion di S. Paolo, e il cimento di S. Pietro col Mago Simone, iſtoriate dal Cavalier Salviati.

DIGRESSIONE

Diretta

Al Sig. Conte CARLO ENRICO IMBONATI

contra l'Anonimo Vercelleſe.

Il Santo Martire Nazaro non fondò la Chieſa Milaneſe, ma l'accrebbe.

DEbbo, Signore, col voſtro amparo quì fare buona riſpoſta a chi niega S. Barnaba fondatore della Chieſa Milaneſe, e la vuole fondata da S. Nazaro, allegando l'autorità di S. Pietro Damiani. Ma per intenderla, è d'uopo ſaper il fatto tal quale ci vien narrato dall'iſteſſo Damiani *Tom. 3. opuſcul. 5. tit. Actus Eccleſiæ Mediol.*

L'an. 1061. venne quà egli inviato da Nicolò Pp. II. con Anſelmo Baggi Veſcovo di Luca, il quale fu Papa col nome di Aleſſandro II. Motivo di tal legazione fu la ſetta de' Simoniaci, e de' Nicolaiti; la quale *totam ferè Eccleſiam in Romano Orbe fœdaverat*, come teſtifica Gioanni diſcepolo dell' iſteſſo Damiani *T. 1. in prolog.*

In

Digitized by Google

In Milano fu dessо Cardinale accolto *digna sedis Apostolicæ veneratione*, com' egli afferma. Ma tantosto insorse tale bisbiglio con trombe, e campane a martello, che amendue i Legati si credettero seppelliti prima che morti: *Prægrandis tubæ, quæ illic est, tota Civitas clangoribus intonatur: intentant omnia mortem*. Di tutti que' sedizioſi infuriati era quasi una sola voce: *Tolgaci Dio questa gran vergogna, che la Chiesa Ambrosiana debba soggiacere a leggi Romane*.

Si accorse il Legato, che l'incentivo di tante smanie procedeva dall' essersi fatto egli a sedere sul pulpito col Vescovo Anselmo, tenendo alla sinistra l'Arcivescovo Guido, che per antica usanza sedeva anche alla destra del Papa. Ma subito il Cardinale spiegò che Anselmo in quella sessione compariva qual ambasciatore del Sommo Pontefice; e *allora l'Arcivescovo stesso umilmente si proferì pronto a sedere sullo sgabello, su cui posava i piedi, chi rappresentava la persona del Vicario di Cristo*: così il Damiani a confusione di chi volle far credere, che Guido fosse scismatico.

Ciò fatto, cominciò il Santo Cardinale la predica, e la divise in due parti, amendue ordinate a promovere l'ubbidienza al Sommo Sacerdote dovuta, affinchè si lasciassero que' Simoniaci, e Nicolaiti indurre dal Legato all' abjura. La prima parte insiste in provare il dogma Cattolico, e l'obbligo, che tutti ânno di osservare

Digitized by Google

ſervare i dettami della Santa Sede; la qual dottrina è certa, ed infallibile. Ma per iſtimolare i Milaneſi ad eſſerle vieppiù oſſequioſi, ricorda nella ſeconda parte dell'iſteſſa predica il benefizio della ſanta Religione, cui dice aver eſſi, col mezzo de' Santi Nazaro, e Celſo, ricevuta da Roma; onde conclude, come io quì volgarizzo. *Se dunque gli autori della voſtra ſalute ſono della Romana ſcuola uſciti, ne vien in ſiquela, che la Romana ſia madre, e l'Ambroſiana figlia. Eſaminate voi le ſcritture voſtre; e ſe trovate diverſamente, ſmentitemi. Ma ſe vedete, che li detti miei ſieno conformi al vero; non vogliate reſiſtere, ed imperverſare contro la madre; e donde ſucciaſte il latte dell' Apoſtolica Fede, amate di riceverne anche il paſcolo della dottrina.*

Con queſte parole del Cardinal Oſtieſe l'Anonimo crede di aver provato ad evidenza, che il fondatore della Chieſa noſtra non ſia l'Apoſtolo Barnaba quà venuto d'Antiochia, ma il Santo Martire Nazaro ſpedito quà da Roma. E come nò? Se i Milaneſi aveſſero allora avute buone ſcritture, ſofficienti a moſtrare che non dai Romani, ma dai Greci, cioè da Barnaba, e da Anatalone abbiano ricevuto il lume della fede; e perchè non eſibirle in quel cimento, allorchè il Legato Pontificio li provocò ad eſporle? E perchè non mettergliele in faccia, e ſmentirlo ivi ſolennemente ſul pulpito, e farlo reſtare mutolo, e confuſo?

Ri-

Digitized by Google

Risponde: quell' anno 1059., quando venne il Damiani, non ha dubbio che in Milano fosservi pubbliche scritture in testimonio della venuta di S. Barnaba a Milano; perchè in fatti le citò il Landolfo allora vivente, e le produsse contro i Pavesi. *Tom. 4. Scrip. Ital.* Ma se v'erano, e perchè non produrle? Chieggo io: a qual fine? Forse perchè costando l'origine Apostolica di questa loro Chiesa, avrebbono que' tumultuosi potuto esimersi dall' ascoltare il Papa ne' suoi Nunzj, e così persistere nei loro vizj, ed errori? Ah spropósito, che non cadde pur in mente a quegli Eretici! Troppo sarebbe, se ogni Chiesa, la quale vanti l'origine da qualche Apostolo, non dovesse al Vicario di Cristo ubbidire, nè a' Legati suoi. E chi non sa, che gli Apostoli ersessero le Chiese tutte in nome del loro Principe S. Pietro, sopra la di cui pietra mistica fondossi l'Archimatrice?

Oltre ciò le cronache Nazariane, cui il Damiani s'appoggia, sono a parere del Tilemont, e dei Bollandi, una *composizione scenica, favolosa*. Perciò il monaco Gioanni, seguace fedelissimo dell' istesso Cardinale, bensì ripete verbo a verbo quella orazione; ma giunto alla seconda parte, ove si tratta di S. Nazaro, l'omette interamente, come cosa, che poco sussiste, e nulla conclude. E davvero qual conclusione se ne poteva ricavare? Forsechè, se le scritture da lui citate si fosser trovate men vere, come di fatto ri-

Digitized by Google

riputate sono dai Bollandi falsissime; perciò dovevano que' sediziosi disubbidire al Papa, e svergognarne il Legato, e rimanersene vieppiù ostinati nell' eresia?

Ma se questo è assurdo; dunque dovrà intendersi in tutt' altro senso, quel parlare del Cardinal Damiani. Pose egli tutto il fondamento nella ubbidienza al Pontefice dovuta, e raffermollo con molte ragioni: dal qual dovere non poteva esso Legato assolvere, nè dispensare que' Nicolaiti, e Simoniaci, ancorchè fossero tutte favolose le storie di S. Nazaro da se allegate, trattandosi dell' ubbidienza alla S. Sede, che è dogma di fede Cattolica, indispensabile al Papa stesso, nonchè al Legato suo.

Ad ogni modo, per agevolarne l'intento, spiegò egli eziandio i benefizj particolari, che maggiormente stringono la Chiesa Milanese verso la Romana, donde provennero i SS. MM. Nazaro, e Celso, i quali autenticarono col sangue la Fede, già con la voce, enunziata da' Greci, prima de' Latini. Per altro con lealtà ei disse: *inter prima nascentis Ecclesiæ rudimenta*, e disse vero; perchè nei primi erudimenti della Chiesa nostra s' ha d'annoverare la predicazione non dell' Apostolo solo, ma di tutti que' Martiri, che vi predicarono nei primi Secoli: ma egli tolse a ricordare que' soli, ch' erano all' uopo suo più acconci, senza però escluderne gli altri.

ETI.

Digitized by Google

ETIMOLOGÌA
Legale-Storica del nome ORDINARJ
Col mezzo
Del Sig. Conte Don PIETRO VERRI A. T.
Raccomandata
A Monsignore di lui zio ANTONIO, Decano dell' Ordine Metropolitano.

PRima di uscire dalla Nazariana Basilica, ci si noti l'Ordine gerarchico de' Preti, e Diaconi, quale si ha nella Cattedrale; abbenchè li Cattedrali soli si chiamino Ordinarj. Quì entra un punto legale assài necessario a ben intendere la Gerarchìa di S. Ambrosio, e la podestà giudiziaria dell'Ambrosiano gran Gerarca, e la validità degli Atti antichi più sacrosanti della Chiesa Milanese.

Si stabilisce l'Etimologìa vera sul testo diplomatico.

COme il Du-Fresne *in verb. Cardin.* insegna che a principio ogni Città avesse i Cardinali suoi; sebben oggi tal nome sia distintivo proprio degli Eminentissimi Preti, e Diaconi dell' Ordine Romano: così egli è patente nella serie de' Diplomi, che non la Città sola, ma eziandio le Metrocomíe, cioè ogni capo di Pieve teneva, (come tuttora si ha in Varese) il Clero suo in gerarchía di preti, e leviti coordinato; il perchè fosse a tutti loro comune il titolo *De Ordine, & Ordinarii*, con questa differenza, che i

Digitized by Google

Metropolitani si dissero *Cardinali Ordinarj*, cioè del cardine, e del principal Ordine della Chiesa.

Ecco lo stile degli antichi Notaj. A capo dell' istrumento segnavano il titolare Santo della Chiesa, a cui ordinato era ciascun o prete, o diacono. Per esempio *Anselmus Archipresbyter de Ordine majore Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ. Wido presbyter, ut supra. Lanfrankus Diaconus de Ordine Sancti Johannis de Modicia. Werulphus presbyter de Ordine S.S.Gervasii, & Prothasii de Parabiago. Petrus Subdiaconus de Ordine plebe Sancti Johannis de Castro Seprio. Lampertus presbyter de Ordine plebe Sancti Victoris de Varisio. Arnulphus Diaconus de Ordine plebe Sancti Stephani de Aplano. Gotifredus subdiaconus de Ordine plebe Sancti Stephani de Marliano &c.*, e così andate voi discorrendo per ogni capo di Pieve, salvo però le Collegiate in Città, le quali (si noti bene) erano composte dei Cento Preti Decumani; e tra questi non c' era l'Ordine de' Leviti, i quali alla Nazariana s'aggiunsero ne' Secoli bassi.

I Notaj nel corpo della scrittura, per non replicar tante parole, solevano scrivere, come si parla usualmente dicendo: *Prædictus Ordinarius*. Così nel diploma di S. Galdino per li nobili Ondefredo, e Filippo in nome di tutta la Nobiltà Castiglionese, dopo aver nominati i Sacerdoti, e Leviti *de Ordine plebe Sancti Johannis*

de

Digitized by Google

de Castro Seprio nel litiggio d'essi Nobili contro il Seprieſe Capitolo, ſegue a dire; *primùm ad exequias mortuorum invitent tres ex dictis Ordinariis Plebis*. In ſecondo luogo il Prete ufficiere di Caſtiglione, ancorchè foſſe *Ordinario* dell' iſteſſa Matrice, vien eſentuato dal far ſettimana *in Plebe, ſicut alii ſolent Plebis Ordinarii*. In terzo luogo ſi obbliga ad intervenire agli ſcrutinj, ed a contribuire la penſione ai meſſi dell' Apoſtolico, *ſicut Ordinarii ſolent ejuſdem plebis &c.*

Così nel placito Conſolare tra un Diacono *de Ordine plebe Sancti Victoris de Variſio*, e un certo *Gallia de Morſiolo*, cioè Moroſolo, in fine vi ſi legge: *dedit electam, ſi prædictus ORDINARIUS defendere vellet ad Sancta Dei Evangelia*. Di ſimili carte ne ſono pieni gli Archivj.

Nè in coteſta Dioceſi ſola, ma generalmente in tutte, dovechè ſi aveſſe l'Ordine, e in ſpezieltà nella Chieſa di Como correva il medeſimo ſtile. In prova di che non increſca vedere nel *Tatti* ſul fine della ſua ſtoria, alcune carte, nelle quali ſi ânno queſte ſottoſcrizioni *Ordinarj CARDINALES Eccleſiæ Cumanæ*. E dopo: *Ordinarii Sancti Abundii*. E dopo ancora. *Ordinarii Sancti Fidelis. Ordinarii de Nexo. Ordinarii de Gravedona &c.*

Nè di qui inſorge diſdoro a' Noſtri. Torno ad imprimere, ed a ſcolpire meglio ciocchè diſſi. Come il titolo Cardinale ſpezialiſſimo della Ro-

Digitized by Google

mana, a principiò era comunissimo a tutte le Parrocchie, con quel divario, e con quella proporzione, che va dalla Matrice suprema alle subordinate filiali Chiese: lo stesso io dico, e vaglia la medesima ragione nel titolo degli Ordinarj Canonici.

CONFUTAZIONE.

NOn ha mancato il celebre avversatore nostro di opporci una etimologia nuova, cioè *che questo nome provenga dall' ordinaria giurisdizione, ch' essi avevano di far ordini, e statuti insieme coll' Arcivescovo, e di potere con esso lui definire le più gravi cause, e sottoscriverne le sentenze*. Saxi *circa fin.* Ma io lo supplico a rileggere quanto egli medesimo scrisse a *pag. 75.*, cioè che tale podestà fosse propria d'ogni Capitolo anche monastico. *Irrita sunt Episcopi acta, nisi presbyterorum, & diaconorum subscriptionibus roborentur &c.* La quale dottrina confermiamo noi col testo legale notissimo. *Non debet Episcopus sine Capitulo, definire; nisi sit consuetudo in contrarium C. novit. C. de his quæ fiunt a Prælat. C. De rebus Ecclesiæ non alienandis. Rota decis.* 269.

Potria risponderci, che ben altro sia l'ordinare, il definire, e decidere coll' Abbate, col Priore; altro col Vescovo, coll' Arcivescovo. Ma replicherò anch' io, che molto maggior onorificenza è l'essere Prete, o Diacono dell' Ordine

Digitized by Google

dine Metropolitano di qual sia l'esserlo di qualche plebana inferiore gerarchía.

Prego poi a riflettere con attenzione a quella clausula: *Nisi sit consuetudo in contrarium*. C'è un fascio di pergamene in testimonio, che l'Arcivescovo di Milano fu sempre libero, assoluto, dispotico, e indipendente dal Capitolo. Per ora basti quel documento, che sta patentissimo nell'Ughelli *Tom. 4. in Algis.*, dove sotto l'an. 1183. l'Arcivescovo nostro Algisi aliena, e dona alle Monache di Firenze i poderi, ei fondi della Santa Chiesa Milanese ivi esistenti. Tal donazione, ed alienazione si fa senza capitolare consulto, colla sottoscrizione sola di quelle poche persone ivi notate, e a se beneviste; tuttochè nel sopraccitato jus comune *De rebus Ecclesiæ non alienandis*, vi si richiegga il consenso espresso del Capitolo.

Vero è che gli Arcivescovi spesso anche usavano (ma per elezione, non per obbligo) il consulto, e la soscrizione de' loro Preti, e Leviti, perocchè in essi ordinariamente venga raccolto delle più scienziate, e savie persone il fiore, e l'onore. Sì fatta libertà a decoro assai maggiore del Collegio stesso ridonda, il quale aveva facoltà d'eleggere l'Arcivescovo di tale podestà fornito, che senz'altro valesse a conoscere qualunque causa, ed a risolverla da se. E troppo affè saria, se per difetto della capitolar soscrizione, insussistenti fossero, e nulli que'

Digitized by Google

tanti Atti antichi della Chiesa nostra: certo il di lei sistema n'andrebbe a scompiglio. Che se validi sono; dunque per consuetudine l'Arcivescovo sempre si tenne assoluto, dispotico, indipendente per tal modo, che non entrassero nella di lui giurisdizione gli Ordinarj; onde sia men vera l'Etimologia: *Ordinarii; quia ordinariam jurisdictionem cum Archiepiscopo habebant, cum quo simul causas definiebant, sententiisque subscribebant*. Soggiungo. Nell'accennata carta di cessione, in cui gli Ordinarj di S. Abbondio cedono a' Monaci quella Chiesa, comincia l'intitolazione. *Ordinarii Sancti Abundii*. Poscia ad uno ad uno tutti di propria mano sottoscrivonsi con questa formola. N. N. *presbyter de Ordine Sancti Abundii, ipsum ORDINEM refutando, subscripsi*: e così gli altri tutti ripetono l'istesse parole *ipsum Ordinem refutando subscripsi*. Chieggo io: cosa mai intendevano essi di rifutare, e di rinunziare in quell' Ordine? Forse l'ordinaria podestà di far ordini, e statuti col loro Vescovo di Como? No certamente; perchè tale podestà in senso anche dell' avversario, conveniva a' soli Cattedrali, che vi si enunziano così *Ordinarii Cardinales Ecclesiæ Cumanæ*; e la Chiesa di S. Abbondio non era Cattedrale, ma Collegiata semplice. Chi non vede che l'intenzione loro fu di rinunziare quell'Ordine, al quale ordinati furono, cosicchè dopo loro, potesse niun ordinarvisi prete, o diacono, nè

mai

Digitized by Google

mai più nominarsi Ordinario; mentre quella Chiesa in quell' atto stesso veniva alienata, e ceduta a' Monaci? Passò ella poi in Commenda, ed ora si tiene da Monsignor Lucatelli Prelato di gran parti.

Ciò si convalida con l'antica solenne formola de' Testamenti: *Ut faciant presbyteri, ac diacones, qui in dicta Ecclesia N. N. ORDINATI fuerint, quidquid voluerint pro animæ meæ remedio*; onde inferisco due cose: la prima che quegli ufficieri intendessero di rinunziar l'Ordine, a cui furono ordinati; l'altra che sieno voci sinonime equivalenti *Ordinato, Ordinario, e dell' Ordine*.

Ora vede l'Etimologista a noi contrario, se abbia egli a ragione potuto nominarci *malemeritos de Metropolitano Clero*, e dire che sienci da noi vilipesi li suoi titoli *pessundatos peculiares titulos &c. in derisum, ac contemptum &c. conculcatas reverentiæ leges &c. Saxi ibi*: con altre più dure espressioni, che tutto lo stile formano di quella critica? Replico io: gli Eminentissimi dell' Ordine Romano avrà dunque offesi, e dileggiati il Du-Cange, ed ogni buon Canonista con aver fatto palese, che ab antico ogni Città avesse li suoi Cardinali? Dunque ancora i Vescovi, che *a jure* sono i veri Ordinarj, si dovran lamentare; perchè il medesimo titolo fosse a tutti per fino li plebani cherici accomunato? Dunque affinchè dalle scritture non appaja la

Digitized by Google

verità di questo nome, dovremo chiudere gli archivj, e seppellir il Trattato dell' Ambrosiana Gerarchía, tuttochè indispensabile, e necessarissimo alla Storia del Rito? E qual disdoro, Santa Verità, può quinci l'avversario didurne agli Ordinarj? Non è forse l'istessissima cosa nel jus Canonico l'essere membro di un Ordine, di un Capitolo anche monastico, e l'avere col suo Capo giurisdizione, e podestà di far ordini, e di soscriverli? Ciò consta pur anche dai testi, cui l'avversatore stesso c'ha prodotti: *Non debet Episcopus &c. Irrita sunt acta &c.* Dunque rispetto all' onorifico, amendue l'Etimologie vanno del pari.

Ma non così riguardo al veridico. Imperciocchè la summentovata eccezione: *Nisi sit consuetudo incontrarium*, certamente non vi fu posta in vano; e se debbe aver avuto luogo in qualche persona, lo ebbe nell' Arcivescovo di Milano, a pro del quale risulta per lunga serie di carte diplomatiche, dal *Serenissimo* Arcivescovo Valperto an. 962. fin all'epoca di Otton Visconti 1261., in cui cessò l'uso di quelle diete (per quanto io scorgo dagli archivj) risulta, io dissi, che gli Arcivescovi Ambrosiani non ebbero mai dipendenza rigorosa del Capitolo. E chi volesse in ciò contraddire, senza manco dovrebbe dare per false, ed invalide, tutte quelle sentenze, al di cui piede manca la Capitolar approvazione; e così verrebbe a sconcertare tutto il buon

sistema

Digitized by Google

sistema delle cose Ecclesiastiche stabilite da tanti Secoli.

Per tacere d'ogni altra cosa, certamente sarebbe falsa, o nulla anche quella sentenza dell' Arcivescovo Anselmo V. pronunziata in favore de' Monaci di S. Ambrosio, e dal Puricelli loq avvocato con grande applauso stampata sotto l'an. 1123., dove al piede non ci si vede la mano degli Ordinarj. Se dunque senza la soscrizion loro, quell' Atto, e tant' altri sono validi; forz' è credere, e confessare che non entravano essi nella giurisdizione dell' Arcivescovo; onde sia men vera l'opinione che *nomen Ordinarii; quia ordinariam jurisdictionem simul cum Archiepiscopo habebant, cum quo simul causas definiebant, sententiisque subscribebant.*

Termino con avvertire, che presso noi sta un altro buon fascio di sentenze Arcivescovili segnate capitolarmente; donde inferisco a somma gloria del Capitolo stesso, che sebbene dassi s' eleggessero gli Arcivescovi di tale indipendenza, e libertà ornati, che potessero in assessori, consultori, definitori, e congiudici assumere chi che più loro fosse in grado; pure frequentemente gli assumevano dall' istessa Cattedrale assemblea, in cui adunato era dell' altre tutte il meglio.

Decidasi ora, qual delle due Etimologie la vera sia, e la più onorevole. Mi persuado poi, che niuno voglia per compiacere all' Etimolo-

mologista contrario, sovvertere della Santa Chiesa Milanese gli Atti, e il buon sistema antico, e contendere all' Arcivescovo il privilegio di sua libertà manante da immemorabile principio, e levar agli Ordinarj quello invidiabile pregio, che dal loro corpo si eleggesse un Principe di tanta facoltà, e prudenza munito, che quantunque fosse libero a servirsi d'ogn' altro consultore; tuttavia più sovente, per accertarsi meglio nelle sue decisioni, si prevalesse degli Ordinarj suoi: come a noi consta da doppia serie Diplomatica: l'una capitolarmente soscritta, e l'altra no. Questa in prova della libertà dell' Arcivescovo; e quella assai più numerosa in argomento, che fuori del Capitolo, meno frequenti erano gli uomini per integrità, sapienza, e dottrina più eligibili.

APPENDICE.

Locchè soggiungo, ha del lepido assai. Accennò il Sormani in tre righe la carta dell' Arciv. Arnolfo consistente in tre lunge pagine, dove l'an. 1095. gli Ordinarj d'Arcisate cedono la Chiesa di S. Gemolo in Gana, pervenuta poi allo Spedal maggiore. L'Avversario nostro ci promette di dar egli tutto interamente quel Diploma: *Integrum Arnulphi diploma hic fideli transcriptione vulgamus*. Ma giunto alle soscrizioni, le smozza con dire: *subscriptiones omittuntur, cum ad intentum nostrum non faciant*.

Co-

Digitized by Google

Come? Darci tutta quella farraggine di scrittura, che nulla concerne al proposito, e lasciarne le soscrizioni, che decidono in questa causa? Lo so anch' io, che non fanno al suo intento; perchè dichiarono, come soscrivansi quegli Ordinarj. Le darò io a compimento del Diploma stesso. *Arnulphus Dei gratia Archiep. subscripsi. Tedaldus Archidiaconus. Daibertus de Ordine S. Victoris de Arcidiate laudavi, & subscripsi. Daibertus presbyter Arcidiatensis Ecclesiæ laud., & subs. Wnelfredus clericus de ordine plebe S. Victoris de Arcidiate. Nazarius presbyter de Ordine Ecclesiæ S. Victoris de Arcidiate*, e così gli altri tutti. Ora si vede, se l'etimologia nostra siasi come la dice il nostro Avversario, lavorata a cervello: *ad normam compositæ in cerebro ideæ*.

Si ritenga in epilogo, che ab antico tutti si dissero Ordinarj, ovechè s'avesse l'Ordine; e certo avevasi in ogni Pieve. Ma i Cattedrali a distinzion degli altri, nominavansi *Ordinarj Cardinali*, cioè principali.

Dopochè il nome Cardinalizio fu tolto via, e riserbato all' Archimatrice Romana, essendosi poi ancora soppresso generalmente nelle Pievi con l'Ordine il nome Ordinarj; questo si ritenne da' soli Cattedrali, per così meglio distinguersi da' beneficiati nel Duomo stesso, e da' Capitoli Decumani, e Plebani.

SPE-

Digitized by Google

SPEDAL MAGGIORE.

C' Erano molti Spedali in Milano, le di cui rendite venivano consunte in mantener inutilmente i Ministri. L'Arciv. Enrico 1446. disegnò nuovo metodo, approvato da Nicolò Pp. V., il quale ne instituì Regolatori 24. patrizj, da radunarsi nello Spedale al Broglio. Il Duca Francesco I. con sua moglie Bianca Maria, donò il patrimoniale palazzo tra San Nazaro, e S. Steffano, in guisa di castello cinto di fossa. Sul disegno del Bramante, o del Filareti, vi pose egli la prima pietra 1456. Ma acciocchè il titolo di Maggiore corrispondesse all' opra, Pio II. vi aggregò gli Spedali de' subborghi, e lo costituì capo di tutti anche nella Diocesi. Così tra gli altri vi furono uniti quello del Broglio per gli esposti già eretto a S. Salvadore dall' Arciprete Datéo col juspatronato riserbato all' Ordine Maggiore: quello di S. Lazero fondato per li tignosi: di S. Simpliciano per gli zoppi, manchi, ed ulcerosi: di S. Antonio per gl' idropici: di S. Celso per gli bambini de' genitori impotenti a nodrirli, e per le gravide di otto mesi: di S. Vincenzo per li mentecati, e furiosi: di San Dionisio per gli maschi, e quello di Madonna Bona presso la Corte Ducale, per le putte da erudirsi nell' arti mecaniche.

Si ridussero poscia i Regolatori a diciotto; due de' quali sono Ecclesiastici ad elezione dell' Arcivescovo. Il Concilio della Città, ei Deputati

tati della Fabbrica del Duomo, e di S. Corona, della Misericordia, della Divinità, delle Quattro Marie, e della Umiltà nominano sedici Cavalieri: la nomina si approva da' Deputati dello Spedal maggiore; poi l'Arcivescovo ne conferma sei de' vecchi, e dodici ne sceglie de' nuovi; due di ciascuna Porta.

Il Duca Francesco diede anche titolo alla Chiesa dell' Annunziata Vergine Madre a riflesso, che in tale giorno fece il suo trionfal ingresso da Porta Ticinese. Lo stemma dello Spedale è una Colomba con ramo di ulivo col lemma *Ave gratia plena*. Francesco Barbieri nell' ancona della Cappella vi dipinse l'Annunziata Divina Madre. Vi assistono quattro Parrochi.

L'edifizio è dopo il Duomo, la più stupenda cosa di Milano; e tra gli Spedali del Mondo non avvi alcuno, che lo superi nella magnificenza. Non però tutta si alzò ad un tempo la gran mole; ma circa l'an. 1621. per lascito del Nobile Giampietro Carcani, cooperando sul disegno già detto li tre ingegnieri Richini, Buzzi, e Rossoni, si perfezionò l'edifizio nuovo, più eminente dell' altro con tre porte, cui adornano quattro simolacri dal Lasagno scolpiti: due in alto rappresentano l'Arcangelo, e la Vergine: altri due ne' lati inferiori sono le figure de' S.S. Ambrosio, e Carlo con la gentilizia insegna del Carcani principalissimo benefattore, cioè un Pavaro con accette pendente sul collo. Sopra ot-

Digitized by Google

tanta colonne di pietra viva in ordine Dorico sostenfi l'inferiore porticato, cui altrettante corrispondono nel superiore.

Vi sono scuole di Medicina, di Notomía, di Cirugía. Per non essersi ancora verso Levante finita la fabbrica, non s'è potuto quà trasferire la cura de' pazzi, che tuttavia si esercita in San Vincenzo. Nel resto vi sono stanze per ogni qualità di mali, e con tal regola, e distribuzione d'offizj, e ministerj, che può servire di metodo ad ogni grande albergo di carità.

Storico-legale tema proposto
Al Sig. Conte Don ERCOLE SOLA A. T.

Sulla precedenza fra Deputati allo Spedale.

CHe vuol dire che nelle sessioni de' VV. Deputati il Canonico Ordinario, benchè semplice Diacono, ed ancorchè non sia delle cinque Dignità Cattedrali, precede a chichessia Preposto delle Collegiate, in dignità Ecclesiastica constituito? A prima giunta pare che ciò ripugni al jus Canonico. *Ne Diaconus sedeat ante presbyterum; Præcedentia debetur digniori.* Ma questo è un arcano dell' Ambrosiana Gerarchía differente dalla comune. Certo è che la Precedenza nasce dalla Dignità, la quale cresce a misura della giurisdizione. *Dignitas est administratio rerum sacrarum cum jurisdictione.* Egli è pure fuor di dubbio, ciocchè m'insegnano il

Fran-

Digitized by Google

Francesi, il *Casanei*, il *Menrique*, e il *Moneta* cap. 5. *de Conservatoribus Judicibus*, che qualunque Canonico, eccetto le Dignità, ancorchè sia Primaziale, o Patriarcale, non è Dignità vera Ecclesiastica; perchè non ha giurisdizione; che se tutti l'avessero nell' istesso Capitolo, sarebbono tutt' insieme superiori, e sudditi a se medesimi; il che ripugna ne' termini.

Contro sì fatta legge milita il privilegio, e la consuetudine, che l'Ordinario Canonico a tutte preceda le Dignità Escattedrali nello Spedale. Taluno risponde, che *quisque Domi suæ est Rex*. L'Ordinario nello Spedale vi sede con titolo di compadrone, atteso il jus patronato dell' Arciprete Datéo, che lo instituì per gli Espositi, e s'unì poi al Maggiore in tutela de' medesimi Ordinarj.

Replica tal altro, che l'istesso privilegio s'estende a tutt' i luoghi; e in fatto si vede che l'Ordinario a tutti precede in Vescovado, ne' Seminarj, nella Biblioteca Ambrosiana; essendo così definito nel Ceremoniale stampato per ordine del Cardinal Fedrigo Borromei.

Rispondono che dove leggesi tal cosa, non è testo di Rito, ma è l'Ordinario Casati, che ciò enunzia nella Prefazione, ch' egli fa in encomio agli Ordinarj stessi. Dicono che negli Esami, in Vescovado, ne' Seminarj l'Ordinario vi presiede coll' Arcivescovo, rappresentando la Chiesa archimatrice, *quæ plus aliis honoranda est*.

Ma

Digitized by Google

Ma non milita l'eccezione. In altri Vescovadi, anche negli esami, sedendo il Canonico Cattedrale col Vescovo, cede la mano ad ogni Escattedrale Preosto. Anzi si legge nel Manfi dalla Sacra Ruota deciso, che gli *Eccellentissimi* Canonici di Colonia eziandio nelle processioni capitolarmente uniti, cedono all' Escattedrali Dignità solite andarvi digiunte da loro Capitoli, e congiunte all'Arcivescovo. Se dunque i nostri Ordinarj precedono ne' suddetti luoghi; ciò s'ha d'attribuir a privilegio loro singolarissimo, e non a quella unione col Vescovo loro Capo, nè a quella rappresentanza della Chiesa archimatrice, la quale niente suffraga a Cattedrali dell' altre Diocesi in competenza delle Dignità, come s'è detto.

Ma donde mai un tale, e tanto privilegio? Instano i Leggisti, che la consuetudine di preferire il men degno al più degno: *Non usus est, sed abusus*. Avvisano, che la consuetudine non può da una circostanza estendersi all' altra specificamente diversa; se contro la legge a pregiudizio della Dignità, non provasi concludentemente.

Non lasciano di avvertire il doppio carattere nell' istessa persona, cioè che negli Ordinarj, oltre le cinque Dignità, tal volta ci sono molti Vicarj dell' Arcivescovo, cioè il Generale, il Civile, il Criminale, i Prefetti delle Porte, i Visitatori Regionarj, i Vicarj delle Monache

Ur-

Digitized by Google

Urbane, Forenſi, ed Orſoline, e il Prior Generale de' Diſciplini. Queſti come rappreſentano la perſona dell' Arciveſcovo, *cùm ſunt in munere*, tengono ſopra d'ogni Prepoſitural dignità la preminenza.

Nella Biblioteca Ambroſiana i due Conſervatori, che vi ſi deputano dal Cattedrale Capitolo, precedono a due Deputati delle altre Collegiate; abbenchè veruno di queſti ſia in Prepoſitura, e in Dignità vera coſtituito: perchè ſi attende in quelle ſeſſioni la qualità, e il grado della Chieſa, e del Collegio, che ciaſcuno vi rappreſenta.

In ſomma queſto è un nodo aſſai faſtidioſo, a chi dee formar il Trattato dell' Ambroſiana Gerarchía, la chiave dell' arcano aſtruſiſſimo, ſta negli Archivj. Diede alla Gerarchía ſua S. Ambroſio forma diverſa dalla comune; e quinci dobbiamo ricercar il lume sì di queſto miſtero, che trattiamo, come di quell' altro, che l'Arcidiacono della Chieſa Milaneſe ſoggiaccia all' Arciprete, contro la legge. *Meminerit Archipresbyter ſe eſſe ſubditum Archidiacono*. C. de Off. Archipresb.

Baſtino quì due lumicini, per non eſtenderci troppo: il primo è che i Preoſti in origine ſono del ſecond' Ordine Decumano, e non del primo Cardinalizio. Vivevano tutti in comunione que' Decumani cento Preti ſotto la ferola del Primicero, e differſi anche *pellegrini*, ſcor-

Digitized by Google

rendo per la Città a' divini offizj, a ministrare i Sacramenti con la scorta di un Priore. Si fecero poscia a risiedere nelle undici Chiese Matrici, e nelle dieci Cappelle, eleggendo essi il Priore stesso, come i Regolari deputano il Guardiano, benchè l'elezione fiasi poi devoluta alla S. Sede.

L'altro lume si è, che il jus comune attribuì all' Arcidiacono la giurisdizione vicaria del Vescovo. *Meminerit Archidiaconus se esse Vicarium Episcopi in omnibus: ad ipsum pertinere visitare Diœcæsim de tertio in tertium annum, ubi Episcopus non posset.* Cap. *De Offic. Archidiac.*; perciò egli come rappresentante la persona del Vescovo, regolarmente in ogni Chiesa precede eziandio all' Arciprete. Al contrario S. Ambrosio non all' Arcidiacono unì il Vicariato, ma al Primicero dell' Ordine Centenario, il quale fu poi soppresso; ma fin al Secolo dodicesimo si nominava *Subepiscopus*, cioè il Vicevescovo, come attesta il Landolfo. Quindi è, che il primo Prete, per conto del grado sacerdotale suo, precede al Primo Diacono non avente la giurisdizion vicaria del Vescovo *nec actu, nec habitu*.

S. ANTONIO DI PADOVA.

L'arco Romano.

Niente nella storia Milanese più si celebra dell' Arco Romano. Quì dal Broglio stendevasi

devasi due miglia verso mezzodì, spalleggiando la Città, la di cui estensione era molto maggiore verso Pavia. Sul far antico avanti l'uso delle bambarde, reggevasi questa rinomata Fortezza, sopra colonne, difesa lateralmente da muraglie altissime, tenendo nel mezzo un Torrione rotondo, che si disse la *Chiocciola*, donde tutto scoprivasi il piano di Lombardia. L'edificio era composto di sassi quadrati; e dentro vi capivano grandi magazzeni, e quartieri per la guarniggione. La demolì il Barbarossa 1162. Sulle rovine alzò Luchino Visconti circa l'an. 1340. la *Torretta* di Porta Romana, con idea di fabbricarvi un Castello. Essa Torre spezialmente ora serve a' carcerati del Reggio Auditore.

Sul ponte presso la Torretta 1724. si collocò la statova di S. Gioanni Nepomiceno martire del sacramentale silenzio. Tenevano anche i Romani ad ogni Porta l'idolo del Silenzio col dito applicato a' labbri, intimando a chi usciva di non propalar i secreti della Repubblica. Si disse *Angerora*, come insegna Valerio Flacco, *quia angit ora*; onde si crede fatto il nome ad Angera dall' idolo, che vi fosse, per ricordare la secretezza a chi passava nella Rezia formidabile all'Impero *Rhætos impositos alpibus tremendis*. Orati. Flac.

Questa Porta, la quale s'apriva a S. Vittorello, dove tuttora se ne vede la chiavica, cioè l'antica di lei fossa, era ad Apolline dedicata,

Digitized by Google

Allargandosi la Città dopo l'eccidio del Barbarossa, che funestò l'an. 1162., si trasferì il muro, e la Porta al ricinto del Naviglio, cioè della fossa navigabile. Sta quivi al di fuori, il Monastero di S. Antonio. Nominavansi le Vergini di S. Maria della Passione; poscia della Visitazione. Osservavano l'instituto di S. M. de' Servi; finalmente abbracciarono questo, che ora tengono di Santa Chiara. Vi sono pitture del Panza, del Campi, e del Duchini assai belle.

S. LAZZERO.

Dice S. Agostino: *Quærere voluptatem absentem, cupiditatis est; fugere præsentem, stupiditatis*, e vuol dire che il cercar i piaceri anche opesti da lontano, è proprio de' voluttuosi; ma il fuggirli dappresso è da insensato. Dunque non lasciamo qui di rimirare l'insigne Casa PERTUSATI, che non è di mediocre ornamento alla Patria, non tanto per la vaghezza de' giardini (primitiva sede degli Arcadi Milanesi 1704. instituita) quanto per la rarità, e squisitezza delle pitture, ed assai più per la preziosissima libreria, degna cosa di quel letterato Signore, che è il Sig. Don Carlo, figlio degnissimo del Conte Don Luca d'immortal memoria, amendue Presidenti del Senato.

S'ha quivicino il Monastero di S. Lazzero, dov'era lo Spedale de' lebbrosi. Valentino Melegnani della compagnia di S. Corona, disegnò

un

un convento di Sacre Vergini ad onore di S. Domenico, di S. Pietro Martire, di S. Tommaso d'Acquino, e di Santa Caterina da Siena. Direttrice ne fu la pia donna Margarita Lodi, la quale 1409. vestì l'Abito di Terziaria con altre, che passarono 1508. al principal Ordine. Dal Convento Ducale delle Grazie vien assegnato il Direttore, e Confessore. Essendo Maestro generale dell' Ordine Domenicano il P. Serafino Cavalli, si levò un Monastero di Porta Ticinese; e S. Carlo ne ripose quivi alcune, e volle si nominasse il Convento de' SS. Lazzero, e Domenico.

La Chiesa è in ordine Jonico, disegno del Richini. Nella maggiore cappella la parabola di Lazzero con l'Epulone è pittura del Pamfilo. Nella volta operò il Genovesino: le Sibille sono del Gherardini; dell' istesso autore si è la Vergine in atto di porgere il Rosario a S. Domenico, e la Corona di spine a S. Caterina Senese. L'Altar grande fu da Suor Giannantonia Modroni arricchito di frontale, ciborio, tabernacolo d'argento indorato con lapislazzoli, diaspri, agate, amatiste, sardoniche &c.

S. ROCCO Porta Romana.

OGni Porta ha il suo S. Rocco difensore del contaggio; ed anche i Gentili a qualche Deità consecrate avevano le loro Porte; onde a lume di natura, disse Cicerone: *Diligentiùs Urbem religione, quàm ipsis mœnibus cingitis.* Era-

Digitized by Google

vi un semplice Oratorio: il Card. Fedr. Borromei l'eresse in Parrocchiale, separandola da S. Calimero. La Chiesa è in due navi; perchè la terza si crede tolta per comodo della strada. Sull' Altare si ammira la tavola di Cesare da Sesto, allievo di Leonardo da Vinci.

Ecco la Romana più maestosa di tutte le sei maggiori Porte; così detta, perchè riceve da Roma. Il Governadore de Leyva fin a quì allargò i bastioni della Città per includere i Subborghi, che dalle irruzioni nimiche venivano infestati; perciò eran anco esenti dalla Regalía de' Dazj. Fu questa Porta, in guisa di Arco trionfale, eretta 1598. per ricevere Margarita d'Austria nel transito alle nozze con Filippo III. Rè di Spagna. Nella iscrizione in lastre di marmo ci si leggono quattordici de' Sessanta Decurioni d'allora, cioè Visconti, Borromei, Vimercati, Moroni, Triulzi, Mandelli, Malombri, Luati, Cotta, Seccobesozzi, Fagnani, Fossati, Pioli, e Raverti.

DIGRESSIONE
A San Giorgio di Noseto
Diretta
Al Sig. D. CESARE BERSANI A. T.
Secretario del Senato Eccellentissimo.

COlla scorta dell' Ambrosiano Martirologio in *S. Honoratum*, usciamo quinci a pochi passi fuor di P. R. a riconoscere un antico, e celebre Mo-

Digitized by Google

Monumento della Patria. Egli è *San Giorgio Nosè*, dov' era l'ospizio de' Vescovi Provinciali; quando ciascun di loro veniva nel Secol V. a fare la sua settimana all' Altare, dov' è il Sepolcro di S. Ambrosio.

Tale ospizio servì poi anche di albergo, e di rifugio al Clero, e alle Monache in tempo, che fosse la Città o assediata da' Barbari, o distrutta. Infatti nell' assedio d'Alboino circa l'an. 571. ci si ricoverò l'Arciv. S. ONORATO, che vi morì, e fuvi seppellito; abbenchè poscia da Nosè trasferite sienfi le di lui ceneri a S. Eustorgio, dove in arca d'argento si conservano. Così pure nell' eccidio del Barbarossa 1162., vi si rifuggiò il Clero con le sacre Vergini; e tengo io carta sotto l'an. 1163. stipulata dalle Oroniane (oggi sono le Agostiniane di P.N.) dove così: *Actam ante portam S. Georgii de Noxedo; ubi domna Abbadissa dedit guadiam, ut si quando D. Obertus, vel alius Episcopus catholicus fuerit in terra hac, faciat firmare in laude judicis.*

Primo Punto Critico.

ENtrano quà più d'una inspezione. Primieramente, essendo allora tanto grande la Provincia Milanese, che (come si ha nello *Sbaltrate* Bibliotecario della Vaticana) s'estendesse fin a Mogonza, ed abbracciasse la Liguria, l'Emiglia, la Flaminia, il Piceno Annonario, la Marca Veneta, l'Alpi Cozie, con ambe le Rezie;

Digitized by Google

certo è, che le Settimane da farsi all' Ambrosiano Altare, dividendosi in tanti Vescovi, doveano essere d'incomodo soffribile a ciascuno, massime a quel tempo, ch' erano i Vescovi sempre in muoto alle Sinodi replicate quasi ogn'anno.

Tale notizia de' Vescovi ebdomadarj viene dal Puricelli *Mon. Amb.*, e dal Sassi *in S. Gerv.* celebrata ad onore di S. Ambrosio; ma poi si confondono tra loro. Dice il primo che l'Ambrosiana *tum vivente Ambrosio, tum deinceps*, fosse tenuta da un chierico solo *ab ævo ex clericis, cui nomen custodis indiderant*, il quale per darle culto, la ripudiasse sul fine del Secol VIII. a' Monaci; onde ne sien essi in origine li padroni. Niega il secondo, che vi risedesse mai il Clero primario, e che vi si traesse il popolo fin colà a' divini Officj *per Soles æstivos, glaciemque hyemalem ad incommodum iter*. Saxi *contra Sormani*.

Ma come? i Soli, e le brine con tutto l'orrido Settentrione non bastano a ritardare il passo alla Prelatura sempre incamminata a prestar omaggio al suo gran Primate; e vorrà egli spaurire il Popolo Milanese, che non uscisse quattro passi fuor del sito di S. Maria Porta, donde tuttodì corre la Nobiltà anche a mero diporto? E non sa egli che anticamente le Chiese erano tutte fuori dell' abitato; o fosse decoro di religione tenerle appartate dalla case profane; o fosse, perchè le Chiese nacquero da' sepolcri de' Martiri;

tiri; ed era gran delitto anche agl' idolatri l'aver sepoltura dentro a' bastioni. Che farvi dovea quel Vescovo di settimana solo, col semplice Sagrestano?

Punto Secondo.

NOn increfca d'entrare nella Chiesa di San Giorgio a Nosè, e vedervi l'Ospizio Vescovile, che ora serve di pubblico albergo a' viandanti, ma ritiene l'antica forma de' porticali, de' corritoj in guisa di Monastero. Ecco sul muro della Chiesa, l'effigie di S. Giorgio in figura equestre. Sotto di essa, que' due personaggi a cavallo con piccole mitre in capo, chi sa dire, se Vescovi sieno, o mitrati Canonici Ordinarj?

Notò il Fiama presso il Puricelli *Mon. Amb.*, che gli Ordinarj anticamente tutti erano Mitrati, e che abitando essi a Noseto, mentre la Città era smantellata, venivano alcuni di loro ad officiare alla Chiesa Maggiore, e che la campana non cessava mai, finchè non fosservi giunti a intonare l'officio; sicchè quella lunga sonata ebbe nome di *Sazievole*.

Soggiugne il nostro Avversario *non essere cosa da notare, ma da ridere l'osservazione del Fiama; perchè niun perito dell' antichità crederà che l'uso della Mitra a que' tempi fosse tanto volgare*. Saxi *contra Sorman. Cap.* 1.

Quattro cose io quì lo supplicherei a riflettere. La prima, che dopo la Chiesa Romana, come sanno gli eruditi, l'Ambrosiana teneva il primo gra-

grado; ficchè poteſſe di ben molti godere, e non *volgari* privilegi. L'altra che infatti dal Clero noſtro uſavaſi ab antico il colore di Porpora da capo a piedi anche fuori del Coro (come dal Moriggia, e dalle pitture in S. M. la Paſſarella) abbenchè tal uſo nell' età media, foſſe raro aſſai, e fors' anche ſenza eſempio. La terza, che attualmente la Mitra avvegnachè ſia molto rariſſima ſulle teſte de' Canonici; pure l'ânno riavuta i Noſtri nel Pontificato dell' Emo Erbodeſcalchi. La quarta, ed ultima, che il *Molani*, lo *Scarfantoni* c'aſſicurano, che la Mitra da tutti era li Canonici uſitatiſſima: *Antiquitus Canonici res divinas celebrabant mitris, & aliis ornamentis pontificalibus utebantur. Lib. 3. cap. 4.* Dunque il Saſſi doveva piuttoſto ridere al contrario, cioè che il Fiama notaſſe qual ſingolare pregio de' noſtri Canonici, ciocch' era comune a tutti. Quindi ſi vede, chi ſia *il perito dell' antichità*.

Punto Terzo.

GLi Annali della Patria, ei Cataloghi de' noſtri Arciv., cui cita il Boſca 8. Feb. marcano la depoſizione, e ſepoltura di S. ONORATO così: *jacet ad S. Georgium de Noxeta extra Portam Romanam*. Sciolto in ceneri ſi traduſſe alla Baſilica di S. Euſtorgio; il che avvenne prima dell' an. 1220., nel quale (come dall' iſtrumento di ceſſione preſſo Noi) fu l'Euſtorgiana Baſilica con le SS. Reliquie ceduta a' Domenicani. Eſſe ce-

Digitized by Google

ceneri miracolose vi si tengono in arca d'argento, *quam ego*, dice il Bosca, *sæpè osculatus sum*; e narra il Bugati *manuscr. in S. Eustorg.*, che essendosi acceso nel Convento l'an. 1609. un fuoco insuperabile alle umane forze, egli stesso col Padre Priore diè di piglio all' arca, e scongiurato il fuoco con quelle Sante Ceneri, tosto cessò; e che un Fabbro dalla sommità de' tetti caduto in mezzo le fiamme ne riuscì illeso.

Quindi si corregga il *Nostro* in un punto sì rilevante, come ognuno il vede. Ei nella Dissertazion sua contro il Sormani, scrive in questi sensi: *Fu deposto S. Onorato, e tuttora divotamente si venera nella Chiesa di S. Giorgio in Porta Orientale alla mano del Pozzobianco, anticamente detto la Noseta, da una piccola pianta di noce, che ivi fosse.* Ciottutto ei fonda sul detto erroneo di un Beffa.

Ma primieramente s' osservi l'anacronismo. Morì S. Onorato, e fu deposto circa l'an. 570. a S. Giorgio di Noseta. La Chiesa di S. Giorgio al Pozzobianco s'edificò dall' Arciv. Alemano Menclozi l'an. 950. per fede di Tristan Calchi. Come mai potè seppellirsi in una Chiesa edificata più di tre Secoli dopo la di lui sepoltura? Era juspatronato delle famiglie Menclozi, e Pozzobianchi, come l'istesso Calchi accenna, e lo comprendo anch' io da un Diploma sotto l'an. 1119., il quale incomincia *Celeberrimi Christi Martyris Georgii* con la soscrizione di molte

molte persone Menclozi, e Pozzobianchi. Ma il *Nostro* neppur intende quel nome proprio dell'Arcivescovo *Alemano*, e scrive *alla mano del Pozzo*, ove sta la famosa statua detta dal volgo l'*Uom di pietra*, che da tal uno si reputa l'effigie dell'istesso Alemano avente in capo l'avviso di Cicerone: *Careat omni vitio, qui in alium dicere paratus est*.

Certo è che al Pozzo non avvi nè corpo di S. Onorato, nè particella di esso, nè tampoco memoria d'averlo mai avuto. E tanto è falso, che ci *si veneri divotamente*, quantochè nel suo natale giorno 8. Feb., il quale si festeggia nell'Eustorgiana Basilica, non s'apre manco la Chiesa di S. Giorgio al Pozzobianco, se non per celebrarvi la Messa privatamente, come nell'altre Chiese, dove non c'è di questo Santo reliquia.

Tuttochè il fallo sia evidente; voglio onorarlo con prove palpabili. Se la Noseta fosse stata al Pozzo; non ha il *Nostro* da credere tanto pazze le sacre Vergini di Porta Nuova, che volessero scappare nell'Orientale Porta; nè così imprudenti gli Ordinarj di ricovrarsi dal Duomo al Pozzobianco, ad esservi più vicini, e più esposti alle batterie, ed alle onte nimiche; assicurandoci il *Murena*, che Fedrigo Barbarossa fece demolire *Porta Renza*, di modochè vi potesse squadronato entrare l'Esercito. Fu il Murena uno de' Notaj delegati a ricevere da' Milanesi in nome dell'istesso Imperadore, il giu-

ra-

Digitized by Google

ramento di fedeltà. Oltreciò, se gli Ordinarj abitavano al Pozzo; venendo poi essi ad ufficiare al Duomo così vicino, la sonata della campana, che durava, finchè vi fossero giunti, non poteva essere tanto lunga, che si meritasse il nome di *Sazievole*. Ma era lunghissima, e tediosa; perchè venivano fin da Noseto fuor di Porta Romana.

Certa cosa è, che allora niuno poteva stare in Città, nonchè in Porta Orientale, e cen' assicurano il *Caffari* nelle Cronache Genovesi, il *Salernitano*, gli Annali Pisani. Tom. VI. Scrip. Ital. fol. 278. *Federicus Civitatem omnem destruere fecit, & extra Civitatem longè per milliaria duo stare præcepit.*

Che più? Il *Nostro* contro del Papebrochi *in S. Gerv. pag.* 136. pone S. Giorgio, e la Noseta tre miglia fuor di Porta Romana: *Ad tertium usque lapidem, quâ parva nux D. Georgii templo cognomen fecit.* E poi contro il Sormani trasporta la Noseta, e il S. Giorgio dentro a Porta Orientale; come s'è detto. La contraddizione è troppo manifesta.

Punto Quarto.

Difese poichè abbiamo le Ceneri di S. ONORATO, s'ha a difendere eziandio l'onore suo. Scrive il *Nostro* pag. 56. in questi sensi = „ Quale fu mai l'assedio, a cui trovossi presente „ questo Arcivescovo? Vorremmo ben saper-

„ lo

Digitized by Google

„ lo noi dal Sormani; perchè noi certo sappia-
„ mo, *scimus* tutto il contrario, cioè che rumo-
„ reggiando la fama terribile di Alboino, l'Ar-
„ civesc. Onorato non aspettò che veniſſe, ma
„ per tempo scappò a Genova, dove finì in
„ amaritudine i suoi giorni; e venne poi trasporta-
„ to il cadavere alla Noseta, cioè a S. Gior-
„ gio al Pozzobianco in P. O.

Rispondiamo, che l'assedio, al quale resistette fin all'ultimo il prode Arcivescovo, stà segnato in tutti gli Annali presso i Bollandi *Acta Sanct.* 8. *Feb.*, cui soscrisse Tristan Calchi lib. 4. così, come io quì volgarizzo = Stretta dalle ar-
„ me di Alboino la Città, vedendosi imminen-
„ te l'eccidio, l'Arciv. Onorato si fece media-
„ tore della pace; abbenchè il barbaro infedele
„ tantosto ruppe i giuramenti, e diè il guasto
„ alla Città resa a patti di buona guerra.

Se poi di Genova quà il Santo ritornasse, vivo, o morto, i Bollandi procedono in via problemmatica: *vel Genuæ in exilio mortuum, vel Mediolanum cum honore rediisse* 8. *Feb.* La più comune sentenza è quella, che favorisce più la gloria del Santo Arcivescovo: *Honoratus valde labefactatam magna ex parte restituisse Ecclesiam*. Ferrar. in Catal. 8. Feb. *Honoratus rediit ad Sedem, & juxta Noxetam habitavit cum Cardinalibus, ubi & mortuus est Flamæ, Ughel., Catalog. Archiep.*

Ma il *Nostro* pag. 56. tace ogni buon Auto-

re

re al Santo favorevole, ed espone un solo *Bossi*, il quale cel fa morire nel Genovesato senza l'onore di aver i danni della sua Chiesa potuto riparare. Anzi il medesimo *Nostro* soggiugne che i Bollandi sensi alla Bossiana Cronaca soscritti: *Bossio subscripsit Bollandus*: il che è men vero; perchè, come dissi, sospendono la sentenza i Bollandi: *vel Genuæ mortuum, vel cum honore Mediolanum rediisse*; indi con lealtà espongono e l'opinione del Bossi unico, e quella di tutti gli altri a lui contrarj. Ma il *Nostro* tacitando gli altri tutti, esalta un Bossi, ancorchè sia discorde seco stesso; perocchè all' an. 567. dice: *Honoratus jacet in S. Georgii ad Noxetam*; e sul fine del libro torna a dire: *jacet in S. Eustorgii ad Nocetam*: ma in fallo disse la verità; perchè difatto ora giace nell' Eustorgiana Basilica, e non mica al Pozzobianco, dove il *Nostro* lo ripone, ed afferma che ci *si venera divotamente*, e così dicendo, al suo Bossi medesimo contraddice.

Ora vedete, Disdicitore Nostro, se a ragione sgridaste voi, qual trasognato uomo il Padre Fiama Domenicano: *Somniavit Flama Honoratum ad Noxetæ palatium extra Urbem &c.*, mentre voi pure scrivendo al Papebrochi (mi si condoni l'arguzia) faceste l'istessissimo sogno *ad tertium lapidem propè Urbem, quâ parva nux* con ciò che segue. Onde in voi ricade quella credulità medesima, che avete in noi ripresa con dire

dire *doctum hunc scriptorem Sormanum credulè hausisse ex eodem Flama*, e potevate ben dire *ex me eodem*. Voi sulla nuda fede d'un Bossi, fate contro la comune sentenza fuggire l'onorato Arcivescovo senza manco veder la faccia del nimico; il fate ne' bisogni estremi abbandonare la Chiesa, e Patria. Poi lo volete morto di malanconía in esiglio; e poi anche ne fate a Milano venir il freddo inglorio cadavere; e finalmente sulla nuda opinione falsissima del Beffa, ci supponete il Pozzo per la Noseta, confondendo così l'identità del corpo, e la situazion del Sepolcro. Se ciò si tollera, che altro debba correggersi? A che salariare chi attenda a scrivere per l'indennità della Storia Ecclesiastica? Impari chi chesía a non fidarsi della propria autorità. Consideri che ad ogn uom d'onore preme la sua convenienza, e il decoro del carattere suo; e sappia, che finalmente a tutti compete il jus naturale della propria difesa, la quale con sommo discapito si è differita da chi stimava più il ribrezzo altrui, che il risarcimento della propria stima, non che della Storia.

Il Sig. Secretario, che dianzi invocai, dell' Eccellentiss. Senato, rappresenti al Sig. Conte Senatore ALESSANDRO, e a tutta la Nobiltà CASTIGLIONI, questi quattro versi in prò del Santo, che col nome porta l'onore seco, e lasciollo in eredità a' posteri, i quali dal patrio lor Castello, ne' posteriori Secoli, il cognome ottennero de' *Castiglioni*. *S.*

Digitized by Google

Di passaggio osserva lo Spedale de' Pellegrini fondato da Barnabò Visconti, e dedicato a' Santi Pietro, e Paolo, sull' Altare dipinti dal famoso Cerani. Osservi anche la Chiesiuola detta *Santa Maria del Portello Vicentino*: il benedisse 1715. Monsig. Triulzi Canonico Ordinario.

In S. Bernardo perocchè prima fosservi Benedettine, si ritien il titolo di Abbadessa. Da Lodovico Sforza, e da Lodovico XII. Rè di Francia godono queste Vergini Domenicane l'immunità d'ogni gabella. La Chiesa vecchia serve di parlatojo: la nuova s'edificò al principio del Secol XVI. Alcuni atti della divina Passione vi rappresentò il Vajani: le altre dipinture nelle due minori Cappelle sono di Giambattista del Sole, di Francesco Neuloni detto il Pamfilo, e del fratel suo Giuseppe.

Avvi la Cella di S. Bernardo, che fu la stella de' Milanesi in quella oscura furiosissima tempesta, che agitò il Sacerdozio, e l'Impero dall' an. 1128. fin al 1134. L'Arcivescovo Anselmo coronò in Monza Corrado contra il competitore Lotario, già confermato dalla Santa Sede; il perchè da Onorio Papa furono scomunicati e Corrado, ed Anselmo stesso. Morto Onorio, dopo avere Anselmo espugnata, e demolita la Città di Como, aderì all' antipapa Anacleto contra Innocenzo II. Allora S. Bernardo venne a Milano, e fu alloggiato in questa felice Casa,

Digitized by Google

dove trattò con tale dolcezza i Milanesi di lor natura placabili, e inclinati alla pietà, che facilmente gl' indusse a lasciare la setta di Corrado, d'Anselmo, e di Anacleto, talchè il vollero a viva forza Arcivescovo in luogo del fuggitivo Anselmo, a Ferrara preso dagl' Innocenziani, e condotto a Roma. Ma poichè non potero ottenerlo in loro padre; almen ebbero la consolazione di propagarne in questo contorno due Conventi de' suoi Figlj, cioè il Monastero di Chiaravalle quì presso a Porta Romana, e quello di Morimondo verso Abbiate grasso circa l'an. 1155.

S. MARIA del Paradiso.

FU posta la Chiesa 1482., e si teneva da' Padri Serviti. L'an. 1532. restò demolita, per ampliare i muri della Città; onde essi Padri n'andarono a S. Dionisio in P. Orientale, dove ora sono. Allora i Francescani del Terz' Ordine, che malgrado soffrivano l'aria a S. Faustino fuor di P. Tosa, trasferirono quà la sede, e l'an. 1542. posero la nuova Chiesa, dove il Pellegrini dipinse la Vergine Assunta nella volta. Il Fabbrica formò quel bellissimo quadro di S. Anna; il Porta quello di S. Carlo, che comunica gli appestati, e il Paraini fece le prospettive nel Convento. Ci si accrebbe 1707. il Consorzio di S. Antonio, e si rimbellì 1733. la sua Cappella.

CA-

Digitized by Google

CADRONA.

LO Spedale quì proſſimo di S. Lazzero s'edificò 1178. per gli tignoſi in una caſa della famiglia Orona, o ſia Aurona (di cui parleremo a P. N.) volgarmente detta per ſincope Ca-drona; e ſi nomisò anche lo Spedale dell'Arco Romano; perchè vi era contiguo.

Ora ſerve alle officine del vetro, e del ſapone; ma nei giardini tengono la lor oneſta ricreazione i Giovani dell' Oratorio ſecreto di S. Nazaro. Queſto è un inſtituto ſantiſſimo del Card. Arciv. Fedrigo Borromei, che ne formò le regole, e ne coſtituì ſei di queſti Oratorj per la gioventù, ed uno per gli ammogliati in cura del Prior Generale della Dottrina Criſtiana. Aſſiſte a ciaſcuno un Sacerdote gratuitamente, il quale ogni dì feſtivo ſpiega loro i punti dell' Orazion mentale; e così con profitto ſpirituale ſi divertono dall' ozio, e ci ſi trattengono in giuochi oneſtiſſimi.

Un opra di carità chiama l'altra, e ſi pensò a mantenere perſone armate di sferza, le quali giorno, e notte paſſeggiaſſero i vinçoli più naſcoſi preſſo a' baſtioni, a' luoghi immuni, e maſſime verſo gli ſcaglioni delle Chieſe per diſſipare le criche de' più ſviati, ozioſi, e diſcoli, che da sì fatte ſcuole paſſano ad inquietar le ſtrade.

Digitized by Google

S. CALIMERO.

C' Era il tempio d'Apolline, presso cui fu martirizzato S. Calimero nostro Vescovo, al quale dedicossi la Chiesa con l'iscrizione fatta da S. Enodio Vescovo di Pavia in cinque distici stampati nell' opre sue. L'Arcivescovo Tommaso 770. vi pose un frontale, o sia pallio d'oro massiccio, che fu rapito poc' anzi l'an. 1162., in cui avvenne il fatal' eccidio del Barbarossa.

Nello Scurolo, cioè nell' ara della Confessione il Card. Fedrigo Borromei 1609. trasferì solennemente le reliquie di S. Calimero presso al pozzo, dove gettato fu il Santo Martire.

Osserva le pitture. L'Angelo Custode è di Carlo Cani: il S. Francesco del Piani: il S. Carlo del Pamfilo, cui aggiunse nei lati il Pirola i quadri di San Vincenzo Ferrerio, e di Santa Teresa.

C' è annesso l'Oratorio di S. Michele dipinto dall' Ugoloni allievo del Vinci. Nel Coro superiore degli Scolari son degni d'essere veduti i sedili di vago intaglio, e l'architettura de' Grandi, e le figure del Paravicini. La Vergine nell' ancona è del Rivola.

Breve

Digitized by Google

Breve Conclusione contro il P. *Bacchini*:

S. Calimero non fu di Milano il primo Vescovo

Raccomandata

Al Sig. Conte CARLO PATELLANI A. T.

RItorno a voi, P. Abbate Don *Benedetto Bacchini*, sopra quel vostro dubbio, che ritoccai altrove, cioè che S. Calimero sia di Milano il primo Vescovo; tal che si debbano radere dal Pontificale Catalogo i tre antecessori Castriziano, Gajo, ed Anatalone coll'Apostolo fondatore del Vescovado. Già ben sapete, Padre mio, che niun dubbio sussiste a fronte delle Tradizioni; altrimenti non vi essendo cosa tanto certa, su cui non possa la mente umana promovere qualche dubbio, tutto il buon sistema delle cose e civili, e sacre n'andrebbe a subisso.

Ma il vostro sospetto non ha maneo apparenza di probabilità. Possibile, che se fosse vera questa gran lode di avere Calimero fondata in Milano la Vescovile Cattedra, l'avesse taciuta S. Enodio nel fargli di questo Tempio la dedica? Possibile che di tale vanto nulla parlino que' monumenti in marmo, e in bronzo, cui dice l'Ughelli essersi raccolti dal Borromei nel farne quà la Traslazione?

A quanto io scrissi in tale proposito al Monastero di S. M. della Stella, soggiungo l'osservazione del Baronio an. 46. Diede S. Pietro a

Digitized by Google

Ravenna Apollinare, a Verona Euproprio, a Padova Prosdomio, ad Aquilea Marco. Spedì con Vescovile carattere in Sicilia Pancazio, Filippo, Berillo, e Marciano: Prisco a Capova, Aspremonte a Napoli, Epafrodito in Terracina, Marco negli Equicoli, Tolomeo a Nepe, Romolo a Fiesole, Paolino a Luca. E con tanta cura, ch' ebbe S. Pietro di tante Città anche minori, fia credibile che quell' istesso Padre, e Provveditor universale della Chiesa scordato siasi di questo antemurale dell' Impero, tanto allora più celebre, e più popoloso, quanto che oggi mai vi si contano appena novanta mila Cittadini, e nell' eccidio di Vitigge solo ne racconta Procopio macellati trecentomila, e tutti maschi? Tale negligenza di S. Pietro vorrà poi anche fingersi ne' di lui successori Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, Evaristo, Alessandro, Sisto, ed altri, i quali la Romana Sede ottennero, avanti che S. Calimero a questa di Milano venisse?

Dunque non vogliate, Padre mio, in alcun modo resistere alla Tradizione segnata ne' libri storici, e liturgici, cioè che S. Calimero giunto a Milano, siasi ricevuto nel Clero di Fausta; sicchè vi fossero già e Chiese, e Clero: come infatti nemen egli negherà, che fin nel primo Secolo inaffiata siasi in Milano la Religione col sangue di tanti Martiri, e segnatamente di Gervaso, e Protaso, Nazaro, e Celso. E chi voglia credere che que' Cristiani del primo Secolo perseve-

severassero senza Pastore fin alla giunta di Calimero, che visse alla fine del Secolo secondo; massimechè se Milano capo della Cisalpina Gallia era senza Vescovo, dovevano tutte esserne prive le Città circonvicine, come realmente sappiamo, che furon in Vescovadi erette sol circa l'età di S. Ambrosio, e si proverà altrove.

LA VISITAZIONE Salesiane.

COl titolo di S. Maria degli Angeli vi abitarono gli Umiliati: poscia i Teatini, che si trasferirono a S. Antonio presso lo Spedale: indi le Zitelle rimaste dal contaggio dell' an. 1576.: finalmente entrarono le Salesiane, e d'Arona s'ebbero 1713. le Maestre con l'opra dell'Obblato Toneta. Fondatrice può dirsene la piissima Signora Marchesa Modrona Pirovana Visconti. La fontuosa Chiesa si rialzò col disegno del Quarantini; e s'allargò il sito, dov' era la *Sostra del Trino*, che serviva agli attrezzi Militari.

S. APOLLINARE Francescane.

MI professo a queste Madri assai obbligato per avermi regalato di molte pergamene. Oltre l'essersi fabbricata questa Chiesa fin dal 1222. dall'Arciv. Enrico Settala, che le donò il Corpo di S. Fausto Martire, ed una Costa di S. Lorenzo, vi si aggregarono 1233. lo Spedale antichissimo di S. Biasio di Monza, e 1438. il Monastero di Arcuto, cioè d'Ercole co' rispettivi

tivi loro Archivj. Erano Franceſcane Oſſervanti; oggi ſono Riformate. Il titolo di S. Apollinare è d'immemorabile principio.

S. CELSO Canonici Regolari.

CIrca due anni prima, che S. Ambroſio ceſſaſſe di vivere tra noi mortali, trovò i Corpi de' Santi Martiri Nazaro, e Celſo in queſto ſito allora intitolato *ad tres Moros*. Tal dinominazione ſi ritenne fin al Secolo undecimo, come da' Diplomi. Trasferì S. Ambroſio il Corpo di S. Nazaro alla Baſilica Romana, detta inoggi la Nazariana, cui egli ſteſſo aveva agli Apoſtoli dedicata, e laſciò quì il Corpo di S. Celſo.

L'Arciveſcovo Landolfo per addolcire l'odio de' Milaneſi, cui aveva con la guerra civile eſacerbati, rifabbricò queſta Baſilica di S. Celſo, e le aſſegnò alcuni Monaci, riponendone ſotto l'Altare il Corpo del Santo Titolare. Vi fu ſcoperto con altre Reliquie de' Santi Apoſtoli, e delle Sante Vergini, e Martiri Fede, Speranza, e Carità l'an. 1521.

L'Abbate Commendatario Teodoro Triulzi 1651. riſtorò la fabbrica. Già fin dal 1548. 13. Marzo fu da Paolo III. attribuita a' Canonici Regolari di S. Salvadore di Bologna. Nel coro Paolo Caccianiga figurò il martirio de' SS. Nazaro, e Celſo. La Trasfigurazione di N. S. è opra di Ceſare Procacini. L'immagine di M. V. è ſimile a quella, che ſi venera in S. Satiro

Digitized by Google

tiro, in S. Simpliciano, in S. Ambrosio, e in S. Croce, le quali tutte e cinque l'istesso anno 1630. l'istesso giorno diedero segni prodigiosi.

APOLOGÍA

Ad onore di S. Ambrosio, e in difesa de' Regolari Canonici

Raccomandata

Al Sig. Conte Don GIORGIO GIULINI A. T.

ABbraccio questa occasion opportuna di proferire a' Canonici Regolari di S. Celso, e della Passione, questa loro ben dovuta Dissertazione Critica. Scrisse il D. Sormani che S. Ambrosio fu Canonico Regolare, e che viveva co' suoi preti, e leviti *in communi contubernio*. Gli si oppose il Saffi con dire, che gli uomini dotti desiderano sapere, con qual autorità *quo auctore* abbia egli potuto scrivere questa cosa; e soggiugne che ciò gli pare un bel sogno *somniare nobis videmur*; perochè nè Paolino, nè Ambrosio stesso fa menzione alcuna di cotal modo di vivere co' suoi Cherici in guisa di claustrali.

Ecco gli Autori, cui ci siamo appoggiati noi. Il Frances *de Cathed.* dice che a principio tutti vivevano in comunione i fedeli; ma che vedendo poi quasi impossibile il somministrare a tutti le cose necessarie; da' laici separaronsi i cherici, *qui semper in communi contubernio*

Digitized by Google

bernio vitam duxerunt. Franc. *Cap. 2. nu. 14.*

Giuseppe Silos *l. 2.* recita i Canonici del Concilio Niceno sotto l'an. 320. contiguo all' età di S. Ambrosio; indi conclude: *Quo sanè constat uno eodemque contubernio vixisse clericos.* E parlando segnatamente del Clero Milanese: *Mediolanensem Ecclesiam fuisse regulari canonica disciplina temperatam, iisdemque cum suo Clero legibus vixisse Ambrosium, non esse in dubium revocandum. Lib. 1. cap. 7.* Nell' istessa sentenza convengono il Raineri, il Riciuoli, il Vallemont, il Campi, ed altri, che darò in appresso. Ecco, Signore mio, *quo auctore?*

Tuttavia non sa egli credere, che volessero tutti viver insieme i Cherici, quando la persecuzion de' Gentili poteva struggerli tutti in un macello. Ma voi pure, Disdicitor mio, a *pag.* 31. accordaste che non ostante cotal periglio, a' tempi di Nerone convivevano insieme ei cherici, ei laici: il che si ha negli Atti Apostolici.

Voi soggiugnete: S. Agostino dice di aver in Milano con ammirazione veduto un Monastero di persone laiche: se veduto egli avesse anche un Collegio di Cherici Regolari, non l'avria taciuto.

Vi rispondo: Agostino scrisse contro l'effemminatezza de' Manichei; e rinfacciò loro l'austerità del vivere, e del vestire usata da' Monaci Ambrosiani, i quali erano laici. Non do-

veva

veva Agostino proporre a' Manichei la vita de' Cherici, i quali niuna proporzion aveano col vitto, col vestito di chi non era tenuto a seguire l'esempio de' migliori Sacerdoti, ma soltanto de' buoni laici.

Instorio: se venne fatto a S. Ambrosio d'indurre persone laiche alla castità, alla povertà, all'ubbidienza, e ad un tenore di vita più austero dell'usato da' primitivi Cristiani; ben più agevolmente indotti avrà que' suoi Sacerdoti, e Leviti, cioè un Casto, un Venerio, un Polemio, un Simpliciano, un Felice, tutti Santi Canonizzati dalla pubblica venerazione, a' quali s'aggiugnono un Irenéo, un Paolino equiparato a' Santi. Certo non s'ha da credere che tal sorte di Ecclesiastici si lasciasse vincere da' laici nella perfezion della vita. Di Casto, e di Polemio ne fa testimonianza Paolino stesso: *Castus, & Polemius nutriti sub Ambrosio, bonæ arboris boni fructus.* Lo stesso dicesi di Oronziano, *qui clericorum in contubernio educatus* &c. *in Vit. S. Ambr.* Ciò similmente si legge di Venerio. *Fuerat & hic in Ambrosii contubernio.* Ripam. *in S. Vener.*

Ci obbietta il *Nostro* la difficoltà promossa dal Tomassini col testo di S. Ambrosio, quando il Santo esclamò in lode di S. Eusebio Vescovo di Vercelli: *Quàm admirabile est, quòd in hac Sancta Vercellensi Ecclesia eosdem Monachos instituit esse, quos clericos!* Se dunque ad Ambrosio parve un miracolo in Casa di Eusebio quel modo

modo di vivere monastico; affè nol praticava Ambrosio stesso in propria Casa.

Così promove il Tomassini la difficoltà, e tosto la scoglie: ma il *Nostro* ne tace la soluzione. La do io. Convien distinguere quattro gradi di Vita Canonica. *Erant Congregationes sine abdicatione temporalium*: questi da S. Gerolamo in lingua Egiziaca nominavansi *Remobath*. Altri si dissero *Seuses*, in tutto uniformi al consiglio Evangelico, niente avendo di proprio, e tutto in comunione. Tal era l'instituto di S. Ambrosio seguito da altri Vescovi, tra quali il Tomassino stesso incidentemente accenna un Martino, un Paolino, un Ilario, un Severo, un Novate, un Enodio, e spezialmente S. Agostino serm. 40. *Ecce quomodo vivimus. Nulli ex societate nostra licet habere aliquid proprium*. Nella terza classe annoverati sono i Monaci Orientali, che oltre la povertà di ciascuno, professavanla tutti in compagnia, menando i loro giorni in digiuno, cilizio, e cenere. Ma la quarta più ammirevole forma di vivere fu quella di S. Eusebio.

Andò egli in Alessandria d'Egitto per certo affare con gli Arriani, e vi spiò di quel Monachismo le regole, ei costumi. Ritornato poi a Vercelli proccurò, e gli venne fatto d'introdurre ne' suoi Preti, e Diaconi l'istessa foggia austeriffima sì nel vitto, come nel vestito, cui ammirata egli aveva in que' Monaci Egiziani, ed Anacoreti.

Quì

Digitized by Google

Quì batte il punto d'ammirazione: *Quàm admirabile*! perciocchè dove il Monaco era in suo genere laico, e fatto per la vita erma, solitaria, e contemplativa; que' cherici Eusebiani portavano anche il sopraccarico de' Sacerdotali offizj. *Eusebium*, parole del Tomassini, *ulteriùs progressum, ut Clerum suum ipsis monasticis indueret vestimentis, illigaretque institutis; nec Sacerdotalibus tamen exoneraret functionibus*. E dopo. *Eusebius in Ecclesiam Cathedralem monasticæ vitæ, & totius asperitatis professionem invexit*. E molto chiaramente si spiega S. Ambrosio nell'altro Sermone, che è indubitatamente suo: *Primus in Occidentis partibus, diversa inter se Eusebius conjunxit, ut & in Civitate positus instituta Monachorum teneret, & Ecclesiam regeret jejunii disciplina*. T. 2. S. Amb. fol. 1039.

Non fu dunque, Signore mio, non fu la vita di Eusebio tanto ammirevole per conto del vivere suo *in communi contubernio*, come co' suoi Cherici viveva S. Ambrosio; ma perchè (come ben anche osserva il Baronio) *Primus in Occidentis partibus diversa inter se Eusebius conjunxit Clericorum officia, & Monachorum instituta*.

Che più? S. Ambrosio pigliossi poi ad imitare quell' istesso tenor di vita, che dianzi aveva cotanto lodata nel Vercellese Clero, ed ammirata; anzi ne divenne maestro alla Francia, e all' Africa. Odasi il Principe della Storia Eccle-

sia-

ſtica: *Sic igitur bene accidit, divino cooperante Spiritu, ut Ambroſius &c. junxeritque in regimine ſui Epiſcopatus VITAM MONASTICAM cum officiis Sacerdotalibus. Ipſum præſtantiſſimum vitæ genus S. Martinus tranſvexit in Galliam, & S. Auguſtinus in Aphricam, qui admirabili quadam connexione, hæc duo genera, Clericum, & Monachum jungentes &c.*

Vedete mo voi, con qual autorità, *quo auctore*, abbia il Sormani ſcritto, e come non ſiaſi egli ſognata queſta verità, che S. Ambroſio viveſſe *in communi contubernio* co' ſuoi Cherici, in guiſa di Monaci?

Ad ogni modo impropriamente Monaci ſi direbbono que' Santi Veſcovi, i quali alla vita attiva unirono la contemplativa, la rigidezza degli Anacoreti con le ſacerdotali cure, e il duro governo de' proprj corpi col peſo per ſe tremendo di curare le anime altrui, come la propria. In queſto ammirabile congiugnimento de' due ſtati Monaſtico, e Chericale, ſta il quarto della Vita Canonica eccellentiſſimo grado: nel quale non ſi poſſono con verità i Monaci, ch' erano laici, annoverare. Anzichè neppure a' dì noſtri ſono curatori d'anime regolarmente. Notano i Raccoglitori della Vita di S. Ambroſio. *T. 2. fol. xxxv. n. 15.* gli ſtenti, ch' egli ſoffriva nel catechizzare gl' idioti: *Quantus labor in Cathecumenis ad Sacramenta parandis, eruendiſque? &c.*

Non

Non ceſsa l'Avverſario noſtro di contendere a S. Ambroſio coteſta lode ammirevoliſſima. Allega un Diploma nel Puricelli, dove la Caſa del Santo ſi nomina *Cella*, *Cellula Sancti Ambroſii*. E come mai, dic' egli, poteva in una piccola Cella capire il dormitorio, il refettorio, e tutto l'albergo del Cardinale Clero? *Parcat*, così egli conclude, *Parcat Sormanus vir doctus, ſi eundem hìc nugari credimus* pag. 36. *Clarè patet hanc Cleri noſtri Ambroſiani canonicam vitam inanem prorſus, ac commentitiam fore dicendam, ut apud eruditos gratiam invenire non poſſit*. Saxi pag. 33.

Riſponde il Sormani con la dottrina del P. *Lupi* raccolta da tutte le Storie de' Concilj. *Omnis domus Epiſcopi olim CELLA dicebatur non à Græcis tantùm, ſed & Latinis. Temporis ſucceſſu vox Palatium magis placuit; & vox CELLA ſolis Monachis remanſit*. Hiſt. Concil. *T.* 3. *fol.* 369. Flavio Blando, ove tratta di quel Reale Monaſtero edificato da Luitprando in Pavia: *Luitprandus oſſa B. Auguſtini ex Sardinia Papiam deferri curavit, Monaſterium B. Petri CELLULA aurea appellatum ædificavit*. Nel diploma dell' Imperadore Guido ſotto l'an. 891. ſi legge: *Offerimus in præfato Monaſterio &c. in CELLAM adeo opulentam, quæ in honore S. Ruffini conſtructa eſt, ubi dicitur Campu de Rota. T.* 1. *p.* 2. *Scrip. Ital. fol.* 430. Cella dunque ſi è lo ſteſſo, che dire Monaſtero.

Quindi

Digitized by Google

Quindi contra l'Avversario si ritorce l'argumentazion sua così: Finchè durò ne' Chierici la vita regolare monastica, si mantenne alle case Vescovili il nome Cella *à celando*, che significa luogo nascoso. Scioltasi cotal vita, sottentrò la voce larga, spalancata *Palatium* dall' avverbio *palam*; e la Cella col suo Cellerario restò a' soli Monaci: *Et vox Cellæ solis Monachis remansit*. Dunque per questo appunto, che la Casa d'Ambrosio nominavasi Cella, s'ha da credere che la di lui vita fosse Canonica, Regolare, piucchè Monastica, come s'è detto.

Nè giova all'intento dell'Avversario l'aver egli con qualche fatica raccolto qualche testo, nel quale S. Ambrosio corregge l'avarizia, e la prodigalità de' Chierici, non giova, dissi, ad inferire, che se di tali vizj erano capaci, non professassero povertà volontaria, nè comunion alcuna de' beni. L'istessa riprensione può aver luogo in chichesia Claustrale, potendo anch' essi operare contro i voti della professione Monastica. In Pietro Suturi lib. 2. trac. 5. cap. 7. pag. 783. leggiamo: *Qui ante Hieronymum vixerunt, Monachos, interdum propter vitium proprietatis, gravi pœnâ affectos fuisse*. Oltreciò i *Locali*, cioè i Cappellani nelle ville dispersi, certo è che non tutti vivevano ad un pane, e sotto di un medesimo tetto; sicchè per conto loro fosse necessaria la riprensione, che fa S. Ambrosio.

Ora

Digitized by Google

Ora ditel voi, se a ragione se l'abbia il *Nostro* con tanto calore presa contro noi su quelle parole: *Ambrosius in communi contubernio cum suis Sacerdotibus, ac Levitis vitam ducebat*. Anzi doveva egli medesimo sostenere al Santo Padre questa lode, che dal Baronio, e d'altri Storici gli vien attribuita, o almen non doveva sgridarla peggio d'una favola. *Erudiri optarent Viri docti &c. Doceri vellent, quo auctore Sormanus &c. Somniare videmur &c. Nugari credimus &c. Inanem prorsus, ac commentitiam hanc Ambrosii vitam esse, ut apud eruditos gratiam invenire non possit*. Qual giudizio si farà d'ogn altra Dissertazion sua meno animosa, e in cose men chiare, e contro gli Esteri; se con tal franchezza s'oppone ad una verità sì illustre, sì decorosa al Clero Maggiore, e al Massimo de' nostri Santi?

COROLLARIO.

LA Vita Canonica in Milano perseverava a' tempi del Magno Gregorio, che ne scrisse a Costante nostro Arcivescovo; ed universalmente durò nella giurisdizione di Carlo Calvo al Secol nono; come dalle Sanzioni de' Carolingi.

Cessò in parte col nascere de' Nicolaiti, non potendo convivere i Cherici ammogliati. Rinacque per opra di Alessandro II. Patrizio Milanese de Badagli; di cui ne tengo io la genealogía da varj Diplomi raccolta.

Digitized by Google

I Canonici di S. Ambrosio già viveano in comunione l'an. 1038., come da' testamenti *ad reficiendum, & comedendum in simul in eadem Canonica S. Ambrosii cum custodibus ostiariis &c.* La comunione stessa vi durava l'an. 1329., come dalla capitolar ordinazione: *Omnes Canonici S. Ambrosii ordinaverunt, & ordinant, quod coquina in Canonica sua bene, & ordinatè fiat, sicut de tempore præterito.* Quindi chi legge, potrà conoscere gli abbaglj dell' Avversario, che il rinascimento confonde della Vita Canonica col primo nascimento.

Si venne poi alla división delle Prebende; ma generalmente non so accertarne l'anno preciso in tutti. Mirò S. Carlo al ristabilimento primiero, e a tal fine ereſſe in molti luoghi, e in tutti ordinò la fabbrica delle Canoniche.

S. MARIA presso S. Celso.

Già s'è detto che ne' Romani Secoli, mentre la Città stendevasi più ver Ticino, questo sito era di boscaglie ripieno; il perchè vi furono seppelliti i SS. MM. Nazaro, e Celso; onde arguisco che non fosse luogo ne' bastioni rinchiuso; essendo disdetta in Città la sepoltura anche a' Gentili in vigor della legge: *Mortuum ne in Urbe sepelito, neve urito;* e non è credibile che volessero i Cristiani con doppio delitto dare sepoltura a' Fedeli in luogo proibito anche a' Gentili.

No-

Digitized by Google

Nominavasi *ad tres Moros*, dove S. Ambrosio per divina rivelazione scoprì que' sacri Pegni; e s'ha per tradizione che il Santo vi notò la memoria del sito con un piedestallo avente l'immagine di Maria Santissima, la quale fu poi ricomperta d'una Cappelletta compresa dentro la clausura del Monastero, cui l'Arciv. Landolfo 992. costrusse ad onore di S. Celso, quivi deposto, come già dissi.

Fin dall'anno 1420. il Duca Galeazzo Maria Visconti aveva intorno a questa Immagine, edificata una Chiesa con l'assegno di Messa cotidiana, e poi anche di 4. Cappellanie, e di 22. Deputati a custodirne le limosine. Quand' ecco 1485. 30. Decembre avvenne quel gran miracolo di darsi a vedere tutta luminosa, come un Sole in presenza di trecento persone; onde 1491. il Duca Galeazzo Sforza col disegno del Perugini alzò l'insigne Santuario, che ora vedesi.

La miracolosa Effigie sta sotto l'Altare nella Cappella a canto de' Vangelj, circoncinta di voti, di trofei, e di lampane preziose. Nel frontispizio esteriore del gran Tempio osserva le Statove del Fontana. Ammira i due famosi simolacri in marmo, che rappresentano Adamo, ed Eva scolpiti dall' Astaldo Lorenzi Fiorentino.

Nella volta interiore le Figure sono di Carlo d' Urbino, de' Fratelli Campi, del Moreti, del Cerani. Di questesso Autore è il martirio di S. Caterina. Cesare Procacini dipinse l' estatico

Digitized by Google

San Franceſco. Il Moreti iſtoriò la Converſione di S. Paolo. Opra di Caliſto Lodiggiano è quel San Gerolamo. La Vergine in atto di benedir il Figlio, loda il mentovato Urbino da Crema. Si riguarda tra le più belle coſe di Gaudenzo Ferrari quel San Gioanni, che battezza nel Giordano.

Quì preſſo ſta l'Oratorio della Preſentazione, ch'era tenuto da' Pittori accademici, e fu ceduto a' Stampatori 1748.

S. PAOLO le Angeliche.

LA piiſſima donna Lodovica Torrelli fondò queſto nobile Collegio di Vergini, affinchè con la fragranza de' lor angelici coſtumi diſſipaſſero il puzzo del poſtribolo, che quivi era vicino; come cent'anni prima divinò il P Amodéo Franceſcano.

Quattro Domenicane di S. Lazzero, e ſegnatamente Suor Bona Franceſca Caſtiglioni venne a ſtabilirvi la norma del ben vivere religioſo. Portavano anello in dito con la croce in luogo di gemma, ed anche nella pazienza ſul petto recavano impreſſa la Croce. Uſano l'Abito bianco con fune al collo, e ſul capo tenevano anche la Corona di ſpine, ora dimeſſa.

Mentrechè ſi conſultava, ſe doveſſero intitolarſi Donne, o Suore, una Novizia progettò il titolo d'Angeliche, che poi s'approvò da Paolo III. Soleva San Carlo nominarle il giojello della ſua mitra.

La

Digitized by Google

La Chiesa vi si aprì l'an. 1535. nel giorno della Conversione di San Paolo; perciò questo Apostolo n'è l'avvocato; ed anche attesa la direzione, che ricevono da' Padri Barnabiti, cioè da' Cherici Regolari di S. Paolo: anzichè dal P. Zacharía stesso, il quale fondò la prima famiglia di essi Cherici fu consigliata anche la Torrelli a fondare questo Collegio d'Angeliche, come dalla vita di essa Dama, scritta dal P Rosignoli Gesuita; ficchè e Gesuiti, e Barnabiti, e Domenicani, e Francescani convennero a segnalare questo Collegio. Si astrinsero a clausura l'an. 1553.

Ottantamila scudi costò la fabbrica quadrata con quattro portici aperti, dieci archi, ed altrettante vive colonne per ciascuno. La Chiesa è la più degna cosa; ma il frontispizio di essa n'è la parte più ammirabile. La disegnò il Cerani in ordine Dorico-Corintio, ornato di colonne, lesene, arabeschi, cornici, piramidi, statue, e tutto di fini marmi. La Conversione di S. Paolo sull' istessa fronte in marmo di Carrara fu intagliata dal celebre Vismara. Negli altri intagli operarono il Biffi, il Lasagna, il Boni, il Preosti, da cui figurossi l'Angelo giganteseo sulla cima del frontispizio, con la Spada di S. Paolo in capo vibrata alle stelle.

Dentro la Chiesa il Divin Nascimento nella maggiore ancona è di Giulio Campi: nelle due minori Bernardino Campi effigiò S. Pietro, che

Digitized by Google

riceve da Gesù le Chiavi. Di Melchior Ghirardini è il S. Carlo: d'Antonio Campi il martirio di S. Paolo, e quello di S. Lorenzo. Meritano d'essere vagheggiati anche i balaustri, con l'intreccio dell' Arma Spinola fra gli arabeschi, la quale dinota la benefattrice Paola Marianna di tale famiglia.

S. EUFEMIA Parrocchiale Decumana,

Coll' intreccio di varie Ispezioni

Dirette al Sig. Marchese

GIAMBATTISTA MORIGGIA A. T.

QUesta ci vien discritta fra le Decumane dieci Cappelle; e ciò basti in argomento ch' ella sia delle più antiche. Convien sapere, che S. Ambrosio instituì il Primicero con Cento Preti Decumani, così detti dal raccogliere le Decime, o dai due limiti Decumano, e Cardinale ben noti nella dimensione de' campi in forma di Croce. Ciò meglio s'intende colla dottrina di Erodato, e del Papia: *Ager limitatus dicitur, qui Decumanis, & Cardinibus constat, formam Crucis in medio exhibens.* Vedi nel Beroldo, e nel Landolfo *il Crismon Sancti Ambrosii* nell' offizio del Sabbato Santo, dove così: *Unus Cardinalis stat circa Crismon ab uno latere, & duo Decumani, ab altero.* Grandi misterj dell' Ambrosiana Gerarchia!

Essi

Essi Decumani tutto reggevano il parrocchial Ministero. Furono poscia divisi nelle undici Chiese Matrici, e nelle dieci Cappelle con quest' Ordine enunziato nelle Raccolte di Monsignor Castelli. Comincio dalle Matrici. Dodici Decumani in S. Ambrosio. Quattro in S. Naborre. Quattro in S. Martino al Corpo. Cinque in S. Lorenzo. Quattro in S. Eustorgio. Dodici in S. Nazaro. Otto in S. Steffano. Quattro in S. Dionisio. Dodici in S. Maria Jemale. Dodici in S. Tecla Estiva. Dodici in S. Giorgio.

Le dieci *Cappelle Decumane* sono S Vitale, S. Pietro in Campo Lodiggiano, S. EUFEMIA, S. Calimero, S.S. Romano, e Babila, S. Alessandro in Zebedía, S. Michele sub Domo, S. Fedele, S. Gioanni ad Concam, e S. Maria ad Circum. Ciascuna di esse teneva un sol Prete Decumane, salvo la Calimeriana, che due ne aveva.

Che queste sieno le Chiese più vetuste, ciò risulta dal Diploma di Giordano Arcivescovo. Aveva S. Ambrosio anche ordinati, e dispositi sulle vie maestre fuora nella Diocesi, alcuni Preti con titolo d'*Obbedienziari*, che noi diremmo Vicarj del S. Offizio, a spiare gli andamenti degli Eretici. Cessata l'eresía, quelle Obbedienzierie si ridussero a semplici benefizj, e godevansi in comunione dai soli Cento Decumani. Ma poichè nacquero in Milano altri Ufficieri al numero di trentasei; l'an. 1119. vennero anch' essi in pretensione di participare di que' benefizj

semplici. Però la sentenza di Giordano riuscì a favore de' soli Decumani, che ab antico n' erano al possesso. Nella sentenza sottoscritti sono tutti li trentasei Preti ufficieri allora esistenti fuor dell' Ordine Centenario.

Ciò sia detto in prova, che la Parrocchiale di S. Eufemia davvero sia delle più vetuste. L' Ughelli vuole che siasi eretta dall' Arciv. S. Senatore circa l'an. 477. presso la Casa paterna, e che apprendesse egli gran divozione a quella Santa, dacchè essendosi delegato al Concilio Bizantino, visitò in Calcedonia il di lei sepolcro.

All' iscrizione, che dinota quivi la sepoltura di *S. Senatore Settala* canonizzato da Anastasio II. contraddicono i Bollandi 28. *Maji*; sì perchè ne' Secoli molto posteriori cominciò il rito delle Canonizzazioni; sì perchè le parentele sortono dagli Archivj, dopo la fuga de' Langobardi, che regolarmente segnavano la sola filiazione. Ma poichè le di loro Case occuparonsi dalle famiglie ritornate dai villaggi alla Città circa il Secol X., l'uso quindi ottenne di marcare quel luogo, da cui eransi derivate: così a poco a poco il nome locale addivenne gentilizio, eccetto le agnazioni Romane, ed altre poche dall' Ufficio, come i Visconti, Capitani, Catani, Pusterli, Valvassori &c. dinominate.

S' ha d'avvertire, che alcuni villaggi, ond' è provenuta qualche parentela, puol essere distrutto, se non ha cambiato nome: il che appa-

re

Digitized by Google

re dagli Archivj: v. g. sotto l'an. 1010. *Actum in loco Octavo*, ch' esser doveva probabilmente tra Settimo, e Nove; giacchè conforme lo stile Romano, noi pur abbiamo Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, Nove, e Dieci. Era bensì in uso qualche soprannome, che poi divenne proprio d' alquante famiglie. Così troviamo 1036. nell' investitura del Cimitero Ambrosiano *N. qui dicitur Cribello*: e nel Secol VIII. *Werulphus, qui & Podo filius Alchemerii*, il quale fondò S. Maria Pedone. Gioveranno queste cognizioni allo studio de' Genealogisti assai confuso da chi volle troppo infiorare la Nobiltà co' vezzi delle favole.

Prego tuttavia a ben ritenere. Come senza taccia di errore suol dirsi per esempio: Enea venne in Italia; abbenchè nominata siasi Italia dopo la di lui venuta: così noi diremo S. Senatore Settala, perocchè nato da quella famiglia, che poi Settala sì nominò circa l'Undecimo Secolo. Ciò vaglia per tutti, solchè la Tradizione dagli avi trasmessa a' nipoti non si provi mal fondata; sì perchè senza prova, non s' ha da credere falsa la pubblica fede, e fama; sì perchè è molto credibile, che in quella prosapia, da cui fiorì qualche Personaggio illustre, siasene da generazion in generazione raccomandata a posteri la memoria.

Dissi quando *non si provi* il contrario; perchè a cagion d' esempio, l'Arcivescovo Andrea si fa Lampugnano; ma nel suo testamento in.

S.

Digitized by Google

S. Redegonda, vi si legge *filius item Andreæ de Cantiano*. E già ho avvertito, che i nomi locali durarono fin al Secol XIII., ma poi lasciandosi la prepositione *De*, cambiaronsi in gentilizj, e proprj delle famiglie, ch' erano o Signore di quel luogo, o da quello provenute.

Il corpo di S. Senatore fu riconosciuto 1730. nel rifarvisi l'Altare col Tabernacolo. La Chiesa è in tre navi d'Ordine Corintio con otto cappelle oltre la maggiore, e due nichie, le quali servono al battisterio, e al monumento di Casa Brasca. Le dipinture sono dell' Ugoloni, del Vermigli, dell' Ossona, di Claudio Loreneſe, del Belloni, di Gioan Ricardi, del Rivola, e del Salviati.

Avanti l'an. 1496. in cui Lodovico Sforza aprì la Porta del suo nome per agio de' concorrenti al Santuario di S. Celso, c'era la *Pusterla di S. Eufemia*, cui esso Duca rifece in più sontuosa forma; onde sia falso ciocchè dice il P. Moriggia, e si corregge dal D. Latuada, che per andare a S. Celso, uscire si dovesse di P. Ticinese, o di P. Romana. Così pure s'emendi il Latuada stesso, che il Capitolo di S. Eufemia enunziato in alcune scritture, fosse composto di Canonici; altrimenti la Chiesa computar si dovria fra le Matrici Collegiate, e non fra le Cappelle, come s'è detto. Dunque desso Capitolo era composto di persone laiche deputate a ministrar le limosine, come tuttora s'amministrano regolarmente dalle Scuole del Santissimo.

La

Digitized by Google

La celebre di S. DAZIO nostro Arcivescovo da' Moderni cotanto vilipesa Cronaca fondamentale dell'Ambrosiana Gerarchía.

Al Sig. D. ORAZIO BIANCHI Podestà di Milano A. T.

A Questa di S. Eufemia, e ad ogn' altra Chiesa dell' Ordine Decumano niega il *Du-Fresne* tanta antichità, allegando l'asserzione del Puricelli, che il nome Decumano non siasi mai udito avanti il Millesimo. Fisso il Puricelli in voler sostenere, che i Monaci di S. Ambrosio, i quali furonvi da Carlo Magno introdotti nel Secol VIII., sieno d'origine anteriore a' Canonici, poichè questi ei vide essere innegabilmente dei Cento Decumani, come risulta da' lor archivj, negò che i Decumani siensi da S. Ambrosio instituiti nel Quarto Secolo, cioè quattrocento anni prima del Monastero.

Falso, rispondo io, falsissimo, che tal nome innanzi al Secol X. non siasi unqua udito. Ecco il prezioso irrepugnabile Diploma nell' archivio di S. Maria Pedone, ed è l'erezione di quella insigne Chiesa coll' epoca di Lodovico circa l'an. 830., dove si enunzia il Primicero dell' Ordine Decumano già esistente sin d'allora: *Hlvudovicus divina ordinante providentia Imp. aug. anno imperii ejus vigesimo . . . . Ecclesia Sancte Dei genitricis Marie sita intra Civitatem*

Me-

Mediol. propè locum ubi dicitur Quinquevias. Ego Werulfus qui & Podo f. q. Alchemerii &c. E dopo. *Ut deveniant in manus & poteſtatem de Primicerio DECUMANORUM Sancte Mediol. Eccleſie ad ordinandum presbyterum unum qui in jam dicta Eccleſia Sancte Marie officiare & cuſtodire debeat.* E dopo. *Et ipſe Primicerius Decumanorum qualis in tempore fuerit propter ordinationem ipſius Eccleſie abeat maſſaritium unum in loco & fondo Rhaude &c.*

Oltreciò al Puricelli s' oppone il *Landolfo* col teſto di S. Dazio noſtro Arciveſcovo, il quale atteſta, che S. Ambroſio ordinò i Cardinali con ſette Diaconi, il Primicero de' Decumani, gli Acoliti, che ſono gli ſteſſi Notaj &c. *T. 4. Scrip. Ital.*

In ſuſſidio del Puricelli ſottentrò il Muratori per ſoſtenere contro l'Euſtachio gl' impegni ſuoi; e sì nel *Propenticon*, come nel Prologo al Landolfo pretende che da lui ſiaſi il nome di S. Dazio malizioſamente aſſunto, per dare credito alla ſetta de' Monogami, la quale vi ſi dice permeſſa, ed approvata da S. Ambroſio.

Non ha dubbio, che circa il Secol VIII. ci foſſe la Cronaca vera di S. Dazio; perchè citolla Anaſtaſio Bibliotecario, e Paolo Diacono autori della Miſcella *lib. 16. inſert. Tom. 4. Script. Ital.*, ove così. *Tanta per univerſum Mundum fames excreverat, ut ſicut vir beatus DATIUS*

Medio-

Digitized by Google

Mediolani Antistes retulit, pleræque Matres natorum comederent membra.

Tenta il Muratori d'eludere questa autorità con dire che Paolo, ed Anastasio riferiscono tali cose da S. Dazio scritte non in qualche storia, ma forse in qualche lettera privata, *fortasse per epistolam*.

Gli faccio quattro risposte: primamente le lettere si scrivono a' viventi, e le storie a' posteri. Quella fame, per cui le madri divoravano i propri figlj, se affliggeva tutto il Mondo, affè gli amici di Dazio già la provavano, e se la sentivano a battere ne' fianchi, senzachè venisse loro scritta. In secondo luogo, quante cose storiche, critiche, scientifiche furon disposte in forma di lettere dagli antichi Padri? Il qual uso piucchè mai si è ravvivato a' dì nostri, come quella eruditissima pistola sopra i Titoli composta, e diretta a S. E. il Sig. Conte Governatore PALLAVICINI dall' Abbate *Quadri* Bibliotecario suo. In terzo luogo, se stata fosse una lettera privata, doveva almen additarsene l'archivio. Era dunque una pubblica storia a tutti notissima. Finalmente la particola del Muratori dubitativa *fortasse* non infringe la Tradizione di essa Cronaca enunziata dal Corio, dal Fiama, dal Gavanti, dal Perez, dal Bellarmini, dal Possevio, dall' Ughelli, e da Gioan di Dio &c.

Con-

Digitized by Google

COme sta questa farsa, che il vero S. Dazio favorisse i Monogami, e li canonizzasse coll' autorità di S. Ambrosio, come si ha nella Daziana Cronaca presso il Landolfo? Dunque fu il Landolfo stesso, che la infinse, essendo egli fautore acerrimo di quella setta. Così il Muratori. Monogamía fu il maritaggio de' Cherici, che non passassero poi alle seconde nozze, e vi si finge tollerato da S. Ambrosio.

Rispondo: Quante a principio caste, e genuine Storie furono peggio che i Libri di S. Clemente, dappoi adulterate? La Cronaca di Dazio si mantenne illesa fin presso al Decimo Secolo dopo l'età di Anastasio. Ma venne affattucata allora, quando per l'intrusione degli Antipapi, scaduta nel Clero la disciplina, vote le case per gli uccisi nelle guerre, in somma le vedove rimaste con le fanciulle, ed ogni ricchezza in balía degli Ecclesiastici dati alle cacce, all' intemperanza, infine si concreò l'eresía de' Nicolaiti, cioè de' Cherici ammogliati; e allora fu che per accreditarla, inserirono i perfidi nella Cronaca di S. Dazio, quell' articolo *De Monogamía*, cui il Landolfo marcio eretico trascrisse. E senza manco sarà di que' Falsarj stata cura diligente, che sen disperdesse ogni buon esemplare; giacchè pochi esser doveano, non vi essendo il comodo delle stampe.

Ad ogni modo ne scampò una copia intatta.

ta. Di grazia s'attenda, che è la diciſione di queſta cauſa tanto rilevante, quantochè da quella Cronaca ſcaturiſce il meglio dell' Ambroſiana Gerarchía, ed ânno da lei bevuto a mano a mano i migliori Storici della Patria.

Sul fine del Secol XII. per l'eccidio del Barbaroſſa ſcompigliate le coſe civili, e ſacre, ed inſorti acerbiſſimi litiggi, vennero quà delegati dalla Santa Sede il Beato Pietro Abbate di Locedio, e Santo Alberto Veſcovo di Vercelli, due de' più ſegnalati uomini di quel Secolo. Si formarono molti proceſſi voluminoſiſſimi con l'eſame di cento, e più teſtimonj. Furono prodotti in giudizio i monumenti delle private, e pubbliche ſcritture più autentici. Queſti Volumi ſi tengono negli archivj di S. Ambroſio da me traſcritti. In trattandoſi degli Ordini Eccleſiaſtici da S. Ambroſio inſtituiti, o riordinati; vi ſi legge così: *Et hoc ſcriptum eſt in Libro Anali Eccleſiæ Mediol. qui conſuevit eſſe autenticus, qui inſcribitur DATIUS, in quo multa de antiquitatibus hujus Civitatis deſcripta ſunt &c.* Abbia quinci la dovuta riſpoſta il mio caro Argelati. Che quel Dazio non s'intitoli nè Veſcovo, nè Santo, ciò anzi meglio comprova, che il Libro foſſe autentico, e forſe l'originale ſcritto dall' Autore medeſimo, che certo non volle a ſe ſteſſo attribuir il titolo di Santo; e fors'anche prima dell' an. 530. in cui ſalì al Pontificato; perchè poi avrà egli avuto ben altro da penſare,

che

Digitized by Google

che la Storia in que' tempestosissimi anni, che s'obbliò fin l'arte dello scrivere, ed anche la naturale favella. Bensì i Novatori, dopo avervi congegnato nelle copie il falso dogma, per autorizzarlo vieppiù, v'aggiunsero il marco di Santità, e della Dignità Vescovile.

Stringo l'argumentazione contro il Muratori su queste parole sue: *sub Datii nomine, eandem significari Landulfi historiam*. Chi mai voglia persuadersi, che quel Persecutore giurato della Castità Chericale, qual era il Landolfo, che spira ad ogni tratto rabbia contro il celibato, si tenesse a' que' dì nella Chiesa Milanese in conto di Libro legale, ed autentico; massimechè l'istesso Landolfo era noto, e vissuto nel medesimo Secolo XII. in cui il nome solo di quella peste laida, sommo orrore a tutti faceva? Dopo essersi con le tante guerre civili tra Cherici, e Laici, purgato finalmente il Santuario col sangue de' nostri Martiri Arialdo Alciati, ed Erlembaldo Cotta, si fece divieto che niun Ecclesiastico parlasse con donna senz'almen due ascoltatori; onde per evitar le accuse, ognuno si fece a convivere presso la sua Chiesa; e questo fu il rinascimento della Vita Canonica. In somma era tanta l'abbominazione di quella eresía, che non fia manco da fingere, che il Landolfo, cui il Muratori stesso, per non castrarlo prima di darlo fuora, gli applicò per antidoto la Dissertazion del Puricelli contro i Monogami, s'avesse in

tale

Digitized by Google

tale ſtima di eſſere, qual Autore incomparabile citato, e prodotto in quel venerabile conſeſſo, cui preſedevano que' due Santi delegati Apoſtolici Pietro, ed Alberto, ſenza tema di tradire, e di perdere la cauſa, e di commuovere tutto quel Tribunale Sacroſanto, e provocarlo a nauſea, a ſdegno?

Eravi dunque la Cronaca vera caſtiſſima di S. Dazio: c'era ſenza fallo, e ſenza l'inneſto di quella ſporca dottrina; benchè nel predominio degli Eretici ſi foſſe tenuta ſempre naſcoſa.

Vero è che l'Opra di S. Dazio, come tant' altre, che vanno con la ſerie de' tempi, ebbe qualche continuatore. Come poi ſmarrita ſiaſi dopo l'an. 1199. lo dica chi ſa per quale infortunio privi ſiano di que' Codici, cui allega il Fiama nel Secol XIV. eſiſtenti *in armario S. Euſtorgii*. Pervenne il Landolfo a noi; perchè quanto più a' Cattolici odioſo, ſempre ſi tenne più naſcoſto, e fu eſtratto allorchè col periglio di quel contaggio, ceſsò anche l'odio dell' Autore. Vedete omai? Dagli archivj ſortono le cognizioni più ſincere; ma coſtano danajo, e fatica piucchè non ſi crede, da chi non prova.

Confutazione Seconda.

IL Saſſi aderendo al Muratori nell' impugnare a S. Dazio la Storia, bensì contro del Puricelli, accorda a S. Ambroſio l'Ordinazione de' Preti Decumani enunziata in eſſa Cronaca; ma toſto

Digitized by Google

la intacca di falsità sur due punti. Il primo, che vi si dicano ordinati da S. Ambrosio anche i Preti Cardinali, ei sette Diaconi, i quali dovevansi già molto prima in ogni Città ordinare giusta i Decreti di Papa Fabiano, e d'Evaristo. L'altro, che vi si enunziano i quattro Notaj col nome di Acoliti: *Alter Sormani error est Acolytis, ac Notariis, idem nomen &c. Toto enim Cœlo utrumque discriminatur*. Saxi *pag.* 14. Ma questo non è errore nè del Sormani, nè di S. Dazio. Leggasi nel Ceremoniale Ambrosiano a *pag.* 148. si vedrà al capo *De Notariis Acolytis*, che gli Acoliti tuttora sono i medesimi Notaj.

Questa è dottrina comune nel Du-Cang *Notarii Episcoporum in Ecclesiis alia munia obibant*. A Notaj ingiunto era l'obbligo degli Acoliti, cioè di seguir il Vescovo, di recargli il baston pastorale, e di tener cura de' lumi. Nella Vita di S. Cesareo: *Clericus, cui cura erat baculum illius portare, quod Notarii officium est &c.* Nel Sacramentale di S. Gregorio. *Acolyti dum ordinantur, accipiant cerophorarium &c.*, e altrove: *Duo cerei, quos tenent Notarii*. Acolito significa *pedissequum Episcopi*, e come più vicino al Vescovo, serviagli anche da Secretario.

All' altra difficoltà si risponde, che il Sassi prende abbaglio fra i primitivi Diaconi, fra que' Titoli parrocchiali cardinalizj in Roma da Evaristo, e in Milano creati da S. Materno, e S. Mona,

na, e quegli altri dappoi eletti ad assistere alla Cattedra del Vescovo, come esplicai con la dottrina del Van Espen, e del France *De Cathedral.* Oltreciò doveva il Sassi riflettere allo stato particolare della Chiesa Milanese, allorchè S. Ambrosio entrò alla Sede, sicchè vi fosse necessità somma di ristabilirvi gli Ordini già distrutti. Odansi le doglianze del Lirinese: *Cum prophanâ Arianorum novitas, velut quædam furia &c. tum verberati Clerici, deturbati Levitæ, pulsi in exilium Sacerdotes, oppleta Sanctis ergastula. Cap. 6. T. 7. Bib. P. P.*

Pongo fine, e mi consolo di aver difesa al nostro S. Dazio la sua Cronaca, e ristituita alla Parrocchiale di S. Eufemia, e ad ogn'altra, che sia Chiesa dell'Ordine Decumano, l'antichità de' suoi Ministri derivata da S. Ambrosio.

Quindi ognuno vegga, se il *Nostro* ebbe motivo giusto di cominciar in questi termini la sua Critica: *Condonari vix potest Sormano, quòd ex Landulfo*, seu Datio *desumpsit fabularum fœcibus conspurcato. Cap. 1.* Della risposta, che gli fece il Sormani, ma la comunicò sol a qualche Amico, ne do per saggio dello stile i primi versi.

Felix sorte tua, Puricelli: morte supplicium evasisti. Quid enim tibi ab isto Censore, qui vel mihi Collegæ suo condonari negat posse? Vix enim ego delibavi Landulfinum pus, quo tu historias tuas omnes Ambrosianam, Nazarianam, Arialdinam fœdissimè conspurcasti.

Digitized by Google

Sed ambo convertamur ad preces. Saxi, est ne aliquis supplici locus? Veniam peto; Magni enim Viri exemplo peccavi, & quidem Tuo. Tu superiore anno Landulfum hunc in pulvere jacentem erexisti in mediam lucem, ac publici juris esse jussisti. Ita ne vero? Siccine vos, Italicæ Historiæ Reparatores egregii, hominem hunc vectantem nobis plaustra fabularum in medio foro stare sinitis, & tanto pretio venundare fabulas, & vitiosas merces in literariam Rempublicam effundere? At nimis urgeo.

E quì mitigando la figura, si volge a lodare, a ringraziare l'istesso Avversario, che abbia corretti colla penna del Landolfo tanti, e sì nobili Scrittori, e ne addita ad uno ad uno i testi della correzione. Ma tosto con più forte energía rivolgesi contro del Correttore, che in vece di ammendar il Landolfo sulla fede di quegli Storici, voglia sporcare con le feci Landolfine la Storia, e l'Ambrosiana Gerarchía. Ma acciocchè non si dica d'avere il Saxi estratto dal fecioso Codice la quintessenza della verità, e lasciata a noi la nuda scoria; vien il Sormani a provare che non son favole quelle poche notizie, che ricavò intorno l'Ordinazione de' Cardinali, de' sette Diaconi, degli Acoliti, de' Notaj; sicchè in ogni parte vero si comprovi ciò, che dice il Landolfo di aver tolto da S. Dazio, trattane la Monogamía, la quale anzi volle il Falsario accreditare con tutto il corredo d'ogni altra parte verissima.

S.

Digitized by Google

S. M. MADDALENA
Monache di S. Ambrosio ad Nemus.

SOno queste Vergini dell'Ordine di S. Ambrosio. Usano il Breviario stesso del Clero Ambrosiano; avvegnachè professino la Regola di S. Agostino. Nominavansi le Monache del Paradiso; e lasciarono il nome alla contrada della Maddalena, d'onde l'an. 1494. l'Arcivescovo Arcimboldi le trasferì quà, dov' erano le due Chiese di S. Biagio, e di S. Ippolito, già demolite.

La celebre Gallizia figurò nell'ancona l'Apparizione di Gesù in forma di Ortolano alla Maddalena. I fratelli Santagostini espressero ne' Quadri laterali le quattro azioni primarie dell' istessa Titolare. Camillo Procacini in una delle Cappelle colorì S. Pietro, che riceve la podestà delle chiavi misteriose. Steffano Montalti rappresentò l'estasi di S. Teresa. Li Santi Biagio, ed Ippolito son opre dello Scaramuccia Perugini. Nel cielo della Chiesa esteriore dipinse il Fiamenghini. Gli angioletti volanti sono del Lanzani, del Panza, del Bianchi, e de' Santagostini. Sopra tutto osserva il bel quadro di S. Tommaso di Villa Nuova dipinto da Cesare Procacini. Avvi lettera del P. Granata scritta a San Carlo; dove si legge che esso Padre aveva tre persone allora viventi, cui tre volte ogni giorno raccomandava al Signore, cioè Tomaso di Vil-

Digitized by Google

la Nuova, il Cardinale di S. Praſſede, e Bartolomeo de' Secondi Domenicano, Arciveſcovo di Braga in Portogallo.

La prima origine de' Monaci in Milano provenuta da S. Ambroſio.

Al Sig. Marcheſe D. GIUSEPPE FOPPA A. T.

SEmbri un paradoſſo; ma ſi conceda a' Milaneſi, e al loro gran Santo la dovuta gloria. Riconoſcano da lui il primo eſſere anche gli Agoſtiniani innanzi a S. Benedetto; e in Milano ſi fiſſi di tutto l'Occidental Monachiſmo la prima Inſtituzione, e la primitiva Sede. Di queſta cotanto vera, quanto ammirevol coſa ne do le prove più ſuccinte.

Non ſolo ne' Cherici, come altrove diſſi, accrebbe S. Ambroſio, ma ne' Laici ancora fece riſorgere l'Apoſtolica regolar diſciplina di coabitare, e di convivere in uno a guiſa di fratelli.

Fu queſto de' Regolari il primo Convento, come lo notò con ammirazione S. Agoſtino *l. 8. Confeſſ.* dicendo di avere preſſo le mura di Milano, veduto un Monaſtero *plenum bonis fratribus ſub Ambroſio nutritore*. Quivi il Santo aveva il ritiro ſuo, come oſſerva il Petrarca *de Solitaria Vita l. 2. ſe. 3. c. 3.*, e vi compoſe gl' Inni, ed alcune delle ſue Opere.

Dopo i Secoli barbari come poi ſia rinato cotale inſtituto, nol ſo dire certo. Quanto però

foſſe

fosse nell' Italia propagato, si ha nel Diploma di Eugenio IV. presso noi: *Monasterii S. Ambrosii extra muros Urbis Mediol. fratres multiplicaverant in multis Italiæ partibus.* Dall' istesso Diploma ricavasi, che desso Monastero ad Nemus era capo dell' Ordine, e vi risedesse il Maestro Generale, il qual immediatamente soggiaceva all' Arcivescovo, ed usar non poteva alcun Rito, dell' Ambrosiano in poi. Ora tutto l'Ordine si è ridotto a questo Convento della Maddalena, e a quello di S. Maria sul Monte di Varese, dal quale l'an. 1746. si trasse un Codice ben antico delle Constituzioni loro, ed all' Emo nostro Sig. Cardinal Arcivescovo Pozzobonelli si dedicò.

Chiamansi Regole Agostiniane; perchè sull' istessa norma di Agostino ordite. Ma questi ovunque s'abbia conceputo l'embrione della sua Anacoresi, certo la formò sull' idea de' nostri da se veduti, e non degli Orientali, cui dic' egli stesso d' avergli appena sentiti a nominare: *Certissimum videtur Augustinus illud vitæ genus in animo habuisse, quod se Mediolani vidisse fatetur.* Fenot. l. 1. c. 2. n. 5. Dunque in origine l'Agostiniana è un ritratto della Regola del nostro S. Ambrosio.

Qual fosse la disciplina di que' nostri Monaci, S. Gerolamo ne dà buon lume nel discrivere l'abito di Gioviniano, che si era intimo tra essi Monaci: *Nudo eras pede, pexâ tunicâ, & nigrâ*

ſubuculâ veſtiebaris, calloſam opere geſtitans manum: al quale abito raſſomiglianſi gli Agoſtiniani Scalzi.

Vero è che l'iſteſſa norma da Agoſtino rinovellata, ed approvata col di lui nome, ed anche arricchita dalla Santa Sede con indulgenze, e privilegj, abbracciarono poſcia anche Monaci Ambroſiani, per fruire dell' iſteſſe prerogative; avvegnachè a ben riflettervi, le parti almeno primigenee ſieno il midollo ſteſſo di quella Anacoreſi, la quale Agoſtino imparò dal ſuo gran Maeſtro.

Che ſe l'Arciveſcovo S. Lazzero l'an. 430. diede agli Agoſtiniani la Chieſa dell' Incoronata, come atteſta il Latuada, che dianzi abitavano a S. Maria di Gareggnano, contiguo a S. Ambroſio *ad Nemus*; io li credo ſtati una famiglia degli Ambroſiani ſteſſi, che poi ſi diſſero Agoſtiniani; perchè Agoſtino, ricevuto ch' ebbe il batteſimo, abbandonò la Cattedra, e come inſegna il *Du-Meſnil* T. 2. fol. 331. incamminoſſi verſo l'Africa, e non ereſſe in Milano alcun Monaſtero, nè v' inſtituì in quel breve tempo immediato alla partenza, alcuna Regola, la quale almen foſſe differente da quella, cui aveva ne' Romiti noſtri veduta, ed ammirata. Sia dunque concluſo che l'origine degli Agoſtiniani provenga da S. Ambroſio, e che gli Ambroſiani furono in Milano i primitivi Monaci, prima di Agoſtino, e di S. Benedetto.

S. MA-

Digitized by Google

NE' monumenti, che raccolse Monsig. Castelli, si legge, che la Basilica di S. Tecla serviva di Cattedrale da Pasqua fin alla Dedicazion della Chiesa: onde si disse la Cattedral Estiva a differenza della Jemale, che serviva per li sei mesi del verno, ed era, dov'è il Domo di Santa Maria. In oltre si ha, che dessa Basilica di S. Tecla stette verso la Piazza de' Mercatanti. Che questa Piazza nominavasi il Broletto Nuovo a distinzione del Vecchio, che oggi pure chiamasi Broletto, e vi fu posto al fine del Secolo Dodicesimo per uso del Podestà; alla qual fabbrica somministrò Varese le travature, e ne gode tuttora la pensione di lire 400. terzuole, che si pagano dalla banca civile. Che presso la detta Piazza, e la Basilica di S. Tecla aveasi un Monastero dall' Arcidiacono Lantasi fondato avanti l'an. 1034., nel quale già si trova enunziato dall' Arcivescovo Eriberto.

Che desse Vergini servivano a mondare i sacri lini per uso del Tempio, ed a copiare Messali, Breviarj, ed altri Codici; perocchè tal esercizio, avanti l'introduzione della stampa, era il mestiere proprio de' Religiosi. Che per dare luogo all' edifizio del Broletto Nuovo, le dette Vergini si condussero quà sul Corso di Porta Romana, ritenuto il medesimo titolo, e il Breviario stesso, che si usa dall' Ambrosiano Clero; benchè professino la Regola di S. Benedetto.

La

Digitized by Google

La Chiesa, che fin dal 1588. era Parrocchiale, s'incorporò alla clausura. Appare tuttavia l'Addolorata Vergine sul muro con l'epigrafe in marmo posta da Gianjacopo Rainoldi in memoria del Cavalier Siciliano Aloisio di S. Lorenzo. Si edificò dalla famiglia Malombri la prima Chiesa; e vi pose la prima pietra 1640. il Card. Monti col disegno del Ricchini in ordine Jonico. Mira la tavola del Pamfilo rappresentante la Vergine con gli Apostoli. Rimira il quadro de' Santi Onofrio, e Benedetto, opra del Santagostini.

S. VITTORELLO di Porta Romana.

NEl Diploma di Giordano sotto l'an. 1119. sta così: *Presbyter officialis Sancti Victoris ad Portam Romanam*; perchè quivi era la Porta l'an. 1162., e tuttora ci si vede la chiavica, cioè la *cantarana*, che le serviva di fossa. Era dunque Parrocchiale questa Chiesa; perocchè tutti allora i Parrochi nominavansi Preti Officiali. Soppressa la cura d'anime si unì a quella di S. Giovanni in Conca, e parte dell' entrata fu ceduta al Preosto di S. Steffano. Venuti al possesso di quest' Oratorio gli Scolari Ambrosiani con abito morello circa l'anno 1724. il rinovellarono. Le pitture sono del Pietra, e del Rossi.

DI-

Digitized by Google

DIGRESSIONE

Al Sig. D. FRANCESCO SAVERIO QUADRI A. T.

La Seconda Roma, e il primo Vescovo di Pavia.

A S. Vittorello, dov' era l'ingresso di P. R. stavano due Lapidi memorande. Della prima ne fa menzione il Libro delle Litáne: *Ad lapidem rectum, ubi se appodiavit S. Ambrosius, quando fuit ad S. Victorem*, essendovi fama che posasse quivi il Santo nell' aspettare, che gli si aprisse la Porta, mentre fuggiva dalla Vescovile carica. Tal fuga, n'avverte il Sig. D. Irico A. T. non doversi attribuire soltanto alla modestia di S. Ambrosio, ma fors' anche al Rito Ambrosiano da' Greci emanato. Un Sacramentale dell' Oriente notò la ceremonia solenne d' esservi tratto alla Sede il Vescovo con gli uncini, giusta l'oracolo: *Trahe me post te*. E in fatti S. Calimero di nazione greco fu con le catene trascinato a questa Vescovil Seggia.

Primo Punto Critico.

L'Altra più famosa Lapide ora sta in Pavia al Ponte di Ticino, o sia copia colà riposta da Galeazzo, o donata già dal Barbarossa, allorchè distribuì ad ogni Città seco alleata, qualche trincio della Metropoli, acciocchè servisse a monumento della vastazione orrenda. L'epigrafe,

su

su cui a' dì nostri, fortemente si duellò, contiensi in questi versi.

Dic homo, qui transis, dum Portæ limina tangis,
Roma secunda vale, regni decus imperiale,
Urbs verenda armis, pleniſſima rebus opimis.
Te metuunt gentes, tibi flectunt colla potentes,
Tu bello Thebas, tu ſenſu vincis Athenas.

Su questa inscrizione, come dissi, fu ben erudita, e forte la disputa tra il Gatti Pavese, e il Milanese Mazzucchelli, per difendere ognuno alla sua Patria il vanto di Seconda Roma. Ma l'Ausonio, che visse nel Secol IV. di molto anteriore a quel verificator Leonino, ha decisa la lite, rassomigliando Milano, e non Pavia alla grandezza Romana, come da' suoi versi alla Piazza de' Mercatanti: *En Mediolani mira omnia* con ciò che seguita fin all' ultime parole *vicinia Romæ*.

Del valore de' Milanesi equiparato agli Atenieſi, e a' Tebani ne fa larga fede Sesto Ruffo: *Qui Mediolanum incolunt, ſuis freti viribus, Romam bello petierunt, cæſiſque ad Aliam exercitibus Romanis, Urbem intrarunt, Capitolium obſedere*. E Polibio, che fu maestro di Scipione: *Mediolanenſes non tàm viribus, quàm ingegnio pugnant*. Roma stessa nella guerra contro Milano, dice Plutarco in *M. Marcel.*, che diede l'arme fin a' Sacerdoti; e sacrificò all' uso de' barbari, con seppellir un Gallo, ed un Giudeo vivi.

vivì. Ad ogni modo non le venne mai fatto di vincere ſe non a forza di benefizj, ornando i Milaneſi di tutte le prerogative proprie de' Romani. Verſo la fine del Secol III. vi ſtabilirono la Sede i Ceſari; onde vieppiù degnamente Milano s'intitolò Seconda Roma. L'iſteſſo titolo ſi legge preſſo il Mazzucchelli, ſcolpito a' tempi di Martino Pp. V. in laſtra di marmo nella Cattedrale *Mediolanum Roma Secunda*. Ma contro Pavia già fu dal ſuo S. Enodio definita la cauſa; poiche al riferire del P. Euſtachio nell'Opra dedicata all'Emo Archinti *De Metropol. Mediol.*, la quale ſi va riteſſendo dal Cl. Argelati, pronunciò egli ſteſſo contra la ſua Paveſe Roma, *Civitatula*, *anguſtum*, *non auguſtum Oppidum*.

Punto Secondo.

ROtto il primo, tutti caggiono gli altri punti. Se gli Apoſtoli nelle primarie Città poſero le Veſcovili Segge; dunque non è credibile, che S. Siro foſſe allievo di S. Pietro, e che riſedeſſe Veſcovo in Pavia, e tutta reggendo de' Cifalpini Galli la provincia, teneſſe la Milaneſe in conto di Chieſa filiale.

C'avviſa Monſig. Baſcapè *Metrop. Mediol.*, che gli Scrittori antichi di Pavia innanzi l'an. 450. marcano quattro Veſcovi ſoli, Siro, Evanzo, Pompeo, ed Urſicino: ei Moderni ne pongono li primi tre al Primo Secolo, e gli fanno allievi di S. Pietro; ſicchè la vita ad Urſicino

ſi

si trae lo spazio di trecento e più anni.

Siro non visse nel Primo Secolo, ma nel Quarto: e fu Diacono di S. Eusebio Vescovo di Vercelli, il quale nella sua lettera presso il Baronio a. 356.: *in presenza di Siro nostro Diacono, e di Ursicino esorcista, diletti nostri*. Di Vercelli venne Siro a Pavia, e vi piantò il Vescovado; onde S. Ambrosio Epist. 82. *Dalla scuola Eusebiana uscirono i primitivi Vescovi della nostra Liguria, dell' Emiglia, e della Marca Veneta*.

Confutazione.

POsta a Bizanto la Sede dell' Impero, quel Vescovo sovrastar volle a tutt' i Patriarchi, e farla da Antipapa. Con qualche proporzione, dacchè i Langobardi in gran parte Scismatici fissarono in Pavia la reale stanza, scossero l'ubbidienza al Metropolitano dovuta: al qual fine si ordì la Cronaca di S. Siro con intesservi ch' egli discepolo di S. Pietro, e fatto Vescovo di Pavia guadagnasse a Cristo l' Insubria, e tenesse Ordinazione del Clero Milanese, per darci ad intendere, che la Pavese in origine sia Chiesa Madre, e la Milanese Figlia; onde questa a buona equità non dovesse a quella sovrastare.

Ma lo scipito Cronista soggiunge, che venendo Siro a Milano con Evanzo, disputava contro gli Arriani. Su tale annacronismo ridono i Bollandi 8. *Feb. fol.* 152. *T. 2. Junii fol.* 836.; perchè Arrio nacque tre Secoli dopo S. Pietro,

verso

verso l'età di S. Eusebio; e allora fu, che bandito di quì S. Dionisio, s'intruse Ausenzo, ei Cattolici governavansi da Evagrio Antiocheno, e da Siréno non Vescovi, ma Vicarj; sicchè dovessero i Cherici in Milano ordinarsi dal Suffraganeo più vicino, qual era il Pavese.

La scena più ridevole qual è? Siro dopo avere con gli Arriani disputato, vien a' tempi di Nerone ad aringar in Milano alla presenza del Governatore. E quanti applausi in essa Cronaca egli riceve da quel Tiranno, che tuttavia non si converte mai, anzi gl' intima silenzo, e bando. Ma in onta sua, ritorna Siro a Pavia per l'impegno, che vi ha caldissimo di tenervi la Sede fissa, e guadagnarsi la Primazía. Indi scorre nel Bresciano, nel Veronese, nel Lodigiano; e in Genova, in Asti va con l'Evangelica tromba eccitando grandissimi tumulti. Frattanto il buon Tiranno sente il rumore della Provincia; e in cambio di dar a morte l'Autore, il segue con maggiori applausi; ma non cessa di mandarne a ferro a fuoco i seguaci.

S'intreccia per intermezzo al Drama, un bell' accidente, cioè che morto Siro, gli fece Evanzo l'orazion funebre tanto applaudita, che nel discendere dal pulpito, venne acclamato successore, e tosto gli eresse una Statua in bronzo: tutte belle, e fors' anche vere funzioni, solchè dalla persecuzion di Nerone trasportinsi alla pace di Costantino, e di Teodosio.

Giac-

Digitized by Google

Giacchè entrammo in questa noja, al Sig. D. Irico, che ha l'incombenza di fissar l'origine della Chiesa Milanese, non sia discaro qualche suggerimento da un manus. Vercellese.

Nell' istesso Drama si finge Siro pastor universale della Provincia; ma s'intitola Vescovo di Pavia; benchè Milano ne fosse la Metropoli. Nè possiam iscusarlo, che per modestia pigliasse il titolo dalla Città minore, contra l'esempio del primo Vescovo di Roma, suo maestro. Nè può fingersi, che allora fosse Pavia la seconda Roma; mentre il Prefetto Imperiale risedeva in Milano, e non era entrato in Pavia il fasto de' Langobardi, nè in Ravenna il puzzo de' Goti.

Soggiugne la Cronaca, che Sirò dedicò in Pavia l'Altare a' S.S. Gervaso, e Protaso; e che Evanzo ne dedicasse un altro a' S.S. Nazaro, e Celso con riporvi alcune loro Reliquie. Che Reliquie? Se non avevan essi per ancora sofferto il martirio? L'istessa Cronaca mal concorde seco li fa morire al tempo de' Marcomanni, ciōè di M. Aurelio, e di L. Vero. Quando scovrì S. Ambrosio que' Santi Corpi, significò alla Sorella, qualmente di loro non ne sapeva egli tampoco il nome, nonchè il sepolcro, e il martirio. Dunque com' è credibile, che in Pavia a Milano così vicina vi fossero Altari, e Chiese col loro nome dedicati?

Gregorio Turonese dice, che S. Ambrosio scoprì miracolosamente il deposito de' S.S. Protaso, e Gervaso, e che nell' atto di celebrarne il

traspor-

trasporto coll' intervento de' Vescovi Provinciali, ne scaturì vivo sangue in tanta copia, che intrisi furono molti veli, i quali si distribuirono nell' Italia, o nella Gallia. Non è gran tempo, che rinovellandosi in Pavia l'Altare de' S.S. Protaso, e Gervaso, ci si videro di que' Veli; e queste sono le Reliquie, con cui Siro, od Evanzo nel Secolo IV. il consecrò.

Evanzo fu suffraganeo di S. Ambrosio: andò con esso lui al Concilio d'Aquilea, e vi sosciisse con Bassiano Vescovo di Lodi. La sosciizione viziarono i copisti, mutando il nome Ticinese in Citinese, ed anche Cineteſe Vescovo. Ma Ceneta non fu Sede Vescovile, primachè si demolisse Oderzo, d'onde pervenne a Ceneta il Vescovado. Nel Catalogo de' Vescovi Cenetesi il secondo è Vindemaro a. 584.: la sosciizione d'Evanzo in quel Sinodo va sotto l'an. 390. Tale vacanza d'anni dugento tra il primo, e il secondo Vescovo non è verisimile. Dunque Ceneta riponga in capo al Catalogo il nome Vindemaro, e lasci a' Pavesi il lor Evanzo, di cui ne posseggono il Corpo; e non consta, che di Ceneta siasi mai tradotto a Pavia.

CONCLUSIONE.

Essa Cronaca in cambio di Ticino usa il nome *Pavia* nato circa l'età di Luitprando. Fa vivere Siro, ed Evanzo fondatori della Cattedra Ticinese al tempo degli Arriani; onde fondato

Digitized by Google

si accusa quel Vescovado al tempo stesso, che furono in Vescovadi erette le Città a que dì niente di Pavia minori, cioè Novara, Vercelli, Como, Lodi, Torino, Osta, Ivrea, Genova &c.

Non disdico però io a' Martirologi. Approvo anzi il dubbio del Ferrari: *Ecclesia Ticinensis fortasse duos Syros habuit alterum Hermagoræ*, seu Petri, *alterum Eusebii discipulum*. Ma il Cronista commischiando il primo col secondo, ne compose una biliorsa, un ircocervo. Al primo inettamente attribuì l'ordinazion del Clero Milanese, e le dispute con gli Arriani d'ascriversi onninamente all' altro de' due Siri.

Ecco fin dove siamo da S. Vittorello trascorsi dietro alla Seconda Roma? Pure ho il contento di aver allo *Spelta* corrisposto, e insieme regalata di un altro Santo la sua nobile Chiesa, che ben erale dovuto; il quale come figlio della Chiesa Eusebiana, si onora da' Vercellesi con la cantata propria de' loro Vescovi: *Talis decebat, ut nobis esset Pontifex*. Ma si levi dallo Spelta quel frontispizio, dove sta Siro in cattedra con le orchestre intorno piene di tanti Vescovi, che non potria di più fingerne il dipintore, se volesse qualche gran Sinodo Ecumenica rappresentare: perchè se quegli è dei due Siri il primo; affè che la Provincia Romana non contava tante Mitre, quante ne ha la Pavese in quella carta Scenografica. Se poi egli

è il

Digitized by Google

è il ſecondo; queſti non era capo de' Provinciali Concilj, ma ſuffraganeo della Chieſa Milaneſe, e come tale, vi ordinò i Cherici in aſſenza di S. Dionifio.

S. MARIA della Neve.

QUindi a pochi paſſi abbiamo il Pio Luogo di S. Maria della Neve, contiguo al Palazzo altre volte Acerbi, ora Venini, e Cozzi. Sull' angolo l'an. 1598. ſi allargò la ſtrada detta Velaſca, dal Governatore di tal nome, che l'aprì, eſſendo Vicario di Provviſione il Conte Fazio Mandelli; il che vi ſi legge nell' iſcrizione.

Nell' altro canto ſpiega il Palazzo Annoni la vaga fronte architettata dal Richini, dove c'è prezioſa galleria di quadri. Si entra quinci nella *Rugabella*, che nell' antica lingua Provenzale ſignifica Contrada. Abbenchè non ſia delle più belle; fu certo imbellita dal Magno Triulzi, allorchè in ſua Caſa (ora de' Duchi d'Alvito) ricevette Franceſco I. Rè di Francia; nella qual occaſione, tutta ſi ornò la Contrada in guiſa di lunga ſala, e vi banchettò l'Ufficialità Franceſe.

S. STEFFANO Centenariolo.

MEn vero è il penſamento del Cl. Latuada, che traſſe il cognome *Centenariolo* dall' eſſere ſoggetta queſta Chieſiuola alla Centuria Decumana. Ella non è incluſa nelle dieci Cappelle,

pelle, e molto meno nelle undici Chiese Matrici dell' Ordine Centenario, come si ha manifesto nel celebre Diploma di Giordano.

Anzi s'ha d'avvertire, che tutte le Chiese erano *sub ferula Primicerii*, cioè sottoposte alla giurisdizion sua, come a Vicario dell'Arcivescovo; ma non erano tutte *de ferula*. Le sole undici Collegiate Matrici con le dieci Cappelle dianzi nominate si dissero de' Ferularj, e in quelle distribuita erasi tutta la Centuria.

Tengo io l'iscrizione Romana, dove così: *Centuria Centenariorum Dolabrorum, Scalariorum LD.D.C*, cioè *locum dedit divus Cæsar*. Fu questo un maestrato necessariissimo alla Repubblica, il quale teneva in sua custodia il traino dell' armata, scale, barde, carri, stecche, testudini, arieti, ed ogni militare attrezzo; e questo in senso mio n'era il sito di fabbricarli.

Nominossi ancora *San Domenichino*, attesa la comun voce, che vi abitasse S. Domenico 1217. Di Roma egli spedì a Milano Angelo Bascapè, Rolando Cremonese, e Jacopo Saroni, o Sironi, o Sitoni. Posero (come dalla Eustorgiana Cronaca) l'ospizio in Porta Romana al Palazzo Triulzi.

Levata quinci 1580. la cura d'anime, ed aggregatane parte a S. Nazaro, e parte a S. Eufemia, sottentrarono gli Scolari dell' Obbedienza in abito nero, tradotti poi a S. Calimero dal Card. Fedrigo Borromei, il quale introdusse

quà

Digitized by Google

quà i Giovani dell' Oratorio Secreto, e ne trasferì il Chericato a S. Maria Pedone con l'obbligo di celebrare in S. Steffano Centenariolo la Messa.

Nell' ancona operò il dilicato pennello del Legnani, memore di essere stato quì nel Consorzio de' mentovati Giovani. Due abitazioni ci sono memorande, la Borromei del Conte Antonio fratello del testè lodato Cardinale Fedrigo, e la Sfondrati di Gregorio XIV.

S. ANTONIO Abbate. Teatini.

ERa tenuto dagli Antoniani Romiti, che sulla punta del Campanile lasciaronvi la lettera T. insegna del lor Instituto, ed anche iniziale carattere de' Teatini. Lasciaronvi lo Spedale per gli offesi dal fuoco, che si aggregò al Maggiore 1448.

In Roma a Monte Cavallo conobbe S. Carlo i Teatini di zelo simile al suo, e gl' introdusse in Milano 1576. Fu S. Andrea d'Avellino il primo principal Institutore del Collegio. Ci si tiene in gran venerazione la sua Stanza; presso la quale dipinsero i Luini la Creazion del Mondo, ed altre divine Storie.

La Colonna rimpetto all' ingresso nella Chiesa con varj stemmi gentilizj, temevasi nel mezzo della Piazza, dove 1576. si fabbricò questo insigne Tempio disegnato dal Richini in una nave con le braccia estese in forma di

Digitized by Google

Croce. La consecrò Monsig. Porri Vescovo di Bobbio. Nella sommità del Coro il Moncalvi tinse con vaghezza di colori le agonie dei due Santi Romiti Paolo, e Antonio. Nella gran volta le figure sono del Carloni di Genova, cui nulla cede l'altro di Vallintelvi. Ne' fianchi del coro i due grandiosi quadri di Gesù orante, e catturato nel Giazemani, con le medaglie degli Apostoli sono de' più bei lavori del Salmasio. Negli altri due Carlo Cani figurò alcune azioni di S. Niccolò da Barri. Que' demonj in abito femminile, che tentano l'Abbate S. Antonio, adombrati furono da Camillo Procacini.

Con questi pennelli gareggiano quegli altri nelle minori Cappelle. E primieramente entrando nella porta maggiore, vedi tu nel lato destro quella Vergine, che preme il Drago, e quel San Carlo, che porta il Sacro Chiodo? questo loda la mano della Gallizia, e quello del Figini. Nelle tele dell' organo il divin Nascimento è di Camillo Procacini; e il Cavaliere Molossi vi figurò Gesù morto, e deposto dalla Croce.

La Cappella a Settentrione vicina al coro, è molto ragguardevole per lo deposito di certe Reliquie sante, in due marmi notate, fra le quali c'è la Medaglia dell' Imperadore Giustino con l'impronto della Croce, dono di Sisto V. Esso Reliquiere sta sotto il quadro di Gesù incamminato al Calvario, opra del Palma. Nell' arco della volta operò il Tanzi, e al di fuori dell'

arco

Digitized by Google

arco il Moncalvi. A canto dell'Epistola il Divin Nascimento è del Carracci, la Risurrezione del Cerani, l'Ascensione del Molossi, la Pentecoste del Vajani: il cielo ornossi tutto con pitture a fresco da Pietro Veralli.

Nella Cappella dell'Annunziata lavorò Giulio Cesare Procacini. Nell' opposta, dov' è la statova di Maria Santissima, i quadri da fianco sono di Benardino Campi, d'Ambrosio Figini, e di Camillo Procacini: la parte superiore è tutta operazione del Fiamenghini. Ma di grazia fissi ben bene l'occhio nell' Adorazione de' Maggi posta nel profilo dell' Altar maggiore, e vi scorgerai il valore di Pietrofrancesco Mazzucchelli detto il Morazzone dalla patria sua, che è un villaggio cospicuo nella pieve di Carnago. Il quadro, che sta sopra l'Adorazione de' Maggi, non è di mano inferiore, cioè del Cavalier del Cairo.

Supera tutte le altre nella preziosità de' marmi la Cappella di S. Gaetano prototipo di questi Padri, l'effigie del quale in atto estatico nell' ancona fu dal Cerani espressa. Gerolama Dardanoni figlia del Quistor Giulio, e moglie di Don Baldassare Rò tanto contribuì agli ornamenti di questo sontuoso Altare, che i Padri le posero 1674. due lapidi a lettere d'oro nei lati dell' istessa Cappella. Nell' Altare di contro vedi il deliquio di S. Andrea d'Avellino, che certamente si conta tra le più studiate cose del Cavalier

Digitized by Google

Francesco del Cairo testè lodato, e non abbastanza mai.

L'Oratorio annesso alla destra, dov' era il Cimitero, ha il suo pregio, massimamente nella statua dell' Immacolata in trono scolpita dal Rosnati in marmo di Carrara 1686. Quivi è il Consorzio della Concezione, e il lor sepolcro.

S. CATERINA.

Pio Luogo 1359. instituito da Barnabò Visconti in governo d'alcuni Nobili a dotar Zittelle. L'Oratorio è in forma rotonda con quattro archi, che ne sostengono la cupola. Bernardino Luini a fresco ne colorò la fronte, e di tal opra uscite sono pubbliche stampe. Dei due ritratti quello con beretta in capo è Gaudenzo Ferrari maestro del Luini stesso: l'altro è Giambattista della Cerva maestro del Lomazzi. Sull' Altar minore quel San Diomede fuvi colorito da Ercole Procacini. Le pitture intorno a' finestroni sono d'Alberto Dureri.

S. GIOANNI in Era.

STa quasi dirimpetto a S. Caterina, a canto della Nazariana Basilica. Dall' aja, che quivi era, ne ritien il cognome volgare. Si disse ancora S. Gioanni Boccadoro, dove fu seppellito Bosolo Pozzobonelli: *juxta Ecclesiam S. Johannis os aurei in Cimiterio S. Nazari.* 1361. 7. *Aug.* Prego a ricorreggersi quì il Cl. Latuada, ove

ove dice che il Primicerio Maggiore sia il Preosto *pro tempore* di S. Nazaro, il quale l'an. 1587. ebbe facoltà d'ascrivere alla Confraternità del Riscatto i Discipliní della Trinità quì instituiti l'an. 1584. Ciò abborre dalla verità istorica; perchè il Primicero Maggiore, che fin al Secol XII. si nominava *Subepiscopus*, ed era il Vicario Generale dell'Arcivescovo, fu soppresso, e incorporato al Capitolo Metropolitano con l'istesso titolo, ma non coll'istessa podestà. Quell'orazione, che nel libro delle triduane litanie leggevasi da esso Primicero, si legge ora dal Preosto non di S. Nazaro, ma di S. Ambrosio, come Primo Cherico dell'Escattedrale Clero; che tanto significa Primicero, *idest Primus Clericus, vel qui fert primum cereum, vel qui primus signabatur in cera*. Du-Cang.

S. GIOANNI in Gugirolo.

AL vicolo *Pandan*, volgarmente *Pantan*, diè nome l'idolo *Pan*, detto anche Selvano; perchè s'adorasse nel Broglio vicino, cioè nelle Selve: *Brolium est nemus, seu sylva sacra, & excelsa. Du-Cang.* Pan val a dire *Tutto*; ed era simbolo della Universal Natura: perciò il pane significa cibo a tutti comune: Pateon l'unione di tutti gl'Iddj: Pantana la Porta a tutti in Roma, e in Milano sempre aperta: Panagron la rete d'ogni uccello, o pesce: Pancarpia, corona d'ogni fiore composta: Panerescо, rimedio

d'ogni

d'ogni male: Pancros, gemma d'ogni calore. Perciò l'idolo Pan formavasi co' raggi del Sole in capo, con le corna della Luna, rubicondo in faccia, come l'Etra, con la stella Nebride in petto, con l'organetto in mano per dinotare l'armonía de' Cieli, ispido nell' estremità, come la Terra, e co' piedi caprini in segno della solidità terrestre.

Questo vicolo s'unisce all' altro di Poslaghetto, nome rimasto dalla fossa, che in guisa di piccol Lago circondava il patrimoniale Palazzo del Duca Francesco Sforza, dove ora sta lo Spedale. Portano amendue questi vicoli nella contrada, che dall' ampiezza sua chiamasi Larga. E quì sorge l'Obelisco, o sia l'alta piramide, che sostien la Croce detta del *Bottonù*; poggiandovi la guglia su quattro palle di ottone, cui il volgo chiama *bottoni*. Ella è dedicata a S. Clicero nostro Arcivescovo, col mistero di Gesù derisо, e dileggiato da Erode. Fu benedetta 1607. 11. Luglio dal Card. Fedr. Borromei.

Da qualche men alta guglia ebbe forse il cognome S Gioanni in Guglivolo. Era dianzi intitolato quest' Oratorio San Jacopo Intercisо. Tradotta là cura d'anime a S. Nazaro, ne consegnò S. Carlo a' Discipliní la Chiesa, che poi si demolì in parte, e si raccorciò nell' aprirvisi la Strada Velasca.

A canto osserva l'angiporto, che mette all' Oratorio di S. Maria della Passione. Lo tengono

Sco-

Digitized by Google

Scolari senz' abito, che quà vennero trasferiti dalla Chiesa di S. Calocero.

Non sono da omettersi due Immagini assai ragguardevoli: l'una presso al Bottonù, nella quale i Santi Rè Maggi adorano Gesù nel presepio: ne rifece 1728. Jacopo Paravicini il quadro dall'antichità scolorito. L'altra nel vicolo di Chiaravalle quì pure contiguo: ci si rappresenta la Santissima Vergine col Bambino espressa da Ercole Procacini presso al Palazzo Triulzi; per la quale si dice quel contorno 1630. preservato dal mal contaggioso, come dalle iscrizioni, che vi si leggono.

S. GIOANNI Laterano.

SAn Carlo nell'atrio di questa Parrocchiale dedicò la Croce a S. Castriziano nostro Vescovo; onde sempre più resti convinto il P. Bacchini, che dubitò di doverne nel Catalogo Pontificale nostro cancellar i nomi di Castriziano, ed anche di Gajo, e di Anatalone; e cominciarne la serie da Calimero.

La Chiesa ebbe titolo di S. Gioanni Itolano, ed anche Isolano; perchè frapposta, come in isola, tra le acque del Seveso, che vi scorre sotto. Leone X. le assegnò il nome Laterano, non già inerendo all' etimologia ridevole da tal uno scritta *quia latent ranæ*, ma a riguardo di S. Gioanni Laterano dell'Alma Città; perlocchè vi attribuì l'indulgenza medesima delle sette Stazionali di Roma. Car-

Digitized by Google

Carlo Boni Scultor Milanese 1634. a spese di casa Busseri ne adornò la facciata d'ordine Jonico con la Decollazione del Santo scolpita in basso rilievo. L'interiore edifizio è d'ordine Corintio. Le migliori pitture sono di Ercole Procacini, che vi tenne il sepolcro suo. La statova dell' Immacolata in candido marmo fu posta 1732. nella Cappella di S. Maria Rotonda, da cui provengono limosine a' poveri della Parrocchia.

S. SATIRO.

LA Croce di S. Satiro fu 1576. dedicata a S. Mauricillo, le di cui Reliquie quì si conservano. Sostituirono sull' istessa Croce la statua di S. Satiro in bronzo gli Ottonieri, ei fonditori di metallo a spesa loro gratuita.

La Chiesa dedicossi dall'Arcivesc. Ansperto *Fidelibus Christianis* nel Secol IX.: poscia le si accrebbe il titolo de' Santi Silvestro, Ambrosio, e Satiro. Fu consecrata nuovamente 1036. 18. Ottobre dall' Arciv. Eriberto. Il Duca Lodovico Sforza la rifece così in tre navi con cupola sostenuta da colonne di marmo macchiato col disegno del Suardi detto il Bramantini.

L'immagine miracolosa di Maria Santissima, la quale si venera sull' Altar maggiore, stava sul muro esteriore della Chiesa, dove percossa con pugnale (che quì pure si conserva) da Messazio giuocatore disperato mandò copioso sangue. Il reo fecesi Monaco, e si morì in con-

Digitized by Google

concetto di beato. Questo miracolo tu vedi con vive tinte espresso dal Cavalier Peruzzini d'Ancona nel semicircolo sopra il medesimo Altare. Chi poi ami contezza de' molti, e grandi miracoli quivi dal SignorDio operati per l'intercessione di M. V., li troverà in un antico volume nell' archivio delle Visite Arcivescovili.

Al Sig. Conte IGNAZIO BELLONI A. T.

DIGRESSIONE

Sopra l'Imperial Palazzo, e la Casa, e l'Altare, e il Sepolcro di S. Ambrosio, e la solennità di S. Satiro.

Punto Primo.

IL Sig. Latuada con ottimo senno riprende l'equivoco di chi a questo S. Satiro pose il tempio di Giove, e l'Imperial Palazzo. L'uno, e l'altro stette in Porta Vercellina non lungi dall' altro S. Satiro, che ora serve di laterale Cappella al Tempio di S. Ambrosio, e tiensi da' Monaci in gran venerazione. La carta di Corrado presso del Puricelli, fa menzione di quel Palazzo diacente all'Ambrosiana Basilica. Nei Processi giuridici, che dianzi memorai an. 1190.: *Porta S. Ambrosii, quà itur ad Palatium, & ad S. Mariam Grecam*, in oggi S. Sigismondo, volgarmente *S. Maria Favagrega*. Le quattro colonne di por-

Digitized by Google

porfido, che fervivano al Tempio di Giove, fostengono la tribuna fopra l'Altare, in cui S. Ambrofio ripofa. Avvanzo dell' Imperial Palazzo è quella Colonna inſigne fuor della Chiefa, dove preſtavaſi il giuramento dai Podeſtà, come da' vecchj Statuti.

Soffra perciò il Saſſi la correzione. Egli contro del Calchi, di Giannantonio Caſtiglioni, e del Latuada ſteſſo, traſporta quel Palazzo in Porta Ticineſe a S. Giorgio *ad Palatium*; ma anche al Torri, dopo averne eſplorata a S. Giorgio l'architettura, tutto ſpira fin da' fondamenti, barbarie Gotica, niente del Romano; e fu anche la ſtanza di Luchino circa l'an. 1340.

Punto Secondo.

S. Ambroſio *Serm. in Auxen.* dice che uſcendo di Caſa, ſempre paſſava innanzi al Palazzo Ceſareo. Dunque la di lui Caſa era in P. Vercellina a canto dell' Ambroſiana Baſilica, e del Palazzo ivi proſſimo, come ho detto.

Da Concilj di quel Secolo IV. conſta, che il Veſcovo tener doveſſe la Caſa preſſo la Chiefa, in cui doveva ufficiare: *Epiſcopus prope Eccleſiam hoſpitium habeat &c.* Dunque in eſſa Porta eſſendovi l'oſpizio dell' Arciveſc. S. Ambroſio, eravi anche la Chiefa, in cui ſoleva ufficiare, ed offerire. In fatto quivi il Santo deſtinò la ſua ſepoltura; perchè era ſolito offerirvi; come ne ſcriſſe egli medeſimo alla Sorella:

Hunc

Digitized by Google

Hunc ego locum prædestinaveram mihi; dignum est enim, ut ibi requiescat sacerdos, ubi offerre consuevit. Ma poi soggiugne d'averne ceduta a' SS. MM. Gervaso, e Protaso la parte destra, ritenendone per se la sinistra: *Sed cedo sacris Victimis dexteram portionem &c.*

Quindi correggasi il Puricelli. Se l'Ambrosiana era culta, ed ufficiata dal Santo Arcivescovo, falsamente il Puricelli scrisse, ch' ella fosse tenuta *vivente Ambrosio, non alio ministrorum genere, quàm ab uno ex clericis.* Monu. Ambr. *pag.* 5.

Oppone il Sassi le parole del Santo: *Cùm Basilicam dedicare vellem &c.* Se la dedicò con le Reliquie di que' Martiri; dunque non poteva esser egli già solito ad offerirvi, quando non voglia dirsi, ch' egli offerisse in luogo profano.

Ma i Sanmaurini ne' Codici più sinceri leggono: *Cùm Basilicam dedicassem &c.*, nè doveva il Sassi ignorarne l'ammenda. Era dedicata a' SS. Grisante, e Daria, come da' Processi giuridici, che accennai per S. Dazio. Tornolla a dedicare più solennemente a' detti Martiri Gervaso, e Protaso; onde sussista eziandio il *dedicare vellem*. Così a principio dedicò a' Santi Apostoli la Basilica Romana; poi dedicolla novamente a S. Nazaro: il che è innegabile. Infatti la tavoletta coll' indice delle Sante Reliquie, che sta sempre esposta in S. Ambrosio,

segna

segna in primo luogo *SS. Gryſanti, & Dariæ*: in ſecondo *SS. Gervaſii, & Protaſii &c.*

Che l'Ambroſiana già foſſe conſecrata, quando vi depoſe li ſecondi Martiri, eccone la prova nell'iſteſſa lettera. Dice il Santo, che nell'atto di porvi deſſe Reliquie, eſclamò il Popolo, pregando di laſciarle ſul feretro eſpoſte alla pubblica venerazione fin alla Domenica; in fine ottenne che ſen differiſſe la depoſizione fino al dì ſeguente: *Acclamavit populus, ut in Dominicum differetur diem depoſitio: tandem obtentum eſt, ut ſequenti fieret die.* Se l'Altare non era ſacro; dunque il Santo, per compiacer indebitamente al Popolo, non celebrò Meſſa quel giorno contro il coſtume ſuo notato da' Maurini, di celebrarla ognidì; oppure uſcì di Chieſa a celebrarla altrove, ſeco traendo il Clero, e il Popolo, e laſciando la conſecrazion imperfetta; ovvero celebrò in quell' Altare non conſecrato; perchè da' Rituali noi ſappiamo, che le conſecrazioni ſi compiono non già con preſentar agli Altari, ma con includervi le ſante Reliquie; il che ſi effettuò nel dì proſſimo.

Segue nell'iſteſſa lettera: *Succedant Sacræ Victimæ, ubi Chriſtus hoſtia eſt*; onde provano i Maurini la permanenza del Sacramento contro gli Eretici. Come mai in un luogo profano ſi poteva conſervare l'Oſtia Sacratiſſima? Soffra pure il Saſſi qualche pomice, ove dice che la Chieſa nell'anno ſteſſo della traslazion de' Martiri,

Digitized by Google

tiri, siasi edificata. Come mai nel torno breve di un anno, edificar una Chiesa, ed essersi già fatto l'uso di celebrar in essa, e perciò avervi anche già destinata la requie? Nò (soggiungono i Maurini) ella fu construtta *ante motam à Justina persecutionem, in Vit. S. Amb.*, alla qual persecuzione allude il Santo con le seguenti parole: *Tales ambio defensores &c.* pronunziate nell' atto della traslazion istessa, nella Chiesa già buon tempo dedicata a SS. Grisante, e Daria, la quale già nominavasi Ambrosiana, come attesta il Santo medesimo nell' istessa lettera 20., ove parla della traslazione de' secondi Martiri Gervaso, e Protaso: *Transtulimus ad Basilicam, quam vocant Ambrosianam.*

Punto Terzo.

UN punto chiama l'altro; e dopo aver io difesa la Casa, e l'Altare di S. Ambrosio, deggio quì difenderne anche il Sepolcro. Dice il Sassi, che in quelle parole: *Dignum est, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit*, il Santo parla dell' Altare *in genere*, su cui il Sacerdote suol offerire, e non già che avesse egli fatto l'uso di offerire su quel determinato Altare; perchè suppone, che non fosse dedicato.

Rispondo: dunque il Santo parla eziandio dell' Altare *in genere*, dove il Sacerdote abbia da giacere: la conseguenza è naturale, è legittima, ed innegabile. Dunque non conclude la ragione del Santo di aver eletta quivi la sepoltu-

Digitized by Google

ta : *Hunc ego locum prædestinaveram mihi ; dignum est enim &c.* , perchè in senso del nostro Avversario, poteva il Santo giacere sotto qualsivoglia Altare, ovechè si facesse il Divin Sacrificio.

Anzi vana sarebbe la dottrina quinci emanata nei Concilj, che dove ogni fedele amministra, o riceve i Sacramenti, debba avere la sepoltura: perchè sì udiamo questa del Sassi nuova dottrina, s' ha d' intendere la Chiesa *in genere*, dove s' amministrano i Sacramenti, o si ricevono.

Oltreciò vana, ridevole saria la cessione della destra parte dell' Altare fatta dal Santo alle Sacre Vittime: *Sed cedo sacris Victimis dexteram portionem*, non potendo egli con verità cedere quella parte, che non eragli dovuta; perchè in senso dell' Avversario nostro, il luogo dovuto a lui non era quel preciso Altare, ma qualunque altro, dove il Divin olocausto si offerisse.

Incalzo anche più. Se l'Ambrosiana non era dedicata: dunque niuno ci aveva il jus acquisito alla sepoltura. Dunque non poteva egli cedere quella ragion sepolcrale, cui nè egli, nè altri aveva in lei, conseguita.

Che più! Fingasi morto il Santo Padre carissimo mezz' ora innanzi la traslazione di essi Martiri, quando in sentenza del Sassi, l'Ambrosiana non era consecrata; ecco l'implicanza manifestissima ne' termini. Avrebbe dovuto S. Ambrosio giacere in lei; perchè tal era il destino suo:

suo: *Hunc ego locum prædestinaveram mihi; dignum est enim, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit.* Ma non avria dovuto, per non giacere in un luogo profano, dove niun Sacerdote aveva mai offerito. Altrimenti la di lui sepoltura saria omninamente stata contraria alla propria dottrina; perchè avendo egli insegnato, essere degna cosa, che il Sacerdote riposi, dove fu solito ad offerire; sarebbe affè cosa indegnissima, che dove niun Sacerdote offerì, ivi riposi il Sacerdote autore di questa stessissima dottrina.

E quì imploro quella, che fece il Sassi al Papebrochi, acerbissima riprensione, sol perchè al testo *Credo Sacris Victimis dexteram portionem* s'attribuisce dal Papebrochi un senso, che non quadra bene alla lettera, volendo che la parte destra ceduta alle Sacre Vitime sia tutto l'Altare, e la sinistra il seno della Chiesa; onde risulti a prò de' Colonieſi, che S. Ambrosio giacendo nel seno della Chiesa, ei Martiri sotto l'Altare, abbiano essi potuto levar i Martiri, senza veder il Corpo di S. Ambrosio; non essendo credibile, che se tutti e tre fossersi trovati nel medesimo sito, avessero i Nimici voluto toglierci i Martiri, e lasciarci il tesoro della Patria, cioè il Corpo di S. Ambrosio: io, dissi, imploro Sassi contro Sassi, ma con forza assai maggiore della da lui usata contro del Papebrochi: perchè questi tragge soltanto esso Corpo dall' Altare al grembo della

Digitized by Google

Chiesa; e il Sassi lo distrae anche fuori della Chiesa a qualunque indeterminato Altare, ove si faccia il Divin Sacrificio.

Ma a sì violenta distrazione s'oppone il termine dimostrativo *Hunc* il quale distingue, determina, e dimostra l'Altare Ambrosiano, presso cui egli stava perorando in quell' ora del trasporto di essi Martiri; e con gli occhi, con la mano, col dito vibrato, e inteso a quell' Altare, pronunciò ad alta voce: *Hunc ego locum prædestinaveram mihi &c.*, e l'avrebbe anche più d'una fiata replicato: *Hunc Hunc*, per farsi dal *Nostro* intendere, se avesse la di lui glosa potuto ragionevolmente antivedere. E in fatti ben tutti l'intesero, che quivi destinato egli avesse il suo riposo; e perciò, presente Paolino, che lo attesta, fu quivi seppellito.

Punto Quarto.

DAl sepolcro di S. Ambrosio ci chiama quello del fratello S. Satiro. Il Puricelli *De Tumulo S. Satyri* sostiene contro gli Olivetani, che il vero Corpo di S. Satiro s'abbia nella Cappella del suo nome, presso l'Ambrosiana Basilica. Ma ne' suoi Monumenti dice cosa, che merita risposta: *Nella festa di S. Satiro i Monaci di S. Ambrosio debbono contribuire a' Canonici un pranso di nove portate, i quali come Coadjutori de' Monaci*, supplentes Monachorum vices, *celebravano ab antico la festa di S. Satiro nella*

Cap-

Cappella inclusa nel Monastero; mentre i Monaci entrano in Città a celebrare nell' altra Chiesa di S. Satiro.

Contro. Se i Canonici nostri Colleghi *ex antiqua consuetudine* (come il Puricelli attesta) celebrano in essa Cappella il dì natale di S. Satiro; dunque non sono coadjutori, nè vicarj de' Monaci, ben sapendosi che i più solenni ufficj, dove sta il Corpo del titolare Santo, si fanno da' principali Ministri, e non da' Coadjutori. Dunque il Puricelli o nieghi in essa Cappella il Corpo di S. Satiro, o creda che i Canonici ab antico non sieno ministri coadjutori de' Monaci.

In effetti il Monastero per tal funzione contribuiva a' Canonici un pranso così dal Puricelli, discritto. *In prima appositione pullos frigidos, gambras de vino, & carnem porcinam frigidam: in secunda pullos plenos, carnem vacinam cum bonis piperatis: in tertia lombros de panico, turtellos da lavizolo, & porcellos plenos.* Insegna il Du-Fresne, che tali pransi erano pensioni da pagarsi a' Superiori. L'Ordinario della Chiesa Milanese Don Bernardo Pozzobonelli, godendo il feudo di S. Maria, e di S. Giorgio di Biumo, fu dal Vicario Generale Azone Zeppi *qui dicitur de Quinqueviis* 1248. obbligato a dar un simile pranso al Capitolo di Varese padrone di esso feudo: *Panis boni, & bene cocti, & vini boni puri ad sufficientiam, & caponorum unum*

Digitized by Google

inter duos plenum, & carnium bovis, & porci recentium cum bovis piperatis, & aliud fruſtum carnis porcinæ aſſatæ cum panicis, & hæc omnia ad ſufficientiam præſtet ſingulis annis in Dominica, quæ præcedit feſtum Natalis Domini.

Sette Sentenze ſoffrirono que' Neri Monaci (di cui parla il Ciſterzieſe Ughelli T. 4. *De Nigris Monachis deturbatis*) per liberarſi da quell' obbligo del pranſo. La prima dell' Arciv. Oberto ſi legge nel Puricelli *n.* 404.: l'altra dell' Abbate di Lodi Ciſterzieſe, nel Puricelli ſteſſo *n.* 617.: la terza di Papa Caliſto preſſo noi: la quarta del B. Pietro Abbate di Locedia, Ciſterzieſe anch' eſſo, dal Puricelli medeſimo ſtampata *n.*653.: la quinta dell' Arciv. Leon Pereghi an. 1254., ove così: *Super refectionibus, quas Canonici habere debent in feſto S. Satyri, condemnamus Abbatem, ut tribuat &c.* come ſopra. Nella Seſta cominciò l'Abbate a conſeguir l'eſclusione degli Oſtiarj; perchè le Sentenze non parlano di eſſi; abbenchè l'aceeſſorio ſegua il principale, e gli Oſtiarj facciano in tal funzione la maggior fatica. L'ultima non ſo dire qual ſia, perchè non entrai ne' Secoli baſſi. I Canonici ſeguono a ufficiare in S. Satiro quel dì ſolenne; ma a pranſare va ognuno a caſa ſua; loro forſe non piacendo la prammatica rigoroſa di quelle Salſe Gotiche.

S. GIO-

Digitized by Google

S. GIOANNI in Conca. Carmelitani.

NOn consento all' opinione, che S. Castriziano nel Primo Secolo fondasse quì il Cimitero de' pellegrini, essendo gran delitto seppellire in Città anche i Gentili; quando non si voglia anche più addentro sospingere la di lei situazione, ed escluderne il Duomo.

Dopochè, per allargare i muri della Città, fu demolito a questi Padri il lor Convento di S. Gioanni Romito esistente fuor di P. Orientale 1531., fu dato in ricompensa questo albergo, dove 1665. la Chiesa si ridusse alla forma, che si vede, in tre navi sul disegno del Castelli.

Vi sono pitture assai buone. La volta fu dal Lomazzi dipinta. Nella Cappella di S. Alberto l'ancona è del Rusca Milanese. Nell' altra del Carmelo il quadro degli Apostoli è del Vermiglio Torinese. Bernardino Luini a tempra lavorò nella Cappella del Precursore, che battezza nel Giordano. Quel San Liborio è fattura del Santagostini. Nella Cappella seguente il mentovato Lomazzi dipinse Gesù in Croce con a canto Gioanni, e la Maddalena. Nell' altra il Nuoloni detto il Pamfilo effigiò i titolari di lei Santi Pietro, e Chiara; dove il Maggi colorì i quadri a lato. Nell' ultima, che è adornata di cupola, e di figure fatte a fresco dal Bonola, s' intrecciarono dal Montalti nell' ancona le figure di S. M. Maddalena de' Pazzi, di S. Teresa, e del B. Andrea Corsini.

Digitized by Google

Quel gran Cavallo, che tu vedi in marmo, il quale porta Barnabò Visconti d'an. 1385. avvelenato nel Castel di Trezzo, e quà recato a seppellire, non facendo bel vedere nel coro sopra l'Altare, si trasferì quà presso la torre delle campane. Di esso Principe la Casa amplissima si estendeva a tutto il Corso di Porta Romana con lungo portico da tanti archi sostenuto, che metteva alla Torretta di esa Porta. Eravi anche il serraglio, dov' egli teneva i cani da caccia, e si recavano i commestibili di vil prezzo; onde il proverbio *alla casa de' cani si vende più di quello, che tu m' esibisci*.

A questo Convento fu aggregata la Parrocchia di S. Zenone 1563. nella contrada de' Settala, oggi detta Moroni, dov' era anche la Chiesa di S. Vincenzo *in Curte Septariorum* alla fabbrica del Convento unita.

Al Sig. Conte ANTONIO DEL VERME A.T.

DIGRESSIONE,

Dove si ribatte la favola di Frontone.

DOv' è la Croce dedicata a S. Marolo nostro Arcivescovo, c'era la Porta, che riceve da Roma, e tuttora ci si vede la chiavica, volgarmente la *cantarana*, che servivale di fossa.

Scrive il *Torri* con altri, che vi fosse una colonnetta con piccola Croce eretta contro la fan-

fantasima di Frontone, da cui funestavansi le abitazioni contigue. Dice che spaccata quivi la terra ingojasse vivo l'Arcivescovo Frontone, convinto di simonía dal Prete Liprando coll' esperimento del fuoco.

Questa è una volgare favolaccia, però tessuta sul vero. Frontone visse nel Sesto Secolo, e si morì in Genova per fede del Papebrochi *in Exeg. T. VII. Maji*. Il fatto di Liprando col miracolo del fuoco, che dirò tosto, accadde cinquecento e più anni dopo, per comprovare la simonía non di Frontone, ma di Grossolano. Nè ciò avvenne quì, ma nel prato vicino alla Basilica di S. Ambrosio. Vi fu presente il Landolfo, che ciò racconta *Tomo V. Scrip. Ital.*, donde ricavo, ciocchè seguo a discrivere.

L'anno 1101. Liprando prete officiale (che val a dire Parroco) di S. Paolo in Compito, era stato seguace del santo Martire Arialdo, e sofferto aveva dagli eretici Nicolaiti, e Simoniaci il taglio delle nari, e delle orecchie; il perchè Gregorio VII. gli scrisse una consolatoria col titolo di vivo martire.

Già sussurravasi nel popolo, che Grossolano, il quale dal Vescovado di Savona era passato a questo di Milano, ne avesse da Enrico IV. comprata la investitura; il perchè i Simoniaci nelle Storie s'appellano Enriciniani. Ma giusta l'assioma d'Alessandro Severo: *Necesse est, ut qui emit, etiam vendat*, perciò solevansi vendere

gli

gli Ordini sacri con questa regola, dodici scudi il Soddiaconato, diciotto il Diaconato, e venti-quattro il Presbiterato, *quasi per præfixam regulam*, come attesta S. Pietro Damiani *Actus Eccles. Mediol.* Lo scudo a que' dì era di prezzo assai maggiore.

Fece Liprando questa convenzione, e disse: io andrò nel fuoco: se vi rimango, avrò pagato il fio della calunnia; ma se riesco, costui resti dall' Autor infallibile de' miracoli, convinto di simonia, e degradato.

Correva il dì solenne delle Palme, quando il buon Sacerdote, fatta, e stabilita la convenzione, addimandò termine due giorni a prepararvisi col digiuno. Distribuì a' poveri, quanto aveva di commestibile, ed impegnò la pelliccia di Lupo, per comprarsi il bisognevole a formare la catasta del fuoco, la quale fu nel prato di S. Ambrosio eretta, lunga dieci braccia, e quattro più alta dell' umana statura, con piccol varco da potervi appena entrare, di sarmenti anch' esso intralciato, e di viticci.

Al dì prefisso, compare il buon vecchio tra innumerabile sola di Cittadini, e di forastieri, nudo ne' piedi, vestito sacerdotalmente di camice, e di pianeta, portando inalberata la Croce. Viene alla Basilica di S. Ambrosio; dove perchè niuno s'ardisce di assistergli, da se solo celebra in canto la Messa.

Frattanto arriva l'Arciv. Grossolano, e si fa

fa a ſedere in pulpito col Meregnani, e con Bernardo Giudice. E quì ad alta voce; eccomi, Uditori, diſſe, eccomi a ſconfondere coſtui in tre parole. Se io ſono ſimoniaco, dì preſto, chi abbia ricevuto da me danajo?

Stava Liprando, finita la Meſſa, con gli occhi chiuſi, rivolto al popolo, e al pulpito, ad aſcoltare le dette parole. Poi alzando la deſtra ver Groſſolano: Vedete, o Cittadini, diſſe, vedete quelli tre, che tentano di affaſcinare con l'oro, e con l'aſtuzia? il Demonio ha lor infuſo lo ſpirito di Simon Mago, e l'iſteſso Demonio gli ha iſtigati a naſcondere il malefizio, ed a corrompere i teſtimonj della verità. M'appello io per tanto all' infallibile giudizio.

Allora il popolo, che vi era d'ogni intorno affolato, gridò vieppiù ſmanioſo: Fuora, Liprando, fuora: al fuoco, andiam al fuoco.

A tale invito tripudiando il Sacerdote ſpiccò un ſalto ſopra l'immagine di Ercole, che ſerviva di ſcaglione all' ingreſſo nel coro; ed uſcito di Chieſa, venne ſul prato, dov' era il fuoco già preparato, ed acceſo. Con molte ceremonie lo benedice, ſpargendovi ſopra e incenſo, ed acqua ſanta. Recita brevemente alcune Preci, cui riſponde il Popolo impaziente, *Amen*, *Amen*, *Amen*.

Si volge quì genufleſſo all'Arciveſcovo. Lo prende per la cappa, e ſcuotendogliela ben bene, dice: Queſto uomo, e non intendo d'alcun altro,

Digitized by Google

tro, ma di questo Grossolano, che sta sotto questa cappa, io protesto ch' egli è vero simoniaco di mano, di lingua, e di ossequio. In prova di che io vado nel fuoco, nè con fiducia di alcun malefizio. Così Dio m'ajuti, e il di lui Santo Vangelo.

Interposto così il giuramento, si munisce col segno della Santa Croce. Appena muove il passo ver la catasta ardente; si spaccano le fiamme quasi in due ale, e mostrano aperto il sentiere nel mezzo. Egli con volto tra il giojoso, e il serio, intona quel versetto *Deus in adjutorium meum intende*; *Domine ad adjuvandum me festina*: Signore fatemi salvo nel vostro nome, e colla virtù vostra liberatemi. Va con passo grave su i carboni accesi, come se fossero fresche rose; e nel finire la terza volta l'istessa giaculatoria, uscì dall' incendio, salvo, intatto fin nelle vesti.

Immaginatevi le grida del Popolo, e la confusione di Grossolano. Vero è che nel gettare l'incenso nella vampa del rogo, fu segnato leggermente in una mano; onde la setta de' Grossolanisti pose in dubbio la verità del miracolo. Ma finalmente fu il Simoniaco deposto, e gli venne sostituito l'Arciv. Giordano de' Capitani di Clivo.

Godo di avere dato con questa narrazione un saggio di que' miseri tempi al confronto di

que-

Digitized by Google

questi, che noi per divina mercè godiamo; e di avere da questo felice contorno di Porta Romana fugate del malurioso Frontone le vane ombre.

AVVISI.

1 L'Intenzion nostra è di riferire ciò, che fu dagli Autori scritto; ma non di asserir alcuna cosa, dove non applicammo la Critica.

2 Inderitte abbiamo le Dissertazioni a varie illustri Persone coll'esempio del Muratori ne' suoi Anecdoti, del Carogierà negli Opuscoli, ed anche di S. Gerolamo, e d'altri Santi.

3 Si è corrisposto in questa lingua, nella quale ha composto il maggior numero degli Avversarj: oltrechè non ha da sapere soltanto chi sappia di latino; ed oggimai anche le controversie di religione trattansi in questo idioma stesso.

4 Chichesia nostro Avversatore pigli in bene l'esserci da noi posto in riga col Puricelli, col Mabillon, col Muratori, col Sassi, e con altri valent' Uomini, a' quali non si risparmia, ovechè per l'indennità della Storia Ecclesiastica, sia uopo di risposta.

5 Van ritoccandosi a tempo gli Ordini, ed altri dell' Ambrosiana Gerarchía più necessarj punti, per trattare con metodo irreprensibile la Storia del Rito. L'istesso faremo nella Diocesana gradazione del Clero forense.

Digitized by Google

6 Lascio all' Anonimo questi ricordi. La passione predomina, non la ragione, in chi ricorre alla satira. Stiasi pure alla macchia per decoro della sua persona. Giusta, e ben anche fu caritatevole la ripulsa, ch' egli ebbe da' Sacri Censori, allorchè tentò di pubblicare la sua maldicenza contro noi, e contro la nazion Milanese, e contro i nostri Santi.

Pongo a questa Giornata fine col detto, che già ritoccai a principio, del nostro S. Ambrosio: *& nos homines sensum habemus*. Ma chi debbe mai aver senso per la nostra Chiesa, quando non l'abbia chi fu prezzolato a strignere per lei, e ad agguzzar anche la penna alle occorrenze, e non parer sempre un insensato; sicchè dalla nostra indolenza si pigli sempre maggior ansa a dire, e a fare di peggio?

E che? Noi dunque a giacere di chi l'abbia o malamente offesa, o non difesa bene, soffriamo con placidezza che e di quà, e di là de' Monti si decanti per favoloso il di lei grande invidiabile pregio, cui disse Tertulliano: *Magnum, & invidendum Ecclesiæ decus, ut aliquem ex Apostolis habuerit institutorem*? e che tutti ad uno quei, che vivono con fama di letterati, ci deridano come vanaglorioſi, che abbiamo intruſe fin nella Messa, ambizioſe favole? e che si finga il Mellifluo nostro in arme tutto grondante di umano sangue Arriano? e che l'Ambrosiana Liturgia ripugni alla veracità istorica?

Digitized by Google

rica? e che gli Ordini della Gerarchía noſtra s'oppongono alle canoniche ſanzioni? e che ſi confondano i depoſiti, e le reliquie de' Santi? ed altre ſimili coſacce da noi ſin ad ora confutate; oltre le ſettanta peggiori, che con la Dio merchè, più dolcemente confuteremo nell' Undici Giornate, che ſoſſeguono, per così tutta ripurgare, quanto poſſiamo noi, l'Ambroſiana Storia?

Supplico di nuovo, e in ſpezieltà que' Signori dell' Accademia a dar ajuto, che non ſi iſgomenti, chi ha buon cuore per la Storia Eccleſiaſtica, e per la patria erudizione, la quale tanto alla Nobiltà ſi conviene, che nulla più.

Se v'hà coſa, che diſpiaccia ad alcuno, noi al menomo cenno anche degli Avverſarj, l'ammenderemo ne' ſeguenti Volumi, ſalva però l'integrità della Storia, che è lo ſcopo unico di chi altro finalmente non ſi guadagna, fuorchè l'odioſo parto della Verità ſchietta, che non aduba mai.

Die

Digitized by Google

Die 18. Septembris 1751.

IMPRIMATUR

F. Jo. Baptista Wahemans O. P. S. Th. Magister Commissarius S. O. Mediolani.

F. Cariorus pro Emo, & Rmo D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentiss. Senata.

GIORNATA SECONDA.

Digitized by Google

A chicheſia di cauſe letterarie ſaggio imparzial conoſcitore.

A Riſarcire sì la propria convenienza, come la Sacra Milaneſe Storia, il mio Sig. Fratello ora Prefetto dell' Ambroſiana Biblioteca dato ch' ebbe a luce l'an. 1740. quel primo degli Apologetici ſuoi Volumi, ſi tenne gli altri come di riſerba, ſol facendone copia agli amici, per tema di ſpiacer agli Avverſarj con le dovute riſpoſte, benchè neceſſariſſime, e lavorate ſul metro di quelle, che Gerolamo fece ad Agoſtino, e il Mellifluo noſtro al Papa, allorchè diſſe: *Et nos homines ſenſum habemus*. 3. de Sacram.

Tal lunganimità oggimai s'aſcrive a indolenza, a difetto di ragione, a mancamento di verità iſtorica; e frattanto que' non pochi nella patria erudizione, e non lievi falli, e pregiudizj della Chieſa Milaneſe, quaſichè approvati col lungo ſilenzio di chi n' ha tutto il maggior obbligo di confutarli, van propagandoſi fino di là de' monti, e vieppiù malagevole n'addiviene l'ammenda, e il diſinganno.

Per ovviare all' abuſo, che di tale ſofferenza ognidì ſi fa peggiore nel ſoverchiare e lui, e la

Digitized by Google

e la Chiesa, ei nostri Santi; io come quello, cui oltre l'indennità della Storia, cale sopra tutti, e più di checchè al Mondo sia, la riputazion del Fratello, e del carattere suo, ne proccurai di que' dissipati, e pressochè derelitti suoi Codici il più possibile riunimento, per trargli a compendio, e congegnarne alcuni membretti nell' Opra, che vi rappresento.

Questa è la Discrizione della Città, e Diocesi di Milano ridotta a compendio in dodici Volumetti, che alle Urbane sei regioni, ed altrettante Diocesane corrispondano. Venga un dì, che l'Opra totale più dispendiosa, che è il lavoro di venti anni, ripurgata che sia in miglior forma, s'accosti all' Eminentissimo Principe POZZOBONELLI, le di cui pastorali visite poichè verranno in guisa d'Itinerario disposte, vedremo a cosa a cosa, quanto va disponendo l'Eminenza Sua, e riordinando nel suo grege mistico con efficace soavità, e con zelo, e senno indicibile.

Il meglio dell' Opra consiste in cento Dissertazioni, che le s' intrecciano, per cui l'Ambrosiana Liturgia, e la Gerarchia ne' più sostanziali punti s'illustra, e si difende contro a diversi. Ma considerando noi la loro destrezza, che ci tenne come sopita in un rispettoso silenzio la nostra giustificazione il bisogno veggiamo sempre più urgente d'implorar umilmente la benignità dell' Eminentissimo Nostro Signore, che

che ne inſpiri lena, e ci ripari dalle onte, maſſimechè gli Avverſarj amano di fare che da noi ſi dica ſol quanto eſſi vogliono.

Per ora accenno quella Diſſertazion ſola, che fa capo alla centuria, e riguarda l'Origine Apoſtolica della Chieſa Milaneſe, da cui in ſenſo di Tertulliano, dipende la maſſima di lei gloria. Su queſto preliminare punto, due Apografi (gli appaleſa il doppio ſtile) col nome ſurretto di un valent' uomo, imperverſarono a tal eccesſo di commovere l'animo placidiſſimo dell' E. S., e di provocare da' Sacri Cenſori il divieto della ſtampa, non ſenza sdegno, e nauſea.

Arringò ſull' iſteſſo punto a favor della Chieſa, e della Patria il dottiſſimo Sig. Conte Senator VERRI, tuttochè d'innumerevoli cure civili, e giudiziarie circonciuto. Con sì lodevol eſempio anch' io in fra le noje della mia giudicatura, ho ſcelta qualche giornata di entrare in ſimili aringhe, per neceſſità d'invitare gli amici della Verità, e della Giuſtizia a difendere l'altro me ſteſſo, con eſporne in epilogo le carte, e le ragioni ſue. Con ciò pure intendo io, e ſpero di confermarmi ſempre meglio, qual mi ſoſcrivo, della Chieſa Milaneſe figlio amantiſſimo, ed a SUA EMINENZA umiliſſimo, ed oſſequentiſſimo Servidore

D. Carlogerolamo Sormani
Capitano di Giuſtizia di Monza.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIORNATA SECONDA.

DE' PASSEGGI

STORICO-TOPOGRAFICO-CRITICI

NELLA CITTA',

Indi

NELLA DIOCESI DI MILANO,

Ad erudizione, e a diporto

DELLA GIOVENTU' NOBILE,

e massime ECCLESIASTICA,

Coll' intreccio

DI VARIE DISSERTAZIONI

Tratte a Compendio da' Manoscritti

DEL SIG. D. NICOLO' SORMANI

Obbl. Prefetto del Collegio, e dell' Ambrosiana Biblioteca.

IN MILANO, per Pietro Francesco Malatesta. 1752.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ERa quì il Tempio di Ercole in forma rotonda, consimile al *Panteon* Romano, dove per agevolare a tutte le genti la riduzion all' Impero, accoglievasi ogni razza di Deità. Fondatore ne fu Massimiliano l'Erculeo: la magnificenza dell' edificio si arguisce dalle reliquie, e sono le sedici colonne dell' atrio in bianco marmo d'ordine Corintio. Nel canto sinistro c'è l'inscrizione. *Imp. Cæsari Lucio Aurelio Vero Aug. Armenico, Medico Parthico Max. Trib. Pōt. VII. Imp. IIII. cos. III.* P.P. *Divi Antonini Pii, Divi Adriani nepoti, Divi Nervæ abnepoti Dec. Dec.*

Ornavano il Tempio varie figure d'animali, nel di cui mezzo stava il simolacro d'Ercole in oro massiccio sopra l'ara, o sia base di avojo. Quì le famose *Terme Erculee*, cioè il Bagno, il pubblico lavacro, di cui ne ha l'Ausonio fatta spezial menzione fra le cose di Milano più memorande.

Et regio Herculei celebris sub honore lavacri,
Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis.

Teodosio demolì nel Secolo IV., o convertì in uso de' fedeli ogni Templo degl' Idolatri, e fors' egli pure intitolò questo a S. Lorenzo.

Dal Secol VIII. niuna Chiesa, di questa in poi, ci viene decantata in lode di Milano nel Ritmo, a tempi di Luitprando. *Gloriosè sacris micat Mediolanum Ecclesiis, ex quibus alma est*

Digitized by Google

Laurentii intus, alavariis lapidibus, auroque tecta, & turribus. Le pietre alavarie sono bianche gemme, o di colore tra il bianco, e il porporino. Le quattro Torri, che fiancheggiavano la Chiesa, durano anche in oggi. Acerbo Muzena vivente nel Secol XII. notò il di lei sito tra il muro di Porta Ticinese, e il Fossato esteriore; perchè la Porta a quel tempo aprivasi, dov'è la chiavica, cioè la *Cantarana*, che le serviva di fossa.

L'an. 1071. nel primo Sabato di Quaresima restò dal fuoco CASTILIONESE consunta, presente l'Arnolfo, che così esclama: *O Templum Laurentii, cui nullum in Orbe simile &c.*

QUISITO

Al Sig. Don CARLO PUSTERLA.

TAluno desidera intorno quel fuoco, qualche notizia, il quale si chiama nelle Storie *Ignis Castilionensis*.

Trent'anni prima del miracoloso fuoco, per cui il vivo martire Liprando passò illeso, essendo Papa il nostro Anselmo da Bagio col nome di Alessandro II. creò Erlembaldo Cota Capitan generale della Chiesa, per assistere coll'arme alla predicazione di S. Arialdo Alciati contra i Nicolaiti, ei Simoniaci. E poichè il Santo predicatore soffrì il martirio in una Isola del Lago maggiore ad instigazione di Oliva, ch'era nipote dell'Arcivescovo Guido, la quale tene-

va

va in nome del Zio la Rocca di Arona, l'istesso Guido da mali oppresso rinunziò la carica. Tosto l'Imperadore Enrico gli sostituì Gotifredo Suddiacono della Cattedrale; contro del quale reclamando Papa Alessandro, diè subito il Cota nelle trombe, e convocò i Fedeli ad inseguire il Simoniaco. Questi fuggendo al Sacro Monte di Varese, ed incalzato da Milanesi, andò a chiudersi in Castilione creduto allora inespugnabile. Postovi l'assedio, nè potendosi levare agli assediati la comunicazione col Fiume Orona, scrive il Sigonio, che l'impresa tosto si conobbe di quasi impossibile riuscimento.

Era il primo Sabato di Quaresima 1071., quand' ecco una voce lontana, indi altre, e poi altre sotto le trincee: *fuoco fuoco, ajuto a Milano, che và tutto a fuoco*. Si volge a questi urli il Cota, e credendole vane paure dal nemico fatte ad arte, mentre l'Esercito stà dubbioso; ecco le Mogli, ei Figli con pianti miserabili gridano ajuto. Allora dimentici delle strade, corrono per le campagne alla Città 25. miglia distante.

Quì comincia l'Arnolfo la narrativa: *Horresco referens*, e ne traduco i sensi. „ Mentre „ il vento soffiava con turbine violento, portati „ per aria i globi delle fiamme divorarono le vi„ cine, e le rimote fabbriche, di sortechè non „ le pietre sole, ma l'oro, e tutti i metalli li„ quefece quel grande ardore. Ah quali, e „ quanti edifizj perirono! Ah le maestose mura

Digitized by Google

„ della Città dove sono? Altro non se ne vede
„ più di un tizzone fumante. Ciochè supera ogni
„ danno, è la maestosa Basilica di S. LORENZO
„ piucchè mai arrottito &c cæ.

Gli Scrittori dell'età più basse confondono questo incendio con l'altro, il quale avvenne quattro anni dopo, cioè la seconda feria in autentica 1075, come l'Arnolfo stesso racconta, che vi perirono le Basiliche di S. Stefano, di S. Nazaro, e le due Cattedrali con la Biblioteca in prezzo valutata di mille talenti d'oro.

Per compimento della storia, soggiungo, che Gotifredo, battute ch'ebbe in vano le Porte della Città, 1072. si rinserrò nel Castello di Brebbia. Il Papa gli sostituì Azone: contro di Azone, Enrico Imp. creò Tedaldo. Ed ecco, (segue il Sigonio) ad un tempo tre Arcivescovi, Gofredo in Brebbia, Azone in Roma, e Tedaldo in Milano.

L'an. 1076. Erlembaldo Cotta fu da Simoniaci ucciso: ne raccolsero i Monaci di S. Dionisio in P. O. il di lui Corpo dalla Cavalleria nimica calpestato, e tosto canonizzato da' miracoli. O noi beati al confronto di que' miseri tempi! S. Pier Damiani, che fu quì Legato Apostolico, scrive, che quella peste infetto aveva quasi tutto il Mondo Cristiano. Gloria della Città nostra, che nati da lei sieno i Medici di quel male estremo, ed universale, e furono Alessandro, Arialdo, Erlembaldo, Liprando, e

l'Ar-

Digitized by Google

l'Arciv. Anſelmo IV., che ſi morì nella guerra Santa; ma prima egl' in Milano 1098. celebrò quel gran Concilio a tutti ignoto i Collettori, e deſideratiſſimo, dacchè ne diede il Sormani un ſaggio nell' Opra in difeſa de' Canonici di S. Ambroſio ſuoi Colleghi: Ora ne dò io alcune Sanzioni.

1. Si annullano tutti gli atti di Tedaldo, e d'Anſelmo III., avantichè riceveſſe il Pallio dalle mani del Papa.

2. I Veſcovi quà convocati dalla Francia, nonchè dall' Italia condannano gl' intruſi nelle Parrocchie con l'inveſtitura di Enrico.

3. Per la rinnovazione della Vita Canonica, e della Menſa comune, e della Regolare diſciplina de' Cherici, tra le molte conſtituzioni ſi ordina, che niuno poſſa ricevere Benefizio ſenza la rinunzia de' beni ſecolari.

4. Che a niuno ſia lecito ricevere Feudi, cioè Benefizj Eccleſiaſtici da mano laica, o come ereditarj, o per ragione di ſangue, o per catalogo, o per ordine di Chericato &c cæ.

SI DISCRIVE

Il nuovo Tempio di S. LORENZO.

E' Fiancheggiato, come diſſi, da quattro Torri, una delle quali ſerve alle Campane. La forma è ottangolare con due ordini di Porticati, l'un ſopra l'altro. Poggia la cupola ſopra otto ar-

Digitized by Google

archi : quattro maggiori frappoſti a minori ſtanno ſu pilaſtri di pietra viva in ordine Dorico : intorno vi ſi aggira la cornice co' ſimboli del Martirio inciſi nell' iſteſſa pietra. A portici inferiori ſervono otto colonne tonde, ed altrettante ne' lati in ottangolo conſtrutte di ſelci. In egual numero, e forma ſoſtengono i ſuperiori portici ; ma le tonde colonne ſono d'un pezzo ſolo.

Sul grande Altare veneriamo l'Effigie miracoloſa di M. V. ch'era dipinta ſul muro preſſo la Vetra, d'onde la trasferì il Card. Fed. Borromei 1626. 29 Giugno, nel quale giorno avvenne il primo miracolo, e ſe ne celebra ogn'anno la commemorazione. Sotto l'Altare giaciono quattro SS. Arciveſcovi Euſebio, Euſtorgio II., Lorenzo, e Teodoro, colle Reliquie di Santa Natalia, e d'uno de' SS. Innocenti.

Delle otto minori Cappelle quella di S. Siſto per una porticella mette alla Vetra, nome d'acqua vecchia, morticcia. S. Ennodio vi fece l'iſcrizione ſtampata nel Sirmondi, e in altri. Ora è intitolata la Cappella de' Morti, ed avvi ora il Battiſterio con pitture a freſco nella volta, dello Storer Tedeſco, e di Pietro Magi, con altre figure da M. Mauri ſcolpite in marmo.

La cappella de' SS. Ippolito, e Caſſiano ha la tavola del lor martirio traſcinati per Roma a coda di cavallo ; opra d'Ercole Procacini : evvi pure il depoſito della famiglia Conti. In

quella

Digitized by Google

quella della Visitazione lavorò il Bianchi: nell' ancona c'è la statova del Santo di Padova con begli stuchi allumati d'oro, e con molte azioni d'esso Taumaturgo espresse da quattro pennelli, cioè del Molina, del Bianchi, del Legnani, e del Vimercati. Nella cappella prossima sotto l'invocazione di S. Quirico, osserva quel Crocifisso di Bernardino Luini.

Annesso viene l'Oratorio del *Riscatto*, e vi fu posto 1717. in forma ovata: a fronte colorì assai bene il Rivola l'Assunzion di M. V. Nell' iscavarne le fondamenta, apparvero molti sedili di marmo col pavimento di pietre lisce. Furono queste le Terme Herculee?

Aurelio Luini nella cappella di S. Gioanni, dove tenevasi il Sacro Fonte, dipinse il Battesimo di Gesù. La cappella, o sia chiesiuola contigua mutò il titolo di S. Pietro con quello, che tiene dell' Addolorata; dacchè le si unirono i Disciplini della cappella Ducale di S. Gotardo.

Quì si trovò 1567. il corpo dell' Arciv. S. Tommaso: da' Calendarj vecchi, e dal Martirol. Ambr. consta che si faceva il di lui uffizio, come anche de' SS. Lorenzo, e Teodoro.

Questa insigne Collegiata fu con titolo di Preosto, governata da Anselmo Buis nostro Arcivescovo, e da Giannambrosio Torriani Vescovo di Como, e da Enea Silvio Piccolomini, che fu Papa col nome di Pio II.

Digitized by Google

S. AQUILINO.

UNito alla Basilica ver mezzo dì s' ha l'Oratorio di S. Genesio, e di S. Aquilino: nominossi anche la Cappella *della Regina*, ed era di bei mosaici adorna. L' Arca di marmo a bassi rilievi intagliata si tiene per lo deposito di Galla Placidia madre di Valentiniano, e sorella di Onorio, e figlia di Teodosio, e sposa d'Astolfo; così il Puricelli: ma il Rossi, e il Bianchini morta la vogliono in Roma, e deposta in Ravenna.

Sopra l'Altare in arca d'argento, e di cristalli al valore di ventidumila scudi, giace incorrotto, e palpabile il Corpo del S. M. Aquilino, che prima tenevasi in avello di marmo nella cappella prossima all' Altar maggiore: 1697. si levò il miracoloso Corpo, e nella terza festa di Pentecoste 28. Mag. ne celebrò la solenne traslazione l'Emo Caccia coll' intervento de' quattro Vescovi di Tortona, Novara, Asti, e Vercelli.

La fabbrica è ottangolare con luminosa cupola in ordine Corintio: nell'arco sopra l'Altare molto ben espressa è la gara degli Angioli, che portano il Santo alla Gloria. A fronte ci si vagheggia il martirio vivamente pennelleggiato dall' Urbino di Crema. Fu S. Aquilino nel Secol VI. martirizzato dagli Arriani, mentrechè n'andava di buon mattino ad orare nell' Ambrosiana Basilica.

La

Digitized by Google

QUì presso scorre la Vetra, o sia Vetera, nome d'acqua vecchia, la quale a parere di Giannantonio Castilioni, i Romani condussero dal fiume Orona ad uso de' bagni, e delle Terme Erculee: ora serve ad acconciar pelli, e cuoi. Nel mezzo della Piazza stà la Croce 1645. dedicata a S. Lazaro nostro Arcivescovo: fu 1728. riparata. Quivi anche il patibolo de' giustiziati, ch'era al *Prato delle Forche* verso la terra di Vigentino, ora tenuto da'Canonici di S. Nazaro, dove morì condannato Piccardone Vercellese, famigliar intimo di Galeazzo Visconti.

Veniamo quindi sul corso del *Carrobio*, nome fatto dal concorso de' Carri, che da molte contrade vi conducono merci, e commestibili. Ecco la COLONNA INFAME. Furono Gianjacopo Mora barbiere, e Gulielmo Piazza commissario della Sanità, i capi di quegli scellerati nimici della Patria, e dell' uman genere, i quali 1629. con unguenti velenosi accrebbero il mal pestilenziale con l'idéa d'uccidere tutti, e d'impadronirsi de' beni derelitti. Erano Presidenti del Senato Giambattista Trotti, della Sanità Marcantonio Monti, e Capitan di Giustizia Giambattista Vimercati. Scoperta la bestiale congiura, vennero que' principali due autori di un tanto malefizio, tenagliati a fuoco, arruotati vivi,

vivi, abbrucciati i loro cadaveri; e sparse al fiume le ceneri, e demolita la casa, vi si pose a perpetua infamia, questa Colonna. Nell' atto stesso di condurgli al patibolo, furono unti due PP. Cappuccini, due Scolari di S. Gioanni, ed alcuni Birri, e tutti fra 40. ore si morirono. Nè solamente costoro le muraglie ungevano di cento, e cento case in una notte; ma ne spargevano anche polvere venefica ne' vasi dell' acqua Santa, e per terra, dove camminando i poverelli a piè nudo, vi si attaccava con forza d'infettare, e d'uccidere. L'unguento malefico, e quasi diabolico era di color giallo oscuro.

L' Iscrizione parmi dettatura del nostro Ripamonti, e mi piace riferirla. *Hic ubi hæc ara patens est, surgebat olim tostrina Jo. Jacobi Moræ, qui facta cum Gulielmo Platea, publicæ Sanitatis Commissario, & cum aliis conspiratione, cum Pestis atrox sæviret, lethiferis Unguentis huc & illuc sparsis plures ad diram mortem compulit. Hos igitur ambos hostes Patriæ judicatos, excelso in plaustro candenti prius vellicatos forfice, & dextera mutilatos manu, rotâ infigi, rotæque infixos post horas sex jugulari, comburi deinde; ac ne quid tam sceleratorum hominum reliqui sit, publicatis bonis, cineres ad flumen proiici Senatus jussit. Cujus rei memoria æterna ut sit, hanc Domum sceleris Officinam solo æquari, ac nunquam in posterum refici, & erigi Columnam,*

Digitized by Google

quæ vocatur infamis, idem Ordo mandavit. Procul hinc procul esto boni Cives, ne vos infelix infame solum commaculet MDCXXX. Kal. Aug. Præside Senatus Amplis. Jo. Baptista Trotto, Præside publ. Sanitatis M. Antonio Mentio, R Justitiæ Capitaneo Jo. Baptista Vicomercato.

La VITTORIA.

USciti dal Carrobio sul Ponte del Naviglio, entriamo nell' antica Cittadella, nome della Fortezza quì demolita. A man destra abbiamo il Monastero di S. M. della Vittoria cognome proprio della Vergine, *ut Castrorum acies ordinata*; come pure in Milano c' era Santa Maria *della Virtù*.

Furono Umiliate; ora sono Domenicane queste Vergini. Si perfezionò la Chiesa 1669, mercè di Suor Eleonora sorella del Card. Omodei ad onore di M. V. al Cielo assunta: è distinta in quattro archi, e in tre Altari: ne' lati vi figurò il Bussola a stucco i quattro Evangelisti, di mezzo a quattro obelischi in pietra di paragone con altrettante Medaglie rappresentanti Gianjacopo, Agostino, Francesco, e Giambattista fratelli del Cardinale Omodei.

La Cappella maggiore è assai ragguardevole per la tavola di Salvador Rosa, che rappresenta la V. Assunta, e pel Tabernacolo di bron-

Digitized by Google

bronzo. Quì il Precursore nel deserto loda il pennello di Francesco Mola, e l'eremita S. Paolo comenda il tetto lodato Rosa: i paesi colle grotteiche sono di Giuseppe Possini. Nella cappella di S. Carlo, Giacinto Grandi figurò il Santo, che comunica gli appestati: gli Angioli in marmo scolpì il Bussola. Nell' altra di rimpetto c'invita il pittore Ghisolfi a rimirare S. Pietro, ch'esce dalla prigione. Gli Angioli pure in marmo quivi scolpiti furono dal Ragi.

APPENDICE

Con alcune notizie della Città antica

Al Sig. Marchese Don Roberto Origoni.

IL suddetto Monastero della Vittoria nominossi anche la *Casa del Cantone*; perchè gli Umiliati usavano di nominare Case i loro Conventi; e il cognome del Cantone gli si fece dalla situazione sotto il muro della Città. Ebbe questa, (e si noti, e si ritenga bene) tre estensioni. Erano le Mura, e le Porte, dove ora tu vedi le chiaviche, cioè le *Cantarane*, le quali a' bastioni servivano di fossa.

Dopo l'an. 1162., in cui avvenne l'eccidio del Barbarossa, la Città allargossi a tutta la circolazion del Naviglio, e s'aprirono le Porte sul Naviglio stesso, dove son i Portoni presso al Monastero della Vittoria.

Nel

Digitized by Google

Nel dominio degli Spagnuoli sen' ampliò il circuito, con includervi gran parte de' Sobborghi, (e sono le mura della Città presente) i quali eran esenti dalla contribuzione del Dazio, come estramurani.

Oltrechè ogni Porta avesse qualche Forte in guisa d'antemurale, o di Castello con ispesse Torri nel giro de' Bastioni; v' erano tre esteriori Fortezze l'Arco Romano, la Cittadella, e il Castello di Giove. Ma le Fortezze maggiori furono dalla natura disposte, l' Ada ad oriente, il Pò a mezzo dì, e il Ticino a ponente, con le Alpi Retiche a settentrione, ei tre laghi Verbano, Lucano, e Lario. Nel mezzo poservi Milano i Galli Celti, avendone cacciati i Toscani, che quì dominavano.

Non perciò i Francesi vantinsi d' aver i primi recata a noi l'architettura militare. Dice *Solino*, che prima di loro già gli Ombri cognati de' nostri *Insombri* (come li nomina Plutarco nel testo greco) tenevano sull' alta Toscana, trecento Castella; onde il nome *Turrenia* dalle Torri altissime. E già i Toscani prima de' Celti, poste avevano di quà del Pò le dodici famose Città; tra le quali non può annoverarsi Milano, che fu, come dissi, da' Galli eretto posteriormente, e cen' assicura Srabone lib. 5., che nel dominio degli Etrusci, Milano era un semplice Villaggio, e che allora i nostri abitassero a Villate per comodo dell' agricoltura, dote

som-

Digitized by Google

ſomma del Paeſe: *Mediolanum Vicus erat; omnes enim Vicatim habitabant.*

Nè tra quelle Città può annoverarſi il Caſtel *Subrio*, in oggi Seprio, (onde il nome all' Inſubria) già ſommerſo nelle rovine. Quello fu il punto primordiale degl' *Inſombri Orobj*, più ſecoli, innanzi le dodici colonie de' Toſcani, come dal Papia, dal Sicardi, e dall' Eutrapio: il perchè la giuriſdizion Sepriese tuttora fin ſotto le mura di Milano s' eſtende.

Con la ſcorta di Polibio, di Filone, di Giuſeppe Flavio, e d'altri, verremo un dì a conoſcere più antica de' Celti la dinominazione de' noſtri Galli, manante da primitivi Sciti, Araméni, che quà colla Lingua Santa, benchè guaſta, recarono la voce *Gallim* in ſenſo di Galéa, di Nave, di traſmigrazione; e la voce *Bari* al monte, e ai colli della Barrianza, a ſimilitudine del *Bar* Araméno, ſu cui ſtette l'arca del Salvamento. Quà pure a noi colla prima colonia, dopo l'univerſale cataclisſmo, venne il nome *Orobj* alle noſtre colline, dall' *Orobain*, che nell' idioma Santo val a dire Montano; perocchè i primitivi abitatori ſi poſero tutti alle falde de' monti.

Così alla pianura il nome *Mayran*, e *Miryarin* (onde Miran, Mirano, e Milano) dalla Campagna Araména, dove la prima fiata diſcefero dal Monte *Bar* i progenitori di tutto l'uman genere: il qual uſo fu poi ricevuto da' Greci,

Digitized by Google

Greci, e da' Latini, di rinovellare ne' Paesi di nuova conquista, le appellazioni stesse del lor Paese natio. Ma fin dove mai siamo trascorsi?

Le VETERE.

DOmenicane sono ancor queste Vergini; e poichè 1300. vi si aggiunsero quelle di S. Maria Rossa fuor di P Ticinese, e nei dì festivi, quattro di esse givano colà a farvi gli uffizj del coro, nominaronsi le *Canonichesse*. Titolo della chiesa è la Purificazione di M. V. Vi sono pitture del Figini, del Gherardini, e del Ciniselli.

Dall'acqua vecchia, morticcia provenne il nome *Vetera*, e *Vetra*, e non dall' esservi stato 1162. l'asilo delle Vedove nella desolazione di Milano. Il Murena Lodigiano, che ricevette da' Milanesi, il giuramento in nome del Barbarossa, c' assicura del bando, che allora intimò l' Imperadore, cosicchè *neque vir, neque fœmina* potesse abitare se non tre miglia lungi delle mura distrutte: perciò le monache si trassero tutte a S. Giorgio di Nosè fuor di P.R., come da' Diplomi presso noi.

TOMBONE.

TOmbone chiamasi la cataratta di grossi macigni costrutta; ed è l'argine, il sostegno delle acque, che dall' Ada si traggono per

Digitized by Google

lo canale di *Martesana*, nome di una parte della Signoría di Milano divisa nel Contado del Seprio, nel Marchesato di Martesana, e nel Ducato di Burgaria, del che ne faremo al tempo, e al luogo suo la spiegazione.

Arginate qui, e sostenute in equilibrio le acque dal fiume Ada didotte servono a portare le navi in Città, e quinci vanno ad unirsi col prossimo gran Canale detto il Naviglio di Gozano proveniente dal fiume Ticino; il qual Naviglio, o sia fossa navigabile si formò 1177., cioè poco dopo l'eccidio, e la riedificazion di Milano; benchè si fosse già scavata dal Ticino fin a Gozano, ed a Corsico ad inaffiare il territorio Pavese, e tuttora si chiama il *Ticinello*.

DOGANA.

OSservi l'arco, che fa ponte alle navi? A canto v'è la *Dogana* luogo fatto a scaricare le merci, ed a pagarne i dazj: la quale gabella venne dal Duca Lodovico Sforza Vilconti donata alla fabbrica del Duomo 1497., in cui si morì Beatrice d'Este sua moglie, come dall'iscrizione: *Ludovicus Maria Sfortia, Beatrix Estensis Duces cataractam sub salutiferæ Virginis titulo in clivo extructam, ut per inæquale solum ad Urbis commodum ultro citroque naves commearent, fisco obnoxiam, & vectigalem Ludovicus Mediolani Dux fabricæ Mediolanensis*

sta Ecclesiæ dono dedit anno, quo Beatrix Estensis ejus Uxor decessit 1497.

VIARENA

Con altre notizie di Milano antico

Al Sig. Marchese Don Antonio Recalcati.

SUl cognome *Viarena*, che val a dire *Viæ arenæ*, cioè strada arenosa, ghiajosa, e piena di sabbie, disputano gli autori. Gianantonio Castilione M. S. in Amb. tit. *Onori Sacri di Milano*, ci mostra quivi l'ARENGO, cioè il sito de' giuochi pubblici. Gli contraddice il Cl. Latuada, negando che l'Arengo fosse in una parte della Città sì spopolata. Ma debbe riflettere, quanto piu, nei secoli Romani la Città più popolosa s'estendesse da questo canto ver Pavia a mezzo dì.

Ecco la sentenza dell' altro Castilioni di nome Bonaventura *M. S. in Amb.* ove tratta de' primi Vescovi di Milano -- Le stanze dell' „ antica Cittade nostra furono in quel circuito, „ massime verso Ticino per comodo de' fonti, „ non essendo ancora in uso l'acque de pozzi. „ Solamente appo le rovine di Atila, e de' „ Ghoti nelle reedificazioni sempre è stata la „ Città trasportata piu eminente verso setten- „ trione & cæ.

Da una prova palpabile. Nell' età Barba-

[illegible], nonchè Romane, cioè nel quarto, quinto fin al sesto Secolo era il popolo Milanese a piu doppi numeroso. Il solo Vitige quinto Re de' Goti circa l'an. 538. ne mandò a fil di spada trecento mila, e tutti maschi; come attesta Procopio. Dove mai, dico io, dove abitava tanto numero di persone, se non a meriggio, cioè a Porta Ticinese? Certo è che a levante, e a trammontana il broglio, i boschi, le selve da S. Babila fin a S. Nazaro estese non erano abitate. Così il Verzajo, Porta Nuova, Borgo Nuovo, Borgo di Braida per se dinotano, che quelle piaggie fossero tutte piene di orti, e di boscaglie: *Brayda est ager suburbanus. Brolium est nemus, seu sylva excelsa*. Du-Cang. Tengo io carte dell' archivio di Widelinda con l'epoca di Arduino, che presso al Duomo nuovo segnano poderi, e campi, e cassine. Ne tengo altre del Borgo di Brera, quando s'edificò: *Sappus de loco Dexio, nunc de Burgo facto in Brayda de Guercio & cæ.* Non mancano carte, le quali a San Gioanni quattro facce sin' all'an. 975. ci mostrano campi, e campagne lunghe, e larghe.

Quindi argomentiamo così: se i Cittadini erano, come si è detto, tre volte piu numerosi, e mancava ad oriente, ed a settentrione tanta quantità di case; non ha dubbio che le piu popolose contrade si estendessero, come ce le addita il Castilioni, a mezzo dì verso Pavia. Qui-

vi

vi di fatto i Palazzi Imperiali di Trajano, di Nerva, di Massimiliano. Quivi le campestri delizie de' Milanesi sparse ne' villaggi fanno al Latuada conoscere che l'aere ci fosse vieppiù salubre, e più dilicato, che in oggi non sia; le quali delizioso ville ora mai derelitte sono, e vi danzano i ranocchi, e le gramigne serpeggianvi; daechè le tante acque s'introdussero per le due Fosse navigabili. Dunque la ragione, con cui il *Nostro* vuol contra l'autorità del Castilioni, escludere di Viarena l'*Arengo*, con dire che questo fosse luogo men abitato, milita contra lui medesimo.

Nel contorno di Viarena cose più notabili.

1. LA Croce nel mezzo di Viarena si rifece 1705. e 29. Mag. si dedicò dall' Emo Archinti a S. Mansueto.
2. S. Catterina Senese circa l'an. 1497. era convento di Domenicane: parte ne trasferì San Carlo alla Maddalena in Porta Ludovica; l'altra parte a S. M. in Valle.
3. S. Giovanni battista fu monastero di Carmelitane fondato 1540. 19. Ag. da D. Elisabetta Sforza; ora estinto.
4. S. Pietro Scaldasole così detto dal sole caldo, acquistò il nuovo titolo di S. Martino dall' esservisi aggregati que' Disciplini, i quali 1558. cedettero a' PP. Olivetani di S. Vitto-

Digitized by Google

re l'oratorio di S. Martino: Nell'anconadal famoso Duchini intrecciata si vede una bella quantità di Santi.

5. Le Scuole Marone così nominate dal fondatore Giambattista di tal cognome, il quale 1666. instituì eredi li Domenicani di S. Eustorgio con obbligo d'insegnare l'abbicì, e la gramatica a cinquanta poveri, e di mantenere il sacrifizio ogni dì in S. Pietro Scaldasole. I Disciplini eleggonvi i putti d'ammaestrare; e in difetto essi Padri debbono cento filippi a' Disciplini stessi, affinchè si deputi un maestro, che insegni quanto sopra &c ca.

S. EUSTORGIO.

NOn ostante il silenzio di S. Ambrosio quasi coetaneo (tanto è vero, che gli argomenti negativi rade volte concludono) si ha per tradizione, che circa l'an. 320. S. Eustorgio nostro Vescovo quà recasse dall' oriente i corpi de' SS. Re Magi, e li depositasse in questa Basilica, perciò detta dagli antichi *Basilica Magorum*, la quale poi ottenne dal suo fondatore Eustorgio il nome.

Nel diploma di Giordano 1119 s'annovera tra le undici chiese Matrici (che noi diremmo collegiate) in cui, e nelle dieci cappelle tutto era diviso, e compreso l'ordine dei Cento Decumani: Questa ne conteneva quattro; i qua-

Digitized by Google

quali per dare luogo a' Domenicani, s'unirono alla Matrice Lorenziana dall' Arciv. Oberto 1220.

Di passaggio si noti. L'Ughelli T. IV. segna questo Arciv. trai Romani Cardinali: ma il postilatore nella nuova edizione lo tolse via, e lo ripose trai Cardinali Ambrosiani, che sono i Canonici Ordinarj. Correggasi il correttore stesso col diploma nell' archivio di Wigelinda: *Obertus Dei gratia, Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiep. Sanctæ Romanæ ecclesiæ Cardinalis* &c.

Fu dunque l'Eustorgiana 1220. ceduta a seguaci di S. Domenico.

Esso gran Patriarca guadagnossi il cuore de' Milanesi sempre facili al bene: quà di Bologna spedì egli con altri, il P. Rolando: furono accolti nello spedale contiguo ora distrutto; ma si teneva da' suddetti quattro Decumani non le due chiesuole di S. Pietro Scaldasole, e di Santo Stefano in Brissiano.

La Basilica Eustorgiana 1544. mutò il frontispizio, ch'era di contro a S. Barnaba al Fonte. Ora la veggiamo in tre navi sostenuta da otto pilastri in ordine Corintio. La prima delle quindici cappelle a chi entra nel lato destro, è juspadronato de' Brivi: l'ancona si dice del Bramantino. L'altra 1513. fu dedicata a S. Domenico da Monsig. Daniele Domenicano, e dipinta a fresco dal Fiorenghini: nei lati operò

Giambattista del Sole, e nella volta Pedrino Bianchi.

Tutta risplende la terza di ori, e di stucchi, e di pitture, e di marmi, rinovellata a dì nostri col disegno del Clarisi. Croci: evvi la statova di S. Domenico scolpita in marmo dal Raimoldi, e donata dal P. Maestro Baldironi. La quarta ha la tavola di S. Tommaso d'Acquino ben lavorata dal Duchini: le pitture nella volta fece il Bianchi.

Posero la quinta i figli di Guido Castiglioni sul fine del Secol XIII. Al titolo del Crocifisso, che ci si venera sull'altare, va unito quello di S. Michele, e di S. Jacopo: le pitture a fresco ne' lati sono del Pellegrini, e nella volta di Carlo d'Urbino. La sesta ad onore di S. Giò. Evangelista eressero i figli di Pietro Visconti, zio di Mattéo Magno. Ristorossi 1733., e il Frattazzi Bolognese vi lavorò il bel quadro del titolare S. Gioanni. Quello, che vedi in bianchi marmi costrutto, è il monumento sì di Bonacosa Borri moglie, come di Oberto fratello dell'istesso Gran Mattéo.

Anche la stirpe Torriani antigonista de' mentovati Signori amò di aver parte nella divozione a questo insigne Tempio. Perciò la settima cappella fu al Santo Vescovo del nome suo, eretta da Martino figlio di Cassone Torriani, il quale vi fu anche deposto 1307. Ma prevalendo i Visconti, la donò il Duca Filippo

Ma-

Maria allo Scaramuzza di lui agnato. Sull' altare vi dipinse il Lucini la tavola di S. Vincenzo Ferreri. Tengono nell' ottava juspadronato i Marchesi Stampa: la tavola di S. Gerolamo, cui è intitolato l'altare, si disputa tra il Campi Cremonese, e il Milanese Figini. Questi lavorò bensì il quadro di S. Ambrosio nella cappella seguente eretta da Azimo Caimi, per compiacere a Donna Bianca moglie del Duca 1. Sforza.

A fronte dell' istessa nave, ecco l'insignissima cappella de' SS. Re Magi. L'urna vota ci si rimira con dolore a canto della pistola: è segnata *Sepulchrum Magorum*, con la Stella nel flebile sasso incisa. Dirò in appresso, come, e chi gli abbia trasferiti a Colonia 1162., d'onde per quanto fiasi adoperato l'Emo Lita col Nunzio Apostolico, non gli venne fatto mai d'impetrarne la menoma particella: ciò dico, per dar a conoscere, quanto rare sieno e preziose quelle, che si ânno a Brughè, corte di Monza, e in Viggiù, pieve di Arcisate; dove scoprironsi dentro l'altare di S. Elia sul monte vicino: le ripose il Card. Fed. Borromei in una Croce di fuso argento, la quale vi si espone con gran solennità nella Pisania.

Torniamo a S. Eustorgio: nella cappella de Santi Rè il Lucini a tempra delineò il lor ingresso a Betlemme: l'ancona è del Frattazzi. Levaronsi dall' altare i Corpi di S. Eustorgio, e di S. Magno nostri Arcivescovi, e si ripose-

nell'

Digitized by Google

nell' ara della confessione, cioè nello *Scurolo* sotto l'Altar maggiore. Quindi entriamo nella Sagristia a vagheggiarvi una galería di quadri, e d'altri bei donativi di Bianca Maria moglie dell' ultimo Duca Visconti, e di Giambattista Maroni. Le tele più riguardate sono dello Storer Tedesco, che vi tinse al vivo la strage degli Innocenti; e de' fratelli Procacini, che vi colorirono a maraviglia quel San Gioanni. Qui giace presso la sagristía lo Storico de' nostri Duchi, Giorgio Merula.

Ci restano a vedere nella sinistra nave, l'altre sette cappelle. Nella prima il rapimento di S. Paolo, l'Annunziazione, la Visitazione di M. V., e tutte in somma le pitture sono lavori del famosissimo Daniele Crespi. L' altra, dov' è il corpo di S. Pietro M., può dirsi una chiesa: 1736. vi si trasferì anche la testa: l'uno, e l'altra già si erano qua trasferiti da Barlassina 1252. 7. April., e depositati nella cappella di S. Eugenio presso la porta. Dopo la canonizzazione 1253. 25. Marzo, levatosi di sotterra il corpo, fu dall' Arciv. Leone Pereghi riposto in arca di marmo, e l' Angelico Dottore 1262. vi compose l'elogio con otto esametri in bianca lapide incisi, e riferiti già dal Torri. Ma l'arca preziosissima 1330. formossi a marmi di Carara, e di Verona in bassi rilievi ornata, e sostenuta da otto statue dell' istessa pietra, che rappresentano l'Umiltà, e le tre Teologali Virtù, e le quat-

quattro Cardinali, tutta all' intorno istoriata colle primarie azioni del Santo martirizzato da Cattari. Pigello Portinari di Firenze 1362. formò a sua spesa, questa insigne cappella, la quale perchè vi si depose la Sacra Testa, si nomina *S. Petri martyris ad caput*. I cristalli, dov' esso capo riluceva quasi palpabile, donò Lodovico Sforza nostro Duca.

Lavoro del Pamfilo è la Nostra Signora su quell' altare, che fa fronte all' altro dell' istessa annunziata Madre di Dio. Lo stesso autore formò l'ancona di S. Eugenio Vescovo in Francia, gran difensore, come gli eruditi sanno, del Rito Ambrosiano. Giace egli sepolto in questa cappella de' Verri; perciò anche il Sig. Conte Senatore Don Gabriele Verri impiegò una delle sue penne in difesa del medesimo Rito dal Greco institutore Barnaba, emanato. Nella cappella di S. Liborio osserva il quadro del Montalti.

Alcuni
QUISITI CURIOSI
Al Sig. Marchese Don Giorgio Trivulzi.

CI si chiede il perchè dal Latuada nostro, il quale notò nell' Eustorgiana i corpi de' nostri due Santi Arcivescovi Eustorgio, e Magno, siasi pretermesso il terzo, cioè S. ONORATO.

Digitized by Google

RATO: Possibile, che non abbia egli mai veduto nè il catalogo delle Reliquie, nè l'Ambrosiano martirologio, nè tampoco l'arca d'argento, nella quale ogn'anno nel suo natale dì 8. Feb. s'espongono sul grande altare le miracolose ceneri di S. ONORATO, cui dice il *Bosca* di aver egli stesso baciate piu d'una fiata divotamente?

In Porta Orientale a S. Giorgio al Pozzobianco il Saffi pone l'urna, e le ceneri di S. Onorato, ed afferma che ci si venerano, e si tengono ivi con gran divozione. Questo inescusabile fallo io già confutai a *pag.* 86., perchè in quella chiesa non avvi corpo, nè parte menomissima di questo Santo, nè tampoco memoria d'averlo mai avuto. Anzi nel dì 8. Febbrajo quella parrocchiale di S. Giorgio si chiude all' ora solita delle altre; nè vi si celebra funzion alcuna particolare, come negli altri giorni di feria. Il Latuada, che tardi si è accorto di un tanto errore, che fece? Giunto quà all' Eustorgiana, e dovendovi notar almeno le Reliquie più insigni, marcò i due corpi di S. Magno, e di S. Eustorgio; ma quello di S. Onorato lasciossi nella penna.

SECON-

Digitized by Google

SECONDO QUISITO.

L'Altra interrogazione mi pare un poco più molesta. Perchè dentro la Città portare, e nascondere i SS. Magi, e lasciarne fuora esposto a' nemici il corpo di S. Ambrosio col prezioso di lui altare d'oro, e di gemme preclarissime composto?

Dentro l'istessa Porta Ticinese asportati furono delli Re, e nella Canonica di S. Giorgio al Palazzo nascosi non, come tal uno crede, nel campanile, ma come si ha da un manoscritto di Colonia, nel fusto d'una colonnetta, dove ora si tiene l'archivio. L'istessa gran premura di occultarli, ne appalesò il prezzo, e la stima, e la virtù loro efficace contra le malie, e le tempeste, e il mal caduco: perlochè invogliossene l'Arcivescovo Rainaldo di Colonia, Gran Cancelliere dell'Impero, e 1162. per regalarne la sua chiesa, gli ottenne dal vincitore Barbarossa nell'atto prossimo di dare alla Città il guasto.

Giovi sapere la divota gelosía de' Colonesi, da cui ora sono tenuti; e ne rapporto alcuni periodi della risposta, che fece il Nunzio all'Emo Lita — *Vostra Eminenza ha volto il pensiero alle reliquie dei tre Regi, non sapendo la grande stima, che questi ne abbiano. Non può esprimersi se non con una similianza: sarla così facile levarne una particella, come*

o dalla

dalla Santa Casa un mattone, o dai Capi de' SS. Appostoli nel Laterano, parte. Si custodiscono nella Metropolitana nel luogo piu degno in casse d' argento coperti di drappi con ornamenti d' oro massiccio sotto strettissima custodia. Sempre ardonvi cerei. Ogni cosa in quella cappella coperta d' oro, o di argento: in somma non può superarsi la ricchezza. Alla guardia viene deputato successivamente un Canonico, senza l' assistenza del quale non si apre mai nemmeno la cappella tutta cancellata, e sempre chiusa, e solo patente alla mattina per la celebrazione delle messe: il qual Canonico fa ai pellegrini i bollettini della visita, venendone di sette in sette anni dal Regno solo d' Ungheria insieme da quattro in cinque mila. Da cio deve l' E. V. conoscere, se la cosa sia arrivabile di poter mettere nel cuore a quella gente di scemarsi un atomo a un tanto lor tesoro.

Voi tornate a molestarmi con l'interrogazione del perchè abbandonato fiasi alla discrezion de' nemici il corpo di S. Ambrosio. Allega il Sassi *in S. Gervas. pag.* 139 la fiducia de' Milanesi fondata nel timore, che aver doveva il Barbarossa, *ne sicut Ambrosius Lamperto* &c. *extrema interminatus fuerat; ita in ipsum ultriees iras exerceret*: val a dire, che se ardito si fosse di manomettere l'Ambrosiano altare, poteva ben anch'egli temere un caso simile a quello del Re Lamperto, il quale dopochè gli apparve

Digitized by Google

parve il Santo con minaccia terribile, restò da' cani sbranato.

Ma poi il Saffi, per contraddire al Sormani, dice contra se stesso manifestamente: imperocchè non s'accontenta egli di negare l'apparizione miracolosa di S. Ambrosio al Re Lamperto, avvegnacchè sia costantissima negli annali della Patria; nega eziandio l'esistenza di esso Re; nol vuole stato mai tra' viventi. Ecco le sue incredibili parole: *Somnia sunt delirantium ingeniorum Lampertus* con ciò che segue. Quindi vien il Saffi a condannare non solamente se stesso come trasognato, e delirante; ma condanna anche i Milanesi d'imprudenza, che contro del Barbarossa abbiano affidata alle vane ombre di Lamperto la custodia dell' Ambrosiano Altare.

Da noi questa cosa per gli assurdi, che seco trae, importantissimi, non può trasandarsi senza qualche dissertazione, e la faremo sul fine di questa, o al principio della Giornata, che segue.

Altra risposta all' istesso QUISITO.

IL Puricelli ne' suoi Monumenti ascrive la sicurezza dell' Altare Ambrosiano all' avere que' Monaci (non erano i Cisterziesi nostri) aderito all' Antipapa, per acquistarsi l'affezione del Barbarossa scismatico, e conservare la Basilica di S. Am-

Digitized by Google

S. Ambrosio. Ah Puricelli! caggiano tutte in Milano le chiese a seppellire questo grand' errore. Negare il vero Papa Alessandro, per conservare a S. Ambrosio l'Altare? Non fu per salvarlo; fu per toglierlo a Canonici, i quali perchè non vollero mai aderire allo scisma, furono cacciati in bando; come si proverà al suo luogo co' Processi giuridici.

Dunque niuno biasimi, ma dee lodar ognuno la fede, la costanza de' Milanesi, che non abbiano mai dubitato di lasciar esposto a tutte l'onte del Barbarossa il corpo di S. Ambrosio per se terribile agli Eugenj, a' Massimi, a' Valentiniani, a' Teodosj, nonchè a' Massezoli, a' Lamperti, a' Corradi, e ai Malerba. Anzichè se gli mostrò divoto l'istesso Barbarossa, e vi pose l'albergo suo, e vi celebrò alcune funzioni col figlio suo, e vi ricevette la palma nel dì degli ulivi, e amò anche di vederne il sacro deposito, e l'Altare d'oro; perlochè l'Abbate in di lui nome addimandò al Cimiliarca le chiavi, e gli fu da Canonici cortesemente risposto, come da Processi: *De nostro est, ut quando petitur ad honorem Domni Imperatoris, non denegetur aperitio Altaris, ne dicere posset Abbas; quod sibi semper eodem die debeat aperiri.*

Digitized by Google

S. BARNABA al Fonte.

Al Sig. Don Gaſparo Melzi.

TUtti convengono gli ſtorici della Patria, che quì S. Barnaba mondaſſe col Sacramentale bagno i primitivi Criſtiani, ſegnatamente li SS. Vitale, e Valeria, Gervaſo, e Protaſo. Nel ſuo natale giorno 11. Giugno la Città Eccellentiſſima quà viene a farvi l'Obblazione nello Statuto vecchio preſcritta.

Queſto luogo c'avviſa d'eſſere noi debitori di qualche riſcontro al conſaputo Anonimo, il di cui manoſcritto uſcì di mano al Saſſi per andar alle ſtampe; ma n'ebbe da' Sacri Cenſori la ripulſa. Chi che ne ſia l'autore, convien ſoddisfarlo, acciocchè non ritenti per altre vie l'eſito.

Egli ci obbietta il teſto del Beſcapè, che duolſi di aver oſſervato *queſto Fonte, dove Barnaba, ei ſucceſſori ſuoi battezzarono i noſtri antenati, mal tenuto ſenza riparo dalle beſtie.* Riſpondo: Pur troppo è vero, che l'iſteſſo Viſitatore Beſcapè in que' miſeri tempi notò anche in alcuni luoghi l'Eucariſtia ſenza cuſtodia, ſenza lampana, e ſenza cancelli contra gli animali. Ma che vuole quinci inferirne?

Soggiugne l'incognito con molta ſottigliezza. *Il culto di sì nobile Battiſterio non è tuttavia moderno. Le ſue grandi prerogative dal Sor-*

Digitized by Google

mani esposte ne lo fan conoscere stato in venerazione appo gli antichi. Ma a dirne schietto il senso mio; come le opinioni del volgo son variabili; così questa del Fonte di S. Barnaba volgare fama, puol esserſi da buoni Milanesi accolta, ma poi da loro stessi rigettata, e che in fine a tempi di S. Carlo, siasi rimessa in credito. Se ciò convenga alla fermezza di una Tradizione Ecclesiastica, ne lascio il giudizio a lor medesimi.

Prudenza vuole, che a sì fatta speculazione io risponda sobriamente. Troppo sarìa, se di que' Santi, il culto de' quali ora cresce, ora cala, far ne dovessimo le triste illazioni, che l'Anonimo fa, senza riflettere alle umane vicende, e ai tanti eccidj della Città nostra.

Risiede ad esso Fonte il Mansionario della Città. Stanno sull' altare i simolacri di Barnaba, e di Anatalone: tien il secondo due mitre; l'una sul capo, in mano l'altra, per dinotar il doppio Vescovado, che amministrava ad un tempo, cioè in Milano Città primaria degl' Insubri, e in Brescia capitale de' Cenomani.

Bonaventura Castilioni *M. S. in Ambros.* scrive così: *presso i Milanesi nanti l'ultima rovina* 1162. *stavano lettere antiche in marmo, quali facevan memoria che Barnaba fu il primo, che annunziò il Vangelo in Milano, e vi celebrò la prima messa a capo del Fonte non molto dopo da Gajo terzo nostro Vescovo, e discepolo suo, consecrato.* Esse lettere copiò l'Alciati

da

Digitized by Google

da un codice, che si era con altre spoglie della Città, recato nella Sassonia, e sono.

Hunc Fontem dedicat, atque Deo super undis
Consecrat impositam famulus Prothasius aram;
Qua Ticina silex, & Martia Porta, Beate
Barnaba, te Ligures advectum nuper in oras
Audiit hortantem cœtus, & ritè lavantem.

Su questa epigrafe l'ignoto *Nostro* spinse l'invettiva a segno da non leggersi senza noja. *Chi non vede composta a capriccio questa iscrizione? L'Alciati non è la prima fiata che ci soppianti cose nuove per antiche. L'usanza de' Milanesi è d'inventare Tradizioni, e di mettere in bocca a Santi vecchi, parole nate a nostri dì, e di collocare sugli altari, prima che nascessero, alcuni Santi. N'abbiamo l'esempio nel Puricelli* Nazar. pag. 245., *che sotto l'an.* 53. *dice di S. Anatalone che non potendo per la rabbia de' pagani, star in Città, celebrava la messa a questo Fonte. Ed altri ánno scritto, ch' egli medesimo fondasse la chiesa di S. Giorgio al Palazzo nel primo Secolo; il qual palazzo vi fu posto a tempi di Diocleziano nel Secolo terzo &* cæ.

Temo di parer indolente: persisto tuttavía nel proposito di non imitar il vizio, che si riprende. L'Alciati affè non è poi quell' uomo di sì lieve stima, che ad ogni sospezion debba soffrire la taccia d'impostore. Finchè quella iscrizione non resti convinta di falsità, dee la Chiesa Milanese difenderla, e sostenerla frai

monumenti dell' Apoſtolica ſua origine, atteſo maſſimamente il conſenſo univerſale degli Autori, e il corredo delle tante Tradizioni, e Scritture già dal Sormani eſpoſte.

Quanto all' altra dell' Anonimo, più piccante dicería; gli Autoti ſi ânno d'intendere ſanamente nel modo di parlar uſuale; come ſe tal uno diceſſe, che Barnaba venne in queſta Città di Lombardia; benchè ſia nato queſto nome dopo la giunta de' Langobardi. Così tal altro può ben aver detto che Anatalone fondò la chieſa dedicataſi poi col nuovo titolo di S. Giorgio nel ſito, in cui edificò Diocleziano la ſua Reggia.

Che poi il Caſtilioni voglia conſecrato da S. Gajo il Fonte; e che nell' epigrafa la conſecrazione ſi enunzj fatta da S. Protaſo, conſideri il palliato Cenſore le indicibili rovine, che quà menarono i gentili dal Primo, in cui fiorì Gajo, fin preſſo al Quarto Secolo, in cui viſſe Protaſo; ſicchè abbia queſti dovuto rinovellare l'iſteſſa dedica. Egli è pur innegabile che S. Ambroſio conſecrò la Baſilica degli Apoſtoli, e che tornolla a dedicare a S. Nazaro? Se dunque l'iſteſſo Veſcovo nel torno di pochi anni, dedicò l'Altare medeſimo; e perchè non fia credibile la dedicazione dell' iſteſſo Fonte da due Veſcovi replicata nel corſo di quelli tre tempeſtoſiſſimi Secoli?

Stupiſco, Signor Anonimo, che da voi ſi dica

Digitized by Google

dica *invenzione capricciosa* di nominare *San-Barnaba al Fonte*, e di farlo credere il bagno sacramentale usato da quell' Apostolo, e che tal persuasione abbia potuto entrare eziandio negli Arcivescovi, nei Maestrati, onde sensi indotti ad ergervi Altare, e Chiesa, e a distinarvi Sacrificatori, e solenni offerte, fin a tenerselo in conto eguale col Battisterio Metropolitano, dove fosse lecito recare da tutta la Diocesi i fanciulli a battezzare, ed anche celebrarvi le sponsalizie. Ed oltre a ciò il considerare che fra i moltissimi rigagni, e stagni d'acqua, di cui abbondano le diacenti aquitrinose spiagge, unicamente a questo perseveri tale concetto di religione, che buon preludio oggi mai pigliino gli Arcivescovi nel lor introito alla Sede, e che prima di fabbricar la chiesa, ci fosse consuetudine, o privilegio di porvi la sacra mensa, e far a ciel aperto il divin sacrifizio in sulla piazza a canto della pubblica strada. Sì fatte cose danno a conoscere questo luogo sommamente qualificato, attesa la persuasion constante in tutte le storie di Milano, che quivi l'Apostolo celebrasse la prima messa; onde avete voi pure dovuto confessare che *di cotesto insigne Lavacro non sia il culto tuttavia recente; e che le sue grandi prerogative dal Sormani esposte lo dimostrano ben tenuto dagli antichi, ed onorato singolarmente.*

Digitized by Google

A Monsignor DUGNANI *Bibliotecario della Metropolitana,*

SCANDAGLIO

Della Difesa del Sassi per S. Barnaba.

VOi pure, Sassi, faceste a quell' Anonimo la risposta; ma questa eccitò difficoltà maggiori. Al Pontificale Catalogo del Sesto Secolo, il quale fa capo da Anatalone, e non dall' Apostolo *Barnaba*, che rispondete voi? Come sciogliete questa difficoltà dal Mabillon, dal Tilemont, e dal Bacchini promossa? Nel Secolo Sesto, voi dite, era ignoto il fondatore di questa Chiesa. Ma replica l'Anonimo: chi ne l' ha poi rivelato? Il Dorotéo, od altro peggiore apocrifo? Di questi in poi, se ne avete voi alcun altro, ditelo, qual è?

Voi ricorrete all' Opuscolo, e al Catalogo del Secol Nono *T. 1. P 2. Script. Ital.*, il quale dall' Apostolo ordisce la serie de' nostri Vescovi. Ma non vedete? L'autore cita e il Dorotéo, e S. Gerolamo, apocrifi amendue: il primo già dichiarato da tutti falsario: l'altro più falso anche del primo. Dove mai si trova che il vero S. Gerolamo parli di S. Barnaba primo Vescovo di Milano?

Pur troppo ancora voi conoscíuta ne avete la falsità; ma per eluderne l' obbiezione, che fate? Nel testo del Catalogo sostituite il nome

nome di Clemente Greco a quello di Gerolamo scrittore Latino: indi ragionate in questi sensi. *L' autore dell' Opuscolo segna San Barnaba fondatore della Chiesa Milanese, ed allega UTRIUSQUE LINGUÆ PAGINAS, cioè di lingua Latina, e Greca. Dunque, benchè sieno apocrifi un Clemente; un Dorotéo Greci; il dire, che sieno falsi ancora i Latini, ciò sta un pregiudizio di mente troppo nemica de' Milanesi, e troppo renitente alle leggi dell' Arte critica.*

Ma, Signore mio, che occorre dir tanto? Gerolamo è pur ivi espressamente citato insieme col Dorotéo? Egli è pure Gerolamo latino autore, ma apocrifo non meno de' Greci? Ed ecco due falli in uno: il primo si è alterare i testi, e mutar il nome degli autori per esimerne dalla falsità almeno i Latini. L'altro è piu palpabile. L' istesso Clemente da voi sostituito destramente a Gerolamo, niente parla de' Milanesi: fa predicare Barnaba in Roma; ove dileggiato, ed estruso, lo rimanda subito, per via retta al suo paese; non gli fa torcere pur un occhio, nonchè un passo a noi. Dicidasi ora, se ciò compottino le leggi critiche, o le poetiche almeno.

SCIOGLIMENTO delle difficoltà.

Risponderò io per voi alla doppia difficoltà de' Cataloghi; al primo de' quali manca il

Digitized by Google

nome Barnaba; l'altro allega gli apocrifi Latini, e Greci.

Non fu ignoranza degli antichi, qual la supponete voi; fu anzi sommissima avvedutezza l'omissione del nome Barnaba Torno ad imprimere, ciocchè si ha negli Atti Apostolici, delle tante Chiese, cui sappiamo nell' Asia, e nella Grecia fondate innegabilmente da' Santi Apostoli. Legganfene i loro Diptici, ei Cataloghi Ponrificali, di cui ne ha il dottissimo *Quiens* tessuti in foglio tre Volumi col titolo *Oriens Christianus*. Vedrete che niuna di quelle mai anticamente annoverò tra suoi Vescovi l'Apostolo fondatore. Conoscerete che ognuna fece capo da quel primo, che vi lasciò l'Apostolo a presiederle stabilmente, eccetto le Patriarcali; perchè appunto in esse, dopo averle fondate, vi si tennero più lungamente gli Apostoli a reggerle. Infatti l'Opuscolo *de situ Civitatis Mediol.* segna Anatalone primo Vescovo; ma insieme loda S. Barnaba institutore del Vescovado. Questa, Signor mio, esser doveva la risposta, e non la scusa dell' ignoranza.

Sull' altro Catalogo più recente, il quale tra Vescovi Milanesi pone S. Barnaba, ma adduce in testimonio autori finti, dovevate da loro stessi cavarne un argomento più convincente. Insegna S. Agostino *Evang. quæst. lib. 2. q. 40.* non esservi Libro tanto ereticale, e falso, che per conciliarsi fede, non vi mescoli cose vere,

Digitized by Google

vere, o credibili. Il punto sta nell' accertare lo scopo dell' eresía: nel retto non s'ha da credere, che i malvagi vogliano fingere senza prò, e con rischio di essere colti in bugía. Lo scopo de' Greci falsarj sotto nome del Santo Martire Dorotéo, come c'avvisano il *Labbè*, e il *Cavè*, fu di esaltare la Greca sopra la Romana Santissima Sede: al qual fine che importa l'avere Barnaba in Milano predicata sì, o nò, la fede? Anzi s' ha d'arguirne tutto il rovescio, cioè ch' abbiano quegli scismatici proccurato di accreditare il loro dogma falso con la Tradizione de' Milanesi, e con altre verità, che leggonsi nell' infinto Dorotéo, cavate fin da Vangeli.

Così dovevate all' obbiezione degli apocrifi rispondere, e non alterarne sostanzialmente i nomi, ei testi per salvarne, come dissi, almeno le carte Latine. Ma v'increbbe farne lo scandaglio, e segregar in essi il vero dal finto.

Vi lusingaste di poter a bastanza difendervi con la parità degli Spagnuoli, che pel loro San Jacopo non ânno alcun testimonio, che superi l'Ottavo Secolo. La disparità è chiara, patente Non sono apocrifi i lor autori di quel Secolo, ma genuini sono, e legittimi; nè s'ha da temere con prudenza, che abbian essi voluto ingannare, se non proviamo ad evidenza l'inganno. All' opposito gli autori *utriusque linguæ* peccano d'infedeltà, e contro di voi sta la falsità del principio, e a voi incombe l'obbligo

di

di provare che nella Tradizione di S. Barnaba non sien essi nè ingannatori, nè ingannati.

Dunque al difenditore Sassi in questa importantissima causa fa bisogno di nuova, e di migliore difesa. La causa è grande per le conseguenze, e per se stessa, trattandosi l'Origine Apostolica della nostra Chiesa, val a dire con Tertulliano: *Magnum illud, & invidendum Ecclesiæ Decus, ut aliquem ex Apostolis habuerit institutorem*. In effetto ci viene questo sopra tutti invidiato, e conteso. Il Mabillon, il Tilemont, il Bacchini, il Biemi, e Monsig. Sabatini ora Vescovo d'Aquila nell' Abruzzo, e più di ogn' altro il P. Zacharia ne' tanti suoi Opuscoli non cessa mai di sgridare per favolosa questa Origine; onde vien egli a screditare i libri dell' Ambrosiana Liturgía più sacrosanti, Messale, Breviario, Martirologio, ne' quali inserita, e da S. Carlo canonizzata fu l'istessa Origine.

Taluno pensa che meglio sia tacere. Sì, se fosse questo un dogma di Fede divina, sul quale possiamo, checchè reclamino i Novatori, star saldi, e sicuri. Quà non entra legge di prescrizione, non ragione di possesso. La Tradizion istorica si fonda nella verità del fatto; tolta la quale, casca, ancorchè fosse di Novè più antica.

Insomma è indispensabile un' altra Dissertazione: il nostro silenzio ci darebbe per vinti dalle

Digitized by Google

le pubbliche accuse, che leggiamo nel Calendario di Napoli in tre Volumi or ora dedicato a tre Cardinali, e nella Storia Letteraria dell' Italia, e negli Opuscoli del Carogerati, ch' escono di Venezia: in tutte queste edizioni va replicandosi senza fine l'istessa doglianza contro del Sassi, che *voglia con la Tradizione di S. Barnaba, aprire a tutte le maggiori favole, la strada ad invadere l'Italia*. L'istesso querelante Zacharia pare che non sappia darsi pace in considerare, che un uomo, qual è il Sassi, voglia con discapito della propria fama tradire la Storia, e la Chiesa Milanese, quasichè la stimi bisognosa di ornamenti fittizi. E il testè lodato Monsignore *Sabatini* dottissimo, e piissimo Vescovo giunse perfino a sgridare l'Apostolo Milanese con aringa forte; e l'ha recitata in Napoli nell' Accademia Liturgica, la quale suol tenersi dall' Eminentissimo Spinelli. Se noi tali cose tolleriamo; che giova più dire, o far altro? Dovremo nasconderci nel rossore, e con indolenza soffrire che uomini della maggiore stima ci deridano, per avere intrusa fin nella messa, questa favola, e che si decanti la medesima nel Prefazio Eucaristico. Oltrechè c'aspetteremo in breve, che altre, ed altre innumerevoli ecclesiastiche Tradizioni, le quali sono di questa men antiche, e corredate assai meno, vadansi tutte a subisso.

S. GO-

Digitized by Google

S. GOTARDO.

NEl ſubborgo di P. Ticineſe, detto la Trinità, S.Carlo ereſſe la parrocchia di S.Gotardo, ſeparandola dalla parrocchiale di S. Lorenzo. La Chieſa ab antico aveva un monaſtero col titolo di Santo Stefano la Vigna.

Oſſervate quel pilaſtro eminente ſul Naviglio? Pensò Galeazzo di coſtruire una Foſſa quinci navigabile ſino a Pavia. E poichè unite furono in queſto edifizio le acque, che derivanſi d'amendue i Naviglj di Gozano, e della Marteſana, val a dire dal Ticino, e dall' Ada, vi fu poſta l'epigrafe. *Philippo III. Hiſpaniarum, & Indiarum maximo, ac potentiſſimo Rege, Mediolani Duce regnante DD. Petrus de Enriquez Provinciæ Mediol. gubernator opere hoc præclaro fontium Verbani, & Larii huc deductas aquas, irrigue, navigabilique Ticino, ac Pado immiſcuit, ubertatem, & jucunditatem agrorum, artificum ſtudia, publicas, ac privatas opes acceſſu, & commercio facili, amplificando.*

S. CROCE.

RIentrati in Città non lungi da S. Euſtorgio, abbiamo la Chieſa coll' Abbadía di Santa Croce inſtituita 1220. L'Emo Lita vi ſoppreſſe il monaſtero de' Crociferi, unendo parte dell' entrate al collegio de' Nobili, l'altra parte alle

Digitized by Google

allo Spedal Maggiore. Merita quest' oratorio d'essere veduto per l'insigne tavola del Tintoretti esprimente S. Elena: ha il suo pregio anche l'altra dirimpetto con l'effigie di S. Rocco fatta da Gabriele Rossi.

C'erano in poca distanza due chiesiuole, cioè S.M.della Virtù, stanza de' Marchesi Grassi, (ora serve di asilo alle discordi col Marito) e S. Caterina da Siena, d'onde il Vescovo di Famagosta 1576. trasferì le Domenicane alla Vittoria.

La VECCHIABBIA.

COgnome dell' acqua vecchia, che appena ci si muove; così il Landolfo circa l'an.1100. Per ciò casca l'opinione di chi tale vocabolo trasse dall' esserviši le zitelle rifuggiate l'an.1162. in cura d'alcune vecchie, quando la Città fù desolata. La fondazione del Monastero s'attribuisce a S. Pietro M. Pio IV. che vi ebbe tre sorelle, ed una nipote, diè a queste Domenicane l'indulgenza delle Stazioni di Roma. La B. V. nell' ancona è opra di Camillo Procacini: nei lati San Pio V. del Panza, la Santa Senese, del Perugini. Nelle cappelle la Trasfigurazione è del Procacini stesso; il San Domenico del Nuoloni detto il Pamfilo; e il quadro di S. Rosa fu tinto dallo Scaramuza.

Pusterle chiamiamo le sei minori Porte. che sono frapposte alle sei maggiori. Quì aprivasi

Digitized by Google

vasi la *Pusterla di S. Croce*, cui serviva di fossa il canale della Vecchiabbia. Siccome aveva ogni Porta qualche antemurale; così fu quivi la *Torre*, che si nomina *dell' Imperadore*; perchè è fama che fiasi costrutta 1328. da Lodovico il Bavaro Pentironsi bene i Milanesi d'averlo coronato contra la volontà di Papa Benedetto a competenza di Fedrigo d'Austria, e ne fecero l'abjura nel concilio dei novecento della Credenza con obbligo perpetuo di quella obblazione, che si fa nel giorno di S. Benedetto. Sdegnato per ciò Lodovico pose a Milano l'assedio; piantò il padiglione all'osteria del Ponte d'Archetto; ei cittadini gridavano dalle mura: *O gabrione! o ebriose! bibe, bide, babji, babò*. In essa Torre c'è un avanzo d'iscrizione col nome di Lodovico.

L'annessa piccola chiesa di S. Rocco serviva di cappella al Vicario Imperiale, allorchè morto Galeazzo Visconti, Milano reggevasi dal Vicario con 24. Nobili.

S. CALOCERO.

SAn Secondo fu da San Calocero nella fede ammaestrato; nell' atto di ricevere il battesimo mancando l'acqua, piovette a ciel sereno; così i Bollandi 15 Feb. Assediando i Francesi questa Città 1519. 11. Lug. l'immagine di M. V. mandò lagrime di vivo sangue: se ne conserva in Parigi un ampolla nella Reale Cappella.

Digitized by Google

pella. S. Carlo ne trasferì l'effigie miracolosa sull' altare, la qual era sul muro dipinta. La chiesa rifabbricossi 1615.: le pitture sono del Magi, del Giussani, e del Pietra.

S. VINCENZO in Prato.

Al Sig. Marchese Abbate
DON SFORZA PALLAVICINI.

L'Anno di Roma 530. già Signora in gran parte dell' Oriente, dopo anche la sanguinosa battaglia di Como, dove rimasero de' Milanesi sul campo trentacinque mila, non avendo i Romani per ancora potuto estendersi di quà del Po, che fecero? Date le arme per fino a' Sacerdoti, e fatto il sacrifizio all' uso de' barbari con seppellire vivo un Milanese, ed un Giudéo, narra Plutarco *in M. Marcel.*, che quà spedironsi amendue gli eserciti Consolari già vittoriosi dell' Asia, e della Grecia, e che il primo Console Furio quà giunto ad assediarne la Cittadella, circondato vi fu egli stesso da' Milanesi, e stretto con più forte assedio; ma che il nostro generale Vindomaro ito a scontrare sul guado de' fiumi, l'altro Console Marcello, vi rimase ucciso, e spogliato; e furono queste dopo di Romolo, le spoglie più degne di Giove Feretrio,

Soggiugne il *Castilioni* nella Vicenziana, che

che per tale vittoria posto fiasi da' Romani un Altare a Giove Statorio: ciò egli ricava dall' inscrizione in marmo scoperta quì ne' giardini. Ei và conghietturando che quel Tempio stesso abbia di M. V. il titolo; poscia di S. Vincenzo con le Reliquie, che vi conserva. Si vuol altresì edificato quivi il Monastero 770. dal Re Desiderio che fu l'ultimo de' Longobardi.

Tal è il senso anche del Benvenuto; ma gli si oppone il Latuada con una carta, in cui sotto l'an. 806. l'Arciv. Oldeperto all' Abbate di S. Ambrosio concede, sua vita durante, l'ORATORIO di S. Vincenzo. Com' è possibile, dice il *Nostro*, che un Reale Monastero fosse in meno d'anni quaranta, rimasto senza monaci, senza chiostri, già ridotto a semplice Oratorio?

In difesa del Benvenuto, e del Castilioni rispondo. Voi, o *Nostro*, mi concedeste che l'Ambrosiano fosse un monastero piu che Reale fondato dall' Imperadore Carlo Magno 800. vincitore dell' istesso Re Desiderio? Eppure, leggasi la carta dell' Arciv. Angelberto sotto l'an 835. stampata nell' Ughelli *T.* 4. *pag.* 79. Vedrete che appena trentacinque anni dopo l'erezione, parla così quella carta, come io sempre volgarizzo *Dovendosi creare l'Abbate di S. Ambrosio, poichè non c'è in questo Ambrosiano monastero, alcun idoneo a reggerlo, per esservi scaduta di molto la regolare disciplina,*

co

eo quod ob negligentiam ordo regularis valde inerat corruptus; *mi sono rivolto al monastero di S. Vincenzo, e ne ho scelto l'Abbate Gaudenzo a governare questo di S. Ambrosio*. Dico io: se il Diploma Angelbertino è vero, già vedete la contrarisposta a quello di Oldeperto: se poi è falso: dunque sarà anche falsa la donazione, che ad esso Abbate si fa della Basilica, e del prezioso Altare di S. Ambrosio.

Che poi si nominasse *Oratorio* la Chiesa Vincenziana, mal n' inferite col Sassi, che non vi fosse Monastero. Leggete l'Evagrio *cap.* 5. il Beleto *cap.* 2. S. Benedetto in Regula *cap.* 38. Gregorio Magno *epist.* 54. e il Du-Cang. in verbo *Oratoria*. Vedrete che le chiese de' Monaci si chiamano Oratorj a distinzione delle pubbliche secolari chiese. *Oratoria dicta sunt sacella monasteriis addicta, non omnibus pervia, uti Ecclesiæ, sed tantùm ad Monachorum assiduos cantus accommodata*. Dunque per questo stesso, che la chiesa di S. Vincenzo si nomini Oratorio nel Diploma d'Oldeperto, dovevate e voi, e il Sassi arguirne che già vi fosse il Monastero.

Che poi nell' istessa carta si enunzi, che quell' Oratorio dovesse tornar all' Arcivescovo *cum curte, prata, massariis, aldionibus*, sappiate, che allora dipendevano i monasterj dall'Ordinario, come in oggi le parrocchie. Certamente l'Abbazia di S. Vincenzo crebbe assai coll' unione d'altre due, cioè di S. Pietro, la

Digitized by Google

quale fu trasferita 833. da Mandello, e di S. Sisto dal Carrobio. Teneva un Seminario di 24. giovani secolari, che sottentravano a' monaci; come ai parrochi i Seminaristi.

Fu riparata la fabbrica 1386. dall' Abbate Beni Pedrone: vi sta in marmo l'epigrafe. Rovinati i chiostri nella guerra tra Francesi e Sforzeschi, passò 1519. in Commenda. La chiesa di forma quasi rotonda, si è ridotta a tre navi. Sotto l'altar grande sta l'Ara della confessione, ove sono i corpi de' SS. MM. Abbondio Diacono, Nicomede, Sacerdote, e Quirino Vescovo di Scisech, cui l'Arcivescovo Eriberto ottenne di Roma: il pozzo contiguo produce acqua a' divoti salutifera.

Delle tre cappelle in quella di S. Carlo, il Genoyésini tinse la tela esprimente il titolare Santo con li due martiri Abbondio, e Nicomede. Dipinse il Gherardini M. V. nell' altra: l'istessa Vergine Santissima a fresco nella terza è di antico pennello.

Che sin al tempo de' Monaci fosse parrocchiale, si pretermette al Latuada: ma che debba riferirsi alle cento e quindici parrocchie, cui egli suppone da S. Mona instituite, ciò parmi inverisimile. In quella età di Mona, e di Evaristo, ch'era universalmente scarsissima di fedeli, ebbe Roma niente più di ventotto parrocchie. E dove mai furono le cento quindici chiese parrocchiali in Milano, mentre in oggi sono

di

di numero affai minore? A tempi di S. Ambrosio appena si contano le tre di Porzio, di Fausta, e di Filippo, la Romana, l'Ambrosiana, e l'unica Intramurale Basilica. Oltrechè se già Milano aveva tanti parrochi, è falso ciò che portano gli annali della patria, che S. Ambrosio ordinasse i cento Decumani a reggere tutto il parrocchiale ministero, ed a portare *totum pondus diei, & æstus*. In somma le parrocchie da' SS. Evaristo, e Mona disposte s'ânno d'intendere in tutt' altro miglior senso; e ne parlerò al primo incontro.

S. VINCENZO de' Pazzi.

COme ogni monastero teneva qualche spedale a canto per esercirvi le opere di carità; così lo spedale quì de' frenetici, e mentecati, ha l'istesso titolo del monastero di S. Vincenzo. Ora mantiensi dallo Spedal Maggiore, a cui fu unito, e da' Signori Deputati del medesimo vi si elegge il parroco; ma dianzi esercita la cura d'anime il Vicario dell'Abbate Vincenziano, cui s'appartiene l'elezione del Vicario stesso in *Prata*; nome de' prati, che ora verdeggiano, dove furono i Palazzi, prima che la Città si alzasse vieppiù a Levante, e a Tramontana.

Digitized by Google

Al Signor Conte

DON IGNAZIO BELLONI.

PEr la via di S. Calocero, salutata in passando la pia, e nobile casa de' Marchesi Sforza Pallavicini, siamo al Ponte de' Fabbj, o de' Fabbri. Non è manco da rammentare l'opinione, che s'ha nel Latuada, che così nominato siasi dal gran Fabbio vincitore d'Annibale, e che questo Ponte, in guisa d'Arco trionfale, l'abbiano i Romani alzato al glorioso di lui nome. Milano per tale vittoria non fu sottomesso a Roma. La struttura non ha punto della Romana antica magnificenza. A quel tempo non c'era Naviglio quì, nè Arco, nè Ponte, nè Fossa, nè Porta, nè Pusterla: tutto s'edificò sol dopo l'eccidio del Barbarossa 1162.

Altri ne deriva tal nome dalla famiglia Fabbi gloriosissima. Resiste il Latuada con dire non essersi in Milano udita mai questa parentela. Stupisco che non abbia letto nel Crescenzi *p.67.* il catalogo delle famiglie, che in questa Città fiorivano, e sono ivi raccolte da' vetusti marmi. Veduti avrebbe i Furj, i FABBJ, ed altre dugento novanta agnazioni, che vi si contano di Roma propagate quà. E quante ne abbiamo dagli archivj noi scavate, e riposte nella nostra

silloge

silloge Diplomatica, le quali erano già nell' oblivione sommerse?

Altri va ghiribizzando, che nel suddetto eccidio 1162. abbiano i Fabbri avuto quà ricovero nello Spedale di S. Vincenzo, come le Vergini alla Vittoria, le Vedove alla Vecchiabbia, ed altre simili panzáne. Al Latuada, che pare non lontano da questa persuasione, torno a suggerir il divieto dell' istesso Imperadore, che s'ha registrato nel Murena presente al fatto: in pena della testa *Domnus Imperator stare præcepit ad tria milliaria* fuori, e lungi dalle mura distrutte, sicchè niuno accostar si dovesse *neque vir, neque fœmina*. Ei fabbri dovevano allontanarsi vieppiu, come gente sospetta, che vi potessero di nuovo alzare qualche forte, o riparo.

Nominossi anche *Ponte Tavegio*, e *Pusterla Fabbrica*. Tra tanta varietà mi piace la nominanza volgare di luogo distinato a cose venali da fabbrica, ed a' giornalieri da muro; come S. Tommaso de' Muratori, S. Paolo de' facchini.

Fu quivi eretta 1583. la Croce di S. Dazio, al quale abbiamo difesa noi la sua Cronaca, ed è egli difensore contra le diaboliche visioni, e paure. Nel frontispizio al di fuori del Ponte, vedi il nome del SALVADORE? Vi fu scolpito a' dì nostri, e si cancellò nell' istesso marmo la figura di un Giovane robusto con la testa coronata di Torri, e con queste letere iniziali

Digitized by Google

IOR. HUF. Lo tenne il volgo per l'idolo d'Imenéo assistente alle nozze; onde la volgare cantiléna *Alaminee*. Ma nei tre collettori di false Deità *Grevio*, *Gronovio*, *e Monfocon*, l'Imenéo si vede in forma giovanile sì, ma leggiadra, con faci alla mano, inghirlandato di fiori. Altre simiglievoli figure colla testa torreggiante, rappresentano le Città di Asti, e di Forlì; e così questa mi pare un simbolo di Milano, anticamente circoncinto di spessissime Torri. L'enigma in que' caratteri iniziali vien interpretato *Juvantibus Optimatibus Regionis, hæc Urbs facta*.

S. CATERINA de' Fabbri.

ENtro al Ponte nel lato sinistro fu posta 1328. come dall'iscrizione, per lascito di Martino Caccialepori, che vi ordinò anche lo Spedale accresciutosi poi da Donnola Confalonieri. Non eseguì soltanto la pia mente del fratello, ma vi donò Martino Caccialepori ogni facoltà sua, e se medesimo. In abito di Agostiniano vi si fece ministro, e servidore degl' infermi. L'erezione fu approvata 1337. dall'Arciv. Aicardo d Antimiano.

Gli si aggregarono alcuni religiosi di Niguarda 1341., e lo Spedale di Roveda 1409. Barnabò Visconti Imperiale Vicario gli attribuì la metà delle quattro Ville Bertonico, Cenadello,

lo, Vinzana, e S. Martino: l'altra porzione allo Spedal di S. Celso. Nel dì solenne di Santa Caterina, la Città Eccellentissima co' suoi Paratici veniva ad offerirvi due pallj di seta: la qual funzione durò fin' al 1458: e allora con gli altri Spedali, s'unì al Maggiore, anche questo.

S. Carlo vi riposè le zittelle, che abitavano a Ro, instituite dal nobile Giampietro Missaglia, le quali 1583. furono quindi tradotte a S. Caterina alla Ruota; ove, deposta la veste cerulea, si fecero Agostiniane. Ciò fatto, ottennero questa Chiesa al Ponte de' Fabbri i discipliní di S. Gotardo; l'origine de' quali fu, che nella pestilenza del 1485. camminando essi per la Città vestiti di sacco, e battendosi, e gridando *Penitenza*, *Misericordia*, s' introdussero nella Ducale Cappella di S. Gotardo.

Era nostro Duca Lodovico il Moro, che fu poi da' Francesi preso a Novara. Entrò ne' cortigiani sospetto, che venissero a corte, persone col volto quasi mascherato, come usavano i discipliní, e furono stretti a ritirarsi nell' Oratorio, che sta presso a S. Lorenzo. Ma caduta ivi 1573. la volta, si trattò di escluderli, per edificarvi il Battisterio. Finalmente 1587. 11. Apr. convennero coll' Abbate di S. Vincenzo, cui apparteneva quest' Oratorio, e vennero introdotti dall' Arciv. Gaspare Visconti, co' titoli uniti di M. V., e de' Santi Gotardo, e Caterina.

Digitized by Google

Tosto ne imbellirono la fabbrica, e massime 1707. con le pitture del Galliani in architettura a fresco, e con le ancone su i due altari dipinte dal Cignardi.

S. PIETRO in Campo Lodigiano.

L'Obbligo di tener il corso delle 40. Ore, ci richiamò dalla Vecchiabbia al Campo Lodigiano. E' fama, che vi campeggiassero quei di Lodi, allorchè uniti a Fedrigo 1162. vennero co' Paveſi, Comaschi, Novaresi, Seprieſi, Martesani, ed altri alla desolazione della Metropoli. Ma nel Diploma di Giordano sotto l'an. 1119. già S. Pietro aveva l'istesso cognome; ed è pure questa Chiesa ivi segnata fra le dieci Cappelle dell' Ordine Decumano: *S. Petri in Campo Laudenſi*.

Ceduta fu questa parrocchiale a' Padri della Madre di Dio 1718. coll' opra del P. Pogi. La chiesa già si era molto bene riparata 1621. sul disegno del Richini in una sola nave con cinque altari, e sua facciata in ordine Jonico. L'Anguignani colorì a tempera nell' ancona S. Pietro sul mare di Tiberiade, e la di lui entrata in Paradiso. Il Nuvoloni figurò il martirio; e il Bianchi formò la tavola di M. V.

Digitized by Google

Il CROCIFISSO.

PRocedendo a Porta Lodovica, o sia Pusterla, abbiamo alla destra il Convento, onde alla contrada il nome *del Crocifisso*. Fu abitato dagli Umiliati; poscia dagli Orfanelli di S. Martino detti volgarmente li *Martinetti*: infine la Contessa Torrelli di Guastala 1542. lo dispose in asilo alle Convertite con l'assistenza del P. Lecchi Barnabita, e di Fr. Buono da Cremona, cui dal Latuada s'ascrive l'instituzione delle 40. Ore: ma nella istoria, che ce ne mostra l'origine, vien ascritta al Padre Cappuccino Giuseppe da Ferno, che la cominciò nel Duomo di Milano. Bensì Fr. Buono suggerì di dare con le campane ogni Venerdì il segno di N. S. morto per noi in croce.

S. AGOSTINO in P. Lodovica.

NEll' interiore corso di questa Porta, ci si affaccia il monastero di S. Agostino: 1314. erano Umiliate, e nominavansi le Suore di Cambiago, daddove alla Città asportate, s unirono a quelle di S. Chiara in P. N., poscia vennero qua 1445. all' instituto Agostiniano. La chiesa in una sola nave d' Ordine Jonico architettata dal Richini: sul maggiore dei tre altari il Busca intrecciò un coro de' Santi Agostino, Domenico, Pietro M., Tommaso d'Acquino, Rosa, e Carlo,

Digitized by Google

e Carlo, che adorano M. V. In uno de' laterali il Costa con molta leggiadría di colori adornò la Pentecoste. L' ingresso nella chiesa fu nel vicolo, dov'è l'Oratorio di S. Ambrosio *ad Nemus*; e vi rimangono sulla porticella ivi turata alcune immagini Sante.

S. AMBROSIO ad Nemus.

C'Era un collegio di Domenicane col titolo di S. Pietro M. Salmeggiavano insieme, formando un coro stesso con le dianzi lodate Vergini Agostiniane. Sciolto il collegio, in parte s'unirono alle medesime; l'altra parte a S. Caterina la Chiusa; perocchè sieno del medesimo instituto. La chiesa finalmente ottennero da S. Carlo i Discipliní. Questi ritengono il primiero lor titolo di S. Ambrosio *ad Nemus* fuor di P. Tenaglia; d'onde passarono alla Chiesa di S. Protaso *foris*; ma demolite pur ivi le case nell' edificar il baloardo del Castello, trasferssi in Civassino tra le due Porte Nuova, e Comasina. Finalmente quà pervenuti diedero alla Chiesa piu vaga forma. Con vivi colori tinse il Duchini sopra l'unico altare, la Vergine, che accarezza li due SS. Ambrosio, e Carlo; con l'effigie del quale ci si tiene il Confalone generale de' Disciplini.

S. MA-

Digitized by Google

Di queste Vergini Benedettine fu l'origine 1137. in Montano, pieve di Rosate. Loro cedette l'Abbadessa del Monastero Maggiore una Chiesa in quel villaggio dedicata a M. V. L'Arcivescovo Robaldo 1139 l'esentuò dalle decime a quel Plebano dovute. E poichè la detta Abbadessa tentò di ricuperare la chiesa, e le possessioni; S. Galdino compose il litigio, incaricando alle Montane l'annuo censo di soldi sette, e lire quattro di cera. Osservo in una carta di quel Secolo XII., che cinque soldi si dividevano in sessanta danari, bastevoli a celebrare la festa di S. Croce. Di essi danaj ne riceveva sei l'Arcivescovo, quarantanove ripartivansi nell' ordine de' Preti, e Diaconi Cardinali, nei Cento della Ferola, nei Lettori, ed Ostiarj: il Primicero maggiore ne riteneva cinque per l'amministrazione del fondo a lui ingiunta.

Di Montano 1733. 8. Giugno furono qua coll'istesso titolo di S. M. tradotte. Il cognome *in Valle* si crede fatto dal basso terreno, o dall' essere contiguo al bastione della Città vecchia, e allo steccato, che da' Latini suole nominarsi *Vallum*; il perchè nelle carte piu antiche leggo *Sancta Maria Vallis*, e non *in Valle*. Crebbe questo coll' unione d'altri quattro Conventi: il primo di S. Domenico fu qua demolito per allar-

Digitized by Google

allargarne i chiostri a levante, e le religiose passarono a S. Lazzero: l'altro di S. Marcella diacente a S. Marta, daddove S. Carlo le tradusse qua le monache: di S. Caterina il terzo nella contrada di Viarena distrutto: il quarto di S. Lucia in P. Comasina levossi a cagione del Reale Castello. La chiesa fu parrocchiale: sull' ancona d'ignoto pennello sta M. V. coronata dalla Santissima Trinità: i due quadri laterali sono del Panza.

S. MARTA. Torre de' Soncini.

A Tutti precedono i discipliní di questo bell' Oratorio, attesocchè in origine furono i primi. Nella medesima scuola entravano anche le femmine. Cedute al Monastero di S. Marta le stanze, si comprarono queste di S. Vittore. Esercitavansi in confortare i giustiziati; il qual ufficio passò alla Scuola di S. Giovanni alle Case Rotte. La Vergine sulla tribuna con S. Marta, e con la Maddalena fu colorita da Bernardino Luini. D'ignoto autore sono sopra l'arco, le immagini de' SS. Ranieri, e Domenico Loricati in abito di disciplini. Dove ora è la minore cappella, c'era la maggiore, e tutt' ora c'è sul muro dipinta la Vergine col Precursore, e con S. Marta. Vi si dispensano larghe limosine.

Alzate l'occhio alla famosa Torre Soncini.

La

La ereſſe Maſſimiliano Sforza Marcheſe di Soncino ad onore di Carlo V. Ripartito è l'edifizio ſublime in ſei piani circoncinti da tre loggie eſteriori. Tien in cima le colonne del *non plus ultra*, ſu cui poggia l'Imperiale augello col diadema.

S. FERMO.

EBbe nuova forma col diſegno del Pagi, che n'adornò la fronte di colonne in ordine Dorico. Riconoſci la caſa del pio, e ſavio poeta Carlo Maria Magi; cui ſi addatta l'emiſtichio *Omne tulit punctum, qui miſcuit utile dulci*, giacchè niente può eſſer utile, che oneſto non ſia. Quì pure il palazzo Archinti con ſontuoſa librería, con pitture a freſco del Lanzani, Tiepoli, Bigari, Orlandi, e con tapezzerie in argento, ed oro figurate a diſegni di Giulio Romano, di Rafaele, e del Tenniens.

Fu ſulla piccola piazza di S. Fermo la chieſa di S. Domenico *in via lata*, o ſia *elata*; perocchè giaceſſe ſul margine della foſſa, la quale ſerviva alla Città demolita; e in fatti nel palazzo d'Ada quì contiguo ſi è ſcavato qualche pezzo del baſtione.

S. MICHELE la Chiuſa.

LE acque aggirandoſi per la Città in aperti canali, quà venivano ricevute in una grande laguna, che diè nome *alla Chiuſa*.

Azzo

Azzo Visconti 1336. fece coprire nelle contrade i recipienti sotterranei.

Ridusse ad uno i due parrochi S. Carlo: così la chiesa in due navi comprende due chiese. La parte parrocchiale in una delle cappelle ha il Santo di Padova effigiato dallo Storer Tedesco: l'altra nave governano i Deputati alla miracolosa Vergine. C'era non lungi un monastero d'Agostiniane col titolo di S. M. de Castanedo.

Tre cose ha questo distretto più notabili. La colonna di marmo sostenente il simolacro di S. Brunone, attesochè sia prossimo all'ospizio, che serve a' Certosini di Pavia, i quali vi distribuiscono larghe limosine. Dedicata fu questa croce a S. Magno nostro Arcivescovo 1571., e ristorata 1705. L'altra è la croce di S. Michele eretta 1576. nel sito, che donò la casa Ponzi, dove le immagini di S. Sebastiano, e di S. Roco veggonsi in atto di adorare il Crocifisso: le si aggregò la compagnía de' SS. Nazaro, e Celso col mistero di Gesù abbeverato di fele. Tien essa compagnía juspadronato in S. Michele alla cappella del Crocifisso, e vi ha il sepolcro.

S'alzò poi la vaghissima colonna con sopra la statova di S. Michele, e fu benedetta 1728. 29. Agosto dall'Emo Erbodescalchi. Quasi rimpetto alla parrocchiale sta la chiesiuola del Santo Spirito in forma di colomba volgarmente la *Colombetta*. N'era 1414. spedalingo F. Zannello,

Digitized by Google

nello, o fia Gioannello Goffi. Lo Spedal Maggiore, cui fi unì, vi mantiene un facrificatore cottidiano, al quale recano i beccamorti una candela per ogni cadavere. Sul muro ver la porta l'immagine di M. V. s'ha in particolar venerazione.

S. CATERINA la Chiesa.

LA Fondatrice Modesta Bolli vi fu Superiora 33. anni. Crebbe questo con l'unione del Monastero di S. Vittore all' Olmo in P. V., dopochè fu data a Capuccini quella Chiesa. Ma vieppiù s'accrebbe da S. Carlo coll' aggregazione delle monache di Brughè presso Monza, e d'altre di S. Ambrosino *la Costa*, ch'era vicino all' Eccellentiss. Casa Lita. Nelle cinque cappelle Camillo Procacini istoriò il martirio di S. Caterina, l'Annunziata divina Madre, e la Disputa di S. Ambrosio con Agostino: Aurelio Luini l'Adorazione de' Magi: Giulio Campi l'Invenzione di S Croce, nel qual giorno v'è indulgenza in forma di giubileo, concessa da Pio IV. Carlo V. regalò del legno della S. Croce, Bianca Caterina Stampa, ed essa ne fece dono a Marta sua sorella quì monaca.

S. VITO al Carrobbio.

VOcabolo comune ad ogni luogo, dove concorrono, come quì dalle otto vie prossime, carri frequentissimi; il perchè leggiamo

nel

nel Libro delle Rogazioni *Carrubium Portæ Novæ*, *Carrubium Portæ Ticinensis*, *Carrubium Portæ Vercellinæ*, *& cæ.* Dissi che ogni Porta avesse qualche fortezza, o antemurale. Così quì la vecchia *Torre de' Malsani*, nome, che vi lasciò lo Spedale, dov' è l'effigie della Addolorata.

Il dì delle Palme l'Arcivescovo quì lavava il Lebbroso, e quindi cavalcando in bianca chinéa con una croce di cristallo intrecciata di palme, e d'ulivi processionalmente n'andava a S. Ambrosio, dove gli presentava l'Abbate l'annua pensione di una trotta. Nel dì seguente, cioè la seconda feria in Autentica, tornava l'Arcivescovo a fare l'istessa lavanda *in Ecclesia Sancti Salvatoris*, *quæ postmodum dicta fuit S. Viti*: Così il Latuada ricavò dal Beroldi. Ma io non credo che si raddoppiasse l'istessa lavanda l'anno stesso, bensì che in diversi tempi cambiato siasi il luogo di farla, come dal testo, non essendo credibile che l'istessa funzione si replicasse in una settimana, che di tant' altri misterj abbonda.

Angelberto nel dì solenne del Lebbroso, mentre n'andava benedicendo il popolo ver l'Ambrosiana Basilica, smarrì il dente di S. Ambrosio, cui avevasi fatto inserire nell' annello. Per la qual perdita rimanendo egli confuso; una pia donna esclamò *il dente è tornato al suo luogo*; e in fatti aperto il deposito, trovarono

il

Digitized by Google

il dente nella mascella del Santo. Come poi turato fiasi quell' adito sotto l'altare, segue a dire il Puricelli, che S. Bernardo Vescovo di Parma circa l'an. 1132. nell' entrare, sentissi nell' animo la ripulsa, e all' istante divenne cieco, e se gli estinsero i doppieri. Fatta l'orazione, miracolosamente i lumi si riaccesero, ed egli tosto ricuperò la vista; d'onde inferisce che a niuno piu mai bastato sia l'animo di ritentarne l'accesso, nonchè al Barbarossa di mettervi mano. Tanto è vero, che certi tesori Iddio nasconde, per rivelargli *in tempore opportuno*.

A S. Vito albergarono i Gesuiti prima di collocarsi in S. Fedele. Ci si tenne 1564. la prima recluta de' Seminaristi. Fu poi ceduta la chiesa a Camandolesi, cui donò Gianfrancesco Sitoni la vicina casa; ma non essendo bastevole, n'andaron essi fuor di P. Ticinese a S. Cristoforo: abbadonata poi anche quella stanza, si trassero in Toscana.

Non a guari ebbe qualche ristoro la chiesa di S. Vito, qual si vede in una nave d'ordine Jonico con sette altari; il maggiore de' quali sostiene la Divina Famiglia nel bel quadro di Sebastiano Ricci.

S. SIMONE.

NOme della contrada, della chiesa, e del collegio, il quale fu posto 1549. dal Conte Ambrosio Taegi presso a S. Caterina de' Fabbri

per educarvi tredici alunni. Si trappiantò quà dappoichè 1590. evacuossi questo, ch' era Priorato degli Umiliati. Sulla Porta il Fiammenghini dipinse la V. co' due tutelari Sani Simone, e Giuda. Nella cappella minore la Vergine stessa è del Luini. Ora gode il buon governo de' PP. Barnabiti.

S. SISTO.

Diocesi fondata 770. dal Re Desiderio: l'appellazion antica fu S. Vincenzo in Città: il monastero venne tradotto a S. Vincenzo in Prato fuor di Città, ritenuto il gius di nominarvi il Parroco. Ciò s'impugna dal *Nostro* col Diploma dell' Arciv. Angelberto, che vi elesse l'Abbate. Ma che importa? Crea pur anche il Papa gli Arcivescovi con facoltà di eleggere i Parrochi? Dunque poteva l'Arcivescovo crear l'Abbate con podestà di eleggere i due Parrochi di S. Vincenzo, e di S. Sisto; come infatti l'Abbate Comendatario ne fa l'elezione.

La chiesa a tempi del Card. Federico Borromei rifabbricossi in una sola nave d'ordine Jonico. La V. con S. Sisto il Pietra dipinse nella tribuna, e sulla porta colle imprese dell' istesso titolare Santo.

S. GIORGIO *al Palazzo*.

Fondatore ne fu S. Natale nostro Arciv. 750., come dall' epitafio nell' Alciati: dal quale

s'arguisce, ch'egli deposto sia quì, e non come altri mal si avvisa, in S. Eustorgio.

Dice il Latuada che fin dal 1129. fosse collegiata col Preosto, *il quale occupava ancora la dignità di Primicerio maggiore della Chiesa Milanese*: ma si contraddice, avendo egli detto che il Preosto di S. Nazaro *per tempora* fosse Primicerio maggiore, e non quello di S. Giorgio. La verità è che il Primiceriale in quel Secolo era semplice benefizio, e passava a diverse persone, come in oggi il Cimiliarcato del medesimo Clero.

La cura d'anime s'eserciva da' Canonici in giro: il Card. Fed. Borromei la fissò ad uno di loro col titolo di Coadjutore.

La maggiore delle tre Porte ha nel frontispizio questi tre versi Leonini col mónograma di Cristo tra l'alfa, e l'omega.

Janua sum vitæ, precor, omnes introvenite,
Per me transibunt, qui cœli gaudia quærunt,
Virgine, qui natus, nullo de patre creatus,
Intrantes salvet, redeuntes ipse gubernet.

Nel circolo minore ci sono caratteri Greco-barbari, così da Luca Olstenio, e da Leone Allazio spiegati:

✠ *Vitæ da porta Deum quærentibus istam.*

Francesco Biacca vi lesse il medesimo senso:

✠ *Vitæ da portam Deus o! quærentibus istam.*

Le vestigia degli archi dinotano i porticali, e l'atrio esteriore scaduto. Va disponendosi

dosi il bastevole a formarne col disegno del Clarisf. Croce, la facciata nuova in tre campi distinta d'ordine Dorico, i quali corrispondano alle tre navi. Quello di mezzo avrà la statua co' geroglifici di S Giorgio: nei due laterali S. Natale, e Santa Latina verranno effigiati con le insegne loro proprie.

Fu 1589. rialzato il suolo della chiesa; e dice il *Nostro*, che rinovato siasi il coro, per l'angustia del quale salmeggiavasi nella parte avanti l'altare. No. Sappia che tutt' i Cori secolari per ciò si distinguevano dai monastici; perchè questi tenevansi nella parte ascosa, deretana; come dissi altrove: ma i Cori secolari s'avevano tutti a fronte dell' altare; come da' Processi del Secol XII., perciò le Reliquie, che furono deposte sotto gli altari vecchi, s'ànno da cercare sotto, e presso al muro da fronte.

Quanto alle pitture, il coro stesso fu totalmente colorito dal Montalti. Delle sei cappelle in una rimirano tutti quel San Gerolamo del celebre Gaudenzo Ferrari: in altra diverse figure di Bernardino Luini.

Si emendi il Latuada, che quì enunzia il titolo di Preosto fin dal Secol Ottavo. Certo non avvi pure nel gius Canonico questo titolo; ma bensì la glosa *al tit. de Abbate* v'intende il Secolare, ed il Monastico. Nacquero i Preosti nell' undecimo Secolo, e nella nostra Diplomatica li veggiamo a nascere ad uno ad uno tutti

col

Digitized by Google

col rinascimento della Vita Canonica, dopochè s' estinse l'eresía de' Nicolaiti.

Quì l'istesso *Nostro* annovera tutte le chiese dell'Ordine Decumano discritte nel Diploma di Giordano Arciv. 1119.; e pretermette unicamente quella di S. Ambrosio. Ella è pure segnata nel Diploma stesso, prima dell' altre tutte? *Basilica S. Ambrosii de Ordine Decumanorum & cæ.* Sì la vide pur troppo; ma tacque; perchè previde la forza dell' argomento, che segue.

I Cento Decumani furono da S. Ambrosio ordinati nel Secol IV. *Credi potest*, così il Clarius. Saggi *facilè credi potest Ordo Decumanorum a S. Ambrosio originem duxisse* I Canonici dell' Ambrosiana sono dodici di que' Cento; il che neppure si nega dal Puricelli avvocato de' Monaci, e risulta dal Diploma stesso di Giordano: Dunque essi Canonici sono anteriori da quattro Secoli al Monastero fondato da Carlo Magno nel Secol Ottavo: Dunque essi Canonici non sono di que' pretazzuoli, che nel Secol Nono si fingono assunti dall' Arciv. Tadone in servizio de' Monaci. Questo è l'istessissimo argomento, che si promoveva 1200. al tribunale di que' due Cisterziesi, giudici delegati dalla Santa Sede, che dirò ad altro miglior incontro.

Digitized by Google

OSSERVAZIONE

Sul cognome di S. Giorgio al Palazzo,

Al Signor **DON CARLO STRADA.**

CON buona pace del Sassi, a S. Giorgio non era il palazzo, di cui parla S. Ambrosio, dicendo: *Nonne ego quotidie prodibam, vel visitandi gratiâ, vel ad martyres? Nonne regiam Palatii transibam, eundo, ac redeundo?* Vuol dire, che sortendo egli di casa ognidì, passasse avanti l'Imperiale Palazzo. Dunque a conoscere il sito del Palazzo Imperiale, è uopo sapere, dove il Santo avesse il *Duomo*, cioè la Vescovile sua Casa. Dal Cartaginese Concilio 320 consta che ogni Vescovo abitar dovesse a canto della Basilica, dov'era solito offerire: *Episcopus non longè ab Ecclesia hospitium habeat*. S. Ambrosio offeriva nella Basilica del suo nome, e perciò vi elesse, ed ebbe, presente Paolino, la sua requie: *Hunc ego locum prædestinaveram mihi; dignum est enim, ut ibi requiescat sacerdos, ubi offerre consuevit*, così egli alla Sorella. Dunque presso la Basilica del suo nome era la casa di S. Ambrosio, ed ivi prossimo era il Palazzo, cui egl'incontrava semprechè di casa usciste.

In fatti a canto dell'Ambrosiana sterre l'antichissimo Palazzo, di cui fa menzione il Diploma di Corado 1129.: *item damus Canonicis S. Ambrosii Palatium ibi constructum cum*

tota

tota curia & cæ. Dell' istesso, o d'altro Palazzo ivi esistente n'abbiamo contezza nei Processi del 1190.: *Porta S. Ambrosii, quâ itur ad Palatium, & ad S. Mariam Græcam*, in oggi S. Sigismondo. Si accenna quel Palazzo medesimo in una Carta presso l'Ughelli T. 4. in Walper. *Juxta Ecclesiam S. Ambrosii Walpertus præparari jussit Palatium magnum; quod Imperatores habitare consueverunt.*

Dunque in P. Vercellina il Santo risedeva presso l' Ambrosiana così vicina al Palazzo, che non potesse sfuggirne l' incontro nel sortire *quotidie vel visitandi gratiâ, vel ad Martyres*: perocchè quivi s'avevano i Martiri allora cogniti in Milano, cioè Grisante, e Daria, Vittore, Nabore, Felice, Gervaso, e Protaso, con tutto il *Polyandrion Caji*. Prego a ritenere che in Città non eravi alcun deposito de' gentili, nonchè de' cristiani. Si noti altresì, che quando proferì il Santo quelle parole *ad Martyres*, nulla sapevasi de' SS. Nazaro, e Celso, cui egli scovrì sul fine de' suoi dì, come osservano i Bollandi, ei Maurini.

Se dunque i Martiri allora cogniti in Milano tutti giacevano in P. V., si verifica il testo, che sortendo S. Ambrosio alla visita de' Martiri, incontrasse l'Imperiale Palazzo. Ma poi non so, come voglia il Sassi mandare il Santo Arcivescovo ogni dì sul corso di P. Ticinese, per avere l'incontro del Palazzo Sangiorgiano, nel cen-

Digitized by Google

no della Città, dove non c'era martire alcuno.

Che direte poi quando vi si provi che a San Giorgio non eravi alcun Palazzo a' tempi di S. Ambrosio? Galvagno Fiama, autore presente al fatto, asseverа, che il Palazzo a S. Giorgio fu edificato da Luchino Visconti, mille anni dopo il transito del Santo Padre. Voglio credere che Luchino lo ristoraſſe; perchè prima di lui si nominava *contrata S. Georgii in Parato*. Ma il Torri con la perizia degli architetti, n'esaminò la fondamentale struttura, e c'assicura che tutto spira barbarie Gotica. Giannantonio Castilione *fasc.* 1. scrive così: *Trajanus famâ notum Mediolani palatium condidit non eo in loco, ubi templum S. Georgii, ùt vulgi sermonibus circumfertur &c.*

Do compendioso il testo dell' altro Castilione di nome Bonaventura *M. S. Bib. Amb.* che servirà eziandio a conoscere il sito della Città vecchia -- Il palagio di Trajano fu nel „ colmo della Città ora distrutta, dov' è la „ chiesa di S. Vincenzo fuor di P. Ticin. In „ mezzo di esso palagio stava un fonte di lim„ pidissima acqua, qual senza dubio, quello „ era a dì nostri cognominato di S. Calocero.

„ Il palagio di Trajano *certo non fu alla „ chiesa di S. Giorgio*, dove non fu mai fonta„ na, e vi si dimostra per una storia de' SS. Fau„ stino, e Giovita che furono condotti a Mi„ lano, e presentati a Trajano nel palagio,

„qual

Digitized by Google

„ qual era vicino al fonte, dove fù martiriz-
„ zato S. Calocero; indizio più che chiaro,
„ quello essere proprio il sito vero.

„ Oltrechè manifesto è che i Milanesi,
„ nantichè soggiacessero a' Romani, abitassero
„ verso Ticino: il che si scorge per l'antichis-
„ sime fabriche rovinate; e dopo venuti in po-
„ tere de' Romani, tuttavia quivi dimorassero.
„ Il Cerchio, le Terme Erculee, ed altri luo-
„ ghi antichi in quelle parti ne fanno testimo-
„ nianza. Quella Porta chiusa a S. Catterina
„ la chiusa pare la primaria porta del Palagio
„ di Trajano, e che prima di lui incominciasse
„ ad abitare Nerva, e che poi ad imitazione
„ di esso, edificasse Massimiliano le sue Ter-
„ me & cæ.

CONSERVATORIO della Provvidenza.

FRa i ricoveri di penitenza, serve questo a poterviſi all' instante ricoverare chi voglia fuggire dal peccato Promotori di sì caritatevole impresa furono Monsig. Francesco Croce Decano della Cattedrale, e l'Obblato Giuseppe Oldoni. La prima situazione fu nella contrada presso la zecca, non lungi da S. Sepolcro, dove abitando i promotori stessi, erano più pronti alle occorrenze. Si disse *Monastero delle asse* per li ripari delle finestre d'ogn' intorno. Coll' istesso cognome s'asportò quà nel vicolo,

che

che dall' angustia si chiama *stretto bagnéra*; perchè in tempo piovoso si bagna, senza riparo di stillicidj.

S. AMBROSIO in Solariolo.

Ritiene l'appellazion antica delle chiese nei Solari nascose, e nelle camerate; non è che tal nome derivisi dalla parentela Solari, chè certo i cognomi non erano in uso nel Secol Nono, da cui tengo io carte, nelle quali si legge: *Sancti Ambroxini in Solariolo*, val a dire piccola stanza, quale tuttora è senza prospetto. Si chiama altresì volgarmente S Ambrosino *alla Balla* per lo sito prossimo, dove tre dì la settimana tiensi mercato di latticinj, ed avvi il gran fondaco dell' olio con questa legge propizia all' abbondanza, che sino gli *sfrosi* colà introdotti vi restino immuni dalla inquisizione de' gabellieri.

Sull' angolo presso la Balla osservate la Torre antichissima, ed ivi la Sma Vergine dentro ad una nicchia. Fu eretta da' nobili Pusterla, che quì abitavano amplamente. L'amplificò la Confraternita della S. Croce, e si nomina la croce di S. Aquilino, col mistero di quando Gesù apparve a sua Madre Santissima; e già s'è detto altrove, che ad ogni Croce si adora qualche mistero della Divina Passione.

Al

Al Sig. Abbate Don CARLO VISCONTI

DIGRESSIONE
Sull' AMBROSIANA GERARCHIA.

TAluno brama di sapere il novero delle parrocchie non Decumane, e se questa di S. Ambrosio in Solariolo sia di quell' Ordine. Rispondo con quella maggior chiarezza, e brevità, la quale ho proposto di mantener in quest' opra; onde posso dir anch' io. *Crede mihi, labor est non levis, esse brevem*; onde il Card. Pallavicini: Ho fatto un opra lunga; perchè ho avuto breve tempo.

Suppongo per cosa nota, che S. Ambrosio abbia dato alla sua Gerarchia un essere assai diverso dalla Comune. Ei la distribuì in due Ordini, *Cardinale, e Decumano*: il primo regolarmente serviva alla Cattedrale sola: l'altro esercita tutto il parrocchiale ministero nella Città sotto la direzione, e la verga del Primicerio maggiore.

Egli è pure notissimo che l'Ordine Decumano fu di cento Preti composto, i quali vivevano in comunione, e furon poscia distribuiti nelle undici chiese matrici, e nelle dieci cappelle filiali da noi accennate a S. Eufemia. Le matrici ne avevano ottantotto, e le cappelle il rimanente della centuria. Questo numero preciso non si minuì, nè s'accrebbe mai: i medesi-

desimi cento Preti durato put in oggi sotto nome di Canonici, e di Parrochi, abbenchè sienvisi aggiunti dappoi altri, ed altri fuor dell' Ordine.

Si noti con attenzione che l'Archidiacono *a jure communi* non presedeva soltanto a tutto l'Ordine Cattedrale, ma a tutto eziandío il Clero generalmente, e dentro la Città, e fuori per la Diocesi, essendo egli Vicario Generale del Vescovo. Ma nell' Ambrosiana Gerarchía, come già esplicai altrove, il Vicariato Generale s incaricò al solo Primicerio, il quale perciò fin al Secolo XII. nominavasi *Subepiscopus*; (come dal Landulfo seniore;) il perchè tutto l'Urbano, e il Forese Clero *erat sub ferula Primiceriis*, cioè sotto la giurisdizion sua; quantunque i soli Cento fossero *de Ferula*, formando essi il Decumano Collegio, capo del quale n'era il Primicerio stesso, *qui primum ferebat cereum, vel qui primus signabatur in cera*. Du-Cang. Questi finalmente fu soppresso, ed incorporato all' Ordine Cattedrale col titolo stesso di Primicerio, ma non coll' istessa giurisdizione.

Ne' barbari più oscuri Secoli altre chiese fondaronsi in Milano governate da' Preti non Decumani. Questi ad uno ad uno soscrissersi di man propria nel Diploma di Giordano a 1119. nell' atto stesso di cedere al gius dell' *Obbedienziarie*.

Era-

Digitized by Google

Erano gli *Obbedienzieri*, (offervate, come il Santo modellò tutto il buon governo eccleſiaſtico) diſpoſti ſulle vie maeſtre della Dioceſi ad invigilare ſugli andamenti degli eretici; il qual ufficio ora fanno i Vicarj della Santa Inquiſizione.

Su queſte *Obbedienzierie* ridotteſi già a ſemplici benefizj, fu grande il litigio tra i Decumani, e li non Decumani al tribunale dell'Arcivescovo Giordano. In fine i primi con la ragion del poſſeſſo, la vinſero; e dovettero i ſecondi rinunciare, e nell' atto della rinunzia, tutti ſoſcrivere la ſentenza, dove in terzo luogo ſta così: *Ego Johannes præsbyter Officialis de S. Ambroxio in Solariolo ſubſcripſi*. All' iſteſſo modo ſoſcritti ſono tutti gli altri non Decumani, cioè gli Officiali, che ora chiamanſi Curati delle ſeguenti Parrocchie: S. Pietro *in Curte*. S. Protaſo. S. Vincenzo. S. Vittore *ad Portam Romanam*. S. Bartolomeo. S. Sepolcro. S. Maurilio. S. Quirico. S. Michele *ad Murum ruptum*. S. Pietro in Vinea. S. M. Podone. Del Monaſtero Nuovo, (oggi S. Vincenzino.) S. Tommaſo. S. Stefano *in Noxigia*. S. Jacopo. S. Vittore *ad Ulmum*. S. Maria *ad Portam*. S. Carpoforo. S. Gio: *ad quatuor fàcies*. S. Nazaro. S. Pietro *in Caminatella*. S. Silveſtro. S. Vittore *& quadraginta Martyrum*. S. Ilario S. Paolo. S. Maria *in Valle*. S. Maria Beltrade, *quæ dicitur Augolionum*.

S. Pie-

Digitized by Google

S. Pietro *ad Portam Novam*. S. Maria Fulcoini. S. Pietro *Cagalenti*. S. Vittore *ad Theatrum*. S. Matteo. S. Salvadore, e S. Sebastiano. Queste adunque erano le Parrocchiali non Decumane esistenti fin al principio del Secol Duodecimo.

Se poi taluno desideri l'etimología del nome Decumani; la spiega il Castilioni *M. S. in Amb. D.* 266. con termini geometrici, e matematici. *Dicuntur Decumani, sicut a limite, qui est cardo, Cardinales dicuntur, similia loca obtinentes circa Chrismon*. Il Beroldi nell' Officio del Sabato Santo: *Unus Cardinalis stat circa Chrismon ab uno latere, & duo Decumani ab altero*. L' Isidoro, e il Papia: *Ager limitatus dicitur, qui decumanis, & cardinibus est contentus, formam crucis in medio exhibens*. E Plinio: *Decumanus limes in limitatione agrorum a magnitudine, & longitudine dictus, qui agrum ab exortu æquinoctiali ad occasum secat; nam alter ex transverso occurrens Cardo appellatur a septentrione ad meridiem*. Che poi i Decumani sieno detti dal raccorre le decime del territorio, e come ogni decima cosa sia maggiore, e privilegiata dalla natura, e a Dio dovuta, si dirà nel trattato della Gerarchía Ambrosiana, che certo non è una piccola faccenda.

S. ALES-

Digitized by Google

NElle Torri di P. Romana s'ebbe la famosa carcere santificata colla detenzione di S. Alessandro alfiere della legione Tebéa, e de' SS. Cassio, Severino, Secondo, Licinio, e per la conversione de' SS. Silvano, Essanto, e Cristoforo, custodi della prigione stessa, da cui per opera di S. Fedele, estratto venne il glorioso Martire Alessandro, il quale poi ricevette in Bergamo la corona del martirio. Riflette al gran numero de' martiri, ch'erano soldati Romani. Se al disprezzo della morte li fece sì animosi la falsa dottrina di Pitagora, che le anime rinascessero, passando da un corpo all' altro; quanto più la dottrina vera di Cristo, di risorgere le anime stesse immortali, e beate?

Il cognome *Zebedia* si crede nato dal fondatore di essa prigione, come da *Tullio* il carcere *Tulliano*. Ma io vo divisando che da Tebéo fatto siasi Zebéo per li soldati di essa legione quivi incarcerati.

Fu parrocchiale ab antico, e s'annovera tra le Decumane dieci Cappelle, che accennai a S. Eufemia.

Stette quasi di rimpetto a S. Gio. in Conca presso al coperto de Baronj, titolo forse di qualche casa cavalieresca: così in una carta nell' archivio delle Visite Episcopali: *Stetit ille cum burseto in capite* beretta clericale *ad copertum*

tum Baronorum prope Eccleſiam S. Alexandri in Zebedeia.

I Cherici Regolari di S. Paolo 1589. ottennero queſta chieſa, e quella di S. Pancrazio con le reliquie donate da Gregor. Magno al noſtro Arciv. Coſtanzo. Demolite amendue, ſi poſe la prima pietra del nuovo ſublime Tempio 29. Mag. 1602. ſul diſegno del P. Don Lorenzo Biffi Barnabita. Sta l'edifizio in tre navi d'ordine Corintio con alta cupola; ma non corriſponde la facciata eſteriore, comunque ornata di fregi, e di ſtatue giganteſche (e quella maſſime di S. Aleſſandro) con due Torri laterali, che ſervono alle campane, e all' orologio.

L'altare è de' più prezioſi, che ſieno, per li Diaſpri, Amatiſti, Sardoniche, delle quali pietre è compoſto anche il pulpito, e tutto a ſpeſa del Marcheſe Aleſſandro Modroni, ch' ebbe quattro figlj in queſta venerabile compagnía. La chieſa è totalmente coperta di pitture: le deſcriſſe il P. Supenſi nel Libro intitolato: *La penna interprete del pennello*; il quale veramente ha biſogno d'interpretazione; perchè la moltitudine delle coſe dipinte confonde l'occhio. Nel coro il Bianchi, e l'Abbiati eſpreſſero le maggiori impreſe di S. Aleſſandro.

Nell' emisféro gareggiarono cinque pittori Cignaroli, Anguignani, Bonola, Pallavicini, e Magi. Nella cappella degli Oſii proſſima al coro a canto della piſtola, il divin Naſcimento

Digitized by Google

mento è di Camillo Procacini: l'Adorazione de' Magi del Montalti: la ritoccò Ercole Procacini, essendosi screpolata, quando cadde la prima cupola: nel cielo dell' istessa cappella operò l'istesso Montalti col Fiammenghini.

L'altra laterale c'invita a rimirare la Vergine dallo Scaramuza Perugini dipinta sopra l'altare, ed altre a fresco dell' istessa mano lodevoli fatture. La cappella de' Sacchi è ragguardevole per la bellissima tela di Daniele Crespi, che ci mostra la decollazione di S. Gioanni. Pietro Magi lavorò in quella della B. V. Loretana, e Camillo Procacini nelle due sosseguenti dell' Annunziata, e del Crocifisso.

Il martirio di S. Pancrazio nella destra a chi entra, è lavoro dell' Offona; l'altre pitture di Carlo Cornara. La tavola di S. Giuseppe nella cappella del suo nome fu tinta dal Santagostini. Non si lasci di vedere nella sagrestía il prezioso quadro di Daniele, che rappresenta l'adorazione de' Magi.

Monsig. Giambattista Arcimboldi vi fondò le scuole pubbliche, cui non manca nè magnificenza nell' edifizio, nè coltura in ogni umana, e divina scienza. Imitando essi Padri l'idéa di S. Carlo, che nell' altro canto della Città pose il Collegio de' Nobili in cura de' Gesuiti, diedero 1723. principio ad un Collegio simile, ch' ebbe titolo d'*Imperiale* da Carlo VI. col distintivo dell' Aquila dorata, cui portano i col-

Digitized by Google

legiali al petto sostenuta da verde fetuccia.

S. SEBASTIANO.

AB antico fu coll'invocazione de' SS. Tranquiliino, e Sebastiano. Nel contagio eresse la Città per voto, questa rotonda: vi benedisse la prima pietra S. Carlo 1577. 7. Settemb. La fabbrica è sull'ordine Dorico in forma, come dissi, sferica con alta cupola, anche al di fuori distinta a risalti di pietra viva: Fabbio Mangoni ne formò il disegno; senza pilastri tutto si regge l'edifizio da otto archi, tre de' quali formano le tre Porte.

Nella cappella di S. Sebastiano l'ancona s'ascrive a Bramante: il Montalti fece quella dell'Annunziata, e vi figurò anco la strage degl'Innocenti. Istoriò il Genovesini la V. sedente sotto la palma nella cappella sinistra; e il Rossi effigiò S. Maurizio nella quarta, che pure ha il titolo di S. Anna. La Sagrestía ha un buon quadro dal Ruggeri, e dal Bianchi lavorato con figure di varj Santi. Vi si espone un braccio di S. Sebastiano nel suo natale dì, in cui l'Arciv. vi celebra coll'assistenza del Senato, e de' XII. di Provvisione per voto.

MALCANTONE.

RIdevole ciancia del *Malcantone* vicino a S. Maria *Beltrade*, cioè che quivi capitassero male i Cattolici nelle suppotte zuffe con

gli

gli Arriani, e che fosse colà un *bel trarre* contra gli eretici; quasichè in quel Secolo Quarto parlassero i Latini, come ora usiamo di parlare noi Italiani.

La mala situazione strettissima, dove concorrono molte vie, si è poi allargata dal Marazzoni uomo di assai buon gusto per la Patria. Vi fece sul prospetto d'una sua casa, dipingere S. Ambrosio, che col flagello caccia i Galli, e S. Giorgio, che trafigge con l'asta il Drago.

DIGRESSIONE

Da Santa Maria Beltrade

Al Signor Conte

EUGENIO FEDRIGO CONFALONIERI.

I.

SUlle accennate due storie nel muro pennelleggiate fermiamo alcuni riflessi.

Quanto alla prima; ne diedi la spiegazion a S. Stefano. Soggiungo: colui, che in atto minaccioso cade sotto lo staffile Ambrosiano, non è, come lo reputa il volgo, un Capitano degli Arriani: egli è quel *Malerba* giganteseo, che venne con animo di spiantare Milano, e di ridurlo a semplice villaggio. Quà egli condusse i Galli Elvezi l'an. 1339. detti volgarmente

Svizzeri, dacchè a Suid alzarono bandiera contra il legittimo Principe Austriaco. *Josia Simler*. Galli si chiamano, e Germani: essendo (notate bene) l'Elvezia parte della Germania Renana inclusa nella Gallia Belgica: nell'istessa maniera i Milanesi realmente sono Italiani; perocchè Milano sia capo dell'Insubria nel corpo dell'Italia. Non ha per tanto d'improverarsi punto l'Ambrosiana Liturgía, se nell'antico Messale si maledicono i Galli col nome generico, e se que' Galli stessi da qualche istorico s'appellano Germani; perocchè già tutti spiegano i contemporanei, che quelli fossero usciti, o fuorusciti dell'Elvezia. Questa è la glosa, che al testo di Bonincontro Morigia, far doveva il Muratori.

Un Memoriale da noi stampato a p. 222. *Apolog. Mediol.* porta queste parole: *Gli Sviceri ululando, e rugiando &c. Malerba, ch'era nel corno destro, blastemava S. Ambrosio in soa lingua. Maledetto quel camisone bianco, che ha menazato con la scutica; may la spata mia ha potuto far colpo. Queste parole di Malerba furon hodute da tutti. E si come Dio, facto uno fanicolo, caccioe quilli compravano nel templo; così el spirito di Sancto Ambroxio spartì loro Barbari, come se fosse tratto ogni generazione di bombarde &c.*

Gaspare Visconti ivi pure da noi citato introduce questa preghiera a S. Ambrosio.

Tu

Tu in vita, e dopo morte non monstrasti
D'aver scordato il tuo Milan divoto.
Ma sempre a prieghi tuoi sì ardenti, e casti
A pietà di noi si è Dio commosto;
Come a nostri occhi fu palese, e noto
Con la Tedesca orrenda iniqua furia,
Che al nostro sangue far voleva ingiuria.
A Parabiago, rotto il nostro campo
Era, e già preso il mio fratel Luchino,
E la nemica schiera fea tal vampo,
Che ognun di noi a morte era vicino.
Visibilmente in l'aria deste un lampo
Col camisotto bianco, e con la sferza,
Che niuno resse alla percossa terza.
Tu correndo per l'aria a briglia sciolta &c.

Dò un saggio della da noi fatta versione latina.

Te licèt advectum superis pia cura secuta est
Nostri. Proh quantis patuit tua gratia signis?
Testis ego hisce oculis, quàm forti pectore, & armis,
Adstiteris cœlo contra Eumenides, Furiasque
Rhetia, quas nostræ perversa immiserat Urbi.
Corruerat jam nostra acies attrita, meumque
Victores fratrem Luchinum in vincla trahebant.
Tum velut avulsum sublimi ex æthere fulmen,
DIVE PARENS evectus equo, Pallâq. coruscus
Carbaseâ, horrendùm frendens super agmina latè,
Visus es exagitare flagellum, ac spargere cladem.
Mox sonipes leni flexu conversus habenæ,
Sydereum relegens iter, alto absconditur axe.

II.

In quella azione i nimici andavano nel lor idioma vociferando *Rith haut Henrich* Viva la cavalleria d'Enrico. All' oppoſito gridavano i Noſtri io! io! *Miles Sancti Ambroſii*: viva viva il Cavaliere di S. Ambroſio. Queſti era 1339. Luchino Viſconti Capitan generale della noſtra Armata.

Di quì vengo in cognizione che Milano pur aveſſe l'ordine de' CAVALIERI ſuoi Ambroſiani. In fatti Luchino, preſente il *Fiamma*, fu creato Cavaliere, e con pompa di ſacre ceremonie, pigliò la ſpada, e il titolo equeſtre ſull' altare di S. Ambroſio. Lo ſteſſo leggiamo di Giovan Bizozeri, di Bronzino Cajmi, di Pinala Aliprandi, e di Franceſcolo Puſterla, come io a pag. 187. *De Anathem. S. Amb.* ragionai non ſenza ſoddisfazione di avere eccitato queſto lume decoroſo alla Patria, che aveſſe l'ordine proprio de' ſuoi Cavalieri. Intorno a ciò conſultai il dotto, e ſavio Cavaliere così. *Qui hanc mihi de Ambroſiano Equeſtri ordine dicam intexuit, ſcitè, ac ſubtiliter exſolvat Marchio Alexander Teodorus Triultius præcipuæ nobilitatis, equeſtris prudentiæ, ac literaturæ ſplendor, idemque Ordinum Civitatis conſervator, quem boni Superi diu ſoſpitent.*

III.

Vengo all' altra delle due pitture, la quale ſulla ſteſſa parete ci moſtra S. GIORGIO in-

iem-

sembiante guerriero. Tale fu il nome, e l'insegna di quella compagnía infame, che dissi sconfitta da S. Ambrosio, e ne additai gli autori Tom. XII Scrip. Ital. fol. 899. 1031. *Appellatur societas S. Georgii. Proh dolor! Sanctum nomen à prædonibus, adulteris usurpatur.* E dopo. *Viri pestiferi, viventes de rapinis, docti ad omne scelus, civitates, & castella obsidentes:* onde il provverbio: *non mi sta a far il giorgio.* Contro di essi fu instituito il Capitan di giustizia. Ma quasi fia incredibile la giustizia, che ne fecero Antonio, e Mattéo Crivelli, cui aveano guaste coloro, ed abbrucciate le ville. Quanti n'ebbero nelle mani, fecerli tutti arrostire, e pieni d'avena davansi in pascolo a' cavalli. Se diam fede a Rafaele Cremonese *p.* 45. a molti di que' malandrini stratagliata dagli omeri la cute, fecerli dal boja frustrare, gridando ad ogni colpo *Stringobindelli.*

In fine Galeazzo Visconti pubblicò quell' orribil editto, che sta nell' archivio di Novara, cucito insieme al codice di Pietro Azario. Queste sono le pene ivi intimate a que' maladetti: Nel primo, terzo, quinto, e settimo giorno *quinque patos de curlo*, cinque squassi di corda. Nel nono, ed undecimo bevanda di aceto con acqua, e calcina. Nel decimo terzo taglinsi dalle spalle, due coregge di pelle, *& percoventur.* Nel decimoquinto, e settimo passeggi a piè nudo *super cinctos.* Nel decimo nono, e ventesi-

mo primo pongasi al cavalletto. Nel ventesimo terzo gli si cavi un occhio. Nel ventesimo quinto gli si smozzi il naso. Nel ventesimo settimo siagli troncata una mano. Nel ventesimo nono anche l'altra mano. Nel trentesimo primo, e terzo se gli taglino i piedi, uno per fiata. Nel trentesimo quinto, settimo, e nono gli si traggan le parti genitali, una per dì. Nel quarantesimo primo facciasi fine, e sopra carro si squarci con tanaglie, e si ponga alla ruota. T. 8. Scrip. Ital. fol. 652.

IV.

Nel Diploma di Giordano 1119. si legge *S. Maria Beltrade, quæ dicitur Augolionum.* La crede il Fiamma, una Signora di tal nome, o cognome, che vi fondasse la chiesa nel Nono Secolo. Le assistono due parrochi: ci si venera spezialmente la fontuosa Cappella della B. V. addolorata, in cui operò con tinte dilicatissime il Legnani. Fu riedificata 1601., e ristorata meglio 1717.

Nel frontispizio esteriore fermiamo i riflessi in quel marmo, dove rozzamente scolpita è la funzione, che quì celebravasi nel dì della Cerióla. Osservo l'Arcivescovo con piccola mitra sul capo alla Greca quasi in forma di corona. Ecco que' Decumani, che portano sulle spalle con due aste, la bara segnata nel mezzo ARCA, & IDEA, ed è l'immagine di M. V. col Bambino Gesù, elevata, e prominente sull'

arca

Digitized by Google

arca ſteſſa. Dall' anno 1589. tal funzione ſi celebra nella Cattedrale, e non piu in S. Maria Beltrade.

Gioanni Damaſcéno diſcrive l'immagine famoſa di M. V. in Coſtantinopoli detta *Odéa*, *Odegitria*, che val a dire condottiera de' pellegrini *Dux viæ*: il Damaſcéno ce la diſcrive tal qual è la noſtra *Idéa* ſedente con Gesù fra le braccia, il quale tien la sfera del Mondo, ſu cui ſta fitta la Croce. Quella immagine aſportoſſi nell' Italia circa il Secol VII. Certo è che preſſo l Ambroſiana Baſilica avanti il 1190. c'era la chieſa di *Santa Maria Greca*, in oggi S. Sigiſmondo; come da' Proceſſi appo noi.

L'Arca ſempre tenevaſi nella chieſa, dove riſiedeva il Clero Maggiore, coſicchè paſſando egli dall' Jemale di S. Maria all' Eſtiva di S. Tecla, ſi trasferiva inſieme l'Arca, e l'Idéa, ſimbolo di quella miſterioſiſſima. La traslazione ci vien diſcritta dal Beroldi vivente nel Secol XI., come io traduco. „ Nel dì di Paſqua „ dopo mattutino, e cantata l'Ora Seſta, il Sa„ cerdote oſſervatore canta la meſſa nell' Jemale „ di S. Maria. Cantato il vangelo, l'Arciveſe. „ pontificalmente veſtito co' Preti cardinali, „ col primo de' Lettori, che in piviale porta „ le tavole d'avojo, nel quale ſcolpiti ſono i „ miſterj della vita di Criſto, e la *colurna*, con „ li quattro maeſtri delle ſcuole, ei cuſtodi, „ che portano la croce d'oro, e il teſto de' van-

„ geli

Digitized by Google

„ geli, col Primicero maggiore in pianeta, col
„ Maestro della scuola di S. Ambrosio, cioè
„ de' Vecchioni in piviale co' flagelli, e colla
„ sferza, tutti questi precedono l'Arca del Te-
„ stamento, la quale portano dodici preti dell'
„ Ordine Centenario, vestiti di camice, e di
„ stola. In vicinanza di essa il maggiore Pri-
„ micero de' preti spande l'incenso avanti;
„ dopo di essa i Lettori portano due croci.
„ Giunti all' Estiva di S. Tecla presso al coro,
„ quì l'Arciv., e tutto il Clero a capo chino
„ riverentemente passano sotto l'Arca. L'istes-
„ sa funzione si fa, quando nella Dedicazion
„ della Chiesa in Ottobre, l'Arca dall' Estiva
„ di S. Tecla ritorna all' Jemale di S. M.

S. SEPOLCRO.

BEnedetto Rozone fondò questa chiesa col titolo della Sma Trinità l'anno nono dell' impero di Corrado, cioè dell'Era Volgare 1036. come dal Diploma presso noi. Gran numero de' Milanesi andò in Soria alla Guerra Santa: alcuni loro testamenti serbiamo noi, fatti *occasione itineris ad partes ultra marinas*: allora ebbe principio la celebre cantiléna nelle contrade della Città, e nelle Ville *Ultra eia*, invitando ad oltrapassar i mari, ei monti.

S' impadronirono della Santa Città 1099. L' anno seguente 1100, l'Arciv. Anselmo di tal nome

nome IV. dedicò l'istessa chiesa in onore del Santo Sepolcro, come nel Diploma suo, che io serbo: *Hoc Sepulchrum ad ejus veram similitudinem factum, in quo Christi corpus obdormivit.* Vi leggo altresì ch'egli consecrato l'altare con offerirvi l'Ostia incruenta, intonò a voce sublimissima il *Te Deum laudamus*, mentre i suoi Cardinali stavano colle mani impalmate l'uno coll'altro in segno di trionfo, *tenentes manus adinvicem in signum victoriæ.*

L'istesso Arciv. Anselmo, come Principe della Repub., ordinò in tale dì a perpetuo sulla piazza di S. Sepolcro, il mercato coll'immunità d'ogni gabella. Per fine stabilì a' preti ufficiali di questa chiesa il gius parrocchiale da Porta Ticinese fin a Porta Vercellina esteso.

CRITICA contro del PURICELLI

Al Signor Conte

DON PAOLO MONTI.

MAnda il Puricelli in Soria alla Guerra Santa l'Arcivescovo Anselmo IV. l'an. 1098., e poscia lo rimanda 1100. La prima spedizione si riprova dal Pagi, e da noi più fortemente si confuta l'istesso errore Puricelliano. Anselmo IV. fu in Milano fin all'Aprile del 1098., nel quale contra i Simoniaci ei tenne quel gran Concilio, che serbiamo noi, a tutti i Collettori ignoto.

Digitized by Google

ignoto. Nell' Agosto dell' istesso anno s' ha presso noi altro Diploma per la cessione, ch'egli fece, di S. Maria Greca a' Canonici di S. Ambrosio. Che poi fiasi trattenuto in Milano fin al Febbrajo del 1099. consta dalla di lui sentenza nell' Ughelli, in prò de' Monaci di S. Simpliciano. Nè egli si dipartì nell' autunno; perocchè vi celebrò il trasporto delle reliquie di S. Arialdo dalla chiesa di S. Celso a quella di S. Dionisio; come dal Pagi. Similmente il Diploma per la dedicazione di S. Sepolcro ne lo dimostra in Milano fin al Luglio del 1100. Dunque unica fu, e dopo Luglio la di lui partenza per la Soria, dove si morì gloriosamente.

Ciò serva di lume a chi voglia ben formare la storia Pontificale de' nostri Vescovi. Un altro più importevole fallo s'emendi nell' istesso Puricelli, chè implicò eziandío l'epoca di Anselmo V.

Con festa il Puricelli espone quella sentenza, che ferisce i Canonici di S. Ambrosio, la quale sotto l'an. 1123. tien in fronte il nome dell' Arciv. Olrico; ma al piede non è da Olrico sottoscritta, bensì da Anselmo Quinto; per la qual sottoscrizione ingannato il Papebrochi, ed anche il Pagi esclamano doversi correggere la nostra Pontificale Storia, e ritrarre la morte di Olrico dall' an. 1126. al 1123. 18. Maggio, in cui si vede la mano dell' Arciv. Anselmo V.

Leggasi l'opra da noi stampata in prò de'

sud-

Digitized by Google

ſuddetti Canonici: troverete una carta d'Olrico ſteſſo, ed altra di Caliſto Papa II., le quali con eſecrazioni amariſſime condannano quella Sentenza, la quale va col finto nome di Olrico, e fu manipolata da giudici laici. Troverete pur ivi il Diploma di Corrado ſotto l'an. 1119., in cui l'iſteſſo Anſelmo V. condanna, e deteſta la medeſima ſentenza. Ma che? Scomunicato egli poi da Onorio II. per avere in onta della Santa Sede, coronato in Re d'Italia l'iſteſſo Corrado, fremendo di collera contra Martino Corbi Prepoſto dell' Ambroſiana, ch' era partigiano del Papa, e di Lotario, ſottoſcriſſe, ed approvò quella ſentenza da lui ſteſſo poc'anzi condannata.

Certo è che il Landolfo coetaneo ſegnò ad un tempo la morte d'Olrico, e d'Enrico Imp., il quale da contemporanei ſi fa vivere dopo quell' an. 1123. Dunque non il Pontificale catalogo, ma il Puricelli merita pomice, e raſura; perchè troppo indebitamente egli è contrario agl' Imperiali Canonici, e ne offende i diritti loro.

Torniamo a S Sepolcro, dov' erano, come notò il *Calchi l.6.* iſtoriati a pittura, e a plaſtica i miſterj della Vita, e Paſſione di N. S. Di preſente ſoltanto ci ſi vede il Sepolcro ſull' altare della Cappella maggiore; la lavanda de' piedi agli Apoſtoli, e la preſentazione di Criſto a Caifa nelle due laterali, che formano croce.

Riſe-

Digitized by Google

Risedevano quì con alcuni monaci fagrestani, quattro Canonici: tre di essi titoli Canonicali sono benefizj semplici. Notò pure il Calchi la chiesa jemale, dove s'adunano le Matrone ogni venerdì a' Santi esercizj. Il B. Siro monaco Vallombrosano, che fu discepolo del Santo martire Arialdo Alciati, il quale nel Secol XI. ristorò la Vita Canonica, e ristabilì il clericale celibato, scrive, che assalito Arialdo da' Nicolaiti persecutori della Castità ecclesiastica, ricoveross'i in questa sotterranea, dov' era solito venir ogni sera co' suoi discepoli a cantarvi la sallenda *sub tuum præsidium*.

La Congregazione de' suoi Obblati fondò quì S. Carlo, col titolo di S. Ambrosio. Di quì assumonsi i Reggitori, ei Maestri de' Seminarj; e sono il Maggiore, e la Canonica in Milano, ei quattro subalterni in Monza, in Celana, in Arona, e in Polegio, come pure del Collegio Elvetico, e di Gorla, d'Ascona, del Borromei in Pavia, oltre i Missionarj del Collegio di Rò, il Bibliotecario dell'Ambrosiana, i Generali due Priori delle Dottrine Cristiane, e della Santa Croce, ed altri.

Il Card. Fedrico Borromei riformò la fabbrica della chiesa in tre seni, che poggiano sopra colonne di liscio marmo in ordine Corintio. Finalmente 1718. venne rimbellita, Sulla porta osservate di grazia l'inestimabile pittura di Bramantino cavata dal muro vecchio,

Digitized by Google

chio, e riposta sull' istessa porta rinovellata: l'immagine è di tre prospetti (come il Vassari la discrive) e rappresenta l'Addolorata con l'Evangelista Gio., e la Maddalena, che scoppiano in amarissimo pianto in vedere Gesù morto, e corcato in grembo alla sopra tutti appassionata Madre. Nei fianchi della Porta sorgono due Torri antichissime, che ora servono alle campane, e all' orologio; ma furono poste ad altro uso; perchè inettamente ristringono l'altre due cappelle, che sono dedicate a' SS. Ambrosio, Carlo, e Filippo Neri: le due ancone dipinse il Panfilo: le figure a fresco il Sassi.

Entriamo nel Collegio: quivi l'Oratorio de' Cherici, dove fin dal 1407. congregavansi i Fisici di S. Corona. Bernardino Luini 1522. dipinse la spinosa Coronazione di Gesù, e all' intorno moltissime figure di essi Fisici, (opra di gran valore) e n'ebbe in pagamento lire cento quindici, e soldi nove. Evvi altresì la Congregazione de' Procuratori; altra della Penitenza; ed altra dell' Angelo Custode, cui va unita quella de' correttori della bestemmia.

Digitized by Google

IL PRINCIPATO
Degli Arcivescovi di Milano

A Monsig. GIUSEPPE VISCONTI
Prepoſto della Metropolitana.

Riſetto, che l'Arciv. Anſelmo IV. ad onore del Santo Sepolcro ordinò fiera con eſenzione d'ogni gabella. Ciò egli fece, come Principe del Contado Milaneſe. Tale Signoría in qual tempo, e con qual modo foſſe già pervenuta agli Arciveſcovi, ſi dirà nella critica ai Conti d'Angera.

Nel Secol X trovo, che l'Arciveſcovo Walperto s'intitola *Sereniſſimo*, ne' ſuoi Diplomi. Fu anche in diverſi tempi Conte del Seprio, Marcheſe di Martesana, e Duca di Burgaria, tre parti integranti il Milaneſe Contado. Aveva il gius del Sangue, del Telonio, e della Moneta. L'eſecuzione del primo fu ingiunta al di lui Vicario, detto il Viſconti. Sulle pubbliche ſtrade s'aveano i banchi del Telonario ad eſigerne i pedagi, e le regalíe, che riſcuotevanſi anche dal *Broletto* vecchio, dove s'agitavano le cauſe, e dal *Verzajo* per li comeſtibili, e dal *Brolio*, o ſia mercato degli animali.

Poſſedeva tra gli altri Feudi, la terra di Guaſtalla con le rive del Po. Tre miglia intorno la Città di Milano, tutto era ſuo. L'entrata annua

annua ascendeva a ottantamila fiorini; e notate, che a que' tempi il valore della moneta era tale, che venticinque fiorini annualmente bastavano in mercede a cadauno dei dodici Consoli, che noi diremmo Senatori. Questi usavano la toga di scarlatto con armelino. La dignità consolare passava anche a' figlj idonei, e s'eleggevano dai sessanta Paratici, cioè Badie de' negozianti, ed artefici, i quali giudicavano essi ancora le cause, ei delitti personali de' Consoli stessi. Però il gius passivo d'esser eletti al Consolato fu sempre de' Nobili. Due di loro nominavansi *Protoconsoli*, cioè capi del Consiglio: due *Tesorieri* a ricevere l'entrate; ed altri due *Camerali* a far le spese della Comunità. Trassero poi i Nobili a se eziandío il gius attivo d'eleggere i Consoli; contro de' quali il Popolo instituì la *Credenza di S. Ambrosio* composta di novecento, così detta, perchè credevano d'aver in essa ogni buon consiglio, ed ajuto. Il Capitano della Credenza soleva essere un Nobile de' più potenti con due Consoli credenziali. Quindi le guerre civili, solito male delle Città grandi.

Il solo Arcivescovo godeva l'Imperiale privilegio di coniare la Moneta. La principale nominavasi *Marca d'oro*, e valeva 45. fiorini: la seconda *Marca d'argento* in valore di 4. fiorini, e mezzo: la terza *grossa Augusta* di puro argento, equivalente al fiorino: la quarta

Imperiale; dieci soldi Imperiali importavano un fiorino: la quinta *Terzola*, cioè due terzi di rame, ed uno d'argento: Venti soldi terzoli valevano un fiorino.

Chi mi sa dire, come mai periti sieno que' tanti feudi, cui l'Arcivescovo possedeva a Torino, Alba, Albenga, Asti, Acqui, Borguglio, cioè *Alessandria*, Genova, Vercelli, Tortona, Arona, Clivate, Buzuzate, Cremella, Binaga, Sesto, Busernago, Aragonago, Monza, colle rive del Ticino, dell' Ada, sul lago di Como, ed altri, e poi altri segnatamente nominati nel Diploma di Alessandro III. dat. in Turone all' Arcivescovo Oberto colà fuggito con S. Galdino; il qual Diploma sta presso noi? Non si puol attribuire, se non a cambi, e ricambi, e alla perdita delle scritture.

L' ANGELO CUSTODE.

LA raunanza, che si teneva in un oratorio a S. M. Secreta, s'è quà 1711. ridotta, per concedere quel sito a' PP. Somaschi, che ne abbisognavano. Formata si è questa a canto di S. Sepolcro, vaghissima chiesiuola con la fronte verso la piazza, di pari alla Biblioteca Ambrosiana. La coprì di vaghe Angeliche figure il Gilardi con l'architettura de' Grandi.

S. CO-

S. CORONA.

IL P. Serafino Seregni Domenicano 1497. a Gesù coronato di spine ordinò una compagnia, per sovvenire di medicinali nelle lor case i poveri. Primitivi del consorzio furono i Signori Francesco Mantegazza, Roberto Gualzeri da Cortesela, Cristoforo Ermenulfo, Giambattista Refrigeri, Gerolamo Confaloneri, Ambrosio Spanzotta, e Matteo Cusani. La prima stanza fu, come dissi, a S. Sepolcro, dove ora tiensi la Congregazione de' chierici.

Il nobile Gianfrancesco Rabbia donò l'abitazione. Le pitture, che adornano le sale, e l'atrio, sono di Bernardino Luini, e del figlio suo Aurelio, che nella cappella, dove s'adunano i Deputati, dipinse la Coronazione dolorosa, e Cesare Sesti figurò la Vergine.

Sei Medici vi sono salariati, e due Cirusici con altri subalterni. Si distribuisce ogni medicina anche piu rara, e preziosa con la sola fede del parroco. Uno de' Signori Deputati ha titolo di Provinciale per comandare a' Medici di accorrere ad ogni bisogno de' malati: ogni medico tien in cura, una delle sei Regioni, che si chiamano Porte.

BIBLIOTECA AMBROSIANA.

LA eresse il Card. Arciv. Fedrigo Borromei 1609. A forza di danajo da tutte le parti del

Digitized by Google

Mondo anche orientale adunò egli, oltre i libri ſtampati, quindici e più mila manoſcritti d'ogni lingua, e ſcienza. Sta la fabbrica a canto della chieſa di S. Sepolcro nel centro di Milano. Il frontiſpizio è incroſtato di marmi, con l'arma gentilizia del fondatore in bronzo ſoſtenuta da genj, col titolo a grandi caratteri d'oro BIBLIOTHECA AMBROSIANA. Per otto ſcaglioni vi ſi aſcende: nel primo andito ſta in due lapidi nere la ſcomunica iſſofatto a chi n'eſtragga libro, o anche menoma parte.

La prima ſala di braccia 43. in lunghezza riceve buona luce da due ſemicircoli a mezzo dì, e a ſettentrione. Tutta è coperta di libri in 17. ordini, l'uno ſopra l'altro diſpoſti, ſalendo da più grandi a' più piccoli volumi fin ſotto la volta, dove ſono all' intorno appeſi ottantadue ritratti di perſone in ſantità, e dottrina illuſtri.

Quattr' ore ogni dì, eccetto le ferie, ſta aperta queſta prima ſala a chichesía ſtudioſo. Vi preſiede un Obblato col titolo di Bibliotecario, cui aſſiſtono tre uomini per ſomminiſtrar i libri agli avventori, ſalvo i proibiti, per leggere i quali ſe ne moſtra al Bibliotecario ſteſſo la facoltà opportuna. Quanto a' manoſcritti inediti non è lecito copiare, ſe non ſe poche parole, e col permeſſo di chi preſiede.

Nell' altre ſale interiori ſi veggono ritratti di letterati co' loro abiti. La più preziosa ſtan-

za

Digitized by Google

za è, dove s'ànno i manoscritti d'ogni scienza, e d'ogni anche piu strano idioma, chiusi sotto ramate.

Quindi si va nell' accademia de' pittori ornata con l' immagini di quei, che vi fiorirono. Sopra di essa alberga il custode pronto a ricevere chi ami di vagheggiare e la Biblioteca, e le due Gallerie. Nella prima stanno i modelli delle piu insigni statue del Mondo. La sola in marmo scolpita dal Pristinari costa al fondatore dumila scudi. Vi sono i ragguardevoli disegni di Rafael d'Urbino, che rappresentano la scuola d'Atene da lui dipinta nel Vaticano.

Questa della Scoltura s'unisce alla Gallería della Pittura, dove s'ammirano quadri del Buonaruota, del Tiziani, di Leonardo da Vinci, d'Alberto Duri, d'Andrea Sarti, del Barócci, e d'altri piu rinomati autori. Le opre, che vieppiu sorprendono, affè sono quelle di Bruguel Fiammengo, e massime i quattro Elementi Terra, Acqua, Fuoco, ed Aria, per cui si è offerito il prezzo di trentamila scudi; ma appena fu permesso di farne copia; nemmai alcun è giunto ad imitarne la sottigliezza del lavorío così minuto, che l'autore stesso per lo sforzo degli occhi, divenne cieco.

Quivi pur abbiamo il preziosissimo Codice del testè lodato VINCI pittore, ed architetto, il quale fu dall' Italia condotto in Francia dal Re

Digitized by Google

Francesco primo. Il nobile Don Galeazzo Arconati ne ripudiò tremila doppie di Spagna, che gli offeriva il Re di Scozia Jacopo VI., e ne fece alla Biblioteca dono, come dall'inscrizione in marmo. Contiene questo grandiosissimo Codice varj disegni di attrezzi, e di macchine militari, ed altre figure matematiche con le spiegazioni scritte dall'istesso Leonardo Vinci al contrario, cioè diducendo la linea dalla destra alla sinistra.

Tralascio le piu minute notizie, cui registrò il Bosca *De Orig. Bibl. Ambros.*, e dirò bene, che il Fondatore Borromei vi ordinò un Collegio di Dottori oggi ridotto a tre soli, che intervengono pure all'istessa Biblioteca. Ei voleva, che possedessero diverse lingue, e che professassero diverse facoltà, e scienze, affinchè tutt' insieme potessero nell' idioma proprio, trattare ogni estero, ed ogni professore d'arti liberali. Il monograma del Collegio *singuli singula* nella medaglia d'oro sul petto ai Dottori, gli avvisa, che ognuno s'eserciti in una professione sola, per l'impossibilità morale di riuscir eccellente in tutte. Paolo V. attribuì loro molti privilegi, e quello in spezialità di Conti Palatini. Come aggregati all' Imperiale Canonica di S. Ambrosio, ânno l'uso della cappa corale pavonazza, tal quale si usa da' Preosti delle Collegiate insigni.

La

FRa gli encomj, che Milano ricevette dall' Ausonio, si ricanta quello della Moneta, volgarmente la Zecca. *En Mediolani mira omnia & cæ. opulensque Moneta & cæ.*, onde il cognome alla parrocchia, dove a principio fu situata, a S. Mattia la Moneta presso la Biblioteca. Quivi pur abitava l'appaltatore della Zecca, Benedetto Rozone, che fondò S. Sepolcro *in fondo proprio*, e vi si nomina egli stesso nell' istrumento di fondazione *Magister Monetæ*.

La fonderia de' metalli s'aveva bensì fuori delle mura, a S. Bernardo in P. Vigentina; ma la Moneta, ch' era sacra appo i gentili, si tenne sempre in ogni Città ne' siti più forti, e più riguardati; perciò nei Greci la voce *Gaza* in senso di erario pubblico, derivossi dal nome *Aza*, emanato dalla Lingua Santa, che val a dire Fortezza: *Aza fortitudo est*; come osserva S. Gerolamo *de Hebraicis nominibus*. Quindi a tante Ville, e Castella i nomi locali Azà, Gazate, Gazone, Gazuolo, ed altri Gaza (ora Gagi) massime negli Insubri Orobi, la di cui origine Catone ignorò, dal monte Orobio fin al Verbano estesi; e sono le primitive genti quà propagatesi dall' Armenia, detti *Orobain* nell' idioma Santo, che significa nati al monte, corrotto da Greci col loro termine *Orobi*, cioè Montani; perocchè le prime colonie s'adunarono alla falda

de' monti, sopra le acque stagnanti alla pianura; come gli eruditi sanno.

Questo infatti, oltre l'essere quasi nel centro della Città vecchia, era sito munitissimo di Torri, una delle quali fu distrutta nel rifabbricarsi la casa Pezzi; le altre servono, come dissi, a S. Sepolcro; ma furonvi poste a munimento della Zecca, e non a servizio della chiesa, cui esse Torri sconciano inettamente stringendola al primo ingresso.

Galeazzo Maria Sforza Visconti la trasportò quì come dall' iscrizione sul muro di contro a casa Pezzi GZ. MA. DUX MLI. QUINTUS. Bramante nel cortile istoriò il Divin Presepio. Furono da Massimiliano Sforza 1515 delegati in perpetuo a curare l'integrità della Moneta, le quattro famiglie Somaglia, Morosini, Bertagni, e Cermenati. Oggidì le presiede chi dal Magistrato si delega col Ragioniere di Camera, ei quattro Assistenti Regj, con altrettanti Patentati dal Governatore dello Stato (regolarmente sono Orefici, Mercatanti d'oro, di seta, e di lana) con le due Guardie, cioè i custodi della moneta coniata, e l'Appaltatore, o sia maestro della Zecca.

Nella sala superiore, dove si fanno gli esperimenti, c'è una tavola creduta del Morazzoni con l'effigie di M. V., e di S. Eligio protettore degli Orefici, e de' Monetarj, che in essa

essa dipintura stan lavorando le Monete. Queste in diversi tempi ottennero nomi diversi. Le piu minute, che volgarmente chiamansi *Moneta*, ed è composta di Quattrini, Sisini, Soldi, e Parpagliole, aveano altre dinominazioni, Bissola con la biscia, che è l'arma Visconti, Grosso, Soldino, Ogino, Sestino, Quintino, e Quattrino: La lira Terzola valeva la metà dell' Imperiale. L'Ambrosiano grosso d'argento importava due soldi Imperiali, e quattro Terzoli, & cæ.

S. MAURILIO.

DOpo la Zecca, rimpetto a' Nobili del Frate, s'asconde l'Oratorio di S. Maria *Cæpis* (famiglia estinta) e di S. Tommaso de' Muratori, che vi tengono adunanza.

Giunti alle *Cinque vie* (nome piu antico dell' Ottavo Secolo, come da Diplomi) tenendo la sinistra, veggiamo la chiesa di S. Maurilio così nominata nel Diploma di Giordano 1119, e vi fu eretta da' Signori Bossi. Questa colle vicine famiglie Cavavagi, Papis, Pozzi, Visconti, ed altre nobilitano la parrocchia di S. Maurilio, che fu patrizio Milanese, e Vescovo in Francia, diverso dal nostro Arcivesc. S. Maurieillo, il di cui Oratorio non so in quale sito della Città siasi distrutto; ma ne fa menzione il Morigia 1388. Si rinnovò questa parrocchiale nel

Se-

Digitized by Google

Secol XVI., e allora sul frontispizio ricevette questa epigrafe: *Divo Maurilio Patritio Mediolanensi SS. Martini, & Ambrosii Discipulo, Episcopo Andegavensi.*

DISCUSSIONE D'ALCUNI PUNTI Nell' Ambrosiana Gerarchia più controversi.

A Monsignor Erba dell' Ordine Metropolitano.

PUNTO PRIMO.

VOi, Sassi, e voi, Puricelli, m'insegnaste, che a S. Maurilio risedesse alla cura d'anime l'Ordinario *Sola*; e che altri dell' Ordine stesso teneſſero alla Passarela, e fuori anche nei villaggi residenza, come a Seveso, a Cantù: *illic resedisse Heribertum, qui tunc erat Mediolanensis Ecclesiæ Ordinarius.*

Come mai i Leviti potevano risiedere a cura d'anime, quandochè niuno dell' Ordine levitico era sacerdote? E poi, dov' è il decoro dell' Archimatrice; abbandonarla, per accudire alle filiali cappelle? Dir voleste per avventura, che quando non era disdetto posseder insieme più benefizj di residenza, reggessero col mezzo de' Vicarj, qualche parrocchia anche fuora nella Diocesi?

Per altro il venerabile Imberto *Bib. P. P. T. 25.*

Digitized by Google

T. 25. l. 2. c. 59. richiede ne' cattedrali singolare probità, e dottrina; perchè solevano assumersi alle Prepositure, a' Decanati, e alle Parrocchie.

PUNTO SECONDO.

LA impercettibile cosa è, che Voi, dopo aver ammessi nelle cappelle gli Ordinarj, non volete soffrirne alcuno nell' Ambrosiana, come in propria Sede padronale perpetua. A ben intenderne la controversia, è uopo mandar innanzi qualche notizia dell' Ambrosiana Gerarchia.

1. Consta da' Diplomi, che ne' Santuarj, ove fosse mestiere di più sacerdoti, spedivasi un Diacono col titolo di Custode; perchè i Preti intesi al ministero de' Sacramenti, lasciavano a' Diaconi tutto il governo delle temporali faccende: In ciò Voi, o *Nostro*, abbondate in cortesía con dire, che *troppo egli è manifesto, che nelle Basiliche più insigni risedevano i Diaconi Custodi, senzachè tal erudizione si scavi dai cento Diplomi, che il Sormani c' impronta*. Così venite ad accordarci, che nell'Ambrosiana, (quando non vogliate negare, ch'ella fosse Basilica insigne) risedesse il Diacono Custode. Grazie infinite. Scorri innanzi.

2. Tali Diaconie fuori di Città nella Diocesi, erano figlie delle rispettive chiese Matrici

Ple-

Plebane; perchè ogni Capo di Pieve teneva il Clero seco coordinato in Gerarchia di Preti, e di Leviti.

3. Col tempo ogni Diaconía nelle Pievi addivenne Arcipretura, come a Schianno, a Clivio, al Sacro Monte, ad Arona, a Monza, a Castiglione, a Cugiono & cæ., alcune delle quali già son estinte.

4. Niuna di loro aveva Pieve separata; ma tutte erano incluse nell' istessa Pieve. Monza neppur oggi ha Pieve; ma Corte si chiama il distretto suo.

5. Nell' istesso Plebanato furon anche piu Arcipreture, ma sempre un Prepostо solo: perocchè questo sia capo; e quelle membra; e niun corpo ammette piu capi: eccetto Magenta, e Sarono, due Prepositure a miei dì erette, che non s'accordano al sistema antico.

PUNTO TERZO.

LA Diaconía di S. Ambrosio era membro giuspadronato dell' Ordine Maggiore. Per intelligenza presuppongo alcune notizie.

1. Fin a principio del Quarto Secolo, come il Sassi dimostra, innanzi la pace di Costantino, non eravi in Città alcuna chiesa; perchè le chiese nacquero da' sepolcri de' Martiri; e dentro le mura non era lecito seppellire manco i gentili; *mortuum ne in Urbe sepelito*, neve

neve urito; e ciò per non ristrignere la Città colla religion de' sepolcri, ch'erano sacri anche presso i pagani.

2. Dunque per confessione del Sassi, lo spazio di trecento e piu anni il Clero, e le chiese stettero sempre ne' sobborghi.

3. Tutti gli Storici assegnano le tre chiese coesistenti nel sobborgo di Porta Vercellina di Porzio, di Fausta, e di Filippo: il Puricelli *mon. Amb. p.* 3. insegna che la Porziana nel Secolo Quarto godesse la prerogativa di Cattedrale.

4. Indi S. Ambrosio trasferì la residenza, e la cattedra alla Basilica del suo nome, piu vicina alla Città, come proverò al suo luogo.

5. Dopo l'invasione de' Barbari, si pose al coperto la Cattedra dentro le mura: furono poi costretti gli Arcivescovi a ricovrarsi fin nel Genovesato, dove si tennero quasi cento anni; e il Clero maggiore partendosi dall' Ambrosiana, vi lasciò un Diacono del suo Ordine con dodici Decumani alla custodia, e al culto di S. Ambrosio.

6. Infatti quel *Reverendissimus Fortis*, che l'an. 800. cedette a' Monaci la Casa, il Duomo di S. Ambrosio, dove s'eresse il Monastero, sta soscritto frai Diaconi della Cattedrale; come si ha nel Diploma dal Puricelli, esposto.

7. Il primo Diacono, ch' ebbe titolo di Preposto, e fu Landolfo da Bagio nipote di

Ales-

Aleſſandro II. nel Secol XI. ha il medeſimo titolo di Reverendiſſimo al pari del Diacono *Fortis*, ed è pure ſegnato nelle pergamene *Clericus Majoris Ordinis*.

8. Oſſerva il Boſca *Orig. Bibl. Amb.*, che tuttora eſſo Prepoſto in certe funzioni va a ſedere ne' medeſimi ſtalli degli Ordinarj, e vi ſiede con eſſo loro, e co' Decumani ſuoi, *ne caput abſit a membris*: il che fu dal Boſca ben conſiderato, come un ſegnale della primitiva collegialità tra loro.

Sciolgonſi le obbiezioni.

VOi, Saſſi, vi opponete agli Ordinarj, lor impugnando l'originale poſſeſſo, e il gius padronato in quella Baſilica. La ragion voſtra qual è? L'anteceſſore del *Reverendiſſimo Fortis* fu il *venerabile Aunemondo*, amendue Diaconi dell'Ambroſiana, come dalle carte nel Puricelli. Tale diſparità di titoli importa diverſità di grado. Dunque, ſe quel primo fu dell'Ordine Maggiore, l'altro debb'eſſere di un ordine diverſo; ſicchè negli Ordinarj non ſuſſiſta quella, che il Sormani ſuppone, perpetua Diaconía.

Riſpondo con S. Agoſtino, e col Du-Freſne: *Venerabilitas eſt propria Epiſcoporum*.. Dunque, ſe il titolo del Venerabile Aunemondo non equivale al Reverendiſſimo Fortis, dovete aſſegnar voi nella chieſa Milaneſe un Ordine

dine superiore anche al Cattedrale supremo; il che ripugna ne' termini.

Ricordatevi di quel documento, che el recaste voi medesimo a pag. 103., ove gli Ordinarj s'intitolano tutti Venerabili: *Pateat, quòd convocato Capitulo, in quo erant VENERABILES Ordinarii Mediolanensis Ecclesiæ. Paganinus de Bizozolo &c.*

Voi instate non senza rimbroccio: *Qual foggia di tenzonare è questa del Sormani? volere sull' esempio del Diacono* Fortis *stabilire la norma di tutt' i Secoli?*

No con buona grazia, non si fonda la regola in un esempio; ma coll' esempio si conforta la regola, e si convalida il fondamento, che quì soggiungo. Ogni Santuario insigne teneva un Diacono al governo de' suoi Preti Ufficieri; come l'Archidiacono *a jure* presedeva a tutto il Clero. M' insegnaste pure voi stesso, *che ogni Basilica più insigne fosse Diaconia stabile, dove teneste perpetua residenza il Diacono.*

Ora sappiate, che qualunque Diaconia generalmente era parte relativa a qualche Ordine, o sia corpo Gerarchico. In Milano instituì S. Ambrosio due Ordini soli, il Cardinale, e il Decumano. Questo secondo fu composto di cento Preti, senza verun Diacono. Bensì il primo tutti comprendeva, e comprende i gradi dall' Ostiario fin al Vescovo. Dunque l'Ambrosiana Diaconia per necessità s' ha da riferire al primo principal Ordine. Che

Digitized by Google

Che poi non si trovi Diaconia in estratto, la quale non fosse relativa a qualche corpo gerarchico, il *Du-Cange* lo prova con l'induzione universale di tutte le Città, ove i Titoli, e le Diaconie tutt' insieme formavano il Senato della chiesa, cioè l' Ordine Cardinalizio. Ne dò io la riprova, e la conferma.

Litigava il Capitolo Cattedrale contra quello di Varese a chi s'appartenesse il gius di eleggere l'Arciprete del Sacro Monte, ch'era dianzi Custode Diacono. Ecco la sentenza dell' Arciv. Robaldo 1144. *Cum prætaxata Ecclesia S. Mariæ de Monte sit intra fines Plebis Varisiensis; ideo decernimus, ac jure perpetuo definimus, ut nemo in posterum, nisi de Ordine Varisiensi, ejusdem Archipresbyterali potiatur honore.*

S. Galdino una volta sola derogò a quella sentenza; e fu quando l' Arciprete Landolfo diede il Santuario, e la Rocca ai Consoli del Seprio alleati col Barbarossa. E perchè l' istesso Arciprete, e il Clero di Varese erano *oriundi ex Nobilibus Castri Seprii*, i quali desolata poc' anzi aveano la Città; perciò S. Galdino, che voleva consolar in parte le giuste collere de' Milanesi, e provvedere alla sicurezza loro, saviamente ordinò all' Arcipretura del Monte *Petrum de Bussolo, Diaconum de latere nostro, clericum nobilem, honestum, & literatum* &c. Nel resto confermò il Diploma di Robaldo,

che

che essendo quell' Arcipretura, altre volte Diaconía dentro i confini del Plebanato di Varese, fosse feudo, e perpetuo giuspadronato dell' ordine di S. Vittore, nè potesse mai altrunde assumersene l' Arciprete, fuor dell' istessa Plebana Gerarchía.

Quindi ognuno vede, che la sentenza di Robaldo, e la Confermazione di S. Galdino saría mal fondata; se trovar si potesse o in Città, o in Diocesi, qualche Diaconía non avvincolata alla maggiore, o alla rispettiva minore Gerarchía.

Ciocchè niuno sa capire, voi, o *Nostro*, fate a San Maurilio risiedere un Ordinario, un altro alla Passarella, ed altri a Seveso, a Cantù eletti ad arbitrio altrui. E soffrir nol volete nell' Ambrosiana, come in sede propria costituito a mantener il culto al Santo Padre, e il radicale possesso in nome del Collegio?

S. MARTA.

QUesto è de' più qualificati monasteri di Vergini, massime per l'esatta osservanza delle regole Agostiniane. Ebbe principio 1345. dalla nobile Simona Casali: v' introdusse la norma di S. Agostino la piissima Dama Margarita Lambertenghi. Di quì uscirono le institutrici dell' Annunziata in Pavía, e in Tortona, e di S. Marco in Como, e d'altro Monastero anche in Rimini.

Digitized by Google

Ad allargarne la fabbrica 1479., s'ottenne l'oratorio di S. Quirico, tradotti i discipliní a S. Maria Falcorina, indi a S. Lorenzo in Città. La pia, e celebre Suor Confalonieri lasciò memoria, che del velo, con cui si cuorono la testa, ne diede M. V. il modello, ed è veramente semplice modestissimo. Il P. Isolani Domenicano nella Vita di Suor Veronica dice, che nel darle quì sepoltura, i cadaveri dell' altre Suore si ritirarono: *Acta SS.* 13. *Janu*

Quattro grandiose colonne distinguono i tre altari nella chiesa assai ampla. Sul maggiore il Nuvoloni effigiò S. Marta, nei lati il Procacini la Risurrezione di Lazaro: il Cavalier del Cajro la Maddalena: il Perugini la B. Veronica. Nella destra cappella quel S. Michele è di Marco Ugoloni: nell' opposta la Concezion Immacolata è dell' istesso Procacini; i quadri laterali sono del Montalti, e dello Storer Tedesco. Sulla porta il Luini colorì alcuni Angioletti, ed anche il Redentore nella nicchia presso la porta del Monastero, e il Crocifisso nel coro delle monache.

Nell' atrio sta il monumento di Gastone la Foix figlio del Visconte d'Aragona, e di una sorella di Luigi XII. Re di Francia, da lui creato Governator di Milano. Cadde nell' assedio di Ravenna contra gli Spagnuoli, e fu seppellito nel Duomo di Milano; d'onde si trasferì quà in sontuosissimo mausoléo di marmi, e di figure

all'

Digitized by Google

all' ultima finezza lavorate dal Busti: parte ne ha fra le cose più ammirevoli, il palazzo Arconati; parte la Galleria Ambrosiana; dove s'ammirano trofei, e militari attrezzi d'ogni genere, con tale sottigliezza, come se manipolati fossero di molle cera, e non in marmo durissimo incisi. Nell' ampliarne il chiostro, levossi il deposito, e il coperchio con la figura del General Gastone fu riposto quì.

S. M. MADDALENA al Cerchio

Al Signor Conte

DON NICOLO' VISCONTI.

L'Angusta via sotto l'arco de' Castani distrutto divide il monastero della Maddalena da quello di S. Marta. Del famoso Cerchio ne resta il nome solo.

La forma era quasi ovata: e serviva a' giuochi militari di lotte, giostre, tornei, corse di cavalli, e di carri, per addestrare la gioventù alla milizia. Sopra palchi venivano condotti gl' Iddj tutelari del Cerchio, proponendovisi premj a' lottatori. Ne' seggi tenevano il primo grado i Soldati benemeriti, inghirlandati d' alloro, di edere, pioppe, e d'altre insegne delle azioni loro vittoriose. Occupavano anche i Senatori, ei Cavalieri distinto luogo. Tali feste l'Italia imparò dalla Grecia, e le celebrò, tol-

Digitized by Google

tane l'idolatría, fin a' tempi di S. Ambrosio, che tuttavia le condanna.

PUNTO CRITICO.

QUì fu in Re d'Italia coronato il figlio della Regina Teodolinda, Adeolardo, come atteſta Paolo Diacono. In Monza coronavanſi, ſol quando non foſſe libero l'acceſſo in Milano; come dalle Croniche citate nell' Itinerario d'Enrico VII. a Clemente V. *inſert. Script. Ital.*

Contro del Merola contende il Latuada, che S. Galdino non abbia diſtrutto il Cerchio, e che queſto già foſſe demolito prima di lui: dice, che l' Ordine Umiliato cominciò ſotto Corrado, avanti l'epoca di S. Galdino, e con ciò intende provare non eſſer egli ſtato il diſtruttore del Cerchio, ſe già in tale ſito abitavano le Umiliate della Maddalena.

S'avviſi meglio deſſo Correttore Meroliano, che il Terzo principal Ordine degli Umiliati coll' abito bianco, quale ſi uſa da queſte Vergini, nacque aſſai dopo, e fu inſtituito da S. Gioanni Oldrado; come dalla breve Storia da noi meſſa al pubblico.

Oltre ciò ſi ricordi d'aver egli detto, che nel Secol XII. durava il Teatro inſieme colla chieſa di S. Vittore, come ne fa larga fede il Diploma di Giordano: *Presbyter S. Victoris ad Theatrum*; e ſotto l'iſteſſiſſimo anno 1119. il

Cal-

Digitized by Google

Calchi racconta, che sedendo i Milanesi nel Teatro, ricevettero l'ambasciata de' Monaci di Pontida. Dunque, dico io, poteva ben anche sussistere il Cerchio con la chiesa. La ragion è chiarissima; perchè la prepositione *ad* significa luogo prossimo al Teatro, e al Cerchio. In somma egli corregga la correzion sua; perchè sedurò il Teatro colla chiesa di S. Vittor *ad Theatrum*, potè anche durare il Cerchio con la chiesa della Maddalena *ad Circum*, il quale siasi poscia levato da S. Galdino, come notò il Merola a gloria del Santo, di cui il *Nostro* divotamente ne scrisse la Vita.

Sotto il 1392., e 1410. trovo menzonate le *Signore Mosche al Cerchio dell' ordine di S. Domenico*. Che i loro inizj provengano dalla nobile casa Mosca, lo trasmetto al Latuada; ma che i notai negl'instrumenti, vedendole in abito bianco, le abbiano in fallo credute dell' ordine di S. Domenico, e non di S. Gioanni riformatore degli Umiliati, i quali dianzi usavano il biggio, non posso dargli fede. Dal velo nero, che usano le Domenicane, noi ben distinguiamo le Umiliate da capo a piedi coperte di bianco, fin nel velo. Se dunque passarono dall'instituto di S. Domenico a quello di S. Gioanni Oldrato, ciò avvenne assai dopo Corrado; onde vieppiu si rintuzza la falsità da lui imputata al Ripamonti, e al Merola.

Il titolo di *Signore* ha il rincontro nelle

Digitized by Google

Umiliate di S. Caterina in Brera nuncupate *le Signore di Blaſſono*, non perchè foſſero queſti titoli in uſo tra di loro; ma bensì venivano attribuiti alla nobiltà della Religione nata da que' Cavalieri, che diederſi in oſtaggio all'Imperadore. Tuttora mantengono eſſe ne' trattamenti una particolare civiltà propria del loro gentil inſtituto.

Dell' ampia chieſa con bell' atrio ornata, ne poſe S. Carlo la prima pietra. Dei tre altari il maggiore nell' ancona ci dà a vagheggiare la Maddalena con vaghe tinte animata dal Cavalier Moloſſi: il Pamfilo operò ne' lati. Nelle due minori cappelle Aurelio Luini dipinſe il Crocifiſſo: Tommaſo Formenti i genitori di M. V. Gioachimo, ed Anna.

A queſte Vergini Umiliate, e in ſpezialità dedico alla R. M. *Antonia Iſabella Borri* la notizia, che ſegue.

Il Conte Aleſſandro Archinti nipote dell' Arciv. noſtro Filippo, e padre di tre Veſcovi, di Saluzzo, di Novara, e di Como, fece una buona Diſſertazione col titolo *de perpetua Virginitate S. M. Magdalenæ*: l'originale s'ha nell' Eccellentiſs. Caſa, e la copia nell' archivio della Metropolitana. *Launojo* riaſſunſe poi l'iſteſſa apología. Diſtingue egli due donne: l'una peccatrice *in civitate peccatrix*; la quale unſe i piedi di Gesù; ma di queſta gli Evangeliſti ne aſcondono il proprio nome. L'altra, che in tempo

Digitized by Google

po diverso, e in diverso luogo, versò l'unguento sul capo del Salvadore, si nomina espressamente Maria Maddalena sorella di Lazero; questa fu sempre Vergine castissima. Ecco il testo di Origene Homil. 1 in Cantic. Canticor. *Observa diligenter, quæ de duabus* mulieribus *super caput effuderit Salvatoris. Siquidem peccatrix super pedes; & ea, quæ dicitur non fuisse peccatrix, super caput ejus fudisse monstratur.* Tale fu il senso della primitiva chiesa; avvegnachè siasi dapoi confusa la Santa colla peccatrice in una persona sola, cioè la rea penitente anonima con Santa Maria Maddalena Vergine innocente. S. Ambrosio l. de Virg. c. 3. *Considerate, quia Virgines præ Apostolis, resurrectionem Christi videre meruerunt.*

S. MARIA al Cerchio.

Parrocchia.

QUesta è delle dieci cappelle Decumane; ciò basti in argomento dell' antichità sua, la qual anche dai finimenti dell' istessa chiesa, più volte riparata, comprendesi. Sopra l'altare c'è un antichissima pittura sul muro piena di misterj. In un cerchio sublime a guisa di stella irradiato, sta la Vergine col Divin Figlio. Attonite la rimirano alcune persone, ed altre genuflesse l'adorano. Chi sà dire ciocchè significhi quella Donna di candido velo ricoperta?

Digitized by Google

La Sibilla Tiburtina fu da' Romani, qual Dea nel Campidoglio adorata in luminosa sfera. Nacque di Priamide, e di Ecuba: visse dugento anni vergine: passeggiò con grande fama diversissime regioni. Cento Romani l'istessa notte videro in sogno alcuni cerchi nell' aere luminosi; perlochè fu ella con pompa di sacre cerimonie, accolta in Roma, e spiegò nel quarto di que' Circoli portentosi l' INCARNAZIONE del VERBO, ciocchè riferisce Gioanni Opsocopo Greco.

Ed ecco la dichiarazione della misteriosa dipintura. Sono i Romani, che stupefatti ascoltano la Sibilla, e mirano attoniti la MADRE VERGINE circonceinta di raggi, come un Sole. Questa pittura, che è traantica, sta sotto la nuova ancona del Montalti, che l' istessa Vergine rappresenta, ma in altra guisa.

Il parroco vi si elegge dal Monastero Maggiore; come pur eleggevasi quello di S. Quirico, e l'altro di S. Valeria, soppressi amendue. *Diploma Eugen. IV.* 1448. Perciò essendosi trovata quì una lapide sepolcrale con l'effigie di una Donna in abito simile a quello delle Monache, fu riputata qualche Religiosa di esso monastero, che c'avesse qualche ospizio. Ma, pulito che fu il sasso, apparvero questi caratteri: *Domna Johannina de Gambaris uxor Ambrosii, quæ obiit MCCCLXXII.* Quanto è fallace il giudizio, che si fa degli abiti vecchi?

Digitized by Google

Al Signor Conte

DON ALBERICO BELGIOJOSI

PUNTO PRIMO,

Tradizione che al Cerchio foſſe la Cattedrale.

PRemetto alcune coſe indubitabili. 1. Il Cerchio era dentro, e preſſo al baſtione. 2. Eravi al Cerchio la *Porta di S. Ambroſio*, detta così per l'andito di comunicazione coll' Ambroſiana Baſilica. 3. Eſſa Porta, o ſia Puſterla, dopo la riedificazion di Milano, fu traſpoſta ſul ponte del Naviglio, per andare a S. Vittore. 4. Quell' andito fu poſcia ne' chioſtri della Maddalena rinchiuſo.

Ciò poſto, v'è tradizione ricevuta dal noſtro Arciv. Carlo da Forlì, e dal Card. Fedrigo Borromei, che quando la dura neceſſità ſtrinſe gli Arciveſcovi a ritirarſi dentro le mura, eleggeſſero queſto ſito più comodo, e più vicino alle antiche Stazioni ſante. Sotto l'an. 1401. tengo un Diploma di eſſo Carlo, d'onde volgarizzo così: *Abbiamo per tradizione inteſo, che la Chieſa di Santa Maria al Circolo nuncupata, foſſe la Cattedrale di Milano; il perchè ſoglione tuttora i fedeli nei primi tre giorni di Maggio viſitarla, per conſeguire le indulgenze dagli antichi Sommi Pontefici; e poichè l' iſteſſa Chieſa ha biſo-*

bisogno di gran riparazione & cæ. L'accennato Diploma si ha pure nelle Visite del Card. Fedr. Borromei, il quale segna l'istessa Tradizione, ed avvisa, che ab antico gli Arcivescovi celebrassero quivi la solennità dell' Incarnazione, e che nel triduo delle Litáne tutto il Clero vi fcesse la Stazione. Attesta il Beroldi che a' suoi dì, cioè nel Secol XI. l'Arciv. cantava in questa Chiesa la solenne Messa nel dì dell' Invenzione di S. Croce, e che quindi cominciava la processione discritta dal Beroldi stesso.

Soggiungo due notizie correlative al proposito. La prima è, che nella diacente contrada *Medici*, avantichè fabbricasservi i Latuada, fu un edifizio tale, che si credeva l'ospizio delle suddette Monache. Ma tal opinione svanì dopo la scoperta di quella Giovannina Gambari. L'ospizio piu probabilmente fu degli Arcivescovi, e del Clero, giusta il canone del Cartagineſe Concilio: *Episcopus non longè ab Ecclesia hospitium habeat.* L'altra notizia ci viene dal P. *Grazioli*, che il Cerchio giacesse nel grembo della Città, la quale certo nei Romani Secoli vieppiu stendevasi a mezzo dì. Onde concludo, che S. Maria al Cerchio fosse piu comoda a Cittadini, viciniſſima al Santuario della Patria, e al Santo Padre.

PUN-

Digitized by Google

PUNTO SECONDO.

Riflessione Critica sulla Basilica nuova, di cui parla S. Ambrosio.

UNa quistione chiama l'altra. Narra il Santo a Marcellina, che gli Ariani chiedevano e la *Porziana*, cioè S. Vittore, e *l'intramurana, nova, quæ major est*. Questa senza dubbio fu eretta nel Secol IV. circa l'età di S. Ambrosio dopo la conversione di Costantino; perchè prima universalmente era disdetto l'aprir chiesa entro le mura: fin a quì s'accorda meco il Sassi. La controversia con lui batte sul punto, se fuori, o dentro a' bastioni S. Ambrosio tenesse l'ordinaria sua Sede.

Chi mi sa dire il perchè non tentassero quegli Eretici di ottenere l'Ambrosiana già eretta *ante motam à Justina persecutionem* Maurini *in Vita S. Amb.*? Dirò io il perchè. Non venne lor fatto di ottenere la Porziana, vecchia, minore, nè la nuova, intramurana, maggiore: tanta era la costanza d'Ambrosio in conservare l'eredità de' Padri. Pensatel voi, se ardir si volevano di sforzarlo ad abbandonare la propria Basilica, *ubi offerre consuevit*. Neppure la Faustiniana essi chiedettero, nè la Filippina (oggi S. Francesco) ben sapendo, che l'Arcivescovo a niun conto, sofferta avrebbe la comunicazione con esso loro sì vicina, com' era l'Ambrosiana alle

Digitized by Google

alle due Basiliche di Filippo, e di Fausta.

Che dubitare, dice il Sassi, che l'Intramurana fosse la vera Cattedrale, dacchè il Santo la intitolò Basilica maggiore, *quæ major est?* Nò; rispondo io co' Maurini. Paragonò il Santo l'Intramurana colla Porziana, la Vecchia colla Nuova, la Maggiore colla Minore, e disse ch'egli in quella persecuzione si tenne tutto il giorno alla difesa della Porziana, vecchia, minore: *in Basilica vetere totum exegi diem*: e dopo: *in Basilica minore psalmos diximus*. Dunque, giusta la regola de' comparativi, se l'una fu Cattedrale maggiore, debbe anche l'altra essere Cattedrale minore. Ma il Sassi *p.* 22. ha già pronunziato: *Ablegari ad fabulas* & cæ. doversi cacciar alle favole ogni residenza de' nostri Vescovi fuor delle mura; e così egli apertamente contraddice al detto suo, che prima di Costantino, gli Arcivescovi risedessero tutti fuora ne' sobborghi. Se l'una dunque non fu minore in senso di Cattedrale; nemmen l'altra fu maggiore; ma bensì tale maggioranza ha da intendersi co' Maurini in senso comparativo; perocchè fosse più moderna, più ampla, più capace della suddetta Porziana vecchia, minore; *quia erat amplior superiore*.

PUN-

Digitized by Google

PUNTO TERZO.

Difficoltà sciolta col testo di S. Ambrosio.

FInalmente ogni dubbio del Dottor Sassi risolve nell' istessa lettera, e nel sermone ad Ausenzo, il Santo Dottore, al di cui giudizio si farà gloria il *Nostro* d'accomodare il suo.

Ei dice *p. 22.*, che *la Cattedrale è la sposa del Vescovo*. Ma il Santo non tenne la Basilica Nuova in conto di sua sposa: Ella dunque non fu la sua Cattedrale. Provo la minore del sillogismo.

Poichè gli Ariani invasero ad un tempo la Vecchia, e la Nuova Basilica; stette Ambrosio in difesa della prima sei dì, cioè dalla Domenica delle Palme fin alla sesta feria. Per quanto instassero i cittadini, per muovere l'Arcivescovo a correre in difesa della Nuova Basilica dentro le mura; volle tuttavia persistere nell' Estramurana. Mandò egli bensì alcuni de' suoi Preti; ma non volle andarvi in persona: *Mihi intimatur plenam populi esse Basilicam novam & cæ. Populus instabat, ut ad illam pergeremus Basilicam & cæ. In illa quoque Basilica fertur, quod populus præsentiam flagitabat mei & cæ.* In somma conclude, ciocchè io diceva, *direxisse Presbyteros; me tamen ire noluisse.*

E che? forse la paura lo tenne dall' accorrervi personalmente? Udite con qual animo ei

parla

parla in quel sermone, e ditel poi, se quello fosse un petto da soffrir paure. = Mi volete prigione? mi volete morto? ciò fia il sommo de' voti miei: *Vultis in vincula rapere? vultis in mortem? voluptati est mihi.* Non implorerò i cittadini a presidiarmi, a farmi corona: non abbraccerò gli altari, per ottener in dono la vita; ma in difesa degli altari, piu volentieri darò e sangue, e vita: *Non ego vallabor circumfusione populorum, non altaria tenebo, vitam obsecrans; sed pro altaribus gratiùs immolabor.*

E poichè Caligonio maresciallo di Corte, gli disse fulminando: Vive Caligonio, e son io quì pieno di vita; e a te, Ambrosio, basta l'animo di sprezzar l'Imperadore? Ti faccio vè saltare la testa: *Me vivo, contemnis Valentinianum? Caput tibi tollo*; rispose il Santo con pari intrepidezza: Dio permetta, ciocchè tu minacci. La farai tu da eunuco: io da Vescovo: *Deus permittat, quod minaris. Tu facies, quod est spadonis; ego, quod Episcopi.* Non paventa nè arme, nè Goti, chi non avendo alla carne verun attacco, non teme la morte: *Non metuit arma, non Gothos, qui mortem non timet, qui nulla carnis voluptate detinetur.*

Che parole son queste, mio Padre dolcissimo? Non si tratta quì colla bontà di Teodosio: trattasi con Ausenzo scelleratissimo, con Valentiniano, e con sua madre Giustina piu Ariana d'Ario stesso. Ma se niente vi fa paura; perchè

non

Digitized by Google

non accorrere, non volar subito alla Chiesa Nuova, se è la vostra diletta sposa? Questa a parere del Sassi, è anche la piu comoda, la piu capace; e perciò l'impegno degli eretici sia piu forzoso per ottenerla; sicchè sia piu necessaria la presenza dell'Arcivescovo a difenderla. Certo è, che il *Nostro* con questa opinion sua della Cattedrale Nuova, non se la intende bene con S. Ambrosio, al quale vien egli ad obbiettare così =.

Padre Santo, voi a que' cortigiani, che allegano la podestà Cesarea, dicendo *Imperatorem suo jure uti eò quòd in potestate ejus essent omnia*, avete ben risposto, che se vi chiedessero cosa, la quale fosse in poter vostro, sareste pronto a condiscendere; benchè tutte fossero de' poveri le vostre cose: *Si à me peterent, quod meum esset, non refragaturum; quanquam omnia, quæ mea sunt, essent pauperum.* Ma le cose divine, come le chiese, non essere all' Imperiale podestà soggette: *verùm ea, quæ sunt divina, Imperatoriæ potestati non esse subjecta.* Non lice a te, Valentiniano, l'offendere la casa di un privato; e sia lecito levare a Dio la propria casa? *Privatam domum nullo potes jure temerare; Domum Dei existimas auferendam? Imperator intra, non supra ecclesiam est. Noli te extollere, si vis diutiùs imperare. Esto Dei subditus.*

Tutte buone ragioni son queste in sostegno della causa Ecclesiastica: ma l'ordine da voi te-

nuto

nuto nella difesa, parmi assai irregolare. Come? Voi persistete dì e notte a guardare, a custodire la Porziana; e a quella, *quæ major est*, spedir alcuni de' vostri cherici? So, che saranno anch'essi molto ben valorosi tutti; non però di uno spirito eguale al vostro. Oltrechè non s'ha mai la propria sposa d'affidar alla cura altrui.

Ma no (al Salsi risponde S. Ambrosio) la mia Sposa è l'Ambrosiana, *quam proprio ædificavi studio*, Gregor. Turun.: in questa io soglio risiedere, ed offerire; e perciò in questa mi sono anche eletta la mia requie: *dignum est enim, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit*. Questa prediletta mia non osano pure gli eretici di chiedermi. Per altro la Chiesa Nuova sia pur assai ampla, e piu capace all' uso moderno: io persisto in questa piu antica; e basti l'avere mandati colà alcuni de' miei Preti, come dissi: *direxisse presbyteros; me tamen ire noluisse*.

Nè ciò s'ascriva a disordine. Questa di Porzio fu la primitiva Stazione Santa, dove tanti de' miei antecessori, cui era disdetto l'entrare in Città, offerirono l'Ostia incruenta; ed io riputerò gran mia sorte beata, di potervi giacere vittima, e sacerdote.

S. BERNARDINO.

Florina Crivelli fondò in Cantalupo, dieci miglia fuor di P. Ticinese, un monastero con l'asse-

l'assegno di tre mila pertiche di buon terreno, e con obbligo alle monache di ricevere *gratis* le zitelle discendenti dalla sua famiglia; il che avvenne circa l'an. 1290., come dalle Cronache Francescane dal Morigia *lib.* 3.

Furono Umiliate, poi Agostiniane, ritenendo l'abito bianco; finalmente Francescane col biggio, e scalze: tuttora usano zoccoli, e godono i privilegi delle Clarisse. Dell' antica lor esemplarità n'è testimonio Pio II. 1461., che ne delegò alcune a riformar il Monastero Maggiore *nonnullas sanctimoniales Cantalupi Ordinis S Augustini, integræ famæ, vitæque laudabilis & cæ.* Dall' istesse Vergini uscirono le reformatrici di quattro Agostiniani monasteri, cioè 1428. di S. Agostino in P. Nuova; 1440. di Giosafatto in Pavia; 1454. di S. Agnese in P. Vercellina; 1470. d'un altro Convento in Casale. La Duchessa Maria moglie di Filippo 1428. per divozion all' istesse Religiose, le dotò di alcuni poderi, come dall' archivio.

Non sa capire il *Nostro*, come l'an. 1428. sicnsi di quì assunte le reformatrici delle suddette Agostiniane, e che fin dal 1418. professassero la norma di S. Chiara (come attesta il Bonavil) ad instanza di S. Bernardino. Ma faccia riflesso a due cose: la prima, che le piu anziane dovean essere ben piu pratiche della regola d'Agostino poc anzi dimessa, che non di S. Chiara novellamente assunta. L'altra è, che la riforma non

Digitized by Google

tendeva all' offervanza delle Agoſtiniane conſtituzioni, ma alla caſtità, povertà, ed ubbidienza, in ſomma alla rettitudine della vita monaſtica: il perchè le medeſime furon elette eziandío a riformar il Monaſtero Maggiore, tuttochè foſſe Benedettino.

Nominaronſi dunque le Monache di Cantalupo ſin dopo l'an. 1450., nel quale fu canonizzato S. Bernardino, di cui ne aſſunſero il titolo, e ne conſervano il pulpito, la fiaſca, e il mantello. L'antichiſſima fabbrica ebbe buon riſtoro da Suor Maria Galimberti 1645. Si rimbellì anche la chieſa 1727. Nel primario dei tre altari operò nelle figure lo ſcultore Buzzi di Viggiù: il Vajano Fiorentino dipinſe Gesù flagellato. L'ancona di S. Antonio è dello Storer Tedeſco.

Luogo Pio MELZI.

DI rimpetto a S. Bernardino ſta il Pio Luogo, che ha il nome del nobile fondatore Giambattiſta Melzi, il quale 1627. lo ereſſe. Vien governato da alcuni Cavalieri, per diſtribuire viveri, veſti, e doti. Nel giorno di S. Ambroſio *ad Nemus* ſei poverelli ſi veſtivano, e co' Deputati venivano in S. Bernardino ad aſſiſtere a' divini ufficj.

Evvi in appreſſo il domicilio antico de' Conti Panigarola ornato con pitture di Bramante a tempra: la caſa del Sig. Conte Antonio Sormani

Digitized by Google

mani conservator degli Ordini, e nostro benignissimo protettore Fa vaga mostra di se il palazzo dell' Arciv. Gaspare Visconti successore di S. Carlo: sulle finestre superiori stanno in pietra viva i busti di quattordici Viscónti Signori di Milano.

S. PIETRO in Caminadella.

DAl *Nostro* s'intitola S. Mona *Arcivescovo* (titolo a que' tempi inaudito) e cita autori, che questa sia una delle cento quindici parrocchie da lui erette. Ei però nega, che abbia potuto S. Mona alzar tante chiese in faccia agl' idolatri: nol credo pur io; ma la ragion sua non conclude. Pensa ei forse, che tutte fossero chiese le parrocchie, e non Terminazioni piuttosto semilocali? Non sa, che il novero di queste comprende eziandío le Pievi? Può forse ignorare, che non ostante la forza degl' Idolatri, Roma, ed ogni Città avesse i Titoli suoi parrocchiali, e le Diaconíe Cardinalizie? Legga nel Macri, nel Du-Fresne, e nell' Azorio al Quarto Comandamento del Decalogo. Cón tutta la fremente idolatría stettero pur salde in Milano tutte e tre le Basiliche di Porzio, di Fausta, e di Filippo. Oltrechè non erano in faccia, ma ben ascose a Pagani le chiese, e le dinota il cognome stesso di *Caminadella*, che val a dire stanza, e cammino da fuoco: così in

Digitized by Google

un Diploma presso noi del Secol XI. *in laubia suæ Caminatæ, Domnus Azo Marchio, & Comes Civitatis Mediol. & cæ.*

Il *Nostro* va immaginando, che fosse una boscaglia; perchè il Landolfo *l. 2. c. 3. T. IV. Rer. Ital.* narra che Frontone simoniaco gisse co' suoi cacciatori alla *Caminata in P. Tosa*. Consideri, che vi potéa col bosco essere la stanza villeresca, dove n'andasse Frontone a caccia.

La chiesa, in un largo seno, fu ristorata a dì nostri. Le pitture di S. Pietro in carcere, e di Gesù, che porta la croce, sono del Molina, e del Migáli. E' quì osservabile il palazzo del Sig. Conte Don Filippo Visconti.

Il Battisterio di S. AGOSTINO.

ACcostandoci all' Ambrosiana Imperiale Basilica, entriamo nel piu forte delle arringhe. A canto di essa, ver mezzodì, sta il Battisterio di S. Agostino.

Quì presso nacque l'Ordine de' Cherici Regolari di S. Paolo, come dall' inscrizione; e quì pure col sacramentale bagno rinacque S. Agostino, il quale vi fu da S. Ambrosio ne' veri dogmi instrutto, e quì ricevette ne' giardini l'avviso celeste col libro di S. Paolo, e colle parole *Tolle, Lege*; il qual miracolo si vede istoriato in pittura ne' giardini stessi. I

Mo-

Digitized by Google

Monaci ne sono i padroni, dacchè nel 800. ottennero il Duomo, cioè la casa di S. Ambrosio, e vi fabbricarono il Monastero.

Da' Processi del 1190. consta, che quà venisse l'Arcivescovo due volte l'anno, e vi fosse accolto dall' Abbate, e da' Monaci, come io brevemente volgarizzo. *Chi riceve l'Arcivescovo, e gli Ordinarj con incenso, e con acqua benedetta alle Reggie di S. Agostino nei dì festivi di esso, e di S. Lussorio? Rispondono i testimonj: l'Abbate, ei Monaci, e non il Prepostо, nè i Canonici. Interrogati: Chi riceve, come sopra, alle Reggie di S. Ambrosio? Rispondono gli stessi testimonj: Il Prepostо, ei Canonici, e non l'Abbate, nè i Monaci. E così tutti i Prepostі, e gli Abbati nelle rispettive loro chiese, ricevono l'Arcivescovo, e gli Ordinarj.* Dunque (così gli Avvocati concludevano 1200.) tanto egli è padrone l'Abbate co' suoi Monaci nel Battisterio di S. Agostino; quanto il Prepostо co' suoi Canonici nella Basilica di S. Ambrosio.

Dipinti sull' altare sono a tempera Agostino, Alepio, Deodato, che ricevono dal Santo Padre la Sacramentale lavanda.

L' Abbate Rainoldi elegantemente l'ha riparato, e il Bosca ne lasciò memoria nel Martirol. 4. Mag., nel qual giorno vi si celebra la conversione di S. Agostino.

Digitized by Google

Tradizione antica di questo Battisterio

Al Clariss. P. Abbate

DON AMBROSIO D'AVVIGNONE.

NElla Storia Ambrosiana il Sassi decanta questo bel monumento per una favola. Contro del Sassi ecco la ragion nostra consistente in questo sillogismo. Ogni Città un Battisterio solo aveva, e questo si teneva quasi contiguo alla Sede del Vescovo; come largamente il Sassi *cap. 2.* ci mostra con la dottrina di Giuseppe Visconti. L'Arcivescovo S Ambrosio risedeva qui presso l'Ambrosiana, *ubi offerre consuevit*, com' egli stesso a Marcellina: Dunque il Battisterio della Città di Milano era presso l'Ambrosiana; e non essendovene alcun altro, senza dubbio quivi Agostino ricevette il battesimo.

La ragione poi si conforta colla Tradizione. *Docet Puricellus*, Bosca loc. cit. *ex inveterata Traditione, sicut memoriæ proditum est, Augustinum, ejusque socios baptizatum fuisse in Ecclesia S. Augustini AD FONTEM, Ecclesiæ Ambrosianæ proxima*. Udiamo il Puricelli stesso: *Communis, & à superioribus deducta temporibus opinio viget, Augustinum cum Alipio, ac Deodato illic baptizatum fuisse, quadraginta circiter passus à Basilica Ambrosiana* num. 70. Ciò egli ripete a num. 110., lo torna ad inculcare an. 1200.: *Ad Ecclesiam S. Augusti-*

Digitized by Google

gustini, ubi ipsum traditio viget baptizatum fuisse; e finalmente egli stesso aggiugne il testimonio di molti, e ben gravi autori, e l'Urna di marmo, o sia l'Avello battesimale, che si conserva: *Basilicam Ambrosianæ proximam, propter plurium scriptorum testimonia, Populi Mediolanensis ANTIQUISSIMAM Traditionem, itemque labrum marmoreum, in quo fama est baptizatum fuisse Augustinum; quid ni dicamus hanc fuisse ædem S. Johannis ad Fontem à Datio memoratam?*

PRIMA RISPOSTA.

CHe dite? che rispondete voi, Sassi, sul punto di questa Tradizione? Vi recito le vostre parole a pag. 29. *Vulgarem hanc opinionem Sormanus ipse ebibit*. Sel' ânno dunque bevuta fra le ciance del volgo, questa opinione non il Sormani solo, ma tutti, fuorchè voi, li buoni Storici della Patria, il Villa, il Morigia, il Bascapè con quegli altri citati, e seguiti dal Bosca, e dal Puricelli.

C'insinuano i due Cardinali *Baronio*, e *Bona*, questa fondamentale Massima: *Non esse à Traditione antiqua recedendum, visi ratio evincat oppositum*.

Ora noi aspettiamo da voi la ragione, che ci smuova da questa Tradizion antichissima: Voi tosto ne la presentate in quella pistola del

Digitized by Google

Santo a Marcellina: *Symbolum in Baptisteriis tradebam Basilicæ: illic nunciatum est, quod ad Portianam vela suspenderent: ego tamen mansi in manere; missam facere cæpi.* Stava il Santo nel Battisterio della Basilica, allorchè fu avvisato, che gli Ariani sorpresa avevano la Basilica di Porzio, cioè S. Vittore. Dunque era dentro le mura il Battisterio, e non era a canto dell' Ambrosiana; altrimenti veduta avrebbe il Santo quella sorpresa, senza che la staffetta corresse a dargliene l'avviso.

Rispondo: tra il Battisterio di S. Agostino, e la Porziana c'è un buon terzo di miglio; e il Santo stava chiuso colla mente tutta intesa all' uffizio suo di spiegar il simbolo a' catecumeni, e non badava egli a' rumori delle contrade. Stupisco ben poi della franchezza vostra, che abbiate così scritto a pag 29. *Ambrosio narra a Marcellina, che quando udì l'assedio della Basilica di Porzio, celebrava la messa nell' Intramurana.* Dove mai si legge cosa tale in S. Ambrosio? Ei dice: *missam facere cæpi*; e voi franco gli aggiugnete *in Intramurana*. Ora si vede chi abbia letto S. Ambrosio *con gli occhi nebbiosi, e pieni di sonno*, come voi sentenziate di noi a pag. 73.

I Maurini nella glosa al testo *missam facere cæpi*, intendono anche la missione, ch'ei fece nel licenziar i catecumeni. Ma quand' anche vogliasi intendere il sacrifizio della messa; potè

cele-

Digitized by Google

celebrarla nell' Ambrosiana già eretta *ante motam persecutionem*, Murin. *in Vita S. Amb.*, o nella Faustiniana, o nella Filippina ivi prossima, oppur anche nel Battisterio stesso, senza ricorrere all' Intramurana, la qual erasi tolta di mira dagli stessi eretici; come infatto, egli poi udì, che sorpresa avessero anche quella.

Vi pare strano, che nel Battisterio si facesse il divin sacrifizio? Notò il Du-Fresne tre altari nella Costanziana da Anastasio consecrati: Notò anche nel Rito Ambrosiano il Casela *reliquias repertas sub altari baptisterii*, cui riposò Frà Antonio Vescovo di Mitilene dentro l'altare di S. Gio nel Duomo nuovo, presenti in testimonio tre Ordinarj, Paganino Bizozeri, Pietro Cotta, e Maffiolo Brivi. Notò eziandío il Beroldi la ceremonia di quando il Cimiliarca un buon biechiere di vino porgeva al Suddiacono, che andava ad incensare gli altari del Battisterio consecrati colle sante reliquie, e idonei al divin sacrifizio.

RISPOSTA SECONDA.

VOi m'opponete l'autorità del Visconti *cap. 6.* dov' egli tratta de' Riti battesimali, e ne citate il di lui testo: *Olim Baptisteria solùm in Civitatibus condita erant*. Se dunque soltanto nelle Città s'avevano i Battisterj; affè non poteva sussistere il Fonte di Agostino quì fuori delle

le mura. Per ciò concludeste franco: *Propterea exsufflari meritò debet vulgaris hæc opinio.*

Mi parve a tale soffio di veder all' aria il Fonte di Agostino, e la gloria de' Monaci, che lo posseggono. Mi feci con gli occhi ben tersi a rileggere il testo di Giuseppe Visconti, e con istupore grandissimo conobbi la smozzatura da voi fattagli. Scrive così il Visconti: *Olim Baptisteria solùm in Civitatibus, VEL PROPE IPSAS condita erant*: Vuol dire, che s'avevano i Battisterj soltanto nelle Città, o presso di quelle. L'intenzione del Visconti si manifesta in tutto quell' articolo, e tende a provare, che i Ministri del battesimo ordinariamente fossero i Vescovi, e che il Sacro Fonte si tenesse nelle sole Città Vescovili, poco importando, che fosse o dentro, o pochi passi fuor delle mura; massime che le Cattedrali quasi tutte a que' tempi erano appartate, ed estramurane.

In prova di ciò il Visconti adduce l'autorità del Nazianzeno, che prega, ed esorta a non lasciar il Sacramento del Battesimo per increscimento delle strade lunghissime: allega altresì, che quei di Nicopoli recavano a battezzar i putti fin a Gerusalemme, dove risedeva il Vescovo. Onde il Visconti n'inferisce, che allora non fossevi alcun Sacramentale bagno, se non dove risedessero i Vescovi *in Civitatibus, vel propè ipsas*, ovechè il Vescovo tenesse la residenza o dentro, o presso la Città; come quì

il

Digitized by Google

il Fonte di S. Agostino. Ma voi ne occultaste la parte più sostanziale del testo Viscontino, per alterarne tutto il buon senso dell' autore. Non voglio, come dovrei, caricare la penna contra il vostro ajutante Latuada, di cui vi prevaleste nel cercare, e leggere i testi; scorriamo innanzi.

TERZA RISPOSTA.

CHe più? Voi m'opponete l'istesso Puricelli: *Puricellus nomen Sormano invisum, vulgarem hanc opinionem oppugnat*. Già ognun vede, se il Puricelli sia nome al Sormani odioso in questa causa. Non vuò tuttavia brigarmi d' inquisire nell' opre sue, per coglierlo in contraddizione. Può essere ch' abbia tra se ragionato così il Puricelli. „ Ho detto, e l'ho confermato in più luoghi, che questo sia il Battisterio di S. Agostino: Dunque non lungi „ esser doveva la Cattedrale di S Ambrosio; „ Dunque mi sono contraddetto io, allorchè „ dissi, che l'Ambrosiana *tum vivente Ambrosio, tum deinceps*, fosse tenuta *ab uno ex Clericis, cui nomen Custodis indiderant*, il quale „ per darle culto, l' abbia infine rinunziata a' „ Monaci.

Patente è la pugna, che tra loro stessi fanno i nostri Avversarj. Per conciliarli, non c'è mezzo di questo in poi. Creda il Puricelli a

S.

Digitized by Google

S. Ambrosio, che l'Ambrosiana fosse non la stanza del Custode romito, ma la Vescovil sede, dove il Santo *offerre consuevit*. Creda il Sassi all' antichissima Tradizione decantata dal Puricelli, che in Milano fosse questo il Fonte unico della mistica rigenerazione: *Unus Fons*, *unus Spiritus*, *una Fides*. Ennod.

QUARTA RISPOSTA.

IL Sassi si fortifica su certa postilla da un Anonimo fatta nel margine al Landolfo *B. Augustinus fuit baptizatus in Ecclesia S. Johannis ad fontes*: così il Landolfo, citando l'autorità di S. Dazio; e l'Anonimo glosa, *quæ Ecclesia erat inter Ecclesiam majorem, & Sanctæ Theclæ*.

Cotesto Postillatore si appalesa molto posteriore all' epoca de' nostri Duchi. Il Battisterio di S. Gio. fu distrutto nel fabbricarvi la scudería Ducale, come dall' inscrizione nel Campanile di S. Gotardo. La chiesa di S. Tecla fu demolita circa l'età di S. Carlo presso la piazza de' Mercanti. Dunque a verificarsi la postilla dell' Anonimo, forz' è, che sulla piazza del Duomo si porti la Ducale scudería, e il Campanile di S. Gotardo.

Il piu notabile annacronismo è voler battezzato Agostino in esso Fonte di S. Gio., il quale s'edificò cento e piu anni dopo il di lui ba-

battesimo. Lo pose l'Arcivescovo S. Lorenzo, e vi compose l'epigramma della dedica, S. Ennodio Vescovo di Pavia nel Secol VI. Notate, che siccome solevano catechizzarsi i maschi appartati dalle femmine; così oltre il Fonte di S. Gio. per li maschi, vi fu quello di S. Stefano per le fanciulle, al quale il medesimo epigrammista fece la dedica, qual si legge nell' opre sue. Questo secondo fu, dove ora è il monastero di S. Radegonda. Amendue si posero, dappoichè per l'invasione de' Barbari fu trasportata in Città la Cattedra; la quale fors' anche dopo la traslazione, si tenne qualche tempo a S. M. al Cerchio, finchè andò la Città rialzandosi verso ai monti.

Grado di sì fatta disputa me ne sapranno i Cisterziesi nostri, e chichè ami di tener salde le Tradizioni sante della Patria, le quali sono della Sacra Storia il primo cardine, reggentesi in quell' assioma *Non esse recedendum à traditione Patrum, nisi ratio evincat oppositum*: perchè se a dubbj, che senza numero, e senza fine insorgono, dovesse cedere la pubblica fede, e fama a noi trasmessa dagli antenati; affè tutto il sacro, nonchè il civile Mondo n'andría a subisso. E già vedeste, che le ragioni, cui m' ha fin' ora il Sassi opposte, non sono manco probabili, nonchè tali, che vagliano ad espugnare l'antico possesso di questa Tradizione.

S. MI-

Digitized by Google

DA S. Agoſtino giunti ſiamo fra pochi paſſi al monaſtero di S. Michele dell' Ordine Ciſterzieſe. La chieſiuola ſta di rimpetto all' Imperiale Baſilica: ha due altari; a fronte rappreſenta la Vergine cinta dagli angioli: nel lato ſiniſtro l'iſteſſa Vergine addolorata, e da queſto lato corriſpondono le crati del monaſtero. Furonvi 1578 unite le Vergini del *Corpus Domini*, ch' erano in P. Comaſina parrocchia di S. Simpliciano. Dalla carta d'unione fatta da Gregorio XIII. ſcaturiſce la notizia, che queſto monaſtero foſſe regolato da Ciſterzieſi di Morimondo ſei miglia fuor di P. Ticin., e che fino d'allora contaſſe 40. Monache con l'Abbadeſſa D. Barbara Tanzi, e coll' iſteſſo cognome di S. Michele *ſupra dorſum*, che ſignifica luogo prominente; benchè ſiaſi rappianato nel diſporvi la foſſa navigabile.

La vuole il Puricelli *Naz. p.* 238. dedicata da S. Ambroſio a S. Michele, e a tutti gli Angioli, e ne accenna la Tradizione; onde noi veniamo in cognizione, che poi nell' edificarſi la Cattedrale nuova di S. M., per aſſomigliarla viemeglio alla Cattedrale vecchia, poſti v'abbiano nei quattro lati i quattro Arcangeli Michele, Gabriele, Rafaele, ed Uriele, cioè l'Angelo del fuoco, come dalla carta ſcenografica eſiſtente nell' archivio delle Viſite.

No-

Digitized by Google

Notizie della Corona Reale d' Italia, e Ducale di Milano

Al Sig. Conte VALERIO CERATI.

SCrive il Fiama *Chr. maj. c.* 145,, che Teodeberto Re de' Langobardi instituì la coronazione dei Re d'Italia *in Ecclesia S. Michaelis juxta Basilicam S. Ambrosii*; e che nell' istessa chiesa fu seppellito. Vero è, che pure in Monza nella chiesa di S. Michele ricevettero alcuni Re d'Italia la corona; d'onde venivano introdotti nella Basilica di S. Giovanni.

Ne' Secoli Germanici erano in uso tre Corone. L'istesso personaggio in Acquisgrana coronavasi Re di Germania con la Corona d'argento: indi veniva a ricevere in Milano la Corona Ferrea, come Re d'Italia. Poscia n'andava a prendere l'Augustale Corona d'oro, come Imperadore de' Cristiani, in Roma. Quindi ne' Diplomi, le tre epoche dell' istessa persona. L'Arciv. di Milano ebbe facoltà non di consecrare soltanto, ma anche di eleggere i Re d' Italia.

Taluno ama di sapere, qual fosse il Regno di Germania, il di cui Dominante coronavasi in Acquisgrana. Tale notizia ci viene dall' Abbate Tritemio, gravissimo autore, nativo della Mocella, suddito all' Elettore di Treviri. Ei dice, che quello, il quale ora si nomina Re de' Romani, realmente sia Re di Germania.

An-

Digitized by Google

Anno 841. *cæpta Regni Francorum divisio; ex uno Regno, duo fecit, alterum Celticæ, alterum Germaniæ*. Ecco le parti, di cui il Regno Germanico vien composto: *Alemania, sive Svevia tota cum Urbibus, Constantiâ, Basileâ, Birienſibus, Helvetiis, Losannâ, Sedunibus, Burgundia, Lotharingia, Metis, Leodium, Cameracum, Atrabatum, Flandria, Hollandia, Salendia, Brabantia, Trajectum, Colonia, Treveris cum Mosellanis, Mogontia, Wormatia, Spira cum Cynonotis, atque Westariis, Argentina cum Alsatiis sunt Civitates Regni Germanici*: fin a quì il Tritemio.

Nel Diploma di Carlo Crasso sotto l'an. 881. leggo: *Ecclesiam unam, quæ nominatur S. Michael non longè à Palatio nostro, & terram juxta ipsam Ecclesiam ad ædificandum hospitale*, il quale sta quì vicino.

Due Palazzi segnò quivi il P. Grazioli, l'uno si chiama da Galvagno Fiama, *permaximum*, e fu costrutto, o rifatto da Teodosio, dove abitavano gl' Imperadori per non entrare in Città, (che tal' era de' Milanesi l'antico privilegio) quando s'accostavano a ricevere la Corona Italica.

Avanzo di que' Palazzi è la *Colonna*, che quì vedete, oggimai logora, e sdruscita, su cui tante cose riccontansi. Dopo i Consoli, il governo di Milano pervenne ai Podestà. Nello Statuto vecchio si ha: *Columpna, quæ à Prætore*

Digitized by Google

bore Mediolani adiri debet eo die, quo præturam adit &c cæ. considerandosi questa colonna, come un simbolo di fortezza, e di rettitudine nel ministero della giustizia; *Puric. Naz. c.* 133. Quivi anche i Cesari con pompa di cerémonie, prestavano il giuramento &c cæ.

Venne su questa piazza coronato il primo Duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti 1395. 5 Settembre. *T. XVI. Scrip. Ital.* A tal funzione intervennero il Marchese di Monferato, il Conte d'Urbino, i Signori Fratelli di Carrara, Ugone di Saluzzo, il Vescovo Meldese, il Seneschalco di Dugo, i Regj Ambasciatori, ed altri di Sicilia, Venezia, Firenze, Bologna, Pisa, Siena, Ferrara, Perugia, Luca, e Savona.

Venne il Duca dal Castel di Giove su questa piazza con grandi sinfonie, dove sul palco l'attendeva Benesio Cumsinich luogotenente Cesareo, essendo schierati all' intorno 500. cavalli comandati da Paolo Savelli Principe Romano, e da Ugoloto Biancardi. Benisio accolse il futuro Duca alla sinistra: alzossi la bandiera Imperiale alla destra da un Boemo, e nell' altro canto la Visconti da Ottone Mandelli. Letto il privilegio di Vinceslao, che costituiva esso Gio. Galeazzo Duca di Virtù, primo Duca di Milano; l'Imperiale Luogotenente gli pose il manto Ducale fodrato di Vajo; poi lo intronizzò, e gli addattò sul capo la Corona gemmata in valo-

Digitized by Google

re di dugentomila Fiorini. Con muſicàli ſtrumenti, ed inni d'allegrezza diedersi al Signor Dio le grazie: Pietro Filarghi, che poi fu noſtro Arciveſ., ed anche Papa col nome d'Aleſſandro V. recitò il panegirico.

Queſto luogo in ſomma fu ſempre deſtinato agli auſpizj più ſolenni. Quì creavanſi i Cavalieri dell' ordine proprio de' noſtri Duchi: Quì eſſi celebravano i loro ſpoſalizj. Qua venivano gli Arcivelcovi a prendere il Pallio; quel Pallio nelle Storie famoſo, il quale con privilegio ſingolariſſimo, doveva quà ſpedirſi da Roma.

All' Imperiale Capitolo
Di S. AMBROSIO.

SIamo al Gran Santuario, dove giace il Santo Padre co' Santi Martiri Gervaſo, e Protaſo da lui ſteſſo eletti alla difeſa della Patria: *Tales ambio Defenſores*. A miei dì giunto ſu queſta ſoglia un Veſcovo di Francia, ſi gettò di repente a terra proſteſo a venerarne, e baciarne il pavimento, qual è tutto laſtricato di marmi ſconneſſi, e infranti, ma per l'iſteſſa antichità più venerabili.

Che queſta foſſe l'ara di Bacco, va taluno dalle beſtie conghietturando, e dalle uve, che le s'intrecciano ne' finimenti. Ma ben le vede

ognu-

Digitized by Google

ognuno: sono cose di rozzo intaglio, lontanissime dal buon gusto, e dall' età Romana; quali pure io vidi nella Falcorina già distrutta, e nella Vincenziana, e in qualche angolo della Monzese Basilica. C' afficura Gregorio Turonese, che S. Ambrosio la edificò *propio studio*; ed Ambrosio stesso a Marcellina scrive, che già nominavasi col nome del fondatore: *Basilicam, quam vocant Ambrosianam*.

La dedicò a SS. Grisante, e Daria, come da' Processi del Secol XII. Ne rifece la dedica più solenne a SS. Gervaso, e Protaso. All' istesso modo consecrò in P. Romana la Basilica degli Apostoli; e tornò a dedicarla a S. Nazaro.

Chi sa, se fossero consecrazioni vere dell' istesso altare a miglior forma ridotto, o come crediamo noi, traslazioni, e nuovi depositi di sante Reliquie?

Ma se fondò egli anche quella in P. Romana, sapreste voi dir il perchè questa, e non quella ottenuto s' abbia il nome del fondatore? Ecco la ragione nell' istessa lettera di S Ambrosio espressissima: Questa era la prediletta sua sposa, presso cui soleva risiedere, ed offerire; perlochè destinò egli nel di lei seno, ed ebbe la sua requie. *Hunc ego locum prædestinaveram mihi; dignum est enim, ut ibi requiescat sacerdos, ubi offerre consuevit.*

Se avesse regolarmente offerito altrove; non doveva eleggere nell' Ambrosiana, nè aver-

Digitized by Google

vi il depoſito, contra la ſua volontà, e contra la ſua dottrina emanata ne' Concilj, che laddove riceve i ſacramenti, debba aver ognuno la ſepoltura.

Queſta era dunque la Sede Ordinaria dell' Arciveſcovo. Ne dò a compendio i contraſſegni piu manifeſti.

1. Quivi la Caſa, il Duomo di S. Ambroſio preſſo la chieſa; conforme al canone cit.: *Epiſcopus propè eccleſiam hoſpitium habeat*. Il Duomo nominavaſi Cella: *Omnis Domus Epiſcopi Cella vocabatur tum Græcis, tum Latinis*. Hiſt. *Concil. loc. cit.* La qual Cella col nome ſteſſo pervenne a' Monaci, che vi ereſſero il Monaſtero: *Puricel. an.* 800.

2. Quivi unito alla Caſa d'Ambroſio erano i giardini, ne' quali Agoſtino converſando col ſuo Maeſtro, ſi convertì; come dall' antica Tradizione: *Latuada T.* 4. *pag.* 335.

3. Quivi l'Imperial Palazzo; nemmai ſi ſcordi quella del Saſſi incredibiliſſima opinione, che a S. Giorgio foſſe il Palazzo, di cui parla S. Ambroſio, dicendo: *Quotidiè Domo exibam; regiam palatii pertranſibam eundo, ac redeundo, vel viſitandi gratiâ, vel ad Martyres*. Chi voglia mai fingere, che il Santo ogni dì uſcendo di caſa a viſitar i Martiri, o ad altre viſite dell' uffizio ſuo, ſempre n' andaſſe a bella poſta là a toccar ſegno a quel ſito, dov' è il Sangiorgiano Palazzo? Creda il Saſſi, che la Caſa d'Ambro-

Digitized by Google

brosio era quì all' Ambrosiana Basilica, e al Palazzo sì vicina, che non potesse schivarne l'incontro ogni volta, che di casa egli uscisse per gli affari suoi ecclesiastici.

4. Quivi, come dissi, l'Altare, *ubi offerre consuevit*. Quivi il *Polyandrion Cay*, col Cimitero de' Martiri.

5. Quivi il Sepolcro conforme al di lui insegnamento, che debba giacere il Sacerdote, dove fu solito offerire.

6. Quivi il Battisterio coerente alla chiesa, dove risiedeva il Vescovo.

7. Quivi il Santo, allorchè rispinse Teodosio dal Tempio, celebrava la Natività di N. S. solita celebrarsi dal Vescovo nell' ordinaria sua Sede.

8. Quivi anche faceva i domenicali uffizj, quando fu rapito in Francia a far l'esequie a S. Martino, come dirò sul fine di questa Giornata.

Si mostra il culto antico

Dell'Ambrosiano Altare, e del Sepolcro.

Si confuta il sistema degli Avversarj.

VOi, o Sassi, a *pag.* 70. confondete la Cella, cioè la casa di S. Ambrosio con la Basilica, dicendo, che anticamente la chiesa *vocabatur Cella*, la quale fu poi ceduta a' Monaci. Vi ri-

Digitized by Google

riprende su questa suppoſizione l'iſteſſo Puricelli voſtro, e vi eſorta a legger bene quella carta di ceſſione, dove chiaramente la Cella Ambroſiana diſtinguesi dalla Baſilica: *Adverte, lector*, e dirò anch' io: *Adverte, Saxi, quod præter Baſilicam, extaret etiam CELLA*. Queſta Cella non fu la Chieſa, ma sì la caſa di S Ambroſio ceduta a' Monaci: *Omnis domus Epiſcopi Cella vocabatur* &c cæ.

Soggiugneſte voi in *S.Gerv.* un buon pezzo di erudizione, cioè che S. Simpliciano ſucceſſore d' Ambroſio, ordinò, che i Veſcovi Provinciali a vicenda veniſſero tutti a far ſettimana all' Altare, e al Sepolcro di S. Ambroſio, e che a tal fine s'edificò l'oſpizio a S. Giorgio fuor di P. Rom. *ad tertium lapidem*. Ma poi in aperta contraddizione, ponete quell' oſpizio, a S. Giorgio in P. Orien., confondendo anche il corpo, e il ſepolcro di S.Onorato. Ma laſciam andare queſta noja altrove diſcuſſa.

Va il Puricelli diviſando, che l'Ambroſiana dal Quarto fin all' Ottavo Secolo foſſe tenuta *ab uno ex clericis, cui cuſtodis nomen indiderant tum vivente Ambroſio, tum deinceps*; e che infine ſiaſi ripudiata a' Monaci. Che bella uffiziatura del Veſcovo Provinciale ebdomadario con quel Cuſtode ſolo?

Ma, Dio buono! que' Cento Preti Decumani, i quali, voi, Saſſi, a *p.* 17. c'inſegnaſte, che furono da S. Ambroſio inſtituiti, e durano tut-

Digitized by Google

tuttora sotto nome di Canonici, ditemi, che facevano quì in Milano? dove mai risedevano; se lasciavan inculto l'Altare, e il Sepolcro del Santo lor institutore, *cum uno ex clericis*?

Voi gli scusate con dire, che venivano poi gli Ordinarj a far quì li divini uffizj. D'onde l'avete voi questa notizia? Si eh! dalla cessione fatta a' Monaci. Ditò ben io ciocchè vaglia quell' instrumento; ma vorrei prima saper io da voi, se gli Ordinarj abbandonassero la Cattedrale, buona parte dell' anno, e l'altra parte lasciassero l'Ambrosiano Altare senza coro, e senza uffizj, *cum uno ex clericis*.

Mi citate voi il *Fiamma*, che que' Vescovi ebdomadarj donassero poi alcuni fondi agli Ordinarj, affinchè supplissero le veci loro. Vi rispondo con le stessissime voitre parole: *Pueriles nugæ, quas nobis obtrudit Flama, p.* 17. Ma neppur egli disse tal cosa mai. Ecco le parole del Fiamma da voi stesso recitate a *p.* 65. *Episcopi beneficia aliqua donaverunt, quibus ALIQUI sustentati, onera Episcoporum supportaverunt*. Vedete? Voi glosaste il termine indeterminato *aliqui*, applicandolo agli Ordinarj.

Di tale glosa ne additaste la ragione *in S. Gerv. p.* 137., che ad esso Altare sacrosanto sempre dovevano operare quei dell' Ordine Maggiore, ornati di mitra: *nonnisi Majores, & quidem infulati*. Poscia a *p.* 16. contra noi, dileggiaste, chi suppose la mitra tanto volgare

Digitized by Google

&c cæ. *Risu digna hæc sunt, mitræ usum adeo vulgarem fuisse* & cæ. Ma lasciamo passare anche questa.

La mira degli avversarj è di persuadere, che stanchi di tal ufficiatura gli Ordinarj cedessero finalmente la Basilica a' Monaci. Questi ne mostrano l'instrumento di Cessione fatta dall' Arciv. Pietro col Diploma di Carlo Magno nel Secol VIII. Poi ne soggiungono un altro dell' Arciv. Tadone, ove si dice, che essendo i Monaci nel Secol IX. pochi di numero insofficiente al coro, abbia Tadone assunti al loro servigio alcuni Preti secolari, i quali a poco a poco sieno montati al grado d' Imperiali Canonici, nel quale ora sono. Questo è il sistema degli avversarj fondato in que' due Diplomi.

Il primo è più falso del secondo, che pure dal Bosca, e da Giannantonio Castilioni si reputa falsissimo. Vi si leggono queste note croniche: *Signum Caroli glorioſissimi Regis. Datum in mense Aprile anno vigesimo secundo, & decimo tertio Regni ejus. Ut hæc veritas firmior habeatur, MANU NOSTRA subter eam roborare decernimus, atque annulo nostro sigillari jussimus. Actum Placentiæ in Palatio nostro publico.*

Non può l' istesso Puricelli nascondere questa gran menzogna: *Corruptus est textus per inscitiam annorum, quibus Carolus in Francia, deinde in Italia regnare cæpisset.* Ci si enunzia la soscrizione di Carlo in Piacenza; il quale

non

non fu mai nell' Italia a quegli anni; ma fu in Germania, come da' sincronici il Monaco Mabillon T. 2. l. 25. an. 789. *Erratum est in nomine Urbis Placentiæ, ubi Carolus non erat, sed Wormatiæ.*

In una allegazione del 1200. così l'avvocato de' Canonici. *Demus omnia fuisse monasterio concessa, quod omnino negamus. Tamen Monachi nunquam possessionem habuerunt; imò Canonici prudentes acriter omnes suas possessiones defenderunt. Præterea*, notate bene, *nihil per illud privilegium Petri Archiepiscopi acquiri potuit monasterio; quoniam nec Imperiale responsum impetratum est, ut ille alius possideat, qui prius non possidebat.*

Dunque il reſcritto Imperiale non c'era a quell' anno: Fu dunque manipolato, dappoichè venne la neceſſità di eſibirlo in que' litigi del Secol XII., cioè quattro Secoli dopo la morte di Carlo; onde il compoſitore lontaniſſimo da quella età, sbagliò nella data di Piacenza, e nelle note del Regno, e dell' Impero; non potendoſi attribuire il fallo al Cancelliere Ceſareo.

Vero ſiſtema contrappoſto a quello degli Avverſarj.

L'Ambroſiana fu l'ordinaria Sede di S. Ambroſio, cioè la ſua Cattedrale, eſſo vivente.

Non

Digitized by Google

Non s'ha manco da ſognare, che quando crebbe all' iſteſſo gran Santuario la fama col depoſito del miracoloſo di lui corpo, e quando venivano i Veſcovi Provinciali a farvi ſettimana; partito ſiaſene il Clero primario, laſciandovi un cherico ſolo *cum uno ex clericis* ſenza preti, e ſenza uffizj. La partenza fu neceſſaria dopo l'invaſione de' Barbari, per la quale dovettero gli Arciveſcovi abbandonar anche la Patria, e ricoverarſi nel Genoveſato, dove ſette di loro ſi tennero fin preſſo l'an. 645.

Anche qui voi, Saſſi, per dire contra noi, fate contra voi ſteſſo. Volete bensì fuggiti a Genova gli Arciveſcovi, ma non gli Ordinarj; perchè Paolo Diacono ſpiega, che gli Arciveſcovi colà fuggirono *cum pleriſque Optimatum*, e non dice *Clericorum*: Così voi contro al Sormani; ma poi immemore di ciò, che avete quivi ſcritto, tornate a ſcrivere contra voi medeſimo nelle note al Sigonio *Archiepiſcopus Genuam ſe recipiens cum pleriſque Clericorum*. Dovevate almen conſiderare tre coſe: la prima, che gli Ordinarj ſempre furono degli Ottimati: l'altra, che il Cardinal Noris ottimamente dilucidò il teſto di Paolo Diacono *cum pleriſque Optimatum ideſt Clericorum*: la terza, che Gregorio Magno ſcrive di avere a Genova ſpedito il Cardinal Pantaleone ad aſſiſtere alla elezione dell' Arciveſcovo Deodato, la quale ſi fece dal Milaneſe Clero eſiſtente in Genova.

Al

Al Signor Abbate

DON CARLO TRIULZI.

Si giustifica il Breviario Ambrosiano, e il ritiro de' nostri Arcivescovi nel Genovesato.

ACcennai la ragione dell' avere sette Arcivescovi l'un dopo l'altro abbandonata la Patria, e il Santo Padre; la qual ragione è patente nel Breviario Ambrosiano, dove si legge, che S.Gioan Buono fu il primo, che di Genova tornò alla Sede, stata già tanti, e tanti anni derelitta; perchè avessero i Barbari tolta a' Vescovi ogni libertà di operare. *Cum in illa Barbarorum impietate nullus locus muneris pastoralis functionibus relictus esset.*

Voi a *pag.* 62. smentite il Breviario da noi citato ivi, e con somma diligenza ricorretto da S. Carlo: ecco le vostre parole. *Neque verum est &c æ. Quis ignorat Theodolindæ pietatem, quæ vix thronum conscensa sacris ritè peragendis viam aperuit?* Il buon Gramatico direbbe *throno conscenso*, e non mica *thronum conscensa*; perchè questo non è verbo deponente; ma a sì fatte assai frequenti bagattellucce non si bada piu che tanto.

Vengo al punto istorico, che preme piu. Voi intaccate di falsità la lezione al mattutino di S. Gioan Buono, e di oziosità i Santi antecessо-

Digitized by Google

ceſſori ſuoi, quaſichè a mero diporto ſe ne ſtaſſero là ſulle riviere di Genova a goderſi l'aere dilicato, e il molle genio della marina. E intanto naſcondete le perſecuzioni, che dopo Teodolinda, inſorſero, e quella maſſime di Rotario, di cui nel Pontificale catalogo: *in Lombardia regnavit Rotarius Arianus; ideo catholici Epiſcopi in Mediolano ſtare non poterant*. Inſomma per uſare i laconiſmi del Teſauro P. 2. *Dopo il regno di Teodolinda un Ariovaldo riduſſe l'Arianiſmo, e lo ſciſma; un Rotario, per levare lo ſciſma, meſcolò la religione, creando in ogni chieſa un Veſcovo cattolico, ed un Ariano. Rodoaldo volle pura, e ſola l'eresia, ſterminando il nome cattolico col macello de' Veſcovi, e de' Sacerdoti.*

Si ripiglia il ſiſtema propoſto.

EVvi forſe chi mi riprenda, ſe dei tre Volumi, che ſerbo in difeſa de' Canonici miei Colleghi, e in riſpoſta al Puricelli dovuta fin dal 1645., ne dò quì un piccol ſaggio?

Perſeverò al culto di S. Ambroſio un coro di dodici Decumani, che in oggi ſono gli ſteſſi Canonici, cui preſedeva un Cuſtode Diacono. Siccome l'Archidiacono *à jure communi tit. de Offic. Archid.* reggeva tutto il Clero anche Plebano; così dove foſſe meſtiere di più Sacerdoti, ſpedivaſi alla loro cuſtodia un Diacono; come noi provammo già altrove. Voi,

Digitized by Google

Voi, Saſſi, ci fate intendere, che tale dottrina ben ſia a tutti notiſſima, ſenzachè ſi ricorra alla noſtra Diplomatica. *Satis notum eſt, Diaconos Cuſtodes reſediſſe in inſignioribus Baſilicis, quin diſcamus ex tercentis Diplomatibus, quæ Sormanus ſpondet.* Bene: Voi dunque non ſiete più in libertà di negare, che nell' Ambroſiana riſedeſſero molti Preti ſotto la cura del Diacono Cuſtode: altrimenti, ecco l'aſſurdo; l'Ambroſiana Matrice inſigniſſima Baſilica ſarebbe ſtata di condizion inferiore alle più ignobili Cappelle filiali, dove almeno riſedeva un Prete *Locale*, e non mica un ſemplice Levita. Queſta ragione non ammette riſpoſta.

Nel Diploma di Giordano contanſi più di ſeſſanta Chieſe nate in Milano ne' Secoli barbari. Dalla morte di S. Ambroſio fin alla giunta de' Monaci, fiorirono ventitre Arcivescovi Santi, da' quali erette furono e dotate tante Chieſe. Poſſibile che a tutti loro ſoffriſſe il cuore di veder il Propiziatorio Milaneſe *cum uno ex clericis*, il quale per dargli culto, lo ripudiaſſe infine a tre Monaci, come dal lor Diploma?

Fu ſempre libera, voi dite, *la religione degli uomini; ſicchè non debba ad ogni Santo l'iſteſſo culto, che dona agli altri. I logici inſegneranno al Sormani, che in materia contingente non ſi dà illazione: Qual forza di queſto argomento? Gio. Buono fondò la Canonica di Deſio; dunque ereſſe anche quella di S. Ambroſio? Oltre-*

trechè ſuol accadere, che la divozione a' Santi più principali col tempo ſi raffreddi, e ſi minori. Sax. p. 66.

Affechè queſti ſenſi fan poc' onore alla Patria, e al Santo Padre. Non impugno io la libertà della Religione: dico bene, che debb' eſſere libera sì, ma ragionevole, acciocchè ſia meritoria: così alla regola de' logici riſponde quella de' Teologi. Irragionevole ſaría ſtata la religione di quelli ventitre Veſcovi Santi, ſe avendo inſtituiti tanti Sacerdoti, e fondate tante Chieſe, aveſſero poi laſciato *cum uno ex clericis* l'Ambroſiano gran Santuario; certo avrebbono fatto male; il che non s'ha da credere di que' Santi, ſe nol provate ad evidenza voi.

Nò, non s'è minorata col tempo la divozione a S. Ambroſio. Da' proceſſi del Secol XII. ſi ha nel Puricelli, che non baſtando que' dodici Preti, ei Monaci al concorſo de' divoti; doveva l'iſteſſo prete l'iſteſſo dì, replicare il divin ſacrifizio. Quanto maggiore dovette eſſere il culto ne' Secoli anteriori, quando il Santo Padre, ei Difenſori della Patria viſibili erano, e famoſi per li miracoli, che ſi contano nelle ſtorie, e quando sì pochi erano gli altri Santi, e tutte quà s'affolavano le obblazioni, tanto copioſe, che involgiaronſi poſcia i Monaci d'averne parte; onde principiarono i litigi, che diremo al luogo ſuo? Ma tempo è ormai di entrare nella Baſilica.

Digitized by Google

L'Atrio avanti la Basilica era pieno di sacre storie coloritevi a fresco. Lo riparò il Card. Fedrico Borromei. Consiste in quattro portici comprendenti una piccola corte, dette dagli antichi *Cemiterium Cortinæ*, la quale sempre tennero i Canonici. L'an. 1242. D. Ambrosio Bossa Preosto in nome dalla Canonica di S Ambrosio, *ubi ejus sanctum quiescit corpus*, investì di tutto il Cimitero della Cortina, Bonifazio de Besuti, con obbligo di pagare per ogni cadavere, danari sei.

I due CAMPANILI.

QUi presso s'alzano due Torri: la piu vecchia, la piu screpolata sta fuori della Basilica, e serve alle campane de' Monaci: l'altra è de' Canonici; ma ancor essa, al dire del Latuada, fu a spesa de' soli Monaci, eretta. Ei cita in prova del suo opinare, un cartafaccio del Monastero; ma presso noi sta il Diploma d'erezione, e donazione fatta ai Canonici dall' Arciv. Anselmo; e il nostro Causidico in parlando del Campanile 1198. *Clocarium habemus altum, sublime, sonorum, de quo Monachi contristantur usque ad mortem* &c. Torno ad avvertire, che non erano i Monaci d'allora Cisterziesi; anzichè questi furono giudici contro di quel-

Digitized by Google

quelli: tutto si spiegherà al tempo suo.

Accresce il Latuada quel supposto falsissimo, soggiugnendo, che bensì una piccola campana avessero i Canonici, e questa sotto il portico nel cortile, appesa. Ma egli equivoca con la *schiettella* da convocar i Canonici al coro; anzi suona assai male questa campanella ne' Processi del 1190., da' quali risulta, che non avendo i Canonici voluto 1162. giurare contro il legittimo Papa Alessandro, furono spogliati dal Barbarossa, e cacciati in bando, e vi stettero cinque anni, e sei settimane. Al contrario i Monaci prestarono il giuramento all' Antipapa, e n'ebbero in dono le chiavi della Basilica, e tolsero, e seppellirono fin quella campana della Canonica. Vero è, che il Monaco Don Martino interrogato sopra il furto della campana, e delle carte de' privilegi, rispose: *sic: sed bene audivi, quod compensatio à Monachis facta fuerit plenariè*; perchè l'Arcivescovo S. Galdino gli strinse poi a rendere le chiavi, ed ogni cosa a' legittimi padroni. So che il Puricelli va scolpando i Monaci con dire, che aderissero all' Antipapa, per amicarsi il Barbarossa, affine di conservare, o a dir vero, di togliere a' Canonici la Basilica. Ma caggian tutte in Milano le chiese a seppellire questo del Puricelli grandissimo errore. Negar il Papa, per conservare a S. Ambrosio la chiesa.

Affè che la saviezza del Puricelli sempre

pre si perde, quando ragiona egli contra noi. Così in quell' Instrumento, dov' è nominata in primo luogo la Nazariana, tosto egli comanda al lettore di osservare, e notar bene la precedenza di essa sopra la Basilica di S. Ambrosio; e non bada il buon Puricelli, che dopo l'Ambrosiana stessa, nominate sono le due Cattedrali di S. Maria, e di S. Tecla; perchè bonariamente quel Notajo non tenne l'ordine gerarchico.

Le PORTE TEODOSIANE.

COme la Basilica è in tre navi; così a fronte riceve da tre Porte, oltre le due, che mettono alla Canonica, ed altre due a canto del Monastero.

Molto ragguardevole è la Porta Maggiore per quel fatto, che si celebra da' Greci, e da' Latini, e fu quando S. Ambrosio quinci rispinse l'Imperadore Teodosio. Le tavole sono di cipresso, di ebano, e di brasile con misteriosi intaglj: i divoti, che se le portan via a spiluzzico, ânno guaste per tal modo le figurine, che niuno sa intenderne il significato. Così neppure il Cl. *P. Porta* Domenicano, maestro di lingue orientali seppe leggere que' molti caratteri intorno a due ceffi di Lione, da cui pendono due annelli pure di bronzo nell' istessa Porta.

Non tanto per assicurare la Basilica, quan-

to per conservare un sì nobile monumento, il Sig. Canonico Cimiliarca *de Clerici* ne ha quest' anno 1751. riparata l'istessa Porta sontuosamente; perchè col lungo spilucciarla, fatte aveva-no nella Porta quasi due finestre. Ora sono rimesse le figurine, e imbellite d'oro macinato, e difese con doppio craticcio di ottone, e di ferro in vaga simmetría.

Deride il Latuada queste cose; non crede, che sien le Porte chiuse in faccia a Teodosio; dice, che *tal opinione passa per le bocche della semplice plebe anche a' nostri dì*, e così chiama indiscreta la divozione degli antichi Padri, che le abbiano così credute. Dunque in difesa di questa Tradizione io quì sotto ne farò l'apología.

Il SERPENTE di bronzo.

NElla nave di mezzo vedete voi quella Serpe di bronzo, che sta sopra colonna di marmo simile al Porfido? Molte disputazioni furono scritte, e stampate da valent' uomini su questa antichità. Io non credo, che siasi quì conservato l'idolo d' Esculapio fautore de' Medici. Neppure concludentemente si prova, che sia questo il metallo di quel Serpe misterioso, il quale nel deserto si ruppe da Mosè, per ovviare all' idolatría: benchè sia rotto anche questo, e composto d'alcuni pezzi; ma quello di Mosè

fu

Digitized by Google

fu stritolato, conforme il testo *comminuit*. Credo bene, che siccome quello fu simbolo del Redentore, cui mirando i morsicati dalle male serpi guarivano; così questo siasi collocato quì di rimpetto al Crocifisso, dov' era un Altare con un pezzo notabile della Santa Croce. S. Carlo condannò la superstizion delle femmine, che quà recavano i fanciulli *morbo verminum laborantes*, per la stolta relazione, che ha il verme alla biscia.

Il PULPITO.

NEl pilastro vicino alla Serpe sta il Pulpito traantico in bianchi marmi, con misteriose scolture, e sono la storia del carro d'Elía, la disputa di Gesù co' Dottori, la sua Natività, ed altre. Sotto giaciono due arche riputate il deposito de Conti d'Angéra; la storia de' quali noi purgheremo dalle favole.

Sul labbro del Pulpito c'è l'Aquila d'ottone, che serve di appoggio, e di sostegno al messale. Nei Liturgici antichi *portare il Libro all' Aquila* suona lo stesso, che portarlo al sito, in cui si legge il vangelo; perchè tale augello dinota l'Evangelista Giovanni. Nel Pulpito c'è questa iscrizione: *Gulielmus de Pomo superstantiarius Ecclesiæ hoc opus fieri fecit*: Superstante val a dire Cimiliarca, Sagrestano.

Il Puricelli 1593. espone una carta, in cui

Digitized by Google

l'Arciv. Milóne dona il Pulpito a' Monaci con la total esclusione de' Canonici, *ita quod nulli Pulpitum ascendere liceat, sine vestra, & successorum vestrorum licentia*. Falsità manifesta. Quel buon Gulielmo co' suoi Canonici, a che fabbricar un Pulpito da non potersene mai servire? Nel Puricelli stesso abbiamo la sentenza dell' istesso Milóne, che tra le molte ordinazioni in prò del Monastero, ordina, e dichiara, che i Canonici non per giustizia debbano, ma in grazia del divin culto, prestar a' Monaci sì le Croci, che non avevano, come le paramenta del pulpito, con questa espressa, e replicata condizione: *Non ratione, vel jure dominationis, sed divini cultus, quo Abbas, & ejus fratres obsecundant, & non jure dominationis ipsius Abbatis, sed exequiorum, quæ in dicta Ecclesia faciunt; quia annexa, & appendicia sunt divinis officiis*.

Due punti considero quì: il primo, che l'impresstito era gratuito, e non perchè c'avessero i Monaci alcuna ragion di dominio. L'altro, dico io: a che far i Canonici, a che tenere le suppellettili del Pulpito, se non potevano mai usarle? Niuno, coll' impossibilità di cavalcare, rien sella, ed arnesi da cavallo, se non se per favorirne gli amici; quali certo non erano a que' dì i Monaci, con cui durarono ad anni trecento i litigi, finchè esclusi finalmente lasciarono a' Cisterciesi nostri le loro stanze.

Di

Di tal donazione Miloniana il peggio è far comparire sì perverso ne' suoi decreti l'Arcivescovo di voler oggi impetrare da' Canonici per grazia gli addobbi del Pulpito, e domane volerli dal Pulpito totalmente, e in perpetuo esclusi; sicchè disparatamente dietro al cavallo gettar si dovessero e sproni, e freno, e sella.

Al Signor Conte

DON PAOLO MONTI

L'Apparizione di S. Ambrosio al Re Lamperto.

PRima che c'accostiamo all' Altare, dove S. Ambrosio riposa, c'è uopo difendere voi, Sassi, contro di voi, che in un luogo asserite, e negate nell' altro l'istessa non meno vera, che tremenda Apparizione del Santo al Re Lamperto.

Vuole il Papebrochi *Acta SS. 19. Jun.*, che l'Imperador Federigo abbia levati dall'Ambrosiano Altare i corpi de' SS. Gervaso, e Protaso, i quali sensi poi nella Cattedrale di Colonia depositi. Voi, Sassi, ve gli opponeste con dire, che non sia credibile nel Barbarossa un tal ardimento di avere messa mano a questo Altare sacrosanto; perchè egli dovesse ben temere un caso simile a quello del Re Lamberto, il quale, poichè gli apparve S. Ambrosio in sembiante fiero, e minaccioso, restò da' cani divo-

Digitized by Google

raso. Ecco le vostre parole: *Ne sicut Lamperto extrema interminatus fuerat; ita in ipsum Fo derichum ultrices iras exerceret.* Sax. p. 139.

Udite mo la contraddizione, che nel dire contra noi, fate a voi stesso manifestissima; e queste sono l'istessissime parole vostre: *Somnia sunt delirantium ingeniorum Lampertus &c.*, in somma venite a concludere, che Lamperto sia un mero sogno, e che l'apparizione del Santo a lui fu un delirio de' cervelli frenetici.

Deggio dunque soestnere, come dissi, non meno voi medesimo, che la Patria, ei Protettori suoi Gervaso, e Protaso, e il miracolo insieme di S. Ambrosio. Vi priego; qual motivo potè indurvi in una antilogía sì patente, e sì pregiudiziale alla vostra stima, e alla nostra comune causa contro di Colonia? Eccolo: Nè l'Agazia, nè Paolo Diacono fa menzione di Lamperto: brevemente nel silenzo di que' due autori fisso avete il totale appoggio.

Gli argomenti negativi già sapete, che radissime volte concludono. Vi ricorda lo da voi scritto nell' istesso Libro a *p.* 62., dove narraste il miracolo di quando nel seppellire S. Ambrosio, que' due Martiri nell' istesso Altare già depositi spartironsi l'un dall' altro, per accogliere nel mezzo il Santo Arcivescovo? Che ne dice Paolino, il quale fu presente a' funerali del medesimo Santo? Paolino tace, non fa menzione alcuna di quel miracolo stupendo, sul quale

fon-

Digitized by Google

fondaste voi un buon argomento contra i Colonieſi ; cioè che ſe non tolſero il corpo di S. Ambroſio (il che neppur eſſi dicono) aſſai meno i due laterali ; non eſſendo credibile un furto sì gentile di toglier l'anello , e laſciare la gemma più preziosa .

Voi dunque non oſtante il ſilenzio di Paolino , appoggiaſte la fede di quel prodigio ad un Galvagno Fiamma: *Galvaneus Flamma primus auctor* , così voi al citato libro . Non altrimenti noi con tutto il ſilenzo dell' Agazia , e di Paolo Diacono, autori di luogo, e di tempo non così vicini , potremo ſenza taccia di ſonnacchioſi, e di frenetici credere quell' Apparizione regiſtrata nel Pontificale Catalogo , e nel Fiamma ſteſſo, e nella Cronaca del Boſſi , e nel Puricelli , e ſpezialmente nel Landolfo, che fin dal Secol XI. laſciò queſta memoria : *Hanc Civitatem Lampertus obſedit : eodem tempore S. Ambroſius videns civitatem devaſtari , in nocte S. Severini apparuit Lamperto , e dixit nefando; O Dei , & hominum inimice &c.*

Lamperto, voi replicate , non ſi trova nel catalogo dei Re di Francia , nè di Germania . Ma perchè? Ve'l dirò io: Non fu egli Re, nè Imperadore , ma invaſore dell' Impero ; come c'avviſa l' iſteſſo Pontificale : *Iſtius Archiepiſcopi Vitalis tempore Lampertus Imperium invadere conabatur &c.* N'abbiamo l'indizio da Gelaſio I. a Narſete intorno l'invaſione del

Digitized by Google

Franchi, senza nominarne il loro Duce, che per avventura fu Lamperto stesso.

Vi fo memoria di ciò che ragionaste a p. 37. per S. Barnaba, che Rodrigo Toledano tace la predicazione di S. Jacopo nella Spagna, e che S. Luca nulla dice della Cattedra di S. Pietro in Antiochia; sebben questi, ed altri punti di storia s'appoggino a non pochi, e gravi testimonj. L'istessa ragion vostra dee militare per voi, dove affermate, e contra voi, dove negate l'istesso fatto di Lamperto, dall' Agazia omesso.

Faccio fine con supplicarvi ad essere più concorde nelle vostre asserzioni, e non voler oggi spacciare miracoli, e domane sgridarli come sogni, e delirj: *Somnia sunt delirantium ingeniorum Lampertus*, senza riflettere, che tra questi cervelli annoverate anche il vostro, nonchè il mio debol ingegno, e senza considerare, quanti falli venite a far in uno? 1. Negare, e deridere per favoloso quel miracolo di S. Ambrosio da tanti autori canonizzato. 2. Infiebolire contro di Colonia la comune causa de' Milanesi per i loro Santi Protomartiri, ed Avvocati spezialissimi Gervaso, e Protaso. 3. Contraddire apertissimamente a voi medesimo, e darvi la taccia d'uomo delirante, nonchè trasognato. 4. Credere, che gli uomini d'oggidì non sappiano vedere, che in un luogo asserite, e negate nell'altro l'istessissima cosa. 5. Per ultimo

tino imbrogliare la Storia ecclesiastica, e far perdere il credito agli autori della maggiore stima, qual siete voi; sicchè più non sappiamo di chi fidarci. Perdonatemi; se ripeto io a voi riverentemente, ciocchè S. Ambrosio, o S. Venerio, disse al Papa nel terzo libro de' Sacramenti: *Et nos homines sensum habemus*.

L'Altare di S. AMBROSIO.

DEl prodigio, che narrai a S. Vito, concepì l'Arciv. Angelberto tanta divozione a S. Ambrosio, che per onorargliene il deposito, gli pose questo, che siamo per vagheggiare, luminoso Altare d'oro massiccio, e di smaraldi, zaffiri, carbonchi, e d'altre gemme preclarissime composto in valore di ventottomila fiorini d'oro. *Bernard. Cori.*

Quadripartitato è l'Altare: l'anterior parte in forma di croce rappresenta nell' estremità gli animali del carro d'Ezechiello, figure dei quattro Vangelisti: intorno la croce i dodici Apostoli, e nei lati della medesima, alcuni fatti del Redentore.

La parte opposta è d'argento indorato. Veggonsi in dodici tavolette altrettanti miracoli di S. Ambrosio; è quello massime, d'allorchè celebrando quì la santa Messa, fu rapito in Francia a far a S. Martino l'esequie. Osservate, fra queste tavolette una finestra da po-

tervi

tervi entrar un uomo, chiusa però con due lastre d'argento pur indorato, ch' esprimono in quattro medaglie co' proprj nomi l'Arciv. Angelberto, Wolvinio fabbricatore del pallio, ei due Arcangeli Michele, e Rafaello. Vi si aggirano intorno al quadrilato, ed anche nel mezzo discendono in due striscie, alcuni versi esametri con tal ordine, che il carattere ultimo serva d'iniziale al verso sosseguente; e tutt'insieme spiegano, che Angelberto dedicò quest' opra ad onore di Dio, della Vergine, e di S. Ambrosio; come nel Puricelli, da cui il copiò il Latuada; ma in fallo, trascrisse nella prima medaglia, Anselmo, in vece di Angelberto.

Nei due fianchi dell' Altare, sono alcuni Angioli con ampolle simili alle figurate nell' Apocalissi, piene d'odori, che significano l'orazione de' Santi. Ciascun lato forma croce: a quella nel corno della pistola corrispondono quattro medaglie con lettere iniziali, che dinotano i Santi Ambrosio, Simpliciano, Gervaso, e Protaso: così nel canto de' Vangeli i Santi Martino, Materno, Naborre, e Felice. Mirate quivi un Topazzo maggiore di un uovo: amò di farne il Card. Branda Castilioni dono al Papa; ma non gli venne fatto.

Al

Al Signor Conte

LUIGI CAROELLI

Si discute la carta d' Angelberto.

E' Stampata nel Puricelli questa prodigiale carta, dove l'infinto Angelberto dona a' Monaci il suddetto Altare: *Per hoc meum præceptum, Altare, quod noviter mirificè ædificavi ob nimium amorem Confessoris Christi Ambrosii, in tutela, & omni custodia prætaxati Abbatis Gaudentii, & in ejus ditione, suisque successoribus permaneat sine fine.* I Monaci dunque ne sono i padroni: dunque il possesso, e le otto chiavi di esso Altare indebitamente a' Canonici pervenute sono.

Il Castilioni *Vinten. fas. 6.* scarta quel diploma Angelbertino: *Commentitia, quæ de hoc Altari dicuntur &cæ.* Le note croniche, l'indizione, gli anni dell' Impero fan battaglia seco. Non può dissimularne il Puricelli *num. 46.* la discordanza, e va scusando che i Lombardi peravventura, ei Carolingi usassero qualche indizione diversa: così egli condanna, d'ignoranza i Maestri dell' Arte Diplomatica Mabillioni, e Pagi, per assolvere la falsità di quella carta.

Vi si narra, che nel monastero di S. Ambrosio vide l'Arciv. Angelberto guasta la disciplina: *ordo regularis valdè inerat corruptus*; sic-

Digitized by Google

ficchè abbia dovuto assumerne altrunde l'Abbate a reggerlo. Poscia, cosa incredibile! quasi in premio della corrutela, dona a' Monaci l'Altare.

L'an. 1144. comparve la prima fiata in giudizio quel Diploma. Udite come trattaronlo i Cansidici di quel tempo: *Privilegium illud Angelberti similiter reprobamus, cum non sit autenticum, nec in forma; & etiam quia asserat claves aurei Altaris, & potestatem fuisse a constructore Monachis traditam. Cum enim Monachi olim, sicut & nunc, Canonicorum jura, violenta manu, semper invaserint; sicut inauditum, ita incredibile, seu etiam impossibile declaratur, quod iisdem Canonicis, quorum destructioni ex insolentia divitiarum pro posse operam dabant, aliquid unquam de suo jure remiserint.*

Da' processi del 1190., e da' seguenti ricaviamo, che la custodia con le otto chiavi dell' Altare sempre fu in mano de' Canonici: *Custodes jurant fidelitatem, & salvamentum Præposito, & non Abbati, & præstant eidem Præposito, & non Abbati cautionem, & fidejussionem de custodiendo, & salvando Altari, & thesauro S. Ambrosii.*

Da quegli esami, ch' empiono tre Volumi rapporto alcune cose in nostra lingua =„ Le „ otto chiavi dell' Altare furon mai sempre in „ mano del Prepostо, e del Cimiliarca, quattro „ per ciascuno; eccetto quel tempo, che fum-

mo

Digitized by Google

„ mo in esilio; *quo sistimus extra civitatem*
„ *destructam; fuimus enim extra, continuis an-*
„ *nis quinque, & septimanis sex*. Allora le chia-
„ vi pervennero in podestà de' Monaci ade-
„ renti all' Antipapa; e furono tolte al Prepo-
„ sto Satrapa dal cancelliere di Fedrigo *ad in-*
„ *stigationem Abbatis, & Monachorum & cæt.*

Non dirò cosa, che già pubblicata non sia nel Puricelli fautore de' Monaci. Sul fine del Secol XII. insorsero nuove liti tra la Canonica, e il Monastero; e vennero delegati giudici dalla Santa Sede il B. Pietro Abbate di Lucedia, e S. Alberto Vescovo di Vercelli, amendue Cisterziesi. Nella sentenza da loro pronunciata, e già stampata nel Puricelli 1201. osservo due punti: il primo, che quando i Canonici aprivano l'Altare, solevano poi lasciarlo così aperto anche ad uso de' Monaci, *ma per grazia, e non per giustizia, non a titolo d'alcun dominio, ch'abbiano i Monaci, bensì a riguardo del divin culto, al quale cooperano anch' essi*. L'altro è, che per tal aprimento doveva l'Abbate ogni volta un pranso al Cimiliarca, e ai Custodi della Canonica; e già gli eruditi sanno, che tali pransi erano pensioni dovute a' superiori.

Oltre ciò in tal funzione star doveva l'Abbate alla sinistra del Cimiliarca, e tenerselo alla sua destra a capo di tavola; e prima si portavan a lui tutte le vivande, come da' testimonj circa 1192. esaminati giuridicamente da Ambrosio

Aban-

Abandonati, da Nicolò Vercelleſe, e da Lanfranco Concorezi, pubblici Notaj. Non iſpiacciá l'averne qualche periodo. *Gotifredus Præpoſitus S. Naboris juratus & cæ. dixit. Ego per duas vices vidi quondam Albertum Cimiliarcham S. Ambroſii ſedere in capite menſæ a dextera parte quondam Johannis Caputagnelli Abbatis ipſius Monaſterii tunc ad paſtum & cæ. Item tempore Amizonis Abbatis vidi Satrapum Cimiliarcham tunc ſimiliter ſedere, & comedere in capite menſæ in dextera parte ipſius Abbatis.*

D. Petrus Præpoſitus S. Ambroſii & cæ. dixit: vidi Abbates, qui fuerunt ante deſtructionem Mediol., & poſt introitum civium, vidi accipere Cimiliarchas S. Ambroſii cum Clericis ſuis in honeſta refectione die illa, qua Monachi cantant pſalmos B. Ambroxii, & ipſis aperitur Altare, eos Cimiliarchas ponendo à dextero latere; quod & mihi fecerunt, & Clerico meo, quando eram Cimiliarca.

Seguono coll' iſteſſo tenore altri ſedici teſtimonj, conforme a' quali riuſcì la ſentenza del Ciſterzieſe Abbate di Lodi, e del Prepoſto „ di Bergamo. = *Item* condanniamo l'Abbate „ a dar il pranſo, e far ſedere il detto Cimi„ liarca alla ſua deſtra nei giorni, che ſi apre „ il pallio. = Il teſto latino s' ha nel Puricelli 1191., ma egli ſenza riflеſſione, ſenza grandioſità di caratteri ſe la paſſa deſtramente. Bensì dove l'infinto Angelberto dà ai Monaci l'Alta-

re, marca il Puricelli quel dono a lettere tanto grandi, che fanno a chi legge, ſpalancare gli occhi.

Dopo molte liti, entrò in capo queſta ſottigliezza, che l'Altare già s'apriva a' Canonici, e così aperto laſciavaſi a' Monaci; ſicchè per queſti non facendo i Cuſtodi alcuna fatica, non poteſſero a buona equità eſigerne il pranſo. L'Arciv. Frà Leone Pereghi 1254. in Legnano, preſenti in teſtimonio Gulielmo d'Arzago Arciprete di Fara, Rogerio da Legnano, e il Prete Guiſcardo da Viglue, o ſia Viggiù Canonico di Legnano, pronunziò: *De Apertura Altaris ſtatuimus obſervandum, prout in ſententia Epiſcopi Vercellenſis, & Abbatis de Locedio. Quia verò Abbas, & Monachi refectionem, ſeu prandium denegant, quando Canonici prius ibi aperiunt, & poſt ſua officia dimittunt apertum Abbati, & Monachis; declaramus, quod ſive aperiant, ſive dimittant apertum, nihilominus eandem refectionem Abbas, & Monachi præſtare teneantur.*

Poichè 1257. tornò a ribollire l'iſteſſa noja del pranſo, fu confermata l'iſteſſa ſentenza da Nicolò Mazari, e da Emanuele Lucini Canonici di Como. Circa il 1333. ſi ripigliò l'iſteſſa pretenſione con altre appendici: non ne ſo la deciſione; ma tengo i proceſſi *coram Oliverio de Cerſeto Canonico Pictavienſi Domini Papæ capellano, & Sacri palatii cauſarum primi gradus audi-*

auditore. Infine l'an. 1337. cominciaron i Monaci a pretendere una chiave d'entrar almeno ne' cancelli del coro, senza dipendere da' Canonici: dopo i litigamenti di trecento anni, in grazia de' Cardinali Ubaldino, e Triulzi 1630. ottennero la bramata chiave, però con tal legge, e condizione, che quando s'apre l'Altare d'oro, debbano un' ora innanzi all' aprimento, consegnare l'istessa chiave precaria da tenersi in mano a' Canonici, finchè l'Altare stia aperto. Dò il testo nella Concordia d'Urbino VIII., con cui finisco di scartare quel Diploma d'Angelberto. *Canonici in gratiam Eminen. Cardinalium Ubaldini, & Triultii concedunt clavem, quâ cancellos ferreos Monachi aperire possint, & ingredi chorum ad sua officia, his adjectis conditionibus, & non aliter, ut quoties contigerit aperiri Altare aureum, statim Monachi horâ præambulâ, hanc ipsam clavem ferrei clatri consignare debeant Canonicis, qui eam apud se retineant, donec aureum Altare apertum remanebit*. Ciò s'osserva in pratica; ma quanto ai pranſi, sta chiuso il refettorio al Cimiliarca, e questi tuttavia tien aperto l'Altare anche a' Monaci.

La TRIBUNA.

COntempliamo la Tribuna sopra l'Altare, sostenuta da quattro colonne di Porfido, e divisa in quattro archi, ognuno de' quali tien alcu-

Digitized by Google

alcune immagini di ſtucco affiſſe. Nel proſpetto il Divin Maeſtro porge a S. Paolo il Libro, e a S. Pietro le chiavi. Nel deſtro lato ſta S. Ambroſio in abito pontificale col pallio cadente fin al lembo della pianeta, col diadema, o ſia mitra, che gli porge ſul capo una mano celeſte. A' moderni, che diſputano ſull' uſo, e ſulla forma antica delle Mitre, giovi la notizia d'eſſerſene in Monza ſcoperte due antichiſſime, poco più d'un palmo alte, a guiſa di beretta, chiuſe in cima, col cerchio abbaſſo più fregiato, da cui eſcono due alette a fronte, e a tergo rivolte in ſuſo, diſtanti fra ſe la groſſezza del capo. Forſechè la mitra dell' Abbate Archidiacono Monzeſe (or Arciprete) era diſſimile dalla Veſcovile? Ma que' due laici in corta veſte ſempliciſſima con beretta in capo, niuno ſa accertare chi ſieno. Nel canto ſiniſtro quella femmina di mezzo ad altre due ſi tiene dal Puricelli per Santa Candida ſorella di S. Benedetto, padre de' Monaci nell' occidente. Ma altri meglio vi riconoſce la Santiſſima Vergine aſſiſa in fra le due Sante Marcellina, e Scolaſtica, ed ha per contraſſegno la colomba, ſimbolo dello Spirito Santo, di cui fu piena.

Sull' arco deretano inſorge qualche diſputa col Puricelli. Sta S. Ambroſio con altre due immagini, che ſi reputano di Caſto, e di Polemio ſuoi Diaconi. Fin a quì và bene; ma quelle figure ſteſſe ne tengono per mano altre due

Digitized by Google

in abito nero, con larghe maniche: *Ed ecco* (il Puricelli subito soggiugne) *ecco; quelli sono due Monaci, che fabbricarono la Tribuna; perchè eran essi li padroni e dell' Altare, e della Basilica.*

Rispondo: acciocchè la pittura s'addatti alla storia, dico esser quelli non due Monaci da S. Benedetto instituiti, ma due Preti Decumani, cui S. Ambrosio ordinò per confessione del Sassi *loc. cit.* Ed è ben giusta, e convenevol cosa, che Polemio, e Casto del prim' Ordine Cardinalizio, presentino al Santo instituore, que' due Preti del second' Ordine Decumano, che poi si dissero Canonici.

Quanto all' abito; già tutti sanno, che i Preti nacquero nel Primo Secolo, ei Benedettini nel Sesto; sicchè questi abbiano da quegli appreso, e ritenuto qualche metro dell' abito consimile alla cocolla. Certo è, che a' nostri dì, quando il Card. Arciv. Erbodescalchi riparò la cupola, per necessità guastossi nell' arco della nave a settentrione, l'immagine di un Canonico quivi dipinta, e segnata al piede con queste lettere: CANONICUS ZAYTA: vedevasi tal effigie in abito nero, con larghe maniche, similissima a quelle della Tribuna. Che più? anche le Donne secolari usavano tal sopraveste. A Santa Maria al Cerchio in quel coperchio di sepoltura, abbiamo pure veduta l'immagine di Donna Gioanna Gambari, mo-

glie

glie d'Ambrosio, con l'istessa tonaca, che oggidì usano le Abbadesse.

LA CIMILIARCHIA.

Al Sig. Canonico Cimiliarca DE CLERICI.

SAlmeggiavasi innanzi l'Altare nel primo intercolunnio: 1507. si trasferì il Coro nella parte deretana, dov'era la Sagrestía; al qual fine, tolta la parete divisoria tra la Sagrestía istessa, e la Basilica, si trasposero i seggi corali, senza smuovere punto l'Altare sacrosanto, il quale sempre si tenne col Deposito di S. Ambrosio, nella primitiva posta.

Sbaglia di molto il Puricelli n. 149., ove dice *Sedilia chori ante Altare tunc temporis extabant ad usum Monachorum*. Anzi tutto il rovescio si ha ne' Processi del 1200., su quali così ragionava il Causidico -- Tutt' i Cori Monastici sono ascosi a tergo: tutt' i Secolari stanno patenti in faccia all' Altare. Il Coro di S. Ambrosio sta innanzi l'Altare: Dunque in origine fu Secolare; altrimenti avrebbono i Monaci instituito il Coro diforme, e contrario alla monastica lor disciplina.

Si noti, che allora il celebrante stava con la faccia al Clero, e al Popolo rivolta, come tuttora in Castilione si usa non lungi da Varese. Quindi è, che nel Rito Ambrosiano il Sacerdote proferendo il *Dominus vobiscum*, non si

Digitized by Google

volge; perchè anticamente alle ſpalle non c'era nè Popolo, nè Clero.

Ora dunque il Coro di S. Ambroſio tienſi nella Sagreſtía vecchia de' Canonici, la quale nominavaſi *Cimiliarchia*, dove ſi cuſtodivano i *cimélii*, val a dire i vaſi, e gli arredi della Baſilica. Ciò tutto confeſſa il Puricelli, e lo ricavo anch'io da' mentovati Proceſſi del 1200. *Poſt Altare B. Ambroſii eſt locus ſub trayna concamerata, quod SECRETARIUM dicitur pro Communantiis, Synodis, & Conciliis.* Queſto ſol documento baſti a redarguire quel Puricelliano mal penſare, che la noſtra Baſilica foſſe tenuta *ab uno ex clericis, tum vivente Ambroſio, tum deinceps.* A chi mai potrà egli, o il Saſſi dar ad intendere, che queſta chieſa foſſe una *Cella* tanto anguſta, e miſerabile, ſe la di lei Sagreſtía era capace di Sinodi, e di Concilii?

Vi è tuttora la Cattedra Arciveſcovile, e S. Carlo provvide alla ſuperſtizion introdotta, che le gravide facendoſi a ſedere in eſſa Cattedra, penſavano di ſgravarſi più agevolmente: *In Choro adeſt Sedes Epiſcopalis, ubi plures ſuperſtitiones, maximè à Mulieribus prægnantibus*: in Actis *Viſitat.*

Il teſto de' Proceſſi *ſub trayna concamerata de Muſaico* ſpiegherò quì ſotto con una Diſſertazione; ed è quella gran pittura, ch'empie la volta del Coro, e rappreſenta il miracolo di

S. Am-

Digitized by Google

S. Ambrosio, che celebra in Milano, e fa l'esequie a S. Martino in Francia. In un angolo del Musaico c'è un piccolo arabesco: lo spiò l'acuto Puricelli, e vide in esso, o parvegli di vedere due, o tre caratteri attortigliati in zifra, da cui egli trasse queste quattro, ed altre simili parole. *Abbas Gaudentius fieri fecit*. Gran forza dell' immaginativa! E perchè non anzi: *Fieri fecit Angelbertus Archiepiscopus*? Questi fece pur anche il pallio d'oro nell' istesso Nono Secolo. Neppur i Monaci fognarono mai alcun diritto in questa Cimiliarchía de' Canonici. Sì eh! L'Abbate per favorirli, fece dipingere la lor Sagrestìa, e vi pose il suo nome in zifra, per poter un giorno, spiegare la zifra, e impadronirsi del tesoro, e di quanto si contiene nella Sagrestía, e nella Chiesa. Bel favore!

Se l'Abbate Gaudenzo fosse stato l'autore di quel Musaico, affè non avría nascoso il nome suo in lettere enigmatiche appena intelligibili agli Edipi, e alle Sfingi. Lo averiano i suoi Avvocati in quelle rióte decantato, allorchè non meno colle penne de' giuristi, che con le spade de' soldati, come dirò al suo tempo, tentarono i Monaci il dominio della Basilica; ma furon poi finalmente esclusi anche dal Monastero, e sottentrarono i Cisterzieši nostri, ch' erano stati in quelle feroci contese, giudici, e difensori della nostra giustizia.

Ma tornando alla Sede de' Concilj, io

Digitized by Google

quindi ne inferiva, che foſſe queſta la Cattedrale, e non la ſtanza di un ſemplice Cherico. Ciò comprovai con l'induzione del Sinodo Milevitano, Calcedoneſe, Tarraconeſe, Epaoneſe, Romano, Agateſe, ed altri parrecchi nell' iſteſſo Quinto Secolo adunati nelle riſpettive loro chieſe primarie.

Sopra ciò il Saſſi, con termini aſſai duri, m' intacca in due punti: il primo è, che nel teſto ſi legge *in ſecretario Baſilicæ Milevitanæ*, e non *in Cathedrali*; il perchè mi coſtituiſce reo di teſti adulterati. Ma io non recitai il teſto preciſo; che l'avrei ſegnato in lettere corſive: bensì enunziai con lealtà quel Sinodo nella primaria chieſa di Miliveto; perchè quando ſi nomina per eſempio la *chieſa Milaneſe*, toſto s'intende la principale chieſa di Milano, non mica un S. Pietro-lino, un S. Gioannino in Gugirolo, un S. Ambroſino in Solariolo, nè l'immaginaria Cella del Cuſtode Romito.

L'altro punto è, che S. Carlo nel Concilio Provinciale IV. *tit. de Concil.* decretò, che i Sinodi tener ſi debbano nella Cattedrale; onde il Saſſi argomenta, che vano, e ſuperfluo ſaría quel Decreto, ſe nella Cattedrale ſempre tenuti ſi foſſero i Concilj. Riſpondo: S. Carlo fu eſatto imitatore di S. Ambroſio; perciò nella Cattedrale nuova ſtabilì con poſitivo decreto, la ſtanza de' Sinodi già inſtituita da S. Ambroſio nella Cattedrale vecchia. Compoſe il Bor-

ro-

Digitized by Google

romei i ſuoi decreti per la riforma della Diocesi, e li regolò ſulle maſſime de' Santi Padri, e ſulle buone coſtumanze degli antichi; onde io contro del Saſſi raggiro la ſua fiomba, e dall' avere S. Carlo così diſpoſto, che i Concilj adunar ſi debbano nella Cattedrale, ne inferiſco, che queſta foſſe veramente la ſede antica de' Concilj, e la Cattedrale vera di S. Ambrogio.

La Chieſa Jemale.

TRalaſciai nel coro le ſepolcrali due iſcrizioni già riferite dal Puricelli: la prima è di Bernardo Re d'Italia 817., l'altra dell' Imperad. Lodovico III. incaſtrate nei due angoli del muro, il quale dal coro diſcende nella chieſa ſotterranea. Queſta fu l'Jemale volgarmente lo *Scurolo*; e viene quinci a voi, Saſſi, la debita correzione, dove *a p. 61.* reſiſtete al Sormani, negando la dedicazion della Chieſa quì effettuata da S. Euſebio. Allegaſte l'autorità del Fiamma in iſpeſſi luoghi da voi deriſo: *Pueriles nugæ, quas obtrudit Flama & cæ.*: *Flama ſomniavit & cæ.*, ma perchè ora lo citate, e lo ſeguite, udiamlo. Ei dice, che in tal funzione ſi portò l'Arca nella chieſa Jemale. Dunque, (così voi ſoggiugnete) dunque la dedica non ſi operò quì, dove non c'era nè Jemale, nè Eſtiva.

Digitized by Google

Possibile, ripiglio io, che nel Pontificale Catalogo non abbiate mai letto: *Obiit Angelbertus; jacet in Ecclesia Hyemali S. Ambrosii.* Ciò basti per ora.

Nella guerra tra' Francesi, e Sforzeschi al principio del Secol XVI. concorrendo in questa sotterranea moltissimi divoti a pregare il Santo per gli urgenti bisogni, tanto in limosina fu raccolto, che il vincitore Lodovico Re di Francia fondò la congregazione, da cui ogn' anno, per fede del Morigia, ricevono i poveri mille scudi in doti, ed altre opere di carità.

C' erano due altari a S. Ambrosio, e a Santa Marcellina dedicati con le immagini loro, e di S. Satiro. Sontuosamente fu questa, di cui parliamo, Jemale chiesa, dall' Emo Erbodescalchi riparata, qual ora vedesi da 26. colonne di marmo sostenuta con fregi di stucco alla chinese fatti dall' Aliprandi, e con pitture a chiaroscuro dal Sassi. In tal occasione desso Arciv. levò il corpo di Santa Marcellina pochi palmi distante da quello di S. Ambrosio, e dopo averlo con le debite solennità riconosciuto, il depositò nella sagrestía de' Canonici.

CAPPELLE ora tenute da' Monaci.

NElle ultime Concordie, per sedar le brighe di secento anni, fu assegnata all' Arciv. la nave di mezzo; quell' a canto de' Vangeli a' Ca-

Digitized by Google

a' Canonici, l'altra a' Monaci. Quivi la cappella di S. Satiro ha il titolo unito di S. Vittore *ad Cœlum aureum*. Era questa a principio la propria chiesa, che serviva all' ufficiatura Monastica, essendo inclusa nel Monastero: fu rinovellata 1737. con pitture del Tiepoli, che rappresentano il martirio di S. Vittore, e il naufragio di S. Satiro, le di cui reliquie sono qui da' PP. della Vittoriana controverse.

Segue l'altra cappella 1730. allumata d'arabeschi a oro: nell' ancona S. Ambrosio agonizza, e riceve il Smo Viatico; opra del Cavalier Lanzani; il Magi vi dipinse la volta: tutto risplende di lapislazzuli, corniole, diaspri, agate il tabernacolo. Bernardino Luini colorì nella terza il titolare S. Giorgio. Nella quarta S. Sebastiano, dove al palo riceve legato le frecce, è lavoro del Besozzi; dove predica alle genti, è di Stefano Legnano; e dove introdotto viene al tiranno, è del Vimercati. La quinta tien a fronte la tavola dell' istesso Legnani, che vi dipinse ancora i SS. Lorenzo, Benedetto, e Bernardo, che adora M. V. Nei fianchi ci dà l'Abbiati a vedere ben espressa la morte di S. Benedetto, e l'adorazione, che S. Bernardo fece al vero Papa in quello sci:ma. Nell' ultima, di Gaudenzo Ferrari è quel bellissimo quadro, che rappresenta l'istessa M.V. col titolare S. Bartolomeo, e con S. Gioanni Evangelista.

Digitized by Google

Si esce quì per una porticella a mezzo di verso il battisterio di S. Agostino, dove le immagini di M. V., ed altri Santi colorì Tommaso Legnani; e Giambattista della Cervia fece a tempera la Pietà. Vi sono anche tre Oratorj di Scolari senz' abito. La mentovata chiesa di S. Satiro, per avviso del Puricelli, congiunte aveva alcune cappelle; ond'egli stesso argui sce, che questa veramente fosse, come infatto è la propria chiesa de' Monaci. Ne' Processi del Secol XII. Don Guido, Don Guifreddo Monaci, Ambrosio Prepostо di Soma, Berta Corbi, Gulielmo Marinoni, Pietro Taverna, Petraccio Bonaventi; come pure i testimonj del 1333. asseverano, che questo era il luogo proprio, dove anticamente ufficiavano i Monaci; il perchè attualmente c'avessero la loro sepoltura.

Salomone esorcista di S. Maria Maggiore; *Bene vidi ante altare B. Andreæ in capella S. Marcellinæ duo pulchra loca pro sepulturis Canonicorum. Quod autem Monachi nullum locum habeant in ipsa Ecclesia S. Ambrosii, audivi à Domno Francio sacrista ipsius Monasterii, qui dixit: Nos habemus loca nostra pro sepulturis in Ecclesia Sancti Satyri, & in claustro nostro.* Ambrosio dell' Orto: *Non vidi unquam, quod aliquis Abas, vel Monachus sepultus sit in Ecclesia S. Ambrosii, sed in claustro sui Monasterii, in quo vidi sepulturam, & sepelliri Abatem*

tem de Cotis & cæ. Fu poi nella Concordia di Urban VIII. 1630. permesso anche a' Monaci il deposito nell' Ambrosiana Basilica.

Gli stessi testimonj convengono in asserire, che i Monaci in S. Satiro conservano le loro suppellettili, con cui l'adornano: che vi fanno l'acqua benedetta, e la ripongono quivi a loro uso. Che all' opposito i Canonici tengono le suppellettili nella loro Cimiliarchía, con le quali apparano la Basilica di S. Ambrosio, e vi fanno, e depongono l'acqua santa; come tutti sogliono fare gli Abbati, ei Prepositi nelle rispettive loro chiese.

Interrogati, chi tenga il Libro all' Arcivescovo, quando và nelle chiese ad ufficiare; tutti rispondono: ogni Prepositi, ed Abbate lo tiene nella propria chiesa: così fa anche l'Abbate in S. Satiro, e in S. Agostino: così il Prepositi in S. Ambrosio, ed ogn' altro nella chiesa propria, di cui è padrone.

Vide il Puricelli quel lungo Processo; ma non vide l'allegazione; e sul fine de' suoi Monumenti, va egli immaginando, che allora fossero processati i Canonici come renitenti a tener il Libro all' Arcivescovo. Dirò io la conseguenza, che ne trasse da quegli esami il Causidico: Tanto i Canonici sono padroni in S. Ambrosio, quanto i Monaci in S. Satiro, e in S. Agostino, e tutti gli Abbati, e tutti nelle rispettive loro chiese i Prepositi; dove serbano

le

le ſuppellettili; dove ſantificano l'acqua; dove ricevono alle porte l'Arciveſcovo, e dove gli tengono il Libro. Non ha da fingerſi, che ſoltanto in S. Ambroſio i ſervidori de' Monaci, e non i padroni della Baſilica facciano queſte funzioni.

Le CAPPELLE de' Canonici.

NElla prima il Divin Naſcimento è di Camillo Landriani; l'altre figure d'Ercole Procacini. Vedi nella ſeguente la Sacra Famiglia: per ancona tiene la terza l'Evangeliſta Gibanni figurato dal Cavalier del Cajro. Ha il titolo di S. Ambroſio la quarta, e le pitture del Nuoloni. Nella penultima Gesù porge le chiavi a S. Pietro, e ſi crede opra del Cornara. L'ultima è dedicata a SS. Ajmo, e Vermondo tinta a freſco dal Cavalier Iſidoro.

La nave ſteſſa apre l'andito per due piccole porte alla Canonica, e alla chieſa di S. Sigiſmondo, volgarmente *Santa Maria Favagreca*. Nei Proceſſi del 1190 leggo: *Porta, quá itur ad Sanctam Mariam Græcam, & ad Palatium*. Già noi a S Maria Beltrade accennammo qualche notizia col Damaſceno, e col Rhò intorno la miracoloſiſſim effigie di S. Maria, che veneravaſi nella Grecia, e venne da Coſtantinopoli, trasferita nell' Italia. Forſe alcuna copia anche quì veneravaſi dell' iſteſſa Vergine, la quale

Digitized by Google

quale per le grazie, che ne ricevono gl' infermi, si nominasse *Sancta Maria Favens ægris*, come nell' iscrizione?

Vi si ânno le reliquie di S. Desiderio, e di S. Sigismondo favorevole a' malati, come da Gregorio Turonese, e dalla messa nel Martene.

Il MONASTERO.

Giacchè non posso estendermi a dirne molto, come dovrei, vi rimando al Torri, che lo discrive. Dirò solo, che questo Monastero ha nella sontuosità dell' edifizio pochi pari. Fu a principio la Cella di S. Ambrosio, la quale, come s' è detto, venne ceduta a' Monaci col placito di Carlo Magno; benchè interpolato siasi, e guasto.

S'inganna il Latuada, che fossero Cluniacesi: in ciò anche il P. Aresi prende abbaglio. Nacquero i Cluniacesi un Secolo dopo di Carlo, cioè l'anno 910. come dalla lor Bibliotheca. L'Ughelli Cisterziese con termine generico li chiama dall' abito *Neri Monaci*, ove parla della lor esclusione fatta da Innoc. VIII: *De Nigris Monachis deturbatis. Tom. IV. p.* 267

Ridotto a Comenda, nè vi potendo resistere i Certosini per la dissonanza del Rito Ambrosiano, che vi professano amendue i Capitoli Secolare, e Monastico, ogni cosa 1497. pervenne a' Cisterziesi nostri.

Il

Il Duca Lodovico Sforza eseguendo la pia mente del fratello Card. Ascanio, dispose 1498. questo grand' edifizio, qual si ammira in due chiostri quadrati con portici aperti, da vive colonne sostenuti, come nella carta scenografica dal Cajroli messa al pubblico.

Nel refettorio c'è la bell' opra di Calisto da Lodi, cioè le nozze di Cana. *Negli orti del monastero avvi piccola chiesa rotonda, celebre per la conversione, come per antica Tradizione, di S. Agostino, il quale stando presso ad una ficaja, udì la reiterata voce:* Tolle Lege, *trovandosi a piedi il libro di S. Paolo, con la lezione del quale si arrese alle divine chiamate*: fin quì il Latuada, che senz'accorgersi vien a confessare l'antica Tradizione, che questa fosse la Casa Vescovile co' giardini annessi, dove si convertì Agostino, mentr' era solito conversare quì con S. Ambrosio suo Maestro. L'Abbate Don Stefano Lonati 1620 ne abbellì con istucchi, e pitture del Cavalier Bianchi, l'Oratorio.

L'IMPERIALE CANONICA.

All' Illmo, e Rmo Sig. Preosto CALCHI.

L'Istesso Card. Ascanio ebbe in idea di fabbricar anche la Canonica: fece alzare il maestoso portico, che vedete con alte, e numerose colonne sul disegno del Bramantini. Ottenne 1431. questo insigne Capitolo dall' Imp. Sigismon-

Digitized by Google

mondo, il privilegio di Cappellani Imperiali, confermato da Leopoldo 1669., e dato a luce da noi nell' opra Italiana, e Latina, che si ha nell' Amb. Bibl., la qual opra tende alla difesa de' Canonici contra il Puricelli. Fu ben contento il Saffi di sfregiarne al quadro la cornice, la quale noi intendiamo di risarcire quì.

Espone con gioja il Puricelli un Diploma, dove sotto l'an. 866. si finge, che l'Arciv. Tadone vedendo essere i Monaci pochi di numero, abbia assunti fuor del Clero Milanese, dodici Preti in lor ajuto con questa legge di dover in perpetuo servire agli Abbati. Poi soggiugne il Puricelli, che da essi pretazzuoli esteri sia agl' Imperiali Canonici provenuta l'origine: *ab his originem duxisse hodiernum, nobilissimumque Canonicorum Collegium.*

Si confuta la Carta di Tadone.

GRan pugna seco in quel Diploma fanno le note cronologiche. Nè l'anno 24. di Ludovico, nè l'indizione undecima, nè l'anno dell' Incarnazione può in alcun modo conciliarsi. Va contorcendosi il Puricelli che l'anno di Lodovico 24. computar si debba dall'anno di Cristo 842.. Ma Lodovico non era in quell' anno Re, nè Imperadore, nè consorte di alcun Regno, come dal Pagi *a.* 844. *n.* 4., 864. *n.* 5.

Si fonda il Puricelli in un principio falso, che

che i Cento Decumani, dodici de' quali sono i nostri Canonici, cominciassero nel Secol X., cioè dopo Tadone, e dopo l'erezione del Monastero. A questo errore, che i primi cardini sconvolge all' Ambrosiana Gerarchía, tengo da contrapporre un Volume: per ora basti questo sillogismo. Nacquero i Decumani da S. Ambrosio: I Canonici sono dell' Ordine Decumano; dunque essi Canonici nacquero da S. Ambrosio nel Secolo Quarto; dunque non furono da Tadone creati nel Secol Nono a servir i Monaci. Provo la maggiore.

1. Il Sassi *pag. 17. Facilè credi potest Ordo Decumanorum a S. Ambrosio originem duxisse.*

2. In S. Maria Pedone si ha il Diploma di sua erezione coll' epoca di Lodovico assai anteriore al Secol X. *Werulfus, qui & Podo, lege vivens Langobardorum* constituisce quella Chiesa *in jure, & potestate Primicerii Decumanorum Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ.*

3. Visse il Landolfo nel Secol XII, nel qual tempo l'Ordine Decumano tutte reggeva le undici chiese matrici, e le dieci cappelle filiali, come dal Diploma di Giordano 1119. Esso Landolfo narra, che S. Ambrosio instituì i Cento Decumani. Se fosse vero il supposto del Puricelli, che quest' Ordine nascesse circa il millesimo, affè tutti que' Cento Preti, con un concerto di fischiate dovevano sgridare il Landolfo, che volesse attribuire a S. Ambrosio la lor instituzione,

Digitized by Google

ne, quando poteva l'institutore medesimo essere quasi coetaneo di loro stessi in quel Secolo XI.

4. Ne' Processi del 1190. convengono i testimonj, che la Centuria Decumana fu instituita da S. Ambrosio, allegandone gli *Annali autentici della Santa Chiesa Milanese*.

5. Provo la minore del Sillogismo stesso. Che poi i nostri Canonici sieno dodici di quella Centuria, n'è pieno di documenti l'archivio, e lo confessano anche gli Avversarj negli Atti giuridici del 1190. 1. 8. 9. *Originem Canonicorum B. Ambrosii esse de Ordine Decumanorum, & pluribus constat instrumentis, & pars ipsa confitetur adversa*. Infatti nell' istesso Diploma di Giordano sta la Canonica di S. Ambrosio segnata in primo luogo tra le chiese dell' Ordine.

6. Nè può fingersi, che i nostri dodici abbia Tadone aggiunti alla Centuria; la quale certo saría cresciuta a dodici sopra cento; il che ripugna alle testimonianze del 1200., e alla sentenza di Giordano medesimo escludente dalle *Obbedienzierie* tutti que' preti, che non erano dei Cento, ed include i dodici nostri, come primi, e principali dell' Ordine Centenario.

7. Tengo molte allegazioni fatte in quel giudizio del 1200.: ne do qualche sagio. *Reverendi Patres, ac Domini venerandam majestatem vestram modis, quibus possumus, rogamus &c.* E dopo. *Domnus Abas introduxit quoddam monburbum (idest privilegium) Tadonis,*

quo probare intendit rem fædissimam, cioè, che i Canonici sieno posteriori a' Monaci, e loro servidori. E quì il Caufidico produsse un fascio d'instrumenti, che serbiamo noi in prova, che la Canonica fu anteriore al Monastero, e che non fu soppressa nella di lui erezione, e che gli stessi Canonici sotto nome d'Ufficieri, e prima, e dopo di Tadone, affittarono, e cambiarono alcuni beni della Basilica, *sine facultate, vel parabula Abatis*, come padroni veri, dispotici, assoluti.

9. La carta Tadoniana fu in quel giudizio esposta al tribunale 1191. del Cisterziese Abbate di Lodi, e del Prepostо di Bergamo; indi 1200. al Beato Pietro di Locedia, e a S. Alberto Vescovo di Vercelli amendue Cisterziesi. Che dice quella carta? L'Arciv. Tadone ascrive a' Monaci il dominio sopra que' dodici Preti da lui novellamente assunti: *quatenus Abas, ejusque successores perpetualiter possidentes obsequia eorum presbyterorum* &c cæ., come può leggersi nel Puricelli a caratteri majuscoli.

Dico io: o questa carta è falsa; o falsa, ed iniqua è la sentenza di que' Cisterziesi santissimi. Provo il dilema. Dopo aver in alcune cose graziati i Monaci, che sempre ne chiedevano parecchie, per assegnisne alcune, e così a poco a poco ottener tutto; al piè della sentenza fanno questa solenne protesta que' santissimi Giudici: *Nec illas ordinationes facimus*

prop-

propter hoc, quod cognoviſſemus per inſtrumenta, vel privilegia, vel per aliquas rationes, quod Monaſterium, vel Abas habeat, vel habuerit aliquod jus dominationis ſuper jam dicta Canonica, neque aliquam dominationem. Et ſic finita eſt cauſa. Se dunque nell' Abbate non conobbero i Giudici alcun dominio ſopra i Canonici; noi certo, per non condannare i Giudici ſteſſi o d' ignoranza, o di aperta ingiuſtizia, dobbiamo credere, che abbiano eſſi ben conoſciuto di niun valore quel Diploma di Tadone, il quale all' Abbate in perpetuo ſottomette que' Preti, da cui ne diduce il Puricelli a' noſtri Canonici l'origine.

Soggiungo per fine; e queſto ne ſia l'epilogo. Come mai fia credibile, che l'Abbate alla ſua deſtra tener doveſſe in pubblica menſa il Canonico Cimiliarca, ſe queſti come ſervidore ſuo, era tenuto non ſolo ad apritgli il pallio d'oro, ma ad ubbidirlo ad ogni cenno? Sì eh! Ad accogliere l'Arciveſcovo alla porta di S. Ambroſio, ſpediſce l'Abbate i Tadoniani ſuoi miniſtri; ed a riceverlo in S. Agoſtino, e in S. Satiro, ſi muove egli ſteſſo in perſona? Nò; il Superiore della chieſa con ogni riverenza va a complimentare l'Arciveſcovo, e non manda i ſervidori. Dunque chi è il Superiore in S. Ambroſio, dove l'Arciveſcovo s'accoglie dal Preoſto, e da' Canonici, non dall' Abbate, nè da' Monaci come da' Proceſſi?

Digitized by Google

IN mano del Preosto, e del Cimiliarca di S. Ambrosio sono le chiavi, e sta depositato il Corpo del Santo Padre, il tesoro, il cuore, la gloria di Milano, il quale dei quattro Dottori Massimi, ne vanta per se solo, due, cioè Ambrosio, e il di lui figlio spirituale Agostino.

I Sommi Pontefici Urbano II., Calisto II., Eugenio III., Alessandro, e Clemente, i di cui privilegi serbo io, e gli accenna il Bosca *l.* 3. *Bibl. Amb.*, gareggiarono in esaltare questo Capitolo. I Cesari ancora, spezialmente un Sigismondo, un Leopoldo si tolsero a gloria di avere questi Ufficieri per loro domestici, famigliari, e li chiamano suoi cari, diletti, onorabili, e risplendenti nel cospetto della Cesarea Maestà.

Il Villa presso del Bosca *loc. cit.* notò, che il Prelato di S. Ambrosio soleva mitrato conferire la prima tonsura. Dal Processo giuridico, che si ha nel Puricelli sotto il 1200. consta che desso Preosto titolava, e faceva clerici senza parabola, cioè licenza dell' Arcivescovo, e che aveva altresì facoltà di delegare alcun altro; e che niun in Milano, dell' Arcivescovo in poi, poteva far questo; e che fin l'Arciprete del Duomo Don Filippo Lampugnani, mentr' era Milone Arcivescovo, pregò il Preosto di S. Ambrosio a titolare, e chericare il suo Nipote Ansel-

Digitized by Google

selmo. Consta dagli stessi esami, che tal funzione soleva far esso Preosto all' altare di S. Ambrosio, o di Santa Maria Greca; e che tutti i cherici delle altre Canoniche in Milano facevansi dall' Arcivescovo.

Il solo Preosto di S. Ambrosio attualmente va con Rocco, o sia verga pastorale, dorata la mazza, ei sigilli. Nelle messe solenni, quando si volge al Diacono leggente il Vangelo, impugna il bastone medesimo, e con esso all' uso de' Vescovi, sta udendo la divina lezione; poi gli si porta l'evangelistario al bacio, e stando egli in quell' atto, vien incensato. Terminata la messa, si volge al popolo, e ripigliando il pastorale suo, dispensa al popolo la benedizione. Vien assistito alla messa da due Canonici in Dalmatica, e d'altri due Sacerdoti in Piviale. Reca egli in petto una gran medaglia sfavillante di oro, in guisa di un piccolo scudo co' sigilli di S. Ambrosio, e de' Santi Protettori Gervaso, e Protaso; e quando il veggiamo con queste sante immagini andare pella Città, parmi di vedere in esso le *Ancilia*, le più forti armature celesti della Patria.

Trovò S. Carlo fra tutte le Collegiate, due sole con particolari insegne, la Metropolitana, e l'Ambrosiana: quella si dice dall' Arcivescovo Eriberto 1019. ornata di cappa corale rossa: la nostra aveva per distintivo l'Almuzia, e questa sopra ogni memoria. Impetrò

Digitized by Google

il Santo l'Almuzia a tutte le Collegiate della Città; e ai Canonici nostri la Cappa corale pavonazza con Bolla di Pio IV. Da Pasqua per tutta l'estate, deposto l'armellino, ed il pavonazzo proprio de' Notaj Apostolici, prendono l'altro abito, che usano i Canonici di S. Pietro in Roma; i Cappellani corali sono qualificati ancor essi con almuzia eguale a' Canonici delle Collegiate insigni.

Suole il Preosto di S. Ambrosio co' suoi colleghi, *ne caput absit à membris*, nelle funzioni più solenni, quando al Duomo tutte convengono le Collegiate, suole, dissi, appararsi nella Sagrestía degli Ordinarj, e va a sedere nei loro stalli. Questo, n'avvisa il Bosca *loc. cit.*, è un contrassegno, che l'istesso Ministro sia in origine quel Diacono Cardinale rimasto nell' Ambrosiana, il quale, come provai a S. Maurilio, nel Secol XI. assunse il titolo di Preosto. Quindi vieppiù si conferma che quel Reverendissimo Diacono *Fortis* successore del venerabile *Aanemondo* cedesse a' Monaci non mai la Basilica; ma soltanto la Cella, dove s'ergesse il Monastero. Chi voglia mai credere, che il Metropolitano gran Collegio, nelle di cui orchestre in tali solennità, non s'ammettono pure i Preosti delle più nobili Chiese, voglia tollerare que' Tadoniani ajutanti del Monastero, da cui il Puricelli diduce i nostri Canonici, e con implicanza ne' termini, li chiama Nobilissimi?

Al-

Almeno l'Ughelli in *Thadon.* nel riferire il testo del Puricelli ironico, ne omette quel titolo di nobiltà indecente alla loro mal supposta origine. *Ab his Thadonianis originem duxisse hodiernum (nobilissimumque* Puricel.) *Canonicorum Collegium, hactenus majores nostri credidérunt.* E poteva ben dire, che così l'han creduta i suoi Monaci.

COROLLARIO PRIMO.

A S. E. Monsig. Conte
VITALIANO BORROMEI.

Si difendono le Porte Teodosiane.

TOrniamo all'ingresso nella Basilica, per salvar alla Patria uno de' più belli suoi Monumenti. Queste Porte più d'una fiata, e in quest'anno 1751. sontuosamente rinovellate, queste sono moralmente le famose Porte, che abbiamo per Tradizione, esserſi chiuse da S. Ambrosio in faccia all'Imp. Teodosio, per escluderlo a cagione di aver egli senza cognizione di causa, mandati a fil di spada in Tessalonica semila Cittadini tra rei, ed innocenti. Noi in queste Porte, quell'atto di fortezza veneriamo, e di libertà ecclesiastica, nonchè il Santo rispinse quel gran Signore dei due Imperj.

Ma quale fu egli mai quel giorno, che si-

gnalossi con un fatto a tutti memorabile i Secoli? Il Puricelli *Nar. c. 47.* risponde: *Natalitius erat Christi dies*: Ciò basta. Era dunque il giorno della Natività del SIGNORE, quando s'accolto l'Imperadore al Tempio, e n'ebbe la ripulsa. Chi non sà, che quel solennissimo dì si celebra dal Vescovo nella Cattedrale? Ma se questa era la Cattedrale di S. Ambrosio; dunque si screda il Puricelli, e si disdica, ch'ella fosse tenuta *ab uno ex clericis, cui custodis nomen indederant tum vivente Ambrosio, tum deinceps*, il qual Custode, per darle culto, l'abbia in fine ripudiata ai Monaci. Mi si condoni, se l'onore della Patria, e del Santo Padre non mi lascia finir mai di confutare un tal obbrobrio.

Sottentra il Sassi, e nega la Tradizione di queste Porte, e la sgrida per una volgare ciancia, sfornita d'ogni antica autorità: *Vulgaris hæc opinio: nullus ex antiquis loquitur de occlusis Foribus.*

Rispondo: Tre sono gli antichi autori, che narrano l'istesso fatto, Niceforo, Teodoreto, e Sozomeno. Riferisce il primo l'istesse parole di Teodosio: *Ne mihi occludas fores &c.* Teodosio pregà di non chiudergli le Porte: dunque per lo meno ei vide l'atto di volerle chiudere; e tanto a noi basta. Il Sozomeno scrive così: *Cum Imperator ad ostium venisset, occurrit ei Ambrosius, & apprehensâ illius purpurâ,*

Digitized by Google

recede, inquit &c. Chi dice il più, lascia che ogn' uno da se intenda il meno. Metter mano nella persona del Principe, egli è ben altro, che non sia chiudergli la porta in faccia; e certo gli uscieri, cioè gli *Ostiarj*, vedendo l'Arcivescovo già impegnato a volerlo onninamente fuor di chiesa, non averanno mancato al lor ufficio di muovere subito le porte, e trarre i catenacci.

Teodoreto *l.* 5. *c.* 18. usa termini equivalenti: *Ambrosius templo Teodosium exclusit*. Affè chi entra, non può escludersi, se la porta non gli si chiude in faccia. Dovevate poi, o Sassi, aver almeno qualche riguardo all' inno, che si canta in lode di S. Ambrosio: *Temploque clausis postibus, arcet cruentum Cæsarem*: questo canto fa dunque per voi una volgare ciarla: *vulgaris hæc opinio*.

Come nella moral estimazione fu sempre l'istessa Basilica, avvegnachè ristorata in tanti Secoli più d'una fiata; così furono sempre le medesime Porte moralmente, benchè rifatte di quando in quando, e massime nel corrente anno 1751.: Perciò non istà bene al Sormani la caricatura, che gli fate *a p.* 45. *Tien il Sormani per cosa certa, che sieno l'istessissime Porte, che abbiano potuto resistere le medesime tavole a tanti anni*.

Dove mai ci siamo sognati noi di asserire tal cosa?

VOi c'esortate a far tacere una volta queste Porte: *silere faciat aliquando Sormanus has Fores*, le quali aprono tante bocche, quante sono le incisioni, che vi fanno i divoti, i quali se le portan via a spilluzzico. Voi ci comandate di non più vessare il Puricelli: *Ne amplius Puricellum Sormanus exagitet*.

Vi ubbidisco; quantunque dessо Puricelli da niuno più che da voi in questa causa sì agiti, e sì molesti. E come nò? Voi lo smentite con dire: *in eo fallitur Puricellus, quod Natalitia dies ageretur &c.*, e ne provate il fallo con la sentenza di Teodoreto, che *l'Imperadore, dopo la penitenza di otto mesi, fu ammesso alla chiesa nel giorno del Natale di Nostro Signore*. Non vorrei entrar io di mezzo tra voi due: se il Puricelli sbaglia nel Calendario; certo non erro io nell' argomento contra lui, dicendo, che se in questa Basilica avvenne l'esclusione di Teodosio, mentre dal Vescovo si celebrava il Natale Santissimo, non fosse questa l'umile stanza del Custode Romito, ma la sede del Vescovo: e del Cardinale Clero.

Nondimeno io per ubbidirvi, e per farvi conoscere, che il Puricelli non è poi, come lo dite voi, *nomen Sormano invisum*, prendo a fare le sue difese contra voi stesso.

Due volte furono chiuse a Teodosio le Porte:

te: là prima per escluderlo; e fu otto mesi innanzi al Natale: l'altra nel dì natale, per giusto timore, ch' ei non entrasse a forza. Ecco il fatto tal quale ci vien esposto da' mentovati Scrittori Teodoreto, Niceforo, e Sozomeno.

Circa l'an. 390. dopo quel macello di Tessalonica, venuto Cesare a Milano, si accostò alla chiesa per ricevere la Comunione. Ma l'Arcivescovo *in media multitudine, purpurâ illius apprehensâ, siste gradum, inquit & cæ.*

Otto mesi dopo, celebrandosi il divin nascimento, venne Rufino a corte; e come famigliare intimo, entrò nel gabinetto, e vide il Monarca tutto grondante di lagrime. Gli si accosta umilmente ad interrogarlo. Ma egli traendo dal cuore un infuocato sospiro con nuovo scoppio di lagrime: *Ah Rufino!* disse, *tu non provi il mio dolore: la casa della misericordia stà ad ogni tribulato aperta, eccetto me. E non son io di tutti il più misero?* In fine così conclude: *Quomodo non affligar? Servis, & mendicis templum ingrediendi libera est potestas; mihi id tangere non licet.*

Ciò inteso, si fa il Cortigiano ad inanimarlo, che n'andrebb' egli tosto ad implorarne l'assoluzione; e tuttochè Cesare più volte replicasse: *Rufine, nescis pectus Ambrosii*; tu non sai di qual tempera sia quel petto dell' Arcivescovo; finalmente acconsentì che n'andasse a farne la prova; anzi egli stesso impaziente si affrettò a seguirlo. Am-

Digitized by Google

Ambrosio, che già n'aveva qualche divin sentóre, stava nell' atrio della Basilica, guardando le Porte. Al comparire di quell' uomo, mostrò qualche turbamento, e volgendosi a lui, disse: Rufino, tu fai il mestiere de' cani, che precorrono a' loro padroni: *canum impudentiem imitaris, qui præcurrunt Domino suo*. Tu con tuo padre, foste i consiglieri di quella strage; *& adeo frontem perfrixisti*, e sei ora tu così sfrontato di comparirmi quà tu stesso a pregare per altrui, *ut audeas pro aliis impetrare?*

Ma quando s'accorse che l'Imperadore già già veniva, e che era sulla piazza; allora più forte ripigliò: Senti, Rufino; ei non porrà piede su questa soglia; e se viene per farla da tiranno, la prima vittima sarà il sacerdote: *hìc hìc, & cum voluptate cado*. A Teodoreto corrisponde Niceforo. *Tibi dico, Rufine, me iterum* (si noti bene questa parola *ITERUM*) *adventurum sacris ædibus prohibiturum. Si tyrannidem exercere statuit, perlibentèr hìc obibo*.

Segue poi ad inveire contra quell' accesso repentino, e lo chiama tirannico, violento *tyrannicum adventum*, temendo ch' egli venisse per rompere le Porte, ed aprirsi l'adito con violenza.

Udì Cesare il contrasto; e benchè fosse consigliato a volgere i passi; nò, rispose, vado a ricevere la riprensione, che merito: *ibo, & meritas perferam objurgationes*.

Ben

Digitized by Google

Ben potete immaginarvi, che sul dubbio ch'egli tornasse con animo risoluto d'usare della forza, già si fossero con previa cautela, ben incatenacciate le Porte, e ben munite con toppe, e chiavistelli; giacchè l'invitto Presule stava al tutto disposto d'impedirgliene l'ingresso: *ne templi vestibulum calcet*, come nella di lui Vita Grecolatina *T. II. post ind. fol. XXIV.*

Ma giunto il contritto Cesare al limitare del Tempio, si getta prostesо a terra, *manibus vellens capillos, percutiens frontem, & guttis lacrymarum rigans pavimentum*. Cominciò la supplica col verso del Profeta: *Agglutinata est pavimento anima mea; vivifica me secundum verbum tuum*. In fine mirando egli serrate le Porte, o almeno gli usieri in atto di chiuderle, torna a supplicare: *Ne mihi fores claudas*, e nella succennata Vita: *Mihi ne præcludas januam*.

Seguono gli autori stessi a dire, come poi dovendosi stipulare le condizioni del perdono, si trasse l'Arcivescovo nella piccola stanza di ricevimento *in ædicula salutatoria*, dove si accordò col Regio Fisco l'indennità de' processati in Tessalonica. Giunta l'ora del solenne divin sacrifizio, fu l'Imperadore ammesso nella chiesa. Veramente allora diede quel Gran Signore un buon esempio della riverenza dovuta a' ministri del Re de' Regi.

Fu ricevuto, come dissi, nella chiesa, non

Digitized by Google

però dentro a' cancelli del presbitero; dove, sebben egli fosse già trascorso, tostochè dall'Arcivescovo fu ammonito della differenza tra il Sacerdote, e il Re: *scias, Imperator, discrimen esse inter Sacerdotem, & Regem*, ne uscì riverentemente, e si pose ad orare nel sito esteriore assegnato a' laici; dove per mano del primo Diacono gli si mandò la Santa Comunione. Quì, chi legge, ammiri ciò, che segue.

Itosene poi a Costantinopoli, ed ivi da quel Vescovo Nettario, invitato ad entrare nel presbiterio, Teodosio sen ritrasse con dire di non aver in Milano imparata tanta licenza: *non ita me docuit Ambrosius*; e nell' uscire di chiesa, rivolto a' collaterali suoi, proferì questa immortale sentenza: *Solum novi Ambrosium dignum Episcopi nomine*.

Fino a quì fedelmente copiai il fatto tal quale si narra da' mentovati Autori antichi; ed ho il contento di veder salva la Tradizione intorno a queste Porte, e l'innodía Ambrosiana, con aver fatto conoscere, che non è volgare, nè moderna la pubblica fede, e fama, come la dite voi, o Sassi: *vulgaris hæc opinio. Nullus ex antiquis loquitur*:

Vero è, che al nostro intento era sofficiente; che l'esclusione siasi effettuata quì, e non altrove; ancorchè non fosserci chiuse realmente le Porte: ciò bastava a verificare, che il Santo

cele-

celebrasse quì la Natività del Signore, solita (quando non provisi l'eccezione alla regola comune) celebrarsi dal Vescovo nell' ordinaria sua sede; e perciò questa non fosse l'ignobile chiesuccia tenuta *ab uno ex clericis* & cæ. *tuno vivente Ambrosio, tuus deinceps*.

APPENDICE.

RImane ancora un cavillo da sciorre. Ci oppone il Sassi le parole di Teodoreto: *Imperator Mediolanum ingressus* & cæ. Entrò Cesare in Milano, si accostò alla chiesa, e ne fu ributtato: dunque la chiesa era dentro a Milano, e non al di fuori in P. Vercellina.

Ditemi di grazia: gli abitatori delle sei Porte Romana, Ticinese, Vercellina, Comasina, Nuova, ed Orientale sono dentro, o fuori di Milano? Se fuori; dunque in Milano c'è nessuno: perchè tutto consiste Milano in queste sei Regioni, che da noi si chiamano Porte, e sono le integrali, e totali sue parti. Sottigliezze son queste, cui non so tuttavia negare l'onor della risposta.

Così a quell' altra sul detto di Ausenzio, quando volle costui bandire S. Ambrosio, e sbandirlo: *Exi de civitate, & vade, quò vis*: onde voi n'inferiste, che il Santo non abitasse fuori di Città in P. Vercellina, se colui voleva dalla Città estruderlo.

Risponde: a que' tempi il linguaggio anche de' Milanesi era latino. Distinguevano i latini il termine *Urbs*, che significa Fortezza luogo cinto di bastioni, e l'altro termine *Civitas*, che abbraccia l'università de' cittadini estesa anche ne' sobborghi. Perciò colui, che voleva il Santo non solamente escluso dalle mura, ma privo affatto d'ogni comunicazione co' cittadini, disse: *Exi de Civitate*, e non disse soltanto: *Exi de Urbe*.

Severo Sulpizio racconta, che l'istesso Ausenzo cacciò di Milano S. Martino: *illum de Civitate ejecit*. Eppure chi nol sa? Abitava co' suoi Monaci S. Martino in P. Vercellina, presso al Duomo Ambrosiano, dov'è la chiesa di S. Martino al Corpo: *Vicino Ambrosianæ domui, & Urbis mœnibus habitaculo*: Petrarca *de Vita Solitaria*.

Vera dunque, verissima è la sentenza di Teodoreto, che allora Teodosio, non mica in Roma, non in Costantinopoli, ma fosse in Milano, e dentro Milano, allorchè dall' Ambrosiana fu rispinto, essendo questa Basilica in Porta Vercellina, cioè nella parte di Milano principalissima per le molte qualità sue, e spezialmente per esservi il domicilio antico della Religione, e la primitiva stanza del Clero, e de' Santi Vescovi.

Prendo l'occasione di farvi un altro buon riscontro, dove al maggior segno vi dolete con dire,

dire, che abbia il Sormani dalla Città banditi gli Arcivescovi, e tenuto sempre il Clero quasi rammingo in P. Vercellina, *tanquam in deserto Moysis*; onde poi mostrate di allegrarvi al sommo, che con la buona guida del Sormani stesso, *duce Sormano*, tornati sieno in Città sul fine del Quinto Secolo, per fuggire le onte de' Barbari; quasichè, dico io, lo starsene quì accosto del Santo Padre a custodirne, e venerarne le ceneri, dove per vostra fede tutti concorrevano i Vescovi della Provincia a prestargli omaggio, fosse una relegazione ingloria, violenta; nè vi ricordate di averci voi pur insegnato, che nei tre Secoli primi non eravi in Città, alcuna chiesa; sicchè voi stesso tenuti avete i nostri Vescovi in P. Vercellina sempre erranti quà e là intorno le Basiliche di Porzio, di Fausta, e di Filippo, senza che abbiano mai potuto fissar il piede, nonchè la Cattedra. *Primis tribus Seculis*, sono le stesse parole vostre, *ceu columba Nove, pedem nullibi figere potuerint*. Contraddizioni troppo palpabili.

Digitized by Google

COROLLARIO SECONDO.

Si difende il Miracolo di S. Ambrosio, che celebra in Milano, e fa l'esequie a S. Martino in Francia.

Al Sig. Conte Don ANTONIO SORMANI.

QUesto gran Miracolo istoriato con figure a musaico nella vecchia Cimiliarchia, cioè nel Coro nuovo di S. Ambrosio, n'empie tutto l'emisfero. Il Saffi nega operato quì il miracolo; e poi anche ci mette in dubbio la verità del miracolo stesso. Ed ecco due quistioni. Provo la circostanza del luogo: verrò poi a difenderne anche la sostanza.

S. Gregorio Turonese autore del Sesto Secolo, e successore di S. Martino nell'istesso Vescovado, scrive così, come io succintamente volgarizzo: *Mentrè il B. Ambrosio faceva in Milano il sacrificio della Domenica, stando all' Altare s'addormentò; il che tutti videro; ma niuno ebbe cuore di svegliarlo. In fine dopo quasi due ore non vi turbate, disse; mi giova l'avere così dormito. Sappiate che il nostro confrate Martino è passato a miglior vita, e gli ho celebrate io l'esequie.*

Fatevi ora meco a contemplare nella volta del coro, quel musaico uniforme alla storia, e alla Tradizione. Stà S. Ambrosio all' altare a capo chino in guisa di chi prende sonno. Il lettore

Digitized by Google

tore sul pulpito in atto di leggere l'epistola secondo il Rito delle domeniche: il pulpito è simile a quello, che veggiamo nell' Ambrosiana: anche l'altare è dipinto coll' istesse quattro colonne a simiglianza del vero, *ubi offerre consuevit*. Sopra la chiesa stanno questi caratteri MEDIOLANUM, per dinotare, che quella è di Milano la chiesa principale. Ma per distinguerla vie meglio, di grazia osservate ciò che fece il giudizioso dipintore consigliatosi, come credo, co' più savi dell' età sua. Vi dipinse unita muro a muro la chiesa di Fausta, e la distinse con queste lettere ECCLESIA FAUSTÆ; perchè la Faustiniana ognuno sà ch' era contigua all' Ambrosiana; e lo comprova con molta erudizione il Puricelli: nè può ella fingersi dentro le mura, essendosi eretta nel primo Secolo da Fausta figlio di Filippo, come c'insegnaste voi pure, o Saffi, che dentro le mura non fu lecito mai aprir chiesa, se non se dopo la pace di Costantino 313.

Volgete ora l'occhio all' altra parte del Musaico ver ponente. Vedete la primaria chiesa di Turone, indicata ancor essa con queste lettere sul colmo TURONIA. Vi è marcato il nome d'Ambrosio, che stà facendo al confrate suo gli ultimi uffizj, e anche il nome di Martino ivi sulla bara distesо.

Il *Nostro p.* 49. la discorre così. *Qual testimonio ha il Sormani di asserire con tal fran-*

chezza, che quella domenica il Santo ufficiasse nell' Ambrosiana? Non perchè il miracolo sia quì dipinto, s'ha da credere operato quì. Oltrechè dall' avervi celebrata quella domenica, mal n'inferisce il Sormani, che sempre quì celebrasse, e che questa fosse l'ordinaria sua Sede.

Rispondo: io citai il Puricelli contro del Puricelli stesso, per convincerlo con le sue armi, e fargli conoscere, che non era questa la chiesuola, ch' egli suppone, tenuta *ab uno ex clericis, vivente Ambrosio*; mentr' egli confessa che quivi il Santo facesse i Domenicali uffizj soliti celebrarsi dal Vescovo nella Cattedrale; quando non si provi l'eccezione alla regola.

Chi è, che dica operato quì il miracolo; perchè vi sia dipinto? Anzi noi diciamo, che se l'istesso miracolo si dipingesse in tutte le chiese del Mondo, il direbbono tutti avvenuto quì; perchè troppo chiari sono i contrassegni dell' Altare, del Pulpito, della Tribuna, e spezialmente dell' esservi unita la chiesa di Fausta, la qual infallibilmente era quì fuori delle mura, essendosi eretta nel primo Secolo; e il Puricelli stesso dimostra, che in oggi sia la chiesa de' SS. Satiro, e Vittore *ad Cœlum aureum*, inclusa nel Monastero.

Non è vero, che il nostro argomento si regga con quella Domenica sola, bensì con la Tradizione costante in quel Secolo Nono, che questo

sto sia l'Altare, *ubi offerre consuevit*; il perchè vi offeriſſe e quella, e tutte regolarmente le Domeniche. Altrimenti (ecco la prova a contrario) se allora si fosse creduto, che l'ordinaria di lui sede stata fosse dentro le mura, affè nè il Clero, nè il Popolo avría sofferto, che contro la pubblica fede, si dipingesse il Santo in atto di offerire quì presso la Fausiniana: purchè l'avversario, come dissi, non faccia constare, che quel dì celebrasse per qualche accidente fuor della Cattedrale.

Di tal accidente noi dal Sassi, o da chi fa le veci sue, n'aspettiamo le prove; e frattanto noi staremo alla regola, e al testo di S. Ambrosio, e alla Tradizion antichissima, che fosse questo l'Altare delle sue obblazioni, dov' egli celebrava il Natale del Signore, e tutte le Domeniche, e perciò vi tenesse la Cella, la casa, l'ospizio suo, e il giardino celebre per la conversione di Agostino, e il Battisterio vicino alla Cattedrale, ed avesse quivi l'incontro dell' Imperiale Palazzo, e il Cimitero de' Martiri, dove anche distinò, ed ebbe la sepoltura conforme al distino della sua volontà, e al canone della sua dottrina: *Hunc ego locum prædestinaveram mihi: dignum est enim, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit.*

Faccio fine con questo trilema. O concedere, che sia questo l'Altare, dov' era solito offerire; o negare, che in questo Altare siasi

Digitized by Google

egli sepolto; o dire, che la di lui sepoltura si opponga alla sua dottrina già emanata ne' Concilj, che dove opera, ivi debba giacere il Sacerdote. Ninno vuole provocar a sdegno la Patria con sovvertere il sepolcro del Santo Padre; nè contraddire alla sua dottrina: Dunque debbono confessar tutti, che questo sia l'Altare, e questa la Chiesa, dov' egli era solito risiedere, ed offerire; e perciò non fosse questa l'ignobile stanza del Puricelliano Custode romito.

Si difende la verità del Miracolo.

VEngo all'altra più rincrescevole noja, dove, o *Sassi*, non avete pure temuto di mettere in disputa la verità del Miracolo: *revocari in dubium posse & cæ.*: perchè dal Baronio si fa premorire Ambrosio a Martino; sicchè l'uno già defunto non abbia potuto far l'esequie all'altro. Fu promosso l'istesso dubbio al Card. Arciv. Federigo Borromei, affinchè ne levasse, come favolosa, dal Breviario la narrativa. Odasi (ed è stampata nel Puricelli) la risposta, che diede quel dottissimo, e sapientissimo Cardinale: *Hunc ego scrupulum reservo mihi & cæ.* poi segue a dire, che un Gregorio Turonese scrittore sì antico, e santo, e successore di S. Martino nella Cattedra di Turone, ha tanta forza di non permettere, che si muti nel Breviario alcuna cosa intorno a ciò.

Dap-

Digitized by Google

Dappoi uscirono le risposte al Baronio fatte dallo Stavoli, e dal Caracioli stampate nel Puricelli stesso, ma da voi, Sassi, o non lette, o dissimulate.

Agli eruditi notissima è la *Diatriba*, che s'ha in fronte al Tomo primo di Aprile nella grand' Opra de' Bollandi *Acta Sanctorum*, dove sul primo foglio sta fissa l'intitolazione: *Exercitatio de anno, & die mortis Sancti Ambrosii*. Quivi con erudizione squisitissima, e col Testimonio del Turonese *lib. 1. cap. 45. Hist. Franc*, vien accertata la morte di S. Martino nel Consolato di Attico, e di Cesario, le quali note cronologiche sono relative all' an. 397. dell' Era Cristiana. Così pure con le tavole di *Marcellino Comite*, cronista incomparabile, fissano i Bollandi il transito di S. Ambrosio nel Consolato di Onorio, e di Eutichio con l'indizione XI., onde risulta l'an. 398. posteriore al di finale di S. Martino.

Quindi con altre assai larghe dimostrazioni, terminano que' censori gravissimi, come io qui tragge a volgar intelligenza. *Gade sciolta l'argomentazione del Baronio, considerata noi avendo in buona, e vera cronologia, la morte e di S. Martino, e di S. Ambrosio: perchè abbastanza s'è dimostrato, che Martino si morì l'anno 397. 8. Novembre. E in questo trattato già si è fatto conoscere, che Ambrosio visse fin al Sabbato Santo del seguente anno.* In fine concludono.

Sia sempre lodata, e ringraziata la Chiesa Ambrosiana per una tanto illustre antichità, dall' Emo Borromei conservata con tale costanza. Ah! volesse il Cielo, che si fosse altrove fatto così. Ma voi, o Sassi, che fate? Disprezzò il Borromei quel dubbio anche prima di scioglierſi; e voi anche dopo lo scioglimento, volete che sussista l'istesso dubbio senza nuova ragione: *revocari in dubium posse*.

Mi consolo di avere confermato a S. Ambrosio l'onore di quel miracolo, e tolto dall' Ambrosiana Liturgia ogni sospetto di falsità nel decantare fra le divine lodi, quel miracolo stesso.

COROLLARIO TERZO.

Difesa de' Conti d'Angera.

Al glorioso Nome del Sig. Conte Don GIULIO, *e di tutta la Nobiltà*

VISCONTI.

VEduto abbiamo nell' Ambrosiana il Pulpito eminente sul mausoléo dei Conti d'Angéra. Parmi quì di vedere quel Geografo dell' Età media *inſert. Scrip. Ital.* Giunto egli sulle rive d'Angéra, levasi di capo la berretta, proprio stemma del suo cognome, e le fa questo bell' inchino: *Salve, Angleria, fabularum Patria.* Gli corrisponde il Sassi *Append. in SS. Ger., & Prot.*

Digitized by Google

Prot. l'esistenza di que' Conti negando, e l'origine a' nostri Visconti da lor emanata impugnando alla dura. Sin dal 1719. quando uscì quell'Appendice disparatissima dal suo Libro, e solo intesa a sfregiar ai Visconti la gloria, fu non lieve il disgusto di questi Signori, e si pensò al non mostrarsene affatto indolenti. Ma non erano que' documenti, che abbiamo noi ora, al destro; ed amendue gli avversarj, che s'aspettavano un riscontro di penna men dolce, e più risentita, maneggiaronsi per tal modo, che la cosa restò come sopita.

Dottrina fondamentale.

1. OGni paese in confine de' nimici, si ridusse a Contéa, a Marca, a Ducato; ove il Conte, il Marchese colle milizie del suo distretto, prontamente marchiasse, e ad ogni occorrenza seguisse il Duce contro de' nimici. *Beret. ibid.*

2. Sanno gli eruditi, quante proruppero in ogni tempo nell'Italia barbare, e strane genti dall'Adula, cioè dal monte di S. Gotardo verso i tre laghi Verbano, Lucano, e Lario: perciò ei Romani, ei Langobardi stessi, ei Franchi tennero ben munite quelle foci. Al primo si posero i Conti d'Angéra: al secondo i Conti del Seprio: al terzo i Conti di Lecco col Duca di Burgaria, *contra Rhætos impositos Alpibus tremendis. Horat. F.*

3. Na-

Digitized by Google

3. Nacque da' Romani il nome, e l'ufficio de' Conti. Tre furono le classi loro primarie: i Palatini assistevano all' Imp. Palazzo; i Vicani alla marca di un sol Borgo; gli Urbani ad una Città sola regolarmente; il Duca a tutta la Provincia. I figlj Ducali si nominavano Conti; ei figlj del Conte, Visconti.

4. Tale reggimento passò da' Romani a' Goti, indi ai Langobardi, che vi aggiunsero la perpetuità feudale da Padre in figlio. Gregorio Magno presso Paolo Diacono *l.* 4. *c.* 30. *Si ego in mortem Langobardorum me miscere voluissem, hodie Langobardorum gens nec Regem, nec Duces, nec Comites haberet.*

5. Tennero i Franchi nel regno de' Carolingi l'istessa forma di Governo, *Blond. Dec.* 2. *l.* 1., perchè avendo quì lungamente dominato i Langobardi; parve bene a Papa Adriano, e a Carlo Magno, di non far confusione, con mutare l'inveterata loro polizía nei maestrati, e nei governi; massimechè usavasi la medesima anche in Francia da' Goti già introdotta.

6. L'Anonimo *n.* 36. confessa che i Langobardi niente possedevano nelle Alpi. Dunque, dico io, Angéra, essendo in confine colle genti alpine, tener doveva il Conte suo. Paolo Diacono *l.* 4. *c.* 3. accenna il Conte Minolfo di S. Giulio d'Orta nel Novarese, la quale marca a quel Vescovo; come Angéra all' Arcivescovo pervenne.

Con-

Digitized by Google

1. NElla cronaca del Bossi an. 490. i Contadi nell' Insubria, nella Francia, e nella Spagna divennero perpetui, ed ereditarj.

2. L'Alciati *de forma Imperii* osservò, che Roma sola governavasi dal Prefetto, e l'altre Città dai Conti.

3. L'Autore del *Manip. Flor. T. XI. Rer. Ital.* addita, e nomina le antiche Città dell' Insubria, ei loro Conti. 1. Stazona, o sia *Angleria* così decantata dallo Stefanardi: *Urbs antiqua fuit &c.* 2. Monforte presso Varese. 3. Barri, onde il nome alla Barrianza. 4. Lecco città assai potente. 5. Castel marte, onde la Martesana. 6. Castel seprio, onde la regione Seprieſe. 7. Anche la Val sasena ebbe i Conti della Torre. 8. Barza nuova i Conti di Torre villa, onde i Signori di Rotefort in Toscana. Con la soppressione di questi Contadi Milano s'accrebbe. Fin a quì l'accennato Autore.

4. Il Sigonio *de Reg. Ital. a. 776.* avvisa, che nell' età barbare, l'Italia fu divisa in Contadi, e che questi erano ereditarj. E parlando di Carlo Magno: *limites Regni, atque oppida a Comitibus dedit; nisi fefellissent jusjurandum,* passava in retaggio la Signoria.

5. Il Corio sul fine del Secol V. notò Alione uomo eccellente, che signoreggiava Angleria sul Lago Maggiore: dei tre figlj, ch' ebbe

Alio-

Digitized by Google

Alione, succedette nello Stato paterno, il maggiore, cioè Galvaneo. Nell' epoca de' Carolingi il Corio ne assicura, che non fu da Carlo Magno estinta la prosapia del Re Desiderio, da cui provenne Obizzo Signore d'Anglería, creato dagli Ottoni Germanici Vicario Imperiale di guerra. Da Obizzo venne Eriprando, di cui il Landolfo quasi coetano scrisse, che uccise Bajoario Nipote di Corrado, e liberò Milano dall' assedio. *Eriprandus Vicecomes de regali prosapia &c.*

Figlio d'Eriprando fu Ottone, che gito alla guerra Santa vi uccise il Sarracéno, e ne riportò il cimiero con quella serpe, che poi divenne l'insegna de' Visconti: Così il Corio.

CONFUTAZIONE.

SI *mostri*, dice il Sassi, *la serie di questi Angleriani Conti*. Mostrate voi, dico io, esibiteci da quegli oscurissimi, e muti Secoli, la serie dei Conti di Milano. Voi prodotti ne avete que' due soli Azone, ed Obizone, amendue nell' Undecimo, e nel Dodicesimo Secolo, e senza le dovute prove, che il secondo fosse figlio, o nipote del primo.

Soggiugne l'avversario, che la Marca Milanese fu concessa agli Arcivescovi. Vero verissimo; ma in qual tempo? Eriberto fu il primo, che a parere del Corio, nuì al Pastorale

la

la Spada; e voi, Saffi, lo arguite a pena, dall' entrata, che Eriberto godeva annualmente di ottantamila fiorini d'oro, e dall' avere in battaglia rotti i due Conti Ugone, e Berengario infesti al Contado Milanese: ma poi vi lagnate col Sigonio, che in narrando l'unione di que' due Contadi fatta nel Secol XI. dall'Imp. Enrico alla Chiesa Milanese, non gli abbia meglio espressi. Potevate ben conoscere, ch'essi erano i due Conti di Lecco, e d'Angéra, riflettendo al Corio, che all'istesso tempo nomina Ugone, e Berengario Conti d'Angleria, e di Lecco, ed osservando al *Manip. Flor. loc. cit. cap.* 7., che quelle due Contée fossero allora infestissime alla Metropoli, la quale con la loro soppressione, aumentossi grandemente.

Ma innanzi a quel fatto d'arme, dica il *Nostro*, chi in Milano, e chi in Angleria dominasse? Pensi bene, se ad un tempo star potesse il dominio presso il Conte Obizo, e presso l'Arcivescovo. Ripensi, se forse il Conte Secolare fosse Vicario dell' Ecclesiastico. Ma egli già si è spiegato, che il Vicario dell' Arciv. nell' esercire il *jus sanguinis*, non Conte, ma Visconte si nominasse.

Concedo che l'Arcivescovo sia poi divenuto Conte di Milano, e Conte d'Angleria. Ma ciò meglio comprova che fossero due Contadi in origine diversi; come per esempio i due Regni di Boemia, e d'Ungheria si reggono da un solo;

solo; ma da principio ebbe ognuno i suoi Re distinti.

Concordemente gli Autori tutti riconoscono i Conti d'Angleria, prima di Eriberto, da cui il *Nostro* incomincia il Principato Ecclesiastico.

Il Cori *f.* 2. *Vero è che sul lago maggiore vi furono i Conti d'Angleria.* Il Cotta *Cosm. Verb. Vicecomitum origo; hi a Comitibus Angleriæ stirpem trahunt, quos à Regibus Langobardorum vetustissimi annales tradidere.* Giorgio Merula *l.* 1. *pag.* 16. *a Langobardorum Regibus progeniti Angleriæ Comites, qui posteà Vicecomites & cæ.*

Risposta ad altre difficoltà.

IL *Nostro* deride gli Angleriani Conti; perchè nell' incoronare i Re d'Italia, si narri, che il Conte d'Angleria interveniſſe, e che presentasse il libro de' Vangeli, per ricevere il giuramento di fedeltà alla Santa Chiesa, e che tale sacramento facevasi alla colonna orfana, di cui parlammo a S. Michele; e che ciò fatto, il Conte lo conducesse nella Basilica, dove prostesо il Re baciava l'immagine di Ercole ivi scolpito, e tenente un Lione per la coda: cose ridicole in apparenza; le quali non trovansi nel vero Cerimoniale stampato dal Muratori.

Rispondo: primieramente fu sempre comune

Digitized by Google

mune alle Famiglie grandi l'essere infiorate co' vezzi delle favole; ma non per questo s'ha da rigettare la tela, perchè il ricamo sia finto. C'era di fatto quell' Ercole, e serviva di scaglione all'ingresso nel coro di S. Ambrosio; come ne fa fede il Landolfo juniore, castissimo autore, che lo vide: *lapidem marmoreum, qui in introitu chori S. Ambrosii, continet Herculis simulacrum*. Vi durò fino all' età del Calchi, e dell' Alciati; e il Puricelli *n.* 297. c' avvisa, che fu da Prospero Visconti donato al Duca di Baviera, e che regnasse nel volgo questa superstizione: *quandiu signum illud immotum maneret, nullam vim pati imperium posse*.

Non è che il Re baciasse l'Ercole, nè la coda del Lione; ma stendevasi boccone sul pavimento; mentrechè si cantavano le litáne, giusta il Rito, che leggesi nel Muratori stesso; perciò al volgo parve, che a baciare quella brutta figura si chinasse il Re.

Che poi il Rituale Muratoriano non faccia menzione del Conte d'Angleria; onde il *Nostro* deplora per dannata la causa di que' Conti, e d'alcuni Visconti loro discendenti, sappia che il Muratori quel pezzo di Liturgía riconosce trai confini del Secol XIII. Lo sò anch' io, che in quel Libro più non si nomina il Conte d'Angleria. Ei più non interveniva a tal funzione; essendosi già da più anni estinta la loro signoría.

L' anno 1277. l'Arciv. Otton Visconti, rot-

rotto l'esercito de' Torriani invasori della Contéa Anglerieſe, la ricuperò alla chieſa, e la tennero i ſucceſſori ſuoi Ruffino Friſetti, e Franceſco Fontana.

1308. l'Arciv. Caſſone Torriani implorò il braccio di Matteo Viſconti Rettore della Comunità di Milano contra Guido Torriani ſuo fratello, che uſurpato aveva all' Arciveſcovo il Contado d'Angleria. *Cori a.* 1310.

1314. dopochè Matteo l'ebbe tolto a Guido, per ſe lo ritenne a nome della Comunità; perciò fu ſcomunicato. *Cori ibi.*

1342. dopo l'intermezzo di Frà Aicardo, ſottentrò al Veſcovado Gio. Viſconti fratello di Luchino Signore di Milano: egli poſe in Angleria due Prefetti, un laico, la di cui giuriſdizione ſtendevaſi al Monte di S. Gotardo, termine dell' Italia: l'altro eccleſiaſtico con titolo di Legato Arciveſcovile, che tutte reggevano quelle genti ſubalpine.

1395. l'Imp. Vinceslao n'inveſtì Galeazzo Duca di Milano col titolo di Conte d'Angleria. 1497. 7. Ottobre lo confermò Maſſimiliano d'Auſtria a Lodovico il Moro, ed ereſſe Angleria in Città ſeparata dalla giuriſdizione di Milano. Pervenne infine agli Eccel. Borromei.

I Dottori dell' Ambroſiana Biblioteca ſono Imperiali Canonici di S. Ambroſio; perciò il Bibliotecario Sormani *fece le ſue difeſe, anche per ubbidire all' Imperial Miniſtro, come da ſue lettere &c.*

Digitized by Google

COROLLARIO QUARTO.

A Sua Eccellenza il Sig. Conte
DON CESARERCOLE CASTELBARCO VISCONTI.

Notizie de' Cavallereschi due Ordini, che in Milano fiorivano, ignote anche al Bonani.

IL principal Ordine de' Cavalieri nostri fu quello de' Visconti nostri Signori, che s'intitolarono *Soldati di S. Ambrosio*. L'altro conteneva Cherici, e Laici, Conventuali, e fuor di Convento ammogliati, il di cui titolo fu *S. Maria Gloriosa*. Amendue cotesti Ordini intendo io quì scavare dall' obblío; e comincio dal primo.

I CAVALIERI AMBROSIANI.
Cap. I.

NEl Gange *in verbo MILES* si dà la seguente generale dottrina. Circa il Secol XIII. ogni Principato aveva l'Ordine Militare suo proprio, sicchè nemmen al Principe fosse lecito usurpar il glorioso nome di Soldato, prima di abilitarsi alla Milizia, e di avere con le dovute cerimonie preso dall' altare lo stocco, ed essersi al ruolo equestre, solennemente ascritto. Egli è

Digitized by Google

dunque certo, che a quell' istessa etade anco i Visconti, Signori di Milano avessero l'Ordine loro proprio Cavalleresco; il quale senza manco fu quello de' Cavalieri Ambrosiani. Traspira chiaro cotesto lume istorico da' contemporanei, che recitai nella Dissertazione *De Anathemate S. Ambrosii contra Gallos*, dove narrai la miracolosa vittoria de' Milanesi a Parabiago, i quali gridavano *io! Miles S. Ambrosii*: Viva il Soldato di S. Ambrosio.

Questi era il Capitan Generale dell' esercito vittorioso, Luchino Visconti già fatto, e creato Cavaliere con pompa di sacre cerimonie, nell' Ambrosiana Basilica. All' istesso altare 1334. nel dì Pasquale ricevettero la spada, e la militare divisa, per mano del Principe Azzo Visconti, i due Cavalieri Pinala Aliprandi, e Francescolo Pusterla; poi in diverso tempo Gio. Bizozeri, e Bronziono Caimi. L' istesso Principe 1339. creò Cavalieri Mattéo Visconti abiatico del Gran Mattéo, Gio. Scaccabarozzi, Reginaldo Assandri, e quattro Tedeschi, che si erano distinti in quella battaglia. Si ha nello Statuto Vecchio, che i Cavalieri erano sempre inclusi nel gran Concilio dei Novecento della *Credenza di S. Ambrosio*.

I CA-

Digitized by Google

I CAVALIERI AGOSTINIANI.

Cap. 2.

EBbe Milano un altra classe di Cavalieri col titolo di *Santa Maria Gloriosa*, e con la regola di S. Agostino. Tale notizia scaturisce da una Bolla di Urbano IV., che gli approvò 1262., la qual Bolla si legge in un Codice donato da' Padri Agostiniani della Incoronata all' Ambrosiana Biblioteca 4. M. 6. A gusto degli eruditi vuò assaporarne il proprio testo.

Urbanus Episcopus & cæ. Sol ille verus perpetuo fulgore coruscans & cæ: *segue a dire, che molte nobili persone, e segnatamente* Loderengus de Andallo, Gruamons de Cacianimicis, Raynerius de Adelandis, *desiderando di vivere con qualche Regola approvata, loro si prescrive la seguente col titolo*: Ordo Militiæ S. Mariæ Virginis Gloriosæ.

Fratres Milites clerici, & laici in conventualibus eglexiis dicti Ordinis, faciant professionem secundum regulam B. Augustini in forma inferiùs notata, & vivant sub obedientia sui Prælati & cæ.

Possint præter mantellum, & vascapum, habere capam clausam de camelino, vel de alio panno grisi coloris. Clerici camisiam de panno lineo, aut guarnello albo desuper pelitiis, & capa clausa utantur, quibus etiam liceat pro loco, & tempore uti super pelitiis sine capa & cæ.

Digitized by Google

Forma approbationis. Ego Frater N. promitto Deo, & B. M. V. tibi meo Priori, tuisque successoribus canonicè intrantibus obedientiam, secundum regulam S. Augustini, servatâ tamen formâ constitutionum vitæ fratrum Militiæ B. M. V. Gloriosæ, eidem Ordini à Sno Patre Domno Urbano Papa quarto tradita.

Fratres Milites habeant tunicam interiorem de panno lineo, vel pignolato, super quâ uti possint guarnatia de camelino: habeant etiam de panno ejusmodi grisi coloris, vel albi mantellum.

Quando equitant, guascapis grisis utantur: manicas tunicarum clausas habeant: calceamenta non sint curiosa, nec sculpta cum ferreto: corigiæ de corio non manubriatæ; & pellibus tantum agninis uti valeant.

Habeant insuper scuta, & galeas, sellas, & alia insignia militaria albi coloris cum cruce rubea, & duobus stellis similiter rubeis: fræna, & calcaria equorum non sint deaurcata, neo argentata. Liceat eis portare arma pro defensione Eglexiasticæ libertatis, de mandato Romanæ Sedis, & etiam pro sedandis tumultibus Civitatum de sui Diæcesani licentia, & in manu gestare virgam ligneam sine ferro.

Jejunent fratres diebus ab Eglexia præceptis, nempe in majore quadragesima, IIII. temporibus, in vigiliis assumptionis B. V. M., & Apostolorum (exceptis Jacobi, & Philippi)

in

in vigiliis quoque omnium SS., & Laurentij, & Jo. Baptiſtæ. Inſuper jejunent in quadrag. S. Martini, quarta, & ſexta feria uſque ad primam Dominicam de Adventu: deinde ſingulis diebus uſque ad natalem Domini. Die Sabati a carnibus, lardo, & ſanguine abſtineant omnino. *Pare, che tal divieto delle carni al Sabato non foſſe allora precetto comune, ſe era particolare de' noſtri ſoldati. Ma pure ſi ha circa l'an. 402. ex Innoc. 1. cap. de Sabat. conſec. diſt. 3., che il digiuno ſi oſſervaſſe ogni Sabato in memoria del pianto degli Apoſtoli per la morte del Salvatore. Forſechè nella chieſa Ambroſiana fin al 1262. duraſſe la conſuetudine enunziata da S. Ambroſio:* Cum Romæ ſum, jejuno Sabato; Mediolani non jejuno? *Ma conſidero, che la religione di que' ſoldati noſtri ſtendevaſi anco nella Toſcana, e in altre parti, dove certo non ſi viveva all' Ambroſiana. Crederei, che eſſendo ogn' Ordine Militare eſente dal digiuno, vi ſi obbligaſſero i noſtri al Sabato in onore di M. V. portando eſſi il titolo* S. Mariæ Glorioſæ ſub regula S. Auguſtini, *come ivi parla il Diploma di Urbano IV.*

Milites conjugati, qui in domibus propriis voluerint commorari, vivant ſub obedientia Prælatorum: poſſint præter mantellum, & guaſcapum habere capam clauſam de panno griſo, aut camelino: jejunent ſecundum formam Conventualibus traditam. Conveniant cum iis ad audiendum Verbum Dei, & poſſint etiam cum

iiſdem

ijſdem in Majori, & S. Martini quadrageſima commorari in choro, refectorio, & capitulo ſuæ Diœceſis & cæ.

Generalis Prælatus eligatur à fratribus tum Conventualibus, tum extra Conventum commorantibus; ſed aſſumatur ex fratribus militibus tantùm, qui in Monaſterio ſunt; & electio præſentetur Romano Pontifici confirmanda, & cæ. Acta Viterbi x. cal. Januarii Pontific. anno primo.

Segue nell' iſteſſo Codice una brieve letania all' Ambroſiana, la quale termina coll' invocazione Sancte Dionyſi, Sancte Ambroſi, Omnes Sancti.

Seguono molti capitoli così notati nella rubrica. Quando induitur novus Miles. Benedictio Veſtis. Benedictio gladii, & traditio. Accipe gladium iſtum in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, ut eo utaris ad defenſionem tuam, & confuſionem inimicorum Chriſti, & Romani Imperii, & quantum humana fragilitas tibi permittit, neminem injuſtè lædas; quod ipſe præſtare dignetur, qui cum Patre, & Filio, & Spiritu Sancto vivit, & regnat & cæ.

Nell' iſteſſo Codice con diverſo carattere. In Caſtro Britonum, & Paduæ: incipiunt conſtitutiones fratrum militiæ B. M. V. Glorioſæ. 1. De officio ejuſdem B. V. 2. De fratribus pauperibus. 3. De fratribus lites habentibus. 4. De veſtibus, quas portare debent ad exercitum.

5. De

Digitized by Google

5. De electione Prioris. 6. De auctoritate Majoris, & Priorum Provincialium.

De Provinciis Ordinis noſtri. Habeat Ordo Provincias, Tuſciam, Bononiam, quæ quinque Civitates contineat Bononiam ipſam, Mutinam, Regium, Parmam, & Mantuam: & Provinciam Lombardiæ, quæ reſiduas Civitates Lombardiæ contineat uſque Vercellas incluſivè & cæ.

Iſtæ ſunt Conſtitutiones factæ apud Cremonam MCCLXXIII. ind. III. XXVI. Sept. in Canonica SS. Egidii, & Homoboni. Statuerunt fratres, quod quilibet Prior teneatur adjuvare Domnas uxores fratrum portantes habitum noſtrum, & liberare à gravaminibus Communis poſt deceſſum fratrum maritorum & cæ.

Conſtitutiones factæ in Civitate Senarum. Incipiunt capitula de novo condita per Majorem Ordinis, & fratrem Catelanum de Bononia, fratrem Egidium de Cremona, fratrem Girardum de Verona, & fratrem Doctum de Luca Definitores tunc Capituli generalis & cæ.

Item ſtatuerunt in Capitulo Mediolanenſi, quod quicquid frater Lodorengus de Andallo in teſtamento ſuo duxerit diſponendum, robur firmitatis obtineat & cæ. *Veggaſi nell' Hermant, ſe queſto ſia l' Ordine ſteſſo de' Frati Gaudenti, che per diviſa recavano in petto la Croce con le due Stelle; ma nell' affluenza delle ricchezze naufragarono.*

AV-

Digitized by Google

Clocchè dianzi epilogai nel trattato dell' Ambrosiana Basilica, si ha nei tre Volumi, che ad ogni opportunità serbansi già ammanniti fin dal 1736.; i titoli sono 1. *L'Ambrosiana Gerarchia*: 2. *Le prische Sedi del Clero Milanese*: 3. *L'origine, ei progressi del Monastero di S. Ambrosio, con la serie de' Diplomi in difesa degl' Imperiali Canonici*. Vi si aggiungono sette Dialoghi Storico-critico-legali sulla Precedenza nell' Ordine Ambrosiano.

Ma l'erudizione più schietta proviene dagli archivj; d'onde ne ha il Sormani con la maggiore fatica estratti più di semila Diplomi, e li tiene disposti in cronologia di secoli, anni, mesi, e dì: dalle quali carte versanti intorno l'epoca anteriore alla stampa, risplendono quelle cognizioni, che di leggieri possono gli eruditi immaginare. Delle altre di lui opere inedite, che non s'appartengono alla presente, ne darò l'indice altrove; e massime del Menologio Cartusiano novamente corretto, accresciuto di varj manoscritti, e pronto ad uscire.

Molte cose diremo nella Giornata prossima intorno l'istessa Basilica, e nella vita, e passione di S. Arialdo Alziati nato in Cuciago, e morto per difendere il Celibato de' Cherici Ambrosiani.

Digitized by Google

GIORNATA TERZA.

DE' PASSEGGI

STORICO-TOPOGRAFICO-CRITICI

NELLA CITTA',

Indi

NELLA DIOCESI DI MILANO,

Ad erudizione, e a diporto

DELLA GIOVENTU' NOBILE,

e massime ECCLESIASTICA,

Coll' intreccio

DI VARIE DISSERTAZIONI

Tratte a compendio da' Manoscritti

DEL SIG. D. NICOLO' SORMANI

Obbl. Prefetto del Collegio, e dell' Ambrosiana Biblioteca.

BIBLIOTECA

IN MILANO,

Per Pietro Francesco Malatesta.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

S. VITTORE.

Al Rmo Padre Abbate

Don CHERUBINO BESOZZI.

Più volte replicai, che tre sono le chiese di Milano erette nel Primo Secolo: la Filippina dal fondatore Filippo, la Faustiniana da Fausta, e la Porziana da Porzio, amendue figlj di Filippo, dinominate. La prima ebbe poi il corpo, e il nome di S. Naborre, ed è in oggi S. Francesco. Dell' altra ne favellai altrove. Ora siam a visitare la terza, che sul principio del Secol IV. fu dedicata a S. Vittore, le di cui reliquie vi depositò S. Materno; il perchè suole nominarsi *S. Vittor al corpo*, e *S. Vittor Grande*, a distinzione dell' altre minori chiese coll' istesso titolo. Questa fu la prima Cattedrale.

Il Sassi getta alle favole ogni Cattedrale, avanti la pace di Costantino, che nobilitò l'anno 313. Non vuol udire, che i Vescovi risedessero fuor delle mura: *ad fabulas ablegari & cæ. futile Sormano esse & cæ.*, in somma conclude, che *primis tribus Seculis* non fu lecito a' Vescovi, per le furie de' Pagani, fissar il piede, nonchè la Cattedra; *pedem nullibi figere potuerint*.

Ma questo è errore manifesto. Negherà dunque il Sassi la Cattedra di S. Pietro in Roma,

Digitized by Google

ma, e in Antiochia, dove più che in Milano imperversavano gl' idolatri? Con tutte le onte de' Pagani, stettero pur salde, e durano anche in oggi le mentovate tre Basiliche. Dunque potè sussistere eziandío l'abitual residenza del Clero in esse. Oltrechè le persecuzioni non furono sempre continue: tra quella di Nerone, e di Massimiliano, ed altre, passarono li dieci, li venti, ei quarant'anni, ed assai piu lunga pezza stettero fuor di Milano li Santi Vescovi Dionisio, Ambrosio, Onorato, Lorenzo, Costanzo, Gianbono; e non per questo cessò in Milano abitualmente la Cattedra. Ad ogni modo egli ci accorda questo gran punto, che prima del 313. non fu aperta dentro le mura alcuna chiesa; perchè, come s'è detto, nacquero le chiese da' sepolcri de' Martiri, e in ogni Città era disdetta fin a' gentili la sepoltura; sicchè vien egli a concedere la permanenza del Clero ne' sobborghi, e spezialmente in P. Vercellina presso le decantate tre Basiliche fin alla pace di Costantino.

Il Puricelli *mon. Amb. n.* 3. 4. suppone per indubitato, che la Porziana al principio del Secolo IV. *ottenuta già avesse la prerogativa di Cattedrale.*

E in fatti Monsig. Bascapè *Frag. Hist. Med.* vi scovrì un edifizio rotondo, che le serviva di Battisterio; onde comprovasi quì l'abituale stanza del Vescovo, presso cui tenevasi il sacro Fonte.

Digitized by Google

Fonte. Anzi il Latuada ſteſſo cita (però inavvedutamente) contro del Saſſi, queſte parole del *Manip. Flor. c. 31. Ubi B. Caſtritianus clericorum choros, Davidicoſque Hymnos perſonantes inſtituit*, val a dire, che non ſempre foſſe in muoto, e in fuga il Clero, ſe quì riſedeva fin nel primo Secolo, in cui fiorì S. Caſtriziano.

Si diſcrive la Baſilica di S. Vittore.

DOv' è il coro, c'era la porta, che riceveva dalla Città vecchia aſſai più eſteſa al Ticino. L'Arciv. Arnolfo nel Secol XI. v'introduſſe i Monaci Neri: ſcematoſi il numero, e ſcadutavi la diſciplina 1464. l'Abbazia ſi diè in Comenda al Card. Mapazi Veſcovo di Pavia: 1507. il Comendatario Giannandrea Gallarati col placito di Giulio II. cedette la chieſa agli Olivetani con patto di mantenervi il Rito Ambroſiano: 1542. il Card. Nicolò Ridolfi di Firenze coll' aſſenſo di Paolo III. gl' introduſſe nel poſſeſſo totale dell' Abbazia: toſto col beneplacito di S. Carlo, abbattuta la cadente Baſilica cogli antichi moſaici, s'alzò queſta, che veggiamo, belliſſima chieſa in ordine Corintio ſul diſegno del Pellegrini famoſo, diviſa in tre navi, tutte dalla cima al fondo, ornate di ſtucchi dorati, e di finiſſime pitture.

Ciaſcuna delle navi ſoſtienſi da ſei archi: nel mezzo ſorge la gran cupola in molti giri di

Digitized by Google

nicchie, allumate d'oro, che vanno ſtrignendoſi nella ſommità, in forma di gloria; dove il Moncalvi dipinſe nell' iſteſſe nicchie un concerto di angelici muſicali ſtrumenti. Gli Evangeliſti S. Gio., e S. Luca ſono dell' inclito Daniele: gli altri due colle Sibille, dell' iſteſſo Moncalvi.

Demolito il vecchio, trasferì S. Carlo 1576. 26. Agoſto al nuovo Altare i corpi de' SS. Vittore, e Satiro, ſeparandone le teſte, per includerle in buſti d'argento; il che s'effettuò dal Card. Federico Borromei 1602. 2. Ap., come dalle due iſcrizioni, avendo egli novamente conſecrato l'Altare medeſimo a confuſione di quel Vercelleſe, che non ſapeva capire, come l'iſteſſo Fonte di S. Barnaba ſiaſi conſecrato e da S. Gajo, e da S. Protaſo. Nel coro ſteſſo vedi nei due quadri d'Enea Salmaſi S. Vittore in figura equeſtre, e S. Bernardo Tolomei, che adora M. V.: nella volta Ambroſio Fugini colorì l'Eterno Padre cinto di cori Angelici.

La prima delle cappelle nel deſtro lato a chi entra, ha il titolo di S. Lucia, le di cui azioni eſpreſſe a olio, e a freſco il Cignardi Veroneſe: ſta quì ſepolto il Cavalier Lanzani. Nella ſeguente operò il Fabbrica pittor Milaneſe. La terza ha l'ancona, ei due quadri a fianco della titolare S Franceſea Romana, opre del teſtè lodato Salmaſi. Riparò la quarta Criſtoforo Riva Siciliano dedicata al Santo del ſuo

nome,

Digitized by Google

nome, e dipinta dal Ciocca: il jus padronato coll' obbligo di messa cottidiana istituito 1556., come dall'epigrafe, è pervenuto a' Conti Marliani col mezzo di D. Anna figlia di esso Riva, e moglie del Conte Ruggero Marliani. Nella quinta gareggiarono il Gnocchi, il Nuoloni, e lo Scaramuccia: il primo effigiò S. Pietro, che riceve da Gesù le chiavi: gli altri due colorirono dell' istesso Apostolo alcune gesta. Vince la Sesta le altre tutte, e non è facile a superarsi pel prezzo d'ogni sua qualità. La ridusse a tale vaghezza il Conte Bartolomeo Aresi presidente del Senato 1669.: architetto ne fu il Quadri: l'ordine è Jonico: la cupola risplende a lumi d'oro: le balaustre, le colonne, i coretti di marmo cangiante: l'ancona tien il simolacro di M. V. in marmo di Carara scolpito dal Visnara: le pitture sono del Busca: due iscrizioni comendano il ristoratore di questa cappella, sepolto fuor de' cancelli vaghissimi, dove già Marcantonio Aresi Regio Ducal Senatore a se, ed a posteri stabilito aveva il deposito.

La settima ci dà a vedere nell' ancona S. Gregorio in processione, che per sedare la pestilenza in Roma, porta l'immagine di M. V., e l'Angelo sulla Mole Adriana, che depone la spada vendicatrice: opra di Camillo Procacini; che pure lavorò i quadri laterali dell' istessa cappella, ed anche nelle tele dell' organo dipinse l'Annunziata, e il Divin nascimento, e la som-

Digitized by Google

merſione di Faraone nell' Eritréo.

Grado quindi facciam' a rimirare nell' altra nave altrettante cappelle. Quel San Bernardo Tolomei inſtitutore degli Olivetani è fattura del Battoni Romano Di Daniele è il S. Antonio, che vagheggia in eſtaſi l'anima di S. Paolo eremita volante al Paradiſo. Il Serafico d'Aſſiſi in atto di adorare la Madre Vergine, loda la mano del Zoppo Luganeſe. L'Angelo, che aſſicura S. Giuſeppe ſulla verginità dell' incinta ſua Spoſa, è de' bei lavori di Camillo Procacini; il quale operò anche ne' lati dell' iſteſſa cappella, e ſul frontiſpizio eſteriore della chieſa. L'Abbate Cittadini conferì aſſai alla vaghezza dell' Altare, in cui ſi venera il Crocifiſſo di rilievo. Nella più vicina al coro, il Figini accopiò S. Benedetto co' ſuoi diſcepoli Placido, e Mauro: vi tiene juſpadronato la nobile Caſa Biumi, come dall' iſcrizione 1638.

La volta di mezzo è diviſa in più campi co' profili dorati: Ercole Procacini vi ripartì le figure de' Santi, le di cui reliquie ci ſi conſervano. Egli ancora ſul frontiſpizio interiore della porta figurò i Monaci del Monte Oliveto, che dal Veſcovo d'Arezzo ricevono l'abito: il Cavalier del Cairo finſe nelle quattro nicchie i quattro Santi Benedetto, Bernardo, Franceſco, e Domenico: le altre immagini ſulle due minori porte ſono del Cignardi.

Sotto

Digitized by Google

Sotto il coro nella chiesa jemale s'ânno le arche di marmo, d'onde furon estratte molte reliquie, ei corpi de' SS. Vittore, e Satiro, ma controversi da' Cisterzjesi.

Nella sacristia, che può dirsi galleria d'arazzi, e di pitture, è osservabile la cappella isolata, dove si fa il divin sacrifizio: di Camillo Procacini è il bel quadro sull' altare, che rappresenta il martirio di S Vittore.

I chiostri sono de' più puliti, e maestosi con signorile ingresso; il primo quadrato serviva a' Benedettini; l'altro fu costrutto dagli Olivetani con simmetría assai comoda ad un bel vivere da religioso. Anche il refettorio ha il pregio suo nell' architettura del Castelli Monzese, e nella prospettiva a fresco del Gilardi, che vi tinse le nozze di Cana, con varie figure sparse nell' arco.

Con piacere di questi gentilissimi Padri, date voi un' occhiata a' giardini, dove nelle prospettive de' viali, segnalaronsi i pennelli del Giraldi, del Vimercati, del Fabbrica, e del Gignaroli: frattanto io in disparte farò una piccola tenzone.

APPENDICE.

IN parlando il Sormani della Porziana, la disse *Basilicam primævam*. Voi, Sassi, *p.* 23. gli comandaste di leggere nel Calchi, ed imparare che

Digitized by Google

che la primitiva chiesa di Milano fu quella di Filippo padre più vecchio del figlio Porzio.

Ben io prima vi supplicherei a dare voi un occhiata al Calepino, il qual insegna, che la voce *primæva* non suona, come voi credete, lo stesso, che *primitiva*. Tutte e tre le chiese di Porzio, di Fausta, e di Filippo furono *primævæ, ideſt primi ævi*, della prima età, del primo Secolo; abbenchè quella di Filippo fosse la primitiva; perchè non ebbe verun altra anteriore a se: quantunque poi non ripugni, che un figlio edifichi prima del Padre.

Ma nel vostro intendere *primæva*, e *primitiva* sono voci sinonime; e così a nostro fallo d'istoria attribuite un errore vostro in gramatica. Dunque nel Calchi lesse bene il Sormani, e gli stà molto male quel rimproccio, che fate *a pag. 25. Si Calchum legiſſet Sormanus, obvium illi erat errorem emendare*: egli certo non avría potuto emendar l'errore, che non ha fatto. Emendate voi il vostro; e così la cosa camminerà bene anche in vostro senso.

Digitized by Google

DIGRESSIONE

Sull' origine del RITO AMBROSIANO:

A Monsignor Arciprete FAGNANI *Prima Dignità della Metropolitana.*

IL Sormani *cap.* 2. inserì questi due periodi: *Ea Portii Basilica est, quam, Sancti Victoris ibidem conditi assumpto nomine, accolunt religiosè, eleganterque Olivetani: his etiam solemne est ad aram maximam, Ambrosiano ritu, sacra facere, ita suadente erga Ambrosium reverentia, abs quo Ritus idem in Portiana eádem conditus, usurpatusque est*; e con ciò dir volle, che in riverenza di S. Ambrosio, cotesti Padri ufficiano all' Ambrosiana, e che tale Rito abbia quì avuta l'origine da' primi Santi Vescovi, e l'aumento, la perfezione, e il nome da S. Ambrosio; ciocchè tutti dal Card. Bona gli eruditi sanno.

Voi, Sassi, *a pag.* 23. ve gli siete opposto con termini assai duri. *Male s'accorda il Sormani colla verità istorica. Non SOLAMENTE in riverenza di S. Ambrosio; ma essi Padri, quando furon ammessi in questa Basilica, s'astrinsero per instrumento a mantenervi il Rito Ambrosiano, il qual era comune a tutti i Regolari della Diocesi.*

Rispondo con interrogarvi: Se i Regolari usa-

usavano tutti il Rito Ambrosiano; perchè mo obbligarsi ad offervarlo in perpetuo solamente gli Olivetani in S. Vittore, ei Cisterziesi in S. Ambrosio? Dovete pur anche voi ricorrere finalmente all' istessa ragione del Sormani, cioè che nella Vittoriana ebbe questo Rito i suoi principj, e che nell' Ambrosiana giace eziandio l'autore del Rito.

Suppongo per cosa nota, e da voi anche ricantata, che nei tre Secoli primi non essendovi in Città veruna chiesa, ed officiando perciò il Clero nelle Basiliche estramurane di Porzio, di Fausta, e di Filippo, fiasi a poco a poco in esse articolata la nostra Liturgía differente dalla Romana, perchè emanata da' Greci, come s'è detto.

Voi *a pag.* 26. negaste, che S. Ambrosio stato sia l'institutore del suo Rito; bensì concedeste, che quando fu egli assediato nella Porziana, per alleviar il tedio, cominciasse intonar inni, e salmi all' uso de' Greci, come narra Paolino; il qual uso poi dilatossi a tutto l'Occidente.

Per ora dico: Già noi provammo, che Barnaba, ed Anatalone quà dalla Grecia recarono co' primi semi della religione, anche i primi elementi della Liturgía. Questa col tempo s'aumentò da' successori, di quando in quando usciti dalla Chiesa Latina; onde si formò un Rito neutro, che non è Greco, non è Latino, ma di entrambe misto.

Au-

Digitized by Google

Ansenzo pseudovescovo durò venti anni a corrompere ogni cosa di maniera tale, che S. Dionisio, per non vedere tanta confusione, amò di finir i suoi dì in esilio. Rinovellò S. Ambrosio, e migliorò tutto, e per tal modo, che dir si potè Rito Nuovo, Rito Ambrosiano. Non perchè io dalla vecchia rovinata fabbrica ne sceglies si molte schegge a formarne un nuovo più bell' edifizio, mi si negherebbe il titolo di fondatore. Milano già vi era prima, che quà venissero i Galli Celti: *Mediolanum vicus erat*: Strabo *lib.* 5. Ma perchè lo edificarono i Galli in altra miglior forma, disse bene, e con verità lo Storico Romano: *Galli Mediolanum condidere. Dec.* 1. *l.* 5. Dunque o si risguardi il primo essere, cui ebbe da' Vescovi primitivi la nostra Liturgía, o se ne attenda l'essere nuovo, che dielle S. Ambrosio; non violammo l'integrità noi della Storia, allorchè dicemmo, che S. Ambrosio instituì il Rito suo, e che nella Porziana concreato siasi il medesimo Rito; perchè in molta parte già l'aveano quì composto, risedendovi gli antecessori suoi; e il Santo medesimo vi aggiunse quì segnatamente l'Innodía all' uso degli Orientali.

All' ultima ritirata vi fate a discorrerla così *a pag.* 26. *Nella Porziana si ufficia all' Ambrosiana, attesochè il Santo con ammirabile fortezza ricusò di cedere dessa Basilica agli Ariani. Questa n' è la ragione, che piacerà agli eruditi*

diti assai più, che non quella dal Sormani addotta. Vi si risponde, che agli eruditi non può piacere ciò, che ripugna ne' termini. Voi negaste, che l'autore del suo Rito sia S. Ambrosio; e poi volete, che questo Rito vi si mantenga ad onor suo? Udite, riconoscete, se queste sono le vostre parole *a pag. 26. Ritus Ambrosiani dicuntur, non quod institutor fuerit Ambrosius*.

Anche nella Imperiale Basilica i Monaci officiano all' Ambrosiana; e perchè? Forse per quella fortezza d'animo stupenda, con cui il Santo n'escluse l'Imperadore? Nò; perchè voi asportate quel fatto di Teodosio altrove; nol volete soffrire in Porta Vercellina *vulgaris hæc opinio & cæ.* Forse perchè vi giace sepolto il principal autore del Rito? Nò; perchè già negato avete ancor questo: *Ritus Ambrosiani non institutor Ambrosius & cæ.* Conoscete ormai gli sconci, gli imbrogli, che andate nella storia facendo, per impugnare a noi la verità patente?

GLOSA.

ACciocchè in sì fatte triche il filo istorico non s'avviluppi, ritengasi.

1. Col nostro Visconti presuppongo fuor di quistione, che il Cerimoniale Ambrosiano sia una commistione di Greche, e di Latine cerimonie, e d'altre ancora, le quali non s'ànno

in

in veruna delle classiche otto Liturgie di S. Pietro, di S. Barnaba, Jacopo, Marco, Apollinare, Dionisio, Basilio, e Gregorio Magno. Quella di S. Barnaba è diversa notabilmente da tutte le altre; onde il Visconti *l.* 2. *c.* 10. arguisce, che la Milanese discordando notabilmente dalle altre tutte, sia in origine l'istessa di S. Barnaba, che fondò la religione, e senza manco vi ordinò qualche metodo di cerimonie, senza le quali niuna nè vera, nè falsa religione può sussistere.

2. Che il Rito nostro fosse diverso dal Romano anche prima d'Ambrosio, lo prova il Visconti col testo d'Ambrosio stesso, o di S. Venerio *l.* 3. *de Sacram.* circa l'uso di lavar i piedi a' battezzati, dove il Santo rispose al Papa, che sebbene in niun luogo s'usasse tale cerimonia, ei voleva seguire il Rito della sua Chiesa. Ed è celebre la risposta, che diede il medesimo Santo riferita da Agostino: *Quando io sono in Roma, digiuno il sabato, in Milano non digiuno*: la qual consuetudine certo esser doveva ben antica, affinchè derogar potesse alla Romana legge comunissima del digiuno.

3. Gli Ariani infine guastarono ogni cosa, come deplora *cap.* 6. il Lirinese *T.* 7. *Bibl. P. P. Cum prophana Arianorum novitas, veluti quædam furia & cæ. tunc deturbati Clerici, verberati Levitæ, pulsi in exilium Sacerdotes, opleta Sanctis ergastula & cæ.* Basti l'editto che

rife-

riferisce il Baronio al 375. *Ut quæ quisque vellet, Numina coleret*. Il peggio fu di Milano, dove risedeva l'antivescovo Ausenzo, e l'Imp. Valentiniano con sua madre Giustina più Ariana d'Ario stesso. Alteravano anche la forma de' Sacramenti, come si ha di quel Demetrio, che usando di questa forma: *Baptizetur in nomine Patris per Filium in Spiritu Sancto*, di repente il Battisterio gli disparve: *Teod. Lector. lib. 11. T. 16. Bib. P. P.*

4. Emendò S. Ambrosio, purgò, ristabilì, rinovellò tutto; e per intendere, quanto egli fece, basti quella di S. Gerolamo grande immortale sentenza: *Ambrosio Mediolani constituto, omnis Italia ad fidem rectam convertitur*.

5. Quanto alle Cerimonie Greche, di cui il Rituale nostro abbonda; dobbiamo riconoscerle, come io diceva, da que' primitivi, che dalla Grecia quà recarono i primi elementi della Religione.

6. Sò, che taluno de' nostri Vescovi fu poi anche di nazione Greca: tutti però uscirono dalla scuola Latina, educati nella Chiesa Romana; nè vi consente la ragione, che avendo essi imparato l'Ordine Romano, trar volessero quà, ed introdurre il Greco, quasichè disapprovassero quello dei loro maestri.

7. Allorchè Ambrosio il rifece, credo bene, che in venerazione de' Santi institutori Greci, sul metodo antico lo rifacesse. Egli certo,

Digitized by Google

to, nè l'ajo ſuo Simpliciano, ch' era prete Romano, affettò incognite, e pellegrine cerimonie, avendo in pronto i Riti proprj latini.

8. Oſſervo ciò, che il Beroldi vivente al Secol XI. notò nell' Ambroſiana Liturgía, ed è che nel giovedì Santo ſi legge così: *Oratio ſuper ſindonem: tunc ſubdiaconi offerunt panem azymum, & fermentatum cum omnibus calicibus, & patenis*; onde comprendo, che fin allora ſi riteneſſe qualche coſa del fermento alla Greca. Ma queſta è l'impreſa del noſtro lodevole Sig. D. Irico, cui proffro queſti lumicini.

S. MARTINO.

IL Petrarca *de Vit. ſolit.* notò la Tradizione antica, che S. Martino abitaſſe quì *propè Ambroſianam domum vicino Urbis mœnibus habitaculo*, e che vi teneſſe un oſpizio di monaci, come ne ſcriſſe il di lui diſcepolo Severo Sulpizio: *Martinus Mediolani ſibi Monaſterium ſtatuit*; d'onde Auſenzo lo diſcacciò: *Auxentius auctor, ac princeps Arrhianorum & cæ. multis affectum injuriis de Civitate exturbavit*.

Saſſi, a voi. O quì negare l'oſpizio di S. Martino, o quì preſſo concedere anche la caſa di S. Ambroſio. Falſo quel voſtro argomento ſulle parole d'Auſenzo: *Ambroſi, exi de Civitate*; onde voi arguiſte, che Ambroſio abitaſſe in Città, ſe Auſenzo voleva dalla Città

Digitized by Google

escluderlo. Martino abitava pur anch' esso quì fuori dalle mura; e nondimeno si verifica il testo di Severo Sulpizio: *Auxentius Martinum de Civitate exturbavit*. Torno a dire: altro è la Città, cioè la Fortezza *Urbs*; altro è l'università de' Cittadini *Civitas* estesa anche a' Sobborghi. Ausenzo, che volle banditi i due Santi dal totale comerzio de' Milanesi, non disse *de Urbe*, ma *de Civitate*: Altrimenti avria potuto S. Martino rispondere ad Ausenzo: *V'ubbidisco, e v'ho ubbidito anche prima del comando. Mi volete* extra Civitatem? *Io già vi era, e vi sono, abitando io in questo sobborgo*. Ma il Santo, che intendeva meglio di Voi la forza del latino allora proprio, e naturale linguaggio, ben presto ne uscì dal Sobborgo, e andossene per li fatti suoi nel Genovesato, seco menando li perseguitati suoi Monaci.

Riceva poi anche il Latuada la sua correzione, dov' egli confonde l'ospizio di S. Martino col monastero di S. Ambrosio *ad Nemus*, di cui parleremo la Giornata, che viene.

La chiesa di S. Martino fu sopra ogni memoria, sempre tenuta da quattro Decumani; e nel Diploma di Giordano s'annovera tra le Matrici dell'Ordine. Pervenne a' Discipliní, e da loro a' PP. Olivetani, che vi amministrano la cura d'anime. La riparorono gli Scolari prima di ritirarsi a S. Pietro Scaldasole; il che avvenne 1557. circa. La chiesa è in un seno solo, ed

Digitized by Google

ha di osservabile il quadro del Vermigli, dove stà Gesù con S. Martino in gloria.

S. MARIA DI LORETO, Cappuccine.

LO stradone di S. Vittore si chiama il *Borgo delle Ocche*; perciò queste Cappuccine a distinzione delle altre s'appellano le *Occhette*. Dal lascito de' nobili Secchi 1620. ebbe quì principio un convento per istruire dodici putte nobili: 1626. dalle Angeliche di S. Paolo levaronsi Maria Rò, e Marta Astolfi. Stabilito 1628. 24. Giugno fu il presente monastero in cura di Cherubina Confalonieri, e di Gioanna Vernegalli estratte da Santa Prassede. La chiesa sul disegno di Carlo Buzzi ha tre cappelle: la maggiore in prospettò rappresenta la V. Loretana con S. Chiara, e il Card. Fed. Borromei, che diè a queste Vergini l'abito. Nella cappella a destra Carlo Cani figurò l'istessa Vergine con S. Francesco: nell' altra l'immagine è della titolare S. Cecilia.

S. VITTOR all' Olmo, Cappuccini.

LA cronaca di S. Vittore lo segna decapitato nella *selva degli olmi contigua all' Imperial Palazzo*. Era dunque il Palazzo vicino al Duomo di S. Ambrosio, come attesta il Latuada;

Digitized by Google

non era dunque a S. Satiro in Città, nè a S. Giorgio, come dal Sassi ci venne supposto.

Il Santo Martire Arialdo Alciati nel Secol XI. si ascose quì *in Ecclesia S. Victoris ad Ulmum*, fuggendo la persecuzione de' Nicolaiti. Fu 303. martirizzato in cotesto luogo S. Vittore nell' impero di Massimiano, e dato in pascolo alle fiere; ma queste miracolosamente lo custodirono, finchè S. Materno lo seppellì. Gli antichi marcarono la situazione con piccola cappelletta, che tuttora sta a lato della chiesa de' Cappuccini. Le Vergini, che vi erano aggregate, passarono a S. Caterina la Chiusa; e sottentrati 1542. i Cappuccini, rifabbricarono la Chiesa sul proprio lor modello. Nell' ancona maggiore il Lomazzi dipinse la Pietà: in una delle minori il Montalti figurò Gesù in croce.

Contro del Castilioni pretende il Latuada che S. Gio. alla *Vetra*, dov' essi Padri 1536. posero la prima stanza, s'abbia da leggere *Vepra*; e da Vepra ne fa Vipera, diducendone l'etimologia da quella biscia, che sorge dal calice di esso Vangelista: cosa più ingegnosa, che vera; perchè in quel luogo, ora detto il *Foppone di S. Giovanni*, si vede bene l'istesso Vangelista, ma senza calice, e senza biscia. Il nome *Vetra* è comune alle acque morte; onde la Vetra, che serve a confettar pelli, e il Ponte Vetro, d'onde l'acqua nell' ampliarsi il Castello, si dirivò

presso

presso al Foppone, e fu motivo a' Padri d'abbandonare quel sito d'aria infelice.

S. MARIA DELLE GRAZIE.

C'Erano i quartieri del Duca Francesco I. Sforza in cura del Generale Conte Gaspare Vimercati. Questi per allargarne l'abitazione, ebbe a livello un podere della Badía di S. Ambrosio. Lo donò egli poi a' Domenicani di S. Appolinare di Pavia 1463. 27. Ag., e frattanto che s'edificasse il convento, e la chiesa, gl' introdusse nella infermeria de' soldati, che tuttora si nomina l'infermeria. Egli aveva già fatto dipingere presso a' quartieri, in una cappelletta, un quadro di M. V., che tiene sotto il manto l'istesso Conte con la famiglia inginocchiati: la qual immagine era già venerata per le molte grazie, che Iddio compartiva a' divoti; nè punto fu mossa dal primiero sito nell' ergervisi la chiesa.

Durò fatica il Vimercati a vincere la modestia de' Padri fissi nel volere l'edifizio in semplicissima forma. Entrò poi l'idea magnifica del Duca Lodovico Sforza, e di sua moglie Beatrice d'Este, di cui se ne veggono le immagini sulla porta esteriore; e dopo aver innalzata anche la Tribuna, (qual si vede maestosissima) poco vi mancò a gettare tutto a terra, e rifar ogni cosa più sontuosamente. Ma la guer-

za, che gli mosse Lodovico XII. Re di Francia, da cui restò a Novara preso a tradimento, interruppe il disegno; avendo però egli donato già venti mila pertiche di buon terreno, detto la *Sforzesca* tra Vigevano, e Gambolò, e il Ticino coll' immunità d'ogni gravezza.

Disegnata fu dal Bramante la cupola al di fuori ornatissima di portici, colonnette, finestre, ed altri lavori di pietra cotta, e viva con figure di varj Santi, e de' Principi Visconti, e Sforza. Al di dentro forma quasi un teatro sotto l'istessa cupola, onde compare il grande Altare più maestoso.

Il corpo della chiesa è ripartito in tre navi sopra colonne di solida pietra. Ne' sette intercolunnj d'ambo i lati corrispondono altrettante cappelle.

Alla destra i forestieri non sono mai contenti di vagheggiare il famoso S. Paolo di Gaudenzo Ferrari. Questi ancora nella seguente istoriò a fresco la Divina Passione, che vi ricuoprè le pareti. Nella terza il Vimercati figurò il Crocifisso, i Profeti, e le Sibille: il Fiammenghini nella quarta, la Vergine con molti Santi, ed altre figure ne' lati. Nella quinta lavorò a tempera Ottavio Semini: il S. Gio. si dice lavoro del Conte Francesco d'Ada. Sull' altare, che segue, M.V. con S. Rosa fu tinta dal Montalti. Quinci veniamo alla cappella di S. Domenico novellamente ornata di marmi; l'ancona è del Pontojo.

Nel

Nel coro ampliſſimo dopo l'altare figurò il Malcotti un paradiſo di Santi tutti dell'Ordine Domenicano, e ſopra tela il Pamfilo la Reſurrezione. Nel lato de' vangeli la prima cappella c'invita ad ammirare la Coronazione ſpinoſa di Gesù, opra del vecchio Tiziani ſtupenda.

Entriamo nell'oratorio di S. M. delle Grazie, titolo della chieſa. L'effigie miracoloſa è fatta a guazzo, e ſi crede di Leonardo da Vinci, gran pittore, e matematico. Fra i molti prodigi narra il Gatico, che Ferrante Gonzaga poichè fece abbaſſar tutt'i campanili, che guardavano il Caſtello, e meditava di far lo ſteſſo con la ſublime cupola di queſto tempio, apparvero di notte tempo ſopra di eſſa molti Angioli con le ſpade ardenti, e vibrate; perlochè Ferrante ritrattò l'ordine, e venne qua a prenderne genufleſſo la perdonanza.

Nell' iſteſs' oratorio per la ſtruttura de' marmi ſontuoſo è il monumento, che ſotto l'an. 1483. fa menzione del Quiſtore Gianfranceſco della Torre, e di ſua moglie Lexadra, e di Jacopantonio Veſcovo di Cremona: la nuova lapide accenna i riſtoratori ſotto l'an. 1725. Franceſco Maria della Porta, i Marcheſi Gerolamo Ferreri, Gerolamo, e Giuſeppe fratelli Pozzobonelli, di eſſa famiglia eredi materni, la quale vi tien anche il ſepolcro coll' iſcrizione *Sub hac ara ſepulcrum Nobiliſſimæ gentis a Turre, & hæredum.*

Digitized by Google

Passiamo all'altra, dove il Gnocchi pennelleggiò S. Paolo, ed evvi notabile l'avello, onde fece S. Carlo estrarre le ossa del Conte Giberto suo padre, e riporre sotterra, in esecuzione del Concilio. Colorì l'istesso Gnocchi la seguente dedicata a S. Antonino di Firenze: il Caravaggi quella di S. Lodovico Re di Francia, e il Duchini l'altra della Maddalena; e quì rammento ciocchè dissi alla Maddalena al Cerchio, se Vergine, o Penitente; e risolvo, come dirò altrove, che star si debba al comun senso della Chiesa. Non lasciamo di dar un' occhiata al refettorio per veder il Cenacolo degli Apostoli a maraviglia dipinto da Leonardo da Vinci: il Montorfano vi pose in prospetto la Città di Gerusalemme, e la Crocifissione con altre figure all' ingresso, e sulle finestre

Il Tribunale della Santa Inquisizione da principio fu a S. Eustorgio, e quà venne trasferito 1559. dal Card. Ghislerio Supremo Inquisitore coll' assenso di Paolo IV. La fabbrica corrisponde alla piazza avanti la chiesa: si cominciò a spese del Convento, e del P. Generale dell' Ordine Ippolito Beccaria: ebbe fine 1608. dai due Inquisitori di Milano Adeodato Gentili, ed Innocenzo Granelli Firentino. Lo scalone, per cui s'ascende al Santo Tribunale, fu fatto dal P. Giulio Mercori 1666.

S. MA-

Digitized by Google

S. MARIA STELLA, Orfani.

LE Vergini di S. Benedetto, che quì erano governate da' Certosini, passarono al Bocchetto. 1570. si pensò a radunar i poveri in un collegio, e parve opportuno il Foppone di S. Gregorio presso P. O., ma frastornato il disegno (che in oggi ripigliasi da chi pensa al ben pubblico) cominciò S. Carlo ad unirgli alla Vittoria della Bicoca, sette miglia fuor di P.R.; ma essendo quel luogo assai incomodo, 1578. si ridussero quà, e n'ebbe la prima cura il Consorzio della Trinità posto a S. Gio. in Era: 1582. furono deputati 30. Gentiluomini, cinque per Porta: 1596. il Card. Fed. Borromei stabilì nuovi ordini, e ridusse i Deputati a XII. Fabbio Mangoni architettò la fabbrica in due quadrati per le zittelle, e per gli orfanelli tutti senza padre. Lo Scaramuccia Perugini nell' ancona effigiò la Vergine con S. Carlo.

S. LUCIA, Benedettine.

IN questo Borgo delle Grazie fu il *Brolio Grande*, cioè i magazeni, ei quartieri delle Milizie Ducali, dove s'edificò la Chiesa di S.M. delle Grazie. La nobile Suor Angelica Piroli raccolse altre Vergini in abito da Orsoline, ed ebbe il primo albergo in P.N. presso S. Angelo: circa il 1614. l'Emo Fed. Borromei le tradusse

Digitized by Google

duſſe quà: 1621. 15. Ag. le poſe in clauſura colla regola di S. Benedetto, ma in abito bianco, e ſimile alle Domenicane fuor del coro.

La prima chieſa ſi è convertita ne' parlatoj: il Quadri ne architettò la nuova con tre cappelle in ordine Jonico aſſai vaga con nicchie, colonne, leſéne: vi dipinſe il Pamfilo. Vedi nell'ancona maggiore gli ſforzi vani degli uomini, e de' giumenti per trarre la Santa Vergine Lucia al lupanare.

S. GEROLAMO, *Geſuiti*.

DA' Geſuati la chieſa pervenne a' Geſuiti. Il B. Antonio Bettíni da Siena, Veſcovo di Foligno, Legato di Pio II. venne 1458. ſolennemente accolto dal Duca Franceſco I. Sforza. Queſti amò, ch'eſſo Bettíni Geſuato piantaſſe in Milano qualche tralcio della ſua religione: il che toſto effettuò egli quì ſulla ſponda del Naviglio, avendone avuto dalla Badia di S. Vittore, il ſito. Demolitaſi la prima chieſa, ne poſe di queſta, che veggiamo, la prima pietra lo ſtorico Moriggia 1589. Ella conſiſte in una ſola, ma aſſai ampla nave, ricca di fregi, e di pitture de' fratelli Montalti, de' Fiammenghini, del Chignoli, del Gerardini, e del Ricci, che ne colorì il cielo a proſpettiva.

Nelle cappelle diſtinguonſi i pennelli del Cavalier Iſidoro, del Pamfilo, o ſia Nuvoloni, e del

Digitized by Google

e del Barabino Genovese, cui s'attribuisce il quadro di S. Andrea, e l'altro di M. V. tra alcuni Santi. In figure di rilievo son espressi gli atti della Divina Passione, e il vero modello del Santo Sepolcro. La fronte esteriore, l'atrio murato, ei portici furonvi costrutti dal Priore Carlo Maraschi. 1637. il Priore Anselmo Sanzoni aprì la via, o sia andróne, che mette nel borgo delle Grazie, per agio di quegli abitanti. 1668. soppresso da Clemente IX. ad istanza de' Veneti, l'Ordine Gesuatico, ne ottennero col previo convenevole pagamento, i PP. della Compagnia di Gesù questo convento, e vi fissarono il Noviziato; attesochè sia appartato luogo, assai comodo di giardini, e di viali sul rezzo di questa nobile regione tenuta da' primitivi Santi.

Dunque col titolo antico di S. Gerolamo, sta da' nuovi ospiti riedificato questo insigne albergo di scienza, e di religione, tra il Ponte di Porta Vercellina, e la Pusterla di S. Ambrosio: parlo della Città, cui serviva di fossa il canale del Naviglio. La detta Pusterla non era nel sito, dove ora è, ma più presso alla Torre, dove Barnabò Visconti restò prigione dal nipote Gio. Galeazzo, e confinato nel castel di Trezzo, e morto di veleno in una vivanda di fagiuoli: giusto castigo, dice il *Torri p.* 364, per aver egli tolta al nipote la Signoria.

La Pusterla Ambrosiana, che ora sta in-

retta

retta linea al nuovo gran viale di S. Vittore, s'apriva, dove ora è lo Spedale di S. Ambrosio per gli ulcerosi, e idropici 1359. eretto da Galeazzo Visconti, e dotato di quasi ottomila pertiche di buon terreno, e d'altri fondi; come da rogiti, cui vide il *Torri*, a' quali io presto maggior fede, che non alle conghietture del Latuada, che l'attribuisce a' Monaci di S. Ambrosio. Le entrate già unite sono allo Spedal maggiore; e le case ora servono alle fabbriche del vetro, e della majolica.

La reale Porta, che tende a Vercelli, benchè sia oggimai senz' antemurale, aveva i suoi Ponti levatoj; dove caddero nel naviglio i cortigiani di Barnabò 1384. nell' incontrare il Conte Endemondo figlio d'Arrigo Re d'Inghilterra, mentre con dumila cavalli tendeva nella Puglia in soccorso di Lodovico d'Angiò. *Tor.* p. 165. 196.

S. NICOLA DA BARI.

ENtrati sul Ponte di P. Vercellina, e piegando alla siniſtra, vedremo la parrocchiale di S. Nicola: Con le offerte ad una miracolosa immagine di M. V., che si scovrì sul muro diroccato 1659. rinovellossi la chiesa col disegno del Quadri, e del Pagi. Il Quistore Don Matteo Rosales del Consiglio segreto di S. M. C. donò

donò l'ancona, che rappresenta il titolare Santo, opra del Cavalier Massimo Napolitano.

S. JACOPO, Monastero.

NEll' istessa via è notabile il Collegio delle Vergini Spagnuole eretto dagli Austriaci: 1578. sull' idea d'Antonio Guzman Governatore di Milano, eseguita 1581. dal successore Don Sancio, per ricovero delle zittelle Spagnuole, che dianzi abitavano a S. Fedele in cura de' Gesuiti, e quà condotte 1582.: il Torri ne riconosce la principal esecuzione dal Capitano Melchior Ossario 1582.. Vi si elegge il Confessore da' Nobili Deputati. La Pietà nell' ancona fu tinta dal Fiammenghini: nel volto fece il Saffi le figure, e l'architettura Giuseppe Lecchi, allievo del Castelli Monzese. Negli altari da fianco, il martirio di S. Orsola è del Dardanoni: la S. Caterina, del Sanpietro coll' architettura del Mariani: la Madonna del Pilar con S. Jacopo in figura di rilievo adorna la terza cappella. Nell' opposto lato il Magi figurò l'Annunziata; l'istesso Sanpietro il Crocifisso, e il Rugieri la Vergine co' SS. Giuseppe, e Teresa.

***

Digitized by Google

Dicesi stato quì il tempio di Giove; onde le colonne di Porfido nell' Ambrosiana; e che una delle 300. torri, cui M. Marcello Console Romano edificò intorno a Milano da se espugnato, sia quella più volte ristorata in questo grandioso monastero, nella quale furon prigioni li SS. Protaso, Gervaso, Naborre, Felice, e Vittore. Alcuni lo vogliono eretto da S. Martino nel Secolo IV.: altri da S. Sigismondo nel V.: altri da Teodolinda nel VI.: ed altri finalmente ampliato da Ottone Imp. nel X. Secolo. *Puricel. in S. Lau. c.* 16. *Mon. Amb. p.* 370. 759. 1078.

Fu ab antico dedicata la chiesa a M. V.: 1137. anche a S. Maurizio. Eugenio III. confermò il possesso delle parrocchie di S. Quirico, di S. Pietro la Vigna, di S. Valeria, e di S. Maria al Cercio, dove per avviso del Fiamma: *Sub terrâ erat via in pilis de S. M. ad circulum usque ad Monasterium Majus, Ch. Maj. c.* 258. Anche il Barbarossa 1162. vietò d'offendere questo Monastero. *Puric. Mon. Amb. n.* 441. Si sottopose a clausura 1447. e prima le Abbadasse uscivano scortate dagli arcieri: 1455. fu dato in cura a' Romitani di S. Agostino dall' Arciv. Gabriele Sforza, ch' era di tal ordine: 1461. ceduto a' Benedettini di S. Pietro in Gessate: ora è immediato all' Arcivescovo.

Mag-

Digitized by Google

Maggiore, perchè in senso mio, ogn' altro vince nell' unione di tanti pregi, e privilegi suoi. Il Puricelli *S. Laur. c.* 16. in prova di chi lo stima eretto da S. Martino nel Secol IV. recita il testo di Claudio Roberto, che l'epiteto *Maggiore* siasi fatto a simiglianza dell' altro Monastero in Francia, ch' ebbe l'istesso fondatore S. Martino, e tiene il medesimo titolo di Maggiore. Sulla gran porta, che mette nell' atrio de' portici quadrati con tonde colonne di viva pietra, stà in marmo questa epigrafe panegirica. *Monasterium hoc S. Sigismundi conditoris, S. Mauritii patroni, S. Benedicti institutoris magnis nominibus clarum, Ottonis Magni Imperatoris, Desiderii Regis Longobardorum munificentiá maximum, sacrarum Virginum religio majus fecit.*

Benchè le Abbadesse non sieno perpetue, come gli Abbati; ci si mantiene certa perpetuità, cosicchè sempre sieno tre dell' ordine Abbaziale, e ad ogni triennio quasi per torno l'una succeda all' altra.

Fu disegno del Bramantini la chiesa, colla fronte incrostata di marmi: è divisa in cinque cappelle: sulle quattro minori s'aggirano due portici. Le pitture a fresco, che tutta vestono la chiesa, sono di Bernardino Luini; il quale anche nell' ancona fece a olio l'adorazione de' Magi.

Altre

Digitized by Google

1. QUasi rimpetto al gran Monastero s'affaccia il palazzo di S. E. il Sig. Conte, Don GIULIO VISCONTI, che pose fine, e corona a' Vicerè di Napoli. Architetto ne fu il Richini in ordino Dorico. Vi furono accolte quattro Spose Austriache, di Filippo IV. Re Cattolico, di Leopoldo I., di Carlo VI., e di Francesco I. Imperadori. Si è riunita l'antica cognazione Litta-visconti.

2. La croce colla statua dell' Arcivescovo S. AUSANO sopra la colonna. Come dissi, che ogni croce ha il patrocinio di qualche nostro Arcivescovo Santo, con qualche mistero della Divina Passione; così questa fu dedicata a Gesù posto sul patibolo a vista di tutta Gerusalemme: se ne fece la dedica 1603. 27. Luglio per ordine di Monsig. Albergati Vicario Generale.

3. Notisi il Pio Luogo della *PAGNOTELLA*, o sia *Michetta* 1357. istituito da Gerolamo Neri, che vi ordinò ogni sabbato quattro moggia di segla, e miglio, e staja sei frumento in micche a' poveri in cura del P. Guardiano di S. Francesco con tre Gentiluomini.

4. Ad ogni Porta stà S. ROCCO in difesa dal mal contagioso: così quì sull' angolo, dove il corso di P. Vercellina si volge sul Lirone di S. Francesco, s'ha l'oratorio di forma quasi rotonda,

Digitized by Google

tonda, ben culto da' Disciplini Ambrosiani col abito di color celeste, e mantelletta nera.

5. *LIRONE*, *Nirone*, e *Nerone* chiamasi lo spazioso viale, che mena al S. Gioanni de' Genovesi, ed all' antica Naboriana, cioè a S. Francesco: il Fiamma è d'opinione che fosservi le Terme, con delizioſi bagni, e ginocchi d'acqua costrutti nell' impero di Nerone: altri quel nome dirivano dall'acquidoccio, che sotto vi scorre: il Torri ne trae l'etimologia dal Rivone, cioè dall' alta Riva, o dal Rione, che significa gran rio d'acqua; allora patente, ed ora sotterraneo.

6. S. GIOANNI vago, ed amplo Oratorio de' Genovesi, i quali soggiornano in Milano: il Crocifisso nell' ancona fu tinto dal Semini oriondo di Genova: altre tele rappresentano S. Gioan Buono, che fu creato in Genova nostro Arciv., dove relegati lunga pezza stettero molti de' suoi antecessori per la persecuzione de' Langobardi: come si ha nel Breviario Ambrosiano dal Sassi impugnato su questo punto, e da noi altrove difeso.

S. AGNESE, *Agostiniane*.

SI dice fondato questo monastero sulle Terme Neroniane, di cui il Torri afferma esservisi a' suoi dì scoperte le vestigia dentro la clausura.

Digitized by Google

Nominavasi la contrada de' *Cori*, dove nacque l'istorico della Patria.

Si nominavano le Umiliate *de Arcagnano*: 1454. abbracciarono la regola di S. Agostino, colla direzione d'alcune Agostiniane tolte dal monastero dell'istess' ordine in P. N. Bianca Maria Duchessa di Milano vi eresse la chiesa. Monsig. Francesco Cittadini 1588. pose la prima pietra di questa nuova vieppiù ampla; e Monsig. Francesco Maria Abbioli Vescovo di Bobbio la consecrò 28. Lug. 1642. a' SS. Naborre, Felice, ed Agnese.

Il Latuada, che le migliori notizie con noi ricavò dal Torri (ma lo nomina, quando lo riprende) se fosse entrato in questa Chiesa da lui descritta, avrebbe veduto, che le cappelle, oltre la maggiore, sono sei, tutte belle, e grandi, e maestose, e non solamente quattro, come le copiò dal Torri; il quale certo non vide l'altre due, che terminaronsi dappoi.

Nella graziosa maggior ancona la Natività di N. S. è opra del Procaccini: la prima a destra di chi entra, ha il titolo, e l'effigie dell' Addolorata. Nella seguente il prezioso quadro dell' Abbiati, che fu pretermesso dal Latuada, rappresenta S. Tommaso da Villanova, che porge l'Ostia consecrata a Gulielmo d'Acquitania, fatto per divozione delle duezie dell' Emo Sig. Card. Arciv. Pozzobonelli qui professe, mentr' egli era d'età fanciullo. La

zerza

terza è jus padronato di casa Roma, che vi tien il sepolcro, ed ha il titolo della conversion di S. Paolo con vivi colori espressa. Tengo lettera del P. Granata, dove così: *Tre sono le persone, che ogni dì tre volte raccomando al Signore, il Cardinale di S. Prassede, il Patriarca Granatese*, cioè S. Tommaso da Villanuova, *e l'Arcivescovo di Braga in Portogallo*, cioè il V. Bartolomeo de' Secondi Domenicano. Nel canto opposto la prima è di casa Cori, dedicata a S. Geltrude: l'altra a S. Agostino, che vi fu dal Cavalier Lanzani effigiato: la terza a S. Gio., il quale battezza nel Giordano. Sulla porta, che mette nell' atrio del monastero, stà la titolare S. Agnese in marmo, rivolta alla casa del Sig. Marchese Senatore Visconti d'Aragona. S'estendono i chiostri al *Terraccio*, e alla casa, che fu di Scaramuccia Visconti; della quale veggonsene le reliquie in minuti lavori di pietre cotte all' antica.

S. PIETRO SUL DORSO.

COgnome dell'alta sponda del Naviglio, che formava dorso, o come altri s'avvisa, sulle rovine del Bagno a pubblica delizia costrutto, e a gloria di Nerone dinominato il Nirone, e Lirone. La chiesa d'ordine Jonico rifatta, ha la tavola d'antico pennello, dove Gesù raccomanda a S. Pietro l'ovile. Il busto di Gesù co-

Digitized by Google

ronato di spine fu a mici dì con solenne pompa di sacre cerimonie, alla venerazion pubblica rimesso.

S. FRANCESCO.

OSservate questo gran prato: furonvi i giardini di Filippo, che vi ereſſe la primitiva chiesa di Milano nel primo Secolo, consecrata da S. Castriziano, come nel Breviario Ambr. Nominossi *Basilica Philippi* fin al 304., quando martirizzati da Massimiano in Lodi Naborre, e Felice, quà furtivamente S. Savina gli asportò. *Mombr. T. 2. p. 165.* A' tempi di S. Ambrosio, aveva già il titolo di essi Martiri, come attesta Paolino: *Basilica, in qua & cæ. SS. Martyres Nabor, & Felix celeberrimè frequentabantur*. Giacevano in luogo separato dal sepolcro comune, detto *Polyandrion Cæji*, dove S. Gajo antecessore di Castriziano seppelliva i fedeli, e fu costrutto da Filippo stesso in questa casa, e ne' giardini suoi. Nel primo Secolo sotto Nerone patirono i SS. Protomartiri della Patria Gervaso, e Protaso, e ne' giardini stessi furono deposti. Ma consunte dal fuoco generale di Diocleziano le scritture, n'era affatto perita la memoria del nome, del martirio, e del sepolcro.

La Naboriana nel Diploma di Giordano 1119. s'annovera tra le undici chiese matrici, nelle

nelle quali risedevano i Preti Decumani. Ceduta da Frà Leon Perego nostro Arciv. a' suoi Francescani 1256. pigliò il titolo di S. Francesco.

Il Latuada riferisce l'inscrizione, dov' è questo verso sotto l'an. 1444. *Quàm bene Nudipedes loca hæc sanctissima servant*; e n' inferisce, che allora essendo a piedi nudi, non fossero Conventuali questi Padri, ma Osservanti. Ha da sapere, che tutti erano scalzi, e soltanto si posero le calze i Conventuali nel Secolo XVI. Così pure s'emendi, ov' egli pensa, che a principio circa l'an. 1254. fussi introdotti solamente nell' Oratorio *del Santo Spirito de' Mandelli* presso alla spezieria. Sappia che quella chiesiuola nacque più di cent' anni dopo, cioè 1390., come dall' archivio il P. Maestro Leva.

L'Arciv. Enrico Settala fu ben affetto a questa Basilica, come dalle inscrizioni stampate nel Torri. La fabbrica era in tre lunghe navi con dodici archi, ed altrettante colonne di pietra viva. Cadde 1688. 6. Settemb. a ore 7. di notte: la discrizione dell' antica si ha nel Torri medesimo, che la vide. Noi ora veggiamo la nuova similmente divisa in tre navi d'ordine Corintio, che nell' ampiezza cedono alla cattedrale sola. Il coro ha quattro maestosi quadri, in cui Aurelio Luini istoriò il miracolo di Gesù, che moltiplica il pane alle turbe: il Magi la strage degl' Innocenti: il Cavalier Bianchi l'in-

Digitized by Google

venzione de' SS. Gervaso, e Protaso, e il Porta la passione de' SS. Naborre, e Felice. A fronte della nave destra a chi entra, l'effigie dell' *Immacolata* è di Leonardo de' Vinci. Fu 1339. nella cappella Ducale, ufficiata da questi Padri, per divozione del pio Azzo Visconti. A' tempi di Lodovico il Moro que' buoni Religiosi, cui spiaceva lo strepito della Corte, si trassero quà a' loro chiostri, asportando la cara Effigie, alla quale nel dì dell' Immacolata conviene la Città per voto fatto 1524. nella pestilenza, e rifatto 1576. Le pitture sono de' Procacini padre, e figlio: l'Arcangelo giganteſco, e l'Annunziata si credono del Fiammenghini.

Segue la cappella di S. Bonaventura con l'ancona niente meno delle altre, di bei marmi adorna. Stefano Legnani con dilicate ingegnose tinte ci mostra quel santo Cardinale in atto di rimirare nel teschio di S. Antonio la lingua incorrotta, e quasi parlante. I laterali sono del Fiori Milanese, e del Cremonese Masserotti. Dopo questa s'apre la Porta ver S. Valeria; indi la maestosa cappella, che s'aspetta l'ultima mano, dov' era il deposito di Gioanni Borromei, con vecchie pitture, ed altre di nuovo aggiunte dal Card. Arciv. Fedr. Nell' istesso lato v'è l'altare del B. Andrea Conti portato dagli Angioli, e ben animato dal pittore Maggi. Nella seguente eretta 1734. si fa vedere il primo martire del sacramentale sigillo, S. Gio. Nepomiceno. In

quella

Digitized by Google

quella dell' Angiolo Cuſtode operarono Carlo Cornara, e nei lati il Panza, e il Bianchi. Nell' ultima tutt' ora imperfetta, vedi ſcolpita in marmi a baſſi rilievi la B. Vergine morta, e in atto flebile gli Apoſtoli, che la rimirano: leggi l'iſcrizione: *La fatto fare Alexio Albaneſe Capitano della Corte dell' Arengo 1312. O Sacra, o Sancta Vergine Maria ricomando l'anima col corpo, Alexio vene d'Albania.* Erano queſti figurati marmi in una cappelletta ſotto l'accennata Porta ver S. Valeria.

Quinci paſſando alla nave oppoſta, veneriamo ſull' altare un Crocifiſſo antico di rilievo: fu poc' anzi rinchiuſo in criſtalli, che formano croce, e nicchia. Nella ſeconda il Gilardi ne dà a contemplare la *Madonna di Caravaggio*, allorchè in quel Borgo apparve a Giovannetta, e vi fece ſorgere una fontana ſalubre, dove s'è poi eretto il celebre Santuario. La terza fu a principio dedicata a' SS. Innocenti; ora a S. Antonio di Padova: a niuna cede nella vaghezza de' marmi: gli autori delle pitture laterali ſono il Nuvoloni, e il Panza: nella volta il Macagni Milaneſe, e il Cremoneſe Natali; queſti fece l'architettura, l'altro le figure. Tutte nella magnificenza de' marmi, e delle ſtatue ſupera la cappella di S. Giuſeppe ſcolpitovi da' Fratelli Pozzi. Lo ſpoſalizio del Santo Patriarca, il tranſito, e la ſua celeſte gloria comendano il teſtè lodato Panza.

Digitized by Google

Il Lanzani figurò quella Matrona così svenuta in deliquio d'amore verso i SS. MM. Naborre, e Felice, cui traduſſe quà da Lodi, e preſſo vi giacque ſepolta. Sin dal 1511. riparoſſi per voto di Livia Codemoſti Tornelli Lodigiana, da dolori atroci di ſtomaco liberata, come dall' iſterizione. Quella di S. Franceſco ſarà il tema della diſſertazione, che ſegue.

Sulla porta della ſacriſtia ſi legge: *Jacobus dictus Comellus de Tabernis fecit fieri totaliter hanc eccleſiam, ſeu ſacriſtiam ad honorem ſanctiſſimi C. D. N. J. C.* 1357. Quì la Torre delle armonioſe groſſe campane, reſtò abbaſſata più di quaranta braccia per ordine di Ferante Gonzaga 1552. a cagione del vicino Real Caſtello. Il refettorio, dove ſi crede il *Polyandrion Caji*, è ragguardevole per li due grandi ovati, cui dipinſe a freſco Pietro Gilardi, e per lo quadro di Aurelio Luini, dove al convito evangelico introdotti ſono e deboli, e ſordi, e zoppi.

Si difende la grande Reliquia di S. Barnaba, l'autorità di S. Carlo, e la comune cauſa de' Milaneſi.

All' Eccmo Sig. Conte

FEDERIGO BORROMEI.

S. Carlo quì riconobbe il Capo di S. Barnaba. Ove parla di queſto Apoſtolo il Latuada, uſa termini d'indifferenza. *Si crede, ſi dice che*

ſia

sia il fondatore della Chiesa Milanese, quasichè ei non voglia nè dirlo, nè crederlo asseverantemente. Anzi egli esattissimo in cavare dal Torri le più minute cose; trasandò la massima, senza fare nè parola, nè cenno, che in S. Francesco siavi la cappella di S. Barnaba, e il Capo con le ceneri, da S. Carlo riconosciute solennemente. Essa cappella dal Torri descritta, stà a fronte della nave a canto de' vangeli; e atteschè fosse la più cospicua, le aggiunsero questi Padri il nome del loro Patriarca S. Francesco; ma anticamente nominavasi *l' Altare di S. Barnaba*, jus padronato de' Nobili Resta.

Nell' archivio di questa chiesa vid' io un codice a penna col titolo *Passionale Sancti Barnabæ*, d'onde così a nostra lingua. *Tra la sacristia, e la cappella di S. Barnaba c'è un pozzo d'acqua salubre, dove in tempo di guerra s'ascosero le reliquie di S. Barnaba con altre. Cessato il timore più urgente, si pose in memoria del sito, una colonna di marmo, la quale per le cere mai sempre ardenti abbrustolata, e nericcia si disse COLUPNA CEROPHORARIA. 1256. volendosi ampliare l'edifizio, fu di sotterra estratto quel tesoro: apparve il capo di S. Barnaba, intatto, rubicondo, e fresco, e nel primiero altare fu restituito.*

Finalmente S. Carlo 1575. 10. *Settembre* in presenza del Clero, del Senato, e de' Maestrati, *Acta SS. XI. Junii*, riconobbe esso Capo

di

di S. Barnaba, e ne celebrò la solenne traslazione, ed anche ne ordinò la commemorazion anniversaria, e vi stabilì a perpetuo anni cento d'indulgenza. Questi Padri recaronlo poi in una loro processione, e cessò in Milano la pestilenza, che v'infieriva a' tempi del Card. Federico Borromei. *Acta SS. ibid.*

Come, e quando sia quà pervenuto il Capo di S. Barnaba.

I Bollandi *ibid.* così raccolgono da' sincronici. *Il corpo di S. Barnaba gettato nelle fiamme, riuscì illeso, e fuori di Salamina, città capitale di Cipri fu seppellito. Quanto la memoria del fatto ma per le grazie miracolose, che in passando gl' infermi riceveano, si nominava* Terra salutis. 478. *scoprissi il medico. Per divina rivelazione a S. Antemio Vescovo di Salamina, si trovò il corpo dell' Apostolo illeso, e bello; onde alla Città trionfalmente si trasferì.* E dopo. *Nell' istesso Quarto Secolo, o al più tardi nel Settimo, poichè sorpresa da' Saracini quell' Isola, dovettero i Cipriotti andar ramminghi per l'Oriente, abbiano i Milanesi spedita ambasceria colà a riportarne il Capo.*

La Tradizione *Ughel. T IV. in S. Benign.* è, che il nostro Arciv. S. Benigno abbia conseguito tal dono 479., che fu ultimo del suo pontificato. Pare incredibile, che fanno im-

me-

mediato alla rivelazione del corpo, fiasene donato a' Milanesi il Capo. Ma non veggo ragione sì forte, che mi stacchi dalla Tradizione. Anche nel Settimo Secolo, ovechè fuggendo capitassero i Ciprieſi; quante chieſe c'erano nell' Oriente figlie dell' istesso Apostolo, le quali per conto dell' ospitalità, potessero impetrarne quel dono?

Dirai: in tutto l'Oriente a que' dì non eravi chiesa, che potesse andar di pari coll' Ambrosiana. Sì; ma considero, quanto ella fosse più autorevole nel Quinto Secolo a' tempi di S. Benigno. L'Africa, l'Asia riguardava questa, come la principale Chiesa dopo la Romana: il perchè nelle cose dubbie, gli Orientali consultando il Papa, solevano dell' Ambrosiano gran Gerarca implorarne l'ajuto, e il consiglio. *Hist. Concil. a.* 401.

Ciò posto, udite bene. Nell' urna di S. Barnaba si trovò l'Evangelio di S. Matteo, cui ad uso proprio, aveva il nostro Apostolo, dall' Ebraica tradotto a lingua Greca. Fu desso codice, l'anno stesso dell' invenzione, ceduto all' Imperadore Zenone, come attesta Alessandro Monaco presente al fatto. Per quanto s'apprezzino le reliquie di S. Barnaba; minor conto io non farei di quel Libro; la di cui lezione poteva alla Cristianità giovare assaissimo. E in fatti Zenone chiedette ma che quello, e spedì col Cesareo Ministro, un Vescovo a recarlo di Sala-

mina

mina a Costantinopoli, dove nella Imperiale cappella venne riposto. Sò, che la duta necessità strinse allora Antemio a privarsene, atteso chè le preghiere di Zenone fossero comandi in tempo, che faceva gran mestiere del braccio secolare contra l'eresiarca Fullone Patriarca d'Antiochia. Pretendea costui, che all' Antiochena, come a Sede Apostolica, dovesse ubbidire il Vescovo di Salamina con tutta Cipri, e seguirne i dogmi suoi perversi; il perchè citato egli aveva Antemio a dire la causa nel sinodo di Costantinopoli alla presenza di Zenone, palliato fautore dell' eresía: e allora fu che al pauroso Antemio in chiara luce comparve S. Barnaba, e gli rivelò il suo corpo, e lo inanimì a portarsi al Concilio, intimandogli che se il Patriarca gli obbiettasse la prerogativa di essere Antiochia Sede Apostolica, dovesse in faccia rispondergli: Anche la mia di Salamina è tale: *Et mea Sedes apostolica est*. Segue poi a raccontare il buon successo di quell' animosa risposta, e come Fullone vi restò mutolo, talmente che si levarono contro di lui tutti con un concerto d'improperj, que' Padri, e l'Imperadore stesso lo discacciò dalla sua presenza con divieto, che non s'ardisse più mai d'inquietare Antemio per tal cagione.

Ora fatemi ragione: se in quel cimento dubbioso, o in qualche altro più difficoltoso accidente, prevaluti fossero gli eretici, cosichè

chè Antemio avesse al Romano Pontefice dovuto appellare, e insieme ricorrere al primario di lui assessore Benigno; pare mo a voi, che se in quel periglio non ricusò di cedere a Zenone, per non demeritarsene la grazia, il codice di S. Matteo, dovesse a S. Benigno negare qualche parte delle reliquie più insigni di S. Barnaba? *Fu ben giusto*, così il nostro Ripamonti, *che le due figlie dell' istesso Apostolo, le quali erano dall' istessa peste Ariana infestate, gioissero dell' istesse arme, e che Milano Chiesa primaria n'avesse il capo del fondatore suo, e Salamina il resto. L'unica impresa è questa, chè nella vita di S. Benigno commemorano le storie.* E ben dovette essere grande, difficilissima, se questa sola di marco perpetuo riputossi degna in un Santo.

Sull' identità del Capo di S. Barnaba.

MOnsig. *Sabatini* piissimo, e dottissimo Prelato, ora Vescovo d'Aquila scrive così: *Il corpo di S. Barnaba riposa in Milano, come può leggersi ne' Bollandi. La testa si venera in Napoli nella chiesa della Compagnia di Gesù: il Papebrochi pare, che ne dubiti; ma il P. Janingh prova, che sia veramente del Santo. Noi ci vediamo imbrogliati a definir alcuna cosa.*

Rispondo: ovechè si tratta di SS. Reliquie, ad ogni autore prepondera l'autorità de' Vescovi, e de' Santi dal Signor Dio più illumi-

minati. A Monsignor Sabatini, le di cui lettere a noi piene d'umanità, conserviamo con venerazione, sia più che bastevole il testimonio di S. Carlo. Giusta la comune dottrina, che additammo nella nostr' Opra latina *p.* 113. Tolosa, Genova, e Napoli si gloriano di avere ciascuna tutto il Capo di S. Barnaba; Pavia la terza parte; il villaggio d'Arderéna nel Bergamasco, Cremona, Camerino, Firenze, Monreale di Sicilia, e Praga le altre parti del corpo. Quanto alla moltiplicità de' Capi, dobbiamo crederli nuncupati: il vero, e intero si riconobbe da S. Carlo in forma solenne, presenti il Clero, il Senato, e tutt' i Maestrati. Sulla fede di questo gran Santo, lo confessano anche i Bollandi. In tale proposito giovi una brieve notizia, ad intendere, quanto pesi il giudizio di S. Carlo in genere di Reliquie, oltre le tante prove, che si ànno nella di lui Vita. Scoprissi fortuitamente in Legnano il corpo dell' Arciv. Leon Pereghi, che vi fu deposto 1257. Si sparse rumore, che facesse delle grazie miracolose. San Carlo, ch' era per la Diocesi, tutto inteso a scavare di sotterra i depositi sacri, e ad interrar i profani, vi accorse; e fattane la ricognizione, e la solita consultazione con Dio, e con gli nomini del suo spirito, dice l'autore di questa memoria, che *alla mattina non si trovò nè l'un Arcivescovo vivo, nè l'altro morto. M. S. Legnan. in Parrocchial.*

Avvi-

Avviso no' Bollandi, che oltre il Capo di S. Barnaba, n'abbiamo le Ceneri, e dirò ciocchè fiendo, la Salamina i fedeli raccolsero le ceneri del fuoco, da cui fu preservato miracolosamente il santo cadavere; ma svanita la memoria del miracoloso preservamento, le ceneri del rogo, furono credute ceneri del corpo. Dopo la pace di Costantino 313., o anche prima ottennero i Milanesi parte di quelle ceneri. L'anno poi 478. intesa ch' ebbero l'invenzione del corpo non incenerato, ma illeso, spedirono ambasciatori colà, e n'ebbero il Capo: fin quì gli Atti de' SS. *XI. Jun.*

Risposta all' Anonimo di Vercelli, che nega l'origine Apostolica della Chiesa Milanese.

L'Autor della macchia non impugna il Capo di S. Barnaba; anzi dice, che da esso vacque in noi la vanagloria di vantar l'Origine Apostolica, a fin di poter coll' esempio di Fulgone contrastar anche sopra de' Pavesi la Primazia. Questa obbiezione tocca sul vivo la Metropoli, e provoca l'Apologia, che ci si tien al destro *tanquam gladius in vagina reconditus*. Per ora dico: qual premura fu mai questa de' nostri antenati d'inviare ambasciatori a Salamina ad impetrarne le dette Ceneri fin nel Secolo Quarto, e poi anche replicare l'ambasceria al più tardi nel Settimo, ad implorarne niente dio il Capo? Di quante

altre

altre a quel tempo sacratissime Cose abbondava l'Oriente? Io non sò veder' altro motivo più ragionevole, se non la persuasione pubblica di que' Secoli, che S Barnaba sia stato il primo padre di questa Chiesa; onde premesse a' divoti suoi figlj averne le reliquie. Questa ragione unita alle Tradizioni, ai Monumenti, e ai Testimonj da noi altrove addotti, e da addursi al tempo suo, faranno ben conoscere la verità, cui va deridendo in oggi l'Anonimo con disdoro della nostra Chiesa, e di S. Carlo.

S. VALERIA, Convertite.

COme quì presso dedicò S. Ambrosio l'Ambrosiana a' SS Gervaso, e Protaso; così ab antico fu dedicata a S. Valeria loro madre, questa parrocchiale. Era juspadronato del Monastero Maggiore: vi fu 1551. soppressa da Paolo III. la cura d'anime. Fin dal 1532. erasi quì stabilito il rifugio delle Convertite; ma la chiesa venne loro ceduta 1541. 12. Agosto. Il Senato ordinò 1561. che fuggendo alcuna, dopo avervi fatto lo stabilimento, fosse marcata in fronte con ferro infuocato, e bandita: 1562. soppresso il piccol monastero di San Luca, con autorità pontificia s'incorporò a questo collegio. 1572. S. Carlo fece demolire la chiesa cadente de' SS. Vitale, ed Agricola, juspadronato di casa Cori, coerente alla piazza, e al

mo-

monaſtero di S. Ambroſio, e tutto aſſegnò a' Deputati del Collegio ſteſſo: 1574. demolita fu anche la chieſa di San Luca, per ampliarne l'abitazione alle Convertite giunte al n. di 155., compreſe alcune d'altri monaſteri, più diſcole, e quà confinate in penitenza a diſcrezione dei Deputati *citra tamen verbera eiſdem infligenda*: 1575. ſeguì cambio co' monaci di S. Ambroſio, i quali, ricevuta la detta chieſa de' SS. Vitale, ed Agricola, cedettero parte de' giardini: 1579. il Senato inſtituì giudice perpetuo di queſto Pio Luogo il Vicario Pretorio.

La chieſa ha ſull' unico Altare il divin Preſepio di mano antica. In arca di marmo ſotterra nello Scurolo ſi ânno le ceneri di S. Valeria moglie di S. Vitale, e madre de' SS. Gervaſo, e Protaſo, Aurelio, e Dione: i quali due ultimi figliuoli ſuoi quì giaciono ſepolti. *Boſca Martyr.*

S. PIETRO LA VIGNA.

C'Erano i pergolati di Filippo, che fondò ne' ſuoi orti la Naboriana quì proſſima. Nel Diploma di Giordano 1119. ſtà così: *Ego Presbyter Johannes de S. Petro in Vinea*: il parroco eleggevano le monache del Monaſtero Maggiore, come dal Dipl. d'Eugenio III.: la chieſa è in tre piccole navi con tre cappelle: c'era nel coro la ſtoria di S. Tommaſo *de Cantauria* per voto di un mercante di lana della

Digitized by Google

nobil famiglia Cittadini, venuto d'Inghilterra. L'altare in sì vaga forma, che pare tutto un Reliquiere, si dispose dal parroco Rivolta: la cappella maggiore dipinta a fresco dal Prete Molina, il qual anche sul frontispizio della chiesa colorì la Divina Madre, e S. Pietro con frondi, e frutta allusive alla Vigna: in una delle minori l'istessa Vergine è di Bernardino Luini. Nobilitano questa parrocchia le insigni Case Castelbarchi, Castilioni, Arconati, Terzaghi, Villani, Pallavicini, ed altre.

S. MARIA DEL CAPUCCIO, Agostiniane.

IL primiero titolo fu *Regina Virginum*: il soprannome del Capuccio dall'esservisi aggregate le Francescane di Concorezzo avanti il 1478., le quali in cambio del velo, usavano il capuccio, come i Frati. Così Lodovico Re di Francia 1505.: *Moniales B. M. Reginæ Virginum de Capucio nuncupatæ*. Quanto più angusta, altrettanto più ornata si vede questa chiesa con marmi, e pitture a tempera del Pellegrini, con l'architettura del Ricardi: l'Assunta è di Simone Preterezzani.

S. LORENZO IN CITTA'

IL corso delle 40. Ore ci chiama all' altra via, che mette a S. Lorenzo *in Città*: cotale aggiunta fu per distinguerla dalle altre a S. Lo-

renzo

renzo dedicate fuori della Città vecchia. Ciò basti a comprendere, che questa vi fosse prima del 1162., dopo del qual' anno si allargò la Città a tutto il ricinto del Naviglio, tutte includendo le chiese di S. Lorenzo: perciò dappoi nominossi *S. Lorenzino* a differenza del grande S. Lorenzo. A questo incontro m'è forza ritoccare que' due granchi, che il *Nostro* si piglia a secco. Non è vero, che S. Maria dal Beroldo s'appelli *Maggiore*, perchè fosse la Cattedrale di Verno: altrimenti l'Estiva Cattedrale di Santa Tecla nominar si doveva tanto maggiore dell' Jemale stessa, quantochè questa in suo genere non è altro, che lo *Scurolo*. Si disse *Maggiore* a distinzione di tant' altre minori intitolate all' istessa Vergine Santissima. Non così Santa Tecla, ch'era una sola. Peggio egli è poi l'inferirne, che S. Maria detta *Maggiore* dal Beroldo, sia l'istessa, cui S. Ambrosio nominò *Basilica intramurana, maggiore*. Dunque S. Stefano maggiore, e tutte le chiese dentro le mura, di cui non consta l'origine, sono l'istessa Chiesa da S. Ambrosio detta *Maggiore, Intramurana*? Fallacia patente; benchè il Sassi se la porti con franchezza tale, che non lascia dubbio.

Nell' ampliar i due monasteri di S. Marta, e di S. Orsola, s'estennò questa parrocchiale a segno, che il Card. Arciv. Erbodescalchi la soppresse, per introdurvi i Discipliini di S. M.

Digitized by Google

Fulcorina, ch' erano prima a S. Quirico, chiesa distrutta, ed unita a' chiostri di S. Marta. Molto venerata è l'effigie di M. V. quì avanti la Porta di S. Lorenzolo.

S. ORSOLA.

NOme della contrada, e del monastero, che ebbe principio dalla nobile Signora Jacopina con altre Vergini, che vi professarono la regola di S. Agostino. Ora sono Francescane scalze, avendo fin dal 1404. abbracciata la norma di S. Chiara a persuasione di Donna Caterina della Mirandola, che vi rifece la chiesa, e il Convento sotto l'invocazione di S. Antonio da Padova. Vi alzò poi Donna Agnese Visconti una chiesa alquanto più ampla: indi Donna Bianca moglie del Duca Francesco Sforza la rifabbricò col titolo di S. Orsola: in fine 1600. si pose questa, la di cui parte interiore, che serviva alle claustrali, ora serve a' secolari, in una nave con tre cappelle: la maggiore ha l'ancona di Giulio Campi.

S. JACOPO DE' PELLEGRINI.

IL corso della divozion nostra, da S. Orsola ci conduce per l'istessa via a S. Pietro la Vigna; indi per la tortuosa *strada Brisa*, dove fu il Monastero di S. M. *de Quinzanè*, verremo alla

Digitized by Google

alla Croce di S. Anatalone, dove innanzi al fatale anno 1162. aprivasi la Porta, che manda a Vercelli: tutt' ora c'è la chiavica, cioè la fossa della Città vecchia. S. Carlo 27. Mag. 1584. con tutto il Clero quà venne in abito pontificale, e da un pulpito posticcio spiegò il mistero, cui col patrocinio di S. Anatalone, dedicò questa Croce: il mistero è quel gran pensare, che fece N. S. G. C. alla sua Crocifissione. Benedisse poi, e baciò, e adorò il Crocifisso, ed è quell' istesso, che si tiene da un Angiolo sopra colonna di pietra viva in una croce composta di arabeschi.

Ecco quà all' ingresso nella contrada de' Maravigli, famiglia antica, e nobile, lo Spedale di S. Jacopo, dove s'albergano i Pellegrini di Gerusalemme, di Monserato, e di Compostella, eretto 1362. da Galeazzo II. Imperiale Vicario, fratello di Barnabò Visconti. Sopra l'altare c'è in figure vecchie di stucco la Vergine Assunta, e la Triade espressa in tre Persone eguali: oltre gli Angioli con diversi musicali strumenti, meritano osservazione quelle tante persone a basso rilievo, maschi, e femmine in abiti antichi al naturale, che adorano l'Assunta. Deputati sono li Signori March. Busca, e Fagnani, ei Conti Pietrasanta, Arconati, Belgiojosi, Pò, e Castilioni.

Digitized by Google

SPEDALE DE' VECCHI.

DAllo Spedale de' Pellegrini veniamo a questo de' Vecchi, il quale presso la nobile casa Ottolini s'asconde nell' angiporto, sul di cui arco lo Storer Tedesco dipinse la Pietà.

L'Arciv. Pietro Filarghi, che fu Papa Alessandro V. 1405. eresse con l'ajuto di Tommaso Grassi, il ricovero de' poveri Vecchi a S. Lazaro al Broglio, indi ridotto alla chiesa di S. Clemente presso al Vescovado, lasciò il nome alla contrada. In fine lo ripose S. Carlo in questa, ch' era casa degli Umiliati, avendone aggiunta al Seminario la Prepositura, che nominavasi *degli Ottaggi*. Ha sei Deputati Ecclesiastici, altrettanti Secolari, due d'ogni Porta, oltre il Vicario Generale dell' Arciv., da cui tutti s'eleggono, e durano in vita. D'ordinario sono 50. maschi, e 40. femmine d'anni 70. non infermi, eccetto il solito morbo della vecchiaja. Vedi le regole fatte dal Card. Arciv. Monti 1647. Usavano a' tempi di S. Carlo veste *tanè* con medaglia al petto esprimente la Pietà.

S. GIOVANNI SUL MURO.

AGgiravasi quì 1162. il muro della Città. S. Carlo vi aggregò la parrocchiale de' SS. Pietro, e Lino: il Card. Fed. Borromei anche parte della cura di S. Vincenzo esistente nella

Digitized by Google

nella vicina contrada di tal nome. Vi presiede un Obblato col titolo di Vicario; perchè fu la parrocchiale unita al Seminario, con l'idea dell' Emo Erbodescalchi, di stabilirvi un Collegio per que' Sacerdoti, che tendono a cura d'anime, a' quali oltre il zelo, e la dottrina, fa mestieri di gran prudenza, massime ne' Borghi, e nelle Ville.

La Scuola di carità quì eretta amministrasi da otto gentiluomini a perpetuo: essi, mancando un di loro, n'eleggono il successore: le limosine sono determinate a' poveri della parrocchia in pane, e doti a maritare: l'altare di S. Giorgio è loro juspadronato: il fondatore stà nascoso in queste due lettere iniziali R. V.: taluno interpreta *Ricchi, e Vecchi*: tal altro *Religione Visconti*, la di cui arma gentilizia ci si vede sul muro.

S. LIBERATA.

UNito alla parrocchiale di S. Gio. è l'Oratorio, cui Monsig. Leonardo Grifi Arciv. di Benvenuto edificò al Santo del suo nome. Vi si aggiunse il titolo di *S. Liberata*, dacchè S. Carlo trasportò quà da S. Vittore la Confraternità a lei dedicata. Il Bramantino istoriò l'Ascensione co' due titolari Leonardo, e Liberata: 1733. si ornò con grande vaghezza di marmi, e di fregi dorati: il Lungoni dipinse

Digitized by Google

l'architettura; il Porta in quattro campi la Vergine con S. Carlo innanzi al Crocifisso, e le Virtù di S. Liberata. Estinta 1500. la famiglia Grifi, n'entrò in possesso il Luogo Pio della Misericordia.

LA MADONNA DEL CASTELLO.

APiacimento del Duca Galeazzo Maria Visconti s'intitolò S. M. della Consolazione: era l'immagine sul baluardo rimpetto alla chiesa di S. Protaso: si trasferì quà in cura degli Agostiniani dell' Incoronata: la Traslazione fu solennissima nella prima Domenica dopo Pasqua (come tuttora si solennizza) coll' intervento di tutto il Clero della Città. La Chiesa fu consecrata da Monsig. Francesco Cittadini Vescovo di Casiro. Notò il Giussani, che di questa Immagine, e di quella presso S. Celso, era divotissimo S. Carlo. L'ancona è delle più magnifiche sul gusto antico, ed occupa tutta la cappella maggiore con intagli a oro: nelle sette minori il Crocefisso è del Pamfilo, simile a quello del Santo Sepolcro in Gerusalemme, e fu donato dal Conte Don Giulio Aresi Presidente del Senato. L'Angelo Custode è del Barabino: il S. Francesco di Camillo Procacini: l'Apostolo Andrea, che predica dalla croce, del Salmasi. Ambrosio Borgognoni figurò S. Joachimo: Daniele Crespi nelle due nicchie, S. Pietro Martire,

re, e S. Carlo. L'istesso Procacini fece all' intorno della chiesa le immagini degli Apostoli. C'è un pozzo d'acqua salubre col titolo di S. Nicola da Tolentino: i soffitti all' antica con pitture, tavolati, e nicchie ben colorite.

REAL CASTELLO.

PORta Vercellina fu dedicata a Venere: il vicino Castello a Giove; il perchè si chiami *Castrum Jovis*. Galeazzo Visconti 1350. lo stabilì: morto Galeazzo, fu demolito da' cittadini. Gioan Galeazzo di lui figlio lo ristabilì più forte: morto anch' esso, tornò il popolo a rovinarlo. Francesco Sforza lo rifece con due Torrioni, e con l'idea di farne quattro; e dice il Corio, che costò un millione d'oro; ma il dì di S. Pietro 1521. la caduta di un fulmine col presagio di fatale cometa, lo scompaginò in parte. Filippo II. il riparò, e l'accrebbe di sei baluardi, cortine, fossa, e strada coperta: fu preso la prima fiata 1499 dal Triulzi Generale di Francia: battuti i Francesi, lo ricuperò il Duca Massimiliano Sforza: venne 1515. ripreso da Francesco I. Re di Francia: 1523. dopo un anno d'assedio sen impadronì Francesco II. Sforza, e ne cacciò i Francesi: 1552. ne tentarono di notte la sorpresa i nobili fratelli Biraghi in nome della Francia; ma scopertosi l'attentato furono proscritti da Nicolò Secchi Capitan di giu-

Digitized by Google

giustizia. 1706. lo espugnò il Principe Eugenio: 1733. 2. Gen. tornò ad espugnarsi da' Gallofardi: 1736. 7. Settemb. rientraronvi gli Austriaci: venne ultimamente bloccato da' Gallispani, ma in darno. Vi sono iscrizioni di Filippo II., di Carlo III., e VI. già riferite da altri.

S. VINCENZO, Benedettine.

IL Morigia, e il Puricelli *Mon. Amb. p.* 392., ed altri portano, che l'istessa moglie del pio Re Desiderio, per nome *Ansa*, nel Secol VIII. abbia fondato in Brescia il monastero di S. Giulia, e questo di S. Vincenzo per collocarvi le due figlie Ansilberga, e Ermingarde; benchè elleno poi abbiano, per fede del *Malvezzi Scrip. Ital.*, preeletto il Bresciano.

O *Nostro*: Non dice il Torri, che Desiderio fondasse in Civate questo monastero, d'onde siasi quà trasferito; dice, che fondò egli e l'uno, e l'altro; cioè questo per le Suore, e quello di Civate per li Frati, che poi divenne Abbazia degli Olivetani, e lo costruffe per voto di aver Algisio suo figlio ricuperata la luce degli occhi, cui aveva egli smarrita nella caccia per quelle boscaglie.

Erano nel Secol XI. pochi i monasterj, il Maggiore, il Lantasio, quello di Wigelinda, in oggi S. Radegonda, l'altro di Ghisone, cioè S. Margarita, quello d'Orona, oggi S. Barbara, e que-

Digitized by Google

e questo di S. Vincenzo, che nominossi *Monasterium Novum* nel testamento dell'Arciv. Ariberto 1034., ed anche in altre carte a. 1153. *Monasteriam Novum prope Portam Jovis*. Puric. *n.* 224., sicchè qualche altro già vi fosse più antico.

Eravi anche la parrocchiale di S. Vincenzo, cui vide il Morigia, e ne discrisse le SS. Reliquie. Di questa il *Carisi* ne addita il sito *dietro al Monastero delle monache, nella contrada del Matto, che si chiama di S. Vincenzo*. Dal Card. Fed. Borromei sen aggiunse la cura d'anime a S. Gio. sul muro, e la chiesa a questo Monastero, col titolo unito di S. Maria, e S. Vincenzo. Il Gnocchi figurò a tempera l'andata di Gesù al Calvario, e la crocifissione: il di lui maestro Aurelio Luini altri misterj della divina passione, e il martirio di S. Vincenzo: le cappelle s'assomigliano nella pittura a quelle del Monastero Maggiore.

S. MARIA PORTA.

Più volte replicai, che quì era la Porta della Città avanti l'eccidio del 1162. Vivendo il Landolfo, che ciò racconta, 1105. 9. Maggio scovrironvisi alcune Reliquie del Sudario, e della Sindone di N. S. G. C., del Sasso, dove sedettero gli Angioli nunzj della Risurrezione, del Legno della S. Croce, delle Vesti di M. V., e delle Ossa de' SS. Casto, e Polemio Diaconi

di

di S. Ambrosio. S'instituì perciò la gran festa dell'*Agios*, voce greca in onore di N. S. G. C.; dove il Clero Cardinale veniva in processione con rami frondosi, illuminati di cere: vi si teneva mercato otto dì prima, ed altrettanti dopo, con l'esenzion del *Teloneo*, o sia Dazio, che n'esigeva l'Arciv. allora principe della Repubblica. Mentre 1651. 8. Decemb. un muratore stava scrostando la parete al di fuori della chiesa screpolata, e rovinosa, apparve questa Immagine di M. V., che ora ci si venera: zoppo ch' egli era, all' istante guarì: con le offerte 1652. ebbe principio la nuova fabbrica, dal Conte Don Benedetto Aresi, e dalli due Parrochi, promossa. L'architetto Ricchini cominciò, e ne perfezionò l'opra il Castelli. Ella è delle più vaghe, e più divote: la facciata (benchè non facciano le fabbriche di Milano gran comparsa al di fuori) è ragguardevole assai in due ordini Jonico, e Corintio: il Simoneta vi scolpì la Vergine coronata dalla SS. TRINITA'. Nella prima delle minori cappelle l'ovato, che rappresenta S. Anna, e S. Joachimo è pittura del Rivola: la seguente (juspadronato de' Nob. Pecchi) al S. Carlo, che adora il Crocifisso di rilievo, s'aggiunse il quadro dell' Addolorata dal Parroco Strazza. Delle due opposte quella di S. Giuseppe fu dipinta dal Franceschini Bolognese a spesa di Francesco Campana: nell' altra si vede figurata in marmo dal Simoneta stesso

la

Digitized by Google

la Maddalena, che riceve da un Angelo la Comunione. Tutte poi le cappelle sono tra loro distinte da colonne, e d'altri finimenti belli, e preziosi.

La miracolosa effigie resta fuor della chiesa a mezzodì, unita però alla medesima: l'adornò di una cappelletta il Conte Bartolomeo Aresi con altare da celebrarvi la messa: fu ridotta nel 1710. a tale vaghezza con avervi alzata la cupola, e disposte all' intorno e marmi, e statue con ogni sorte d'abbellimenti: accrebbe 1717. alcuni sacrificatori cotidiani il Conte Don Lodovico Taverna nobile patrizio per la grazia ricevuta, mentr' era già ridotto a necessità di soffrir il taglio d'una gamba

Coll'opra del testè lodato Strazza, il Card. Arciv. Erbodescalchi fondò 1723. il Collegio delle Orsoline, essendosi col danajo della Contessa Isabella Marzorati Capra, fatto acquisto d'una casa quì contigua, dove convivono in orazione, lezione spirituale, e col lavoro delle proprie mani, ammaestrando zittelle, ed osservando, oltre la regola comune, alcune aggiunzioni acconce al luogo, e al tempo, stampate 1722.

SS. PIETRO, E LINO.

NEl Diploma di Giordano 1119. stà soscritto: *Ego Johannes presbyter de S. Petro Cagalenti*, nome di famiglia consimile alle altre pa-

Digitized by Google

parecchie de' Cacapisti, Cacamiglio, Cacalancia, Cacarana, Caghinarca. S. Carlo, che 1577. vi soppresse la cura d'anime, lo nomina S. Pietro *ad Linteum* in memoria del misterioso lenzuolo di sporchi animali pieno, che dal Cielo apparve a S. Pietro in preludio delle future persecuzioni. Cedette altresì la chiesa, e la casa parrocchiale all' universita de' Sartori, che dianzi s'adunavano non lungi da S. Valeria, e ne riscosse tremila lire da spendere nella Canonica di S. Tommaso. Diè loro il titolo di S. Pietro, e di S. Lamberto martire, e Vescovo di Liegi, per la divozione, che già si aveva a' medesimi Santi, le di cui immagini veggo fatte a tempera nel frontispizio. Ogni seconda feria quà si congregano i Sarti, e vi tengono la lor Badia a formar i giudizj. 1719. il Card. Erbodesalchi vi pose un' altra de' Sartori medesimi più ben composta Congregazione, la quale tosto rifece la chiesa: sull' altare il Busca pennelleggiò S. Pietro con S. Omobono, protettore dell' arte Sartoria, e il Lungoni l'architettura. Questi adornò anche l'oratorio di sopra, dove si loda il pennello del Rivola nel quadro dell' istesso S. Omobono, le di cui gesta in tele diverse adornò il Busca appese alla chiesa inferiore: nei due altari da fianco vedi la statua di S. Antonio novamente fatta, e l'altra di M. V., che ab antico stava nel muro della chiesa. 1724. rimosso l'altare vecchio, apparvero alcune reliquie

liquie di S. Pietro, e di S. Marcellino, ed altre. E chi sa, che per sincope, fatto non siasi Pietrolino da' Santi Pietro, e Marcellino?

S. MATTEO la Bacchetta.

NEl bivio all' imboccatura delle due strade, che fende il corso di P. Vercel. venendo da S. Maria Porta, osservi alla sinistra l'oratorio de' Marchesi Fagnani col titolo di S. Matteo la Bacchetta, o meglio Banchetta. Nel Beroldi autore dell' XI. Secolo. *Festum Dedicationis S. Mathei ad banchetam fit semper in die Sabbati in albis*. Tal soprannome il Latuada crede fatto da qualche banchetta, che vi fosse per agio di sedere: parmi piuttosto diminutivo nome del Banco, al quale sedeva Mattéo negoziante, allorchè ebbe da Gesù l'invito a seguirlo. In fatti si vede effigiato sull' altare questo racconto evangelico; e il dipintore in una balla di merci, con queste due lettere F. V. accennò il nome, e cognome suo, cioè Francesco Vicentini. Non sono due le cappelle ne' fianchi: il Latuada prende la nicchia, dov' è la Tribuna della nobilissima casa per l'altra cappella: Angfredo Fagnani la eresse 1063.

Digitized by Google

S. MARIA.

Siamo a S. Maria Pedone, nè si giuochi più a indovinelli tra gli Scrittori. Ecco il Diploma d'erezione. Il fondatore fu Werulfo, *qui èt Podo* di professione Langobardo al principio del Secol Nono coll' epoca di Lodovico da noi detto il Pio. La fondò *ad Quinquevias* (come tuttora si nomina) col titolo *Dei genitricis Mariæ*, e la constituì *in cura Primicerii Decumanorum*; onde si emendi Giampietro Puricelli, che pone l'origine de' Preti Decumani al Secol X., e ne diede al Du-Fresne il gambetto.

Il Conte Vitaliano Borromei 1440. riparolla: 1607. il Card. Fed. la eresse in collegiata: 1715. il Benzi ridusse i Canonici a residenza cotidiana: 1717. vi fu istituita dall' Emo Erbodescalchi la compagnia del culto perpetuo dell' Eucaristia. La cappella di S. Giustina fu dipinta dal Montalti: l'opposta è quella dell' Umiltà ufficiata da quattro Mansionarj, che seggono nelle orchestre de' Canonici sopra de' Beneficiati; perchè oltre l'essere più antichi, formano il Collegio dell' Umiltà perpetuo, e stabile; benchè taluno sia non titolare.

Fu la Madonna *del Parto* fatta pingere a tempera sul pilastro da Cristoforo Trenchi 1385., come dall' iscrizione: la ritoccò il Giussani. Nel prospetto del coro figurò il Cavalier

Ma-

Digitized by Google

Magatti la Religione, o sia la Fede con l'Ostia allusiva al perenne culto dell' Eucaristía.

Cose notabili nel contorno.

1. L'Oratorio de' SS. Giambattista, Stefano, e Zenone juspadronato de' Risi 1633. convertito nella prepositurale casa di S. Maria Pedone. *Carisi*.

2. All' istesso Preposto soggiaceva l'Oratorio di S. Martino, rimpetto alla Zecca, juspadronato di casa Porri, distrutto 1578. *Carisi*.

3. La chiesa dell' Annunziata Madre di Dio eretta da' nobili Scacabarozzi al principio del Secol XIV. Il Duca Filippo Maria Visconti vi ordinò un sacrificatore cotidiano: l'Arciv. Gaspare Visconti vi aprì scuola di Dottrina Cristiana coll' assenso del compadrone: il Card. Fed. Borromei v'introdusse i Giovani dell'Oratorio segreto.

4. L'UMILTA' Pio luogo dal Conte Vitaliano Borromei fondato 1444. in cura di sei Nobili, capo de' quali uno de' Borromei in venerazione del fondatore. Sulla porta vedi M. V., che adora il Divin Figlio, genuflesso il Conte Vitaliano, e sotto lui gran turba di poveri, che ricevono pane, e vino. Erasi alienata questa casa, e convertita in uso de' forni: il Card. Fed. Borromei l'ha redenta, ed assegnata a' Dottori dell' Ambrosiana Biblioteca, avendo nella casa contigua trasposto il Pio luogo dell' Umiltà.

5. Nell' istessa via sono le SCUOLE TA-

VERNE. Le fondò il nobile Stefano Taverna, per istruire i putti nell' abicì, nella Gramatica latina, e nell' aritmetica. Fu la prima erezione nel sito, dov' è l'Ambrosiana Biblioteca. Erano sei a principio i Conservatori, due scielti dallo Spedale di S. Jacopo, due della Misericordia, ed altri due delle Quattro Marie: ma perchè il tesoriero di esse Scuole fallì; vi si aggiunsero, ad istanza di Don Ottavio Taverna, due di Santa Corona, come più prossimi a potervi meglio assistere.

S. MARIA ALLA ROSA.

PEr la più corta venendo a questa insigne chiesa, lasciamo a sinistra, la parrocchiale di S. Mattía alla Moneta, sì perchè ne feci assai parole nel discorso della Zecca; sì perchè non avvi cosa notabile, fuorchè la tavola di Bernardo Zenali nella cappella maggiore, che rappresenta la Vergine coi due Santi Gioanni Battista, ed Evangelista. Concorre il *Nostro* nell' opinione, che Bramante architettasse la chiesa della Rosa, da inserire, come un fiore, in quella del Giardino: ciò mi pare cosa più leggiadra, che vera.

Perocchè sieno molto appartati i due Conventi de' PP. Domenicani, quei di S. Maria delle Grazie, affin di giovare assai più alle anime, 1480. posero di questa chiesa, nel centro

della

della Città, la prima pietra nel giorno de' SS. Pietro, e Paolo: ſette gentiluomini aſſiſtettero, ſinchè l'edifizio ſi terminò. Cadde la volta di canne teſſuta; ma toſto più forte ſi riſtabilì 1717. La chieſa è in un vaſto ſeno con dodici archi includenti le cappelle: ogn'arco s'incurva ſopra colonne ſcanellate d'ordine Corintio, ſu cui s'erge una gran vela coll' appoggio di ſoda cornice, che ſoſtiene la volta. Sull' altare veneriamo l'effigie di S. Domenico: il Magi vi colorì i medaglioni. Nelle cappelle il Panza lavorò la tavola di S. Roſa: Camillo Procacini la figura equeſtre di S. Giorgio, e il martirio ne' quadri laterali: il Duchino, San Raimondo, che varca il mare, facendoſi vela col proprio ſcapulare, e nave col mantello: Grazio Coſſali Breſciano l'immagine del Crocifiſſo.

Nel canto della piſtola, l'altare, che ſoſtien il ſimolacro di M. V. del Roſario, fu ornato con due medaglioni dal Cignaroli Veroneſe, cui aggiunſe il Lepori Milaneſe 1727. i quindici miſterj con vago ſottil intreccio alla Cineſe. Il Cavalier Lanzani operò nella ſeguente, che ha il titolo de' SS. Vincenzo Ferreri, Tommaſo d'Acquino, e Lodovico Beltradi: il Santo Papa Pio V. è di un pittor Romano. Nelle regge dell' Organo i due trionfi di Davide, e di Giuditta eſpreſſe il lodato Cóſſali. Due ore non baſtano a contemplare la famoſa navale battaglia di Lepanto, e la vittoria, che ſi ottenne

Digitized by Google

contro de' Turchi coll' intercessione di Pio V. Quante navi, galée, uccisioni, e sommersioni? Quanta varietà di abiti, di soldati, di stromenti bellici, e di accidenti mirabili esattamente espressi da' fratelli Fiammenghini?

S. ULDRICO Monastero al Bocchetto.

TAl soprannome si crede fatto dall' angusta imboccatura, dove scorrevano le acque nella prossima laguna, oppure dalla stretta via, che quì s'imbocca; e la strettezza proviene dalla clausura del monastero. L'incendio, che ne distrusse l'archivio nel Secol XV., fa che ne resti all' oscuro la sua origine; ma vi era nel Secol XI., e ne fa fede il Calendario Sitoniano *Julii IV. Nonas S. Olderici ad Monasterium Boketi*. Il nome di S. Uldrigo è del Vescovo d'Augusta, che in passando alla visita de' sacri Limini, vi albergò, o del Santo Abbate Walrigo Igudstano, del quale presso la Basilica di S. Nazaro c'è il corpo. Queste Vergini ânno un pozzo d'acqua, che si dice benedetto da S. Uldrigo, e la distribuiscono 4. Luglio in rimedio alle febbri.

Reggevasi circa il 1646 da' Certosini con la regola di S. Benedetto. Vi si aggregarono le Benedettine di S. Maria Stella, dove S. Carlo pose il conservatojo delle Orfanelle. La chiesa assai bella 1633. fu così ristorata a spese di Girolamo

rolamo Albrizzi sul disegno del Ricchini in ordine Jonico, con tre cappelle: nella maggiore il Nuvoloni, detto il Pamfilo ci mostra M. V. coronata dalla SS. Trinità, co' due Santi Benedetto, ed Uldrigo in atto di adorarla: Lo sposalizio dell' istessa M. V. è fattura del Barabino Genovese.

S. VITTORE AL TEATRO.

GAbinio Patrizio Romano pose il Teatro. *Castil. Vincent. p.* 217. Fu questa delle fabbriche in Milano più insigni, decantate dall' Ausonio: *Cyrcus, & inclusi moles cuneata Theatri*; Lo discrive il Grazioli in figura semicircolare, cinto d'alte muraglie con fori, poggi, e finestre per agio degli spettatori, che vi godevano delle rappresentazioni sceniche, e d'altri giuochi, e spettacoli. Era di fini marmi, e di colonne ornato l'interiore seno, con istatue rappresentanti le Città della Gallia nostra, ei falsi numi tutelari: negli archi superiori a basso rilievo i trionfi di Roma. Durò almeno fin al 1119., in cui sedendo i Milanesi nel Teatro, ricevettero l'ambasciata de' Monaci di Pontida. *Calch.*

C'era insieme col Teatro la chiesa di S. Vittore al detto an. 1119., sotto cui leggo nel Landolfo juniore, e nel Diploma di Giordano: *Ego Aricus presbyter de S. Victore ad Theatrum subscripsi.* Dunque S. Vittore non era dentro

Digitized by Google

quella Teatrale macchina, ma presso lei, giusta la prepositione *ad apud*; onde rinuovo al Lattuada la correzione, che gli feci a S. Maria *ad Cyrcum*. Ciò posto, non fu, come altri vuole, eretta da S. Galdino, ma ristorata la chiesa dopo il comun eccidio del 1162. Con limosine di Francesca Pasquali, di Laura Puricelli, e di tutto il Clero Urbano si riedificò 1624. in un seno solo d'ordine Jonico sul disegno del Richini: le assistono due parrochi.

S. MARIA FULCORINA.

IL *Nostro* cita la testimonianza del P. Morigia, che fiasi questa Chiesa al principio del Secol Nono eretta dal Conte Fulco, coetaneo del Conte Pedone. Si ammendi col Diploma d'erezione esistente presso noi, il quale segna l'anno quarto d'Enrico, cioè il settimo anno dell' undecimo Secolo: indi segue così: *Fulcuynus fil. Bernardi, qui professo sum ex nacione mea, lege vivere Salica & ca. edificatam abeo cappellam in terra mea, ubi theatrum nominatur in honore Sancte Marie &ea.* Le dona i fondi di Vicogéno in alimento di tre Sacerdoti. Solennizzavasi quì la Natività di M. V., come da' Calendarj del Secol XI. *Nativitas Sanctæ Mariæ Fulcoini.* Azzo Visconti Signor di Milano *T. 12. Scrip. Ital. p.* 1017. fece, che tal solennità si celebrasse nella Cattedrale. Nel-

le

le ſtanze di eſſi tre Sacerdoti abitò S. Franceſco d'Aſſiſi: la cella fin a dì noſtri viſitavaſi con divozione, ed era ſulla chieſa vecchia nel canto de' vangeli, dove ſon inciſi ſul muro queſti caratteri: *Pompæ*, *ſpera in Domino*, lemma uſitato anche dagli Umiliati, come in Vareſe alla Cavetra, o ſia caſa vecchia *Spera in Deo*. L'Arciveſc. Leon Pereghi 1256. introduſſe i Franceſcani nella Naborriana, e di là traduſſe alla Falcorina i Canonici, che poi la rinunziarono a' Diſciplini. Queſti dopo avere ceduto alle Monache di S. Marta, l'oratorio di S. Quirico, proſeguirono ad ufficiare nella Falcorina fin al 1728. col titolo di S. Maria Maddalena, e di S. Rocco; nel qual anno ſi traſſero a *S. Lorenzo in Città*, come ivi dicemmo.

Il Card. Fed. Bottomei 1625. *Rivol. l. 5. c. 6.* riduſſe il Preoſto con nove Canonici, e due Corali ad ufficiarvi ne' dì feſtivi, e per accreſcerne la maſſa reſidenziale, con facoltà di Greg. XV. vi ſoppreſſe due Canonicati, e tre Chericati in Treno, in Arſago, e in S. Michele preſſo Cantù, dove l'Arcangelo ſtà dipinto all' antica, con una micca in mano.

S'aſtengono dalle proceſſioni, intendendo eſſi di precedere, come più anziani; eſſendo la Naborriana del primo Secolo. Vi tenne S. Carlo un Seminario d'invenzion nuova per quelli, che non tendevano a cura d'anime, ma sì ad inſtruire que' Preti, e Curati, che il Santo

Digitized by Google

ritrovasse men abili al lor ministero: li rimetteva poi all' offizio, quando si fossero abilitati qui nella scienza, e nei costumi.

Era di molto già avanzata la divozion a S. Anna. Il Card. Arciv. Erbodesalchi pose 6. Aprile 1729. la prima pietra della nuova chiesa, cui benedisse 11. Lug. 1734. mediante il zelo di Monsig. Cavalli allora Preosto. La vecchia vid' io in tre piccole navi: la presente in una sola ha tre altari: la Natività di M. V. con bel corteggio di figure angeliche è opra della Duranti Milanese: il quadro nell' ancona di S. Anna è di Fedrigo Bianchi, dove il consorzio 1696. instituito dal Card. Caccia: l'altare del Crocifisso di rilievo si terminò l'anno scorso.

S. SIMPLICIANO.

Al Rmo P. Abbate
DON GEROLAMO CASATI.

Dietro al corso delle 40. Ore sulla via, che tende a Como, e al Lago Lario, già siamo in Porta Comasina, che è delle primarie sei Porte, e su da' Gentili consecrata alla Dea Lunè, in gran venerazione tenuta dagl' Insubri Orobbi; come io scorgo dai templi, e dai villaggi *Lunate* Cieppino, *Lunate* Pozzoli, *Lunà*, *Lonè* in Pieve di Varese, ed altri parecchi. Non è inverisimile, che vi fosse il Tempio dell' istesso

Nu-

Nume fittizio, e che S. Ambrosio l'abbia convertito ad onore di Maria Santissima, che ne' divini oracoli si rassomiglia alla Luna, come a quell' astro più vicino, e più benefico.

Dice il *Nostro*, che questa Chiesa alle Sante Vergini, poi a s. Simpliciano; come l'Ambrosiana a SS. Gervaso, e Protaso, indi a S. Ambrosio fu intitolata. Ma in questa seconda parte s'emendi, e sappia, che l'Ambrosiana fin da principio fu sempre nominata così, anche prima che si rivelasse il nome, nonchè il sepolcro de' Santi Gervaso, e Protaso: di ciò ne assicura Ambrosio stesso alla Sorella, parlando di lor medesimi: *transtulimus in Basilicam, quam vocant Ambrosianam & cæ.*

Così pure soffra la dovuta correzione, dove ci suppone, che Simpliciano quì menasse vita solitaria. Viveva egli a mensa comune col suo Clero; come si è provato, e come fu ordinato nel Concilio Nicéno; nè s'ha da fingere, che Simpliciano trasgredisse quel canone. Credo bene, ch'egli c'avesse qualche ritiro; siccome S. Ambrosio l'ebbe *ad Nemus*, e S. Carlo alla Certosa di Garegnano. Certo è, che tanto disdice la Solitudine alla Vita per se attiva del Vescovo; quanto la Città alla contemplativa del Romito.

Era ab antico ufficiata da chierici secolari. Quando sieno i Monaci quà venuti dall' intramurana di S. Protaso, se nell' Ottavo, o Nono Se-

Secolo, non mi obligò in tale ricerca. Fu ridotta 1471. a Comenda, e data da Sisto IV. a Gio. Negri. Venne restituita 1517. da Leon X. a' Casinesi, che tosto riparorono la chiesa, qual si vede in tre amplissime navi: 1582. rimosso l'altare vecchio, S. Carlo 27. Mag. celebrò il solenne trasporto de' SS. MM. Sisinio, Martirio, ed Alessandro, e de' SS. Arciv. Simpliciano, Benigno, Geronzio, Antonino, e di S. Virgilio Vescovo di Trento, cui nell' altare nuovo depositò: il Giussani ne descrive la sagra pompa.

Le pitture nel coro a fronte sono di Domenico Fedini, ne' fianchi, di Francesco Tersi. Nelle dodici cappelle lo sposalizio di M. V. è di Camillo Procaccini; l'Abbate S. Mauro del Zenali, S. Benedetto Abbate del Salmasi; gli ovati laterali del Cavalier Magati Vacchino, e del Borroni Cremonese; l'architettura del Porri; lo scudo in cima del Mazzolini. Il Formenti lavorò l'Ancona de' SS. Placido, Scolastica, e Geltrude: Il Fracacci alla cappella del Crocifisso, tinse ne' lati l'Annunziata Madre di Dio, e il nascimento del divin Figlio; nel cattino della volta operò il Cucchi. Altre figure intorno alla chiesa fece Aurelio Luini. Circa il 1649. scoverssi nel muro esteriore della chiesa, l'immagine di M. V.: grande fu il concorso de' divoti, che ricevettero molte grazie: vi si fece una cappelletta per la santa Messa: 1670. s'asportò dentro la chiesa nella cappella

di

di S. Martino: si chiama la Madonna del Tuono; perchè nel muoverla, tuonò in Novembre. Le tre Porte mantengono i segnali dell' antichità: entro nicchia c' è del Legno della Santa Croce, alla quale si tiene lampana accesa, conforme il rito d'includere nelle Porte qualche Reliquia; onde l'uso di ornare, e baciare l'istesse Porte, notato dal *Martene*, e ne' *Capitolari* de' Re Franchi.

APPENDICE

IL monastero diviso in claustri, sostenuti da doppie colonne fu disegnato dal Bramantini: Dietro al coro nel piccol claustro dipinte sono dal Zingari a fresco le gesta, e il martirio de' SS. Stino, Martirio, ed Alessandro martirizzati nella Valle d'Anaunia Diocesi di Trento a' tempi d'Onorio; indi a Brivio Diocesi di Milano tradotti, S. Simpliciano li trasferì a questa Basilica. Dirò in corte parole, quanto alla lor protezione debba Milano. Pochi anni dopo il risorgimento della Città, cioè l'an. 1175. tornò la quarta volta co' Paveſi, e Comaschi, risoluto il Barbarossa di spiantare novamente, ed estinguere affatto questa Metropoli. Dispose l'accampamento presso a Legnano, in forma di luna; ne' corni ordinò la cavalleria, serrando nella cavità della figura, l'ordinanza de' fanti; alla destra i Comaschi; i Paveſi alla sinistra. All' opposto

Digitized by Google

posito i nostri estesero i battaglioni della fanteria in triangolo obbliquo, con la più larga punta innanzi: nel mezzo si tenne la scielta gioventù armata di celate, e corazze, con pugnale, ed accetta, la qual compagnia ebbe il titolo della morte, val a dire o di vincere, o di morire. Presso stava il Carroccio, di cui parlerò in appresso. Fuor del triangolo stendevansi le ale della cavalleria; e dietro alla linea maggiore, s'ascosero tanti cavalieri, che fossero bastanti a rimettere in ogni evento la battaglia. Durò il conflitto furiosissimo dall' ora sesta fin a nona, senza ceder un palmo di terreno. In un baleno la cavalleria nimica con impeto feroce lanciossi contro de' Milanesi, e li rispinse al Carroccio con grandissimo pericolo; ma soccorrendo settecento cavalli di quegl' imboscati, e pronti a tal effetto, cacciarono gli assalitori nel più folto dell'esercito, e loro tolsero l'Insegna maggiore. Allora fu, che l'Imperadore, a guisa di Lione, si gettò fra' Milanesi, facendosi largo con la spada; ma scavalcato, e tutto lordo di sangue, e di polvere, seguitò la fuga de' suoi, creduto si morto, come anche fu compianto dalla moglie in Como. Rimasero più di ottomila nimici sul campo. Questa vittoria si deferì a miracolo.

C'era a vista del campo la chiesa campestre dedicata a' SS MM. Sisino, Martirio, ed Alessandro, il cui festivo giorno si celebrava in quel

dì

di medesimo 29. Maggio. Spiccarono dall' altare il volo tre candide Colombe, e vennero sulla Croce d'oro a posar in cima al confalone inalberato sopra il Carroccio, e stettervi sempre quiete, e quasi immobili, come se fosservi dipinte, senza punto spaurirsi mai a tutto quel gran fracasso della battaglia. Dopo la quale spiegarono l'ali, e facendo un giro sopra l'Esercito vittorioso, tornaronsi all' altare medesimo, ed ivi disparvero.

Del Carroccio, giusta l'opinion comune, l'Arciv. Eriberto ne fu il primo inventore, e l'uso di quella macchina durò sin al Magno Matteo Visconti. S'ideò a similitudine del carro, che conduceva l'Arca del Signore. Sopra di esso stava S. Ambrosio in atto di benedire, e il vessillo della Città colla croce rossa in campo bianco: il carro costrutto in forma di Altare quadro, veniva tratto da' giumenti coperti di drappo rosso, e bianco con fregi consimili: l'Altare stesso ornato con tapeti di seta, e d'oro, avente nel mezzo un' asta, coll' insegna della Croce suddetta: il celebrante aveva per la messa soldi cinque, e danari sette, e sempre seguiva con otto armati di ronca, e cinque bifolchi coperti di targa col loro duce: ne' fianchi venivano otto trombettieri con livree uniformi all'ornamento del Carro, il quale essendo così difficile a muoversi, faceva che le battaglie riuscissero stabili, e ferme. *Vedi Bucard. Notar. Imperial. T. IV. Scrip. Ital. fol. 917.*

S. GIO-

Digitized by Google

S. GIOANNI BATTISTA

SUlla piazza di S. Simpliciano 1394. ſerviva a' confrati di S. Rocco, che dianzi ufficiavano al *Maſſazzo* appo i Minimi della Fontana; d'onde paſſarono a S. Protaſo del Mercato vecchio, e di là, quì. Veggo ſul corſo dell' iſteſſa ampliſſima via la Croce, e la Cappella di S. ROCCO, in tempo della peſtilenza eretta da S. Carlo: la compagnía 1651. s'aggregò a' Caſineſi: protettore della Croce S. Simpliciano; il miſtero, cui è dedicata, ſono le dolci, e miſterioſe parole di Gesù, che dalla Croce raccomanda Giovanni alla propria Madre: *Mulier, ecce filius tuus.*

S. CRISTINA.

QUindi pochi paſſi verſo i monti ſtà a mancina un Convento di Agoſtiniane, ſenz' obbligo di clauſura: la chieſa con tre altari s'edificò 1652. a ſpeſa di caſa Caſtiglioni: il convento ſi principiò nel vicolo quì vicino alle mura, volgarmente il *Borghetto*, dove nel contagio del 1630. fu il ſecondo Lazaretto, eſſendoſi già tradotte quà le Vergini, per opra del P. Adorno Geſuita, confeſſore di S. Carlo. Furono in queſto contorno altri due monaſterj; il primo 1495. col titolo di S. Caterina nella proſſima contrada *de' Ferraj*, dove ſi fabbricano

chio-

Digitized by Google

chiodi: l'altro del *Corpus Domini*, d'onde 1578. passarono le Monache a S. Michele sul Dorso.

S. PROTASO alle Tenaglie.

COgnome della fortificazione 1550. aggiunta al Castello da Don Ferrante Gonzaga, ma levatasi poi, come nociva al medesimo. Dianzi si nominava S. Protaso *in campo foris* a distinzione dell'altro *in campo intus*, di cui parlerò in appresso. La tengono ben colta, e riparata i Monaci di S. Simpliciano. Francesco Porri effigiò l'Addolorata co' SS. Gervaso, e Protaso: già si era fin dal 1552., come dall'iscrizione, rinovata dal Prete Giorgio de' Passeri Curato della medesima: la cura, che esercitavasi da due preti secolari, 1672. fu ingiunta a' due Monaci dell'istesso Monastero. C'è un monumento di casa Martignoni fin dal Secol XI.

S. FEBRONIA.

COnvivevano queste Zitelle nel monastero degli Angioli; ma perchè 1600. alcune si fecero Cappuccine; le altre vennero quà nella Casa de' Nava, comprata a tal effetto dal Rev. Francesco Maria Grassi benefattore di questo Pio Luogo. Vestono l'abito Agostiniano; le Regolatrici delle fanciulle sono quelle, ch' entrano con le loro doti, e vi si fan monache.

S. AN-

Digitized by Google

S. ANNA, *Teatini*.

LA chiesa, e il chiostro di certe Religiose, che s'unirono a S. Apollinare, per ampliar il Castello, fè demolire il Duca Francesco Sforza. Avanti la demolizione, entrarono i Gerolimini da Fiesole, che fabbricaronvi la nuova chiesa; ma poichè Clemente IX. 1668. estinse quella Congregazione; sottentrarono 1670. i Teatini di S. Antonio in possesso della medesima, la qual' è in un seno con soffitte all' antica: le pitture sono di Bernardo Zenali, e del Zoppo Luganese.

S. MARIA DEGLI ANGIOLI, *Cappuccine*.

LE pie Donne Laura Costa, e Francesca Fumagalli ebbero da S. Carlo l'abito di Orsoline: adunarono 12. fanciulle nella casa di lor acquisto nel *Borghetto*, che dianzi nominai: 1619. 5. Agosto il Card. Fed Borromei benedisse la chiesa; ma fu dappoi riformata in gran parte a spesa di Bartolomeo Narini: 24. Novemb. si stabilì il Collegio col titolo di S. Maria degli Angioli del Rosario: il Preosto Bigeti di S. Sepolcro 1622. 8. Maggio pose loro l'abito di S. Orsola diverso dall' usato nelle proprie case: 1649. interposero la Regina Marianna d'Austria per rendersi Cappuccine: 1655. il Card. Arciv. Alfonso Lita traduste al Rosario

in

Digitized by Google

in P. O. le Orsoline, e vestì le altre coll' abito di Cappuccine in S. Carpoforo; d'onde processionalmente quà le condusse cinte il capo di spine, con la croce in dorso, sotto la direzione di tre maestre, cui pigliò da S. Barbara. Avvi in plastica una figurina di M. V. in fasce, la quale fu presso la buona Cappuccina Suor Maria Clara Fornari, ed ora si venera nella chiesa interiore; di essa immagine graziosa ne sono uscite le stampe dal Mercori 1752.

Nel mentovato piccol borgo c'è il Collegio de' Catecumeni, posto dal Card. Fed. Borromei in cura di persone approvate, per ammaestrare ne' dogmi cattolici, chichè voglia uscire dall' eresía. Sulla piazza avanti la chiesa di S. M. degli Angioli, stà la Croce, e la compagnía di S. Benigno, avente per loro segnale, il gran pensiero di Gesù morto in Croce: la pose S. Carlo: il Card. Fed. Borromei con maestà di sacre cerimonie 1616. benedisse la nuova colonna: i Confratelli poichè rifabbricar vollero l'istessa Croce in forma di cappella, 30. Novembre 1735. vi pose il March. Don Lorenzo Galeazzo Trotti, la prima pietra.

S. MARIA CORONATA, Agostiniani.

ECco due chiese in una; le quali formano insieme due navi, ed una chiesa sola con un sol frontispizio. La prima s'edificò dal Duca

Digitized by Google

Francesco Sforza Visconti 1451. ad onore della Vergine Coronata, a persuasione del B. Giorgio da Cremona fondatore di questo Monastero; come dall' iscrizione sull' architrave della Porta. L'altra fu nove anni dopo, cioè 1460. eretta da Bianca Maria Duchessa di Milano, Contessa d'Angiéra, e Signora di Cremona, ad onore di S. Niccola da Tolentino; come dall' altra lapide riferita dal Torri. Del summentovato Giorgio scovrissi 1652. la pietra sepolcrale: *Hic jacet B. Georgius de Cremona sacræ paginæ professor, primus fundator hujus monasterii, qui obiit anno MCDLI. V. id. Septemb.* Si dubita, se il titolo dell' *Incoronata* fatto siasi dalla Corona, ch' ebbe la Divina Madre in Cielo, o dall' avervi Francesco ricevuta la Ducale corona; e Bianca di lui moglie; donata la sua a S. Niccola, da cui ottenne molte grazie. Sotto il 1445. nel Diploma dell' Arciv. Enrico si legge *S. Maria de GAREGNANO in suburbio Portæ Cumanæ, fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini.*

Come sono gemelle queste due chiese, tra loro divise da pilastroni, che sostengono gli archi d'amendue; così il P. Vicario Generale degli Agostiniani 1654. le ristorò sull' istessa architettura d'ordine Jonico: ciò consta dall' iscrizione presso al Torri medesimo, che notò ancora, come nel ristorarsi la chiesa, si scoprirono i corpi del V. Giorgio Laccioli Cremonese,

Digitized by Google

se, primo Vicario Generale, e del V. Gio. Rocco Borri Milanese, ora depositi nella cappella di S. Agostino nel lato sinistro. Questa cappella è assai ragguardevole per l'immagine del Santo Titolare fatta da Siro Ferri allievo di Pietro da Cortona, ed anche per le altre pitture a fresco del Perugini, Procacini, e Montalti.

In una delle altre cinque, dedicata a S. Tommaso da Villanova, vedi l'epitafio, e il deposito di Gabriele da Cotignola, fratello del mentovato Duca Francesco, il quale passò da questo Convento al grado di Arcivesc., e tornò quà a deporvi le mortali spoglie 1457. 12. Settembre. Nella cappella del Crocifisso c'erano molte lapidi della famiglia Tolentini, cui riferisce il Torri nella nuova edizione dell' Agnelli.

S. AMBROSIO AD NEMUS.

Al Sig. Conte Abb. LORENZO CRISTIANI

L'Origine de' Monaci nell' Occidente. Cap. L

IL *Nostro* cita l'Ughelli, che l'Arciv. S. Lazero 440. donasse agli Agostiniani questa Chiesa. Come? Agostino, ricevuto ch' ebbe il battesimo s'incamminò verso l'Africa, e scrisse poi con maraviglia contra la mollezza de' Manichei, che in Milano c'era un Monastero pie-

Digitized by Google

no di buoni contratti *sub Ambrosio nutritore, prope Urbis mœnia*. Se avesse Agostino innanzi partire, istituiti gli Agostiniani, non doveva certo ammirare cotanto gli Ambrosiani Romiti. Oltre ciò noi nel prologo alle Costituzioni di S. Ambrosio ad Nemus, dedicate all' Emo Pozzobonelli, provammo col Baronio, ed altri, che Agostino compose la sua regola sul modello di ciò, che aveva egli veduto; e già egli confessa, che quando partissene di quì, null' affatto sapeva de' Monaci Orientali. Dunque gli Eremiti Agostiniani quì in origine furono gli Ambrosiani stessi, e ciò sia detto a loro gloria, che abbiano avuti due sì grandi institutori Ambrosio, ed Agostino.

In fatto questi Padri dell' Incoronata nominavansi *S. Mariæ de Gareznano*, luogo prossimo *al Nemus*. Fu poi accresciuta da S. Agostino l'istessa regola, cosicchè i professori la dissero *Norma Agostiniana*, e con tal nome l'approvarono i Pontefici, e l'arricchirono di Privilegi, e d'Indulgenze; talmentechè per godere de' Privilegi stessi, la professarono dappoi anche gli Ambrosiani già dilatati in più di cento Conventi col titolo *Eremitæ S. Ambrosii ad Nemus sub regula S. Augustini*; come da' Diplomi, che noi inserimmo nella Storia del Sacro Monte, dedicata all' Imperatrice Elisabetta. Su questo punto d'istoria ne lascio la decisione agli eruditi, quale dei due Ordini sia in origine il primo. S. Am-

Digitized by Google

S. Ambrosio, se pur è genuino quel testo, così parla di Agostino, dopo d'avergli conferito il battesimo: *Novum christianum novis vestimentis, cucullâ nigrâ induimus; cingulo ex corio nos ipsi præcinximus, quod Simplicianus noster ingenti lætitia donavit. Serm. post baptis. S. Aug.* Tale appunto è l'abito degli Agostiniani, veste, e cocolla nera con cingolo di cuojo. Puol essere, che alcuni altri abbiano l'istessa moda dell' abito appresa, e che dopo quaranta, e più anni, S. Lazero gli abbia qui collocati; essendo in quel Secolo Quinto, disabitata questa regione, e per ciò anche al vivere solitario più acconcia. Vero è, che S. Agostino *Conf. l. 9. c. 6.* parlando del suo battesimo, dice che vi andò scalzo *nudo pede, Italicum glaciale solum calcavi &c.* Forse tale nudità fu accidentale in quella occasione del Sacramento? Forse l'usarono anche i primitivi di lui seguaci?

Segue sull' istesso tema di S. Ambrosio ad Nemus. Cap. II.

ACcennno le varie opinioni: la *prima* è, che Leonzio nobile cittadino vi tenesse casa villeresca con giardini, e boschi da caccia, (questi vi durarono in parte fin all' età de' nostri Duchi), e che essendo egli amicissimo di S. Ambrosio, se l'abbia quivi nascosto, allorchè la Vescovile carica il Santo fuggiva qua e là in-

ſtorno le mura. L'*altra*, che della villa dappoi ſiaſi convertita in Romitorio, dove il Santo co' ſuoi Monaci di quando in quando ſi ritiraſſe a comporre i Libri; come notò il Petrarca *de Vita Solit. l. 2. ſec. 3. c. 2.*, e Gregorio XI. Bol. 1370. La *terza*, che queſto foſſe il Monaſtero, cui ammirò S. Agoſtino *l. 8. Conf. prope Urbis mœnia plenum bonis fratribus ſub Ambroſio nutritore*. Erano due ſoli in tutto l'Occidente i Monaſterj, e li marcò pure Agoſtino contra i Manichei, l'uno in Milano, in Roma l'altro. Se in queſto, o in quello, per acquiſtarſi credito, e ſtima, infinto ſiaſi Monaco l'ereſiarca Gioviniano, nimico giurato della purità verginale, io ne dubito. Ma ſe i Romani nell' abito furono ſimili agli Ambroſiani anacoréti: ce li diſcrive così S. Gerolamo nella perſona di Gioviniano ſteſſo: *Nudo eras pede; nigrâ ſubuculâ veſtiebare; calloſam opere geſtitans manum & cæ. poſt cibarium panem, & aquæ potum & cæ.* Verò è, che gli Ambroſiani in fine uſavano la veſte *tanè* quaſi uniforme alla Carmelitana. *Torri, Puricel. Naz. c.* 38. Non erano ſcalzi, come non lo ſono pure gli Agoſtiniani. Provino queſti la lor continuazione dal Quinto fin al corrente Secolo. I Noſtri, come dalle Bolle Papali, erano propagati nell' Italia in moltiſſime caſe di Frati, e di Suore col titolo *Eremitæ S. Ambroſii ad Nemus*; e queſta ſotto la Città s'era l'archimatrice, dove riſe-

deva

Digitized by Google

deva il Maestro Generale dell' Ordine, con legge espressa ne' Diplomi di mantenere l'ubbidienza immediata all' Arcivescovo, e di uffiziar all' Ambrosiana. Il Card. Benedetto Odescalchi, che fu Papa col nome fastissimo d'Innocenzo XI., essendone Commendatario, la cedette a' PP. Riformati di S. Francesco.

Esame di alcune opinioni intorno l'istesso Romitorio, e di S. Matroniano eremita. Cap. III.

1. IL Corio (vi consente l'Isolani nel celebre panegirico) scrive cosa evidentemente falsa. *Giustina Ariana fu molto perseguitata da Ambrogio nostro potentissimo padrone.* Chi legge, cambi l'attivo col passivo: *Egli condusse Giustina a farsi monaca nel luogo nominato al Nemo, dove ora è un nobilissimo tempio dedicato al glorioso Ambrogio.* Checchesia di esso matronale convento; certo è, che Giustina moglie di Valentiniano primo, e madre del secondo, tostochè udì l'invasion imminente di Massimo tiranno, fuggì col figlio 387. nell' Oriente, dove si morì, come attesta il Baronio col Sozomeno *l. 7. c.* 14. Forse il Corio equivocò con la Vergine Giustina, che si tiene sepolta nell' Ambrosiana Basilica? *Vide Puricel. Nazz. c.* 38.

2. Il Morigia *Relig. c.* 45. seguito dal Ripamonti, accenna i fondatori di questo Romitaggio, Alessandro Crivelli, Antonio Pietrasanta,

santa, ed Alessandro Besozzi. Ma quest' ultimo (lo stesso vaglia per li compagni suoi) fiorì non a' tempi di S. Ambrosio nel IV. Secolo, bensì mille anni dopo, cioè nel Secolo XIV., come dalle Bolle di Gioanni XXII. a. 1359. esistenti a S. Caterina del Sasso, sul Lago Maggiore.

3. Il Puricelli va disputando al Ripamonti, se del Romitorio, di cui parliamo, fosse l'anacoreta S. Matroniano, il quale riposa in S. Nazaro nella cappella del suo nome: ivi all' antica sono dipinte le di lui imprese con questi titoli da me volgarizzati. 1. *La natività di Matroniano*, il qual era patrizio Milanese. 2. *Da genitori si consacra a Dio.* 3. *Lo Spirito gl' insegna a predicare la Divina parola.* 4. *Dall' Angiolo è condotto alla solitudine.* 5. *Dall' Angiolo è pasciuto.* 6. *L' Angiolo gli ministra la Sma Eucaristia.* 7. *Lo seppelliscono gli Angioli.* 8. *La sua Vita dall' Angiolo scritta.* 9. *Gulielmo Bocardo riceve da S. Ambrosio la benedizione per andare a caccia.* 10. *Nel bosco ritrova l' an. 364. il corpo di S. Matroniano.* 11. *Vien trasferito in S. Nazaro* 1107.

Il fallo sull' an. 364., in cui S. Ambrosio non era Vescovo, si condoni all' antico dipintore, o al copiatore suo, che dell' istesse figure già in S. Nazaro scolorite, e guaste ne fece copia nel coro di S. Ambrosio *ad Nemus*, d'onde le abbiamo copiate noi. A Sesto Oltrajano fuor

di

di Porta Romana godono i Nazariani Canonici pertiche semila di buon terreno donate, com'essi dicono, da Gulielmo Bocardo, dov'è una piccola chiesa a S. Matroniano dedicata.

Col Ripamonti riconciliamo il Puricelli così. Stiasi alla Tradizione, che S. Ambrosio in venerazione del Santo Anacoreta, raccogliendo gli altri, ch'erano sparsi nella boscaglia, ne formasse questo monastero, il quale dal suo nutritore ottenne il nome di S. Ambrosio *ad Nemus*.

Ha molta ragione poi anche il Ripamonti di lagnarsi di voi, Puricelli, *loc. cit.* Non ha egli *ex cerebro suo*, come voi dite, esteso il bosco di P. Comasina fin a P. Romana. Considerate, che tutto era Milano di boscaglie circoncinto; quando mancava il comodo delle due Fosse navigabili, per trarre legna dai monti. Che dispendio nelle condotte de' carri fin dal Lago Maggiore; se non vi fossero state all' intorno e selve, e boschi, di cui ne traspira da quella età rimotissima, qualche barlume? A tramontana il bosco, di cui ora parliamo: a levante i Brogli, *idest sylvæ excelsæ*, le quali da S. Babila in Porta Orientale stendevansi all' Arco Romano; onde il nome a S. Stefano, a S. Nazaro in Broglio. Nel sobborgo di P. Tosa i boschi, dove n'andava Frontone a caccia. A mezzodì le selve *ad Tres Moros*, in cui furono ascosi i corpi de' SS. Nazaro, e Celso.

A po-

A ponente la gran Selva dell' Imperiale palazzo, dove fu seppellito S. Vittore, piena di fiere selvatiche: *Victor ductus in sylvam, quæ ad ulmos vocatur & cæ. Ejus corpus bestiis expositum & cæ. Maternus invenit duas feras, unam capiti, alteram pedibus astare & cæ. Breviar. Amb.*

Apparizione di S. Ambrosio contra l'Imp. Corrado. Cap. IV.

QUesto gran Miracolo, che segnalò l'anno 1037., narrano difusamente Wippone cappellano domestico dell' istesso Corrado *T. 4. Rer. Ital.*, il Landolfo seniore vivente nel medesimo Secolo *ibid.*, il Sigonio *Reg. Ital.*, Andrea Dandalo *T. 12. Rer. Ital.*, Pietro Azario *T. 16. Rer. Ital.*, il Rossi *Hist. Raven.*, Vincenzo Bellov, il Corio, il Calchi, il Blondo, il Puricelli, il Puccinelli, l'Ughelli, il Fiama ec., da' quali succintamente così noi.

Qual fosse la Signoria dell' Arciv. Ariberto, s'è detto altrove. Corrado venne per infiebolirla, e con vani pretesti lo incarcerò a Piacenza. Inesplicabili sono le pubbliche orazioni, che a S. Ambrosio allora fecero i Milanesi: *cilicio, jejuniis, eleemosynis, orationibus, litaniis, suspiriis, lamentis, nudis pedibus B. Ambrosium exorantes & cæ.*; così il Landolfo coetaneo. S'inviano a Piacenza tre Vescovi a supplicare

plicare: anch' essi furon cacciati in bando. Riuscì all' Abbadessa di S. Sisto di ubbriacarne le sentinelle; onde Ariberto sfuggì a Milano. Montò Corrado sulle più alte furie, e posto l'assedio tra le due Porte Vercellina, e Comasina, intimò l'eccidio, se all' istante non ritornava nelle sue mani il fuggitivo. E poichè li vide tutti risoluti di dar il sangue in difesa dell' ecclesiastico loro Principe, entrò nella *chiesa suburbana* di S. Ambrosio, per crearvi un altro Arcivescovo.

Era il giorno di Pentecoste; quando Brunone Vescovo di Colonia si fece a celebrar in pontificale, presente l'Imperadore, la gran messa. Allora comparve S. Ambrosio sull' altare con viso orribilissimo, tenendo nella destra un coltello, *stricto gladio*, in atto di scannarli tutti. All' istante medesimo cadde sopra l'esercito un turbine con tuoni, e lampi tanto prodigiosi, *ut aliqui mente excesserint, aliqui spiritum exhalarint*.

Wippone oculare testimonio scrive, come io volgarizzo: *Miracolo, che avvenne il dì della Pentecoste. Avanti l'ora terza, essendo il cielo tutto sereno, e bello, proruppero fulmini, e tuoni con tal forza, che gran parte de' soldati, e de' cavalli cadde morta. Alcuni per la veemenza del timore, divennero estatici, e stettero così attoniti, come simolacri a molti mesi &c. Tutto il temporale fu nella fantasia loro; perchè quelli, che*

Digitized by Google

che trovaronsi fuor del campo, dissero di non aver udito, nè veduto niente affatto. Allora fu (segue il Landolfo) che il Cavalier Eriprando Visconti uccise Bajoario nipote di Corrado. Sò che tal Apparizione da alcuni s'ascrive alla chiesa di S. Ambrosio presso Corbeta. Ma l'opinion comune è, che la *suburbana*, dov' era il campo de' nimici, fosse questa sotto le mura.

LA TRINITA'.

BOrgo ampliſſimo degli *Ortolani*, così detto per l'ampiezza degli Orti, dove i *Giardini del Castello*. S'esce per la Porta, o sia Pusterla delle *Tenaglie*, nome della Fortificazion esteriore in guisa di tenaglia, come già dissi. La parrocchiale della Trinità fu Prepositura degli Umiliati, i quali ebbero tre ordini in tre diversi tempi: Vedi a S. M. Maddalena al Cerchio. Quindi il corso alla Certosa di Garignano fondata dall'Arciv. Gio. Visconti, e dotata da Luchino Visconti, dove si ânno cose degne d'esser vedute, e ne parleremo nel Menologio Cartusiano, che abbiamo già ammannito alle stampe.

S. PELAGIA.

COnvien retrocedere per l'istessa via, seguendo la divozione delle Quarant' ore. Presso il Monastero di S. Simpliciano, fu lo Spedale

Digitized by Google

dale per li storpi, istituito dai Visconti Signori di Milano; così il Torri. Ma il Puricelli vide nell' iscrizione sotto l'an. 1091., che gl' istitutori furono Lanfranco Pila, e Fraxia sua moglie. Ciò posto, non debbe il Latuada attribuirne la fondazione a' Monaci di S. Simpliciano. Nell' iscrizione medesima s'intima agl' invasori la scomunica: *Qui fecerit & cæ. sit anathema maranatha, & cum eo non habeat partem, qui crucifixus est in Golgotha*. Bensì i Monaci sen impadronirono avanti l'anno 1178., e allora si nominò lo Spedale di S. Gioanni.

Dopo l'aggregazione allo Spedal Maggiore, rimaste le case vote 1644. il Card. Arciv. Monti vi stabilì un Conservatojo per le Convertite, e diè loro anche le Regole: l'abito è di panno, verno, e state, di color tanèto; una sopravveste fin a' piedi con le maniche strette, che non si vede il braccio, tutta cucita avanti l'apertura non è a mezzo il petto, ma a mancina vicin al braccio. Nello stabilimento si dà alla Penitente, una crocetta di panno bianco con la figura de' SS. Chiodi, e Flagelli cucita nel mantelletto alla destra; per cingolo una catenella di ferro, ec. Si vela il capo con una cuffia di tela bianca, sicchè non appajano capelli, e in vece del panno lino, s'usa un velo di scotto sottile di color tanèto: il mantelletto è di panno, stretto alla gola con rampino.

S. CAR-

Digitized by Google

E' Fama, che fosse quì l'altare della Dea Vestte, cioè del Fuoco: vi si conservano grosse colonne di Porfido nel canto della pittola. E' fama altresì, che v'albergasse S. Marcellina con voto di verginità, quasi allusivo alle Vergini Vestali, a custodire l'ara del Fuoco destinate. L'architettò il Putini in una sola nave d'ordine Dorico a forma di croce: l'ingresso era nella contrada, che va al Ponte di S. Marco, dove la piazza fu poi inclusa nel palazzo de' Medici, e questo si unì alla nobil casa Simonetti C'erano tredici cappelle, i di cui titoli sono aggiunti all' Altar Maggiore, e a quello della Purificazione. Sei erano ben fornite in ordine Corintio: l'Abbate S. Antonio è del celebre Zoppo di Lugano; la tavola dei Coronati quattro Martiri di Filippo Abbiati. Nel predettallo, che sostien il vaso dell'acqua santa, c'è questa dedica, forse alla Dea Veste. *Atilius Macrinus Secundinus Atilio Macrino Patri, & Suræ Pupæ Matri, & Macrino Primo Fratri, & Macrinæ Secundinæ*: i contrassegni, come Servio accenna, dinotano la mentovata Dea, cui formavansi le are alla Corintia; e quì pure nel marmo stesso c'è un paniere da mettervi fiori con vaso d'acqua, o d'altro liquore al sacrifizio dell' idolo stesso.

Dopo il 1162. le mura della Città si erano dal

dal Ponte Vetro fin quà al *Ponte Morto* dilatati, ove innanzi il 1324. sorgeva l'Arco di Porta Comasina con le fortificazioni proprie d'ogni Porta... Mi pare questo nome prodotto dalle acque stagnanti, e quasi morte: checchè taluno ne tragga l'etimologia da Rainaldo Guascogni Generale dell' esercito Pontifizio. Questi contra Galeazzo Visconti figlio del Gran Matteo nel dare l'assalto all' Arco di P. Comasina con certa macchina a similiglianza d'un *Gatto*, vi restò con la sua gente sotto la rovina dell' Arco stesso, con tempesta di fuoco, d'acqua, e d'olio bollente. *Bossi a.* 1324.

S. MARIA DEL CARMINE.

ENtrati 1250. i Carmelitani in Milano, posero la stanza fuor del Ponte Vetra, nel viale di Monavaca, cioè presso i restelli delle Tanaglie di là dell' acqua detta il Nerone, o Lirone, dov'era la piazza degli Assi: così raccolgo dal lor archivio. Dalle guerre consunta quell' abitazione, Martino Capelli 1351. per testamento lasciò la casa, ei fondi a fabbricarvi la nuova chiesa non lungi da S. Carpoforo. Tutta cadde da fondamenti 1446. la fabbrica: i Cittadini a gara col Duca Francesco Sforza, la rialzarono in tre seni più magnifica: il Duca Galeazzo Maria 1490. donò lo spazio tra la chiesa, e la strada, confermato da Lodovico Re di Francia 1509., nel quale sito distrut-

te

te le case, si trasferì una immagine di M. V. nella chiesinola contigua.

Ventidue erano le cappelle co' titoli de' SS. Pietro, Lucia, Giorgio, Appollonia, Antonio, Bernardo, Liberata, Stefano, Francesco, Leonardo, Giuliano, Luca, Anna, Maddalena, Giuseppe, di M. V., di S. Angiolo, del Crocifisso, ed altri. Ora sono diciannove con la maggiore colorita ne' lati da Fedrigo Bianchi, e da Filippo Abbiati. Quella del Carmine, che forma per se un oratorio bellissimo in faccia alla nave meridionale, affetuplice l'occhio, e la divozione. Ella è tutta ricca di marmi, e di pitture del Procacini, e del Legnani: la statua nella gran nicchia rappresentante NOSTRA DONNA fu 1676. scolpita dal Volpi. Nella seguente il Gnocchi figurò la titolare S. Lucia: nell' altra il Montalti la Maddalena de' Pazzi. Dopo questa osservate l'altra col titolo di S. Elia, e della Visitazione, mistero da' nostri Duchi in ispezieltà venerato: i quadri sono dell' Abbiati. C'è pure nelle seguenti, qualche tavola di prezzo; la Santa Teresa di Fedrigo Bianchi; il San Iacopo del Duchini; la Madre di M. V. di Pietro Magi, con altre figure del Ruggeri, e con l'architettura dell' Agrate. Sin dal 1457. l'altare della Sma Annunziata s'eresse dalla nobil Casa Simonetti. S'introdusse 1511. il consorzio della Purificazione, che vi tiene due Altari di S. Maria delle Grazie, e del Crocifisso.

S. PRO-

Digitized by Google

VEnendo dal Carmine ecco due croci: la prima rimpetto alla piazza del Carmine col miſtero de' ſoldati, che dividono le veſti di Gesù, dedicata all' Arciv. Sant' Ampellio 1606. 8. Maggio. L'altra ſul Ponte Vetra col titolo di S. Geronzio Arciv. ha il miſterio di Gesù poſto fra due Ladri: fu eretta da S. Carlo 1576., rifatta 1673. ne poſe la prima pietra il March. Don Pietro Iſimbaldi, che vi tiene vicina la nobile caſa.

Dove concorrono ſette vie, s'apriva la Porta, che manda a Como, ed ebbe le ſue fortificazioni ſin al 1162.: Reſtò al Ponte Vetro il nome dell' acqua vecchia, la quale poichè divertita n'andò altrove, ſi è tolto coll' acqua anche il Ponte, e fatto un amplo ſito per lo mercato di commeſtibili.

La chieſa di S. Protaſo fu quà traſpoſta 1368. per eſſerſi da Galeazzo Viſconti levata, nell' ampliare la Fortezza. Nominavaſi S. Protaſo *in campo intus*, cioè dentro la baſtía, a diſtinzione dell' altra tuttora eſiſtente, la quale ſi diſſe S. Protaſo *in campo foris*, come già udiſte. Il ſito della chieſa diſtrutta 1358. ſtà ſegnato con quella colonnetta, che vedete quì ſulla piazza del Caſtello ad oriente, cinta di cancelli di ferro con l'iſcrizione, che avviſa d'eſſerviſi decapitato S. Protaſo. Ma perchè

Digitized by Google

dessa colonna restò sommersa fra mucchi di terra, venne dal Castellano Giuseppe Vasquez rialzata 1602. 18. Giugno, il che tutto si spiega nell' altra più lunga epigrafe.

S. MARCELLINO.

PResso dove innanzi l'an. 1162. sorgeva l'arco di P. Comasina, stà questa Parrocchiale, e vi fu prima del 1144., come dal sepolcro, che vi tengono i Carcani. Si rifece 1653. in una gran nave d'ordine Jonico sul disegno del Pusini con tre cappelle: in quella di S. Antonio Abbate lavorò il Cuni allievo del Cenani, nella di S. Giuseppe il Francescbini Bolognese. La Romana lapide *Q. Vitellii Saturnini Vitellii Veranius, & Constans VI. Vir. superiores Patri optimo* riferita dall' Alciati in S. Pietro Celestino, fu quà asportata a sostenere l'avello dell' acqua santa.

S. ILARIO.

A Monsig. FELICE D'ADA Primicero della Metropolitana.

ENtrando quinci nella contrada del *Laurp*, abbiamo le nobili case Silva, Stoppani, Lonati, Confalonieri, Solari, Pallavicini, ed altre, ove la Commenda colla piccola chiesa

di

di S. Ilario fondata da Anſelmo Badagi Cardinale della S. Chieſa Milaneſe, poi Veſcovo di Luca, e in fine Papa Aleſſandro II. 1061. Il juſpadronato durò ne' Badagi ſin all'età del Calchi: *Hiſt. Pat. p.* 134. In ragione di cambio pervenne alla nobile caſa Monti, la quale ceduto ne ha l'equivalente a' Signori Badagi, che fioriſcono in Lodi, daddove ne ha queſta Patria in oggi un tralcio di sì amabile proſapia nella veramente ſavia, e gentil Signora Marcheſa D. FRANCESCA D'ADA. Noi compilata dagli archivi abbiamo la genealogia di queſta inſigniſſima proſapia tanto benemerita, quantochè a lei dobbiamo l'eſtirpazione dell' eresía de' Nicolaiti, *quæ totam ferè Eccleſiam in Romano Orbe fœdaverat*; come atteſta il diſcepolo di S. Pier Damiani nel Prologo. Venne quà il Cardinal Damiani in occaſione di quella peſte, e venne con eſſo lui Anſelmo Badagi, di cui il Damiani ſteſſo così: *prudentiâ, & ſanctitate conſpicuum Anſelmum*. Quanto egli amaſſe la Patria, e l'Ambroſiana ſua Madre, ſi ſcorge dalla prima lettera, che diede a' Milaneſi col nome di Aleſſandro: la ſerbo io con altre ſue, e giovi aſſaporarne qualche periodo, *Alexander Servus Servor. & cæ. omnibus Mediolanenſibus Clero, & Populo & cæ. Divini judicii diſpoſitione proviſum eſt, ut Mediolanenſis Eccleſiæ filius, & Ambroſianis uberibus ſublactatus ad famulatum Apoſtolicæ Sedis indignus aſcenderem*,

derem, & Matri omnium Ecclesiarum, pastoralis curæ solicitudine deservirem. Unde cum totius universalis Ecclesiæ cura nobis non levis incumbat, propensiùs circa vos ipsa natura nos provocat esse pervigiles, ut unde nos constat originis duxisse primordium, ibi etiam majoris ad æternam salutem habeamus solicitudinis incrementum. Nam ùt ignis ea priùs ligna concremat, ex quibus oritur, & fons illas, ante omnia, venas infundit, ex quibus profluens derivatur; ita & cæ: indi comincia fare a' suoi Milanesi, come buon Padre, la spiegazione del Paternostro, la quale è bellissima.

Si eccita la divozione a' SS. MM. Arialdo Alciati, ed Erlembaldo Cotta, protettori del Celibato ecclesiastico.

I Nostri SS. MM. Arialdo, ed Erlembaldo maltrattati assai dalle penne eretiche dell' Arnolfo, e del Landolfo seniore, da' quali impostori vennero in questa parte sedotti e il Calchi, e il Sigonio, e il Ripamonti, ed altri, che ci dipingono que' due Martiri, come turbatori della Patria; ma a dir brieve, essi col loro sangue purgarono dalle carnali immondezze il Santuario, ridussero nel Clero l'apostolica regolare disciplina, e furono della Vita Canonica,

Digitized by Google

nica già quasi spenta, i ristoratori; e debbono essere della chericale mondezza, e purità i principali avvocati. Dò un saggio delle lor azioni connesse con quella di Anselmo Badagi, la di cui abitazione lasciò il nome alla via prossima per sincope *al Bagio*, e alla Villa di Bagio tenuta dagli Olivetani: ma sì la villa, come la via, e la famiglia ne' Diplomi del Secol XI. si nomina *de Badaglo*. Gli autori, onde io traggo il seguente epilogo, sono il Landolfo *juniore*, il B. Siro, e il B. Andrea, Monaci di Vallombrosa, e discepoli de' nostri SS. Arialdo, ed Erlembaldo.

Già aveva Anselmo Badagi cominciata la predicazione contro de' Cherici ammogliati; e quando passò al Vescovado di Luca, raccomandolla a Landolfo Cotta suo Collega, Diacono dell' istessa Cattedrale nostra. Ubbidì il Cotta, e chiamò incontanente a se Arialdo Alciati, il quale stava predicando nella pieve di Varese. E poichè abborriva il popolo dal ricevere i Sacramenti da' preti monogami, l'Abbate S. Gualberto inviò quà di Vallombrosa quattro Monachi Siro, Andrea, Vitale, e Rodolfo. *Lucatel. in vita*. Correggasi l'Ughelli *T. 4. in Widon.*, dal quale tra essi Monaci s'ascrive S. Arialdo. Questi realmente fu prete dell' Ordine Decumano. Creato che fu Papa il nostro Anselmo Badagi, giunse dalla guerra santa di Soria il prode Cavalier Erlembaldo fra-

Digitized by Google

tello del Cotta, che a S. Vittore 40. Martiri abitava in casa reale: *Pietro Azar.* Era questi di corpo gracile, ma di petto leonino. *Arnolfo.* Itosene con Arialdo a Roma a venerare il nuovo Pontefice, e per comunicargli l'animo suo di farsi monaco, udito l'arrivo di que' due pellegrini Milanesi, tripudiò Alessandro, e chiamando a parte del suo giubilo il Cardinal Ildeprando, nel riceverli gettò loro le braccia al collo, e se gli strinse al cuore teneramente. *Landul. c.* 15. Comandò ad Erlembaldo di persistere nel secolo a militare per la vera Fede; e in pieno concistoro gli diede il vessillo di S. Pietro, e lo creò banderajo della Santa Chiesa, affinchè coll' arme proteggesse Arialdo nell' estirpazione dell' eresía.

Tornati a Milano, spiegò Erlembaldo il vessillo, e il carattere suo, cui tosto s'unirono molti valorosi, e pii cittadini; e il Santo predicatore Arialdo cominciò a tuonare da' pulpiti contra le corrutele di quel Secolo XI., e contra l'eresía de' Nicolaiti, e de' Simoniaci, che ammorbavano non meno questa, che tant' altre Città del Cristianesimo. Troppo saría, ancorchè soltanto io volessi epilogar i disastri, che soffrirono que' due Santi Eroi, oltre le battaglie, le uccisioni, ed altri mali, che suol produrre l'eresía. Tenne il Cotta 18. anni la bandiera di S. Pietro, e in fine la tinse col proprio sangue, ascritto da Urbano II. al ruolo de' Martiri.

Digitized by Google

tiri. Passeggiava splendido nelle vesti, e nelle armature, fiancheggiato da' Cavalieri; ma di nascosto sempre cinto di cilicio, niente cedeva ad un agreste romito. Ogni povero, ch' egli vedesse, comandava a' soldati d'accompagnarlo a S. Vittore al suo palazzo: ivi deposte le arme, s'applicava a nutrirli; lavava loro i piedi, e sotto a' piedi chinava con riverenza il capo. *Landul. jun. B. Andrea in vita.*

Il martirio d'Arialdo fu prima di quello d'Erlembaldo; e dirò, come ci venne dal B. Andrea discritto. Questi avendo inteso che Arialdo suo maestro erasi condotto ad uccidere sul Lago maggiore, travestito lo seguì per averne contezza. Ma colto da' soldati della Rocca di Valtravaglia, fu messo in fondo di torre, dove riceveva il pane da una fune. Uscito di là venne a Stazona, cioè ad Angéra, e interrogando con destrezza, ove fosse Arialdo, n'ebbe questa risposta — *Egli è morto; e se tu nol credi morto, hai da credere vivo un uomo senz' occhi, senza orecchie, senza labbra, senza naso, senza lingua, senza mano, e senza parti genitali.*

Venne all' Oratorio di S. Pietro sulla riva d'Angéra, mentrechè celebravasene la festa, e vide alcune donne in processione piangenti sul caso d'Arialdo; indi a poco giunsero quegli stessi, che l'avevano ucciso, e gloriandosene, contarono il fatto, come lo scrisse il B. Andrea, ed io da lui.

Digitized by Google

Condotto che fu Arialdo sulla riva, intonò l'inno de' SS. Pietro, e Paolo, di cui era la vigilia; ed uno de' condottieri gli disse: *Vedi tu quel monte? Se fosse d'oro, non basterebbe a redimerti dalle nostre mani.* Giunti ad uno scoglio prominente sul lago, mentre consultano fra loro, ecco in un battello, due cherici dalla Rocca di Arona spediti da Donna Oliva nipote dell' Arciv. Guido: lo prendono per le orecchie, e negando egli di riconoscere quel simoniaco per legittimo Vescovo, gli troncano le orecchie, e il naso, e il labbro superiore. Stando egli con gli occhi fissi nel Cielo: *Signore*, disse, *vi ringrazio, che oggi mi ricevete nel numero de' Martiri.* Gli traggono amendue gli occhi; poi gli smozzano la man destra, dicendo: *Va mo, scrivi a Roma, Spione del Papa.* Finalmente gli scavano le parti virili, con queste parole: *così tu solo viverai casto*; e per ultimo dopo avergli schiantata la lingua, tenendola pendente fra le mani: *ora tace*, dissero, *ha finita la predica: non più inquieterà le nostre donne.*

Nascosto il santo cadavere sotto la ghiaja, tutto quel sito risplendeva di faci notturne, e non potendo l'empia Donna soffrirne il miracoloso rimprovero, lo fece trasferir in un' isola dell' istesso Lago; e poichè ivi maggiormente comparve sì prodigioso splendore; comandò che legato a grosse pietre quel corpo si gettasse

nel

Digitized by Google

nel lago più profondo. Dopo dieci mesi venne Algisio mercatante di Galarate sulla piazza di Milano, e raccontò di avere sul Lago osservata un' Aquila a far ronda con altri augelli intorno a certa cosa galleggiante sull' acqua, e che tragittato colà vide essere il corpo di Arialdo. Disse di averlo tratto sulla riva; ma che dopo qualche ora, crescendo il concorso de' pastorelli, e d'altre curiose, e divote persone, vennero i birri di Oliva, che lo traffugarono di notte alla Rocca.

Ciò inteso il Capitan Cotta, che andava chiedendo dalle mani de' simoniaci, e de' monogami, il sangue di Arialdo, diè nelle trombe; e al suono delle campane si levò in arme la Città, inviandosi al Lago Maggiore con tanta fola, che per sette miglia non era capace la strada regia. Posero il campo nella pratería quattro miglia distante d'Arona. L'empia Governatrice vedendo imminente l'assedio, deliberò di cedere il corpo d'Arialdo; ma prima gli fece smozzar i piedi, e rosolare la pelle con lame infuocate, per togliergli il candore bello al pari di un fresco giglio: poi a seconda della tramontana lo addirizzò al campo sopra di una scaffa.

Ottenuto ch'ebbero i Milanesi quel sacro pegno, formano una processione lunga lo spazio di trentadue miglia. Tutti dalle ville concorrono con incensi, e vasi d'acqua santa, cantando

Digitized by Google

tando l'inno de' Martiri. Un paralitico guarì all' istante. Era il giorno dell' Ascensione, quando entrò in Milano trionfalmente il corpo di Arialdo. Dieci giorni stette esposto in S. Ambrosio, non si potendo saziar il popolo di baciarlo, e di adorarlo. Il fido di lui compagno Andrea, che ciò narra, temendo che per la stagion calda, potesse rendere qualche puzzo a scandalo degli eretici, di notte salì sul palco, gli toccò le viscere: giuta di non avere mai in alcun fiore, o balsamo sentita simile fragranza, e che per molti giorni dopo quel contatto, staccar non poteva la mano dalle nari. Fu nel giorno di Pentecoste trasportato con festive cerimonie da S. Ambrosio a S. Celso, d'onde seguì, dopo alquanti anni, la seconda traslazione a S. Dionisio.

Narra l'istesso Andrea presente al fatto, che mentre stava esposto quel santo cadavere, un eretico vomitò questa bestemmia: *mihi majus desiderium est mingere super corpus ejus, quàm adorare*: cascò all' istante invasato da furie, urlando, come se nel ventre teneste mille cani; e se volle trarsi di dosso quell' inferno, dovette prostrarsi umilmente al feretro del Santo Martire, e chiedergli perdono, e grazia; e ottenne subito. Che non debbono i divoti sperare da chi fu tanto placabile, e grazioso a' nimici suoi? Soggiugne il Landolfo juniore *l. 3. c. 38.* qualmente il Santo Padre Alessandro

Ba-

Digitized by Google

Badagi venne a Milano a rivedere la sua dolce Patria, e quà giunto venerò il corpo di S. Arialdo, e lo aferisse al catalogo de' Martiri.

Allora quel Pontefice sapientissimo comandò, che i laici deponessero le arme, rimettendo le cose al formale giudizio; e allora i cherici si ridussero alla canonica regolare disciplina, tornando a convivere, presso le rispettive loro chiese, a mensa comune.

Riflette su questo fatto il Cardinal Baronio, che allora il Papa a' mali estremi applicò gli estremi rimedj, armando i laici contro de' cherici. Ho il contento di avere un fatto, che nella Storia tanto rileva, dilucidato; e dal Cl. P. *Alciati* Prepostо di S. Fedele mi compromетto la sofferenza dell' averlo così ristretto all' usato mio stile succinto. Per altro se Papa Alessandro, che fu il distruttore de' Monogami, si gloriò d'esser figlio della Chiesa Ambrosiana *sublactatus Ambrosianis uberibus*; sconfondonsi vieppiù quegli eretici, che tanto iniquamente vantavano S. Ambrosio autore della Monogamía.

S. GIOANNI QUATTRO FACCE.

SUl disegno del Richini in forma quadrata con tre altari si è rifatta questa chiesa, ed è pur essa un monumento della nobile casa Badagi: *Nobilis Landulphus de Badaglo ad domesticam suam Ecclesiam S. Joahannis ad quatuor*

tuor facies pervenit: così il Landolfo juniore sotto l'an. 1097.

Fu quì il tempio di Novè sotto nome di Giano, che figuravasi con quattro facce alludenti alle quattro età dell' uomo, e alle quattro stagioni dell' anno. Scavossi l'idolo nelle rovine della Toscana. Sì l'alta Toscana, cioè l'Ombria; come l'Insombria. *Plutar. in M. Marcel.* sono le primitive genti nell' Italia propagatesi dall' Oriente.

Era similmente dedicato al Sole, primo autore delle Stagioni. Teneva Giano una mazza, ed una verga, qual custode delle vie, e delle Porte, le quali da Giano si dissero *Januæ*: onde ancora si nominò *S. Gio. alla Mazza*, e fu consecrata al divin Precursore Gioanni, ultimo del Vecchio, e primo del Testamento Nuovo; come fu Novè fine, e principio dell' Uman Genere: il perchè si finse eziandio con due fronti *bifrons*.

Fin al 1162. durò quì il muro con le torri, ei parapetti, antemurali di P. Comasina. Quindi inoltrandoci nel seno della Città, salutata la nobile casa Trotti, dobbiamo entrare nella via, cui diè nome l'agnazione illustrissima de' Bossi. Nel bivio dell' istessa contrada osservate in abito guerriero que' due simolacri, che fiancheggiano la porta. Era la stanza di Cosmo de' Medici Signor di Firenze: la donò egli al benemerito cavaliere Gianluca Pozzi.

S. PRO-

Digitized by Google

L'Eccellentiſs. caſa Clerici diſtingue la maggiore delle ſei vie, che quà conducono. C'è opinione che vi abitaſſero i Santi fratelli Gervaſo, e Protaſo. Stà l'origine di queſta chieſa all' oſcuro, come di tutte quaſi le altre, che nacquero ne' barbari Secoli. Fu tenuta da' Monaci, i quali poichè nel Secol IX. paſſarono a S. Simpliciano, laſciaronvi il cognome *ad Monacos*. Fin all' età del Puricelli ritenne l'Abbate il gius di eleggervi i due Parrocchi, i quali 1448. erano tre titoli Canonicali: 1660. l'Abbate rinunziò tal elezione all' Arciveſcovo, e ricevette in cambio la ragion di nominare i due Curati di Lurate, e di Sabbion Cucilio in Pieve di Apiano.

N'architettò il Pellegrini queſto aſſai vago Tempio in un ſeno ſolo d'ordine Jonico con tre cappelle per lato. Di Daniele Creſpi è il S. Gio. predicante nel Deſerto: del Fiammenghini la Vergine co' ſuoi Genitori: del Cerani il Crocifiſſo. Nell' oppoſto lato, Ridolfo Cuni effigiò S. Antonio l'Abbate: Giulio Roſſi il quadretto di S. Franceſco di Paola ſopra il Crocifiſſo di rilievo; il Nuvoloni S. Anna: l'iſteſſo Fiammenghini tinſe la volta, e il Roſſi medeſimo le regge dell'organo. Empiono le tre parti del Coro, altrettanti ampliſſimi quadri di buona mano con le imprese de' SS. Protaſo, e Gervaſo.

Digitized by Google

vaso: si lavora il tabernacolo in preziosi marmi. Lodiamo sopra ogni cosa que' cancelli di ferro posti novellamente all' atrio della chiesa, per escluderne le notturne combriccole. Dio voglia che in ogni Città grande s'abbiano anche Dodici Nervi, cui direbbe Cicerone *Nervos Reipublicæ*, distinati a passeggiare bastioni, piazze, e vicino gli atrj, e gli scaglioni delle Chiese, dissipando cricche, conventicole di ragazzi, scuole, seminarj delle peggiori iniquità del Mondo, che inquietano anche i Tribunali in procurare co' mezzi estremi della giustizia, la sicurezza delle strade, e la quiete pubblica.

La Congregazione de' Preti di S. Filippo Neri cominciò 1650. in S. Simone: 1669. si trasferì a S. Vito: 1672. passò a S. Fermo: 1680. s'accrebbe in S. Sebastiano: 1732. finalmente si stabilì qui in S. Protaso.

S. DALMAZIO.

NEl Landolfo juniore, che visse al Secol XII. si legge: *Presbyter Albericus de S. Dalmatio*: estinti gli Umiliati, S. Carlo 1577. c'instituì la Congregazione massima della Dottrina Cristiana (come dall' inscrizion in marmo) dove co' 24. Ufficiali Primarj il Prior Generale delle Scuole tien le consulte sul grande affare. Si noti bene: il Santo nell' istituire questa, che è delle

sue

Digitized by Google

sue maggiori imprese, la estraffe dall' jus parrocchiale attivo, lasciandone a' rispettivi Parrochi il jus passivo d'essere deputati a quella scuola, che meglio piaccia al Prior Generale rappresentante la persona dell' Arcivescovo. Ne' Borghi più insigni c'è l'istessa Congregazione, la qual' anche abbraccia due, o tre Pievi minori, ma con dipendenza dalla Congregazione suprema; e questa ogn' anno nella settimana di Pentecoste ne spedisce i Visitatori, dove più le paja opportuno. Notò S. Gerolamo, che nella Patriarcale d'Alessandria l'Evangelista S. Marco instituì la scuola della Dottrina Cristiana, cui preledeva con titolo di Generale Maestro, uno de' più scienziati; e ne dà un glorioso catalogo di alcuni, che qui annoveriamo, cioè, Antenagora, Clemente, Panténo, Clemente II., Origene, Eracla, Dionisio, Pierio, Teognosto, Serapione, Pietro, Macario, Didimo, e Rodone. Tanto è vero, che S. Carlo riformò la chiesa sul tipo antico: il perchè sarebbe cosa utile; se nella edizione dell' *Acta Mediolanensis Ecclesiæ*, le si notassero in margine i luoghi de' SS. Padri; onde cavò egli i decreti, e gli ordini, a riformare la sua Chiesa sul metodo della primitiva Ecclesiastica disciplina.

S. CI-

Digitized by Google

S. CIPRIANO.

Vi si eserciva la cura con dipendenza dall' Abbate di S. Simpliciano avanti il 1142. S. Carlo ne aggregò parte a S. Protaso, l'altra parte a S.M. Secreta, e diede la chiesa alle nobili zitelle, cui Donna Lodovica de Castro adunate seco aveva; le quali passarono 1584. al Monastero di S. Agata ora soppresso in P. N. non lungi da S. Silvestro. Vota perciò rimanendo questa di S. Cipriano, fu data a' Secolari, che vi si adunano senz' abito, e dianzi tenevano le divote loro adunanze in S. M. del Giardino: dappoi aggregossi loro anche la Compagnia, ch' era in P.O. a S.M. della Salute. Ripacata si è la chiesa 1728. ad onore dell' Immacolata, e del S. Martire Cipriano, e del Serafico S. Francesco; di cui ne pennelleggiò il Fiammenghini le gesta: il transito di S. Giuseppe in una delle cappelle è del Rugeri.

S. MICHEL AL GALLO.

TAluno è di parere, che essendo quì il tribunale de' Giudici, uno de' quali un Gallo tiene vicino, l'altro un Cavallo per simbolo di vigilanza, e di generosità, sia rimasto alla Parrocchia tal soprannome. Di contro la porta esteriore della chiesa, mirate suso que' capricciosi due quadri di Bramante, il quale sul muro oppo-

Digitized by Google

opposto vi ghiribizzò sotto le tegole, due Giudici tratti a forza dal tribunale, ed altre due persone sedenti a rozza scranna.

Tal altro avvisa, che detto fiasi *al Gallo*; dall' esservi stato sul campanile, come vi è su quello dell' Ambrosiana Basilica, il simbolo stesso di vigilanza; perciò tre volte il Gallo si nomina nell' inno d'ogni mattina *Æternæ rerum & cæ.*, che è pur bello, ed è francamente di S. Ambrosio, che lo ripete verbalmente sciolto in prosa: come pure suo egli è quello de' Vesperi Domenicali *Deus Creator & cæ.* bellissimo, ingegnosissimo, e ne fa fede Agostino, ripetendone alcune strofe, cui dice di aver imparate da lui medesimo.

Fu totalmente rifatta a dì nostri in ordine Corintio col disegno del Quadri in un seno con tre altari: il laterale destro è dedicato a S. Eligio, protettore degli Orefici, che rendono splendida assai questa contrada. Daniele Crespi vi dipinse in due quadri alcune azioni del Santo.

Nell' istessa via de' Giojelieri, ed Orefici c'è la *Mala Stalla* da S. Galdino intitolata S. Leonardo, insigne per la carità a' prigionieri. A' frodolenti debitori serve di carcere, e a' giovani scapestrati: protettori sono cinque Leggisti Collegiati, un Fisico, cinque nobili di Spada, e Cappa, e cinque Collegiati Canfidici, con autorità di giudicar alcuni casi criminali, e condannar alle spese, e a' danni patiti da' rei

Digitized by Google

mal detenuti, come dalle Nuove Costituzioni.

La contrada de' *Ratti* è questa, che dal Broletto nuovo conduce a S. M. Rosa. In esso Brolo (ora Piazza de' Mercanti) si teneva mercato di biade, farine, legumi, pascolo de' Sorci, volgarmente *Ratti*. Ma secondo noi, egli è proprio nome di tal famiglia. C'è un distico sulla scuola de' Grassi.

Pauperibus pueris primam cupientibus artem
En pateo; argentum nolo, sed ingenium.

E sotto. *Administratores quatuor Maniacorum ex testamento Thomæ de Crassis*: il testamento segnò l'an. 1470. *Morig. l. 3. c. 17.*

PIAZZA DE' MERCANTI.

A S. E. il Sig. Conte D. FABBIO DUGNANI
Vicario di Provvisioni.

ALevar ogni equivoco, distinguo tre *Broletti*: il vecchio, che fu tra il Vescovado, e la Corte, significava lo stesso, che Foro giudiziario, Palazzo di giustizia; conciosiachè nel Secol XI. l'Arcivescovo, ch'era giudice supremo, teneva presso al Duomo il Tribunale.

Broletto nuovo è questo, che fanno per vedere, ed è l'istessa Piazza de' Mercatanti. Il terzo vel S. Tommaso pretende l'antico nome di *Broletto*, e lo vedremo fra poco.

Cambiato già il sistema del Governo,

1233. il Podestà Oldrato Grossi della famiglia Tresseni Lodigiana construsse nel mezzo della Città il palazzo di giustizia, con le stanze d'ogni Tribunale: per la qual opera, ed anche per aver egli a ferro, e fuoco perseguitata la setta de' Cattari, gli fu alzata nell' istesso palazzo la statua equestre con l'iscrizione in quattro versi leonini. *MCCXXXIII. Dominus Oldradus de Trexeno Potestas Mediol.*

Atria, qui grandis Solii regalia scandis
Civis Laudensis fidei tutoris, & ensis
Presidis hæc memores Oldradi semper honores,
Qui Solium struxit, Catharos, ut debuit, ussit.

Destrutte quì le case de' Faroli, e quinci tradotte in P. R. le Vergini del Lentasio, che servivano alla Cattedral Estiva di S. Tecla, s'alzò questa gran sala sostenuta da tre ordini di pilastri con sette archi per ciascun ordine, lunga passi 80. ordinarj, larga 28. Vi seggono i due Giudici al segno del Gallo, e del Cavallo, il Giudice de' Dazj, il Vicario Pretorio, i Consoli di giustizia: v'è anche l'Officio del Giudice delle Strade patrizio de' LX. Decurioni, ma non Dottore togato. Varese donò le travature, e ne gode a perpetuo lire 400. terzole. Sotto vi è la piazza de' Mercatanti. Il Podestà Enrico Ripa Mantovano 1252. vi fabbricò le carceri, dette *Pretorie* dall' abitazione contigua del Podestà. Questo, che si chiama *Broletto Nuovo*, ed è formato in isola, tien all' intorno sei altri

Digitized by Google

di pubblico servigio luoghi amplissimi, cioè il Palazzo, dove si aduna la Città, il Collegio de' Nobili Giureconsulti, il Collegio de' Notaj, l'Offizio de' Panigaroli, le Scuole Palatine, il Collegio de' Fisici Collegiati, con la Loggia degli Osii. Veggiamgli ad uno ad uno tutti.

I.

NEL PALAZZO mentovato adunansi li LX. Nobili Decurioni, il di cui ministero è vitalizio: loro capo n'è il Vicario di Provvisione, *Præfectus Urbis*, che da Carlo VI. ebbe titolo d'Eccellenza: questi si crea ogni anno: i LX. ne propongono sei de' Nobili Collegiati: il Governatore ne fa l'elezione: nel primo anno sostiene la carica di Luogotenente del Vicario, cui sostentra nel seguente. L'istesso Consiglio de' LX. nomina diciotto Patrizj, tre d'ogni Porta: il Governatore dieci ne sceglie, i quali col Vicario, e col Luogotenente formano il Tribunale di Provvisione composto di XII. Lo stesso de' LX. nomina tre Cavalieri per la Giudicatura delle Strade, ed altrettanti per la Vettovaglia; il Governatore n'elegge uno da ogni ternario.

Evvi ancora il Giudice della Legna da fuoco, ch'entra in Aprile. Si amministra dal Vicario giustizia sommaria ne' crediti di legger somma. Vengono da lui stesso eletti i Protettori de' Carcerati, l'Auditore, e cinque *Probi-*

virì per l'Offizio delle Strade: si rinnovano le Arti, ed approvano le mercatanzie. Egli ha due Assessori, ogni due mesi. Nelle pubbliche funzioni è preceduto da sei banditori in abito rosso con trombe d'argento, da sei portieri nel corsaletto a quarti di bianco, e rosso, con mantelli rossi. Lo seguono i *Fanatici*, val a dire i vessilli di ciascun Arte coll'effigie de' Santi loro avvocati: nelle solennità maggiori innorta il grandiosissimo Stendardo del Comune fatto a due doppj, che rappresenta in ricami S. Ambrosio con mitra gemmata, avente al fondo le insegne de' primarj sei Rioni della Città.

Il Tribunale de' *Conservatori del Patrimonio* istituito 1599. compongono otto persone, cioè il Vicario, il Regio Luogotenente, due Collegiati Dottori, e quattro già stati o Vicarj, o Giudici: li nomina il Generale Consiglio, e il Principe gli approva: li sei ultimi durano quattro anni, invigilando su' Redditi pubblici, per riscuoterne i frutti spettanti alla Città, per fare le provvisioni con vantaggio, e consultare sugli affari del comun bene. Servono ad esso Tribunale due Procuratori, due Sollecitatori, un Cappellano col suo Chierico, un Secretario, due Cancellieri co' suoi Coadiutori, l'Archivista, un Ragionier generale, un Notajo criminale co' Banditori, Portieri, Ufficiali per la vettovaglia, e il Barigello co' fanti.

Nelle stanze superiori vedrai pitture de-

gne: nel cielo della prima sala il Morazzoni dipinse la Trinità adorata dagli Angioli: nella cappella il S. Ambrosio in figura equestre contro de' Galli è del Figini; S. Gioannibattista, e S. Carlo del Cerani: i SS. Protaso, e Gervaso di Camillo Procacini: di suo fratello Giulio Cesare sono Santa Barbara, S. Sebastiano, e l'Imperador Costantino, che fa disporre il Sacro Chiodo in forma di freno: il lodato Cerani lavorò il quadro di S. Francesco: Daniel Crespi quello del Salvadore, e di S. Pietro Martire: Guido Reni di S. Giuseppe: il Nuvolone de' SS. Ambrosio, Agostino, e Antonio di Padova. La gran Sala del Consiglio fu ristorata 1737. essendo Vicario il Conte Lodovico Archinti, il di cui nome sia in eterna benedizione, Padre vero della Patria. Vi fece scolpir in marmo: *Nisi Dominus custodierit Civitatem, in vanum vigilant & cæ.*

V'è pure la *Giunta Militare* sulla Milizia urbana, cui preseggono il Vicario stesso, ed un Patrizio esperto nelle arme con titolo di Soprantendente Generale. Ogni Porta fa un Terzo di Milizie col suo Mastro di campo, avente otto Compagnie, un Cavaliere Capitano, altro con titolo di Sergente Maggiore, ed altri minori Ufficiali.

Digitized by Google

II.

AL COLLEGIO de' Nobili GIURISTI Francesco Re di Francia: *Jurisperitis Collegii Medioli toto orbe notissimis ob eorum singulorum doctrinam, & sapientiam &c.* Garon. L'abito 1481 li descrive dal Corio: *Jureconsulti, e Fisici vestiti di porpora, capuzj fodrati di Vaire, e parimente i bavari.* Pio IV. attribuì loro il titolo di *Cavalieri*, e all' Abbate l'uso della collana d'oro stabili a perpetuo, che un di loro fosse Auditore del Sacro Palazzo, ed altro Avvocato Concistoriale. Provano, dice il *Morigia*, cento e venti anni di Nobiltà per entrarvi, e il domicilio in Città d'anni cento, e la generica illustre; ma le famiglie in genere quasi tutte spiegano il cognome dopo il Secol XI. Portano essi in petto una Croce d'oro simile a quella de' Cavalieri Gerosolimitani, se non che nel centro forma un ovato con lo stemma di Pio IV., e coll' impronto di S. Ambrosio; perchè di fatto c'era l'ordine de' Cavalieri Ambrosiani, come altrove argomentai. Precedono ad ogni altra sfera di Cavalieri.

L'architetto di questa fabbrica, alla quale tanto contribuì Pio IV. fu il Seregni: nobilitano la facciata i busti in marmo degli uomini illustri con l'intreccio delle gentilizie insegne de' Medici. Nel mezzo vi sta il simolacro gigantesco di Filippo II., opra dello scultore Biffi:

Digitized by Google

Era Fabbrizio Bossi Vicario di Provvisione; come dall' emistichio nella torre, a cui poggia la Reale Statua. Nella grand' Aula operarono il Castelli Monzese nell' architettura, il Penza, il Legnani, e il Besozzi nei tre ovati; il Busca nella volta. L'aula minore serve per gli addottoramenti. Carlo VI. vi aggregò a perpetuo le due giudicature del Gallo, e del Cavallo, in memoria c'è la sua immagine ornata di trofei coi ritratti del Principe Eugenio di Savoja, e del Marchese Pirro Visconti. La Cappella è dedicata a S. Gio. Evangelista: il Figini vi dipinse l'ancona; le nicchie il Procacini. Servono a questo Collegio due Cancellieri Causidici, quattro Bidelli in abito di scarlatto con le maniche, ei bavari di velluto.

III.

Di contro ai Giureconsulti s'ha il Collegio de' Fisici; la di cui origine tanto è più nobile, quanto più nascosa ne' remoti Secoli. Le sue doti van di conserva con quelle de' primi. Anch' essi ânno facoltà di addottorare in Medica, Cirusia, ed Anotomia: un di loro è il Protofisico, che invigila sul buon governo delle Spezierie anche dello Stato: altro ogn' anno sostentra ne' Dodici di Provvisione: tutti recano l'insegna d'oro al petto: usarono talvolta anche l'abito di porpora. *Calch. Cori.*

IV.

IV.

LE SCUOLE PALATINE sono quasi unite al detto Collegio. Osserva que' due simolacri in marmo sul portone: l'uno è di S. Agostino, che vi fu maestro di Rettorica; l'altro d'Ausonio, che tra gli encomj di Milano decantò le medesime Scuole Palatine. *Templa, Palatinæque Arces, opulensque moneta*. Incendiate a caso queste Scuole, 1645, furono dalle fondamenta rialzate, essendo Vicario di Provvisione Pietro Giorgio Borri; come dall'iscrizione. Nel giorno di S. Agostino il Maestro di Rettorica faceva in S. Marco l'orazione latina (molte ne sono stampate) in lode del S. Dottore.

V.

IL Collegio de' NOTARI diaceva a quello de' Giudici; *in latere Ecclesiæ majoris erat Collegium Judicum, & Sedes Tabellionum*. *Fiama Extrans*, c. 25. L'istesso autore 1288. *Inventi sunt judices, sive jurisperiti, qui continui audiunt causas, ducenti; & Notarii, qui scribunt sententias, quatuorcenti*. Vestono alla Spagnuola: con privilegio di Carlo VI. 1715. tengono al petto medaglia con fondo di smalto bianco, e l'Aquila rilevata, che sostiene con l'artiglio un libro smaltato di rosso. Preseggono 4. Consoli al buon regolamento degli ascritti, a conservar il registro de' Protocolli, e delle

Scrit-

Scritture, che dopo morte passano da un Notajo all' altro: ânno cappella per la celebrazion della Messa con due Portieri in abito morello.

V. I.

L'Offizio del *Panigarola* stà dentro a que' cancelli di sasso fatti 1251., allorchè ci si teneva mercato de' grani: tuttora c' è scavato in pietra lo stajo, il mezzo, e il quarto: la giusta misura delle tegole, e de' mattoni: si faceva ragione nelle controversie de' mercati: il qual offizio oggi s'esercita nel Broletto di P. Comasina. Entro a questi cancelli star debbono i Fanti, per essere pronti alle citazioni, ed intimazioni nelle cause del Foro.

Vi è l'Offizio degli Statuti, detto de' *Panigarola*: gli stemmi di tal famiglia ci si veggono in due campi rosso, e bianco, con ramoscelli di rose. Circa il 1400. ebbe i suoi principj cotal Offizio dalla necessità di conservar i Decreti de' Principi, i Proclami, gli Editti. Giovi riferire a comune intelligenza una iscrizione, o sia paterna ammonizione in caratteri gotici qui scolpita 1445. *Tommaso Caponago: Nelle controversie nascono inimicizie corporali: si fa perdita delle spese: si esercita il travaglio dell' anima: si stanca cotidianamente il corpo: ne seguono molti, e disonesti peccati: si posspongono le utili, e buone opere; e spesse volte chi pensa di ottenere, perde, e soccombe;*

vombe; e ſe ottiene, computate le fatiche, e le ſpeſe, niente acquiſta.

Sotto al porticato medeſimo c'è la Camera de' Banchieri poſta 1336. da Azzon Viſconti, dove gli Abbati danno ſentenze inappellabili, fuorchè al Senato. Avvi altra ſtanza per l'Univerſità de' Mercanti di Lana. Altra nella parte oppoſta dentro l'iſteſſa piazza, per la Badia de' Mercatanti d'oro, argento, e ſeta. C'è pure il Collegio de' Ragionieri ben pulito.

CORDUCE.

LO ſtrepito della contrada, ove ſi lavorano bronzi, e rami, c'avviſa che ſiam' al Corduce. Checchè dal *Noſtro* ſi opponga al Torri, noi leggiamo ne' Diplomi del Secol XII. *Curtem Ducis*; ed è fuor di dubbio, che queſto paeſe reggevaſi da' Conti, Marcheſi, e Duchi, come s'è dichiarato nei Conti d'Angéra.

S. Carlo 1577. dedicò la Croce al primo padre della Chieſa Milaneſe S. Barnaba, col primo miſtero di Gesù, che dà principio alla ſua paſſione; il perchè ſarebbe a queſto luogo neceſſaria la diſeſa non meno del Santo Borromei, che dell' Apoſtolo; ma la faremo a S. Dionifio, dove l'Apoſtolo ſteſſo alzò la prima Croce. Il Card. Federico Borromei 1624. 15. Agoſto poſe quì a S. Carlo ſuo cugino la ſtatua in bronzo, e rame lavorata dal Groſſi, e dal Guerra. Oſſervate ſulle pareti ver ponente.

in

in quelli tre quadri a guazzo, la Vergine con Gesù, e Giuseppe del Morazzoni, l'Adorazione de' Magi del Barabini, e il cammino di Gesù al Calvario del Fiammenghini.

S. MARIA SECRETA.

ERavi forse l'Ara de' secreti Eleusini? Mal s'appone, chi ne volle stata la fondatrice una Damigella de' Conti fratelli Fulco, e Pedone, l'uno de' quali eresse la Falcorina, l'altro la Pedoniana. Tengo i Diplomi d'amendue: non c'è titolo di Conte; trascorsero tra l'uno, e l'altro due Secoli: segna il primo l'epoca di Lodovico nel Nono; l'altro di Enrico nell' Undecimo Secolo. Per fede dello scrittore sincronico, S. Arialdo attingò con quel prete simoniaco di S. Maria *ad Secretum*. Agli Umiliati 1586. 15. Ottob. sottentrarono i Somaschi. La chiesa stà per rifabbricarsi: l'Angiolo Custode è del Taurini; del Luini il S. Ambrosio; i quadri nel coro di Camillo Procacini. Osserva l'epitafio di Caterina Seroni d'anni cinque, uccisa 1527. da Lisabetta scelleratissima femmina, che mangiava i fanciulli. Scoperta da un gatto, che ne traffurò un braccio di essa fanciulla cinto di coralli, fu condannata alla ruota, e al fuoco. *O facinus inauditum! Me Martham Catharinam Seronicam, quinquennem, Elisabeth mulierum pessima, dæmum suam è via subductam, strangulatam prius, deinde pulpis omnium membro-*

brorum abscissis, esui fœtidæ latrinæ fecit cadaver. Sed Deo tanti sceleris, & alterius homicidii ultore, fractis omnibus internodiis, altiori inserta rotæ, pœnas meritò condignas vivens dedit Elisabeth. M. D. XVII.

S. NAZARO PIETRA SANTA.

PIù ragioni mi disuadono l'opinione del *Nostro*, che la chiesa a S. Nazaro siasi posta al tempo di Nerone, sotto cui patì esso Martire. La prima; perchè non s'ebbe in Città, alcuna chiesa fin a' tempi di S. Ambrosio, fuorchè l'*Intramurana Nuova* di fresco edificata dopo la pace di Costantino. L'altra; perchè le primitive chiese nacquero da' sepolcri de' Martiri, e in Città era disdetta la sepoltura fin a' Gentili: *Mortuum ne in Urbe sepelito, neve urito*. La terza; perchè i SS. Nazaro, e Celso, Protaso, e Gervaso erano ignoti anche a S. Ambrosio, e furono miracolosamente rivelati nel Secolo IV. Dunque non c'era la chiesa col titolo di S. Nazaro fin dal Primo Secolo.

Anche quì tal uno finse S. Ambrosio in sembiante guerriero, che gli Ariani sconfigge con la spada dei Pietrasanta per altro nobilissima famiglia: evvi anche l'inscrizione, ma di carattere semigotico. S. Carlo ne trasferì la cura d'anime a S. Tommaso, e a S. M. Secreta, e v'introdusse gli Scolari di S. Gerolamo. Questi 1721. riparata la chiesa, posero sull' Altar

mag-

maggiore la ſtatua dell' Immacolata, ch' era nella cappella a canto della piſtola, e ci ſi tiene in gran venerazione: il Formenti, e il Dardanoni fecero i due quadri della Concezione, e del Naſcimento di M. V. Moltiſſimi ſono quì i Sacrificatori, cui uno preſiede con titolo di Rettore.

Alcune più oſſervabili coſe in queſto contorno.

IN queſta, e nell' altra via, che dal Corduce va a S. Tommaſo, notabili ſono quattro Luoghi a comune benefizio diſpoſti.

1. Del *Monte di Pietà* il Torri ne porta l'erezione al 1490., il Morigia al 1498. Promotori furono i due PP. Oſſervanti di S. Franceſco Ponzoni, e Colombani, come c'avviſa il Biffi. Serve a ricevere pegni ſenza pagarne l'uſura: fu a tal fine ſcelta la caſa di Tommaſo Graſſi: Nella rotonda chieſiuola il Cerani dipinſe la Pietà.

2. Il *Broletto* per due porte comunica coll' una, e coll' altra via; era il Palazzo del Duca Filippo Maria Viſconti: Filippo III. Re Cattolico 1605. lo convertì in pubblico Granajo, a tenervi mercato di grani, e farine. Nelle ſtanze ſuperiori ſi conſerva quantità d'arme da fuoco, da taglio per armare le Milizie Urbane.

3. Il *Banco di S. Ambroſio*, poſto 1447. alla Piazza de' Mercatanti, fu quà traſferito 1514. nell' iſteſſo Broletto. Conſiſte in tre Negozizioni, *Cartulario*, cioè cuſtodire il danajo da riſti-

ristituirsi almeno in equivalente a' proprietarj, o a' sostituti: *Luogo*, che importa la somma di un centinajo di lire; e da principio i Luogatarj erano ricevuti in compagnía per tre mesi. *Moltiplico* per cinque anni, cosicchè il provento del capitale in fine d'ogni trimestre, si convertiva in capitale, moltiplicandosi. Oggimai si ritien il solo de' Luogatarj, e sopra ciò veggasi lo scritto erudito del Sig. Conte Senatore Verri. Presso la porta a mezzodì, c'è l'Oratorio della Madonna della Neve, fatta da Enea Salmasi. Presiedono al Banco il Vicario di Provvisione, il suo Luogotenente, un Dottor Collegiato, due de' LX. Decurioni, due de' XII. di Provvisione, due de' Conservatori del Patrimonio, uno intelligente di conti, e traffici: i primi si mutano ogn' anno: gli ultimi ogni quattro; ma di questi ancora ogni quattrennio sen cambia uno.

4. Il *Luogo Pio* della *Misericordia* si regge da dodici Cavalieri in sovvenimento generale a' poveri della Città indistintamente. Si distribuiscono segni coll' impronto di M. V., e di S. Ambrosio: ogni marco importa 2. pani di frumento, 4. di mistura, ed una misura di Riso bianco. Notò il Morigia, che l'an. 1598., furono distribuite 824. moggia di frumento, 2520. di mistura, 589. di Risi, e Legumi, e 199. brente di Vino, e braccia 300. di Panno. L'an. 1626. accrebersi le rendite coll' eredità della Nobil Signora Virginia Spinola Genovese, come dalla iscrizione.

S. TOM-

Digitized by Google

S. TOMMASO in TERRA AMARA.

TRe luoghi sono negl' Insubri Orobbj *Brebbia*, *Monate*, *ed Abbiate Guazone*: il primo ne' Secoli Romani fu celebre per li bagni, ei giuochi Quinquatrj Treboniani, come dalle lapidi: vi fu altresì in Brebbia il castello degli Arcivescovi 1263. demolito da' Torriani. *Monate* ivi prossimo era cospicuo luogo a' tempi di S. Mona, per quanto fu scritto; ma in senso mio fu così nominato da' Greci Orobbj *MONAS ideſt SOLUS*, adorando anch' essi un Dio Monarca, cioè solo, come si ha da Socrate, e da Platone, oltre la turba de' Semi Dei attribuiti dalla Monarchía. Il terzo dee pronunziarsi *Aba-gazon*, val a dire *Signore di gran potenza*, come interpreta S. Geröl. *de Ebrai. nomin.* Essi tre luoghi erano *Metrocomie*, cioè capi di Pieve, ne' quali risedeano i Corepiscopi, che noi diremmo Prepositi; perchè l'ordine Ecclesiastico in gran parte si conformò al civile; e come nel capo dell' Impero si pose il Papa, ne' capi delle Province i Patriarchi, i Primati, gli Arcivescovi, nelle Città minori i Vescovi; simiglievolmente nelle Metrocomie sedettero i Corepiscopi, i Decani, i Prepositi ec. Mancato ad essi tre Borghi Brebbia, Monate, ed Abbiate l'antico splendore, S. Carlo vi soppresse i titoli Prepositurali, e trasferendone parte del Clero, ne compose questa di S. Tommaso insigne

Col-

Digitized by Google

Collegiata. La Porta 1580. era, dov'è il Coro, e il Coro, dove la Porta: nelle otto cappelle, oltre la maggiore, si lodano assai il S. Carlo di Camillo Procacini, l'apparizione di Gesù alla Maddalena d' Aurelio Luini, e il S. Antonio nell' eremo, d'ignoto pennello.

Dice il Latuada, che *il P. Morigia si contraddice*; perchè antipone la chiesa di S. Tommaso all' età di S. Ambrosio, e poi la suppone detta dal mal incontro con gli Ariani, *Terra amara*. Non veggo contraddizione, ma doppia favola: quelle battaglie sono meri sogni, e allora dentro le mura s' ebbe la sola *Intramurana*. Le carte vecchie portano S. Tommaso alla Croce, S. Tommaso in terra de' Sicarj luogo di giustizia, Terra amara; e piu amara fu, allorchè un Signore di Milano vi fe vivo seppellire il parroco; perchè differiva la sepoltura ad un povero morto, insegnando così la crudeltà con punirla.

S. MARIA DELLA SCALA
Reale Cappella.

Al Sig. Marchese Abbate Preposto
D. GIUSEPPE CORRADO de OLIVERA.

ANche quì l'impegno di tener il corso delle 40. Ore, da S. Tommaso ci chiama alla Scala. Dirocato il gran palazzo de' Torriani,

Digitized by Google

onde il nome alle *Case rotte*, vi restò la cappella di S. Veronica, da Beatrice Scala di Verona, moglie di Barnabò rifabbricata 1381. col juspadronato Visconti. Caterina figlia di Beatrice, e moglie di Gio. Galeazzo indusse il marito a donarvi la possessione di Castel Visconti nel Cremonese in alimento della Collegiata. Francesco II. Sforza vi accrebbe sei Cappellani minori, due Mansionarj, e due Diaconi: con Bolla di Clem. VII. ebbero due Canonici il titolo d'Arciprete, e d'Arcidiacono, e l'uso de' Pontificali il Preosto 1531.: tutti usano l'almuzia; i minori di color nero. Carlo V., e Filippo IV. li fecero immuni d'ogni decima, ed imposizione, con facoltà di liberare nel dì dell' Assunta due capitalmente condannati. Come i Visconti riserbaronsi il gius di eleggerne il Preosto, ei Canonici, e tutt' i Corali; così è passata l'istessa ragione col Ducato di Milano, nell' Augustissima Casa.

E' divisa in tre navi la chiesa, e sette cappelle. Quella della Trasfigurazione fu dipinta dal Campi; l'altra di S. Gio. nel deserto si crede del Genovesini: l'immagine di M. V. è del Duchini: quella del Serafico S. Antonio del Frattazzi: L'ancona del Rosario, a cui si ha particolar divozione, è stimata di Bernardino Luini: la volta dal Magi ornata di figure coll' architettura del Castelli. Nella cappella vicina, il Signore deposto dalla Croce è opra del Procaccini.

Digitized by Google

Il titolo dunque primordiale fu S. Veronica, dove ogn' anno convien il Maestrato a celebrarvi la festa. Sen faceva l'Offizio, e la festa segnata ne' Calendarj vecchi *ad S. Petrum in Curte*. Levò S. Carlo dalla Quaresima questo, ed ogn' altro non Domenicale Offizio. Chi pose S. Veronica tra i *nomi falsi della Religione*, sappia che tanto egli è più vero di quei, che si trovano nel libro de' battesimi, quantochè più si addatta alla persona nominata, come i nomi, che alle cose applicò Adamo, non ad arbitrio, ma con vera, e propria significazione. *Veronica* è nome acconcio a quella Santa anonima, che riportò nel sudario la vera icona, cioè l'immagine di GESU', come porta la Tradizion antica. Così *Cristoforo* è nome proprio di quello, che portò Cristo; *Soffia*, nome di quella Vergine Savia ec.

Si noti la Croce di S. M. della Scala col misterio del Redentore tolto dalla Croce sotto la protezione dell' Arciv. S. Onorato, asceudente dell' istessa nobile famiglia, la quale dopo il millesimo si cognominò *Castiglioni*. Lo stesso vaglia d'altre consimili: perocchè è ben credibile, che la memoria degli Antenati più illustri, siasi di man in mano, di generazione in generazione, tramandata a' nipoti, i quali poi assunsero, dopo molti anni, il cognome, e il titolo della parentela. Così è vero per esempio, che Enea

giunse nell' Italia; abbenchè nominata fiasi Italia dopo la di lui venuta.

S. MARGARITA.

Fin presso a' tempi di Berengario Sec. IX. nominavasi Monastero di *Ghisone*, che per avventura ne fu l'institutore. Nel XI. ebbe titolo di S. Margarita: 1326. vi si aggregò il monastero di S. Giorgio da Caponago, ed altro di S. Caterina vecchia fuor la Pusterla degli Azzi in P. Comasina. Fu sottomesso da Pio II. 1459. a' Benedettini di S. Pietro in Gessate. Il Pamfilo dipinse la Santa Titolare nell' ancona: il Cavalier Magatti l'Immacolata in una delle due cappelle minori, e nell' altra il Fusi, S. Benedetto.

SS. COSMA, E DAMIANO.

Si disse il Carrobbio di P. N., tenendovisi mercato con quantità di carri: vi fu lo Spedale de' Romani; onde il nome *SS. Cosmæ, & Damiani Romanorum*: s'amministrava dall' istesso Abbate di S. Protaso *ad Monacos*, avendo ogni Monastero qualche Spedal annesso: s'eresse poi in cura d'anime col juspadronato di Casa Mandelli, che vi fondò la chiesa 1490. ceduta a' Gerolimini del Castellazzo, come dall' iscrizione. Il Legnani fece i due quadri nel coro, che

Digitized by Google

che rappresentano S. Gerolamo con S. Agostino, e il Divin Presepio.

Due miglia fuor di P. Ticin. stà il Monastero di S. Gerolamo della Congregazione di Spagna, detto il Castellazzo, e vi fu posto da Galeazzo primo Duca di Milano. Essi Padri accettarono la riforma di Lombardia 1426.: l'Abbate capo dell' Ordine risiede all' Ospitaletto di Lodi. Clem. XI. diè lor il titolo d'Abbate coll' uso de' Pontificali.

Quì vicino stà il Luogo Pio della CARITA' rappresentata in pittura grande da Bernardino Luini. Gerardo Pusterla ne fu 1471. l'istitutore: oltre i commestibili, ei danari, notò il Morigia, che si distribuiscono lire 2400. annue a maritar zittelle, e 4200. a monacare. Vi fu unito il MONTE ANGELICO fondato da Clemenza Grassi Monaca di S. Paolo, come dal monumento sotto il 1593., e sono 700. Scudi annui in dote spirituale: è governato da 12. Nobili.

Nella via prossima, cui diè nome, e lustro la casa del Marchese Annibale Visconti Maresciallo dell' Impero, fa prospetto la chiesa altre volte parrocchiale, così marcata nel Calendario Sitoniano. *Kalend. Septemb. Dedicatio S. Laurentii in Torrigio*, nome o di torre, o di famiglia. A' nostri dì fu esornata nel frontispizio colla statua del Santo Titolare in cima. Nell' ancona il Torri vide S. Carlo in orazione,

e lo ſtimò del Fiammenghini. Ufficiano Scolari ſenz' abito.

Nè laſceremo di notare in queſto contorno la chieſiuola dello SPIRITO SANTO preſſo la Torre ottangolare, che ſerve alle campane di S. M. della Scala. Vi ſi aduna agli ſpirituali eſercizj, una compagnía di Negozianti. In dodici quadri iſtoriò il Gnocchi la Vita di Criſto, e la Pentecoſte ſull' altare.

S. SILVESTRO.

ERetta in parrocchiale dall' Arciv. Anſperto 878., rifatta ſul diſegno del Quadri 1705. Tengo carta di livello tra il Prete Ufficiale di S. Silveſtro, e le Monache Oroniane (oggi S. Barbara) ſtipulato 1163., mentre s'erano rifugiate a S. Giorgio di Noſe fuor di P. Rom., nell' eccidio del Barbaroſſa. Anche nel Diploma di Giordano 1119. ſtà ſoſcritto: *Ego Ambroſius presbyter S. Sylveſtri ſubſcripſi.*

Il Latuada ſuppone, che non vi foſſe nel Secol XI. queſta chieſa; perchè nel Calend. Siton. Ieſſe, che la feſta di S. Silveſtro ſi celebraſſe nella Urbana di S. Satiro: 31. *Xbr. S. Sylveſtri ad S. Satyrum in Urbe.* Queſta regola diſtrugge l'antichità di molte chieſe. Ne' tre Calendarj del Secol XIV. *Bibl. Ambr.* leggo *XXI. Decembris S. Thomæ Apoſtoli ad S. Ambroſium*, oppure nell' iſteſſo Calendario ſtà ſegnato: *III. Julii.*

Digitized by Google

Julii. Translatio S. Thomæ Apostoli in Ecclesia sua. Sotto il dì 25. di Gen.: *Conversio S. Pauli ad S. Petrum in Curte*; benchè vi fosse la propria chiesa di S. Paolo in Compito marcata nel Diploma di Giordano, e nel Landolfo di S. Paolo, autore del Secol XII. entrante.

Così pure 3. Gen. *S. Anastasiæ ad S. Satyrum in Civitate*; avvegnachè si avesse la chiesa propria di S. Anastasia patente nel Libro antico delle Rogazioni. 24. Agosto *S. Bartholomæi Apostoli ad S. Nazarium ad corpus*; e nondimeno questo Apostolo teneva la sua chiesa in P. N., così notata nell' istesso Diploma 1119. *Ego Petrus presbyter de S. Bartholomæo*. Che più? Negherà egli forse la Cattedrale di S. Maria dedicata alla Natività; perchè tale solennità si festeggiasse alla Falcorina? 8. Settem. *Nativitas gloriosæ M. V. ad Ecclesiam Fulcuini*. Dee poi ricordarsi del suo detto a S. Satiro, che quella chiesa tre titoli avesse uniti di S. Satiro, di S. Ambrosio, e di S. Silvestro; e perciò nella Satiriana si celebrasse S. Silvestro più solennemente. che non in questa, di cui parliamo, più piccola chiesa.

S. CATERINA IN BRERA.

COgnome della contrada altre volte campo sotto le mura: *Brayda est ager suburbanus: Du-Cang.* Tuttora c'è Brera fuor di P. Ver-

Digitized by Google

cel., ed è campagna. Fu fatto questo Borgo nel Secol. XI. essendo Console il Guercio, o padrone del Campo; il perchè ne' Diplomi presso noi, si chiami Braida del Guercio: i bastioni fin al 1162. aggiravansi nel corso, dove ora sono i tre Monasteri; perciò nel Diploma d'Anselmo Arciv., che parla delle Vergini Oroniane, leggo, *ne scandalizentur oculi eorum, qui ambulant in muris Civitatis*, coll' aspetto di esse Monache. Dopo quell' anno 1162. si è la Città ampliata fin al Naviglio, includendovi anche il Borgo di Brera.

Fu quì la prima stanza di quelle Dame Umiliate, e si dissero le *Signore di Blassono*, terra presso Monza. Già avvisai nella breve Storia degli Umiliati, ch' essi ebbero tre Ordini: il primo nel Secol XI. nacque da' Cavalieri Milanesi dati in ostaggio all' Imp. Corrado; e questi andavano sempre vestiti di bigio; amministravano tutte le regalie, e il mercimonio con rettitudine; e furon essi que' buoni Pubblicani, cioè Impresari, da cui formaronsi i migliori Statuti della Città, adunavansi due volte la settimana nel *Convegno* a trattar gli affari della negoziazione, convertendo il superfluo a mantener poveri, ed infermi, a fabbricar chiese, ed ajutare gl' istessi negozianti, se dicadevano. Anche in que' miseri tempi, la Dio mercè, Milano ebbe questa sorte beata.

Da loro nacque il Second' Ordine; poichè aspi-

aſpirando a maggior perfezione, ſi fecero Claustrali, ſeparatiſi i mariti dalle moglj, ma tutti laici, e intenti maſſime al lanifizio. S. Gio. Oldrato da Meda inſtituì l'Ordine Terzo con l'abito bianco; e fu quello de' Sacerdoti, per la qual dignità ſuol nominarſi ne' Diplomi il primo principal Ordine; ei primi in origine chiamanſi Terziarj. Per diſtinguerſi da' Benedettini, amaron eſſi il titolo non di Badeſſe, nè di Donne, nè di Monaſteri, ma di Madre, di Suore, e di Caſe: i Superiori del Primo, e Second' Ordine ſi diſſero Prelati: Prepoſti quei del Terzo, cioè de' Sacerdoti: in eſſa breve Storia ne diemmo anche il Sommario delle Regole, e le Vite de' loro Santi. Nella chieſa operarono ſette autori aſſai ragguardevoli Panza, Pietra, Macagni, Agniani, Abbiati, Legnani, e il Cavalier del Cajro, che dipinſe lo ſpoſalizio di Gesù con la protettorale S. Caterina.

S. EUSEBIO.

PRocedendo ſulla via di Brera d'ambo i lati cinta di nobili caſe, in una oſſervate ſul frontiſpizio l'Aſſunta con due Profeti: s'aſcrive al Bramantini. Fu la chieſa al ſanto Veſcovo, e Martire Euſebio di Vercelli dedicata non meno, che al noſtro Milaneſe Arciveſcovo dell' iſteſſo nome. Nel primo di Agoſto ſi fa l'Ufficio del Vercelleſe; ma nel Rito noſtro nel 17. Agoſto;

to; e del nostro Arcivesc. nel 12. dell'istesso mese. Sanno gli eruditi, quanto sia benemerito della Chiesa Milanese, quel di Vercelli; il quale da S. Ambrosio fu ammirato, e nella fortezza dello spirito, e nella santità del vivere imitato. Assiste un Rettore con titolo d'Arciprete consologli 1739. da Benedetto XIII.

S. MARIA IN BRERA.

QUà si vien a prendere, non si porta erudizione. Per non dire nulla di un' opra tale; in origine fu non Prelatura, ma Prepositura d'Umiliati; perchè i Prelati governavano le case de' Frati laici; ei Prepositi de' Sacerdoti; come dissi nella Storia di quell' Ordine. L'archibuggiata a S. Carlo 1570. atterrò quella ne' maschi già rovinosa, e guasta Religione; ma la rovina stessa giovò; essendovisi 1572. edificato il Collegio de' Gesuiti già introdotti a S. Fedele sin dal 1566., dove nelle vicine case tenevano scuole aperte, le quali poi s'ampliarono in Brera per tutte le scienze, Gramatica, Umanità, Rettorica, Filosofia, Teologia morale, Scolastica, Dogmatica, Scrittura Sacra, Matematica, Lingua Greca, Ebraica, con le due Accademie degli *Animosi*, e degli *Aryssophori*, cioè di belle, e di più seriose facoltà. Posso ben ammirare, ma non descrivere questo Museo grande. Soppressi dunque gli Umiliati, diedesi

Digitized by Google

la detta Prepositura in Commenda al Cardin. Chiesa. Venne fatto a S. Carlo, che dal Commendatario si cedesse la casa con parte de' fondi per collocarvi i Gesuiti; ed egli stesso rinunziò loro l'Abbazia d'Arona, dov'essi Padri stabilirono il Noviziato. La fabbrica sì del Collegio, come dell' Universita letteraria, con quella vaghezza soda ne' finimenti anche esteriori, si conta fra le più maestose della Venerabile Compagnia. Atrj, porticuli, corridori, scaloni, sale, Oratorj, Accademie, Biblioteca, Galleria, Cenacolo, tutt' insieme formano una delle migliori cose, per cui si merita Milano d'essere veduto.

Sull' introito alla chiesa, la quale ritien il pregio dell' antichità, Bramante nel semicircolo figurò la Vergine: in una delle cappelle, che alle tre navi corrispondono, quel S. Carlo, che porge la comunione a S. Luigi Gonzaga, è opra del Cavalier del Cairo. Nell' altra vedè il Xaverio in arnese da pellegrino, che posa su' scaglioni dell' altare, e vi stà favellando in estasi co' massimi quattro Dottori. Di Bernardino Luini è quella immagine di M. V., che si venera sotto a' vetri: il Foppa lavorò nella cappella di S. Sebastiano, e il Gnocchi nell' altra istoriò la Compagnia di Gesù. Sull' altare di M. V. sotto la di lei statua, si conserva, dentro nicchia munita di crate, la Fascia, che servì a portare Gesù nell' Egitto: s'ottenne in Geru-

sa-

Digitized by Google

ſalemme 1237. da Fra Pietro Guicciardi Umiliato, che la depoſe in Tortona nella chieſa di S. Marco, d'onde quà è pervenuta. Nel contorno alcune rimiriamo più qualificate abitazioni: la Simonetti, onde l'inclito Cardinale, che diè fine, e corona al Concilio di Trento; ed è l'iſteſſa magione di Pio IV. Zio di S. Carlo inſieme unita. La Cuſani con ſontuoſiſſimo proſpetto; la Sfondrati, la Trotti, ed altre, che fanno quaſi proſcenio al Teatro delle ſcienze. I vicini due Collegj, voglio dire il Patelani regolato da' medeſimi Padri, così detto dal fondatore: il Calchi, cognome di Gerolamo, che lo inſtituì nel Borgo delle Oche in P. Vercel. per educarvi 15. putti di civile naſcita; ma l'aſportarono quà per agevolarlo di ſcuole migliori, e gratuite. Liſabetta Boſſi, e Gerolamo Guaſconi v'accrebbero gli alunni: Deputati ſono li tre Sig. Conti Don Ercole Sola, Don Lodovico Archinti, e Don Antonio Pietraſanta.

S. MARCO, Agoſtiniani.

LA Puſterla, che mette al Ponte, e al *Tombone* di S. Marco, ſi diſſe Porta *Brayda* dalla vicina ſtrada di Brera; *Algiſia* dal riſtoratore Algiſi, o foſſe Conſolo, o Podeſtà; *Beatrice* da Lodovico il Moro, che dopo averla riparata, la nominò così in memoria di Beatrice ſua moglie già defunta.

Nella

Digitized by Google

Nella fossa della Città vecchia s'introdusse il Naviglio della Martesana, come dirò altrove, e fa quivi il primo ingresso, al *Tombone di S. Marco*, quasi tomba delle acque, che vi grondano dalla cataratta, volgarmente *Conca*. Dispoſte ne' siti più bassi, ed inequali sono le conche a sostener il corso del Naviglio, affinchè si gonfi, e regga al carico delle navi, che s'aggirano fra l'antica Città, ei Sobborghi.

Consento al Dandali *l. 9. c. 15. T. 12. Ital.*, che i Milanesi a risguardo sì di Venezia, come di Verona, da cui avevano nella riedificazion della Patria, avuto buon soccorso, dinominassero *ſuburbium unum Urbis inſtauratæ cognomine S. Marci*, e l'altro sobborgo di S. Stefano protettore de' Veronesi. Quanto però alla chiesa, e al Convento, v'erano buon tempo innanzi a quel fatale anno 1162. Il Torrelli diduce questi Agostiniani dal campestre luogo di Vola circa il 1040. L'Errera ne pospone l'origine sin al 1300. Il Corio al 1254. *10. Marzo fu posta la prima pietra del Templo del Divo Marco Evangeliſta fuora di Puſterla Braida dil Guercio de Algiſio, di preſente Porta Beatrice*. Ma è forza credere, che allora siasi rifatta, com' egli disse, in tre navi d'ordine Corintio con 23. cappelle. Certo è, che l'istesso Corio sotto l'an. 1252. scrisse, che Fra Domenico, il quale restò ferito in compagnia di S. Pietro Martire *fu portato à Sancto Marco ſuor della Puſterla d'Algiſio*: quivi

quivi occorrendo l'Arciv. con il clero, lo levarono, e puosero apresso al sacratissimo martire Pietro. Nel 1137., cioè anni trenta innanzi, che Milano si rialzasse, già eravi la chiesa coll' epitafio *Bocali de Vicomercato MCXXXVII.*

A miei dì ebbe questo insigne Tempio notabili ristori in ogni sua parte: l'altare, e il tabernacolo 1733. racconciato di preziosi marmi, e bronzi dorati. Nelle ventitrè cappelle, che circondano le tre navi sostenute da dieci archi per ogni lato, s'adoprarono eccellenti autori: i due Apostoli Pietro, e Paolo dipinse il Lomazzi; la Circoncisione il Campi: la Trinità il Luini: il S. Niccola Gio. Ens: la titolare de' Bombardieri S. Barbara il Perugini. Non solamente lavorò nella cappella di S. Tommaso di Villanuova il Fiammenghini, ma ben anche nella nave, sopra la tomba del B. Lanfranco Settala Agostiniano, che si morì 1263.: il di lui avello in bianchi marmi d'oro allumati, stà nel muro colla statua dell' istesso buon religioso. Il Magi nel canto de' Vangeli colorì quella dell' istes' ordine Santa Monaca: il Sassi la B. Rita di Cascia; il Ligurio la Vergine con S. Rocco; Carlo Pietra la Divina Famiglia; Angelo Masserotti il Transito di S. Giuseppe; Gio. Ricardi i SS. Cecilia, Francesco, e Carlo; Prete Molina il Crocifisso; Paolo Pagani istoriò il S. Liborio con figure assai curiose.

Dei quattro più grandiosi quadri nel coro i due

Digitized by Google

i due esprimenti alcune gesta de' Cavalieri Gerosolimitani, sono del Genovesini, autore eziandio d'ogn' altra pittura a olio, e a tempera nell' istesso coro, e di quell' albero, che ci mostra i Santi dell' Ordine. Gli altri due quadroni lodano Gio. Crespi detto il Cerani. Egli con leggiadría di colori ci fa veder Agostino in disputa con S. Ambrosio; poi nell' altro canto ce lo rappresenta genuflesso in atto umilissimo di chiedere il battesimo fra molta gente accorsa allo spettacolo; dove Santa Monaca piange di contentezza in considerando la profezía d'Ambrosio, che *non poteva perire un figlio di tante lagrime*; parto non miracoloso, ma ordinario d'una costante fervorosa orazione; onde imparino i genitori l'efficace mezzo di ammendar i discoli figliuoli, cioè il buon *Esempio*, e l'*Orazione*

Due non s'ânno quì da omettere più memorabili cose. L'altare splendidissimo, che sostien il simolacro di M V. della Consolazione, cui presseggono a distribuire limosine li Sig. Trecati, Perabò, Cristofori, Brambilla, Molo, Maderni, Magrini, Oliveri, Alfieri, Dragoni, e Pecis. L'altra a canto della sacristía, cioè il CROCIFISSO 1520. ornato dal P. Gerolamo Visconti con limosine, ch' egli ricavò dalle prediche: alla Confraternita da esso lui istituita fu ascritto Franc. I. Re di Francia, e la Regina Claudia con la principal Nobiltà Milanese,

nese, *Regis ad exemplum &c.* A dotar zitelle per lascito di Luigi, e di Giampietro Gerenzani, vi assistono 12. Deputati, e sono li Signori Conti Capitanei, Rainoldi, Arrigoni, Besozzi, ei Marchesi Lucini, Lunati, Busseti, d'Ada, con li Signori Visconti, Prata, Marliani, e Stampa. Ercole Procacini ci dà a compiangere il cammino di Gesù al Calvario; Antonio Busca l'inalzamento del Crocifisso, e Stefano Montalti il Sepolcro. Il Cavalier Bianchi dall' ingresso nella sagristía fin alla sommità del tempio pennelleggiò con orribili tinte Eliodoro flagellato dagli Angeli, nell'atto di rapire i sagri vasi.

S. MARIA ARACOELI, Fate bene fratelli.

AL Bonaventura, e al Soriano Spagnuoli 1586. quà giunti con 22. seguaci del Beato Gio. di Dio, si diè questo buon sito dal Collegio de' Nobili in prezzo di 2000. scudi, ove si fabbricò lo Spedale con gli auspizj di S. Maria *Aracœli*: ne benedisse coll' intervento solenne di Don Carlo d'Aragona Governatore di Milano, la fondamentale pietra l'Arciv. Gaspare Visconti. In una delle cappelle s'effigiò dal Panzi il B. Gio. di Dio, che ministra agl' infermi: il quadro di S. Rafaele è del Fedrigetti Veronese: l'Addolorata nel cimitero del Milanese Rivola.

COL-

Digitized by Google

SUll' istessa orientale sponda del Naviglio segue il rinomato Collegio, che prima fu casa d'Umiliati: lo stabilì S. Carlo 1574. in cura de' Gesuiti; poscia degli Obblati, e vi prescrisse coll'invocazione di M. V. buone regole ad allevare la gioventù ne' costumi cristiani, e civili: afferma il Giussani, che vi possono star bene i figliuoli eziandio de' Principi. Iddio in fine servendosi de' mezzi umani, volle, che dagli Obblati, cui il Santo ipezialmente ordinò al servizio della sua Chiesa, tornasse il governo del Collegio stesso a' PP. Gesuiti, come a quelli, che ânno per istituto da giovar all' Universo, d'onde oggimai concorrono giovani illustri di varie nazioni, con le quali più agevolmente la numerosa universal Compagnía di GESU' può mantenere la dovuta comunicazione, e la più giovevole corrispondenza in ogni parte, e in ogni guisa a tutte le occorrenze.

S. MARIA DELLA PRESENTAZIONE.

Vedove.

LA quì vicina Croce col titolo di S. Eusebio, e col mistero della cruda lanciata nel divin costato, consiste in quella cappelletta, che al divin sacrifizio serviva nel contagio: sotto le immagini di M. V. e de' SS. Ambrosio, Agostino,

stino, e Carlo, sta a luogo del pallio, Gesù deposto dalla Croce: donarono i Lucini il sito.

Di contro a quella chiesiuola con portico, dove Camillo Procacini effigiò la divina Madre, tengono il lor Collegio le nobili Vedove, principiato 1622 dal Card. Fed. Borromei in P. Tosa, dove ora sono le Vergini di S. Filippo Neri: di là venne quà trasferito 1628.: l'istesso Arciv. ne dedicò 1630. 29. Mag. a S. Paola Romana, l'Altare, e alla Presentazione di N. S. al Tempio; il Collegio; cui assegnò il pingue lascio di Donna Elena Sormani. Poscia lo zelantissimo P. Cacciamigli Gesuita vi dispose l'Oratorio vicino con l'ancona lavorata dai Sassi, dove convengono Dame a' santi esercizj.

S. ANGELO, PP. Osservanti.

Scrive Maffeo Veglj *Act. SS. Maji T. V. p.* 298., che a S. Bernardino quà venuto 1418. assegnarono i Milanesi suoi divotissimi la chiesa di S. Angelo un miglio fuor di P. Comasina (ma non è tanta la distanza, e piuttosto è in P. Nuova) e che rifabbricatasi, piacque al Santo di nominarla S. Maria degli Angioli, come quella d'Assisi. Nell'assedio di Milano soffrì il convento assai dal Borbone Maresciallo di Carlo V.: poscia il Gover. Ferdin. Gonzaga 1551. lo demolì per tema, che vi si fortificassero i Francesi. Dall' architetto Seregni rialzossi

zoffi e il convento, e la chiesa maestosissima, coll' assistenza del Gonzaga stesso; l'Arciv. Arcimboldi vi benedisse la prima pietra 1552. 21. Feb. La facciata è sull' ordine Dorico; il Tempio in un seno con 20. capelle: nella volta del coro l'Assunta è di Camillo Procacini. Nella cappella de' Conti Durini fra gli abbellimenti più degni osservo quel S. Jacopo, che fuga i Mori, e la tribuna, dove il Legnani dilicatamente effigiò l'avvocato de' Langobardi, e di Monza, feudo di essi Conti, S. Gio. Battista; nell' architettura lavorò il Castelli Monzese, e nelle figure il Sassi. Del celebre Gaudenzo è il Martirio di S. Caterina; del Campi le figure laterali. Il Morazoni famoso lavorò l'ancona di S. Carlo. Nella cappella contigua si vede la mano del Fiammenghini. Lo sposalizio di S. Giuseppe loda il testè lodato Procacini. Il Gnocchi espresse al vivo Gesù spirante sul Calvario, e ne' lati la misteriosa pesca nel mare di Tiberiade. In quella di S. Gerolamo s'ha il bel quadro del Semini: l'istesso Procacini delineò il B. Salvatore; il Pretorezzani le sponsalizie di S. Caterina; il Fiammenghini l'istituzione dell' Eucaristia, la pioggia della manna, e la danza di Davide innanzi l'Arca. Fece il Moncalvi l'Evangelista Gioanni; il Procacini, S. Diego; Gioan del Sole, S. Pietro d'Alcantara; il Pamfilo, l'Annunziata con S. Gerolamo. La settima a sinistra di chi entra, dov' è il deposito del Conte Generale

Digitized by Google

Sormani, fu terminata 1733.: Giuliocesare Procacini vi dipinse Gesù morto; il Ciocca la Resurrezione; il Suardi detto Bramantini, la Crocifissione; ma questo bel quadro si tien in sacristia. Passiam' a vedere ne' chiostri la vita di S. Francesco istoriata dal Mazzucchelli, detto il *Morazzone*, dalla sua Patria; e ci vedremo anche le pitture dei tre fratelli Giulio, Carlo, e Camillo Procacini.

S. CARLO, Carmelitani scalzi.

QUest' Ordine preclarissimo 1562. fu divinamente in Avila di Spagna, ideato colla riforma di S. Teresa nel Convento di S. Giuseppe. Nel governo del Marchese Mendozza Spaghuolo, il Card. Fed. Borromei assegnò loro questo, ch' era di casa Roma, bel sito d'aere felicissimo; e questessa fu la primitiva di tutte le chiese a S. Carlo dedicate. La disegnò il Trezzi in un seno amplissimo: nelle cappelle s'ammirano i pennelli del Cavalier del Cairo, del Legnani, di Daniel Crespi, del Vajani, dello Spagnoletto, del Zoppo di Lugano, e di Cesare Procacini. Offervano questi Religiosi una mondezza squisitissima nelle lor chiese.

Tengono essi pure un luogo di ritiro assai celebre, cioè il DESERTO, dove molti concorrono e divoti, e curiosi forastieri. Stà sopra il Lago di Lugano nella Val Frigeria in Pieve d'Ar-

Digitized by Google

d'Arcisate, non lungi dalla Val-Gana. Consiste in un semicircolo di pianura fra monti, quasi trappuntata di varj collicelli; e può dirsi valle giuliva, e sede geniale della Penitenza. Di propria elezione vanno colassù alcuni di questi Padri; nemmai se non astretti dalla ubbidienza sen partirebbono. Il primo ricinto contiene pométi, e stanze per le opre servili; e ne sono escluse le femmine. Nel secondo interiore, che è il centro dell'Eremo, neppur i maschi entrano senza licenza del Superiore. Ivi ogni religioso ha il suo orticello con acqua perenne, e ci si ricrea nella coltura de' fiori con silenzo anche tra loro quasi perpetuo: perciò sono le celle da lungo spazio fra le disgiunte. Vi son anche tre piccoli alberghi dal comun Romitorio lontani, e servono a' santi esercizj; l'un intitolato S. Gioanbattista, l'altro S. Teresa, il terzo S. Maria Maddalena: quivi rinchiudesi uno per luogo, e vi soggiorna dieci dì, avendoci anche l'altare per la santa Messa: ad ogni urgenza dà segno con la campanella al Monastero. Fondossi 1635. ad onore di M. V., e di S. Angelo Martire dell'Ordine. Per agio di passar al Deserto, si pose nel miglior' aspetto di Varese, un Ospizio, che poi s'accrebbe, e serve a quel Regio insigne Borgo di spiritual ajuto, e di ornamento particolare.

Torniamo quà, d'onde siamo trascorsi. E' vero, che dominando 1300. il gran Mattéo

Digitized by Google

Visconti, s'introdusse in Milano l'infame Gulielma di Boemia; ma da' processi, cui esaminò il Puricelli, non risulta la sozza donna dal Corio, dal Calchi, e da altri vociferata, cioè che in una di queste case sotterra teneste a forma di *Scurolo* sacro, un lupanare; che le ascritte alla carnale setta, recassero sotto le trecce la cherica, e che il di lei cadavero siasi deposto, come una reliquia, nel monastero di Chiaravalle; ma che scoperta da Corrado Coppa l'infernale combriccola, sienſi di colei abbrucciate perfino le ossa, e sparse al vento le ceneri. Voglio bensì credere, che vi fosse ancora qualche commistione di tal feccia, senza la quale non era facile all'empia donna l'avere seguaci. Pure dagli esami consta sol questo, che la superba indemoniata si fosse data a credere la terza delle divine Persone, il Santo amor incarnato: delirio simile a quello di chi finse lo Spirito Santo in forma di donna grande cinque miglia, come nell'Opra Liberiana di questi Padri s'accenna. Consta altresì da' medesimi processi, ch' ella abitasse a S. Pietro la Vigna; che siasi morta a S. Pietro all'Orto; e che promesso aveva di risorgere; ma senza manco risorgerà al dì del giudizio.

***

S. GIU-

Digitized by Google

ECco soddisfatta la mente di S. Teresa, che le Suore tengano i chiostri non lontani dai loro Confrati per lo più agevole riscontro d'ogni spirituale soccorso. Ad istanza della Madre di Filippo II. 1674. coll' assenso del Card. Lita, s'ottenne facoltà da Clemente X. di ergere il Convento. Cooperò assai la moglie piissima del nostro Governadore Vademonti. La chiesa fa croce coi tre altari: l'ancona, che rappresenta gli avvocati dell' ordine S. Giuseppe, e S. Teresa, è opra del Legnani molto bella.

NAVIGLIO DELLA MARTESANA.

IL Monte di S. Gotardo fa termine all' Italia, e principio all' *Adula* concatenate con le Alpi Retiche. Due de' nostri fiumi reali vi sorgono, il Ticino, e l'Ada. Il primo vien a formare il Lago Maggiore da Magadino a Sesto Calende; ove ripiglia il nome, e il corso al Pò. Dal Ticino, non ostante la guerra civile 1257. si è didotta la fossa navigabile, cioè il Naviglio Grande, che s'accosta alle mura, ma non vi entra. Galeazzo Visconti 1359. ideò di trarlo anche fin a Pavia. L'altro fiume è l'Ada, come dissi, figlio dell' *Adula*. Questo per la Valtelina discende, e trattenendosi nelle valli, forma il Lago di Como. Presso al Castel di Lecco

ripiglia anche l'Ada il nome, e il corso al Pò. Fu idèa del mentovato Visconti, eseguitasi poi dal Duca Francesco Sforza. Questi 1460., mentrechè si vide in istato assai quieto, derivò dal Castel di Trezzo parte dell'Ada stessa, e la fece navigabile fin a Milano. Esso Canale deposita le acque al *Tombone* di S. Marco, d'onde s'aggirano le navi nel mezzo tra la Città, ei soborghi. Va poi la medesima circolare fossa ad unirsi con l'altra, da cui riceve la maggior abbondanza de' viveri proveniente dal Lago Maggiore, e dagl' insubri circonvicini.

S. DIONISIO.

Al Sig. Marchese Abbate SFONDRATI.

IL MAJORANI *Concil. T. XIV. p.* 1869. predicò nel Concilio di Trento questa gran massima. *Le Scritture possono oscurarsi in oscoso: non così i Monumenti di quelle cose, che in pubblico solennemente si praticano da ecclesiastiche persone nel cospetto de' fedeli*. Tali sono gli antichi Monumenti in rinforzo delle scritture, che provano l'Origine Apostolica della Chiesa Milanese. Uno di questi è il *Tredesimo* di Marzo, qual si celebra in S. Dionisio. Ogni anno nel dì 13. di Marzo rinnovasi la memoria di quel faustissimo dì, in cui S. Barnaba s'accostò quà ad annunziare l'eterna salute. Con-

feste-

festevole concorso de' Cittadini, con pompa di sacre cerimonie, si pianta nel mezzo della chiesa di S. Dionisio, una CROCE mal piallata, quasi verdiccia, e noderosa in segno di quella, che secondo la Tradizione, vi alzò l'Apostolo nel dar principio alla predicazione: si erge a canto della Croce, la statua dell' Apostolo in atteggiamento da predicatore. Evvi plenaria indulgenza; e nota l'Ambr. Martirologio *la Messa, e l'Offizio di S. Barnaba con rito doppio; perchè in tale dì egli eresse quivi la prima Croce.* Stà incastrata nel pavimento l'iscrizione, che ciottutto spiega: da prima fu intitolata al Salvadore, e venne poi da' Canonici, e da' Monaci, come dirò in appresso, ufficiata.

Di questo insigne Monumento il Vercellese Anonimo ne parla con molta cortesía: *Per riguardo al* Tredesino *non c'è memoria, che suorpassi il Decimo Secolo*. Pare mo a voi, che otto Secoli non bastino a canonizzar ogni Tradizione, massime quando ella proviene da immemorabile principio? Dirò con Tertulliano de Præscrip. *Audeat ergo aliquis dicere eos errâsse, qui tradiderunt?* E con Arnobio *l.* 1. contra Gent. *An unquam dicemus illius temporis usque adeo fuisse vanos, mendaces, stolidos, brutos, ut quæ facta non erat, falsis producerent testimoniis?* Dunque una delle due; o immaginare contra il testo d'Arnobio, e di Tertulliano, che ab antico i Milanesi fossero vani, mendaci, stolidi,

Digitized by Google

lidi, e brutali, o ricevere in buon grado la persuasion loro, che quà venuto sia a vangelizzare S. Barnaba, e perciò ne abbiano le prische età voluto segnalar il giorno, e il luogo con celebrità di grate, e pie rimostranze, e in marmo scolpirne la memoria del sito, ove s'inalberò il vessillo della Salute, e dedicar al Salvadore la Chiesa, ed onorarne l'anniversaria commemorazione con istatue, con offizj solenni, con indulgenze, e con fontuose musicali armonie: le quali cose, con altre, che diremo al tempo suo, non è facile inventare, e fingere, ed ostentare al pubblico, e fare che sien anche dal Clero, nonchè dal Popolo ricevute, e al maggior segno venerate, come furono queste per lo spazio di otto Secoli; se pure ascoltiamo l'Avversario stesso in ciò, che riguarda la sostanza del fatto.

Nella Sinopsi de' Romani Pontefici in fronte all' Apparato della Storia Conciliare stà così: *S. Petrus, ùt vetus fert Traditio, die decima octava Januarii Urbem est ingressus.* Considero questi due ingressi al rispettivo di affissi, ed amendue appoggiati alla fede mera degli antenati: *ùt vetus fert Traditio:* Ma se alla Tradizion de' Milanesi l'Anonimo concede otto Secoli, e di tale antichità non si appaga, dovrà poi esibire per quella de' Romani, qualche scritto superior al decimo; e l'attendiamo.

Tempo è ormai di finire questa noja suscitata dal P. Mabillon su quel catalogo del Sesto

Se-

Secolo, il quale comincia i nostri Vescovi non dall' Apostolo Barnaba, ma da Anatalone; dove il Saffi per iscusa n'incolpò l'ignoranza degli antichi. Nò; anzi fu somma la loro avvedutezza; e convien capirla questa verità patente nei tre Volumi del dottissimo *Quiens*, dove unite s'ânno i piu vetusti cataloghi di tutte le Chiese Orientali, cui sappiamo infallibilmente erette dagli Apostoli. Tutti fan capo da quel primo Vescovo, che in ciascuna gli Apostoli sostituirono. Anzi nell' istesso *Quiens* non è il più vecchio quell' indice, che segna S. Marco Vescovo d'Alessandria. Eusebio autor incomparabile *l.* 3. *c.* 12. segnò Aniano, e non Marco: *Primus Ecclesiæ Alexandrinæ Episcopus Anianus*. L'istesso Eusebio *l.* 3. *c.* 2. *Primus Romanæ Ecclesiæ Episcopatum sortitus est Linus*.

Lo stile medesimo comprovasi nell' Occidente, e nell' Italia, e in Milano segnatamente, dove citai quel Catalogo metrico di Marcinone Sincronico di Tertulliano *Maxima Roma Linum primum considere fecit*. Allegai altresì que' due Cataloghi antichissimi della Chiesa nostra; il primo de' quali premette il titolo *De Adventu S. Barnabæ Apost. Mediolanum*; indi segue *Depositio Anathalonis Mediol. Episcopi PRIMI*. L'altro unisce le tre catalogíe de' Papi, Imperadori, ed Arcivescovi; dove bensì nota S. Pietro istitutore della Romana, e S. Barnaba della Milanese Cattedra, ma nomina S. Lino

primo

primo Vescovo sedente in Roma, e S. Anatalone primo Sacerdote residente in Milano.

Che più? L'istesso Mabillon nel Tomo Terzo de' suoi Analetti p. 418. espone il Registro de' Romani Pontefici cavato da' Codici Corbejensi: *Incipit de Episcopis Romanæ Ecclesiæ*, e senza nominare S. Pietro; incomincia: *Linus sedit an. XII.* Quivi tace quel buon Francese contro di Roma; e nel Museo fa tanto rumore contro di Milano. Capisce ora il Saffi, che tutti sono moderni que' Cataloghi, i quali fan capo dagli Apostoli.

Dò l'ultimo taglio anche alla difficoltà, che si promuove sull' Antifonario, cui manca la Festa di S. Barnaba; onde arguiscono, che la chiesa nostra o non sia figlia di quell' Apostolo; o s'accusi d'ingratitudine verso del suo progenitore. Rispondono per noi i Bollandi. *Acta SS. XI. Jun.*, come io qui volgarizzo. *Fu questa dei due Apostoli Barnaba, e Bartolomeo la sorte ammirabilissima, che il loro nome non fu scritto mai fra' Santi, nonchè fra' Vescovi d'alcuna chiesa da essi procreata. Per quanta investigazione abbiamo noi fatta ne' Calendarj, ne' Sacramentali di tutto l'Oriente, non si trova menzion alcuna di loro; fu Beda il primo circa il Secol VIII., che li registrò nel Martirologio.* Dico io: se non ostante la mancanza del loro culto, sta la certezza metafisica, e divina, che moltissime chiese nell'Oriente sieno figlie di que'

due

due Apostoli; ben può sussistere nel caso nostro la fede meramente istorica, ed umana. Darò poi anche a conoscere il di lui culto sopra ogni credere vetustissimo. Non è credibile, che dopo essersi ottenute con tanta sollecitudine nel Quinto Secolo, o al più tardi nel Settimo, le di lui Reliquie, e collocate nella prima Basilica di Milano, dove si tenevano cerei sempre ardenti sulla *Colonna Ceroforaria*, vi si lasciassero senza l'onore de' divini Offizj. Che più? i Bollandi arguiscono, che da noi abbia imparato la Francia il culto del nostro Apostolo, e che di là siasi prorogato a tutto l'Occidente. Vedi ciocchè dissi nella Naborriana, a S. Francesco, a S. Barnaba al Fonte, a S. Barnaba de' Barnabiti.

Si discrive la Chiesa di S. Dionisio.

TOrniamo all' istituto nostro. S'aggiunse a questa chiesa del Salvatore il titolo de' SS. Vescovi Dionisio, ed Aurelio. Dionisio antecessore d'Ambrosio n'andò fin nell' Armenia cacciato dagli Ariani, dove finì i giorni suoi. Di là venne S. Aurelio a recarne il corpo, e si morì egli pure nelle braccia di S. Ambrosio. Vogliono alcuni, che il primo deposito fosse nel Borgo di Cassano, e che S. Ambrosio nel ricevere il corpo di S. Dionisio, questi n'uscisse mouto dalla cassa, e col vivo Arcivescovo parlamen-

Digitized by Google

lamentando, gli svelasse grandi misterj: il qual miracolo dal Papebrochi *T. 4. Maij 25. Comment. §. 3.* non si rigetta, non ostante il silenzo di Paolino, cui non fu possibile compilar in una lettera la vita d'un S. Ambrosio.

La lor traslazione di Cassano quà, dal Papebrochi stesso al più tardi s'aserive all' Arciv. Angelberto, che entrò l'an. 822., e non mica, come altrui vuole, d'Ariberto. Questi bensì circa il 1023. fondò la nuova Chiesa, e il Monastero col titolo di S. Dionisio, come dal suo testamento, in cui dal Latuada mal si riprende il Torri, che abbia preso il nome *Antimiano*, dove nacque Ariberto, per lo cognome suo, dovendo egli riflettere, che quasi tutti allora usavano i nomi locali, che a poco a poco addivennero distintivi proprj delle famiglie circa il Secol XIII., come sanno gli eruditi.

Il trasporto adunque, cui fece Ariberto, fu a parere de' Bollandi, dalla chiesa vecchia di S. Salvadore alla nuova da lui stesso eretta a S. Dionisio.

Egli pure ai tre Ufficieri secolari già esistenti accoppiò tre Monaci. Morto Ariberto, insorsero acerbi litigi fra loro; talchè furono i primi, per vivere in pace, costretti a cedér tutto, e ritirarsi a S. Bartolomeo: non per questo cessò l'istanza monastica, pretendendo l'Abbate di elegger anche in S. Bartolomeo i soddetti Canonici. Finalmente Innoc. III. con sua let-

Digitized by Google

ſettera *Baluz. l.* 10. *epiſ.* 183. liberò i Canonici della veſſazione.

Fu quì ſeppellito 1045. Ariberto, come dall' epitafio in otto verſi leonini, cui riferiſce l'*Ughel. T.* 4. con la di lui effigie barbata, in piviale col Pallio, avente ſotto al capo un quadrangolo rivolto in forma di croce, e fra le mani il modello d'una chieſa, che ſi crede l'iſteſſa di S. Dioniſio. Dopo dieci meſi per ſedizione fra loro, i Monaci ſcovrirono l'avello, e videro il cadavere con gli occhi aperti, tenente in pugno la verga paſtorale, come dal coetaneo Landolfo. *T* 4. *Scrip. Ital.* Rinſerrato con ferri, e piombi, ſi riaprì da un fulmine 1403. 23. Ap., e le oſſa recaronſi all' altar maggiore; ma l'Arciv. Filarghi, che fu Papa Clem. V., le riduſſe al primiero ſito. Confuſe altresì furono le oſſa de' SS. Dioniſio, ed Aurelio. Nell'eccidio del Barbaroſſa 1162. vi ebbe i quartieri il Re di Boemia, e per fede del Morena preſente al fatto, non usò alcuna oſtilità. Ma aſſediando 1532. la Città i Franceſi, alcuni eretici tolſero le SS. Reliquie, e convenne redimerle a contanti. E poichè abbandonata avevano i Monaci la chieſa, l'Arciveſcovo Ippolito II. d'Eſte, le trasferì al Duomo, e S. Carlo ſolennemente le depoſitò nello *Scurolo*; come dal Baſcapè. L'avello di Porfido, in cui erano depoſti con le reliquie de' SS. MM. Canzio,

Can-

Digitized by Google

Canziano, e Canzianilla, ora serve di Battisterio alla Metropolitana.

Passò la Chiesa in Comenda. Clem. VII. coll' assenso del Cardin. Salviati Comendatario 1533 la conferì a' Servi di S. Maria della Osservanza. Abitavano questi fuor di P. R. in S. Maria del Paradiso: la quale poichè dal Governad. Leva nel fare le nuove bastíe, fu demolita, quà vennero a stabilirsi 1535. Ferdinando Gonzaga 1549. a finir anche in questa parte i bastioni, vi pose un *Baluardo*, che si nomina di S Dionisio; perciò levatasi la Tribuna, s'accorciò la chiesa, qual ora vedesi in tre navi di forma quadrangolare con otto cappelle, tra le quali una dipinta dal Fiammenghini, ed altra dal Salmasi. Nell' atrio stà al di fuori incastrata la memoria di Lodovico Re di Francia, quando entrò in Milano, de' Veneziani trionfando: *Ludovicus Galliarum Rex, & Mediol. Dux, partâ de Venetis victoriâ hic equum ascendit, ut in Urbe triumpharet: jussu Jafredi Karoli Prædis lapis, hic erigitur 29. Junii 1510.* Nell' atrio stesso in ispesse celle veggo gli avelli di persone illustri, segnatamente de' Valvassori da Bussero; e la cappelletta di S. Lucia con vase d'acqua giovevole agli occhi.

Quà sottentra il fiume Seveso a purgare dall' immondezze la Città, e scorre l'Orientale Porta; attraversa la Romana, e finisce a S. Michele *la chiusa* in P. Ticinese. Negli Statuti vec-

Digitized by Google

vecchi si ha *c.* 311.: *Lectus Seveſi ſpatietur a Molendino S. Dionyſii extra P. O. uſque ad Molendinum fratrum della Colombeta, & iſtud laborerium fiat expenſis illorum, qui habitant ab utraque parte dicti Seveſi.*

S. MARIA DE' SETTE DOLORI.
Le Carcanele.

A Diporto de' cittadini queſto gran viale adornarono tre Governadori Fuentes, Colloredi, e Pallavicini: chiamaſi *Strada Marina* da qualche vicina caſa, che vi foſſe di tal cognome, o dalla ſimiglianza con le marine ſpiagge; perocchè le ſcorrono da tutti quattro i lati le acque del Naviglio, e del Seveſo: ma da' prati marcidi vien guaſto ogni buon aere. C'era lo Spedale per iſtruire 300. putti nelle arti mecaniche, oltre gli ſpurj, che s'allatavano nello ſpedaletto di S. Celſo, ch'eraſi fondato dall' Arciprete Datéo preſſo al Duomo. Dappoichè tutti s'unirono gli Spedali al Maggiore, in queſto bel ſito Gianpietro Carcani ſtabilì un Conſorzio di Agoſtiniane con la norma delle *Turchine* diacenti alla marina di Genova; perciò s'appellano Turchine dalla regola, e Carcanine dal fondatore: ne architettò la piccola chieſa Carlo Buzzi: la ornò d'architettura Pietro Cavanna: nell' ancona dipinſe l'Addolorata il Cavaliere del Cairo: l'iſteſſa Vergine trafitta da'

Digitized by Google

dolori stà sull' ingresso ne' chiostri, ed è lavoro d'Andrea Porta.

COLLEGIO ELVETICO.

QUesta si annovera fra le opre di S. Carlo più segnalate: spira la Romana antica magnificenza. L'atrio quasi teatrale in disegno Coriutio del Richini con architravi, fregi, finestroni, e loggia sulla Porta, che guarda il Naviglio. Disegnò la fabbrica interiore Fabbio Mangoni, in due quadrati con portici doppi sotto, e sopra, sostenuti da dupplicate alte colonne.

Eravi un monastero di Benedettine dette *di Vigevano*, che si trasferirono alla Maddalena al Cerchio. Per dare all' Elvezia buoni ministri, collocò il Santo alcuni Alunni nella Badia di S. Spirito: 1579. eresse questo fortunatissimo Collegio per 40. Clerici Elvetici, e Reti in cura degli Obblati. Furongli unite le Comende di Monza, Novara, Mirasole, Pavia: l'Arciv. tien facoltà di ordinare gli Alunni, come Diocesani dopo tre anni di Collegio. Il Card. Arciv. Lita v'instituì l'Accademia degl' *Ifeliomaci*: corpo dell' impresa Apolline, che uccide il serpente, allusivo a chi di sapienza armato ha d'abbattere l'eresia. Vestono sopràna rossa in segno di essere pronti a dar il sangue per la religione, come i Cardinali. La chiesa disegnata

dal

dal Maugoni, ebbe dal Quadri il finimento interiore: l'ancona è del Figini; rappresenta il titolare S. Carlo, S. Gio. Evangelista, la Madre a' piedi del Crocifisso.

LA CANONICA.

CHe S. Ambrosio vivesse in comunione col suo Clero, lo provai al Sassi. La vita Canonica durò fin al Secol IX., come da' Capitoli *Reg. Franc.* Dopo insorta l'eresía de' Nicolaiti, cessò la Canonica regolare disciplina, non potendo convivere i Cherici ammogliati, la qual peste infettava gran parte del Mondo, e massime la Francia, dove S. Pietro Damiani: *Non potui genitalibus clericorum feras imponere.* Già dissi altrove, che da tre Milanesi nacque il rimedio, e furono Alessandro II. de' Badagi, ei SS. MM. Arialdo Alciati, ed Erlembaldo Cotta, i quali col loro sangue purgarono le immondezze del Santuario.

Posto Arialdo la prima Canonica qui nel Secol XI., e fin d'allora nominavasi *Canonica*, al di cui esempio i cherici, per fuggire la persecuzione de' laici, cui Alessandro data aveva, qual estremo rimedio a' mali estremi, la spada, si trassero a convivere a mensa comune presso le rispettive loro chiese; la qual comunione durò fin al Secolo XIV.: ferbo io sotto l'anno 1313. questa ordinazion Capitolare..... *Omnes*

Canonici S. Ambrosii ordinaverunt, & ordinant, ut coquina sua benè, & ordinatè fiat, sicut de tempore præterito. Dopo generalmente si tornò alla divisione delle prebende.

Questa fu dunque nel Secol XI. la prima chiesa, ch' ebbe nome di Canonica: quì S. Arialdo teneva Accademia di Morale, come attestano i suoi discepoli *Andrea*, e *Siro*; predicava con tale concorso, che ne ridondasse fino la piazza: sempre s'avevano libri spirituali sulla mensa: uscivano a due a due; accudivano alle confessioni sacramentali, e nel Parasceve Arialdo la faceva pubblica, ricevendo ad ogni colpa una sferzata ec. Vi si annidarono 1362. gli Umiliati: S. Carlo vi pose il Seminario di Teologia Morale, che serve eziandio a' Santi Esercizj Spirituali per gli Ordinandi: nella chiesa c'è l'ancona di Bramante.

S. BARTOLOMEO.

TOrniamo agli archi di P. N., presso cui al di fuori sta questa Chiesa. Amministrano la cura d'anime i quattro Canonici, che menzionai a S. Dionisio. La chiesa angusta, e cedente al peso degli anni, fu dal Card. Fed. Borromei rifabbricata 1624. coll' ingegno di Giambattista Piscina in un seno d'ordine Jonico. A costruirne il coro 1654. sborsò mille doppie D. Clemenza Recalcati figlia di D. Bernardino

Breb-

Digitized by Google

Brebbia nobile collegiato; come dall' iscrizione in marmo. La facciata 1735. si perfezionò dall' architetto Bianchi Romano in ordine Dorico, con quattro colonne sostenenti quattro Angioli, ed alcuni geroglifici allusivi a Maria Vergine: ascende in ordine Composto l'altra parte con le statue de' SS. Ambrosio, e Carlo: finisce in un medaglione da più piccoli Angioletti sostenuto, ed è la *Madonna dell' Ajuto*. L'origine di questa divozione fu in Dresda capitale della Sassonia, ove dell' istessa Vergine miracolosa avevasi l'originale. Introdotta in quella Città l'eresía contra le Immagini sacre, venne la graziosa effigie asportata nella Galleria dell' Elettor di Sassonia; d'onde l'Arciduca Leopoldo d'Austria se la ottenne per grazia. Una delle due copie più cospicue si venera in Ispruch, l'altra in Passavia; dove un buon Sacerdote, mentre andava escogitando in qual luogo ripor dovesse una di quelle copie, ad gli Angioli, che la nominarono la *Vergine dell' Ajuto*, e in quell' istesso luogo di Passavia s'edificò il Tempio. La copia, che veneriamo quì in S. Bartoloméo, fu donata da una pia Dama di Passavia: s'espose alla pubblica venerazione 8. Dicemb. 1683., e s'instituì la Compagnía, di molte Indulgenze arricchita da Innoc. XI. In una delle sei laterali cappelle il Fiammenghini a tempra delineò il Martirio di S. Bartoloméo.

Digitized by Google

Fin a S. Carlo durò la festa del *Cavel Santo*, ed era, che presentandosi nel 24. d'Agosto la prima volta i fanciulli al tempio; il Sacerdote di S. Bartolomeo tagliava a ciascun di loro una ciocca di capelli, leggendovi sul capo l'orazione, che s'ha nel Rituale: il compare assistente alla cerimonia regalava poi il figliuccio di confetti appesi a lunga canna, la quale si disse la *Compára*, perchè dal compare donata.

A canto della parrocchiale s'ha da notare la chiesiuola di S. MICHELE assai doviziosa: nell' ancona il Bramanti figurò l'Arcangelo, che presenta un' Anima a Maria Vergine: l'architettura è del Mariani: l'Immacolata del Bianchi: gli altri Santi del Sanpietro: l'Adorazione de' Magi nel coro superiore, del Luini.

S. CATERINA, *Orfane*.

OSservate il Ponte, ei due grand' Archi sul Naviglio: chiamasi Porta Nuova; ma nel 1162. s'apriva, dov' è la chiavica a S. Anastasia. Nei detti Archi è incastrata l'effigie di Quinto Noveglio Tricongi, la quale si trasferì qua, come io credo, dal Portone vecchio; onde taluno crede, che da Noveglio Nuova s'appelli questa Porta. Era colui un bevone solennissimo, che senza scomporsi in presenza di Tiberio, bevette una bigoncia di vino, *indeque Tricongii nomen. Calchi l.* 1. Ebbe, come ogn' altra

altra, le sue fortificazioni questa Porta, e in una carta del 1487. leggo *Fovea Castri Portæ Novæ*; perciò anche la prossima chiesa dinominossi *S. Jacopo alla Fossa*. Donò Carlo VI. la Torre unitasi al conservatorio delle Orfane. Per la carestía del 1528. trovandosi quà e là persone morte di fame, il B. Gerolamo Miani nobile Veneto adunò e in Somasca, e in Bergamo, e in Milano compagnie d'orfani. La prima loro stanza fu al Crocifisso, dove ora sono le Convertite in P. Lodovica. I putti dappoi si collocarono a S. Martino, e son i *Martinetti*. Le orfanelle si posero quì dentro al Ponte di P. Nova, col titolo di S. Caterina, onde le *Caterinette*. Conferì molto il Duca Francesco II. Sforza, e il Grancancelliere Francesco Taverna vi donò la casa. Le religiose non sono quì tenute a clausura, e attendono ad istruire non le orfane sole, ma altre ancora più civili fanciulle con la dovuta pensione. La chiesa ha due buoni quadri del Lucini, e del Fidrighetti. Deputati a conservar amendue i Luoghi ora sono li Conti, e Marchesi Lucini, Besozzi, Pecchi, d'Ada, Cicogna, Ferreri, Besozzi, Roma, Nava, Gambarana, e Prata con li Signori de Capitani, Maraviglia, Calchi, Reina, Aliprandi, Dugnani, e Pusterla. Dello femminile Orfanismo fa capo alla contrada dunghissima, che tende sin a P. O. detta la *Spica*, dove leggesi l'anagramma etimologico *Spica nomen*

Digitized by Google

pacis Sul Ponte c'è l'immagine di Maria Vergine, cui venendo dalla Santa Casa, portò, e quivi deposè Cristoforo Fumagalli, dove i circonvicini s'adunano all' orazione vespertina.

L' ANNUNZIATA. Canonichesse.

Siamo sul bel corso di P. N. Alcune pissime donne quì congregate in orazione nel 1484. poichè furono all' estrema povertà ridotte, per mano del Confessore posero sull'altare a Maria Vergine una supplichevole carta, la quale tosto disparve, e incontanente alla Porta comparve il nobile Luigi Cagnola, che per visione in sogno di Maria Vergine era disposto a fabbricarle un Monastero, col titolo dell' Annunziata; il che seguì. C'è opinione, che fin dal 1485. queste Vergini sienssi poste sotto la direzione de' Canonici Lateranesi. Vestono rocchetto, come da loro si usa. Basti l'elogio, che si ha nel Pennotti. *In Milano il Collegio delle Canonichesse di S. M. Annunziata fiorisce per la santità della vita regolare, e per lo numero delle Vergini della primaria nobiltà.* Rinovellossi la chiesa 1666.: nel coro esteriore vi sono le opre di Camillo Procaccini.

Ogni Venerdì di Marzo suole esporsi un quadretto di Gesù in croce. Fu posto nella Ruota da persona incognita (si crede un Angiolo) che fece chiamare alla porta Suor Maria Gio-

Gioachima Tereſa, nè più ſi vide. La buona religioſa era figlia del Marcheſe Filippo Spinola, e rivelò in morte 1666., quanto diſſi. Tal Immagine ſtà in una cappella, adornataſi 1730. Nell'altra dipinſe il Duchini la Vergine circondata dagli Angioli. Sulla porta del monaſtero Daniele Creſpi figurò l'Annunziata: il bell' atrio 1610. fabbricoſſi da Ippolita Camilla figlia del Marcheſe Pirro Viſconti Borromei.

S. JACOPO, Chericato antichiſſimo quaſi di rimpetto all' Annunziata.

LA chieſa di S. Jacopo 1480. fu ceduta da Giampietro Corteſela ai due Scolari di S. Maria Antonio Dexi, e Criſtoforo Terzi. S. Carlo unì l'entrate al Seminario; e dopo qualche litigio, ſi accordò co' Diſciplini, che i miniſtri del Seminario vi celebraſſero i ſolenni Uffizj. Che ſtati ſieno tre gli Apoſtoli dell' iſteſſo nome *Jacob*, intende provarlo Franceſco Maria Florentini nel Martirologio al titolo *De tribus Jacobis*. I primi due dice creati Veſcovi inſieme cogli altri Apoſtoli da Criſto; il terzo, che ſi nomina *Frater Domini* fu al Veſcovado di Geruſalemme ordinato da tre Veſcovi. L'ordinazione di queſto, notò il Beroldi nel Secol XI. così: *IV. Kal. Janu. Ordinatio S. Jacobi Apoſt. ad S. Sebaſtianum*. Celebravaſi dunque la di lui feſta 29. Dicembre in S. Sebaſtiano.

L'al-

Digitized by Google

L'altro S. Jacopo con S. Filippo ſi celebra quì in P. N. nelle calende di Maggio: il terzo 25. Luglio allo Spedale de' pellegrini in P. Vercel. e a S. Criſtoforo ſul Naviglio fuor di P. Ticin. Pure io mi rimetto ſempre al comun ſenſo della Chieſa.

Prete Caſtellino 1539. cominciò quì in S. Jacopo ad erudire fanciulli nella Dottrina Criſtiana: non oſtante la calunnia ſporca, perſeverò egli, e divenne il primo Prior Generale degli Orfani in S. Martino. Venne S. Carlo, e baciò, e benediſſe queſto Luogo, qual primitiva ſede della grand'opera, cui egli poi dilatò a tutta la Città, e Diocesi, cioè la CRISTIANA DOTTRINA.

Di Bernardino Luini è l'ancona eſprimente Maria Vergine, ei SS. Apoſtoli Jacopo, e Filippo, ei due promotori de' Diſciplini Rainerio, e Domenico Loricato. Nella cappella minore il Sagreſtano, nel ficcar una piccola punta in gola all' immagine di Maria Vergine dipinta ſul muro, per appendervi un giojello, è fama, che ſchizzaſſe gocciole di ſangue. E' molto viſibile quì nel corſo di P. N. la colonna, che porta la ſtatua dell' Arciv. S. Protaſo, avente nella deſtra un Crocifiſſo benedetto da S. Carlo; il quale vi ereſſe la Compagnia 1578. col miſterio della Paſſione, quando Gesù venne da Nicodemo, e da Giuſeppe deposto dalla Croce.

SERA.

DAl corso di P. N. piegando a tramontana, pochi passi, entriamo in *Borgo Nuovo*, che è dei più belli, diacente a quello di Brera, amendue fatti, dappoichè la Città venne rialzandosi più verso i monti. Non è vero, che questo monastero s'appelli *Nuovo* dall' avere dimessa l'antica norma degli Umiliati, ed assunta quella de' Benedettini, come riferisce il Latuada. Furono sempre, e tuttora sono Umiliate, non essendosi tal Ordine mai estinto nelle Suore. Usano l'abito bianco; avegnachè molti de' loro Conventi per mancanza de' Breviarj propri dell' instituto, abbiano assunto il comune dei Monaci; nondimeno la Regola, che professano, è molto diversa, e fu distintamente approvata da' Sommi Pontefici, come nella Breve loro Storia da noi ordita col testo de' Diplomi.

Paolo III. approvò il Breviario degli Umiliati: indi Pio V. tutti abrogò que' Libri Liturgici, che fossero men antichi di due Secoli. La Bolla Piana certo non ferì l'Ambrosiana antichissima Liturgia, nè la Benedettina, nè tampoco l'Umiliata; perchè il Puricelli *M. S. in Amb. Bib.*, e il Card. Fed. Borromei fecero ad evidenza constare nel Breviario Umiliato l'antichità superiore anche agli anni dugento. Ma non sò, come siasi poi alterato sostanzialmente nel Secolo scorso, con avervi introdotta la

Ver-

Digitized by Google

Versione Biblica d'Isidoro Clari coetaneo di Pio V., la quale per se non è disdetta fuor de' divini Uffizj, ma soltanto n'è proibita la Prefazione, in cui l'autore stesso vuole, che sia tutt' una colla Version comune: il che se fosse, com' egli dice, a che farla con tanta fatica, e pubblicarla con tanta spesa? Basta una sillaba a variarne il senso; oltre il pascolo, che si dà a' Novatori, e l'ansa ad ulteriori novità ne' codici sacrosanti; il qual pericolo non cessa per se mai. E questo, al mio debol parere, fu lo scopo di quell' avvedutissimo Pontefice Pio V.; e ciò vada in riscontro al Sassi, che l'istessa Versione del Cleri collaudò nella edizion nuova dell' istesso Breviario, contra l'avviso da noi interposto. E chi mai ha da garantire i Decreti Pontifizj, se non se i Teologi Cattolici, ei professori della maggior attenzione alla Romana Santissima Sede?

E' fama, che nato sia quì S. Sebastiano: la stanza vi si tien in gran venerazione, ed ha l'indulgenze della Scala Santa: il resto della casa convertito nello Spedale de' putti infetti di tigna, corrisponde alla contrada volgarmente de Tignosi: *Carisi*. Nella primaria delle cinque cappelle il Pietra effigiò S. Erasmo in atto d'essergli orate le budella: vi ravvisò il Torri l'ancona di M. V. con molti Santi operata dal Buzzi.

S. MA-

NEl Du-Cange *Carrucata* val a dire lo ſteſſo che *jugera*, cioè quanto puole un contadino lavorare con un pajo di buoi: *Carrucagium* il tributo di quel terreno aratívo. Quindi appare la conſonanza del Borgo Nuovo coll' affine Borgo di Brera, ch' erano campagne amendue: *Brayda eſt ager ſuburbanus. Du Cang.*, quando la Città era più riſtretta da queſta banda, verſo i monti.

Fu Convento di Vergini col titolo di S. Ambroſio; indi Prepoſitura d'Umiliati intitolata S. Domènico: ciò conſta dalla ſoſcrizione nel Capitolo generale di Mantova 1436. *F. Chriſtophorus de Capitaneis de Azymo Præpoſitus S. Dominici de Carugate Mediolani* Dieſſi in Comenda; i chioſtri furono venduti, e data la chieſa a' ſcolari ſenz' abito, che la chiamano S. Maria della Neve in Carrúgate: l'unico altare ha il pregio ſuo nell' ancona, che rappreſenta l'Aſſunzione lavorata da Giulioceſare Procacini.

S. BARBARA, Cappuccine.

SIamo ai *Tre Monaſteri*, onde il nome alla via lunga, per cui al Reale Caſtello, e al Ponte Vetra ſi viene da P. N. Oſſerva le pietre larghe ſopra le buche dell' antica Foſſa, che cingeva la Città vecchia fin al 1162.

In

In origine il primo di questi tre Monasteri è S. Barbara: l'altro, S. Agostino; onde si spartiróno le Monache nel terzo quì contiguo di S. Chiara, come dirò tosto. Il primo dunque ebbe il nome della fondatrice S. Orona, quivi sepolta coll'Arciv. Teodoro di lei fratello nel Secol 8. SANTA io la dissi; perchè l'Arciv. Anselmo sul fine del Secol XI. nel disegnarvi la chiesa, parla così nel Diploma presso noi: *Ego Anselmus &c. fuste pastorali designavi Ecclesiam in orto Sanctæ Aurenæ*; e attesochè fosse vicino al bastione, segue nell'istesso Diploma a prescrivere alcuni rimedj, *ne scandalizentur oculi eorum, qui stant in muro Civitatis.* L'Abbate di S. Ambrosio ne impetrò il dominio col mezzo di Engilberga moglie di Lodovico II. Imp., seppur è legittima quella carta nel Puricelli. Ebbe da prima titolo di S. Maria, poi di S. Agata, per l'unione d'alcune quà tradotte dal Cimitéro di S. Nazaro, ove poi fu ceduta a' Disciplini quella chiesuola di S. Agata. Scadde poi anche in S. Barbara la disciplina per la infelice condotta de' suoi reggitori, essendovi l'Abbadessa con tre sole Monache, come s'ha nel Diploma di Sisto IV. Si diè ogni cosa 1471. al Monastero di S. Agostino, e vi si aprì una strada di comunicazione sotterranea.

A' tempi di S. Carlo, Gioanna Vestarini nata Anguilara, dalle dette Agostiniane, ricuperò i chiostri di S. Orona, e adunovvi molte figliuo-

figliuole, che poi invaghitesi di maggior perfezione, abbracciarono il consiglio del Santo di farsi Cappuccine: il che si effettuò dall'Arciv. Gaspare Visconti sotto gli auspizj di S. Barbara; perciocchè in tale giorno ne seguì la fondazione: il Pamfilo nella tribuna, e il Cerani operò dentro, e fuori dell'atrio: c'è il Cappello Cardinalizio di S. Carlo.

S. AGOSTINO, *Agostiniane.*

DI contro a Santa Barbara stanziano bene queste Vergini, dette anticamente della *Madonna di Vedano*, luogo sopra Monza. Altro Vedano c'è presso Varese; e quant'altri nelle Gallie, e nelle Spagne? Tutti luoghi di prospettiva, come il Monte *Veglia* nella Barianza, così nominati dalla Dea Vediana specolatrice, e guardiana del paese, come dalle lapidi *Deabus Matrabus Vedianis speculatricibus regionis &c. V. Grev.*, e *Gronov.*

Erano Umiliate; ma a riformarle s'introdussero 1428. alcune del monastero di S. Bernardino dette di Cantalupo; e perchè desse riformatrici benchè Umiliate (però del Second' Ordine con l'abito bigio) professavano la regola di S. Agostino, e reggevansi da' Francescani di S. Angiolo; quindi nacque lo scisma; parte s'invaghì della regola d'essi Padri, ed abbracciò la stretta norma di S. Chiara; ma persistendo

le

le anziane nel proposito di S. Agostino, seguì 1454. la separazione tra loro. Le Agostiniane rifecero la chiesa, qual si vede molto ben architettata dal Ricchini con alta cupola sostenuta da quattro grand' archi, con altrettante colonne, e statue dentro a nicchie. Nelle tre cappelle il martirio di S. Agata è del Panfilo; il S. Nicola di Domenico Pellegrini; il divin Presepio nella tribuna di Giulio Campi Cremonese. L'atrio è assai bello, ed ornato di colonne: l'archivio ha cinque pezzi in pergamena eruditissimi.

S. CHIARA, Francescane.

LE Clarisse, fatta la division delle case, e de' poderi con le Agostiniane, servironsi per chiesa, di una stanza, che ora serve d'infermeria: adornossene poi l'altra 1471., e fu consecrata da Antonio Catani Vescovo di Salona in Dalmazia, il quale facéa le veci del nostro Arciv. Stefano di Forlì. Finalmente alzossi questa da' fondamenti 1589. con due altari: nel maggiore l'inclito Gaudenzo Ferrari c'invita a rimirare la Vergine con Santa Chiara, e S. Antonio di Padova.

Sulla porta del Monastero vedi la Storia d'allorchè i Soldati di Fedrigo II. minacciando la scalata al monastero, uscì S. Clara col Santissimo Sacramento, e li fugò. Simiglievole caso quì avvenne, mentre volendo un Capitano di Fran-

Digitized by Google

Francesco I. RE di Francia, atterrarne la porta, se gli affacciò la Superiora col Crocifisso, e cacciollo in fuga: *Bosca*, *Gonzaga P.* 2.

L' IMMACOLATA.

LA divozion delle 40. Ore, ch'è la regola de' nostri passi, ci richiama più verso il centro; sicchè piegando alla sinistra in fra la nobil Casa Gambarana, e S. Silvestro; ci si affaccia il verginale Collegio dell' Immacolata. Vi fu altre volte il rifugio delle Penitenti, le quali poichè si ridussero nelle case del Soccorso; quà vennero ad abitare alcune pie donne, che per lo zelo di attendere alla buona educazione di oneste, e civili fanciulle, fecero, vivente il Torri, cioè a' nostri dì, acquisto d'alcune stanze di Francesco Luini; e per non uscire più da' vicini loro, come solevano, a ricevere nella chiesa del Giardino, i Sagramenti; si aprì quest' Oratorio col titolo dell' IMMACOLATA, qual si vede dipinta e sulla porta, e nella tribuna.

Di Coteste gran Mistero nella Città nostra veneratissimo (e ciò sia un piccol cenno della squisita risposta al dotto, e divoto Sig. Marchese D. GIOAN VIANI) consiste nell' esenzione, ch' ebbe M. V. dalla macchia originale, ed anche da ogni debito di contrarla. Non fu la di lei volontà santissima legata a quella di Adamo; perchè in evento, che questi avesse

peccato, e determinato si fosse Iddio a farsi uomo, e redimere l'Uman Genere, la Madre sua certamente esser doveva più santa di Adamo stesso; e non conveniva alla divina Provvidenza legare, e subordinare all'arbitrio d'un inferiore, quella persona, ch' esser doveva superiore a tutte, eccetto il suo divin Figliuolo; e già ben sappiamo, che da ogni legge s'intendono sempre eccettuate quelle persone, le quali per se sono di lunga mano superiori a tutte.

S. GIUSEPPE.

DI rimpetto all' Immacolata 1607. sul più vago de' suoi modelli Francesco Ricchini alzò in forma Jonica ottangolare, con finimenti di lesene, mezze colonne, e coretti questo bel Tempio ornatissimo anche al di fuori: ha cinque cappelle: sulla porta Giuseppe Vernigli dipinse il titolare Patriarca; il di cui transito è di Giuliocesare Procacini; lo sposalizio del Gherardini: il Cavalier Lanzani espresse la Sacra Famiglia; il Montalti S. Gio. Battista. Vi assiste un Prete con titolo di Rettore. Deputati a distribuir doti, e limosine sono li Signori Conti, e Marchesi de Capitani, Pietrasanta, Litta, Resta, Arconati, Rainoldi, Bussetti, Ermes Visconti, Lucini, Stampa Sonnini, Marliani, Alberto Visconti, e Vezzoli.

Digitized by Google

Siamo ritornati sul bel corso di P. N. Avendo i Torriani in fine dovuto soccombere a' Visconti, lasciarono quì e case, e giardini, che poi divennero piazza pubblica, dove i Minori Osservanti di S. Angelo tenevano messioni apostoliche. Il nobile Don Marco Figini lasciò a Rodolfo Vismara famigliare del Duca Galeazzo Maria Sforza, danaro bastevole a comprarne il fondo, ed ergervi un Tetto grande, sicchè potessero star al coperto i concorrenti alle prediche. Donò il Vismara questo sito, e ne ricevette Calisto III. 1455. il dono, lasciandone ad essi Padri l'uso perpetuo, cedutosi poi da loro stessi con decreto del P. Commissario Generale Francesco Belgiojosi 1603. a' Minori della Riforma, che oramai oltrepassano il numero di cento, ed sono eloquentissimi Oratori.

Coll' ajuto de' Cittadini per se vaghi della Serafica Religione, ed eccitati sziendo del P. Francesco Panigarola quà invitato da S. Carlo 1582. si fabbricò questa chiesa di rarissima architettura in una sola nave larga 58. passi, con proporzionata lunghezza di passi 64. Sostiensi da sei archi grandiosi. Nelle 14. cappelle c'è una galleria di quadri: Camillo Procacini tinse il divin Presepio, e la Pentecoste; il Cerani, Gesù alla colonna, e S. Gerolamo penitente; Giuliocesare Procacini l'adorazione de'

Digitized by Google

Magi; il Duchini l'Annunziata: il transito di S. Diego è opra del Pamfilo; l'Addolorata dell' Ossona, oltre le tele pensili tutte di mani maestre. Si venera il Crocifisso quà 1708. recato con solenne processione dal R. Pietro Frasa, che terminò in Foggia nel Regno di Napoli 1711. la vita in sudori apostolici, indefesso nel procurar la salute delle anime.

S. PIETRO CON LA RETE.

IL volgo lo chiama *Cornareda*, voce storretta, che val a dire *con la rete*; perchè dipinto S. Pietro vi fosse in atto di abbandonare la pesca, e seguire Gesù. Che poi in quella carta di Frà Paolo Vescovo d'Elinopoli, indi Vicario Generale dell' Arciv. Gabriele Sforza, e in fine Parroco di questo S. Pietro, abbia letto il nostro Latuada *Cornaredo*, e non come il Torri scrisse *con la rete*, non perciò convien al secondo l'emenda del primo; perchè in quel Secolo XV. già si era guasto il cognome vero, e più conforme all' Apostolo pescatore.

La chiesa in ordine Jonico disegnata dal Richini assai elegante; nell' esteriore prospetto ha la statua dell' Apostolo fra due Angioli di pietra viva, e l'effigie di M. V. a basso riglievo col lemma *Reginæ*, & *Principi Apostolorum*: fu consecrata 1732. da Monsig. Casimiro Rossi Reina dell' ordine de' Minori Osservanti: in

una

una delle tre cappelle di fini marmi adorne v'è il simolacro di M.V.; nell'altra quello di S. Joachimo. C'è un Consorzio di Preti secolari col titolo di S. Gregorio Magno.

Commendevole eternamente è quì la casa del nobile Don Giorgio Pallavicini, ora del Conte Don Gio. Porta, casa benedetta da poveri; e merita d'esservi anche veduta ne' giardini la maravigliosa prospettiva, e l'architettura del Castelli Monzese con la parabola del Figliuol prodigo dipinta dal Magi.

S. DONNINO ALLA MAZZA.

A Questa via, che dal retto corso di P. N. esce a man destra ver l'oriente, innanzi la nobile casa Olivazzi, diè nome la famiglia Bigli, che vi abitava splendidamente co' Signori Conti Taverna; ne' di cui porticali il pennello di Bernardino Luini ammiriamo sì nelle tinte, come ne' disegni.

Se quì fin al principio del parlar Italiano, verso l'epoca de' Carolingi, durò l'idolo di Giano; possiamo dar fede a chi ne deriva il soprannome *alla Mazza*, dalla *Clava latina*, cui esso Nume falsissimo teneva, come guardiano delle Porte, perciò dette *à Jano januæ*. Credo piuttosto all' Amaltea Onomastica, e al Glosario del Du-Fresne, che Mazza, e Massa importi lo stesso, che villa, e campagna; onde

Maſſaro; perocchè quattorno foſſervi Braide, Broglj, e Maſſarie.

Dal Santo Martire Donnino nominoſſi il Veſcovile Borgo ver Piacenza; e queſta Parrocchiale rinovellata; nel di cui deſtro lato a chi entra, ſi dà a venerare il corpo della Santa Vergine, e Martire Giuſtina. Nel coro s'aveva il depoſito in pietra di paragone per li Conti Taverna in ogni genere di virtù illuſtri. Nell' androne, che mette al Borgo di S. Andrea, la cappelletta coll' effigie di Maria Vergine colorita dal Luini, è un reſiduo della parrocchiale vecchia.

S. FRANCESCO DA PAOLA,

EBbero queſti Padri fin dal 1547. il lor Convento tuttora eſiſtente fuor di P. Com. a S. Maria della Fontana per indulto dell' Abbate di S. Simpliciano. Incendiata 1623. la chieſa di S. Anaſtaſia quì preſſo, dov' era Pintroito di P. Nuova, e tuttora ci ſi vede la chiavica, non trovando i Diſciplini, che la tenevano, modo di riſtorarla, fu ad eſſi Padri ceduta, che vi poſero l'Oſpizio Urbano. Creſcendo la divozione a S. Franceſco di Paola, la piiſſima Donna Iſabella Taverna 1728. diè principio a queſto ragguardevole Tempio ſi raro diſegno in forma Ellitica di Marco Bianchi Romano: dai Buzzi di Viggiù, e da Carlo Zavatoni ſi lavora il tabernacolo in prezioſi, eletti marmi.

SAN-

Digitized by Google

SANTO SPIRITO.

IN P. Vercellina la chiesa dello Spirito Santo 1296. edificata dall' Arciv. Franchino Fontana, vi fu smantellata per ampliare ad occidente il Real Castello: indi si trasferì il titolo di S. Spirito in questo, che tuttavia ritien insieme l'antico nome di Borgo Rancate, e il nuovo di S. Spirito. Dianzi abitavano in questessa via le Benedettine di S. Ambrosio di Carrugate (nome appellativo di campagna), e le Agostiniane di S. Caterina: s'unirono poi insieme, e poi anche insieme nel 1539. passarono a S. Caterina la Chiusa in P. Ticin. Vacando perciò il monastero fu occupato dagli Umiliati. Soppressi ancor questi, si diede in Commenda; e S. Carlo vi collocò i primitivi Alunni della Rezia, e dell' Elvezia, cui egli poscia traduste al fortunoso Collegio; e in S. Spirito sottentrarono le Orsoline; le quali 1737. per via sotterranea fecersi la comunicazione con altra casa, che mette al Naviglio di là della Spica. Di rimpetto è il nuovo bel chiesino di Santa Lucia; dove poichè nel 1615. s'incendiò S. Anastasia, anno traslata que' Discipliní la residenza con gli auspizj de' nostri SS. Ambrosio, e Carlo, e vi tengono il corpo di S. Fortunato.

IL GESU'.

AL Borgo di S. Spirito và di pari questo di Gesù: Borghi s'appellano, perchè situati fuor della Città vecchia. Alcune Terziarie di S. Francesco nella contrada degli Andegari in casa di D. Margarita Croce si tennero sin al 1456.: passarono quà col placito di Pio II. dato in Mantova 1459., e non 1539. come nel Latuada per errore di stampa. Da Paolo II. ottennero di professar la seconda Regola di S. Chiara, detta delle Urbaniste; dimesso perciò il titolo di S. Lisabetta, pigliaron questo di S. Maria del Gesù. Dal Convento di S. Chiara, ebbersi le direttrici; ma aspirando a miglior perfezione, con facoltà di Sisto IV. professarono la prima più stretta regola di S. Francesco 1472., e non 1462., (come per altro errore di stampa nel soddetto) essendo in tal anno Paolo II., e non Sisto IV.

Fa il Torri memoria delle quattro Religiose, che vi fiorirono in santità di costumi, Modesta da Soncino, Laura-felice Sauli, Scolastica, e Laura-cecilia Reina. La chiesa è d'architettura semplice col nome di GESU' negli archi in cifra: nelle tre cappelle ci sono due d'incognito pennello bei quadri, che rappresentano il Presepio, e l'Assunzione: Monsig. Gulielmo di Savona 1498. 21. Feb. la consecrò: n'ânno la direzione i PP. di S. Angelo.

S. AN-

Digitized by Google

S. ANDREA.

Altro Borghi *Spesso*, di S. Spirito, e del Gesù s'unisce questo di S. Andrea, detto altresì *della Pusterla Nuova*; avendochè vi fosse una delle sei minori Porte ne' Secoli bassi; onde il cognome a' Pusterli, che n'erano i Capitani. V'architettò il Pellegrini la chiesa in tre navi con tre archi per lato d'ordine Jonico. 1722. vi fu scolpita in marmo l'Immacolata sull'altare; le pitture migliori sono del Formenti. Questo bel corso era la fossa della Città nel Secol XII, dove ora sono le nobili case Marliani, Lunati ec. Tal cognome in senso mio, non è, che i Nobili usassero la Lunetta nell'affibbiare gli stivaletti; altrimente la Nobiltà tutta saría Lunata; ma sì perchè oriondi dai tre villaggi al Dio *Lunè* dedicati, e sono Luna Pozzolo, Luna Cieppino, e Lunate presso Varese.

S. VITTORE 40. MARTIRI.

In confine della contrada de' Biglj stà questa Parrocchiale. Nel Diploma di Giordano 1119. *Maginfredus presbyter S. Victoris, & quadraginta Martyrum SS.* La chiesa in un seno con cinque altari ebbe ristoro nel Secolo scorso. Vi fu la casa del Santo Martire Erlembaldo Cotta, da noi altrove già proposto, qual avvocato speziale della chericale mondezza; tuttochè ne l'ab-

l' abbiano mal concio le pene degli eretici. Nacquero nell' istessa parrocchia Lanzo Corti, ed Alberico Settala, che contra i Nobili fecero i capi del Popolo, costituendo la *Credenza di S. Ambrosio* composta di 900. Configlieri, così detta dal credere fermamente, che da loro si regolasse meglio la Patria, essendo in buona parte Artigiani, Mercatanti, ed Operaj d'ogni sorte, ben pratici del lanefizio, del mercimonio, e della negoziazione. Durò questo Tribunale famoso fin a' tempi de' nostri Duchi nel Secol XIV.: fu poi ridotto a soli L.X. Nobili.

S. STEFANO, E S. MARTINO in Nosiggia.

DUe Parrocchiali nell' istessa contrada: la prima nel Secolo passato si rifece in ordine Dorico sul disegno del Corbetta in una nave con tre cappelle, avente sull' esteriore frontispizio la statua del titolare S. Stefano. L' altra innanzi l'an. 1183. trovasi construtta; ora si vede in tre piccoli seni, ed ha in fronte dipinto S. Martino, che si taglia parte della veste per coprirne Gesù in figura di povero ignudo.

S'ha nel Panvini, che l'Avola di Pio IV. Zio di S. Carlo fu della famiglia Nosiggi, ond' ebbero nome e la contrada, e le due Parrocchie: in questa di S. Martino c'è al piè di un calice, scolpito un albero di noce, stemma di essa fami-

famiglia: quì pure fu battezzato il teste lodato Pontefice, a cui di tanto è debitore il Mondo, quanto è un S. Carlo.

Il Torri accenna fra di esse Parrocchiali la casa Medici coll' insegna di una Palla sull' arco del Portone incisa; le palle s' accrebbero al pari di quelle di Firenze, dopo il Papato. C' addita l' istesso Torri vicina l' abitazione di Leon de Leoni Aretino, che si morì in Ispagna presso Filippo II. uomo insigne in pittura, scoltura, e getti. La sua casa diè nome alla contrada *Arétina*, volgarmente degli *Uomanóni*, per le otto statue giganteſche in sostegno della facciata d'ordine Dorico, tutta a marmi con architravi, fregi, cornici, colonne, e lesene: ora si tiene da' nobili Calchi.

S. MARTINO, Orfani.

LA divozione, che ci siamo proposta per guida de' nostri passeggi, ne riporta sul corso di P. N. di contro al Giardino. Come S. Martino fu amicissimo del nostro S. Ambrosio; così parecchie sono in Città, ed assai più nella Diocesi le chiese a lui dedicate. Cotesto Pio Luogo di molte indulgenze dotato s'unì allo Spedal Maggiore: poscia il B. Gerolamo Miani fondatore de' Somaschi, avendo radunati nel contaggio del 1528. molti pupilli, furono collocate a S. Caterina le zittelle, e quì i maschi; e ne

fu

fu esso Miani il regolatore: gli si aggiunsero nel caritatevole ministero Francesco Bavi, Gerolamo Novati, Ambrosio Schiepati, Fedrigo Panigarola, e Gerolamo Calchi. Della chiesiuola nepose il Santo Borromei la prima pietra, e la consecrò 1570. 21. Feb. come dall' iscrizione.

§. MARIA DEL SOCCORSO.

Ebbe origine dalla pia D. Isabella d'Aragona Spagnuola, e il compimento da S. Carlo, il titolo del *Soccorso* allude a soccorrere con prontezza tre classi di femmine, o cadute, o in pericolo di cadere, o mal maritate: prescrisse il Santo le regole: vi assegnò dodici pie Donne alla direzione, dette le *Terzarole* di S. Francesco. Soppressa la Parrocchiale di S. Benedetto, ed aggregata a S. Pietro con la Rete, ne convertì la chiesa in uso di queste femmine; vi si erresse poi un Oratorio, sul di cui altare Giulio Procacini dipinse la Vergine, che spira dolore amarissimo. Esorta il Santo i Deputati a non lasciarne sortir alcuna, se prima non siasi ben provveduto alla di lei spirituale salvezza, e a tal fine gli scongiura a volersi adoperare con tutta la più possibile attenzione, e diligenza. Stà raccomandato un sì caritatevol ossizio a' Signori Conti, e Marchesi Rainoldi, Pietrasanta, Triulzi, Ermes Visconti, Corradi, Pò, Castiglio-

Digitized by Google

glioni, Affaprandi, Sormani, Schiafinati, Ferreri, e Trotti.

S. GIOANNI ALLE CASE ROTTE.

DO' l'etimologia delle Case Rotte. *Dolus, an virtus, quis in hoste requirat. Virg.* Narra il contemporaneo Ferreti Vicentino *T. IX. Rer. Ital. p.* 1062, che Mattéo Visconti cacciato dal prepotente Guido Torriani, tornò con la scorta dell' Imp. Enrico quà venuto a prendervi la Corona Italica. E poichè s'accorse, che Guido fingevasi malato, per non corteggiar l'Imperadore, finse anche Mattéo di unirsi co' Torriani a cacciarne i Cesarei: ito a fargli visita al letto, stabilì il tempo d'eseguirne il disegno. Ma giunta l'ora di dar tutti d'accordo all' arme, s'uni davvero agl' Imperiali; onde Guido accortosi dell' inganno fuggì, e restò desolata la di lui casa, dove fiè poi eretta la chiesa di S. Gioanni cognominato delle Case Rotte, e nel *Giardino* s'edificò l'altra chiesa già discritta.

Ordinò il Duca Giangaleazzo Visconti 1395, che nel 29. di Agosto dedicato alla Decollazione di S. Gioanni, convenisse la Città a farvi l'obblazione; e già vi era una Confraternita di Disciplini in abito bianco: vi aggregò S. Carlo alcuni Nobili per assistere a' giustiziati. Il Governadore D. Carlo d'Aragona volle riformata questa Compagnia con nuove Regole, e

con

Digitized by Google

con l'abito di rocchetto arricciato, e mantelletta di panno bianco, cui stà appesa alla sinistra in un piccolo scudo, la Testa del titolare Santo recisa, e il Crocifisso. Vi furono aseritti l'istesso Governatore, il Generale Jacopo Buon Compagno Duca di Sora, il Castellano Don Ferdinando di Sibia, il Gran Cancelliere Danese Filidoni, e il Presidente del Senato Jacopo Ricardi.

S'è rinovellata la Chiesa in ottangolo sul disegno del Ricchini: la parte superiore dipinta dal Gilardi figurista, con l'architettura del Castelli: l'inferiore dal Sassi, e dal Lecchi. Nella cappella del Purgatorio operò Salvator Rosa: nell' opposta il Cavalier del Cajro ci mostra la Decollazione suddetta.

Nell' Oratorio di sopra s'ànno pitture squisite dell' Abbiati, del Busca, del Sole, del Bianchi, de' Procacini, Nuoloni, Costa, Santagostini, Montalti, Perugini, e Fiori.

Presso le Case Rotte s'alza il Palazzo Marini in tre ordini Dorico, Jonico, e Corintio totalmente construtto dalla cima al fondo di vive pietre intagliate: lo architettò Galeazzo Alessi Perugino: il cortile quadrato; portici dupplicati l'un sopra l'altro con pilastroni a vaghi intagli: in ogni lato quattro grand' Archi sostengono la mole divisa in doppi appartamenti di Sale, Camere, Galerie da più eccellenti pennelli ornate, e massime d'Ottavio Semini, e di Gioanni da Monte Cremasco, che

vi

Digitized by Google

vi dipinse il ratto delle Sabine.

Fu Tommaso Marini nativo di Genova, e quà venuto abboccò quasi tutte le imprese; onde arricchì a segno d' alzare sì fatta macchina. Non sò per qual motivo ei trasse la propria moglie ad una terra sul Naviglio di Gozano, e l'ammazzò; per lo quale misfatto andò ogni cosa al Fisco, eccetto la porzion del Nipote innocente, da cui provengono i Marchesi Marini di Castel Nuovo di Scrivia. E che? Dalla Virtù nasce la Nobiltà. Le azioni sono di chi le fa; e la roba, che presto viene, tosto sen và.

S. FEDELE.

NEl Secol XI. nominavasi S. Maria *in Solariolo*, soprannome delle chiese ne' solaj ascose. Celebravasene la dedica 28. Ottobre. Circa il 1130. le si accrebbe il titolo di S. Fedele. A Milano spedì S. Carlo alcuni Gesuiti col P. Palmio, come suoi precursori: questi ebbero a S. Vito in P. Ticinese il primo albergo. Giunto egli 1566. diè loro la chiesa di S. Fedele, trasferendone la cura d'anime a S. Stefano in Nosiggia, e l'entrate a S. Martino pur in Nosiggia: 1569. con grande pompa di sacre cerimonie, presente il Govern. Duca d'Alburquerque con tutti i Maestrati, benedisse la prima pietra di questo augusto sublime Tempio, e vi predicò sull' importanza d'ergere chiese in onore di

Dio,

Digitized by Google

Dio, e in prò delle anime; le quali chi può dire, o concepire, quanto bene quindi ricevono? 1579. 24. Giugno la consecrò con la più possibile celebrità: vi fece l'omelia, trasferì solennemente dall'altare vecchio al nuovo le Reliquie de' SS. Fedele, e Carpoforo tre anni prima tradotti d'Arona suo feudo, e natale suolo: ciò tutto spiega l'iscrizion in marmo nell'ingresso del Collegio da altri già esposta.

Tutto l'esterior edifizio, e massime nel prospetto, ben finito in ordine Corintio con fregi, arabeschi, e bassi rilievi, che il martirio di S. Fedele rappresentano in marmo d'Angéra (dono de' Borromei) giallognolo. Sei di liscio Miarolo, che pure sopra l'Isole Borromee si scava, preziose colonne fiancheggiano l'interiore fabbrica in un ampio seno, ideata dal celeberrimo Pellegrino de Pellegrini, con emisfero sublime, e con ogni vaghezza ne' finimenti, nicchie, coretti, medaglioni, ch' esptimono della V. Compagnía lo stema Santissimo. Corrispondono alla maestà del Tempio le cappelle minori: loda il S. Ignazio l'arte finissima del Cerani; l'Immacolata, del Figini; il Xaverio, e la Trasfigurazione, de' fratelli Procacini. Ne' lati del coro vedi S. Carlo, che vi benedice solennemente la prima pietra, e quà trasporta i suddetti due Santi; opre amendue de' fratelli Santagostini. Nelle tele penfili, e sono d'alcuni Santi della Compagnía i ritratti,

spie-

ſpicca la gara di eccelſenti autori, e maſſime del Cavalier del Cairo, di Carlo Cani, di Stefano Montalti, e d'Ercole Procacini. Sull' altar grande il ſimolacro di M. V., la quale proteggè gli aſcritti alla ſcuola della Buona Morte. Il Collegio de' Padri quanto più nel cuore della Città rinchiuſo; altrettanto giovevole più, e comodo alla ſpirituale coltura de' Cittadini. Vi ſono Congregazioni di Cavalieri, Mercatanti, Paggi, Palafrenieri, e Fanciulli: l'Oratorio ſotterraneo per ogni condizion di perſone: il Conſorzio dell' Entierro, cui fu aſcritto Carlo VI.

Intermedio a S. Gioanni, e S. Fedele s'ha il Pio Luogo di S. Maria di Loreto, il quale fu iſtituito a perſuaſione del P. Geſuita Funes a queſto fine ſantiſſimo di ſpiare diligentemente, e toſto correre ai biſogni urgenti di quelle famiglie, che vivono in miſeria; ma per degni riſpetti non s'ardiſcono di queſtuare in pubblico.

Tale incombenza di carità ſomma ſtà a' negozianti raccomandata, e ad altre civili perſone al numero di 26. d'ogni Rione: in oggi ſono Brioſchi, Breſſi, Vidiſerti, Sala, Formenti, Agudi, Perez, Annoni, Galluzi, Crippa, Delmatis, Vailati, Franchi, Moſca, Delfinoni, Bellani, Lucini, Corneliani, Marietti, Teſtori, Benzi, Alberti, Roſſi, Silva, Colla, e Rinaldi.

Digitized by Google

S. SALVADORE IN XENODOCHIO.

POrtano gli Annali, che quì fosse il Campidoglio consacrato a Giove, esteso a tutto il sito, che occupa il coperto de' Figini, fin alla Corte Ducale. L'Arciprete Datéo 787. vi eresse lo Spedale per gli esposti (come dall' istrumento suo presso noi) e ne diede il jus padronato a' Canonici Ordinarj; attesochè fossero al Duomo più vicini; il perchè essendosi allo Spedal maggiore unito; l'Ordinario Canonico vi siede eziandio, come padrone. C'era l'epitafio.

Sancte memento Deus, quia condidit ista Dateus
Hanc aulam miseris auxilium pueris.

La chiesa è parrocchiale, quasi nascosta nell' andróne, e vi fu rinnovata 1733. in ordine Jonico sul modello del Ricchini in un seno, e tre cappelle con istucchi allumati d'oro: il Crocifisso è d'antico pennello: l'Immacolata di rilievo d'autor ignoto: lo Sposalizio con S. Giuseppe è del Nuoloni. Insignissima è quì la *Compagnia di S. Salvatore*, composta di poverelli, vecchi, sordi, ciechi, e storpi; la divisa loro è una medaglia coll' impronto di S. Cristoforo, la quale si recano al petto, e fanno così le loro processioni bellissime nel cospetto del Signore, che in umile guisa al mondo comparve ad insegnare l'*Umiltà*, per cui si arriva, e non per altra via all' immortale grandezza.

Nell'

Digitized by Google

Nell' androne stesso l'immagine vetustissima di M. V. 1638. ritoccata dal Pozzi; ma per l'umidità del sito, rifatta 1707. dal Preda con a lato i difensori dalla pestilenza: l'architettura è del Mariani. Vi fu eretta 1606. la Compagnía della S. Croce col patrocinio di S. Galdino, e col mistero di Gesù condotto ad Anna. Manfredo Cani donò il sito della cappella, cui fabbricaron gli Scolari, e la dipinse il Galiani.

Da questa Compagnía dipende la Sacra Immagine nel transito al Portico de' Figini, che riguarda la gran Piazza del Duomo, ed è sostenuto da 24. colonne di viva pietra: lo adornò Pietro Figini in applauso alle nozze di Gio. Galeazzo Visconti con Isabella figlia di Gio. Re di Francia: il che vi si accenna in versi lirici: *Te Deum laudamus: Hanc domum Petrus posuit Eginus, laude florentis Patriæ, tuoque, Anguifer, ductus, Galeaz, honore, Maxime Princeps.*

Nella via prossima de' *Due Muri*, così detta per l'ingresso angusto, c'è sopra l'arco dipinta la passione di S. Pietro Martire. Sì in questa, come nella contrada de' *Patári* abitavano que' *Catari*, da cui il Santo soffrì a Barlassina il Martirio.

Dovremmo su questa Piazza intrattenerci a contemplare il DUOMO; ma perchè veduta sì grande maraviglia, vi potrebbe fuggir la voglia di più mai veder altro, la serbiamo per l'ultima cosa, come fè il Torri nostro duce.

Digitized by Google

S. RAFAELLO.

HO io il disegno di S. Maria Jemale, ch' era il Duomo vecchio. Era posta fra sei chiese, cioè a tramontana S. Gabriello, S. Rafaello, e S. Stefano, Battistero delle femmine, in oggi S. Radegonda: a mezzodì S. Michele, S. Uriele, e S. Gioanni, Battistero de' maschi, ora S. Gotardo. Da Trist. Calchi fol. 11 r. così volgarizzo. *Vedute ho io pubbliche tavole sotto l'an.* 903., *le quali segnano, che Berengario stando in Pavia con Berta sua moglie, e conserte del Regno, amplificò la chiesa dell' Arcangelo Rafaello costrutta in coerenza della Chiesa Maggiore, di Vinclenda, ora S. Radegonde, di S. Simpliciano minore, e del Bagno antico.* Credo al P. Grazioli, che l'Ausonio in quel verso *& regio Herculei celebris sub honore lavacri*, parli del Bagno, e delle Terme da Massimiliano l'Erculeo costrutte a S. Lorenzo: ma poichè venne la Città sempre più alzandosi ad Oriente; mi persuado che qualche bagno fosse quivi a S. Rafaello men frequentato; dacchè presso i Cristiani cominciò riprovarsi l'uso molle di quelle acque; benchè alle Salesiane si permette dal Santo Padre, se viene da' medici proposto. Forse in quelle pergamene, cui lesse il Calchi, s'ha d'intendere il lavacro della mistica rigenerazione, che di fatto era quivi, e S. Ennodio vi fè la dedica: *De Fonte S. Stephani.*

Digitized by Google

ni, & aqua per columnas fluente; conforme al Rito nostro di battezzare *per immersionem*, vieppiù acconcio di dinotare la sepoltura, e la risurrezione dell' uomo nuovo *ex aqua, & Spiritu Sancto*.

Nel Secol XI. tengo carta coll' epoca di Enrico; onde s'emendi il Galeardo censore dell' Ughelli ne' Vescovi di Brescia; nella qual carta si ha: *Elena Abatissa Monasterii Domini Salvatoris, quæ dicitur Wigelinda* (in oggi S. Rodegonda) *dedit ad libellum Landulpho Episcopo Brixiensis Ecclesiæ f. q. Dagiberti de loco Arcago, petiam unam de terra cum casina una juxta ecclesiam S. Arcangeli Raphaelis: coharet ei alia terra ejusdem Monasterii & cæ.*

Fu a' tempi di S. Carlo rinnovata questa Parrocchiale sul modello del Pellegrini in tre seni con quattro archi da ogni parte, reggentisi sopra colonne di marmo. Vi operarono cinque valenti pittori, Figini, Gherardini, Morazzoni, Cerani, e Fiammenghini. Questi lavorò tutta la volta. Del Morazzoni è quel S. Elia, che dorme: del Cerani la storia di Saule, e Gionata, che rompe il divieto del digiuno. La Scuola Eucaristica dà a' poveri buon soccorso.

S. REDEGONDE.

NEi Secoli Romani quattorno i prati, i boschi, e le selve, che già notai, conciliano l'opinione, che Valeria Albuzia quì dedicasse a Diana un Tempio. L'Arcivo Andrea *filius item Andreæ de Cantiano*, e non come lo disse l'Ughelli *de Lampugnano*, arricchì questo Monastero nel Secol IX., ciò s'hà nel testamento suo presso noi. Nominavasi *Monasterium Widelindæ*, la quale stata sen crede la fondatrice. Lo accrebbe ancora S. Galdino, al quale stà dedicato nella clausura, un Oratorio; ed è maraviglia, che non essendovi allora tanti monaci, quanti ora sono monasterj, contasse questo cinquanta buone religiose nel Secol XII. Lo diè Giulio II. 1506. in cura a' Benedettini di S. Giustina di Padova. Clemente XII. 1737., attesa la rinunzia de' Casinesi per qualche disquido tra loro, e le monache, la cura in tutto rimise all' Ordinario, che vi delega il Confessore. S. Bernardo esorta i Monaci suoi a proccurare non mai l'esenzione, ma la soggezione a' rispettivi Ordinarj; bramando egli, che sempre sieno più vicini i curatori delle loro anime. La tavola, che rappresenta M. V. con le SS. Radegonda, e Caterina Egiziaca si disputa tra Paolo Veronese, e Simone Veniziano, e il Rossi. Veneriamo quì un pezzo notabile della S. Croce, una Spina della Corona di N. S., del Velo di

M. V.,

M. V., con Reliquie di S. Bartolomeo, e di S. Maria Maddalena.

DUCALE REGIA CORTE.

NEll' altro canto della Gran Piazza a meriggio risiede S.E. il Sig. Conte GIANLUCA PALLAVICINI, Governatore, Luogotenente, e Capitan Generale della Lombardia Austriaca, Gentiluomo di Camera, e Consigliere Attuale intimo di S. M. I. R., Generale d'Artiglieria, Castellano del Real Castello di Milano, e Colonello d'un Reggimento d'Infanteria.

Anticamente nominossi il *Broletto vecchio*, dove tutti presso l'Arciv. Principe risedevano i Tribunali. Azzo Visconti 1335. comprò dalla famiglia Pagani il sito, e vi eresse la principesca Magione sua, cui descrive il Fiamma sincronico *Tom. Script. Ital.*, cioè una Torre divisa in sale, gallerie, con serraglio di fiere, e damcelli pellegrini, stagno d'acque diliziose, statue, e pitture, nelle quali per fede del Lomazzi, segnalaronsi Bramante, Michelini, Bramantino, Gaverci, Zenale, Bevilacqua, Buttinoni, e la Cerva. Il massiccio totale dell' edifizio era cinto per quadro di portici sostenuti da dieci grand' archi per ogni lato, con quattro Torri negli angoli.

Giangaleazzo Visconti primo Duca ne distrusse un fianco, per dare luogo alla fabbrica

del Duomo; Impadronitisi i Re Cattolici, Don Luigi Ponze de Leone Governatore lo rifece in moderna simmetria coll' ingegno d'Ambrosio Pisoino. Lo rabbellì esteriormente il Governatore Conte di Daun, con farvi dipingere in medaglie i Principi di Casa d'Austria fin a Carlo VI.: ben vaghi, e degni ornamenti riceve dal presente Sig. Conte Governatore. Nella Sala grandiosa maestosamente rinovellata, c'erano le immagini de' Governatori da Carlo V. fin presso a' dì nostri.

Il Torri fa a ciascuno di essi un breve encomio; noi al nostro Sig. Conte GIANLUCA PALLAVICINI, stimiamo convenire l'elogio, che gli ha fatto l'Ambrosiana Biblioteca nel dedicargli la Vita di S. Ambrosio suo antecessore.

Ha il Governatore anche titolo di Capitan Generale capo dell' eccelso Configlio Secreto, qual si compone di circa venti persone dotte, e nelle armi più esperte, cui assiste uno de' Regi Secretarj; ed altro per gli affari di guerra, che risiede nell' istessa Corte co' suoi Ufficiali, un Portiere, e scorta d'alcuni Svizzeri delle guardie.

SENATO. ECCELLENTISSIMO.

PEr fede del Garoni, disse il Card. Tornon, avere l'Italia qui soli che d'invidiabile al suo Re Cristianissimo *Talem Mediolani, tam nusquam*

St-

Senatum. Lo compongono S. E. il Sig. Conte Presid. Carlo PERTUSATI Consigliere intimo di S. R. C. M.: il Sig. March. Pietro *Goldone Colon Aymo*: S. E. il Sig. March. Regente Gerolamo *Erba* Consiglier intimo di S. R. C. M.: li Signori Co. Paolo *Carovelli*: March. Regente Alberto *de Regibus*: March. Carlo Maria *Cavalli* Regente Emerito: Co. Stefano Gaetano *Cavriani*: Don Alessandro *Castiglioni*: Don Cesare *Croce*: March. Alberto *Visconti d'Aragona*: March. Paolemilio *Olivazzi* Presid. del Tribunale di Sanità: Co. Leone *de Peyri* Regente Presid. del Consiglio di Giustizia in Mantova: D. Lodovico *Biscossa*, Co. Carlo *Cerati* Regente Emerito: Co. Ferd. Carlo *Beltrami* primo Consiglier di Giustizia in Mantova: Co. Gabriele *Verri* Plenipotenziario attualmente delegato a' Signori Elvezj. Assistono al Tribunale sei Regj Segretarj, otto Cancellieri, altrettanti Ammanuensi, il Tesoriere, il Contrascrittore, l'Archivista, e nove Portieri.

Nel destro lato della Corte risiede il Senato, la di cui origine contro del Landi, che la diduce da Galeazzo Sforza 1478. s'asconde negli alti Secoli; checchè non avesse titolo di Senato. In sostanza può soddisfarsene chi legga l'opra sucosa *de Origine Juris Mediol.* del preconizzato Sig. Conte Senatore Verri. Nella Diplomatica serbo io i giudicati, ei nomi de' Giudici dal Secol XI. fin al XIII. Bensì il Cl. *Colla* n'at-

tri-

tribuisce a Gio. Galeazzo la miglior forma del Senato negletta da Barnabò. Vinto il Duca Moro 1499. Lodovico XII. Re di Francia, poichè in Milano ritrovò due Ordini, il Secreto, e il Consiglio di giustizia, ne compose un solo col titolo di SENATO da' Romani usitato, e ne stabilì la qualità, e quantità de' personaggi, il Gran Cancelliere presidente, 2. Prelati, 4. Militari, 11. Dottori, de' quali sei nostrali, e cinque esteri. Il Duca Francesco II. Sforza 1522. pubblicò un nuovo regolamento: *ORDINAMUS, che vi sia un Senato solo, cioè Supremo Consiglio in tutto il Ducato nostro, e faccia residenza in Milano, e possa tutto ciò che sia di giustizia, e d'equità reggere, e governare*: constituisce il Presidente, e 27. Senatori, cioè 5. Prelati, 9. Cavalieri, e 13. Giureconsulti con 7. Segretarj; ordinando, che i discendenti Sforza d'an. 25., e due delle famiglie Visconti sieno in perpetuo eletti. Entrò Carlo V. 1527., e confermò la podestà del Senato; ristringendolo ad un Presidente, 4. Cavalieri, 12. Leggisti, e 7. Segretarj. Finalmente s'è ridotto al buon essere presentaneo. Carlo V., Filippo II., e III., e IV. comandarono a' Governatori, che nelle nomine de' Senatori *omnium Urbium rationem haberent*. Due di loro sostengono le cariche di Podestà in Pavia, e in Cremona. Nel decidere le cause in parità di voti, prepondera quello del Presidente, come ordinò Filippo II. 1591.: a fa-

sen-

sentenza, debbon essere almen cinque col Presidente. Regge questo gran Consiglio amendue i Fori Civile, e Criminale: tal volta ammette revisione, o appellazione a se medesimo. A lui soggiace l'Università scolastica di Pavia, formandosene un triumvirato col Presidente, Decano, ed altro da' Senatori delegato.

Singolare cosa è, che ci rappresenti la persona, e il nome del Principe Supremo; onde i titoli *Potentissime Rex. Senatus Majestatis Vestræ*, ed altri equivalenti. Vestivano di bianco, e rosso, dalla beretta fin alle calze di due colori. Si crede concesso dagli Austriaci l'uso della Toga co' zibellini.

Quanto all'abitazione, d'ordinario fu presso al Palazzo del Principe. Dominando gli Arcivescovi, s'avevano i Tribunali a canto del Vescovado. Leggo in un Diploma presso noi 1045. *Dum in Dei nomine Civitate Mediol. in laubia solario propria abitacionis Arialdi judex per ejus data licentia in judicio adesset Donus Azo Marchio & Comes istius Civit. singulorum hominum justiciam faciendam & deliberandam residentibus cum eo isto Arialdus Amizo Lanfrancus Waldo qui & Lanzo . . item Lanfrancus Ricardus, Ariprandus, Petrus, Tealdus judices Sacri Palatii, Lanzo, Adalbertus, Arnaldus de Maderniano, Galdulfus, Adam germanis, Johannes & Albericus Buro, Landulfus fil. Raimberti, Geronius, Aldo germanis, Clemens, Azo, Rolandus.*

Bar-

Barnabò tenne il Consiglio in propria casa, dandogli anche gli alimenti. Giammaria Visconti uccisa da' Congiurati lo ebbe in P. Vercel. parrocchia di S. Protaso *intus*, come da un suo documento, cui cita il Lattuada, sotto il 1422. forse per esser ivi il Castello, in cui esso Principe abitava di frequente. Sotto Lodovico XII. Re di Francia, nota il *Decembrio*, che si teneva 1499. il Senato in casa di Monsig. Sanerges Vescovo di Lumon Gran Cancelliere, capo allora del Consiglio; e attesta il *Landi*, ch'egli abitava in P. Vercellina. In fine s'è stabilito quà nel Regio Ducal Palazzo nella gran Sala superiore ver l'occaso, adorna di preziosi quadri con la Storia della Giustizia divisa in Equità, Legislatrice, Distributiva, Comutativa, e Vendicatrice: fra le tele esprimenti la Divina Passione è notabile quella di Gesù, che và al Calvario, opra di Daniele, donata dal Card. Monti; come anche l'Addolorata del pittore Cornara, e il trionfo di S. Michele contra gli Spiriti rubelli, dono del Senator Pagani. A canto c'è la cappella, dove prima d'assidersi i Padri Conscritti, assistono al Divin Sacrifizio; e l'istesso Daniele opportunamente figurò la venuta dello Spirito Santo.

Ogni dì non feriato si tiene consesso, ad ogn'ora il Presidente, e in assenza sua il Decano può alle occorrenze convocarlo. Distinti alle cause civili furono Lunedì, Mercordì, e Venerdì; gli altri di alle criminali. Alla gran tavola applica-

te

te ne' due lati ſtanno le cattedre Senatorie; a capo ſiede il Preſidente; preſſo lui c'è piccola ſcranna ad uſo del Segretario: a fronte i cancelli per le pubbliche aringhe degli Avvocati.

CANCELLERIA.

SUa Eccell. il Sig. Co. Beltrami CRISTIANI, Conſiglier intimo di S. I. M. Gran Cancelliere, Sovrantendente alla Giuſtizia Militare, P. Governatore di Mantova, ha cinque Regj Segretarj Meſmer, Trecate, Marini, e li Marcheſi Bellini, e Cola col R. Teſor. Martignoni, ed altri Ufficiali. Primo, ch'ebbe titolo di Gr. Cancelliere, fu il Senator Moroni creato da Franc. II. Sforza, che nel Diploma di ſua elezione preſſo noi, lo dichiara la mente, l'occhio, la deſtra del Principe in antivedere, ſuggerire, e eſeguire ciocchè ſia del ben pubblico, da cui pende la felicità del Sovrano: conclude, che abbia a godere col titolo di Cancelliere Supremo, l'iſteſſa autorità, che dianzi aveva il Primo Segretario, e quella eziandio, *quâ Principum, ac Regum Magni Cancellarii utuntur*.

Si uniſce nelle funzioni pubbliche al Senato, ed ha la deſtra di pari col Preſidente; ma gliela cede in Senato, come quando il Governatore per far la grazia a' rei, vi ſiede ſotto a baldacchino, col Preſidente alla deſtra, e alla ſiniſtra

Digitized by Google

ſtra il G. Cancelliere; uſando il primo di raccorre i voti, e ſignificare la comune ſentenza al Governatore, il quale ſignifica la ſua mente al ſecondo, e queſti la pubblica. Nel far Editti ſoſcrive nel deſtro canto il G. C., nel ſiniſtro il P., o chi ne fa le veci. Il Govern. Colloredi fe diſporre la Cancelleria dentro la Corte per agio di conferire i negozj d'importanza più premuroſa.

DUE MAGISTRATI inſieme uniti.

EBbe ogni Città grande, e in ſpezieltà Roma i ſuoi Quiſtori; così lo Stato di Milano, che nel dominio de' *Viſconti* contava più di venti Città, cominciò avere due ordini di Quiſtori, che fin a' dì noſtri nominaronſi l'Ordinario Magiſtrato, e lo Straordinario. La Storia fu teſſuta dal Benaglia: di preſente riſiede nell' iſteſſa Corte alla deſtra, e lo compongono li Sig. March. Preſid. MANTEGAZZA con li ſette Signori Quiſtori Togati, Co. Luca *Pertuſati*, March. Alimento della *Porta*, Co. Lodovico *Archinti*, Co. Torriſmondo della *Torre*, March. Gerolamo *Caſtiglioni*, Co. Gaetano *Perlunghi*, D. Giuſeppe *Lambertenghi*. Incombe loro la cura dell' entrate Regie, e de' beni patrimoniali dello Stato, la ſoprantendenza alle caſſe del Teſorier Generale, all' Offizio delle Munizioni, alla caſſa di Redenzione, cioè delle

Re-

Regalíe alienate con riſerba al Principe di redimerle. Di ſua giuriſdizione nel Civile, e Criminale ſono le terre di Bofalora, Ciſiaco, Albairate, e la Val-Taeggia. Egli è giudice nelle cauſe della Cappella Ducale di S.M. della Scala; perciò vi aſſiſte alla gran Meſſa 4. Febr. feſta patronale di eſſa chieſa dedicata a S. Veronica. Appartengono allo ſteſſo Tribunale un R. Notajo Camerale col ſuo Coadjut., altro con due Coad. per le Acque, due Ragionieri Generali, e 4. Coad., due Cancellieri con 4. Coad., il Cancelliere, e due Coad. delle Confiſche, ed Acque ec., il Cancelliere del Carico col ſuo Coad., due Cancellieri dell'Annona con 4. Coad.: altri otto Ufficiali con titolo di Ricettori, Regiſtratori, Contraſcrittori, Eſecutori, Archiviſti, Ingegnieri della Camera, e 4. Portieri. Il Teſoriere Generale Sig. March. Paolo *Menefoglj*, il Caſſiere, il Sottocaſſiere, Coadjutore, 4. Ragionieri, ed un Portiere.

Il Collegio Fiſcale relativo al Senato, e al Magiſtrato comprende li Signori tre Avvocati del Fiſco nazionali March. *Belcredi*, D. Pietropaolo *Andriani*, e D. Paolo de Rido de la *Silva*; per la Piazza Foraſtiera D. Filippo *Mutoni*; tre Sig. Sindaci Fiſcali Antonio *Radaelli*, Ignazio *Martignoni*, e Carlo *Felber*, col Giudice de' Dazj March. Gio. *Parravicini*, e il March. D. Alimento della *Porta* Quiſtore delegato alla Zecca Regia, tutti Signori ſcelti.

LA

UScì dalle ſtampe 1730. la ſtoria dell'importantiſſimo Tribunale, coeſiſtente a mancina nella Corte medeſima: lo inſtituì Franc. II. Sforza 1534 con ſolenni cerimonie, implorandone dalla Divina mercè idonei miniſtri ad un officio tale. Ordinò, che in caſo di contagio, da cui Iddio ce n liberi, s'uniſſero ad ogni occorrenza, e in ogni tempo tutte le ſettimane.

Lo compongono il Preſidente Sig. March. Senator OLIVAZZI, i due Signori Conſervatori Conte Quiſtor Archinti, e March. Pio Pallavicini, co' Signori due Fiſici collegiati Gerolamo Adriani, ed Aſcanio Beolchi; ei due Sig. Franceſco Galliori Segretario del Senato, e Gio. Aſſandri Uditore. L'elezione ſi fa dal Senato Eccellentiſſimo, ſalvo l'Uditore, ei Fiſici. Gli Ufficiali ſtabili ſono Cancelliere, Vicario, Scrittore, Traduttore, Cancellier de' Morti, Medico, Chirurgo, Commiſſario a denunziar i Morti al Principe, Ingegniere, tre Commiſſarj urbani, due Apparitori, un Portiere. In tempo di ſalute ânno d'invigilare all'evacuazione degli acquedotti, ciſterne, e chiaviche, con altre cure approvate nelle nuove Conſtituzioni.

OF-

OFFICIO DELLA MONETA.

QUesta materie occupa il gusto de' Moderni. Il Giudice delle Monete aveva titolo di Commissario Generale, e conferivasi dal Governatore ad un Gentiluomo di Corte: il primo, che nominossi Giudice fu Marcantonio Tosi, stato dianzi Vicario di Provvisione, al quale, e a' successori si conferì l'uso della verga nera, come agli altri Jusdicenti, e la facoltà di sedere nel Magistrato Ordinario. La carica in oggi è vitalizia, benchè di sua natura biennale. In Città, e ne' Borghi tiene i suoi Luogotenenti anch'essi biennali, affin di procedere sulle falsificazioni della moneta, e di far osservare le Gride.

VEEDOR GENERALE.

CArlo V. instituì due Offizj correlativi, il Veedor Generale, e il Principal Contadore per lo buon regolamento de' conti nelle Milizie: il primo esamina i ricapiti; l'altro li registra: ognuno tien undici Officiali subalterni, e quattro aggiunti, a motivo d'abilitarsi all' Offizio. Occupano questi due Ministerj le stanze della Regio-Ducal Corte a levante.

MEZZA ANNATA.

J631. la necessità contro degl' Infedeli, strinse Filippo IV. Re di Spagna a decretare, che ogni Suddito, il qual occupasse Posto Regio,

Digitized by Google

ne pagasse la metà della rendita del primo anno, eccetto gli ecclesiastici, ei Reali Infanti. Primo Esecutor in Milano fu il Senatore Maldonati col Tesoriere Escazuelà: 1696. s'ordinò, che ogni Martedì, Giovedì, e Sabato s'adunassero su tale azienda, entro la Corte in alcune camere superiori alla sinistra di chi entra: il Governatore unito al Consiglio dell' azienda, nomina tre; il Principe ne sceglie l'Agente Fiscale della Mezz' Annata.

STAMPERIA DUCALE.

LA elezione dello Stampatore, che alberga nell'istesso Palazzo, è riserbata al Sovrano; avvegnachè siasi conferito il posto in rimerito della famiglia Malatesta, da cui per mezzo d'una figlia 1719. pervenne a' Richini: col Reale placito. L'obbligo è di conservare copie degli Ordini, Editti d'ogni Regio Tribunale, ed anche della Città Eccellentissima.

Il *Teatro*, che pure si ha nella medesima Corte, oltrechè l'ha discritto il R Latuada, non è cosa del nostro affare: dirò solo, che fu da prima eretto 1598. in tre navi d'ordine Jonico con 24. colonne di marmo: poi servì ad uso della cavallerizza: lo rifece il Principe di Vademont; ma nel 1708. 5. Gen. il fuoco vi distrusse fin le colonne, e nacquervi sterpi, e spine. Lo rialzò il Principe di Levvensteyn 1717. col disegno del Barbieri discepolo de' Bi-

Digitized by Google

bienar in tale proposito vedi l'opra nuova del P. Concina sopra i Teatri.

A tergo del Magistrato nella via de' Restelli, non dimentichiamo l'Effigie di S. ANTONIO l'Abbate: a spesa del Tribunale vi si celebra il dì natale, acciocchè ne tenga lontana da' bestiami l'epidemía. L'Ermani *l. 2. c. 12.*, ove parla di S. Ambrosio, prova col Baronio, che detto male si frgò col segno della Croce, citando l'Egloga dell' Endelechi *in S. Ambr. expos. in Lucam lib. 10. col. 1506*: ove così: *Hoc signum ✠ mediis in frontibus additum, cunctarum pecudum certa salus fuit.*

S. GOTARDO, Ducale Cappella.

FU Battisterio de' maschi intitolato S. Gioanni. Si rifabbricò 1336. da Azzo Visconti ad onore di M. V., e di S. Gotardo, a motivo che questo Santo Vescovo protegga chi soffre, come esso Principe, dolore de' calcoli, secondo il Corio: c' è l'iscrizione in 12. versi leonini già riferita da molti. Dal coetaneo Fiamma, che lo discrive, ne volgarizzo qualche particella. Vi sono, dic' egli, pitture mirabili d'oro, ed azurro: nella cappella principale le cortine di metallo, di gemme preclarissime, e le storie di M. V. con le finestre d'artifizio stupendo: il coro di tavole d'avojo; dell' istessa materie i due pulpiti: gli arazzi della sagristía vagliono più di ventimila Fiorini ec. Già a S. Francesco

narrai, come furono collocati quì in Corte alcuni di essi Padri, e come poi licenziaronsi. Che diremo di questa Torre sublime rotonda, che sostien le campane, inalzata dal mentovato pio Principe, con tante colonnette di marmo dalla cima al fondo, avente nella sommità un Angiolo con bandiera, che vi si aggira ad ogni vento? Và tradizione molto accreditata, che un bombardiere del Castello, reo di morte, giuocasse con facoltà del Principe, un colpo di bombarda, col quale gettata fortunatamente a quell' Angiolo la testa, conservò la sua, come perito nell' arte. In fatti era senza capo: 1735. si riparò e la Torre, e la Statua in rame dorato, come dall' iscrizione nell' Angiolo stesso dianzi acefalo. Spogliata col tempo degli antichi fregi, ebbe dal Conte Gover. Daun, buon ristoro questa chiesa, cui presiede il Cappellan Maggiore; abbenchè il jus parrocchiale sia de' parrochi Metropolitani, di cui era il Battisterio. Quattro Canonici Ordinarj vi celebrano 4. Mag. la festa di S. Gotardo; ma se vi è il Principe supremo, tal funzione si fa dal Capitolo della Scala. Quel mausoleo, che vedi presso al maggiore dei tre altari, è il monumento del secondo Duca 16. Mag. 1412. ucciso da' congiurati per la di lui prepotenza nota nelle storie. E quì il Torri p. 351. 361. formò la serie compendiosa de' Signori Visconti, contraponendone le loro glorie a quell' infelice.

Digitized by Google

LA MADDALENA, E S. MICHELE al Murrotto.

IL primo orologio a campana, presente il Fiamma, fu posto sul campanile di S. Gotardo, e diè nome a questa *contrada delle ore*; Quivi l'Oratorio della PENITENZIERIA, cui il Card. Fed. Borromei dispose per comodo de' Penitenzieri del Duomo, e dedicò alla Maddalena penitente.

La dipinse il rinomato Daniele nell'ancona in sembiante lagrimoso a piè di Gesù in casa del Fariséo. Sulla perpetua di lei Verginità, che motivai in quel problema alla Maddalena al Cerchio, risolvo con dire, che star si debba al comun senso della Chiesa, ed anche al nostro S. Ambrosio *l.6. in Luc. c.7.*, all'Angelico *2. 2. q. 152. art. 3. ad 3. quol. 5. quæst. 2. art. 3.*, al Silveira *T. V. l.7. c.1. quæst. 3. n. 21.* Con essi agevolmente ribatterai gli obbietti, massime dell' Aunojo autor condannato.

In poca distanza vide il Torri una chiesuola col titolo di S. Andrea, sull' angolo della via *de' Restelli* a tergo della Regia Corte. Altra *al Verziere* intitolata S. Uriele, poi S. Michele *al Murrotto*, per fede del Carisi. L'etimologia del Mur-rotto si ha nel Bossi, e nell' istesso Torri, cioè, che i Barbari nel Secol VI. rotta quivi di notte avendo la bastia, sorpresero la Città a tradimento; onde può il Sassi conoscere,

Digitized by Google

che la Città-vecchia essendo ad oriente così ristretta, vie più s'estendesse a ponente, e a mezzodì, quandochè il popolo era a più doppj numeroso; ficchè allora fosse più comoda a' Cittadini la Cattedrale in P. Vercell.; e perciò sia molto importuna la riprensione, che ci vien fatta dal Sassi, ch'abbia voluto indiscretamente S. Ambrosio trarre colà in P. Vercellina il popolo *ad incommodum iter, per soles æstivos, glaciemque hyemalem*; dove si corre tuttodì a mero diporto.

SCUOLA CANOBIANA.

NOme di Paolo Canobi, che la eresse 1554. per insegnare Dialettica, e morale Filosofia: si eleggono i due lettori dal Collegio de' Nobili Giureconsulti: l'erede, che fu lo Spedal Maggiore, 1681. alzò quest' Aula-rotonda con cupola.

S. MARIA ad ELISABETTA.

ECco il celebre VERZAJO, dove tiensi mercato continuo di comestibili: si affitta per conto della V. Fabbrica del Duomo. Vi pose il Card. Fed. Borromei la chiesa col titolo della Visitazione di M. V. ad Elisabetta, misterо nell' ancona espresso dal Morazzoni; e tanto basta per invitarvi ad ammirarlo.

Demolita la suddetta parrocchiale di S. Michele,

chele, ed unitasi alla Metropolitana, la Compagnía, che vi era di S. Gio. Bono, eretta ne' vicini portici dell' Arcivescovado, si trasferì in quest' Oratorio della Visitazione; dove oltre la festa de' SS. MM. Ippolito, Faustino, e Feliciano riposti sotto l'altare, ed esposti 1688. alla pubblica venerazione, si solennizza l'Esaltazione della S. Croce, attesochè quivi suol adunarsi la di lei Generale Congregazione, che prima tenevasi in S. Mattía. Autore di sì grand' Opera fu S. Carlo. Nella pestilenza del 1576. avendo egli sulle piazze costrutti per la Santa Messa molti altari nella generale quarantína, e volendo ritener, ed accrescere il frutto di quella divozione, 1578. vi fè alzare in ogni sito una colonna con la SANTA CROCE: a ciascuna constituì una compagnía de' vicini a recitar ogni sera l'orazione pubblica: tutte le Compagnie processionalmente ogni Venerdì alle ore 24. convengono al Duomo all' adorazione del Santissimo *Chiodo*, e vi ascoltano dall' Obblato Prior Generale il ragionamento sulla Passione di N. S. G. C.

Già dissi, che ad ogni Croce stà applicato qualche mistero della Passione Santissima, con gli auspizj d'alcuno de' Milanesi trentasette Arcivescovi Santi.

Digitized by Google

DAl Verzajo s'estende la via de' *Patari*, nome controverso nell' istoria. Certo è, che i rigattieri, volgarmente *Patári* vi ânno spesse botteghe di panni, e di masserizie usate. L'Arnolfo vivente nel Secol XI. accenna questo sito, dove i Cattolici in quello scisma de' Nicolaiti, s'adunavano ad esercire le opere di Carità; *unde Patarinum processit nomen*. Quivi nel Secolo stesso si pose l'ampliſſimo Luogo Pio delle quattro Marie, dipintevi poi da Ercole Procacini; divozione instituita nella Crociata a ricuperare la Città Santa. Per asserzion del Morigia, vi si dispensano 400. mog. di frumento, 1200. di segale, altrettante di miglio, 34. di riso, 700. brente di vino, e lire 6000. a vestir poveri, e celebrar Messe. Deputati 12. Cavalieri, due d'ogni Rione, e sono li Conti, e Marcheſi Resta, Roma, Etba, Manriche, Ferreri, Triulzi, Pietrasanta, Castilioni, Sormani, Melzi, Confalonieri, Fiorenza, con sei Ministri subalterni.

Procedendo nell' istessa via, abbiamo l' incontro d'una cappella coll' immagine di M. V. Addolorata, e dell' altre Marie: vi eresse il Card. Fedr. Borromei la Compagnía della Croce col mistero di Gesù preso nel Getsemani, sotto il patrocinio di S. Carlo.

L' IM-

Digitized by Google

L'IMMACOLATA DI CAMPO SANTO.

PAssiamo alla *Strada Nuova*, dov'è al palazzo di Giustizia, che occupa gran parte del Campo Santo; di cui fa menzione il Concilio nostro del Secol XI. contra i Nicolaiti, ei Simoniaci: *tertiâ autem die Concilium sedit in Campo, propter multitudinem &c.* In tale sito scovrì l'Alziati questa lapide. *Herculi in petra sacr. C. Calvisius secundus VI. VII. Jun. Decur. itemque aram V. S. L. M.*, perciò ab antico si disse questo il Sasso Sacro: ma dacchè le antiche lapidi trasportansi quà, e là; non provano l'identità della prima situazione.

A sinistra del Palazzo fu la chiesa di S. Jacopo Raudense (nome del fondatore Rò) di cui ne vide il Torri qualche avanzo. Dove abita il mastro di giustizia, distrutto fu il serraglio delle pubbliche donne: il Card. Fedrico Borromei coll' ajuto d'Aurelio Trezzi, di Domenico Molini, e d'Antonio Staurenghi operaj della Dottrina Cristiana, eresse la chiesa dell' Immacolata, e vi celebrò la prima messa il giorno della Purificazione. L'ancona rappresenta in istatue il Divin Nascimento, coperta con tela rappresentante il mistero dell' Immacolata, che fu tinta da Ricardo Taurini: il Vespini vi colorì i SS. Ambrosio, e Carlo.

Era poc' anzi venuta a luce la Dottrina Cristiana dal Card. Bellarmini compilata a persua-

Digitized by Google

fuasione di Clem. VIII. il testè lodato Borromei congregò nelle sale del Vescovado gran numero di giovanetti, formandone più classi col titolo del *Bellarmino*; poscia le distribuì nella Città in diversi Oratorj, e volle, che questo dell' Immacolata fosse in ordine di tutti il primo, dov' egli veniva spesso a farvi la spiegazione del Bellarmino stesso, ed a sentirne, lodarne, e premiarne le dispute. Come fa l'Emo nostro POZZOBONELLI in tutte le Scuole.

Anche la chiesiuola de' SS. Stefano, e Caterina, le di cui rendite S. Carlo aggiunse allo Spedal mag., si smantellò, affine di riquadrar al Palazzo di giustizia la cinta posteriore. Esso Palazzo era 1493. dove al presente si ha l'Arcivescovado, per ergere il quale, si cedette il sito all' Arcivesc. Arcimboldo dal Duca Lodovico il Moro, e si trasposero quà le stanze del Capitan di giustizia, e del Vicario suo. S'elegge il Capitano dal Principe Supremo; siede in Senato, e và di pari nelle pubbliche funzioni, ma al luogo ultimo: gli fanno ala sei alabardieri destinati alla guardia dell' Ordine Amplissimo: s' unisce in questo Palazzo anche il Collegio Fiscale per conoscere le cause de' rei, che vi ânno la carcere. La fabbrica è isolata con prospetto magnifico, e guarda la Corte Ducale: al quale oggetto il Conte Governatore Fuentes addrizzò la *Strada nuova*, coll' iscrizione

S. PAO-

Digitized by Google

S. PAOLO IN COMPITO.

EGli è questo de' giuochi Compitalizi nome residuo, *a competendo*; mentrechè la gioventù massime 2. Gen. a competenza vi si adestrasse a lotte, gare, giostre, assalti, e sforzi da soldato. C'è *S. MARTINO in Compito*, dove, poichè la cura d'anime fu a S. Paolo unita, sottentrarano Scolari senz' abito; ed anche vi si congregava l'Università de' Calzalaj, che vi celebra il festivo giorno de' suoi Avvocati Crispino, e Crispiniano: sul maggiore dei tre altari 1575. dipinse Gio. Tarigli. Nel frontispizio è intagliato il *Crismon S. Ambrosii* con le due iniziali Greche *alfa*, ed *omega*, principio, e fin nostro, che è Iddio; la qual lapide serviva ad instruire i Catecumeni, come dal Landolfo *T.* 4. *Ital.*

Veniam a S. Paolo sul corso di P. O. Assistono due Rettori, e nel Secol XI. vi fu parroco quel vivo martire Liprando, cui avevano i Nicolaiti, ei Simoniaci mozzate le nari, e tronche le orecchie, come s'è detto. Pregio dall' antichità sua riceve questo luogo: l'altare elevato, come quello di S. Vincenzo in Prato, sopra la chiesa sotterranea, in cui 1512 scovrissi la miracolosa Effigie di M. V. nel dì della Sma Trinità: ne celebrano i Deputati la memoria, e vi dotano anche dodici putte. Fissa quivi è la Scuola Cristiana a' Fanti della Città.

EPI-

Digitized by Google

EPISODIO

Al Signor Conte
DON GIUSEPPE STEFANO DURINI.

Piena di Nobiltà è questa via di S. Paolo amplissima. Due ci sono di origine Greca antichissime famiglie ORIGONI, e CORJ. Col loro stemma Arboreo, difendono i primi dal Greco *Origion*, che val a dire Montano, e tiene la radice nell' *Orobbin* del primitivo idioma santo, che significa nato al monte. Così l'*Oron* dai colli di Varese, e l'altro fiume *Gazon* manante dagli Orobbi, *quorum*, dice Plinio, *originem ignoravit Cato*; ma furono le prische genti, che dopo l'universal inondazione, si posero alle falde de' monti, sopra l'acquitrinosa inabitevole pianura.

Nasce adunque esso fiume dagli Orobbi, volgarmente *Orbj*, sulle colline di Clivio, e di Viclivio, *idest Vicus in clivo situs*, e sono *Viclue*, e *Viggiù*. Fu in Clivi l'armería de' Romani *contra Rhetos impositos Alpibus tremendis*: *Horat.* Ivi risedeva il Capomastro de' fabbri militari *Carpentariorum*, *dolabrorum & cæ.* a lavorare attrezzi da guerra; come dal marmo tuttora esistente in Clivi a S. Maria Rosa, letto, e stampato dal Castiglioni *De Antiq. Insub. & cæ.*

Da Clivi in passando, si nomina Clivo l'istesso fiume: poi avanzandosi al prossimo Gazon

Digitized by Google

zon (nome di Fortezza; come n'avvisa S. Gerolamo: *Azon fortitudo est*) chiamasi Gazólo, e Gazóne dalle due terre dell'istesso nome, contigue; indi entra con impeto nell'altro fiume *Oron*, e spesso lo caccia fuor del suo letto con grande allagamento. Ma l'antico di lui corso tendeva nella *campagna d'Olmo* ad uso comodo della Romana cavallería, che sempre a quelle foci del Lago di Lugano, e di Como si manteneva contro de' Rezj, ed Elvezj all' Impero fatali. Quella soldatesca, oltre le molte lapidi riferite dal Merola, e dal Cadilioni stesso, lasciò il nome *Stabulum* al villaggio di Stabbio nell'istessa Campagna ver Mendrisio, e Balerna; dove sempre si stava in guardia sui movimenti della Rezia: dappoichè desolata fu la Città di Como, ed a rinovarla, vi condusse Pompeo Strabone, e poi Giulio Cesare le cinquecento nobili famiglie della Grecia; onde si disse *Novumcomum*.

Sul corso irregolare nuovo di questo fiume stà nel congresso di Varese il Sig. Conte Senator Verri Plenipotenziario Cesareo a trattare attualmente co' Signori Elvezj; i quali dopo la flebile scena del Moro sotto Novara, manomesso da' Francesi lo Stato, posseggono con la campagna d'Olmo resa dalle stalle Romane fertilissima, tutta la region vastissima di quà dell' Adula, cioè del monte S. Gotardo, e ciò per conto dei trecentomila scudi loro dovuti dalla

Fran-

Digitized by Google

Francia; ma forsechè vi abbiano dappoi acconsentito gli Efori dell' Impero: sopra che vedi *Josia Simlleri* scrittor Elvetico.

Torniam' al proposito: già tutti sanno gli eruditi, che dopo l'invasione de' Barbari nel Secolo V. occupate da loro, o distrutte le case; la Nobiltà si trasse alle colline; daddove circa il Secol XI. nel dominio degli Arcivescovi, fecero alla Città ritorno; e allora cominciò l'uso di notare negl' instrumenti il luogo, d'onde ciascuno era disceso; e così a poco a poco i nomi locali addivennero agnatizj, e gentilizj; perchè nè Goti, nè Langobardi, nè Carolingi ebbero, o conobbero mai alcun marco d'aguazione; il che tutto a noi consta per la serie Diplomatica dall' Ottavo sin al Decimoterzo Secolo.

I CORJ similmente provengono dal *Chori* Greco, in senso di Villa; onde il composto *Corepiscopi*, ch' erano i Vescovi delle Metrocomie, capi delle ville: ora sono i Prepositi, ei Vicarj Plebani. In casa Corj 1461. l'Arciv. Stefano Nardini risedeva stabilmente, e tuttora ci si vede S. Ambrosio. Poscia s'edificò dall' Arcimboldi il sontuoso Arcivescovile Palazzo nel sito, in cui è di presente; ma dianzi vi abitava il Capitan di giustizia. La Curia degli Arcivescovi erasi incendiata nel Broletto vecchio, cioè presso la Corte Ducale: *Tantùm ævi longinqua potest variare vetustas*.

La via, che quivi s'intreccia a S. Paolo, ha ne-

nome della *Sozzinamorata*, che fu Donna Sozzina Merati, famiglia assai nobile orionda di Merate nella Brianza, *Tor.* Dal corso di P. O. esce la contrada dell' Agnello, segno dell' osteria, e di *S. Simplicianino*, a differenza dell' altra maggiore chiesa a S. Simpliciano dedicata. Tengo varj Diplomi dell' Arciv Oberto circa l'an. 1156., dov' egli s'intitola *Obertus S. Mediol. Ecclesiæ Archiep. & cæ. Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis*; perlochè s'emendi il correttore dell' Ughelli, che lo suppose meramente Cardinale Canonico della Chiesa Milanese. In una di esse carte l'istesso Cardinal Arcivescovo dichiara S. Simplicianino juspatronato di S. Redegonda; e da' processi del 1154 consta, che vennisservi quelle monache ad officiare. Entrati gli scolari senz' abito col titolo del Smo Nome di GESU', n'adornarono 1726. la facciata di marmi, e il seno con pitture del Riboldi. L'Arciv. Filippo Archinti ne lo regalò di quelle insigni Reliquie, con cui egli soleva dopo la Santa Messa, esorcizzare; e ne fece il solenne trasporto quà da S. Redegonda 1586.

S. ZENONE, e S. VITO al Pasquirolo.

REtrocedendo a S. Martino in Compito, osservo la chiavica, che a parer mio era la fossa della Città ne' Secoli Romani fin a quà ristretta. A tergo del Palazzo di giustizia, c'è il Deposito per le Convertite, coll' Oratorio di

S. Ze-

Digitized by Google

S. Zenone; d'onde S. Carlo n'asportò la cura d'anime a S. Vito al Pasquirolo. Pensò bene al tutto, e provvide lo zelantissimo Borromeo eziandio all' istantaneo ritiro di quelle, che vogliono immantinente allontanare dall'offesa di Dio, e dalla occasione. Quà si raccolgono, finattantochè o in matrimonio, o in qualche monastero fiensi collocate. Diè loro per avvocata S. M. Maddalena penitente, la quale in riscontro dell' *Aunojo* può dirsi in certo qual modo Vergine dopo la penitenza; come spiega l'Angelico 2. 2. *q.* 152. *art.* 3. *ad* 3. *Dicendum, quod virtus per pœnitentiam reparari potest, quantum ad id, quod est formale in virtute &c.*

Quindi a pochi passi c'è *S. Vito* al Pasquirolo, chiesa antichissima: ristorossi 1621. sul disegno dell' Oroboni: il Gherardi fece i due quadri laterali: il Nuoloni quel di mezzo esprimenti le azioni del titolare Santo Martire: nelle quattro minori cappelle il Rossi effigiò S. Zenone, e il Preterezzani le altre figure: lavorò nella cupola il Fiammenghini. Evvi pingue lascito di Casa Bassi a maritar zittelle.

Pasquirolo è diminutivo di *Pasquè* usitatissimo negl' Insombri Orobbj in senso di prato comune; il Gange, e l'Amaltéa lo derivano *à pascuis, pasquis, pasqueriis*, dove li convicini s'adunavano a' congressi plebani; come solevano i Romani nel Campo Marzio, e gli Elvezi tuttora sogliono ne' Cantoni popolari.

S. MA-

Digitized by Google

S. MARIA PASSARELA.

PAssiam l'Area de' Latini, volgarmente Aja, ed Era; onde Passaleta, e Passarela, per la facilità plebéa di volgere l'er in el. La piaggia occuparono spesse case; dappoichè a tutti arride il più puro dilicato aere di P. O. Ritiene l'istesso nome *S GIO. in Era*. Quivi la Compagnia della S Croce, col titolo della Pietà, fa celebrare la S. Messa nelle carceri del Podestà, e del Capitan di giustizia; provvede i carcerati di medicinali, medici, e chirurgi; il perchè tiene facoltà di liberar ogn' anno un condannato a morte, concessa dal Duca di Terranuova Governator di Milano. La Croce fu da S. Carlo dedicata a S. Mona col mistero di Gesù posto nel Sepolcro.

La Parrocchiale di S Maria la Passarela è pregievole assai nelle pitture dal Torri lodate, e riconosciute anteriori a Bramante. A canto della pistola è notabile il ritratto del Rettore di questa chiesa 1483. Gotardo Prata, ch'era insieme Canonico dell'Ordine Cattedrale, in veste lunga, mozzetta, e berrettino, da capo a piedi tutto di color rosso: c'è anche il di lui sepolcro con l'epitafio, che spiega ciocchè dissi; e lo riferisce il Latuada; ma si oppone al vero, dicendo, che dal colore di porpora, fatto fiasi a' nostri Canonici, il titolo di Cardinali. Dal *Fresne*, e dal Francę sappiamo, che ogni Città

Digitized by Google

a principio aveva i suoi Cardinali, e che ne' posteriori Secoli, ovechè vi fossero due Capitoli, i maggiori a distinzion de' minori, si dissero Cardinali, cioè principali; perciò nella Cattedrale di Como, e in altre parecchie usavasi il titolo di Cardinali, ma senza porpora. A Groppello vidi l'Arciv. Eriberto in cappa porporina a fiori d'oro tessuta; e così parmi conveniste per distinguere da' Canonici l'Arcivescovo.

S. GIORGIO AL POZZOBIANCO.

C' E' uopo rinfrescar un poco di quella correzione, che facemmo in P. Romana. Discrive il Cl. Latuada in S. Giorgio al Pozzobianco le SS. Reliquie anche più minute, e appena visibili. Ma che? Neppur accenna il Corpo di S. ONORATO nostro Arciv., il quale per asserzion franca del Sassi *ci si venera divotamente*. Questo errore da lui stampato sconvolge le Reliquie de' nostri Santi, ed è errore tanto manifesto, quanto che nel solenne giorno di S. Onorato 8. Feb. stà chiusa al Pozzobianco la chiesa, non altrimenti che negli altri dì feriali; e la gran festa del Santo Arcivescovo si celebra nell'Eustorgiana Basilica, dove in arca d'argento s'espone il miracoloso di lui Corpo recatovi da S. Giorgio di Nosè, chiesa tuttora esistente fuor di P. Romana tre miglia, dove egli giacque sepolto nel Secolo Sesto; mentrechè ivi era

l'Ospi-

l'Ospizio del Clero in occasione, che la Città fosse o assediata, o distrutta; come si legge a chiare note nell' Ambrosiano Martirologio con la citazione degli Storici tutti nell' istessa narrazione concordissimi.

Il peggio è, che viene il Sassi a confondere eziandio la chiesa del Pozzobianco con quella di Nosè; ed osservate contraddizione quasi incredibile. In un luogo opponendosi a noi, dà il Sassi contra tutti gli autori del Martirologio, e vuole, che amendue i San Giorgi fossero l'istessissima chiesa in P. Orientale. Poi in altro luogo, immemore di quanto ivi scrisse, cioè in *S. Gervas.* si contraddice tanto manifestamente, che non può nascondersi, nè in verun modo scolparsi, dicendo, che S. Giorgio a Nosè stà fuori di P. Romana *ad tertium lapidem*, e che vi era l'albergo de' Vescovi, dove fu deposto la prima volta S. Onorato.

D'importanza non minore sono i due falli al medesimo Sassi, e al Laruada comuni, cioè, che il S. Giorgo al Pozzobianco abbia avuto nome da un Pozzo in pietra bianca, il quale vi fosse ad uso pubblico; e che il Pozzo medesimo dianzi si nominasse *Nosè* da qualche pianta di noce ec. Così vanno amendue giuocando a indovinelli senza carte, e senza testimoni. Nelle pergamene presso noi, e da noi accennate al detto luogo, veggonsi le soscrizioni delle molte famiglie Pozzobianchi, e Men-

elozi, di cui era pieno questo contorno.

Alemano Menclozi fu nostro Arcivescovo, e fondò circa l'an. 956. la chiesa di S. Giorgio, come dall' epitafio suo *T. 4. Scrip. Ital. fol. 416.*, e la dotò anche di beni a maritar zittelle, col juspatronato a' suoi parenti d'eleggerne il Parroco. Come mai vuol il Sassi, morto, e sepolto S. Onorato nel Sesto Secolo in questa chiesa, che s'edificò trecento e più anni dopo la di lui morte? Anzi non ha pur egli ben inteso quel nome proprio *Alemano*, e scrive *alla mano del Pozzo*.

A canto della chiesa stà il famoso **UOM DI PIETRA** con l'aforismo in capo, che n'avvisa di dover essere noi senza difetti, se ci prende voglia di censurarne gli altrui: *Careat omni vitio, qui in alium dicere paratus est*. Si crede questa la figura dell' istesso Menclozi Arcivesc. Soleva a certi dì apparirsi di bianco, e nero in fede del Calchi *p. 116.*: ma l'abito rassomigliasi alla Toga Romana; e quella sentenza è di Cicerone. Vero è, che l'Arciv. Eriberto si vede nell' Ughelli con simiglievole cappa.

Dal corso di questa Orientale Porta, n'esce, e si dirama ver P. Nuova, una lunghissima stretta col nome di *S. Pietro all' Orto*, chiesa parrocchiale sì, ma niente ha di osservabile, dell' antichità sua in poi, e due fatti dell' Apostolo istoriati nel frontispizio dal Fiammenghini.

S. MA-

Digitized by Google

S. MARIA DE' SERVI.

Dlanzi nominata *del Sacco*; ora de' Servi: si tiene sul retto corso di P. O., a costo dell'Eccma Casa *Sorbelloni*. Sin al 1290. abitavano i Mozzanighi, dov'essi Padri edificarono e la Chiesa, e il Convento con vaghezza pressochè moderna, eccetto la soffitta, nella quale il Fiammenghini adombrò un paradiso di Angioli, che corteggiano la Sovrana, in atto di porgere a questi suoi Servi l'abito.

Oltre le pitture nel coro assai belle del Pamfilo, ci sono nelle dieci cappelle molti bei quadri, e quello in spezieltà del Signore all'Orto, che è del Lomazzi storico della pittura; dove anche osservo alcune memorie de' Coselliani, e di Giuliano Boeta. Daniele Crespi a maraviglia de' forastieri tinse l'ancona di S. Filippo Benizzi. In quella del B. Gio. Angiolo Porri, che nel 1506. vi deposè la mortale spoglia, il quadro maggiore è del Cavalier Bianchi; il laterale del Legnani. L'altra di S. Pellegrino Laziosi fu costrutta 1727., ed ornata col pennello del Ruggeri. La S. Giuliana in estasi fu così ben colorita, e meglio disegnata dal Fidrigherti Veronese, oltre gli ovati di Tommaso Formenti. Ci si ànno Reliquie della S. Croce, del Latte, e della Cinta di M. V., e d'altri Santi. Il Fiammenghini più volte lodato, ne' portici del Convento figurò in più quadri la vita di S. Filippo

Benizzi, splendore di questa Religione. *Si tiene contiguo*, così nel Torri, *il palazzo della famosissima famiglia Sorbelloni ricca di ecclesiastici Eroi, e di valorosi Marti ec.* E il Latuada discrivendone la casa, conclude, che tutto si conviene *al decoro di una stirpe qualificata col titolo, e con li trattamenti di Duca*.

Nel canto opposto c'è l'Oratorio del *Corpus Domini* dotato da Lazarino Legnani, e da' Camagni a maritare 18. fanciulle, e a far altre limosine in cura di 12. Cavalieri, e sono Capitani, Sorbelloni, Confalonieri, Lucini, Archinti, Prata, Origoni, Litta, Marliani, Bolognini, Scotti, e Fiorenza.

Chi sa dirmi il senso di quel LEONE, che fa prospetto all' Orientale Porta, e guarda i monti ver la Bergamasca? Lo alzarono su questa colonna gli Eccmi Sorbelloni, essendovi ab antico un pilastro col Leone stesso; ed è fama, che siasi qui l'armata de' Veneti sconfitta: ma più al vero s'accosta l'opinione, che fosse questa l'insegna di P. O., come ogni Porta, o sia Rione il proprio vessillo avea, sotto cui arrolavansi le milizie. Nel *Flos Florum* s'ha notato, che il Capitano di P. Orientale porta il nero Leone in campo bianco. Incise nell'istessa colonna sono tre lapide al piedestallo: 1. *Leonem hunc Orientalis Portæ insigne electum, & profligatis hostibus monumentum Mediolanenses antiqui posuere.* 2. *Insigne hoc lateritia structura paululum hunc*

 sub-

subvectum quadrifidâ pilâ subduci jussit Catilinus Cotta Urbis Præfectus MDII. 3. Cæmenticia ubi surgebat machina, marmoream columnam, quæ adjacentis ecclesiæ prospectum minus eriperet, & publicæ plateæ ornamentum augeret, ære proprio Carolus Franciscus Sorbellonus erexit MDCXXVI.

S. BABILA.

LA chiavica, dinota quivi il sito della Città vecchia, e della fossa, che vi scorre sotterra nell' ampia via Durini: a fianchi della Porta sorgevano due Torrioni col Pretorio: vi pose il Barbarossa 1158. l'assedio, presente Otton Morena *ad Ecclesiam Omnesanctis in capite Brolii*. Era quivi il Tempio di S. Babila intitolato *Concilia Sanctorum* o dal Cimitéro de' Cristiani, o dall' arena imbevuta del sangue de' Martiri: *Bosca Martyr.* Nel Diploma di Gio. Galeazzo Visconti si ha il titolo nuovo di S. Babila, nel di cui festivo dì, ordinò esso Duca 1387. agli Edili, ai Paratici, val a dire ai Collegi delle Arti, l'obblazione a S. Babila di un pallio, o fia frontale di seta; e l'Arcivescovo ne celebrava quà la solennità con tutto il Clero. Le Monache già si erano introdotte quà fin dal 750.; furono quindi asportate a S. Margarita, dove tuttora i Vecchioni, e le Vecchiarde del Duomo, rappresentanti il Popolo, convengo-

no la vigilia, e il giorno di S. Babila a' divini uffizj, e ricevono da quelle Monache l'annua pensione, la quale per l'assistenza in S. Babila alla Messa Pontificale, solevano ricevere. Tutto il sito occupava quel Monastero fin al Naviglio, e tuttora n'esige dalle case i livelli.

I parrochi di S. Babila risedevano in S. Romano. Donna Gerolama Mazenta 1578. istituì la Collegiata col gius attivo di eleggere a vicenda tra l'Arciv., e Casa Pecchia Ghiringhelli, eccetto la Prepositura, la di cui elezione è riserbata a' Ghiringhelli stessi. Ma sappia il Latuada, che il gius passivo d'esser eletti non meno alla Prepositura, che agli otto Canonicati, s'appartiene alla famiglia Sormani, come dalla sentenza nel DeLuca, rinovellata da Benedetto XIII.

S. ROMANO.

A S. Babila diace questa, che diè nome alla contrada di S. Romano, vetustissima chiesa, in tre semicircoli, che sostengono la volta d'ordine Corintio, architettata dal matematico Barca, le di cui invenzioni architettoriche sono alle stampe. Sotto vetri nel grande altare veneriamo l'Addolorata, che fa molte grazie. A distribuir doti, e far altre carità deputati sono dodici Cavalieri, cioè Arrigoni, Dugnani, Rasini, Marliani, Resta, Durini, Serponti, Calchi, Roma, Brebbia, Busserti,

ed

ed Aresi: 1731. s'imbellì di marmi, e fregi dorati. La piazza de' SS. Babila, e Romano, dove si fa mercato di commestibili, nominossi *Carrubium P. O.*: spira divozione con tante immagini a fresco sulle pareti, e sono l'Immaculata del Fiammenghini, la Natività di M.V., l'Apparizione di S. Ambrosio contra i Galli, d'Ottavio Semini; e la bell' opra del Moretto da Brescia in quel S. Gerolamo così fatto in iscorcio, e nell' Angioletto, che ci si vede inteso a temperare il Lauto.

A man destra nel sortire di S. Babila, osservo la chiesiuola de' SS. Biaggio, e Bernardo tenuta dagli Scolari di S. Marta per sopprannome *delle Ossa*; l'iscrizione c'avvisa, che fu eretta 1344. da Zanfreddo Castani Preosto di Bollate, e insieme Ordinario della Cattedrale, e che la ripararono 1721. i Confratelli di S. Marta *de Ossibus*. In tal occasione fu ornata di 14. quadri con le imprese di S. Marta, e di S. Maria Maddalena dipinte dal Caimi, Formenti, Pianca, Melani, Giussani, Banfi, Ruggieri, Cuchi, Marzoleni, e della Durandi. Presso l'altare in tre nicchie sono le statue dell' *Ecce-Homo*, de' SS. Giuseppe, e Carlo.

S. STE-

S. STEFANO IN BORGOGNA.

POco distante è il vicolo, in cui divideſi la maeſtoſa Contrada Durini ver S. Babila, dove ſul carrobbio ſi ha l'etimologia di *Borgogna*. Non è che i Borgognoni queſta via ſegnaſſero nel Secol VI.; ma vi abitò la famiglia Bergonzi, la quale vi laſciò anche ſulle pareti le gentilizie inſegne in tre mezze Lune, e in tondi caratteri *Bregonzia*, che tuttora vi ſi leggono. Il Card. Fed. Borromei ne riſece la chieſa ſul modello Jonico di Michel Greco. Nella cappella di M. V. ſi diſtinguono i lavori del Pamfilo. Caſa Ferreri vi tiene juspatronato, e vi donò lire ſeſſantamila a ſovvenir poveri, e dotar zittelle.

SEMINARIO.

LA nobile famiglia de' Capitani convertì la di lei caſa in chioſtro d'Umiliati col titolo di S. Gio. Battiſta. Soppreſſa tal Religione, S. Carlo vi ereſſe il primo de' Seminarj, in eſecuzione del Concilio di Trento. Volle in fabbricarli Monſig. Ormanetto, Viſconti, Speziani, e i due Sormani Franceſco, e Giamfilippo: 1654. 13. Decemb. in proceſſione col Duca Albuerquerque Gover., e con tutti i Maeſtrati, conduſſe cento Chierici al Carrobbio di P. Tiſineſe in cura de' Geſuiti: l'an. ſeguente nel pri-

mo

mo d'Agosto li ricondusse qua, essendo già la fabbrica a stato di abitarvi. La Porta, ove fiancheggiano la Pietà, e la Sapienza in forma gigantesca, fu disegnata dal Ricchini. N'architettò Giuseppe Meda il resto dell'edifizio in un vasto cortile cinto da quattro portici d'ordine Dorico, lunghi ciascuno 94. braccia, a' quali corrispondono altrettanti superiori d'ordine Jonico, sostenuti da centocinquantadue colonne alte dieci braccia.

Oltre le scuole, che ci si tengono d'Umanità, Rettorica, Filosofia, e Teologia, v'era lo studio delle lingue Greca, Ebraica, Arabica, e della Legge Canonica opportuno a chi ha da servire al Foro Ecclesiastico, e massime ne' Vicariati forensi. Il Card. Fed. Borromei vi aggiunse l'Accademia *Hermatenaica*, per congiugnere l'Eloquenza con la Sapienza: il Santo pose gli Obblati da se instituiti al governo de' Seminarii, che tuttavia andavano a ricevere in Brera da' Gesuiti la lezione di Filosofia, e Teologia. Ma temendo egli (come da sue lettere) che i migliori scolari naturalmente seguendo la norma, e l'istituto di sì eccellenti maestri, abbandonassero il servizio della Diocesi, al quale ordinati sono i rispettivi Seminarj; fissò eziandio quelle due Cattedre in casa. Il Card. Arciv. Monti, poichè vide scemarsi per avventura quel profitto, il quale nascevà dall'emulazione tra Breristi, e Seminaristi,

risti, e mandò questi all' Università di Brera; il che durò presso la fine di quel Secolo. Ma il disagio delle popolose, e lunghe strade, e per esse la divagazion dello spirito non poco distrattiva del buon raccoglimento spirituale, fu motivo di rinnovar in casa le già dimesse Letture.

Da questo altri cinque Seminarj dipendono, cioè la Canonica in P. N., quello di Monza per l'Umanità, di Celana, d'Arona, di Pologio, per la Gramatica, affine eziandio di reclutare i migliori talenti dalle colline, e dai Laghi. L'Arciv. per indulto tien facoltà di ordinar anche gli Extradiocesani dopo tre anni di Seminario.

A S. E. il Sig. Conte CARLO

figlio Infante dell' Eccellentiss. Sig. Conte

RENATO BORROMEI

La SCUOLA GALESINIANA.

S. Carlo, poichè al celebre Galesini maestro in Perugia, raccomandò i due giovanetti Pietro del Verme, e Giambattista Raconisi di Savoja, suoi parenti, amò di saper il metodo ch' egli teneva nell' insegnare, per farne uso in prò de' Seminarj; e n'ebbe il riscontro d'alcune lettere, le di cui notizie più sostenziali sono.

Questi

Questi Signori, avvegnachè loro mancasse quel talento grande, che ânno, approfitterebbono assaissimo; tanto son' eglino indefessi nel leggere, che posso dirli *Helluones librorum*. In tre anni si termina il corso con questa regola. Nei dì festivi, innanzi la Messa, leggiam il vecchio Testamento nel testo Greco, affin di apprendere in uno l'idioma Greco, e l'Evangelica Dottrina, ritessendo così noi, come gli antichi Padri solevano, dai quattro Vangelisti, la Divina Storia. Dopo i vesperi spieghiamo qualche versetto de' Salmi nel testo Ebraico; e mezz'ora si dà alle Gramatiche Ebraica, e Greca. La prima delle due ore avanti cena, odono dal Sig. *Fuentes* la spiegazione dell' epistola di S. Jacopo: l'altra di Cicerone *de Oratore* già terminata. Così in luogo della Musica, si fa acquisto delle Lingue, e perizia ne' dogmi Cristiani; essendo già arrivati al c. 19. di S. Matteo nel codice Greco. Ogni dì festivo si ripete a memoria la lezione del precedente da loro stessi compilata in iscritto, per rendersela naturale.

Ne' dì feriali dall' ora 15. alla 18. le orazioni di Cicerone, con la Rettorica di Aristotele: dalla 20. alla 23 s'addestrano a scrivere meco, e a favellare latino, alternando Polibio nelle ore stesse con T. Livio. In prima notte, le cose spiegate compilano, e scrivono da se diligentemente, affin di ripeterle ogni mattina. Al qual effetto ci si tien il Giornale degli Studj, giusta

Digitized by Google

giunta la norma Pitagorica, dove ogni dì le cose imparate in ordine alla Prudenza, e alla facta Eloquenza registransi. Perciò sono tre i Codici più voluminosi: nel primo i luoghi comuni della Rettorica; nell' altro della Poetica; nel terzo della Storia, e di tutt'ciò, che risguarda le Leggi, i Maestrati, Censi, Testamenti, Giudizj, ec.

Nel venerdì, e sabato si cambia la Poetica d'Aristotele, e d'Orazio, coll' Aristofane, e Terenzio. Così ânno fin ad ora continuato: e conseguito assai dell' Oratoria, non poco della Storia, e della Poetica, quanto basti all' Epopeia, Comedia, e Tragedia. Per ultimo si diffonde il Galesini con molta erudizione in dimostrare, quanto importi l'intelligenza de' Codici Greci allo studio del Gius Civile, e Canonico. Conclude, che al primo di Gennajo coll' approvazione del Rmo Bossi, imprenderanno i due Signori dal Santo raccomandati l'Instituta, conferendola col testo di Teofilo Greco, e l'Etica, e la Politica d'Aristotele, e le Leggi, e gli Offizj di Cicerone.

Non lascerò intorno la Gramatica qualche più giovevole ricordo. La prima spiegazione facile, andante, senza tante difficoltà, che sgomentino. Nella seconda si spiegano i varj sensi d'ogni verbo e propri, e figurati. Lo studio del Maestro consiste nel dare ad ogni senso, più esempli, e sceglierli dal Tesoro della Latinità:

gli

gli esempli stessi debbon essere le migliori sentenze degli Autori, le quali si danno poi anche a scrivere, ed a ripetere la sera, e al sabato; cosicchè l'uno proponga l'italiano, e l'altro a memoria corrisponda col latino. A questo modo, in breve tempo, e con facilità avremo di tutt' i verbi, di tutte le frasi, e locuzioni latine il fiore, e il sugo.

Nei volgari, che si dettano a far composizioni gramaticali, giova l'esporre qualche detto morale, o fatto istorico; ma ponga studio il maestro diligente in cavarlo con giudizio da Autori latini: poscia ne dia in correzione il testo dell' Autore medesimo, coll' istessa trasposizion armonica delle parole; sicchè ripetendosi a memoria la sera, e il sabato ad alta voce sonora, s'avvezzi l'orecchio de' fanciulli al suono giusto de' periodi. In fine ad ogni passo diasene la ragione, citando le regole della gramatica. Con sì facile, e brieve metodo vien a formarsi tra nove mesi, l'apparato all' Umanità, ed anche alla Rettorica.

Questi due nomi Rettorica, ed Umanità con l'economía dell' insegnare, divengono una sola, e più agevol cosa. In qualsivoglia dei tre generi Esornativo, Deliberativo, e Giudiziale s'abbia da tessere l'Orazione; sen dia in semplici, e volgari parole tutto l'artifizio, e la condotta; interrogando primieramente alcuno dei migliori della scuola, d'onde ne caverebbe

l'elor-

Digitized by Google

l'Esordio ec., e così discorrendo d'ogn' altra parte dell'orazione stessa. L'Umanista compone alla meglio, che sà, quell' Esordio; ma poi con avidità, e con indicibile però ascolta; allorchè ad alta voce leggono i Rettorici quell' esordio stesso elegantemente da se ordito. Frattanto insieme tutti imparano l'Arte Rettorica, giovevole in tutt' i linguaggi; benchè il più utile a' nostri parrochi sia l'italiano buono, e naturale, che è forse il più difficile per accomodarsi al pubblico.

Lascio in problema, se il tempo, che và nello scrivere Teologia, s'impieghi meglio da chi la studia in qualche buon Teologo, qual' è, per esempio, un Suarez, e ne succhia quella sostanza, che fa gli uomini appieno dotti, e non tanto sottili; perchè s'accontentano di saper bene i fondamenti delle controverse opinioni, senza sposarsene alcuna. In somma tanto si maneggiò S Carlo, che gli venne fatto di aver anche il Galesini; onde il provverbio, ch' ei fosse il buon ladro d'ogni dotto, e dabben uomo.

Ma perchè il maggior tempo è quello, che si perde nella Gramatica, soggiungo io: A che infilzar ne' volgari tante difficoltà? tormento lungo senza prò. Chi scrive latinamente imita i Latini, e non bada al volgare di alcun altra lingua. La gramatica serve ad intendere, per imitar i Latini stessi. La lezione poi, e l'imitazione fan tutto. Versino dunque gli esami in-

tor-

Digitized by Google

torno le varie costruzioni de' nomi, e de' verbi, e intorno le più usitate sentenze, e più eleganti: ne daremo noi la norma speditissima, e da noi stessi praticata nell' insegnar gramatica.

S. PIETRO CELESTINO.

USciamo da' Portoni, cioè da questi due archi sul Naviglio, che formano l'Orientale Porta da' Romani consecrata al Sole; ma era più addentro, e fu quà trasposta 1167., dappoichè amplioffi la Città fin al ricinto della fossa navigabile. Nell'arco vedi scolpita a basso riglievo quella o Lupa, o Scrofa, che stà allattando i suoi parti. Veneriamo sul ponte la statua di S Gio. Nepomuceno postavi 1729. Quindi alla sinistra abbiamo la chiesa dianzi tenuta dagli Umiliati, i quali dalla berretta differsi *Frati Berrettani della penitenza*: c'è tuttavia qualche memoria, che fossero Basiliani Conventuali: 1317. entrarono i Celestini, così detti dall' istitutore, che al battesimo fu Pietro, ed assunto al Pontificato, fu Celestino; lo canonizzò 1313. Clemente V., e pose nel Calendario Ambrosiano l'Arciv. Roberto Visconti.

Era in ordine Dorico la chiesa d'una sola nave con cinque laterali cappelle: si è rifatta sul disegno di Marco Bianchi d'ordine Composto, ritenuta l'istessa lunghezza: le pitture sono dello Storer Tedesco, e del Procacini; il primo

Digitized by Google

tinse S. Mauro; l'altro S. Benedetto. C'era altresì la chiesiuola de' Fornari veduta dal Torri.

S. MARIA DEL ROSARIO.

DAl retto corso di P. O. esce un vicolo, che ritiene la dinominazione della chiesa parrocchiale di S. PRIMO, smantellata, per cederne il sito al Collegio Elvetico.

Il Card. Fed. Borromei *Rivol. in vita* 1619. instituì un Conservatojo di onorate Zitelle col titolo di S. M. del Rosario, sotto il governo delle Orsoline in P. Com. presso l'osteria della Foppa: 1624. lasciate ivi le Orsoline, che fecervisi Cappuccine sotto l'invocazione di S. M. degli Angioli, trasferì quà le Zitelle, cui diede regola, e lasciò anche eredi in qualche porzione delle sua masserizia, come dalla epigrafe: cooperò alla sant' opra Donna Elena Sormani. *Tor.*

Di quà pochi passi s'affaccia l'Oratorio di S. Rocco, custode di tutte le Porte: fu ceduto 1491. a' Discipliní, cui S. Carlo distinse coll'abito verde, e amò distintamente, venendo quà sovente ad officiare con esso loro, che ne conservano la sedia.

CAPPUCCINI.

S. Carlo, ch'era solito ritirarsi anche presso a' Cappuccini fuor di P. Vercellina, vedendovi l'aria non salubre, ideò quanto fu poi

Digitized by Google

eſiguito con larghe limoſine in ſpezialtà della pia D. Gerolama Mazenti: 1592. 2. Maggio il Viſconti ſucceſſore ſuo vi poſe la prima pietra col titolo dell' Immacolata dal Cerani dipintavi ſul frontiſpizio. Nelle cinque cappelle vi ſono belli quadri. La Vergine trionfante in gloria è di Camillo Procacini; dell' iſteſſo Autore il S. Franceſco trafitto colle Stimmate; il S. Felice del Pamfilo, e il S. Fedele da Sigmaringa del Formenti.

Stà ſul corſo inaiberata la Croce ſotto il patrocinio di S. Dioniſio, col miitero di Gesù, che dalla Madre chiede licenza d' andarſene alla morte, come nell' iſcrizione, che ſpiega eſſerſi dall' Arciv. Roberto 1361. dotata di 40. dì d' indulgenza a chi la viſiti.

LAZZARETTO.

COn l'ultima eſtenſion delle mura includenti la maggior parte de' ſobborghi; ſi è dal Naviglio fin quà trasferita la Porta: preſſo cui al di fuori ſiamo per veder una delle fabbriche migliori, che ſervono al ben pubblico; Ne fu autore il Duca Franceſco Sforza, come anche Lodovico Re di Francia. La forma è quaſi quadrata: s' eſtende nel maggior lato 665. braccia: contiene 296. camere co' portici in volta, ſoſtenuti da colonne di pietra viva: Bramante ne fu l'architetto; tutta la fabbrica è circon-

Digitized by Google

cinta di fosse, per servizio degli appestati, il ricovero de' quali era nelle ville di Canova, e di S. Gregorio vecchio; ma il Card. Fed. Borromei ne comprò la seconda, e ne fece all'Ambrosiana Biblioteca dono.

In mezzo al quadrato stà come in isola un Tempio rotondo visibile a tutte le camerate. A levante fuori del Lazzaretto s'ânno i Sepolcri con la chiesa di S. Gregorio in una sola nave d'ordine Jonico disegnata da Fabbio Mangoni.

S. MARIA DI CARAVAGGIO.

DAl Lazzaretto, e dalla *Marina* dilettevole *strada*, volgiam i passi alla Madonna di Caravaggio verso Monforte; dove e il rezzo amenissimo, e la vaghezza delle acque, che vi zampillano, e il prospetto de' monti, che alla Brianza fanno cresta, e corona, invitano la Nobiltà a diporto.

I Padri Trinitarj Scalzi, la di cui principal cura è di redimere schiavi, furonvi introdotti 1702. coll'opra di Ferdinando Gonzales de Valdes Governatore del Castello. Vi fi fabbricò la chiesa per una immagine molto graziosa, e simile a quella di Caravaggio. La prima grazia più segnalata fu la sanità disperata di Giuseppe Gerenzani, che vi fece una cappelletta; e crescendo il concorso 1693. il March. Senatore

tore Cesare Pagani ottenne da' 60. Decurioni il sito di ergervi questa fabbrica. Le arme di Spagna sul frontispizio alludono a' benefattori, con l'iscrizione *Templum hoc Deiparæ Virgini, quæ Caravagii colitur, magnifica civium pietate a fundamentis extructum, vicina cum domo, & sacra supellectile LX. Decuriones PP. Discalceatis de SS. Trinitate ad redemptionem captivorum institutis publica largitate donarunt III. idus Aprilis MDC.II. Philippo Maria Vicecomite Urbis Præfecto*. Il quadro della Trinità è del Bellotti: i due laterali di S. Antonio, e di S. Onofrio lodano il Peruzzini Anconitano.

S. PIETRO IN MONFORTE.

IL Torri, ed altri segnano Monforte qual nome residuo di una Rocca eminente nel sito, dov'è il campanile di S. Damiano. Quì presso al Naviglio fu il *Prato Comune*, in cui la gioventù concorreva al *Bersaglio*, per addestrarsi a coccare, e maneggiar archi, e saette.

Fu Casa d'Umiliati: passò in Comenda; v'entrarono dappoi gli Scolari di S. Biagio, quà trasferiti da S. Primo, chiesa distrutta, per dar luogo al Collegio Elvetico. S'introdussero 1616. i PP. Somaschi. Dalla *B. V. Pietà*, che ci si tien in gran venerazione, aspettiamo la rinnovazione della chiesa, giacchè assai mo-

Digitized by Google

derni, e comodi sono i chiostri. Sorge di qui a pochi passi la Croce di S. Miracle col mistero di Gesù, che lava i piedi a' Discepoli; ora sostiene la gran statua della B.V. del Rosario, benedetta dal Card. Arciv. Archinti.

SS. COSMA, E DAMIANO.

SU questa del Naviglio dilettevole piaggia abitavano certi Frati Basiliani, detti gli Armeni, da Innoc. X. soppressi: sottentrarono 1657. gli Agostiniani Scalzi. Bernardo Busseri col suo danajo ristorò la chiesa, qual si vede in otto cappelle disposta, oltre la maggiore. I quadri più ragguardevoli sono il S. Nicola da Tolentino, opra del Cavalier del Cairo, la Vergine con S. Agostino, e S. Monica del Porta, il Transito di S. Giuseppe, del Formenti. Adoriamo su quel maestoso altare *S. M. della Corona*, cui oltre gli Scolari, assistono 63. Deputati. Del piccol Oratorio di S. Rocco, non avvi più alcun vestigio. Affè la Libreria di questi Padri soddisfa il buon gusto di chichè l'abbia in sì degne cose.

S. MARCELLINA.

DIetro al Naviglio a mezzodì s'apre a mancina un viale de' più belli, che sieno, col prospetto quasi teatrale della PASSIONE. A

canto vedi il Monastero ideato, e posto da S. Carlo, affine d'accogliervi le zittelle senza custodia rimaste dopo la pestilenza del 1576. Meritano particolar attenzione coteste Vergini, dette le Orsole di S. Marcellina, sorella di S. Ambrosio: osservano la regola degli Agostinambrosiani *ad Nemus*. C'erano dianzi alcune Madri col titolo di S. M. di Lissono, Corte di Monza, dirette da' Padri di S. Ambrosio *ad Nemus*. Il Porta sull' unico altare ci dà a vedere la Sma Vergine con San Giuseppe, e la Titolare Santa Marcellina.

LA PASSIONE.

IN faccia allo stradone magnifico, dov'è il Collegio de' Canonici Lateranesi, preparatevi ad ammirar edifizj maestosi, e squisitissime dipinture: ogni dì cresce il concorso a godervi delle spirituali festive Lezioni del Ch. P. Abbate Zani. L'emistichio sulla facciata, la quale si terminò 1692., *Amori, & dolori Sacrum*, allude all' opra totale dedicata all' appassionato Signor Nostro. I geroglifici, e le molte statue ne' finimenti disposte, e tutte spiranti Dolore, ed Amore fanno unione cogli ornamenti dell' emisfero sublime. L'architetto fu il Solari per soprannome il Gobbi.

Daniele Biraghi Arciv. di Mitilene nella Puglia 1483. fu il primo principal fondatore e

a ſpeſa dell' Abbate Gadi Milaneſe, che poi divenne Generale dell' Ordine 1530. s'alzò la cupola, che è delle più grandi, e ſontuoſe: il Pamfilo nella ſommità vi dipinſe l'incoronazione di M. V. E' ammirabile il ſacro ciborio de' lapislazuli, diaſpri, agate, ed anche nella pittura di Gesù depoſto dalla Croce, a maraviglia d'ogni ſpettatore, tinto dal Procacini.

La chieſa è in tre navi adorna di pitture aſſai ſtimate; e maſſime quelle del Luini, di Daniele Creſpi, e di Carlo d'Urbino nelle reggie dell' Organo: Si ammira ſopra tutte l'Eucariſtica Cena di Gaudenzo Ferrari; come anche l'Annunziata di Simone Peterezzani, il Crocifiſſo di Giulio Campi, il S. Gio. del Dechini, e il S. Franceſco di Camillo Procacini, oltre le tele pendenti d'Enea Salmaſi con varj atti della Divina Paſſione.

Preſſo l'Organo c'è il mauſolo dell' Arciv. Biraghi, poſto dallo Spedal maggiore, che ne fu l'erede, e ſcolpito dal celebre Andrea Fuſina 1495. Il Pennotti attribuiſce il compimento di sì nobile Collegiata PP. Abbati dell' Ordine Don Celſo Dugnani, e Don Gabriele Cittadini. Giulio II. 1506. vi unì la Badia di S. Paolo di Mozzano nel Piacentino: Leone X. 1519. il Priorato di S. Michele di Valtuſio in Pieve di Vareſe: Pio V. 1566. l'ereſſe in Abbazia, ed è in oggi tenuta dal Rmo P. Abbate Don GIUSEPPE LONATI, cui amo per le sue qualità ſue.

S. PIE-

S. PIETRO IN GESSATE.

COgnome della Famiglia, nel di cui fondo s'edificò, come S. Lorenzo in Damaso, in Lucina, e simili. Dal Secol XII. vi abitarono Umiliati fin all' ingresso de' Benedettini 1433. con Diploma d'Eugenio IV. All' istesso Monistero unì Sisto IV. 1478. il Priorato della Maddalena di Camizago, di S. Sepolcro dell' Ordine Agostiniano in questa Diocesi per rinunzia di Luca Marliani. Alessandro VI. 1493. la costituì Abbazia, e fu il primo Abbate D. Gregorio Arrigoni, e le aggiunse dopo quattro anni quella di S. M. de Donà presso Chiavena. L'Abbate Don Ilarione Lanteri 1506. cominciò riordinare la fabbrica del Monastero, qual si vede sul disegno di Bramante in due chiostri reggentesi sopra colonne con buone stanze per alloggio anche di Personaggi illustri. La chiesa in tre navi: il coro fu nel mezzo della chiesa; dove tuttora sono gli organi; poscia si dilungò fin alla strada 1571. dal P. Abbate Orighi, di cui ci si veggono le gentilizie insegne: 1640. lo ridusse alla presente moderna architettura il P. Abbate Don Giulio Radaelli.

Vi sono monumenti delle nobili case Landriani, Grisi, Panigaroli, Lunghinani, Perugini, Rossi, Prati, Carpani, Fedeli, Triulzi, e de' nostri Duchi. La reliquia di S. Mauro vi fu donata dall' Abbate Desiderio Massa, il quale

con

con facoltà di Gregorio XV. la prese dall'Abbate Sangiusti presso Susa. Vi si aggiunse l'osso sacro intero; cui impetrò l'Abbate Biancardi coll' indulto d'Innoc. XI. Nella sontuosa cappella di esso titolare Santone dipinse l'effigie il famoso Daniele Crespi.

Troppo sarìa per noi anche il solo compendio della Storia, che di questo Monistero ne stampò il Pucinelli. C'è presso l'organo la cappella Landriani dedicata a S. Benedetto; ci si vedeano i ritratti di sei Damigelle col Duca, e colla Duchessa, e quattro Umiliati. Rimpetto a questa s'ha la cappella di S. Ambrosio eretta dal Senator Ambrosio Grifi, il di cui tumulo sostenevasi da quattro Grifi di metallo; ma furono levati con autorità Pontificia 1473. occupata da' Monaci, quali ne dipinsero nell' ancona per mano del Fedra la Senatoria immagine genuflessa: ne' lati il Butinoni, e il Renagli di Triviglio ci dipinsero quel S. Ambrosio, che come Protettore condanna i Rei, e come Arcivescovo spira amore da padre. La seguente di S. Giovanni ornata 1474. da Gio. Bologna Capitan di giustizia, e dotata 1480. da Cristofero Bolati Consigliere Ducale, fu 1591. ceduta a D. Giambattista Panigarola. L'altra 1482. ebbe ristoro, e dote da Ambrosio Lunghisani scolpitovi colla moglie nell' avello genuflessi.

Diedero 1517. i Monaci quella dell' Abbate S. Antonio al Senatore Jacopo Triulzi be-

ne-

nemerito di questa chiesa; avvegnachè all' istessa cappella già dato avesse buon ristoro 1464. il Cavalier Mariotto Obiani Perugino. L'altra col nome di Nostra Donna, congiunto ha quello de' Re Magi dal Caravaggino dipinti: fu ornata, e dorata 1572. da Soncino Secchi Spagnuolo. Nel 1480. si perfezionò la terza de' SS. Pietro, ed Agostino a spesa del Cavalier Agostino Rossi di Parma. Nel fianco opposto l'altare della Maddalena ricevette col titolo di S. Benedetto le indulgenze 1581. trasferite quà dal proprio altare. La seguente cappella è sotto l'invocazione de' SS. MM. Cosma, e Damiano, e dal Vescovo S. Martino; la dotò 1512. Isaia Prata, e la fece dipingere Bernardino Carpani 1521. Il concorso degl' infermi alla quarta, ornatissima cappella, e massime di chi soffre mal di sciatica fa, che oggimai si nomini la chiesa di S. Mauro, nonchè di S. Pietro: principal autore di tal divozione fu 1617. il B. Gioannangelo Porri Servita: contribuì tanto agli ornamenti l'inclito Renato Trivulzi 1495., che gli stemmi di sua famiglia ci si reggono in quattro scudi; li finimenti ultimi all' uso moderno in marmi, e rami dorati s'aggiunsero 1732. La cappella di S. Lorenzo è la stessa, che si nomina S. Maria delle Grazie: l'ha dipinta il Luini, Pietro Federi 1449. esornò la penultima, l'ancona è del Vajani, che ci mostra Gesù in gloria con le Sante Caterina, Agata, Apollonia, Lucia, e Scolastica.

Digitized by Google

stica. Ambrosio Raverti fu 1499. il ristoratore dell' ultima intitolata S. Michele.

La Santuaria quivi è tale, che alla sola nomenclatura non basterebbe una più lunga pagina. *Qui fieri potest, ut ingrediare non exorato Deo, & universo penè dixerim Paradiso implorato?* Con tal enfasi termina la descrizione delle SS. Reliquie già da altri stampata.

S. MARIA DELLA PACE.

Riconosce i principj dal B. Amadéo cavalier Portughese, che quà venuto 1466. con altri in abito Francescano, diè loro nuova Regola: durò l'istessa fin a Leon X. che gli adunò a' Minori Osservanti. L'Arciv. Guido Arcimboldi 1497. dedicò la chiesa dopo la morte del B. Amadéo, il quale siccome tanto si adoperò ad estinguere in Milano le civili discordie, mal comune alle Città grandi; così amò, che la B. Vergine Madre di pace, di carità, di misericordia, e di consolazione; si figurasse con l'intreccio di queste lettere PAX PAX nel manto; onde il titolo della Pace: l'immagine stà sul grande Altare.

Gandenzio Ferrari degno allievo di Rafael d'Urbino colorì la Natività di Maria Vergine, ma l'originale s'ha nella sagristía: ne' pilastri, che sostengon il Coro, l'Adorazione de' Magi, e il Vecchio Simeone son opre del Cerani lodatissi-

Digitized by Google

tissime; nell' arco medesimo Pietro Veralli fece il Divin Presepio; entro il coro il Fiammenghini dipinse alcuni misterj di Maria Vergine, e il Chignoli i Profeti. Dell' istesso autore è il Transito di S. Giuseppe; gli altri atti dell' istesso Patriarca sono del Luini. Amerei di spiegare, *S. Ambrosio de Instit. Virg. c. 6. in Luc. l. 2. c. 1. l. 10. c. 13.*, dove a taluno pare inclinato a credere vivo S. Giuseppe, quando morì Gesù Cristo; il che troppo alla dura sostiensi dal P. Serri. Lavorò il Cinisselli discepolo de' Procacini l'ancona di S. Diego. Nella cappella di S. Antonio lo Storer Tedesco colorì la volta; il Fiammenghini i lati, e il Luini l'arco anteriore. L'Apparizione di Gesù alla Maddalena è del Lomazzi; le altre fatture a guazzo del Gherardini. Gl' insigni tre autori Crespi, Campi, e Procacini dipinsero S. Caterina; il primo sulla ruota; l'altro sotto la mannaja; il terzo spirante nell' ancona.

Ci si conservano i corpi interi dei tre Minori Osservanti Amadéo, Anselmo, e Lorenzo. Il sepolcro a canto della pistola in bianchi marmi ha nell' epitafio il nome di Giambattista Bagarotti Vescovo di Bobio, a cui non poco dee questa chiesa. Nell' istesso canto s'apre l'adito alla chiesiuola de' Terziarj, dove il Cavalier del Sole ci mostra GESU' morto, ed altre figure con S. Pietro d'Alcantara. Sulla porta è assai venerata l'effigie di Maria Vergine co' SS. Jacopo,

Digitized by Google

po, e Filippo, e col B. Amadéo: l'altra immagine sull' introito al Convento è lavoro del Agaiani. Don Junio Valaschi figlio del Conte Stabile di Castiglia Govern. di Milano fè ne' porticali dipingere le gesta del Serafico, e presso la porta il Procacini vi figurò Gesù deposto dalla Croce. Nell' ingresso al refettorio il Pamfilo pennelleggiò la Crocifissione, e dentro il Lomazzi la Cena Eucaristica.

DIGRESSIONE

A Sua Eccellenza
Il Sig. Conte FRANCESCO BORROMEI.

NOn ci siamo scordati nò di segnar ivi presso all'altare della Maddalena il deposito delli Speziani memorabilissima famiglia; anzichè posta fatta si è voluto segnalar quì l'immortal memoria di Monsig. CESARE SPEZIANI, che fu di S. Carlo in Roma il braccio destro. Leggansi le tante negoziali sue lettere versanti sulla Riforma Ecclesiastica, piene d'una finissima celestiale politica, e di suggerimenti forti, ed acconci a formar un Vescovo col giacco impenetrabile di S. Carlo, e con la tempera di S. Ambrosio.

Ma sento più d'uno: quelle sante Lettere del Borromei ânno mai da salutare la pubblica luce? Stupirà il Mondo Cristiano, che abbia

un

un Teforo tale potuto giacer afcofo anche a' dì noftri, che l'epiftolare genio predominante và fin nelle favole Arabe inoltrandofi.

Noi coll' aflenfo più premuroso dell' Eccell. Monfig. VITALIANO BORROMEI, ci fiam affaticati cinque anni, in farne fcelta, e copiarne le più utili: fatte altresì ne abbiamo latine, per comunicarle all' Univerfo, quelle fecento date, e ricevute dal Santo in occafione del Tridentino Concilio. Vi fono tuttodì occupati due del Collegio noftro; ficchè riordinate in cronologia, compiono con le fopraccarte, quafi cento Volumi, ne' quali fi contien il carteggio, il maneggio, il negoziato co' Principi, Vefcovi, Cardinali, per la generale Ecclefiaftica riformazione.

Oso dire: la Vita di S. Carlo divinamente fcritta dal Giuffani, può fervire poco più, che d' indice all' ifteffa Vita in que' Volumi nafcofa. Altro è veder un quadro del Tiziani ben lavorato: altro è offervare lo ftudio dell' ingegnofo pittore in delineare, tingere, e più volte ritoccare il medefimo quadro. In effi Codici fi vede, e s'impara la giudiziofa, ed animofa condotta degli affari tanto più contrattati, quanto più facrofanti. Oltre i monumenti ftorici di quella età più ficuri; oltre gli elogi, e la caratteriftica delle Nazioni, e de' Perfonaggi, che ne facéa quell' Efploratore divino, affin di faperfele guadagnar al falutevole intento; oltre i Confulti mira-

mirabili di quante in ogni parte del Mondo si rivano esperte, e dal Signor Dio illuminate persone; oltre i suggerimenti scambievoli de' suo Messionarj, Visitatori, Delegati, e Nunzj Apostolici; oltre le tante cose, ch'egli ebbe in idea; per esempio la consultazion ultima da farsi col mezzo dello *Speziani* a Roma, di potere con minor dote monacare le più povere, obbligando le più facoltose a dote maggiore anche del doppio, e così minorare a dovizioſi parenti l'avidità di far monache, e la ritrosìa dal maritare; oltre tant' altre utilità; noi in quelle carte eziandio che fossero poetiche, e favolose amiamo il dolce, e bello scrivere, la purità, l naturalezza dello stile propria del buon Secolo che può fare testo di Lingua, essendo parti del più squisite, applaudite, e scelte penne al servizio delle Corti, e de Gran Signori.

E poichè il fondatore nostro Borrom c' esorta a dedicare qualche opera a' suoi, pe tenerli sempre più innamorati delle Lettere questa di S. Carlo affè ne saría la più dicevole

Digitized by Google

IL DUOMO.

AL METROPOLITANO VENERABILE CLERO.

BAsti l'encomio, che al riferire del Calchi *l.* 6. gliene fece il Card. San Pier Damiani, mentre quà venne Legato Apoſtolico nel Secol XI. con Anſelmo Badagi Veſcovo di Luca, indi Papa Aleſſandro II. *Teſtor Deum; nunquam cognovi, tam venerandum Sacerdotum Collegium.* Se così egli ſentì, e ſcriſſe in tempo, che l'Arciv. Guido Velati aſſunto con inveſtitura laicale, fece alla di lui preſenza, la ſolenne abjura; e ſeco lui abjurò tutto il Clero la ſetta de' Nicolaiti, e de' Simoniaci, come egli medeſimo ſpiega al tit. *Actus Eccleſiæ Mediolanenſis*; che avría poi detto (ma non poteva dire di più), ſe veduto egli aveſſe primieramente un Arciveſcovo, quale ſi è l'Eminentiſs. noſtro Principe POZZOBONELLI, con tanti, e sì ammirevoli; e chiari ſegni della Divina ſpeziale Provvidenza eletto, e poi anche un Clero, che in ogni ſua funzione ſpira quel decoro celeſte, e proprio non meno dell' Ambroſiana grave Liturgía, che della maeſtà del Tempio, cui ſiamo quì per ammirare?

Un Cavaliere di Rimini giunto a Milano 1730. per fare anche un giro nella Lombardía; aſceſo che fu ſopra il Duomo, me preſente,

Digitized by Google

restò da tale maraviglia sorpreso, che immantinente ripigliò il corso alla patria dicendo di non volere mai più veder altro. Perciò ancora noi col *Torri*, serbammo questa per l'ultima visita.

Che negl' Infombri s'avesse il Tempio di Minerva co' vessilli d'oro immobili, i quali s'alzarono poi in difesa contro de' Romani, lo credo a Polibio maestro di Scipione. Che desso Tempio siasi poi convertito in onore di S. Tecla, e che fosse questa la Cattedral Estiva, ciò si cava dal distico: *Culta Minerva fuit nunc est ubi numine Tecla, mutato, Virginis ante Deum*, cioè rimpetto alla Iemale di S. Maria.

Non ha il Sassi risposto al dilema. Se questa piazza, dov' erano S. Tecla, e S. Maria, fu ne' Secoli Romani fuor delle mura, dunque S. Ambrosio nominando *Basilicam intramuranam*, non ha da intendersi, che parli d'alcuna di esse. Ma se poi tale sito era dentro le mura; dunque le dette Basiliche furonvi poste dopo la pace di Costantino, che segnalò l'an. 313., perocchè il Sassi medesimo n'insegna, cioecchè per altro tutti sanno gli eruditi, che avanti la conversione di quel primo Cesare Cristiano, non fu lecito aprire in Città veruna chiesa. Come che siasi, questa fu sempre la sorte comune alle cose grandi, d'ascondernе l'origine; ma ad ogni modo non istà bene al Sormani la caricatura, che gli fa il Sassi con dire, ch'egli abbia ne' primi

Se-

Secoli bandito dalla Città, e tenuto il Clero quasi rammingo *tanquam in deserto Moysis &c.*

Nel regno de' Langobardi, come a noi consta da' Diplomi erano già due le Cattedrali, cioè l'Estiva di S. Tecla, dove li sei mesi dell' estate, e l'Jemale di S. Maria, in cui gli altri sei del verno risedeva il Cardinale Clero: vero è, che di continuo nella prima ufficiavano dodici Decumani col Prepostо, ora Decano; ed altrettanti nella seconda coll' Arciprete, ora Mastro di Coro. S. Tecla alla piazza de' Mercanti, già ruinosa, affatto si smantellò coll' assenso di Clem VII. dal Gover. Gonzaga, affin di abbellirne la Città al ricevimento di Carlo V.

Dell' altra, cioè di S. Maria ne vid' io il disegno nelle Visite del Card. Fed. Borromei. L'ingresso era da tre bande a fronte, e ne' lati formando croce: ogni Porta sopra l'arco acuto aveva una croce; così anche la sommità del Coro. A mezzodì la chiesa di S. Gio. al Fonte per li maschi, indi S. Uriele, poi S. Michele, e la Canonica degli Ordinarj. Nell' altro canto ad aquilone la Canonica Decumana, le Scuole de' Filosofi, e de' fanciulli d'instruire nel canto, S. Gabriele, S. Rafaele, S. Stefano al Fonte per le femmine, e il monastero delle Vergini, che servivano a battezzar le femmine stesse, dove ora è il monastero di S. Redegonde.

Fu la Cattedrale di S. Maria 1075. con-

funta dalle fiamme, presente l'Arnolfo, che così ne deplora l'incendio: *Sanctæ Deæ Genitricis Basilica hyemalis, o dolor iterum iterumque dolor! collapsis funditus parietibus & cæ. lamina aureæ liquefactæ.* Nel fatale anno 1162. narra Otton Murena Lodigiano ciò, che vide co' proprj occhi: presa la Città dal Barbarossa, i Pavesi suoi alleati, dato al campanile un taglio, rovesciaronlo sopra la chiesa, fracassando l'uno, e l'altra ad un tempo. Sorgeva essa Torre isolata nel fianco a settentrione, alta 250. braccia, col baston pastorale in cima: *miræ pulchritudinis, maximæ altitudinis, & admirandæ latitudinis, quale nunquam fuisse dicitur in Italia.* Dappoi costretti i Pavesi a contribuire 18mila fiorini, Azzo Visconti 1333. rialzò il Campanile. E già fin dal 1169. dato si era principio al nuovo Tempio di S. Maria, quando (volgarizzo le parole del Fiamma) *le nobili Signore di Milano considerando, che la B. Vergine, gloria delle Donne, le avesse ricondotte nella Città, vendettero anelli, cingoli, ed ogni ornamento, per edificare, ed ornare la chiesa di Santa Maria & cæ, e ciò a persuasione del Prete Lanfranco*: ciò avvenne sette anni dopo l'eccidio del Barbarossa.

L'istesso pio Principe Azzo volle dedicata alla Natività di M. V. questa Cattedrale, e che tutta le Città del suo dominio le presentasse l'obblazione; il perchè tuttora nel dì 8. Settembre

bre i confaloni con le insegne de' Borghi, e de' Villaggi primarj fan dentro la Corte Ducale un giro: indi vengono all' offertorio della gran Messa in Duomo. L'istesso Principe sgombrate le case, distrutte le botteghe, vi allargò la piazza. Cadde 1386. il nuovo Campanile; e allora fu, ch' entrò in mente a Gio. Galeazzo l'idéa d'inalzare il Tempio, che quì siamo ad ammirare, o fosse per voto suo di ottener prole maschile, o della Comunità, mentre tutti perivano i bambini maschi. Ben doveva quì il Latuada *T.* 1. *pag.* 23. usare della sua prudenza; ma forse ei volle equiparare l'esordio di cotesta mole stupenda all' origine del Mondo, e della Città del Mondo Regina. *Principium est Urbis, & Orbis idem*: Ovven. A gara tutti e nobili, e plebei, e maschi, e femmine, e fanciulli stessi, e tutte le Città, Borghi, e Ville, l'istesso Duca, la Corte, e le Damigelle con le proprie mani recavano le cose necessarie a' fondamenti, che vi si posero 4. Settemb. 1388. sul disegno Gotico d'Enrico Gamodia Tedesco. Ma questi non delineò la FACCIATA, serbandosi ad esprimere tutto in quella l'ingegno suo; ma prevenuto dalla morte non l'eseguì.

S. Carlo v'impegnò il famoso Pellegrini, il quale oltrechè si dipartì dal puro Gotico, inserendovi assai del Romano, sopraggiunta la pestilenza, abbandonò il paese, invitato da Filippo II. alla fabbrica dell' Escuriale. Ritentò

il Card. Fed. Borromei l'impresa della gran Facciata, eccitando i più valenti Architetti a far disegni; tra quali ne serba l'archivio quei del Barnabita, del Bassi, del Barca, Porta, Tolomei, Lunghi di Viggiù, Rinaldi, Buzzi, Corbeta, Sesti, Richini, e Besnati: tuttavia prescielto dall'Oddisu quel primo del Pellegrini. In somma tra i disegni, ei modelli, ei fondamenti di questa FACCIATA, che tutte oltrapassa le maggiori idee, trecentomila scudi furono consunti.

La massima delle difficoltà vertiva sulla grandezza delle smisurate colonne a formarne l'atrio, e il frontispizio; perchè ciascuna essendo di un pezzo solo, importava più di ventidumila scudi. Tuttavia fecesi la prova di condurne la prima eguale a tutte le susseguenti; ma rotto ogni sostegno, si spaccò in due, e ne vidi io i pezzi sul monte di Baréno, rispetto alle Isole Borromee. Vieppiù s'accese ne' Milanesi la brama di vedere la Facciata del Duomo; ed oltre le generali offerte, Giampietro Carcani donò da se solo a tal effetto 200mila scudi d'oro, come dall'iscrizione appo la gradinata. In fine dopo le più gagliarde contese fra gl'ingegnieri, compiute le cinque Porte, che ricevono a fronte, si determinò di proseguire l'edifizio nell'altre parti.

Sta questo mirabile Tempio in forma di croce, diviso in cinque navi, 300 braccia in lu-

lunghezza, 150. nella maggior ampiezza, cioè ne' lati della croce: la volta di mezzo alta 80.: tutta reggesi la gran mole sopra 52. pilastroni in ottangolo scannellati in altezza di brac. 46.: i loro capitelli di brac. 10., ognuno tien all' intorno otto statue al naturale con fogliami alla Gotica. Il marmo, che tutta compone la fabbrica, bianco durissimo si cava sopra le dette Isole nel Monte Candido, entro la parrocchia d'Alba, volgarmente *Candojo*, e *Albò* nell' Ossola: di là per la Toce vien condotto al Lago Maggiore; indi alla Città. La cupola, che dal pavimento sorge brac. 130., ma esteriormente ha da salire 304. sostiensi da otto archi in sesto acuto, ognuno de' quali porta 15. statue. La guglia suprema sosterrà il Colosso della Regina de Cieli: le altre subalterne già terminate in gruppe parte, ascendono sull' ordine stesso de' 52. piloni, portando ognuna 49. statue, oltre le cento, e cento, che veggiamo nell' esteriori più basse parti del Tempio già collocate.

La Porta maggiore si ammira non tanto per gli abbellimenti di varj fiori, e frutti, ed animaletti lavorati all' ultima finezza; quanto per la parte superiore disegnata dal Cerani, ed incisa dal Vismara, dove l'Eterno Padre sta formando Eva con la costa di Adamo: sulle quattro minori Porte sono effigiate le quattro Donne forti allusive alla B. V., cioè Ester intagliata dal Bissi; Joele dal Lasagna; Giuditta

e Saba dall' istesso Vismara. Nei bassi riglievi de' pilastroni fra esse Porte il servo d'Abramo, che beve all' idria di Rebecca è scoltura del detto Lasagna; il Patriarca Elia, e la Madre di Sansone lodano lo scarpello del Bussola, il Sacrifizio d'Abramo del Vismara. Anche interiormente la gran Porta è ben ornata, e fiancheggiata da due grandiose colonne d'un pezzo lisce: nell' architrave ci si legge: *Aram Maximam Martinus P.P.V. Templum D. Carolus consecrarunt*. Tal consecrazione s'effettuò da esso Papa, mentrechè dal Sinodo di Costanza, in cui fu eletto 1417. in passando a Roma, venne quà invitato dal nostro Duca.

Dal suolo, che è di pietre cangianti lastricato in vaga simmetria, fece S. Carlo elevare quel sito, che da noi si chiama *Coro Senatorio*; perchè vi siede con tutti li Dicasterj della Città, il Senato. Sopra d'alcuni gradi da esso Coro s'ascende al Presbitenio. Dei 42. finestroni, che dan lume al seno della chiesa, i tre massimi nel Coro stesso alti 50. braccia, e larghi 26. con intreccio di marmi in arabesco, sostengono i vetri maravigliosamente dipinti a fuoco, e rappresentano gli Atti primarj d'amendue i Testamenti.

Sotto al Tabernacolo di brac. 16. sostenuto da colonne in ordine Corintio di bronzo dorato, genuflessi quattro Angioli tengono il Deposito Eucaristico in forma rotonda con bassi ri-

Digitized by Google

riglievi esprimente la Divina Passione, e all'intorno gli Apostoli : tutto di getto : lo donò Pio IV. alla Patria con indulgenza a perpetuo di cento anni ogni volta che ci si veneri il Divinissimo, il quale giusta l'Ordine Ambrosiano, si tiene sull' Altar maggiore ; onde l'uso dei grandi Tabernacoli presso noi.

In tre ordini veggo disposte le Corali Sedie : il supremo è de' Canonici Ordinarj, dove sono incise con la vita di S. Ambrosio le figure de' SS. Martiri, i corpi de' quali s'ânno in questa Metropoli. Gl' inginocchiatoj del maggiore servono di schienali al Clero minore, con l'effigie de' SS. Vescovi della Provincia : nel terzo i Cherici del Seminario, ed altri. Consiste il Maggior Ordine in cinque Dignità, tre Personati, dieci Preti, altrettanti Diaconi, e cinque Soddiaconi. Le dignità sono l'Arciprete, l'Arcidiacono, il Primicero, il Preosto, e il Decano, tutti e cinque con verga di comando, almen abituale. I Personati con precedenza, ma senza giurisdizione, e perciò senza verga sono il Teologo, istituito dall' Arcivese. Otton Visconte, che riunì al pastorale la spada, il Penitenzier Maggiore, e il Dottore di jus Canonico, e Civile, ordinati da S. Carlo.

Fu il Primicero, come altrove dissi, capo del Clero anche Diocesano, con titolo eziandio di Vicevescovo : venne 1441. soppresso, ed unito all'Ordine Cattedrale. L'Arciv. Gio. Vi-

Visconti 1450. fondò la Prepositura col juspatronato agnatizio: distrutta poi anche la Cattedrale di S. Tecla, quel Preposto, che presedeva a' dodici Decumani, si unì con titolo di Decano alla Cattedrale nuova. L'offizio del Cimiliarca, custode de' Cimèli, de' Vasi sacri, è divenuto semplice benefizio. Usano tutti ab antico la cappa rossa corale, e nel 1716. 7. Settembr. ricuperarono anche l'uso de' Pontificali, e della Mitra. Alcuni di loro son investiti delle Contée di Laventina, Blenio, e Riviera; ma l'origine di tale Signoría, che s'ascrive ad Azzo Visconti Vescovo di Vercelli, s'ha da cercar altronde; perchè la carta presso noi autentica di esso Vescovo niente parla di ciò; bensì dopo la cessione di quel paese agli Elvezi, sostituissi l' *imborato* del Seprio.

Il *Nostro* qui prende in uno più granchi a secco. Non dall' abito porporino a' Canonici Ordinarj nacque il titolo già abrogato di Cardinali. Tale distintivo, come altrove dissi, fu da più Secoli, anteriore all' uso della porpora. Sappia con la comune nel *Gange*, che a principio ogni Città ebbe Titoli, e Diaconie, le quali per contrassegno delle minori chiese, differsi Cardinalizie, cioè primarie. Sappia dal *Van-Espen*, e dal *Francer de Cathe.*, che moltiplicatosi dappoi il Clero, ogni Vescovo ne scelse alcuni per assistenti alla Cattedra Vescovile; e che in quelle Cattedrali, ov'erchè s'avesse doppia

classe

classe d'Ufficieri, come in Ravena, Salerno, Napoli, Compostela, Como, Milano ec., quei dell' Ordine Maggiore nominaronsi Cardinali. Sappia che tal nome si trova usitato da' nostri fin al tempo del Serenissimo Valperto Arcivesc. nel Nono Secolo, nonchè di Eriberto nell' Undecimo; il quale ornati volle di porpora da capo a piè anche fuori del Coro, i suoi Canonici, come quelli, da cui veniva l'Arcivescovo Principe della Repubblica eletto. Se poi gli Emi in Roma abbiano quinci avuto, o altronde l'uso della Porpora, ciò non è dell' affare mio.

Compongono il Clero Minore di questa Cattedrale 15. Lettori, 14. Mazzacronici, il Maestro di Coro, ei due Ceremonieri; il primo di questi due in coro usa l'abito rosso; l'altro paonazzo con larghe maniche all' antica, simili alla cocolla. Vestono i Mazzacronici cappa nera sopra la cotta con fodra di seta verde: De' Seminaristi la sopraveste è paonazza; de' Collegiali Elvetici rossa. Dagli Ostiarj, che sono 12. incomincia la Gerarchia, la quale c'è quì interamente con tutti gli sette Ordini; avvegnachè mutati i nomi, o confusi co' Mazzacronici, oltre i Lettori in cotta, ed almuzia.

Per evitare l'alta erudizione più faticosa, il Cl. Latuada quì si rapporta al Sassi con dire, ch' abbia egli posta in ottimo chiarore l'antica Ambrosiana Gerarchia. Ma abbiamo noi dovuto ritesserla in tre Volumi, per ammendarne i falli:

i falli: il menomo è forse quello, dove il Sassi comincia a così scrivere: *Error Sormani est* nel credere al Landolfo *fabularum fecibus conspurcato*, che gli Acoliti da S. Ambrosio ordinati fossero gli stessi Notaj: *toto enim diferiminantur cœlo*.

Non ha questo Censore badato al Cerimonial Ambrosiano, a cui in senso del Latuada, recò tanta luce. Se lo avesse (giacchè sia un piccol Libro usuale) scorso; avrebbe al Cap. *De Notariis Acolytis*, veduto, e toccato quasi con mano, chè gli Acoliti tuttora sono gli stessissimi Notaj. Anzi l'unione dell' Acolitato col Notariato, fu sempre comunissima ad ogni Gerarchía. Nel Du-Fresne: *Notarii in Ecclesiis alia etiam munia obibant*. Era a Notaj ingiunto l'obbligo degli Acoliti, che val a dire *pedisequos Episcopi*, d'accompagnar il Vescovo, di recargli il Pastorale, ed aver insieme cura de' lumi. Nella vita di S. Cesareo Vescovo d'Arles: *Clericus, cui erat cura baculum illius portare, quod Notariorum officium est, oblitus &c.* Nel Sacramentale Gregoriano: *Acolyti cum ordinantur, accipiant cerophorarium cum cera*: e altrove: *Cerei, quos tenent Notarii*. L'Acolito stesso, come seguace del Vescovo, era più pronto a servirlo anche da mano, per notare gli Atti de' Martiri ec.

Ciò dunque che io scrissi col turpe Landolfo dal Sassi dato a luce, che l'uffizio del Notajo

tajo andasse unito coll' ordine dell' Acolito, non è quel farfallone, che meriti d'essere sgridato dal Sassi *toto cœlo*; perocchè ciò sia conforme al comun sistema gerarchico, ed all' istesso Ceremonial Ambrosiano; cui dice il Latuada, essersi molto ben illustrato dal Sassi; ma io nol credo pure dal Sassi letto, per non dire, ch' egli conosca la verità patente nel Rituale stesso, e che la impugni; seppure non lesse, come ei parla di noi, *con gli occhi di sonno pieni, e di nebbie, e stando in un piè solo*; ond' egli sia caduto in questo degli Acoliti, e in altri della Gerarchía spessi, e gravi, e inescusabili falli. Scorriamo innanzi.

Serve a' divini Misterj anche la Scuola di S. Ambrosio, composta di dieci Vecchioni, ed altrettante Vecchiarde, che in nome del Popolo offrono al solenne Sacrifizio le Ostie, e le ampolle del Vino, con pani lini bianchi, di cui si coprono dalle spalle fin alle mani: i maschi usano anche la cotta. Un di loro nelle Rogazioni porta lo Staffile di S. Ambrosio, non però in piviale, nè in atto minaccioso, come soleva a' tempi del Beroldo nel Secol XI.

A' fianchi del Coro Senatorio son i due Organi, opre del Valvassori, e dell' Antegnati in valore di 62mila scudi: nelle reggie a canto del Vangelo le pitture della Natività di M. V., della sua Assunzione, e del Re Davide, che danza innanzi l'Arca, sono di Giuseppe Meda:

nell'

Digitized by Google

nell' altro il Figini dipinse il Divin Presepio, l'Ascensione di Gesù, e il passo festevole degli Ebrei sul Mar Rosso.

Nelle ore de' Divini uffizj risieggono a' loro Confessionali, sei Penitenzieri intorno al Coro disposti, cioè il Maggiore, che è sempre dell' Ordine Primario, un Padre Domenicano, un Teatino, un Somasco, un Gesuita, ed un Obblato con la divisa di mantelletta in una parte, ricamata a oro esprimente l'Umiltà.

Mirate lassù nell' emisfero sopra del Coro: vedete come un Cielo tinto di azzurri, stellato, con Angioli di rame splendenti in oro? Quello è il Deposito del Smo CHIODO, di cui formò Elena un freno, e lo diè a Costantino suo figlio. Avevasi nella Cattedral Estiva di S. Tecla: infine S. Carlo per sicurezza, ed a maggior venerazione lo ripose lassù pendente in un cristallo di rocca, dentro nicchia irradiata, e visibile nel prospetto del Tempio, e sempre illuminata da un gruppo di lampane. Vi si ascende nel dì dell' Invenzione di S. Croce, con certa macchina in guisa di nuvola suso tirata con argani, nella volta nascosi. All' antica Tradizione, che S. Ambrosio nel Secol IV. lo abbia avuto da Teodosio, ripugna il Sassi col silenzo degli autori; argomento negativo di lieve peso negli eruditi. Piuttosto milita il documento nel Baluzi *Concil. fol.* 1544, che tale reliquia s'avesse in Costantinopoli nel Secol VI. a' tempi di Papa

Vi-

Digitized by Google

Vigilio, che giurò all' Imp. Giustino: *Per virtutem SS. Clavorum, en quibus Dominus Deus noster Jesus Christus crucifixus est, & per quatuor evangelia, ita per istam virtutem Sancti Freni.* Tuttavia m' accosto alla conghiettura, che nella persecuzione mossa dagl' Iconoclasti alle SS. Reliquie, fiasi quà occultamente asportato in que' barbari, e muti Secoli.

La positura dei due Pulpiti è felice tanto, che ogni poca voce, purchè diriggasi da un pergamo all' altro, si spande per tutto, e rendesi intelligibile per ogni verso. All' ingresso del Coro Senatorio stanno affissi, come anella intorno a due piloni della cupola, e servono a potervi predicare da ogni lato. L' uno poggia sui quattro Animali d' Ezechiello simboli de' Vangelisti; l'altro sui quattro Dottori, più grandi del naturale: tutto è di bronzo, e in parte dorati con bassi riglievi ben istoriati dell' istesso metallo.

A tergo del Coro s'aggira l'ammirazione de' forastieri, vagheggiando quindici atti principali di Gesù, e di sua Madre Sma scolpiti in marmo: gareggiarono quivi sei scoltori Milanesi Visnara, Lasagna, Brambila, Bellandi, Pristinari, e Biffi.

Quindi passiam all' Altare del glorioſissimo S. CARLO, cui non basta un libro. Deposegli quì 1584. in età d'anni 46. la mortale spoglia: dettò egli medesimo l' inscrizion sepolcrale,

le, raccomandandosi in spezieltà al divoto femminile sesso; determinò questo, sotto la cupola, più calpestato luogo; ma tanto più riverito, quanto che per un' apertura grande nel suolo, discende sotterra il lume, e vi risplende l'altare, e sopra di esso l'arca di cristallo, e d'argento figurato con le Virtù del Santo Arcivescovo, in valore di 16 mila scudi, dono reale di Filippo IV., le di cui arme in targhe d'oro massiccio, accrescono gli ornamenti. Vi giace il Santo in abito pontificale col Pallio, e con la Croce al petto; l'uno, e l'altra di gemme preziosissime, sfavillanti. Oltre la mitra gli pende sul capo una Corona d'oro, e diamanti in valore di scudi 14 mila, dono della Casa di Baviera, che n'era divotissima, come da lettere del Duca Gulielmo *in Bibl. Amb.* Sotto l'altare c'è l'urna con le Viscere del Santo. Vestono la cappella broccati d'oro, lastre, e getti d'argento effigiati con le di lui imprese; tra le quali osservo i donativi del Duca Antonio Borromei, e del Card. Arciv. Lita. Si rinovellò tutta, e s'ampliò 1751.; quando con la maggior pompa di sacre ceremonie, come s'ha nelle stampe, l'Emo nostro Sig. Card. Arciv. POZZOBONELLI ne celebrò 21. Settembre la solennissima traslazione coll' intervento de' Vescovi, eziandio di Sua Emza il Sig. Cardin. delle LANCE, e dell' Ecemo Sig. Conte Governatore PALLAVICINI. Per segno, che sale atto di religione sia piaciuto al Signor Dio,

segui

seguì incontanente la sospirata fertilità delle campagne.

E' pubblico, e ripetuto dal Cl. Latuada, l'inventario delle cose, che formano il *Tesoro di S. Carlo*; tra queste in argento d'oncie 2400. c'è l'effigie votiva del Regnante CARLO EMANUELLO di Savoja, Casa dal Borromei amatissima; come dalle tante lettere sue originali *in Bibl. Amb.* Sopra tutto non lasciamo di vedere le due statue de' SS. Ambrosio, e Carlo, grandi al naturale, tempestate d'ogni sorte di gemme: la sola croce in petto a S. Carlo donata dal Card. Arciv. Giuseppe Archinti vale ottomila scudi: l'artefice della statua fu Francesco Vertova 1610. L'altra di S. Ambrosio 1698. egualmente ricca di gioje tien istoriata in getti la di lui vita, i quali compongono la croce della pianeta, ed anche rinchiude le reliquie del Santo, ch'erano nella cappella di S. Satiro diacente all' Ambrosiana Imperiale Basilica. Arde sulla tomba quantità di lampane, ed alcune segnatamente offerite dal Conte Carlantonio Simonetta, dal Conte Davia Bolognese, dal March. Cesare Airoldi, dal Cardin. Barbarigo, dal March. di Leganes, dall' Abbate Recalcati, molte dalla Casa di Baviera, e la più pesante di getto d'oncie 1887. dalla Casa di Savoja.

Ne' lati, e nel semicircolo del Coro, s'ânno da rimirare molte cose. La Sacrestía a mezzogiorno degli Ordinarj; l'altra a settentrione del

Digitized by Google

Clero minore. La ſtatua di Martin V. lavorata da Jacopo Tradati con 28. eſametri, che ſpiegano la conſecrazione da lui fatta. La Madonna del Parto, ei vicini ſepolcri dei valoroſi due Capitani Nicolò, e Franceſco Picinini coll'epitafio, che ſegna 1448. Il tumulo ornato di ſtatue, dove il Card. Caracioli, ſecondo Govern. di Milano fu depoſto 1538. Il miſterioſo *Criſmon* di S. Ambroſio in forma circolare, con le iniziali Greche alfa, ed omega, che dinotano Dio principio, e fine d'ogni coſa. Ciò ſerviva a' Catecumeni, che ricevuto il ſale miſtico, venivano dal Soddiacono, e dall' Oſtiario introdotti nella Porta, precedendo il Diacono col Libro de' Vangeli, e con candela accesa, per dinotar il lume della Fede. All' introito ſi formava il Criſmon aſperſo di cenere, e ſopra di eſſo facevaſi dal Catechiſta la ſpiegazione de' principali miſterj.

Le quattro ſtatue de' SS. Michele, Giovanni, Bartolomeo, e Maria Maddalena quì collocate a maraviglia d'ogni ſpettatore: intagliò la prima il Bellandi, l'altra il Gobbi, la terza più ammirabile l'Agrate, e l'ultima l'Agnelli Siciliano. Poco diſtante c'è la Pedata di G. C. S. N. tolta dal Monte Oliveto in giuſta miſura, e donata 1529. da Vincenzo Porri. Evvi preſſo una Pietà d'antico lavoro, tenuta in gran venerazione. Seguono i ſepolcri degli Arciv. Gio. Viſconti, ed Otton Magno co' lor epitafi in 50. verſi eſametri già ſtampati dal Latuada. Sopra

di

di essi la statua di Pio IV. zio di S. Carlo fatta dal Siciliani: il trono, dov' egli siede, fu inciso dal Brambilla, e lodato dal Vassari, che lo chiama *lavoro stupendo* per lo intaglio de' puttini: di questo intagliatore v' è quì memoria 1599. posta da' Fabbricieri del Duomo; i quali anche 1399. posero l'altra di Marco Carrelli, donatore di trentacinquemila scudi alla fabbrica.

S. Carlo, per levare, in esecuzion del Concilio, i Mausolei de' Nobili, che ingombravano la chiesa, cominciò demolir quello del March. Medici suo Zio. Ciò fatto, ebbero le minori cappelle, con l'ingegno del Pellegrini, e del Bassi vaghezza molto maggiore. Turate le due Porte nei bracci della Croce, che davano con poco rispetto della Chiesa, il transito al Verziere, s'aggiunsero in quel sito le due grandiosissime cappelle dell' Albero, e di S. Gio. Buono. Noi, per visitarle con ordine, cominciamo dalla prima a canto de' Vangeli dedicata a S Tecla, il di cui altare fu quà trasferito dalla Cattedral Estiva già demolita. Nella seguente al titolo de' SS. Galdino, e Gio. Damasceno s'unì quello di S. Prassede, che vi stà con le Marie, e con San Carlo a' piedi del Crocifisso, tutte figure in marmo fatte dal Pristinari. Il Santo Cardinale di S. Prassede, col di lei patrocinio fondò quì un consorzio di Matrone con l'Indulgenze di Sisto Quinto 1589.

La terza è la Madonna dell' Albero; le stà

innanzi un gran Candelabro, che spande molti rami a getti di bronzo, con preziose gemme, dono di Monsig. Arciprete Gioanni Triulzi; i rami sostengono spesse lampane sempre ardenti in onore della Madonna del Rosario: la di lei statua in marmo eccede la naturale altezza. I misterj, che l'adornano, son opre dei cinque scultori Brambilla, Busti, Solari, Fusina e Siciliani: nel sesto acuto il Padre Eterno in gloria è scoltura del Biffi. Prima dell' Albero usavasi un carro piramidale con ruote; alla luminaria contribuivasi l'olio da' Preti Decumani, ed anche la bambagia *ad faciendum Fanum S Ambrosii*, che s'abbruccia nelle solennità de' Martiri. Ogni Domenica convenivano al Duomo alla Messa conventuale i Cento Decumani, cioè tutt' i Canonici delle undici chiese Matrici; ed ho io i processi, dove S. Galdino *valde reprehendidit eos, qui tardè venirent*.

La quarta è quella di S. Caterina da Siena co' simolacri all' antica; e può dirsi la parrocchiale cappella; dacchè vi esercitano le lor funzioni i quattro Parrochi. Sono quì sepolti Filippo Archinti antecessore di S. Carlo, e il Card. Giuseppe Archinti suo imitatore nel duro delle fatiche, e nel sostegno della disciplina. La quinta con l'ancona di S. Ambrosio in atto d'assolvere l'Imper. Teodosio, fu eretta dall' Arciv. Gio. Visconti, come da Bolla d'Eugenio IV. presso noi: vi tiene giuspatronato il March. Vercellino

Digitized by Google

no Visconti. Al seguente altare di S. Giuseppe eretto dall' Ordinario Canonico Francesco Pallavicini si celebra la festa 12. Decemb. dall' Università de' Falignami. Segue la cappella del Crocifisso, ed è lo stesso, cui S. Carlo portava a piè nudo, col capestro al collo, per la Città, implorando misericordia nel contagio del 1576. Ma prima fu da' Milanesi eretta a S. Benedetto in penitenza loro imposta dal Papa Benedetto XII. a cagione dell' aderenza all' Antipapa, ed a Lodovico il Bavaro contra di Fedrigo d'Austria; sopra del qual fatto chi ama di conoscere l'antica divozione de' Milanesi verso la Romana, santissima Sede, si compiaccia di leggere lo da noi scritto a carte 378. *De anathemate S. Ambrosii contra Gallos*.

L'ultima, venendo alla tomba del Card. Arciv. Alfonso Lita, è la cappella dell' Assunzione di M. V. dipinta 1495. per divozione di un Romito, cui li buoni Cittadini sempre inclinati alla pietà chiamavano *missum à Deo*, che noi diremmo messionario; si figurò poscia in marmo 1550. a spesa di Alessio d'Albania, discendente da quello, che menzionai in S. Francesco. Il sito di quì al Battisterio serve alle Scuole di Dottrina Cristiana per le femmine; l'opposto per gli maschi, dov' è l'iscrizione col nome del buon sacerdote Castellino Castelli, che nel 1536. fu il primo autore della grand' opera, perfezionata poi da S. Carlo. Ivi la cappella di

Digitized by Google

S. Agata eretta da Agneſola Puſterli; indi quelli di S. Gio. Evang., nel di cui giorno vi fa il Collegio de' Notaj ſolenne obblazione: la terza di S. M. della Neve fondata 1497. dall' Arciveſc. Guidantonio Arcimboldi: ſono quà aggregate le tre compagnie di S. Gioanni al Fonte, di S. M. del Corazzone, e de' SS. Vittore, e Rocco con cinque Manſionarie, una da Giampaolo Pagani iſtituita: vi fu anche unito il titolo de' SS. Quattro Coronati; titoli quà tradotti da S. Tecla. Segue la cappella dell' Aſſunzione col ſontuoſo depoſito di Gianjacopo de' Medici zio di S. Carlo, e Generale di Carlo V., l'opra è di Leone Aretini. Ci ſon anche le due iſcrizioni poſte da Pio IV. in memoria di Jacopo Medici Marcheſe di Melegnano, e di Gabriele Medici, famoſi per le vittorie, e maſſime contro de' Reti, e di Franceſco II. Sforza: eſſo Pontefice vi ordinò otto cappellanie ad elezione de' Can. Ordinarj. Alla cappella dell' Albero corriſponde negli ornamenti queſta di S. Gio. Buono, le di cui virtù, ed azioni primarie nelle figure in marmo operarono Carlo Simoneta, Stefano Sampietro, Siro Zanelli, Ceſare Buſſola, Giuſeppe Roſnati, Giambattiſta Dominoni, Franceſco Zarabatta, Giambattiſta, ed Iſidoro Viſmara: 1727. compiuto il lavoro, 28. Giugno dall' Emo Erbodecalchi vi ſi recarono con ſolenne traslazione le oſſa di S. Gioan Buono, che ab antico s'avevano

nel-

nella chiesa di S. Michele distrutta in poca distanza, e trasferì quà S. Carlo anche la Cappellanía de' SS. MM. Gervaso, e Protaso istituita da Fortunato Brambilla. Vi sono due monumenti della nobile Casa Airoldi. Chiudono l'ordine delle cappelle due altari con le ancone, che in marmi esprimono la Purificazione, e la Martire S. Agnese eretta, e dotata da tre Arciv. Visconti Ottone, Gio., e Gaspare, il quale 1595. v'instituì la scuola della Custodia della Lingua, e vi fu seppellito. Quì presso c'è la strada sotterranea, la qual comunica con la Canonica, e col Vescovado; e questo fu principiato dall' Arciv. Arcimboldi, e ridotto a miglior essere da S. Carlo, indi vieppiù abbellito dal Card. Fed. Borromei, che vi eresse le due statue de' SS. Ambrosio, e Carlo in guisa di due colossi. Quivi si è la cappella inferiore, come la superiore ab antico dedicate a S. Barnaba. Nelle stanze arcivescovili è ammirabile la Galléria, dono del Card. Monti: gli autori s'accennano dal Torri, e sono Barozi, Bassani, Bellini, Bonarota, Bordoni, Bramantini, Bruguel, del Cajto, Cangiaghi, Caracci, Caravagi, i tre Campi, Cani, Cerani, Dureri, Ferrari, Figini, Gaudenzo Giorgioni, Giulio Romano, Guido Reni, Guercino da Cento, Lomazzi, Lotti, Luca d'Olanda, Luini, Morazzoni, Palma, Procaccini, Paolo Veronese, Prodoni, Roberti, Sarzani, Sarti, Schedoni, Tintoretti, Tiziani,

ni, Ugloni, Vespini, Leonardo de Vinci, Rafaele d'Urbino, Fedrigo Zuccari, Xerges Gesuita, ed altri.

Quindi pochi passi a tergo del Duomo la miracolosa Vergine di Campo Santo: in forma rotonda pocanzi si rinovellò, ed è il mistero dell' Annunziata espresso in marmo a bassi rilievi: anticamente nominavasi Campo, e Cassina, come nota il Torri, e come si ha nell' archivio di S. Redegonde, che la diè a livello *campum cum capsina*, dove anche nel Secol XI. *Concilium sedit in campo*. Quivi oltre le stanze degli Scultori, si tiene al Giovedì congresso de' Nobili Deputati alla fabbrica del Duomo, e sono il Vicario Generale dell' Arciv., il Vicario di Provvisione, tre Canonici Ordinarj, tre Dottori Collegiati, e XII. Cavalieri, due d'ogni Rione.

IL FINE.

L'Essere stato più dell' idéa conciso, e breve nella Città il mio discorrere, fa che all' impromessa Centuria quì manchino più Dissertazioni, di cui l'an. 1751. ne feci all' Emo PRINCIPE, umile profferta; ed egli di conferirmene anche il merito dell' ubbidienza, si compiacque per l'affezion intensissima, che ha alla Storia Ecclesiastica, e massime in ciò che riguarda la sua Chiesa, e l'Ambrosiana Liturgia non meno, che

Digitized by Google

che la Gerarchía. Spero con gli auſpizj ſuoi, di compiere il debito mio ne' ſucceſſivi paſſi, che farò per la Dioceſi, regolandomi co' movimenti della parte a noi contraria; la quale ſe di nuovo s'attenti di ſturbare le difeſe tanto utili, quanto neceſſarie alla Chieſa noſtra, fia ben giuſto, che abbia poi con che divertirſi meglio in propria cauſa.

L'indice più copioſo verrà in fine dell'Opra con qualche ammenda ſpezialmente nei numeri Arabici. Frattanto non obblighiamo la fede, ſe non dove applicammo la critica. Quel *Patriarca Valentino*, così nominato dal P. Granata, non fu S. Tommaſo di Villanova, ma sì il di lui ſucceſſore Gioanni da Cibéra Veſcovo di Valenza, e inſieme Patriarca d'Antiochia.

D. Carlogerolamo Sormani
Vicario del Seprio.

IN-

Digitized by Google

INDICE.

Il primo numero segna la Giornata; l'altro la Pagina.

S. Agnese 3. 33.
S. Agostino in P. Lodov. 2. 57., in P. Nuova 3. 175.
S. Alessandro 2. 79.
S. Ambrosio Maggiore 2. 146., in Solariolo 2. 74., ad Nemus 3. 85., id 258.
S. Andrea 3. 185.
Angeri suoi Conti difesi 2. 216.
S. Angiolo 3. 146.
S. Anna 3. 80.
Annunziata, Canonichesse 3. 168.
S. Antonio Abbate, Teatini 1. 149., di Padova 1. 82.
S. Apollinare 1. 103.
S. Aquilino 2. 10.
Arcivescovi Principi di Milano 2. 96.

S. Babila 3. 231.
S. Barbara 3. 173.
S. Barnaba al Fonte 1. 9., ed 2. 22.
Battisterio di S. Agostino 2. 132.
S. Bartolomeo 3. 164.
Beltrade S. Maria 2. 83.
S. Bernardo 1. 97.

S. Ber-

Digitized by Google

S. Bernardino 1. 43. 2. 128.
Biblioteca Ambrosiana 2. 99.
Bocchetto, Monache 3. 68.
Brera 3. 138.

Canonica 3. 163.
S. Carlo, Carmelitani Scalzi 3. 148.
S. Calimero 1. 100.
S. Calocero 2. 46.
Campo Santo 3. 317.
Cappuccini 3. 242.
Carcanelle 3. 161.
S. Carpoforo 3. 112.
Castello Reale 3. 57.
S. Caterina la Ruota 1. 21., *de' Fabbri* 2. 54., *la Chiusa* 2. 63., *in Brera* 3. 135., *Orfane* 3. 166.
Cattedrale antica 2. 121.
S. Celso 1. 104.
S. Chiara 3. 176.
S. Cipriano 3. 112.
Colonna Infame 2. 12.
Collegio Elvetico 3. 162., *de' Nobili* 3. 145.
Comenda di S. Gioanni 1. 23.
S. Corona 2. 99.
Corduce 3. 123.
Corona Reale, e Ducale 2. 143.
Corte Regia 3. 199.
SS. Cosma, e Damiani 3. 132.
S. Croce 2. 44.
Crocifisso 2. 57.

S. Dal-

Digitized by Google

S. Almazio 3. 110.
S. Dionisio 3. 152.
Dogana 2. 18.
S. Donnino 3. 181.
Il Duomo 3. 270.

S. Erasmo 3. 171.
S. Eufemia 1. 118.
S. Eusebio 3. 137.
S. Eustorgio 2. 22.

Falcorina S. Maria 1. 28.
S. Febronia 3. 79.
S. Fedele 3. 191.
S. Fermo 2. 61.
S. Filippo Neri 1. 5.
S. Francesco Magg. 3. 36., di Paola 3. 182.

Gerarchia Ambrosiana 2. 106.
S. Gerolamo 3. 26.
Gesù 3. 184.
S. Gioanni Case rotte 3. 189., de' Genovesi 3. 33.; Laterano 1. 155., in Era 1. 152., sul Muro 3. 54., in Gugirolo 1. 153., quattro facce 3. 107.
S. Giorgio al Palazzo 2. 66., di Nose 1. 107., al Pozzo 3. 226.
S. Giuseppe 3. 178., Carmelitani 3. 151.
S. Gotardo 2. 44., in Corte 3. 211.
Guastalla 1. 22.

SS. Ja.

Digitized by Google

SS. Jacopo, e Filippo 3. 169., *Spagnuol.* 3. 29., *de' Pellegrini* 3. 52.
S. Ilario, Comenda 3. 98.
Immacolata 3. 177., *ed* 217.

Lantaſio 1. 137.
Lazaretto 3. 243.
S. Lazero 2 84.
S. Liberata 3. 55.
S. Lorenzo Maggiore 2. 3., *in Città* 3. 50.
Loreto S. Maria 3. 19.
S. Lucia 3. 25.

Magiſtrato 3. 206.
S. Maria de Carugate 3. 173., *ad Eliſabeta* 3. 214., *Paſſarella* 3 225., *de' Servi* 3. 229., *del Socccorſo* 3. 188., *della Paſſione* 3. 260., *della Conſolazione* 3. 300., *della Salute* 1. 24., *del Paradiſo* 1. 98., *preſſo S. Celſo* 1. 114., *della Pietà* 1. 24., *Valle* 2. 59., *al Cerchio* 2 119., *delle Grazie* 3. 21., *della Stella* 1. 28., *del Cappuccio* 3. 50., *del Caſtello* 3. 56., *Pedone* 3. 64., *Porta* 3. 59., *della Roſa* 3. 66., *Falcorina* 3. 144., *della Neve* 1. 147., *degli Angioli* 3. 80., *Incoronata* 3. 81., *del Carmine* 3. 95., *Secreta* 3. 129., *Aracœli* 3. 144, *della Preſentazione* 3. 145.
S. Martino al Corpo 3. 17., *Orſani* 3. 187.
S. Marta 2. 60.
S. Marcellino 3. 98.
S. Margarita 3. 132. *S. Mar-*

Digitized by Google

S. Marco 3. 140.
S. M. Maddalena 1. 133., *ed* 3. 213., *al Cerchio* 2. 115.
Melzi Luogo Pio 2. 130.
S. Matteo de' Fagnani 3. 63.
S. Michele la Chiusa 2. 61., *de' nuovi Sepolcri* 1. 7., *sul Dorso* 2. 142., *al Gallo* 3. 132., *al Murrotto* 3. 213.
S. Murilio 2. 105.
Monastero Maggiore 3. 30.

N*Aviglio* 3 28.
S. Nazaro Magg. 1. 53., *Pietra Santa* 3. 125.
S. Nicola di Bari 3. 28.

S. O*Rsola* 3. 52.
Ordinarj etimologia 165.

P*Ace S. Maria* 3. 252.
Piazza de' Mercanti 3. 111.
S. Paolo in Compito 3. 219., *Angeliche* 1. 216.
Passione 3. 247.
S. Pelagia 3. 92.
S. Pietro con la Rete 3. 180., *Celestini* 3. 260.
S. Pietro Monforte 3. 230., *in Gessate* 3. 220, *in Campo Lodigiano* 2. 56., *in Caminadella* 2. 131., *sul Dorso* 3. 35., *la Vigna* 3. 49.
SS. Pietro, e Lino 3. 61.
S. Prassede 1. 24.
Presentazione di M. V., Vedove 3. 145.
S. Protaso al Castello 3. 97., *ad Monacos* 3. 109., *alle Tenaglie* 3. 79. *S. Ra-*

Digitized by Google

S. Rafaelle 3. 196.
S. Redegonde 3. 198.
S. Rocco in P. Rom. 1. 85., in P. Verc. 3. 32.
S. Romano 3. 232.

S. Salvatore 3. 194.
S. Satiro 1. 156.
S. Sebastiano 2. 82.
Seminario 3. 234.
Senato Eccellentiss. 3. 200.
S. Sepolcro 2. 90.
S. Silvestro 3. 134.
S. Simone 2. 65.
S. Simpliciano 3. 72.
S. Sisto 2. 66.
Spedal Maggiore 1. 76., in Broglio 1. 38., de' Vecchi 3. 54.
S. Spirito 3. 183.
S. Stefano Magg. 1. 40., Centenariolo 1. 147., Nosiggia 3. 186., in Borgogna 3. 234.

S. Tommaso 3. 128.
Tombone 2. 17.
Trinità 3. 92.

S. Valeria 3. 48.
Vecchiabbia 2. 45.
Vetere 2. 17.
Viarena 2. 19.

S. Vin-

Digitized by Google

S. Vincenzo, Monache 3. 58., *de' Pazzi* 2. 51., *in Prato* 2. 47.
Visitazione 1. 103.
S. Vito al Carrobio 2. 63.
S. Vittor grande 3. 3, *all'Olmo, Cappuc.* 3. 19., *al Teatro* 3. 69., *quaranta Martiri* 3. 185.
Vittoria 2. 13.
Umiltà 3. 65.

PERSONAGGI,

Cui si diriggono gli Episodj.

Ada 1. 26., *ed* 3. 99. *Belgiojoso* 2. 121. *Belloni* 1. 157., *ed* 2. 52. *Besozzi* 3. 1. *Borromei* 2. 199. *ed* 3. 40., *ed* 3. 236. *Caccia* 1. 42., *Calchi* 2. 191. *Carli* 1. 10. *Casati* 3. 72. *Caroelli* 2. 171. *Cerati* 3. 72. *Clerici* 2. 178. *Corradi* 3. 129. *Cristiani* 3. 83. *Dugnani* 2. 38., *ed* 3. 114. *Durini* 3. 220. *Erba* 2. 106. *Fagnani* 3. 11. *Foppa* 1. 134. *Giulini* 1. 105. *Imbonati, e suoi Accademici* 1. 2., *ed* 1. 6. *Lucini* 1. 29. *Melzi* 2. 33. *Monti* 2. 91., *ed* 165. *Morigia* 1. 118. *Origoni* 2. 14. *Pattani* 1. 101. *Pozzobonelli Prefaz., Pusterla* 2. 4. *Recalcati* 2 19. *Sfondrati* 3. 152. *Sforza Pallavic.* 2. 47. *Sola* 1. 78. *Sormani* 2. 210. *Strada* 2. 70. *Triulzi* 2. 27., *ed* 155. *Verme* 1. 168. *Verri* 1. 63. *Visconti* 2. 75., *ed* 96., *ed* 115., *ed* 216.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google